00030817

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO:
SCRITTA DA
GREGORIO LETI.

PARTE SECONDA.

Arricchita di Figure.

30817

AMSTERDAMO,
Appresso GEORGIO GALLET

00030817

VITA DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE CARLO V AUSTRIACO.

PARTE II. LIBRO I.

anni 1531. 1532. 1533.

ARGOMENTO.

Del Libro I. della Parte II.

Morte del Vescovo di Malta: nominattione di tre Soogetti presentati all'Imperadore; si risolve di scieglierе il Bosio all'esclusiva di due suoi Nattionali, sua risoluttione lodata: Papa Clemente scrive à Carlo in raccomandattione del Bosio; ne fà premere la scelta dal suo

Legato : altra Lettera del Salviati : Clemente pentito nomina a tal Vescovado un Cardinale : sua inconstanza biasimata, ragioni dalle quali si crede che fù mosso : sdegno dell' Imperadore verso il Papa, verso il Cardinal Ghinucci nominato dal Papa à tal Chiesa : Melantone sogetto accreditato tra Luterani : viene scelto dall' Elettor di Sassonia per una conferenza con li Catolici, e Zuinglesi : disegni in ciò dello stesso : esito di tal conferenza : Carlo ordina la convocattione del Colleggio Elettorale, per la creattione d'un Rè de' Romani : Elettor di Sassonia fa raunare una Lega in Smalkalda : spedisce il suo figlivolo per opporsi all' Elettione del Rè de' Romani : suoi offici resi inutili. Ferdinando fratello di Carlo creato Rè de' Romani : Coronato in Aquisgrana : si mandano avisi, & ordini da per tutto per esser riconosciuto : ostinattione de' Fiorentini nella loro difesa : Carlo risolve di far levare l'assedio :

ſedio: ſuo ordine non arriva à tempo; ſi rendono, e con quali condittioni: ricevono per loro Prencipe Aleſſandro di Medici: ſe li laſcia la forma del primo Governo: miſerie de' Fiorentini nel tempo della Republica: loro ſtato felice ſotto al Prencipato: maneggi dell' Elettor di Saſſonia col Duca di Baviera per rigettare l'Elettione del Rè de' Romani: diſcorſo dell' Elettore al Duca ſopra tal materia: Duca di Baviera promette d'unirſi con li Luterani à queſto fine: ſi pente, e ſi riuniſce con l'Imperadore, e come: diverſe oſſervattioni ſopra ciò: Carlo paſſa in Bruſelles: riceve gli Ambaſciatori del Duca di Toſcana: Libertà data a' Figlivoli del Rè Franceſco: loro arrivo in Parigi: Delfino riconoſciuto Duca di Borgogna: Carlo parte di Fiandra per Germania: ſuo arrivo in Magonza; ordina un Colloquio di Catolici, e Proteſtanti in Schuinfort; va in Ratisbona per unire le ſue forze contro il

Turco: ſcrive una Lettera al Rè Franceſco per invitarlo à tal guerra, e riſpoſta che ne riceve: Articoli con li quali convennero li Catolici, e Luterani nel Colloquio: Carlo malcontento li ſottoſcrive per neceſſità, e ſuo detto notabile: ſi ricevono tal volta le Leggi da' Suditi: eſempi d'Inghilterra, e di Polonia: Catolici, e Proteſtanti moſtrano d'eſſer contenti: ragioni che hebbe l'Imperadore di confirmare tali Articoli: Deputati ſpediti da' Cantoni Calviniſti a' Luterani per unirſi con loro: Conferenze ſopra ciò; Lamenti che ne porta Carlo all' Elettor di Saſſonia: eſito di tali conferenze poco grato a' Calviniſti: Elettor di Saſſonia diſpone i mezi per farſi Carlo amico preme i ſuoi alle contributioni da farſi all'Imperadore per la guerra.

Maraviglie del Papa nell' intendere che tanto ſi foſſe creſciuto il numero de' Luterani: morte dell' Elettor Giovanni di Saſſonia, & euvenimento all' Elettorato di Giovanni Federico

rico suo Figlivolo: sua attione lodevole à favore dell' Imperadore: riceve l'Investitura da Carlo: Corte di Roma non intende bene del nuovo Elettorato di Sassonia: parere del Concistoro de' Cardinali sopra ciò: risolutione del Papa di spedirgli un Nuntio: successi del Pizzano in Casamalca nell' Indie: Rè Antabalipa e suo Essercito: vien preso prigioniero dopo esser stato battuto: suo elogio con molte osservationi: raccolta di Gente per la guerra contro il Turco: Cardinal Medici Legato del Papa per assistere in tal Guerra all' Imperadore: partenza di questo per il Campo: Solimano, sua marcia, suo Essercito, suoi disegni, sua apprensione, danni portati da' Turchi a' Christiani quali: altri da' Christiani a' Turchi: Consiglio di guerra tenuto dall' Imperadore sopra à quello era da farsi verso il Turco: Mostra generale dell' Essercito Christiano: Solimano, e sue cattive misure: se ne ritorna in Constantinopoli, disegni

di Carlo non secondati : Lega conchiusa trà li due Rè di Francia , e d'Inghilterra : disegni degli Inglesi per tal Lega : Carlo si risolve di passare in Italia : suo arrivo in Mantova : si abbocca col Pontefice in Bologna : ragioni per tale abboccamento, e risoluttioni : Carlo spedisce un' Armata Navale contro i Turchi : quello che vi operasse : diversi sentimenti sopra alla ritirata di Solimano, senza nulla operare : Corone assediato d'Andrea Doria : vien ripreso con molte particolarità : se ne mandano gli avisi all'Imperadore, & allegrezze che se ne ricevono : Rè d'Inghilterra domanda al Papa il divortio con Caterina : Ambasciatori Suizzeri spediti à Carlo, e perche : Carlo parte di Bologna per Genoa : s'imbarca per Spagna : proposte fattesi per il Concilio dal Nuntio del Papa a' Luterani , dall' Ambasciator di Carlo : risposta data da' Luterani à tali proposte : Papa Clemente fà Lega col Rè Francesco contro Carlo :

passa

passa in Marseglia, e come ricevuto & allogiato: Conduce seco Caterina di Medici sua Nipote; Sponsalitio di questa col Delfino: dispiacere di Carlo per tal viaggio del Papa, e per tali Nozze: Marveglia Ambasciatore del Rè Francesco decapitato in Milano: Rè Francesco si collega col Turco: diverse particolarità del Monferrato: pretentioni del Duca di Savoia sopra lo stesso: Carlo quanto ben ricevuto in Madrid.

SI presentò à Carlo nel principio di questo anno un' occasione di far conoscere l'integrità del suo animo, & il disinteresse del suo cuore. Essendo venuto à morte Monsignor Baltasarro, Vescovo di Malta, secondo à quello s'era convenuto con l'Ordine de' Cavalieri, & in conformità di quello portava il privileggio, che habbiamo posto nell' ultimo libro della prima parte, raunatosi il Gran Maestro col Capitolo nominarono li tre Sogetti, de' quali ne doveva Carlo scieglierne uno; e benche fosse all' arbitrio de' Cavalieri di non metterne nella nomina che un solo Sudito dell' Imperadore, ciò non ostante per Vescovo di Malta. 1532.

 mag-

maggior segno di rispetto ne nominarono due Nattionali di Carlo, Persone non mediocremente degne, & un solo straniere, che fù Fra *Tomaso Bosio*, Vicecancelliere dell' Ordine, e ne venne spedita à Carlo la nomina; il quale informato à pieno del merito straordinario del Bosio trascurati i suoi Nattionali, benche degni ne fossero; prese la risoluttione di nominar l'altro come dignissimo. In tanto il Pontefice Clemente, non sapendo dove fosse le'tre per cadere la risoluttione di Carlo, & havendo il Bosio nel cuore, gli scrisse per raccomandarlo calda Lettera, del tenore seguente tradotta dal Latino.

AL CARISSIMO

In Christo Figlivol nostro, CARLO Imperator de' Romani sempre Augusto, e Potente.

Clemente Papa Settimo Servidore, de' Servidori di Dio.

Desidera à te Pace, e Salute.

CArissimo in Christo Figlivolo. Havendo Noi inteso, che dopo morto Baltasarro Vescovo di Malta, il Gran Maestro, e Convento Gierosolimitano, che per beneficio della Maestà tua, in detta Isola se ne stanno, in virtù del tenore delle Capitolattioni con la Maestà tua fatte, hanno Nominato tre Persone, perche una d'esse à Nominattione, e presentattione tua, da Noi alla Chiesa sopra detta deputare, e promovere si debba. Ancorche siamo Noi benissimo persuasi, che tutti i tre dal Gran Maestro, e dal Convento sopradetto Nominati siano ugualmente sufficienti, & idonei, già che rispetto alla loro prudenza non haurebbono voluto nominare altri, che non fossero à sufficienza capaci; nè dovendo in parità del resto essere

appo Noi differenza, nè eccettione di Persona. Hàvendo nondimeno inteso, che fra i tre Nominati vi è la Persona di Fra Tomaso Vicecancelliere di detto Ordine, fratello della buona memoria di Fra Antonio Bosio, che la Maestà tua hà conosciuto in Bologna, quando ambidue Noi eramo quivi: non habbiamo possuto far di meno di non far che la memoria del defunto, congiunta con i meriti del vivo, questa giustissima, & efficace raccomandattione, che dall' affetto nostro, veramente procede, partorita non sia.

Non intendiamo però con questo in alcuna maniera violentare la libera volontà della Maestà tua nel far la scelta, ma perche possiamo ambidue concordi essere grati al fratello, già che rispetto alla morte, non hà possuto Antonio godere frutto alcuno degno della gratitudine Nostra, a' suoi gran meriti. Sà benissimo il Mondo, nè dalla Maestà tua s'ignora, quanti travagli, e quante fatiche hà egli durato; quante poste precipitosamente habbi corse; quanti lunghi, e perigliosi viaggi habbi fatti, & à quanti rischi, e pericoli, per sostenere la Santa Fede di Christo Signor Nostro, & il tuo, & il nostro honore si è veduto egli esposto: quanti anni con somma fede, e lode sua, e con grande gloria del suo Ordine Gierosolimitano habbia servito, e come nel colmo de' suoi più rilevanti serviggi, è egli morto.

Questo

Questo ci fà sperare che la Maestà tua, con la solita Cesarea grandezza d'animo, non l'habbia amato per gratitudine, come habbiamo ancor Noi sempre fatto, e che della gratia sua non lo stimasse degno. Queste cose già che in altri timunerar non si possono, che nella sola persona del Fratello, certamente à Lui pagar si debbono: tanto più per esserne egli secondo intendiamo dignissimo per suo particolar merito. Di modo che per i meriti del Fratello, e per li suoi propri lunghi servigi, e sempre fruttuosi, che già per lo spatio di dieci anni ha resi all' Ordine suo, & alla Christianità, sia aiutato, e sollevato ad ottenere questa Dignità. Intendendo Noi che questo sia, come è in effetto dono, e libera Elettione della Maestà tua; essendo Noi del tutto apparecchiato, d'instituire quello, che dalla serenità tua ci sarà presentato.

Questo però ci stimiamo obligati Noi di partecipare alla Maestà tua, che se per le sopradette ragioni la tua augusta benignità, inchinerà al detto Fra Tomaso Bosio, oltre che realmente giudichiamo Noi, che haverà la Maestà tua non ordinaria la sodisfattione d'haver ben proveduto al bisogno di quelle Chiesa, con beneficio di quel Gregge, e con particolar contentamento dell' Ordine; per la gratissima, memoria del detto Frà Antonio Bosio, ci sarà à Noi infinitamente à Caro.

Dato

Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, li 21. del Mese d'Agosto del 1531. l'anno ottavo del nostro Pontificato.

Altra raccomandattione.

BEnche questo Pontefice fosse naturalmente pieno di Zelo, e di cuore, e dirò forse di fuoco, allora che intraprendeva la difesa d'alcuno, non di meno testimoniò somma passione, (e pure tantosto lo vedremo differente d'humore) in questo rancontro; ancor che si può ben dire, che in qualche maniera mai Papa haveva impeso con maggior giustitia l'altrui difesa, perche in fatti le ceneri del fratello Antonio haveano più che sufficiente merito, per dare ad un tanto fratello questa dignità, che veramente la meritava. In tanto il Papa, impatiente di vederne l'esito, non solo ne parlò, al Duca di Sessa Ambasciator Cesareo in Roma, acciò ne scrivesse à sua Maestà Imperiale, ma di più ordinò al Signor Giacomo Salviati, Padre del Priore di Roma, stretto Parente di sua Santità, che ne dovesse scrivere al Cardinal Campeggi, Legato à Latere appresso sua Maestà Imperiale, per premerne tal Nomina, & à cui così scrisse.

Al Reverendissimo Monsignor Campeggi, Cardinal della Santa Romana Chiesa, Legato à Latere, appresso sua Maestà Imperiale. Augusta.

REverendissimo Signor mio osservandissimo. Non sò se V. S. tenesse sufficiente notitia di Fra Antonio Bosio, Cavaliere di Rodi, che se ne passò all' altra vita in Bologna poco dopo la partenza di sua Santità di questa Città, dove il Bosio era restato infermo, il quale fù così sufficiente, diligente, destro, e valoroso Soldato, che nel suo tempo havesse l'Ordine suo. Allora che il Turco era all' Assedio di Rodi, vi condusse egli più volte con pericolo sempre grande della sua vita, molti soccorsi d'Huomini, e di Vettovaglie; e perso poi con pericolo non inferiore, vi fece due, ò tre viaggi, e seppe maneggiar tali pratiche che fù in precinto di precipitarlo. Nè vi fù mai da che ottenne il Cavallerato, navigattione alcuna scabrosa, alla quale non andasse coraggiosamente per il servitio della sua Religione, e della Christianità.

Ma per non entrare in quelle Lodi, che mag-

maggiori al sicuro non potevano essere in un Cavaliere privato: dirò solo à V. S. R. che questo Fra Antonio hà lasciato un fratello della stessa Religione, chiamato Fra Tomaso Bosio, non inferiore à lui nella bontà, e nel zelo verso il servitio di Dio, ma superiore nella dottrina, essendo veramente dottissimo, e come tale fatto Vicecancelliere del suo Ordine, e per quello che di lui corre universalmente la fama, egli è persona di tante virtù, che se gli fà quasi torto di commemorare i suoi meriti, con quelli del suo fratello, come se da se stesso non bastasse a meritar tutto.

Hora è successo che havendo vacato la Chiesa di Malta, sono state, secondo il convenuto tra l'Imperadore, e la Religione, nominate tre Persone, delle quali sua Maestà Cesarea ne deve scegliere uno, che resti Vescovo, e presentarsi à sua Santità per le Bulle. Fra i tre nomati uno è il detto Vicecancelliere da sua Beatitudine sommamente amato, per la buona fama delle sue proprie virtù, e per la memoria del fratello, pur troppo benemerito, m'hà dunque comandato sua Santità, per le dette ragioni, che io ne scriva a V. S. Reverendissima caldamente, perche in suo nome debba favorirlo, appresso di sua Maestà Cesarea, e di tutti quei Signori del Consiglio, acciò che habbi

esso

esso a restar Vescovo di Malta, ordinando ch'ella debba passar questo officio, non solo con Cesare, ma con ogni altra persona che troverà à proposito. Benche l'intentione di sua Santità esplicata a V. S. R. non hà bisogno d'altre premure, pure havendo io conosciuto molto bene, & amato il fratello, & a lui, nè prego dalla mia parte quanto più posso V. S. R. alla quale di cuore mi raccomando. Di Roma il primo Settembre 1531.

Di V. S. R. Servidore.

GIACOMO SALVIATI.

TUtte queste instanze riuscirono di grandissima sodisfattione all' Imperadore, nel vedere tanto corrispondere alla sua intentione quella del Pontefice, a cui rispose con termini molto honorevoli, lodando il zelo di sua Santità di procurar con tante premure, che sia rimunerato anche la cenere di quei che haveano servito la Christianità, e procurato li vantagi della santa Fede, & in che era stata, e sarà sempre la sua inclinattione; & in somma gli fece conoscere, che non mancarebbe al più tosto di

Carlo aggradisce le raccomandattioni. 1531.

di render comune le sodisfattioni, e particolari quelle di sua Beatitudine, nel farle conoscere, quanto venerava le sue raccomandattioni. Più ampiamente si specificò Carlo col Cardinal Campeggi, allora che gli parlò di questo affare, per corrispondere alle instanze del Salviati, assicurandola che frà poco metterebbe in essecuttione tal nomina.

Cerca di contentar gli altri.

Andò Carlo procrastinando alcune Settimane la sua risoluttione, perche come prudentissimo non voleva dare occasione a' suoi Nattionali, ch'erano stati nominati concorrenti con lo stesso a tal Vescovado, e che non mancavano di merito, di lamentarsi che da lui si posponevano agli Stranieri, i suoi Sudditi, che haurebbe dato scandalo in tutti i suoi Stati, e fatto intiepidire l'affetto de' suoi Popoli verso i suoi interessi; di modo che andò cercando mezzi di contentare con altri impieghi li due Sogetti nominati, ch'erano uno del Regno istesso di Sicilia, e l'altro di Napoli, che veramente ambidue vennero provisti d'honori equivalenti, onde hebbero giusto sogetto di restar contenti, e di lodar la savia, e prudente condotta d'un tanto Imperadore; & al sicuro che se altramente havesse fatto, haurebbe dato grandissima gelosia, non solo a' due sogetti esclusi

esclusi suoi Nattionali, ma a tutti gli altri, quali non haurebbono mancato di far correre le voci, che l'Imperadore era simile a' *Pecorari*, siano Pastori quali delle lor Pecore, non ne volevano che le lane.

Provisti dunque detti düe Sogetti dechiarò Carlo la nomina a favore di Fra Tomaso Bosio, e la rimesse subito al Commendator *Sanguezza*, che resideva appresso di lui, con la qualità d'Ambasciatore dalla parte del Gran Maestro, e Convento, acciò con le maggiori diligenze le mandasse in Malta. Ricevuta dunque il Gran Maestro tal nomina, e partecipatala al Capitolo, s'intese sorgere nel petto di tutti con voci di benedittioni all'Imperadore, una sodisfattione delle maggiori che si potessero pretendere, e senza alcun ritardo si prese la risolutione di scrivere all'Imperadore, in rendimento di gratie, e di spedire un Cavaliere espresso in Roma al Sommo Pontefice, per accompagnare dalla parte della Religione il nominato *Bosio*, & insieme con l'Ambasciatore ordinario lo presentassero al Pontefice, per haverne la sua approbattione, e per riceverne le dovute Bulle. Il Sanguezza ricevuta la Lettera del Gran Maestro per sua Maestà Imperiale, e l'or-

dine

dine di ringrattiarla con le più vive espressioni di bocca, sodisfece puntualmente al suo dovere, in una publica udienza.

Si presenta il Bosio, e risposta. 1531.

Ma quì haverà giusto sogetto il Lettore, come n'hebbe all'hora il Mondo tutto, d'inarcar le ciglia fino al Cielo nel maggiore stupore che possa cadere in mente humana; havendo domandato udienza gli Inviati del Gran Maestro, al Pontefice in Roma, per presentargli il Bosio, secondo si è detto, & insieme la Lettera, che sopra tal nomina scriveva l'Imperadore à sua Santità, restarono quasi insensati, e stupidi nell' intendere la risposta secca, per così dire, che questa Santità fece a' Cavalieri, che presentavano il Bosio, & à questo ancor presente, cioè, *Che la Chiesa di Malta era già provista, e che da Lui se n'era fatta la nomina nella persona del Cardinal Ghinucci, sogetto d'alto merito, non potendo il loro Ordine aspettare un' honore maggiore che di vedere suo Vescovo un tanto Cardinale, che haverà cura di far passare un Vicario in Malta per pigliarne il possesso, che sperava che se gli darebbe senza altra replica.* Et havendogli risposto gli altri, *Che di ciò se ne lasciava il pensiero à sua Maestà imperiale*, tutto sdegnato soggiunse il Papa; *quella Chiesa si deve proveder da Noi, non da Carlo, per esser mutato di faccia il Governo.*

Ve-

Veramente l'Imperadore che haveva sempre conosciuto per esperienza inconstante, e volubile Clemente nelle sue risoluttioni, e che faceva il suo piacere maggiore di fare un trattato con uno la matina, e di romperlo la sera, per farne un' altro, con altro, non si fidava molto à quel ch'egli diceva, e faceva, onde procurava con tutte le maggiori diligenze à pigliar con lui buone precauttioni, e misure; ma per questa volta, mentre con Lettera del suo Ambasciatore di Roma, e di bocca del Sanguezza venne informato di questo successo si lasciò dire anche nel suo Consiglio, *Non mi sono mai io di questo Papa fidato, perche hò sempre creduto che in tutte le sue Operattioni vi andasse nascosto l'inganno, ma per questa volta confesso, che sono stato ingannato, per essermi del tutto fidato.* Inconstanza.

Queste parole sono del Sangro. Et in fatti, come poteva mai imaginarsi Carlo, che fosse capace d'una simile mutattione Clemente? Un Papa che havea raccomandato il Bosio con tante premure, con tanto calore in una sua Lettera, che havea mostrato tanto Zelo nel rappresentare all' Imperadore li serviggi resi d'ambidue i Fratelli Bosi alla Chiesa, alla Santa Fede, & alla Christianità, che però si doveva tal Vescovado à Tomaso; e che havea tanto Cause di Maraviglie.

pre-

premuto per via d'altri tal Nomina? Un Papa che veniva di ricevere dall'Imperador Carlo uno de' più alti benefici, che havesse ricevuto mai Papa alcuno d'altro Cesare, come quello dello stabilimento della sua Casa al Prencipato della Toscana? Un Papa à cui non mancava la cognittione, che il Vescovado di Malta era stato sempre di *Ius patronato* de' Rè della Sicilia, e che già erano due Secoli che ne godeano il possesso della nomina, e della presentattione poi a Roma? Un Papa che havea non solo visto, & approvato il Privileggio, e la Donattione concessa dall' Imperadore al Gran Maestro, e sua Religione, e nella quale si specificava che tal Nomina restava a' Regi di Sicilia, ma che di più ne haveva con Bulla ringrattiato esso Imperadore; e questo Papa voltata Casacca in un momento fà un' affronto così notabile allo stesso, come quello di rigettar la sua nomina, e di privarlo d'un tanto dritto.

Ragione del Papa. 1531. In oltre non era tempo di disgustare con un' affronto non inferiore à quello di Carlo, già che dalla stessa s'era fatta la prima nomina, una Religione di Cavalieri come questa, che con tante spese, e sangue sosteneva la Santa Fede, nel perseguitare così fieramente gli Infedeli, & appunto allora che con più barbara fierezza minacciava

ciava la Christianità Solimano. Vogliono che il Pontefice si fosse mosso ad una così fatta deliberattione, per due ragioni; la prima, per vendicarsi dell' Ingiuria che pretendeva haver ricevuto da Carlo, nel ritardo fatto della sua risoluttione alla nomina, per la sua persuasiva, d'esser questo obligato d'honorar la sua Lettera, e la sua calda raccomandattione, col mandare à Lui subito la nomina, sino à lasciarsi dire, *che in simili occasioni, quando i Papi pregano, comandano.* Ma questa ragione è troppo debole, per tirarne una vendetta così atroce, e contro l'Imperadore, e contro i Cavalieri, tanto più che non ignorava il Cardinal Campeggi, e di che ne havea scritto al Papa, che certa sarebbe la nomina del Bosio, ma che però sua Maestà Imperiale, haveva alcune misure da pigliare nel provedere gli altri due sogetti nomati di Carichi per non lasciarli disgustati, già ch'erano suoi suditi benemeriti.

La seconda ragione fù creduta quella, che havea trovato Egli che acquistarebbe somma riputattione nella Chiesa, se rimetteva quel Vescovado alla sola dipendenza della Sede Apostolica, & in luogo che la nomina si doveva fare, secondo al loro convenuto, dalla Religione prima, e dall' Imperadore dopo, che ne restasse assolu- Altra ancora.

tamente al Papa, e ſtimava di poterne venire facilmente à capo, per la ragione, che trovandoſi l'Imperadore molto occupato, & intricato ne' diſordini de' Luterani in Germania, e nelle gravi minaccie, & apparecchi di guerra di Solimano, & havendo in ciò biſogno de' ſoccorſi di Roma, non ſi ſarebbe troppo curato di diſguſtarſi quella Corte per difendere una tal pretentione; come pure haurebbono deſiſtito i Cavalieri, quali vedevano in quel primo poſeſſo minacciati da Solimano, ſia da Barbaroſſa Malta, Tripoli, e Gozo, onde per venire il Papa di queſto meglio al ſuo intento nominò, contro all'uſo, a tali Chieſa un Cardinale di quel merito, e di quel credito qual'era il Ghinucci, à cui non haurebbono voluto affrontare.

Carlo difende il ſuo dritto. Ma il buon Clemente ſi trovò obligato di vederſi ſcappar dalle mani tale Anguilla, per troppo ſtringerla, eſſendo morto con lo ſcorno d'eſſerſi laſciato indurre ad una coſi ſcandaloſa inconſtanza, e d'haver tentato quello che non potè ottenere. L'Imperadore inteſa tal nomina del Ghinucci ad un Veſcovado ch'era di ſuo *Ius patronato*, ſcriſſe con grave riſentimento al Pontefice, che però andò procurando queſto di radolcirlo, ſenza voler deſiſtere della ſua nomina in favor del Ghinucci; & à cui fece

dire

dire Carlo, dal suo Ambasciatore in Roma, che poteva mettersi lo spirito in riposo, perche mentre Lui, & i suoi Heredi, saranno Rè di Sicilia, quella Chiesa non sarà per Lui, ma per il Bosio, il quale restò in Roma, e non senza sue gravi spese, per vedere con l'Ambasciator Cesareo, e con quello della sua Religione di rimuovere l'animo del Papa, e quello del Cardinale, acciò volessero desistere della lor pretentione, e quello che seguì lo vederemo nel fine del Libro terzo.

Hebbe Carlo il primo giorno di questo Anno un gravissimo, e periglioso accidente, del quale ne fù liberato con lo sborso della sola paura. Costumava egli di far raccorre nel mezzo di questo giorno nel luogo dove si trovava nel Cortile del suo Palazzo tutti i Poveri che visi trovavano, & a' quali faceva dare, così à piccioli che à grandi mezo Scudo. Hora mentre vedeva questa Gente d'una Galleria, egli sedente in una Sedia, s'affondò quella, appunto mentre alzato stracco, di sedere, s'era posto nel mezzo della Porta per dove si entrava, onde hebbe sogetto di lodar Dio, poiche molti di quei che cadero si rupero chi il braccio, chi la gamba. Pericolo.

Chiarezza maggiore da notarsi. 1531. Come mi persuado che il Lettore haverà la bontà di volermi iscusare qualche ripresa di discorso, che sembra contro all' uso naturale dell' Istoria, volontieri mi accingo à farlo, già che si tratta di dargli più chiara, e più distinta dilucidattione, d'una materia che fà una delle maggiori figure nella vita del Nostro Carlo. Già si è fatto vedere nella prima parte quel tanto che seguì sopra alla Confessione, ò sia Formolario di Fede presentato da' Luterani nella Dieta. Dirò dunque per maggior chiarezza, che tra gli Auttori si vede una gran disparità di pareri in questo, perche gli uni vogliono che tal Confessione fosse stata presentata da Lutero istesso, e gli altri da *Melanton*; e per quanto hò possuto raccorne di più vero, trovo che i primi del tutto s'ingannano, perche in fatti fù presentata dal Melantone.

Melanton nella Dieta. Venne questo così disposto dall' Elettore *Giovanni* di Sassonia, che come si è detto in altro luogo era il Capo principale, e quasi d'assoluta auttorità tra Luterani. Questo Elettore hebbe in ciò due disegni, il primo, che havendo saputo, quante trame s'erano ordite dagli Ecclesiastici, per rompere la fede, e la parola data à Lutero dall' Imperadore, allora che comparve personalmente in un' altra Dieta, & il pericolo

ne

nel quale si vide esposto, non volle esporlo una seconda volta à tal cimento, e per questo scelse Milantone, sapendo benissimo che l'odio, e la vendetta di Roma non si stendeva che contro il solo Lutero, che lo stimava fabro di tutto il suo male. Il secondo disegno fù, che quantunque Lutero havesse somma eloquenza, e gratia nell' esprimersi, mancava ad ogni modo di quella profonda dottrina che si ricercava per sostenere con ragioni solide, e forti quel tanto che s'avanzava nel Formolario, già che havea il disegno che si entrasse in disputa; dove che Melantone abbondava d'ambidue li Talenti, cioè di grande Oratore, e di gran Teologo. In oltre Lutero era altre tanto proprio con la sua smisurata audacia di rompere gli affari, anche più facili, quanto Melantone, di risarcire li più difficili, con la sua modestia, e con la piacevolezza, e belle maniere di trattare; & in fatti venne molto ammirato in ciò da' Catolici.

In somma Melantone, contro à quello che d'altri con suario si scrive, rimesse nelle proprie mani di Carlo il Formolario, à cui fece nel presentarlo una breve, sommissiva, & elegantissima Orattione che venne ammirata, & applaudita, e della quale restò molto contento Carlo. Nel Zuinglesi. 1531.

Nel tempo istesso comparvero ancora li Deputati delle Città di Strasburgo, di Costanza, di Lindau, e di Meminga, che seguivano la dottrina di *Zuinglo*, e però detti *Zuinglesi*, e pregarono sua Maestà Imperiale dalla parte delle loro Città di volere aggradire ancora il loro Formolario; e come vennero spalleggiati dall' Elettor Giovanni di Sassonia, e dal Landgravio Filippo d'Hassia, venne tal loro formolario ricevuto. Molti vogliono che l'Imperadore Carlo ricevuti li due Formolari l'havesse rimesso à sette persone della natura, come da me si è scritto nel fine dell' altra parte, ma maggiore è il numero di quei da' quali si scrive che furono rimessi à molti Teologi, e de' quali nè fù Capo principale Giovanni *Eckius*, Teologo d'una profonda dottrina.

Conferenze tra Teologi. Questi Teologi deputati a visitare tali Formolari, che secondo hò trovato furono più di 20. chiesero di poter conferire, e discorrere sopra li stessi formolari con Melantone, con i suoi compagni ch'erano sei, e con li Zuinglesi ch'erano quattro. Ma li Scrittori Protestanti in buona parte vogliono la cosa altramente, poiche scrivono, che tal premura d'abboccamento, e di conferenza fosse seguita dalla parte de' Teologi Protestanti, in che hebbero grandissima

FILIPPO LANDGRAVIO
d'Hassia

dissima difficoltà i Catolici di risolversi; contradicendo a tal conferenza il Cardinal Campeggi, che temea qualche guanciata dagli altri nella disputa. Comunque sia fù ordinato che si farebbero le conferenze nella presenza dell' Elettor di Sassonia, e del Duca Guglielmo di Baviera, e benche si fossero uniti insieme tre volte non poterono risolvere cosa alcuna, ciò che mosse l'Imperadore a publicar quel rigoroso Decreto, già accennato, il quale venne sottoscritto da cinque Elettori, da 30. Vescovi, da 24. Prencipi, da 32. Città libere, da 18. Abbati, da nove Priori, e da 34. Conti, Baroni, & altri Signori, e con che si diede fine come già si è detto alla Dieta. E veramente questo Decreto messe nel più alto grado dello sdegno li Protestanti, e più in particolare il Landgravio Filippo d'Hassia, il quale contro al solito, & al conveniente uscì della Dieta, e partì subito senza dire addio, e pigliar licenza dall' Imperadore, e con gran premura conchiuse una Lega per sei anni, per la comune difesa della Religione, con li Cantoni di Zurigo, di Berna, e di Basilea, e con la Città di Strasburgo.

Si convoca il Collegio Elettorale.

Benche Carlo havesse molto nel cuore gli interessi publici dell' Imperio, e della Christianità per li quali si mostrò sempre ardentissimo, con tutto ciò non trascurò mai quelli della sua Casa, prevedendone sempre da ben lungi, e di buon' hora i rimedi, come ben lo fece conoscere al presente, poiche non ostante tanti torbidi nell' Imperio, pensò di pescare in tali acque torbide la sicurezza di questo nella sua Casa, di modo che appena diede fine alla Dieta, che pregò l'Elettor di Magonza, come Capo, e Presidente di voler convocare il Colleggio Elettorale, che non mancò di far subito, con la spedittione d'un Ambasciatore, sia Gentil'huomo di sua parte a ciascuno degli Elettori, con un medesimo contenuto di Lettere, il quale portava in sostanza, che *Havendo sua Maestà Imperiale desiderato di fare convocare gli Elettori nella Città di Colonia, per procedere all' Elettione d'un Rè de' Romani, veniva il Signor Elettore convitato di trovarsi in tal Città per il giorno preciso delli 20. Decembre.*

Lega di Smalcalda. 1531.

L'Elettor di Sassonia ricevuta questa Lettera la sera delli 23. Novembre, stimò di dare all' Imperadore un contracambio di Raunanza, onde segretamente

te fece intendere, con espressi, e veloci Corrieri però, a tutti Prencipi, e Stati, Protestanti, sollecitando con ardentissime instanze, (come pure fece il Landgravio d'Hassia) acciò i Prencipi venissero in persona, e gli altri spedissero Deputati, per trovarsi precisamente in *Smalcalda* li 29. Decembre, per consultar quelle misure che dovevano pigliarsi per la sicurtà della loro Religione, e de' loro Stati; e furono anche invitati li Cantoni di Zurigo, e di Basilea. Riuscì numerosissima questa Assemblea, e di comune accordo sottoscrissero li 4. Gennaro una Lega tra di loro Difensiva, & Offensiva, tanto per la Religione, come per la securtà de' loro Stati. Vennero invitati a sottoscriverla molti Prencipi, e molte Città, che non haveano mandato Deputati. Per meglio precauttionarsi, conchiusero che questa Assemblea resterà raunata con i Deputati di tutti, e con quelli che sarebbono mandati. Di più ne diedero parte a' due Rè di Francia, e d'Inghilterra, supplicandoli di volerli assistere, già che si trattava (ecco il pretesto) d'abbattere la smisurata Potenza dell' Imperador Carlo, che voleva rendersi Monarca di tutto. Il Rè Francesco li promesse più di quello che seppero domandare; mà il Rè Henrico VIII.

se ne iscusò, & in fatti questo Rè non haveva nel cuore che il Divortio di Caterina, e le Nozze della Bolena, onde credeva nicessaria l'amicitia di Carlo, e di Clemente. In tanto l'Elettor di Sassonia haveva già spedito in Colonia il Duca *Giovanni Federico* suo figlivolo, acciò facesse in suo nome delle Proteste contrò all' Elettione del Rè de' Romani, in caso che si pretendesse di farla in pregiudicio del Decreto di Carlo IV. ch'escludeva tal Dignità di darsi al fratello, ò figlivolo dell' Imperadore.

Ferdinando creato Rè de' Romani.

Non ostante le proteste fattesi, e mandatesi nel Colleggio dall' Elettor di Sassonia di sua propria mano, e dell' altre fattesi dal suo figlivolo di bocca, gli Elettori conchiusero la sera delli cinque Gennaro l'Elettione di Rè de' Romani nella persona di Ferdinando fratello di Carlo. Questo giorno medesimo gli Elettori con Gentil'huomo espresso scrissero all' Elettor di Sassonia, & al Landgravio d'Hassia, *Che il Colleggio Elettorale con tutti i voti de' sei Elettori fece l'Elettione del Rè de' Romani, nella Persona di Ferdinando d'Austria Rè di Boemia, e d'Ungaria, fratello del loro augustissimo Imperadore, havendo trovato per honore, e per conscienza, che tale Elettione conveniva all' interesse dell' Imperio,*

& a che non fecero risposta alcuna. La matina delli dieci dello stesso Mese, se ne passò Cesare in Aquisgrana, col nuovo eletto Rè de' Romani, e dove venuti ancora gli Elettori, seguì la Coronattione dello stesso la matina degli undeci, con tutta quella maggiore solennità che conveniva.

Si fermò poi l'Imperadore alcuni giorni in questa Città con gli Elettori, e col Rè de' Romani, per far spedittioni di Lettere d'aviso a tutti Prencipi, e Città della Religione Catolica nell' Imperio, ciascuno scrivendo separatamente, gli Elettori per dare aviso dell' Elettione da loro fatta; Ferdinando d'essere stato chiamato, a tale Dignità; e l'Imperadore per ordinarli di volerlo riconoscer tale. Spedì ancora questo Gentil'huomo in Smalcalda con Lettera, la di cui soprascritta era, *A i Nobili Prencipi, e Deputati Protestanti uniti in Smalcalda*, & il contenuto portava, che dovessero riconoscere senza ritardo Ferdinando suo Fratello legitimamente eletto, e coronato Rè de' Romani; ma di questa Lettera se ne burlarono, non havendo altro risposto al Gentil'huomo, *Che a suo tempo faranno quel che conveniva all' interesse dell' Imperio*, cosa che irritò molto l'Imperadore. Coronato, & avisi.

Fiorentini. Da Aquisgrana se ne passò Cesare in Colonia per farvi qualche soggiorno, e di dove andò anche in Praga con il fratello. In tanto havendo inteso l'ostinattione grande de' Fiorentini nella difesa, e del sangue che si spandeva giornalmente dagli Assedianti, e dagli Assediati, e che correva la voce che questi haveano risoluto d'incenerir tutto, sino loro stessi; prima di rendersi, pensò che sarebbe crudeltà di molestarli più, onde dispose altre misure. Veramente le minaccie del Turco, e l'Assemblea di Smalcalda, davano molto da pensare all'Imperadore, che conosceua la necessità di raunare al più tosto potente Esercito in Germania, & havendo in Italia li suoi migliori Comandanti, Capitani, e Soldati, gli dispiaceva di vederli straccare, e perire inutilmente in tale assedio, che in fatti li costava il sangue de' suoi migliori Guerrieri, nè poteva impedirsi di lagrimare la morte del Prencipe d'Orange.

Si rendono. Già si è detto che dopo la morte dell'Orange, era restato al Comando di quella ispedittione, & Esercito, il Marchese del Vasto, ma vedendo poi che le cose andavano a lungo, mandato il Marchese in Napoli, diede tal comando a *Don Ferdinando Gonzaga*. A questo dunque l'Imperadore

scrisse,

scrisse, e mandò Ordine di levarsi di quell' Assedio, col procurar di tirar qualche vantaggio da' Fiorentini per un ristbilimento honorevole, ò come si potesse, per la Casa Medici, ma che à qualunque maniera levasse l'assedio; e di che ne Scrisse ancora Cesare al Papa, che pure cominciava à rincrescersi di veder perdere tanta Gente, e di sentir che tanto si mormorava nell'Europa, che un Vicario di Christo per l'avidità d'arricchire la sua Casa d'un Prencipato volesse con tanto sangue, e con tanta crudeltà perdere una Città cosi bella, ma questo ordine di Cesare arrivò al Gonzaga, dopo che i poveri Fiorentini, che nella valorosa difesa d'un' anno, con patimenti inennarrabili havevano mangiato Cani, Gatti, Cavalli, Asini, & altri Animali, astretti dalla fame s'erano resi a discrettione del Gonzaga, che fù veramente discreto, perche entrato in Fiorenza con l'Esercito, non volle rinuovar cosa alcuna, fino che ricevesse ordini da Carlo, à cui gliene mandò l'aviso.

Ricevuto dunque questo tale aviso, stimò generosamente come Guerriere, e come Cesare, che i Fiorentini meritavano dopo haver mostrato tanto Zelo per la loro Patria, qualche honorevole trattamento; havendo di più Carlo nel cuore il disegno

Che conditioni ne seguisse.

segno

segno d'estirpare con una gran dolcezza verso gli stessi, quello scandalo che li haveano concepito tutti li Popoli in generale dell' Europa, di voler distruggere, con tanto sangue, e con tanta ostinattione di farli soffrir tanti pattimenti una Republica, per avidità di Dominio, e per passione di vendetta. Scrisse dunque al Gonzaga, che da' Fiorentini non si esigesse altra condittione, che lo ristabilimento della Casa Medici, e la proclamattione di loro Prencipe nella Persona di *Alessandro di Medici*, ma che del resto godessero gli stessi privileggi, e quella stessa forma di Governo, con gli stessi Magistrati, Carichi, Consigli, & Elettioni che si usavano prima essendo Republica. Di modo che Alessandro venne ricevuto, acclamato, e riconosciuto Prencipe col Giuramento di fedeltà. Specificandosi che alla sua assoluta Sopranità, restava il dritto di ricevere, e di mandare Ambasciatori: di coniare delle Monete; di conchiuder Leghe, e di far Pace, ò Guerra, secondo che lo stimerà convenirsi agli interessi dello Stato, e suoi; e che ne' Consigli, e Magistrati assisterà sempre un suo Segretario, ma senza voto; e la confirma de gli Eletti al Governo dipenderebbbe dal Soprano; e questo s'intendeva à perpetuità Successori di Suc-

cessori

ALESSANDRO DI MEDICI
Duca di Fiorenza.

cessori; riservandosi sempre all' Imperadore il dritto di Feudo dell' Imperio.

Io non sono del parere di quei li quali si sono dati à scrivere, e tal volta à cianciare, che li Fiorentini perderono la Libertà, dopo haverla gloriosamente con tanto sangue difesa, e cadero nella tanto abborita schiavitù; al contrario io sono stato di parere, e sarò, che questi Popoli col passaggio della Republica al Prencipato, trovarono il compimento d'ogni maggiore felicità. Legganси di gratia tutte le Historie di Fiorenza da tre Secoli in quà, non più, e si vedrà che nel solo corso d'un Secolo, e mezzo della Republica, sino al Prencipato della Casa Medici, e si vedrà dico, che i Fiorentini non goderono mai tre soli Mesi di buon riposo. Le Guerre esterne li desolavano: non poterono mai accordarsi in una buona amicitia, col Papa, e con l'Imperadore, molestati spesso, ò dall' uno, o dall' altro, e spesso d'ambidue in un tempo istesso. Conveniva *Velint*, *Nolint* ubbidire, e seguire gli interessi dell' uno, ò dell' altro; & à chi meglio poteva ò per gelosia, ò per invidia tenderli insidie per perderli. Miserie de' Fiorentini. Nella Republica. 1531.

Dirò ancor peggio, che hebbe sempre Fiorenza un male intestino, che le rodeva le viscere, che vuol dire il veleno delle dis- Continua.

discordie civili; nè mai potè trovare artidoto per guarirlo; anzi s'inferociva ne' rimedi istessi. Si dava luogo, e commodo alle Famiglie più rilevate di divenir potenti, e poi ne disputavano la maggioranza con la divisione de' Partiti, e col ferro: procurando in tal Mare tempestuoso à guisa de' Pesci mangiare il grande il più picciolo. Gli odii, i rancori, e le gelosie de' particolari combattevano di continuo la quiete publica. Nelle strade non si vedevano lampeggiare che Acciaii, nè si sentivano gridare che voci ammazza, amazza. Si perdeva il rispetto a' Magistrati; si esponevano al Sacco, & alle rapine le facoltà de' Cittadini, e si desolava per le tante uccisioni la Città. L'esser Neutrale à nulla valeva, & il pigliar partito ancor peggio: non si pensava che alla vendetta, & a scavallare il compagno, per montar se stesso a Cavallo. Quanti strazi, quanti Cruci, quante rapine, quanti Sagrilegi, quante uccissioni, quanti bandi, quante crudeltà si vedevano nascere, crescere, e regnare tra Fiorentini? Questi si erano talmente accostumati agli Homicidi, alle furie, & al sangue innocente, che allagava le strade, che in loro s'era connaturalizzata la crudeltà, onde correva il proverbio (poi estinto) *barbaro come un Fiorentino*.

timo. Son pur troppo note alle Historie, gli esempi, che servono a fare horrore alla memoria, delle funestissime, e per due Secoli mai interrotte guerre, delle Fattioni de' Guelfi, e Ghibellini prima; de' Bianchi, e Neri dopo, e per tralasciarne tante altre; che non fece quella lagrimevole Congiura de' Pazzi, che tanto turbò, e scommosse la quiete della Republica? & al sicuro che se quell' Arno che divide Fiorenza, havesse tante lingue, che hà voci strepitose dell'acque, direbbe pur troppo, quante migliaia d'innocenti sono stati affogati nel suo seno, spesso gonfio quasi di dolore. Ecco lo stato nel quale vissero i Fiorentini nel tempo della Republica. Ma vediamoli sotto al Prencipato della Casa Medici.

Questi Serenissimi Prencipi non entrarono al Prencipato come Stranieri, ma come Amici, e Concittadini de' loro sudditi istessi, e de' quali conoscendo l'humore, procurarono con la dolcezza, e Clemenza nel governo di conformarsi allo stesso, tanto quanto conveniva alla Maestà, & al decoro del Prencipato. Nel Mondo non si sono mai veduti Soprani, nè più Zelanti, nè più applicati, nè più vigilanti nel procurare l'utile, il vantaggio, & il beneficio de' loro Popoli, come hanno questi Loro stato felice

sti sempre fatto verso li loro. Da tutte le parti dell' Universo sono andati chiamando Comerci, e traffichi nella Toscana, per facilitarli la strada, mediante la loro Protettione alle Corrispondenze più convenevoli, in ogni qualunque luogo più Mercantile. Nella Toscana la Giustitia si esercita esattamente, e le Gratie non sono mai scarse alla generosa humanità di questi Prencipi. Ogni uno è padrone del suo, ciascuno và à dormire con securtà nella sua Casa; & in somma non vi è Provincia nell' Italia, ò per dir meglio nell' Europa tutta, che possa vantarsi d'haver goduto per più d'un Secolo, una tranquilla Pace di dentro, e di fuori, come si è veduto nella Toscana. Dunque à ben considerare la mutattione de' Fiorentini nel Governo, non solo si vedrà chiaramente che non hanno nulla perso, ma molto guadagnato.

Si tratta contro all' Elettione del Rè de' Romani. 1531.

Giovanni Federico figliolo dell' Elettor Giovanni di Sassonia, che s'era opposto d'ordine del Padre infruttuosamente all' Elettione di Ferdinando in Rè de' Romani, venne spedito dal Elettor suo Padre al Duca Guglielmo di Baviera, come à Prencipe il più potente, & il più auttorevole della Germania, acciò gli rappresentasse con efficaci ragioni, il torto che riceveva la commune libertà, dall' Elettione che s'era fatta d'un Rè di Romani,

ni. Restò dunque conchiusa col mezo di Giovanni Federico una segreta, anzi segretissima conferenza, tra l'Elettor Giovanni, & il detto Baviera, & à cui così espose tali interessi Giovanni, in presenza dello stesso suo figlivolo. *Signor Duca mio carissimo Cogino. L'esempio che ci hanno posto innanzi gli occhi alcuni Elettori, nell' Elettione fattasi del Rè de' Romani contro alle Leggi, è d'una conseguenza così grande, che trascurandosi il rimedio, ne sorgerebbono mali molto maggiori. Se una volta si permette questo uso di subrogare un' Imperadore all' altro, vivente il primo, o di Padre in Figlio, o di Fratello in Fratello, e di farlo continuare in una stessa Casa, ciò sarebbe stato un' abolire alla svelata, per non dire insensibilmente la Libertà de' suffraggi, e rendere l'Imperio hereditario ad una sola Famiglia, che col tempo distruggerà gli Elettori, e farà dell' Imperio, una Monarchia. Quei che hanno maggiore interesse, devono essere i primi à portar rimedio à tale inondattione di male; e come non vi è Casa alcuna in Germania che hà più interesse per farlo, di quella di Baviera, e della vostra Persona in particolare, alla quale non può al sicuro mancar l'Imperio, mancando Carlo, così spero che si renderà Capo dell' Oppositione.*

Duca di Baviera. 1531.

A queste rappresentattioni aprì molto le orecchie il Baviera, non ostante che tenesse stretto Parentato con Ferdinando, di modo che si esibì dalla sua parte d'unirsi con quei della Lega di Smakalda, e col Rè Francesco, acciò si obligassero gli Elettori a dechiarar nullità in tutto quello che haveano fatto in favore di Ferdinando. Avisato Carlo di così fatti andamenti, e della forza che havea havuto la persuasiva dell' Elettor di Sassonia nello spirito del Duca di Baviera, per indurlo ad unirsi co' Luterani, premeditando gravi ruine alla sua Casa, & alla Christianità, se una pianta di tal natura pigliasse radice, fatto venire appresso di se il Rè suo frattello, conclusero insieme di spedir subito al Baviera il Signor di *Gravele*, e Giovanni *Eckius*, acciò con la loro destra condotta lo rimuovessero di quelle risoluttioni prese col Sassone. Questi Signori portatisi in Monacò, residenza del Duca, trovarono questo in una gran perplessità di pensieri, perche havendo meglio maturato quello che havea disposto con l'Elettore Giovanni, si diede a credere, che nulla importava all' Imperio, che dopò Carlo succedesse a questo Ferdinando, che Lui sarebbe un' attione indegna di voler rompere con l'unione agli Heretici un' Elettione così ca-

nonicamente fatta, che tradirebbe lo stretto Parentato con Ferdinando, che concorrebbe senza alcuna ragione à sodisfare alla passione della vendetta sua particolare che contro Carlo haveva il Rè Francesco, e che darebbe un scandalo a tutta la Religione Catolica nel vedere il Capo d'una Casa, qual era la sua, Figlia così benemerita della Santa Sede, divenir propagatore della fortuna degli Heretici.

Dunque li due accennati Signori spediti da Carlo, e Ferdinando trovarono appunto il Duca mentre nel suo cuore andava facendo simili considerattioni, di modo che restarono attoniti allora, che nell' entrare all' udienza del Duca l'intesero ad alta voce proferire, *mi pento, mi pento Signori*, & entratisi in discorso sopra alla materia del fatto, li racontò sinceramente quanto si era passato con l'Elettor di Sassonia, e di che pentito, havea risoluto, *d'esser nemico de' Nemici dell' Imperadore, di riconoscere per legitima l'elettione del Rè Ferdinando, di sostenere contro alla nuova dottrina di Lutero la Religione Catolica, e di contribuire con tutti i suoi fratelli alla Guerra contro il Turco, e col sangue, e con gli haveri.* Con tale risposta se ne ritornarono i due Inviati, che veramente rallegrarono molto l'Imperadore, considerato ben grande questo articolo a' suoi interessi, non ostante che ha-

Si riunisce a Carlo.

havesse sogetto di temer gravi disordini dalla forza de' Luterani, e dalla loro risoluttione di non voler contribuire alla guerra. Il Baviere scrisse però all'Elettor Giovanni sopra alle sue ragioni, che meglio considerato quello che havea seco contratto, non poteva separarsi dalla buona unione con l'Imperadore, e col Rè Ferdinando.

Carlo in Brufelles 1531. Ricevè in questo mentre Carlo la nuova della morte della Duchessa Margarita sua Zia, vedova (d'un Maritagio non consumato) del Duca Filiberto Emanuele di Savoia, ch'era Governatrice de' Paesi Bassi, e che veramente havea governato con intiera sodisfattione de' Popoli, e sua; onde si vide obligato di mettersi in viaggio senza alcun ritardo verso la Fiandra, per consolare con la sua presenza quei suditi a Lui sempre cari, e che veramente conveniva un tal balsamo, per dissipar dal loro cuore quell' acerbo cordoglio ricevuto dalla perdita d'una così prudentissima Governatrice: conoscendo in oltre Carlo che conveniva provedere ad un tanto Governo, dinanzi a Lui fece precorrere gli ordini, acciò non si facesse minimo apparato di festa per il suo arrivo, non comportandolo l'obligo dello scoruccio che si doveva dagli uni, e dagli altri a Margarita.

Ambasciatori di Toscana. Capitarono in breve in Brusselles due Am-

Ambasciatori spediti d'*Alessandro di Medici*, nuovo Prencipe di Toscana, e per esser li principali Signori, & uno il Duca Strozzi di tal Prencipato, comparvero con un numerosissimo Corteggio. Fecero la loro entrata nella Città con abito Luttuoso; ma nel ricevere dell' udienza publica, nel giorno appunto che la Corte havea posto in giù lo scoruccio, si fecero ammirare con la più superba Livrea. Questa Ambasciaria hebbe due ogetti, il primo per ringrattiare sua Maestà Imperiale, di quanto generosamente havea operato, per la gloria, e per il vantaggio della Casa Medici; e l'altro per ricevere in nome d'Alessandro, dechiarato Prencipe, l'Investitura del Prencipato, che venne concessa con solennissime Ceremonie, e festeggiati gli Ambasciatori, con quanto di più poteva farsi, per quei delle Teste coronate considerandosi Alessandro, come Genero in breve dell' Imperadore. Nelle Lettere dell' Investitura si dechiarò esser tal Prencipato Feudo dell' Imperio.

Carlo in questo mentre andò facendo qualche giro per quelle sue Provincie, e principali Città, acciò rallegrasse quei Popoli, da' quali era veramente amato, con la sua vista. Mentre si trovava in Brusselles (d'altri si scrive che era in Gant) ricevè il Cor- Figli di Francesco in Libertà.

Corriere di Spagna della Libertà data à due Figlivoli del Rè Francesco, secondo agli ordini che da Lui erano stati dati, in virtù del Trattato conchiuso sopra ciò col Rè Francesco, e con tutte le formalità sottoscritto, e rattificato. Questo Rè haveva molto premuto la libertà di questi suoi Figlivoli, per potere adempire meglio l'esecuttione de' suoi disegni infantati contro l'Imperadore, che pur troppo grandi nodriva nel seno; e come stimava opportuno il tempo non volea perderne l'occasione, che fù la causa che promesse molto più di quello, che credeva nel suo animo d'effetuare, e che finse di far l'amico di Carlo, allora che più segretamente si maneggiava con li Luterani della Lega di Smalkalda. Proprietà naturale alle massime di stato de' Prencipi.

Come ricevuti in Francia. 1531. Arrivarono questi Prencipini la sera dell'i 27. Agosto in Fonterabia, fin dove l'Imperadrice che reggeva li fece accompagnare da due Grandi, da 30. Nobili, e da una Compagnia delle Guardie a Cavallo. Quivi s'era trasferito con nobilissima comitiva del fior della Corte per riceverli, il Marescìallo di Montmoranzi, come in fatti li ricevè; e di dove partiti, appena haveano fatto tre miglia di strada, quando scontrarono la Regina Eleonora loro Madrigna,

trigna, cioè Moglie di Francesco, e Sorella di Carlo, e dalla quale vennero con sommo affetto ricevuti, & accarezzati. Giunti in Parigi, e superbamente ricevuti, il terzo giorno del loro arrivò in questa Città, il Rè Francesco condusse il Primogenito, che vuol dire il *Delfino* nella Borgogna, dove lo fece proclamare Duca, con che si venne ad incorporare tal Ducato alla Corona di Francia, con poco gusto de' Borgognoni, che haurebbono desiderato Duca il secondogenito, acciò il Ducato non dipendesse che da se stesso.

Tra tanti penosi affari che si trovava l'Imperadore sul dosso, maggiore d'ogni altro stimava quello delle Religione mentre la considerava tra Scilli, e Cariddi, ch'erano le parole delle quali si serviva parlando di questa. Veramente non havea così torto di servirsi di questi termini, perche è certo che appunto in tale stato si trovava la Religione in tal tempo, havendo da una parte il duro, & ostinato scoglio di Solimano, dove pretendeva di spingerla con la violenza delle sue Armi Maritime, e Terrestri, acciò posta in pezzi potesse egli raccorne il Rottame. Dall' altra vi era quello de' Luterani, de' quali la loro

Religione in quale stato. 1532.

nuova Riforma della Chiesa, faceva un gran scoglio horribile in faccia della Religione Catolica, in quella sua tempestuosa Navigattione; di modo che non poteva che confondersi, benche savissima, la mente di Carlo, nel considerare i mezi d'appigliarsi, poiche se voleva far tutto lo sforzo contro il Turco, diminuitosi di forze dalla parte de' Luterani, nel considerarlo debole veniva appunto a rompersi nello scoglio della loro fortuna; e lo stesso sarebbe seguito, col far la fortuna a' Turchi, se si fosse lo sforzo fatto tutto contro a' Luterani, e con la divisione delle Forze si arrischiava di perdere dall' una, e l'altra parte, già che cosi il Turco, che li Luterani, ciascuno dalla sua parte, tentava di vantaggiare i propri disegni. Carlo in tanto che amava teneramente l'Imperadrice sua Moglie, sapendo che questa non poteva che affliggersi nell' intendere dal Consiglio lo stato calamitoso degli affari, arrivato in Brusselles, le scrisse il seguente foglio di suo pugno per informarla di tutto.

ALLA SERENISSIMA

Donna Isabella di Portogallo, Imperadrice, Regina delle Spagne &c.

CARLO Imperador de' Romani. Rè delle Spagne, &c. Suo affettionato Consorte, le desidera salute, e l'assistenza del Cielo in quel Governo in suo Nome.

MIa Carissima, e mia amatissima Moglie, dopo haver baciato questa carta, con quella tenerezza d'amore, con la quale baciarei le sue labra vicino le scrivo. Che gli avisi che tengo dalla parte del Turco sono differenti da pochi giorni in quà, di quello erano prima. Mi era stato assicurato che tutto il disegno di Solimano batteva a mettere all' ordine una potentissima Armata, per mandarla nel fine della Primavera verso l'Espezeria nel Mar rosso: hora altramente mi scrivono dalla parte di Venetia, mediante il raporto d'un' Ambasciatore, che quella Republica teneva nella Corte del Turco in Costantinopoli, dalla quale era partito li cinque di Novembre, & arrivato in Venetia li nove di

di Decembre, & il quale fatta la sua relatione al Senato, venne de questo imposto ad un Segretario d'informare il mio Ambasciatore in Venetia delle particolarità che m'interesavano, e queste sono.

Che il Turco haveva fatto sparger quella falsa voce d'havere il disegno di mandar la sua Armata nel Mar Rosso, per poter meglio ingannare, e sorprendere li Christiani, che il suo pensiere era già determinato di venir contro la Christianità, prima del fine della Primavera, e che a questo effetto andava apparecchiando con le maggiori diligenze, una grossissima Armata Navale, con un' Essercito proportionato per imbarcarsi la gente più scelta; e che correva già in Constantinopoli la voce, che tal Navale fosse composta di 300. Legni, tra Galere, Vascelli, e Palandone, che servivano per la condotta della Cavalleria; e la quale Armata, & il quale Essercito doveva indrizzarsi sotto al comando di Abraim Basa, contro i Regni di Napoli, e di Sicilia: passando più oltre il raporto dell' Ambasciatore, cioè, che si teneva per fermo, che il Rè di Francia doveva sostenere, & appoggiare questa Intrapresa, che si credeva tanto più riuscibile in tutti i disegni, già che nel tempo istesso Solimano con la sua Casa, e con tutto il resto delle forze del suo Imperio Turchesco dovea attaccar l'Ungaria.

Questi avisi uennero confirmati dagli altri raporti del Patriarca d'Aquileia, Venetiano, ch'era arrivato in Venetia da un suo Viaggio in Constantinopoli: ma che però in quanto à Lui stimava cosa impossibile, che potesse il Turco armare nello stesso tempo tante potentissime forze, delle quali si parlava, per assalir l'Ungaria, e l'Italia; tanto più che gli apparecchi che si andavano facendo per il Mar Rosso, non potevano adoprarsi, nè contro l'Ungaria, nè contro l'Italia, onde sarebbe stato nicessario, che si mettessero in Campo tre potenti Eserciti, che non era da credersi, considerate le tante Guerre antecedenti di Solimano che haveano smunto, & impoverito gli Arsenali, gli Erari, e le forze di quell' Imperio.

Lo stesso Patriarca si esibiva di rendersi Mediatore della Pace col Turco, se io volessi col mio fratello Ferdinando portarvi il consenso, e che ciò riuscirebbe facile, con gli officí congiunti a' suoi dell' Ambasciator Luigi Gritti, ch'era stato di fresco mandato dalla Republica per risedere in Constantinopoli. Io hò fatto appunto hieri rispondere dal mio Ambasciatore in Venetia a detto Patriarca, ch'ero contento d'aggradire la Pace con condittioni ragionevoli alla Christianità, & alla mia Casa, ma che però non volevo premerla, per non restare deluso, dall' infedeltà di una Nattio-

ne che per esser senza fede, non si potea sperar nulla di certo, poiche facilitando il Turco la Pace essendo così forte, non potevasi altro credere, che vi fosse nascosta qualche Magagna. Basta che molti sono gli avisi, che si confermano à quello del Patriarca, che Solimano in questo anno non teneva nè pensiero, nè forze, per far la Guerra in Ungaria, e meno ancora nel Regno di Napoli.

Che questo sia vero, ò non vero il Rè Ferdinando mio fratello che passa meco in tutto di Concerto, e che comuni sono li sentimenti, e communi gli avisi, non lascia, di ben munire, e di ben fortificare l'Ongaria, & io lo vado provedendo di buona Levata di Genti, per havere un' Esercito in Campo nel principio, ò nel mezo della Primavera, essendo bene di stare all' erta, e perche non vi è fede ne' Turchi, e perche non vi è da dubitare, che cattivissimi, e troppo avidi sono li disegni di Solimano contro la Christianità, per non credere che cercherà tutte le occasioni per ingannarla, e per assalirla. Nel Regno di Napoli, e di Sicilia, hò mandato caldissimi ordini, acciò con tutte le più vigilanti premure, si fortificassero, e provedessero di buone Guarnigioni, e provigioni tutte le Piazze maritime de' Lidi, sopra tutto le più esposte.

Circa a' Luterani, che sono peggiori de'

Tur-

Turchi per esser nemici domestici della Germania, e della Chiesa, si vanno rinforzando giornalmente, che fà la mia maggiore afflittione, però non ardiscono uscire da' diveti datili, nè io trovo a proposito visto le minaccie del Turco, di suscitarli maggiore la persecuttione, come si desiderarebbe da Roma, e come tale sarebbe la mia intentione, se gli altri interessi che pure riguardano il bene della Christianità, non mi obligassero ad altro.

In questo stato carissima mia Imperadrice sono le cose, per quello tocca la parte degli avvisi, de' quali ne vado con le diligenze dovute seguendo degli altri più certi, e tali che potremo riceverli, non mancherò di farglieli sapere. Rispetto dunque à tale stato d'affari, & all' incertezza delle nuove, di qual' esito fossero per riuscire le minaccie, e gli apparecchi del Turco, non mi è possibile, già che alcuna buona Massima me lo permette, di mettermi il pensiere d'abbandonare questi Paesi, per instradarmi alla volta di Spagna, e per allegerirvi delle fatiche penose del Governo, e per godere di quei cari amplessi congiugali, che la stessa speranza di vederli al più tosto che mi sarà possibile accompliti, mi portano allegrezza nel cuore; e maggiore il piacere dell' intatta, & inperturbabile fede che vi osservo, mio carissimo

bene. Sereniſſima mia Imperadrice, pretioſiſſima mia Regina; Mia cariſſima, e ſopra ogni altra coſa del Mondo, amatiſſima mia Moglie; La Santiſſima Trinità, con tutta la Corte Celeſtiale de' Santi, e degli Angioli l'habbiano nella loro ſpeciale gratia, & alla quale Santa aſſiſtenza la raccomando. Dato in Bruſelles li 27. Gennaro 1532.

CARLO.

Iſabella riceve la Lettera, e riſponde.

RIcevè queſta Lettera l'Imperadrice, mentre ſi trovava in *Avila*, ſeguitata dal ſuo Conſiglio, dove era andata per condurre il Prencipe Filippo ſuo figlivolo, e dove venne da quei Cittadini ricevuta con le maggiori magnificenze, piccandoſi queſta Città d'eſſere una delle più Zelanti, e delle più fedeli verſo il Rè loro Signore. Con tal foglio l'Imperadrice, fatto raunare il ſuo Conſiglio nelle ſue Stanze, gliene fece fare la Lettura; e ciò ſeguì in un tempo, che già il Conſiglio havea dato ordine al Segretario di ſtato, di fare il diſpaccio a ſua Maeſtà Imperiale con l'eſpreſſioni, che tutti quei ſuoi fedeliſſimi Suditi l'aſpettavano con impatienza; e ciò in virtù d'una Lettera antecedente di detta Maeſtà con la quale gli dava aviſo, che finita la Dieta di

di Spira, se ne passarebbe ad imbarcarsi per la volta di Spagna, & in virtù della qual nuova s'andava apparecchiando il Consiglio al ricevimento del suo sopremo Signore, e più del Consiglio ne attendeva l'Imperadrice tal venuta; perche in fatti regnava trà questi due Reali Sposi un'amore de' più suisceratì; di modo che non potevano che restar sorpresi così il Consiglio, che l'Imperadrice, nell'intender così differenti le nuove; e tanto più che nulla sapeano di quei tanti apparecchi de' Turchi, e delle minaccie che facevano alla Christianità; anzi che si figuravano tutte diverse le cose. In tanto dopo haver consultato a' mezi di radunar qualche somma di straordinario sussidio di danaro contante per provedere à quel maggior bisogno, che potesse haver bisogno il successo degli affari, così rispose l'Imperadrice.

All' Invittissimo, e Potentissimo

CARLO

Imperador de' Romani, Rè delle Spagne, di Napoli, di Sicilia di Gierusalem, &c.

ISABELLA

Che hà la fortuna, d'esser Serva, e Consorte d'un cosi glorioso Prencipe, le desidera Salute, e lunga vita, per il bene della Christianità; e de' suoi Stati, & un felice ritorno tra le sue braccia.

Carissimo, dilettissimo, amatissimo, e riveritissimo mio Signore, e Consorte. Dopo haver baciato cento, e mille volte il suo Clementissimo Foglio, si contenti, mio benignissimo Imperadore, e Consorte, che la vostra Isabella, con la più sviscerata passione d'amore, vi ringrazi dell'ultima espressione della sua Lettera, con la quale si degna per sua bontà, persuadermi, la conservattio-

nè

intatta della sua da me riveritissima Fede; e chi mai, mio amatissimo Imperadore, e Signore, potrebbe cadere nella perfidia di dubitarne? Voi che siete il Padre, & il Santo Osservatore della parola, verso gli altri, e come potrebbe mancare à me la congiugal Fede, a me che tanto adoro il suo Amore, e che hò la sorte d'esser da voi tanto amata?

Con sommo mio dispiacere intendo lo stato degli affari, che con tanta bontà si degna parteciparmi, e perche vedo prolongarsi il tempo, tanto da me bramato, d'abbracciarvi, e di tutto questo Popolo suo fedelissimo; che tanto pure desidera di vedersi felicitato dall'occhio d'un così glorioso suo Prencipe; ma non meno m'afflige il considerarla immersa in un Mare ondoso nella perplessità de' maggiori pensieri, e nell'apprensioni di quei tanti apparecchi che si vanno facendo dal Barbaro Turco, ma come nulla mi accenna che d'avisi dubbiosi questo mi lascia mortificato l'animo, che non trova altro refrigerio, che quello che serve ad aggiungergli anche dolore, nell'impatienza d'aspettare avisi più certi, del corso che potrebbe pigliare un così torbido Torrente, già che così benignamente si degna darmi qualche consolatione, con la promessa di darmi parte degli altri avisi più certi, che con la sua destra condotta, va intracciando.

Invittissimo Imperadore mio tanto amato Marito, e Signore, tra tutte le mie passioni, maggiore d'ogni altra è quella di non poter portare a' suoi penosi affari qualche conforto, già ch'è tanto naturale al genere humano il confortarsi insieme il Marito, e la Moglie, nelle sventure, e nelle calamità, che quasi sono indispensabili agli Huomini in generale, e più in particolare a' Prencipi, in tanta più abbondanza quanto più grandi. Ma bisogna che io accommodi il desio della mia passione; alla necessità de' tempi, e dell' occasioni; e non havendo io altro cuore, che quello che vive, perche viver lo fanno l'ubbidienza, e l'amore che devo ad un così glorioso Marito, bisogna che io mi accommodi non alla mia volontà, ma alla sua; non alle mie sodisfattioni, ma à quel tanto che ricercano i suoi interessi.

Pure voglio dirgli, amatissimo mio Marito, Imperador mio Signore; che piglio giusto sogetto di consolarmi nel far riflessione, che le sue tante continue fatiche, li tanti suoi patimenti in tanti viaggi; le tante cure, le tante veglie, li tanti sudori, le continue molestie nel Corpo, e nello spirito non hanno altro oggetto, non altro scopo, non altro disegno, che quello del Servitio di Dio, e che secondo alle communi voci del Mondo, e più di Roma;

ma, dalla sua Spada, dal suo Braccio, dal suo valore, dal suo Zelo, dalla sua Fede, dalla sua Prudenza, dalla sua condotta, spera la Chiesa alte Vittorie, contro l'Infedeli, e gli Heretici, e la Christianità, la sua salute, la sua conservattione, e la sua Libertà: e chi non si consolarebbe di questo mio Carissimo Marito, e Signore? E tanto più, perche in questa maniera adoprando, mi persuado infallibili sopra di voi tutte le maggiori benedittioni del Cielo; che son quelle che di continuo le va impetrando, mio Imperadore, mio Signore, mio Consorte amatissimo, e Clementissimo, la vostra Moglie, e Serva.

Alcalà 3. Marzo 1532.

ISABELLA.

Biglietto d'Aggiunta.

INvittissimo Imperadore mio Signore, e Consorte amatissimo. Mentre si preparava alla Maestà vostra il Dispaccio; mi capitò Lettera del Signor Cardinal Colonna Luogotenente Generale di Napoli, con l'aviso che havea scoperto il trattato che si era conchiuso trà il Turco, & il Rè Francesco di Francia, per assalire con le armi d'ambidue congiunte insieme il Regno di Napoli, e che secondo portavano d'indubitabile da ogni parte i suoi avisi, mentre il Turco con 150. Galere, copiosamente armate di Gente assalirebbe il Regno, con lo sbarco d'un numeroso Esercito, il Rè Francesco, con la sua Squadra numerosa di 40 Galere, doveva portarsi ne' Lidi di Spagna, e nel tempo istesso far tutto quel male che fosse possibile alle sue forze, & alla sua vendetta, benche ingiusta.

Tro-

Trovai dunque à proposito di sospendere per due giorni la partenza del Corriere per poter dargli aviso mio benignissimo Signore, & amato Consorte, di quei mezzi che si sono presi, per portar qualche pronto rimedio à tali minaccie. Hieri dunque altro non hò fatto col mio Consiglio, che spedir dispacci à tutti i Grandi, e Cavalieri de' vostri Regni, con gli avisi, della maniera come era minacciata la Spagna, acciò cercassero di mostrare il loro Zelo verso la Maestà Vostra, e la Patria, nel Consigliare, e portare dalla lor parte, li dovuti rimedi.

Più in particolare mandai Lettera con le più affettuose espressioni a Don *Alonso de Granada Alguazil*, Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Granada, per procurare insieme col suo Figlio tutte le maggiori difese da quella parte. Questo si è fatto per hora mio Conforte amatissimo, in così breve spatio di tempo a tali avisi; e potrà Carissimo mio Im-

Imperadore haver lo spirito in riposo da questa parte, perche nulla si trascurerà, e si faranno tutte le diligenze maggiori nella difesa, per far pentire il Rè Francesco, con le sue operattioni di Turco, d'haversi posto nell' animo il disegno di venire ad assalire la Spagna. Di tutto quello che di più seguirà se ne mandaranno distinti avisi alla Maestà vostra, alla quale resto, come nell' altra che racchiude questo Biglietto.

Carlo parte di Fiandra.

GIà l'Imperadore haveva dato gli ordini per far venire in Fiandra la Regina *Maria* sua Sorella, vedova del Rè d'Ungaria, ucciso in Battaglia. Il Rè Ferdinando l'accompagnò alcune giornate, fino che arrivò il Corteggio di Carlo numeroso, e scelto, spedito per riceverla. Arrivata, e nobilmente ricevuta in Brusselles, venne subito ricevuta, e proclamata Governatrice de' Paesi Bassi, in luogo della defunta Margarita. Dato poi con la stessa gli ordini nicessari, à quel che di più conveniva s'incaminò Carlo alla volta di Germania, e come pur troppo era quivi nicessaria la sua Persona affrettò la Strada. Prima

però

MARIA D' AUSTRIA
Regina d' Ungaria.

però di partire, havendo ricevuto il Regolamento, sia l'ordine delle Leggi speditogli dall' Imperadrice, per l'Università che havea fatto stabilire di nuovo in *Granata*, con grandissimi privileggi, e con buona Rendita per li Professori, Rettori, e Colleggiali; non trovando tali Leggi di suo gusto, nè ordinò di suo Capo altre sopra le stesse, che raccomandò alla Regina Maria, acciò le mandasse in Spagna con espresso; havendo testimoniato questo generoso Imperadore, che sino allora non havea fatto cosa con maggior sodisfattione più di questa.

Partì poi Carlo di Brusellés l'ultimo giorno appunto di Novembre. Fù suo pensiere di seguire à drittura la Strada di Ratisbona; ma arrivato il primo giorno dell' anno in Magonza, accolto con straordinarie carezze dall' Elettore, fù dallo stesso con calde preghiere supplicato, acciò nel nome del Signore, vedesse di cercar qualche ripiego d'accommodamento con i Luterani, che uniti in Smalkalda, protestavano di non voler contribuire, nè pure un soldo per la Guerra, se prima non seli dava qualche apparente tranquillità, e tal contributtione mancando, sarebbe stata cosa impossibile di fare una favorevole resistenza al Turco. Arriva in Magonza. 1532.

L'Im-

Colloquio in Schvvinfort. 1532. L'Imperadore che havea in questo maggiore interesse vi prestò volontieri la mano; & essendo quivi venuto per visitarlo l'Elettor Palatino, conchiuse con ambidue per una Raunanza di Catolici, e Protestanti per il principio d'Aprile, in *Schwinfort*. Questi Elettori spedirono subito Corrieri all' Elettor Giovanni di Sassonia, & al Landgravio Filippo d'Hassia, pregando ambidue di volersi transportare in questo luogo destinato da Carlo, per veder di dar qualche Pace alle cose della Religione, dove essi si troveranno ancora, con qualche numero decente di Catolici, come lo stesso si facesse dalla lor parte di Protestanti. L'Elettor Giovanni, sia per indispositione, sia per altro motivo, non potendosi portare in persona, vi mandò Giovanni Federico suo Figlivolo, che insieme col Landgravio, col Duca di Luneburg, col Prencipe d'Anhald, e con altri Deputati si portò in Schwinfort, dove cominciarono le Sessioni li 3. Aprile.

Carlo in Ratisbona. Tra questo mentre se ne passò l'Imperadore in Ratisbona, per dar gli ordini nicessari all'apparecchio del suo Esercito contro Solimano, di cui eran certi gli avisi, che si mettevano in piedi tutte le forze Turchesche contro l'Ungaria, risoluto di Soggiogar la Germania tutta. Già dal fine in

poi

poi dell' Assedio di Firenze, havea dato ordine a' suoi Capitani di rinforzare i loro Regimenti de' migliori Soldati: & al Marchese del Vasto che dovea comandare il Corpo d'Armata Italiano di passare in Germania, comandò d'invitare da sua parte la Nobile Gioventù di tutti quei Paesi, acciò si disponessero à militar sotto di Lui contro il Nemico comune, & al sicuro che il Marchese in questo operò Maraviglie, havendo nel Mese d'Aprile condotto à Carlo un' Esercito in Capitani, in Soldati, & in Volontari, il più fiorito che fosse mai uscito d'Italia. Insomma altro non fece in Ratisbona che scrivere Lettere, e fare speditioni per levate da per tutto. Benche fosse Carlo persuaso de' cattivi disegni del Rè Francesco, pure stimò che come Christianissimo potrebbe lasciarsi muovere à concorrere con gli altri alla causa comune della Christianità, che però così gli scrisse.

CARLO

C A R L O

Per la gratia di Dio, Imperadore de' Romani, Rè di Germania, delle Spagne, di Napoli, di Sicilia, di Gierusalem &c.

Desidera à FRANCESCO Rè Christianissimo, suo diletto Fratello, & amato Cognato, Pace, e Salute.

AMatissimo Cognato, dilettissimo Fratello. La piena Informattione che Noi teniamo del gran Zelo che hanno sempre testimoniato i suoi Nobilissimi Antenati nel Regno Christianissimo della Francia, verso il bene comune della Christianità, e della Chiesa Catolica, Apostolica Romana, fino a meritare con le Attioni loro rilevantissime encomi, e Titoli gloriosissimi, ne' maggiori serviggi, e ne' più gravi bisogni dell' una, e dell' altra, ci mette in una intiera persuasiva di credere che più vivo, e più ardente sarà per farsi conoscere un tanto Zelo nel vostro Magnanima Cuore, già che più che mai si trova

vi pericliitante la Chiesa, e nel punto del suo ultimo precipitio ne' più grandi mallori la Christianità.

Son pur note all' Historie, e le Bocche istesse ne sono andate tramandando dall' una all' altra a' Christiani viventi, le Opere di Pietà, e la prontezza con la quale hanno sempre concorso i Rè Christianissimi, fino ad esponere il loro sangue, e le sostanze de' loro Popoli, per combattere quei Tiranni, e quei Barbari, che cercavano d'opprimere, con le Armi loro diaboliche, quella sagra Fede piantata da un Dio incarnato, & irrigata da' Sudori, e dal Sangue pretioso dello stesso, e di tanti Apostoli, Martiri, e Santi Confessori, & in che sono sempre così gloriosamente riusciti, che hanno meritato dalla Santa Sede, tante volte da loro difesa, quel titolo gloriosissimo di *Figli Primogeniti della Chiesa*, onde habbiamo Noi giusto sogetto di persuaderci che concorrendo con Noi in questa occasione, che vuol dire, nel più grave bisogno, nel quale si trovarono mai la Chiesa, e la Christianità, raccoglierà Palme, e Titoli di più alta Gloria.

Come habbiamo noi risoluto dalla Nostra parte, non solo d'impiegare, e di spandere li Nostri propri Haveri, e le sostanze de' Nostri Suditi, che volontieri ci pos-

offrono, e forniſcono ſenza riſparmio, con le Forze di tutti i Regni, e Stati; delle quali la Divina Bontà ci hà inveſtito; ma li Noſtri ſudori, le Noſtre fatiche, le Noſtre Veglie, e ſenza alcun riguardo esporre il Noſtro Sangue iſteſſo ne' maggiori riſchi, e pericoli, per impedire che non habbia il ſuo corſo, quel gran Torrente che ſi è gonfiato da' Nemici della Santa Fede, con l'evidente diſegno di volere inondare con l'Europa Chriſtiana la Chieſa.

Per queſto habbiamo ſtimato di Noſtro obligo d'invitare à volere aggradire col loro Zelo il Noſtro Eſempio, tutti i Prencipi Chriſtiani, che hanno quello ſteſſo intereſſe che Noi habbiamo, acciò concorrendo con Noi ad opprimere la Barbaria Ottomana habbiano quella iſteſſa parte di Gloria, che Noi poſſiamo pretendere dalle Beneditti oni del Cielo. Dunque con tutta la Noſtra maggiore conſolattione, tra tutti i Prencipi Chriſtiani, invitiamo à Voi il primo come Chriſtianiſſimo, caro Cognato, e ben' amato Fratello, di voler con Noi concorrere il primo, con un Zelo de' più Eſemplari in una Opera coſi giuſta, e coſi Santa, nella quale ſoſtenendo la cauſa di Dio, non può che acquiſtare una gloria immortale appreſſo i Chri-

Christiani, & un Nome di formidabile, trà le Nattioni più Barbare.

Se dagli aiuti del sopremo Direttor de' Nostri voleri mosso, si disponerà, non solo di concorrere con le sue forze ad assisterci, ma di portarsi in propria persona a tanta Impresa, per meglio assicurarne la Vittoria, non saremo Noi che contentissimi di cedervi in ogni cosa, come in nostra propria Casa la mano; e Nel disponere l'Ordine dell'Esercito sarà di vostro Comando l'Avantiguardia, come la più Nobile, o il Corpo di mezo con la vostra Gente, & altri Regimenti di vostra scelta. Benche grande siâ il bisogno della Christianità, e della Chiesa, vistosi lo stato calamitoso nel quale si trovano l'una, e l'altra, e che però converrebbono gravi le premure da farsi, con tutto ciò persuasi del vostro generoso Zelo, aspettiamo da questo la sua generosissima risoluttione, senza altri Nostri stimoli. Nel qual mentre preghiamo dal Cielo à voi Nostro amatissimo Cognato, e Carissimo Fratello ogni maggior Bene. Ratisbona 14. Aprile 1532.

CARLO.

La

Risposta di Francesco.

LA Lettera non poteva veramente esser nè più compuntiva, nè più obligante, ma il buon Francesco che s'era andato maneggiando con Carlo, negli affari, con qualche destrezza, mentre in Madrit erano i suoi Figlivoli, nel veder questi in Parigi, rotte tutte quelle misure alle quali si credeva prima obligato verso il suo competitore nell' Armi, e nelle pretentioni, non pensò che di sodisfare a' suoi propri interessi, e di mettere in esecuttione le sue massime di stato, ch'erano di cercar tutti i mezi d'indebolire, ben lungi d'haver minimo pensiere d'accrescere, e di sollevare le forze dell' Imperadore, che haurebbe al sicuro voluto opprimere; di modo che havendo tutto lo spirito transportato ad informarsi delle Forze, e della Marcia di Solimano, disprezzata la Lettera di Carlo, gli rispose bruscamente, anche ne' termini dovuti a' Titoli, così grande era la sua persuasiva, che fosse per restare oppresso, e vinto dalle forze formidabili d'un così potente Nemico. Tra gli altri concetti, vi andarono compresi nella sua risposta li seguenti, da' quali si può argomentare la natura del suo Animo, e l'odio che nodriva ne' suoi pensieri.

Che

Che nel tempo che Lui s'incaminerà col suo Essercito alla volta dell'Ungaria, per far la Guerra à Solimano; egli si vedeva obligato di portarsi in Italia con un' Armata di 30. mila Fanti ben' esperti, per provedere alla sicurtà de' Prencipi Italiani suoi Amici, e per mettere fuori d'ogni timore la santa Sede, della quale i Francesi ne hanno sostenuto sempre la protettione, anche contro i dardi della Casa Austriaca, & acciò che meglio riuscisse in tal sicurezza, a' 30. mila Fanti vi haurebbe aggiunto 10. mila Cavalli. Che lo pregava di considerare che la Francia non havea ancora introdotto l'uso di dar danari à nissuno. Che havendone egli di bisogno, per quella sua intrapresa, che coloriva sotto al velo della causa publica della Christianità, e della Chiesa, benche facile fosse il conoscere, che il suo vero disegno era quello di difendere, e stendere li suoi Stati della Germania, pure volea assisterlo col dargli per consiglio, che havendo bisogno di danari, poteva farsi restituire dall' Elettore di Brandeburgo quei cinquanta mila Scudi, che gli haveva fatto sborsare per la compra del suo voto, e con che gli haveva tolto l'Imperio à lui dovuto. Concetti della Lettera.

Circa alla Conferenza di *Schuinfort* li Luterani fecero proposte, che i due Elettori Risolutioni in Schiuinfort.

ri assistenti di Magonza, e Palatino le trovarono stranissime, ad ogni modo come il bisogno di qualche pronta risoluttione era grande, e che per havere le contributtioni de' Luterani conveniva contentarsi agli occhi chiusi, si stimò gran fortuna di risolvere le cose in maniera che non fossero del tutto in derisione della Religione Catolica. Di modo che premendo i due Elettori una pronta conclusione, dopo sette conferenze, con continue dispute, in quella delli 17. d'Aprile si terminò l'ultima mano al Concordato, cedendo ciascuno dalla sua parte qualche cosa del suo nelle pretentioni, e così tutto si terminò con le condittioni seguenti.

ARTICOLI

Con li quali convennero li Deputati Catolici, e Luterani nel' Colloquio di Schuinfort li 17. Aprile del 1532. sopra gli affari di Religione.

I. Che si dovesse da sua Maestà Imperiale desistere, e far che si desista dal Rè Ferdinando suo Fratello del Titolo che havea preso di Rè de' Romani; come ancora di fare esercisio alcuno concernente una tale Dignità.

II. Che dall'Imperadore, e dal Colleggio Elettorale si dovessero regolare le condittioni con le quali dovevano per l'auvenire elegersi li Rè de' Romani.

III. Che da sua Maestà Imperiale senza alcun ritardo si farebbe publicare una Pace publica sopra gli affari di Religione.

IV. Che senza havere qualsisia sorte di

di riguardo a' Decreti, & agli Editti stabiliti nelle Diete di Vormatia, e d'Ausbourg, si farebbe espressa prohibittione, e difesa a quei d'ambidue i Partiti Catolico, e Protestante di inquietarsi gli uni, con gli altri, sia direttamente, sia indirettamente, nè farsi tra di loro qualsisia minima ingiuria sopra materie di Religione.

V. Che da' Protestanti non sarà rinuovata cosa alcuna, nè publicata altra Scrittura della lor Confessione, fuori di quella publicatasi nella Dieta d'Ausburgo.

VI. Che non daranno alcun ricovero, nè protettione a' Suditi d'altri Prencipi, nè manteneranno corrispondenza con stranieri, che in materia di traffico.

VII. Che non si darà alcun fastidio, nè impedimento agli Ecclesiastici ne' luoghi delle lor proprie Giuridittioni, lasciandoli in riposo esercitare le loro funtioni.

VIII. Che dagli uni, e dagli altri si

evi-

eviteranno le occasioni di entrare in disputa sopra fatto di Religione.

IX. Che sua Maestà Imperiale, con gli Stati dell' Imperio si sforzeranno tra questo mentre di cercar qualche mezo per dar una fine alle differenze.

X. Che conoscendosi stromento unico per metter la Pace tra Catolici, e Protestanti quello della convocattione d'un Concilio, l'Imperadore adoprerà tutta la sua auttorità, e tutti li suoi Offici, per farne convocare uno al più tosto frà lo spatio di sei Mesi, in una Città dell' Imperio, acciò fosse del tutto libero.

XI. Che da sua Maestà si manderanno subito ordini espressi alla Camera Imperiale di sospendere l'esecuttioni delle Sentenze rese in materia di Religione, e di non commettere alcuna sorte d'innovattione, sotto a qualunque pretesto contro i Protestanti sopra tal materia.

XII. Che da tutti insieme li Protestanti, tanto Prencipi, Nobili, e Magistrati di Città, che Popoli, con tutto il più divoto zelo, & & ossequio, si renderà la dovuta ubbidienza, come portano le Leggi dell' Imperio à sua Maestà Imperiale.

XIII. Che dagli stessi si darà a detta Maestà per la Guerra contro il Turco, tutta quella maggiore assistenza che porta il bisogno, e che permettono le loro forze corrispondenti al loro zelo.

XIV. Che da ambidue le Parti si riceveranno queste condittioni, e si osserveranno in tutte le loro circonstanze, con una vera sincerità.

Questa conventione, sia questo Concordato, che venne spedito all' Imperadore, con tutte diligenze, e da cui si aspettava con tutta la maggiore impatienza, non poteva che portargli una delle più sensibili mortificattioni, e tanto più per esser persuaso che mal volontieri sarebbe digerito dal Partito Catolico, e particolarmente dalla Corte di Roma. Ma che fare? La necessità non hà Legge, nè ragione, perche si adoprà per lo più ad occhi chiusi. Il gran Corpo Alemanno si trovava assalito da una febre troppo maligna, è mortale, e come estremo era il male, bisognava che fossero anche estremi i Rimedi d'adoprarsi. La natura dà un certo instinto di volontà à ciascuno di cercar tutti i mezzi d'acquistar la salute nel tempo dell' infermità; onde da' moribondi stessi si tranguggiano certe Pillule, che quantunque inargentate non lasciano d'essere amare, & nauseanti; ma la speranza d'ottener la sanità gli fà trovar tutto buono. La necessità non hà Legge.

Cattiva cosa per un Soprano, allora che si trova caduto nell' obligo di ricever le Leggi da' suoi Suditi, per trovarsi questi in stato di non voler riconoscere le sue. A queste disgratie nascono, e vivono sottoposti l'Imperadore, il Rè d'Inghilterra, e quello di Polonia, i quali non hanno di Si ricevono le Leggi de Suditi.

Monarca che le apparenze, mentre bisogna dipendere negli affari di maggiore importanza dalle Diete, e da' Parlamenti, che spesso fanno inghiottire a questi loro Monarchi, non che dell' *Antimonio*, dell' *Assafetida*. Almeno vi è qualche consolattione allora che il Prencipe dalle Leggi che gli danno i Suditi, ne cava del vantaggio a' suoi interessi, come appunto si vide in questo rancontro nella persona dell' Imperador Carlo.

Catolici, e Protestanti contenti.

Certo è che nel sudetto Côncordato trovarono li Catolici dell' amarezza per loro, non di meno riflettendo alla natura del male, che non poteva in altra maniera guarirsi, non fecero difficoltà di riceverla. Li Protestanti ancorche vi fosse dell' amaro, anche per loro, si mostrarono contentissimi, e lo tranguggiarono senza mostrar nausea. Anzi riputarono a loro gran fortuna, in quella congiuntura di tempi, di pigliar quello che si poteva, già che ostinandosi a voler tutto quello che più l'accommodava, haurebbono tutto sconquassato, e forse tutto perso; vaglia il vero, le conditioni, che si sono accennati di sopra, portavano vantaggi tali, che potevano molto ben contentarsi, senza farsi tirar tanto le orecchie, per così dire, vista la congiuntura de' tempi. Et in fatti la prosperità

del

dal Turco, della quale se ne vedeva pur troppo manifesta l'esecuttione a' suoi disegni, se non se ne portava una pronta, e ben grande oppositione, non s'indrizzava a danni de' soli Catolici, ma nella desolattione della Germania tutta, e con questa sarebbono anche loro caduti vittima delle Scimitarre d'un tanto Barbaro, onde bisognava cedere qualche cosa dalla lor parte, acciò unitamente insieme, e Catolici, e Luterani, potessero difendere la lor Patria cadente.

In somma di sette Prencipi, e de' Deputati di 24. Città di Luterani, non ve ne fù uno che non facesse a gara dell'altro nel premersi à sottoscrivere tal Trattato, che così sottoscritto, portato per le poste più brevi a Carlo in Ratisbona, nel riceverlo questo dalla mano del Segretario, essendo ancor piegato, domandò allo stesso; *Gli Heretici son contenti? l'hanno essi sottoscritto?* Et havendogli il Segretario risposto di sì, replicò Carlo, *Datemi dunque la Penna per sottoscriverlo.* Da molti veramente si scrive, che l'Imperadore sottoscrisse tal Conventione, senza leggerla, che per me non credo, e mi persuado, che si sono serviti di tal termine, per far vedere la sodisfattione grande di questo Monarca, di veder dato fine à quell' osta- Si conferma il Trattato

 colo

colo, che impediva la Guerra contro il Turco.

Ragioni in ciò di Carlo.

Non mancano di quegli Auttori, che sogliono formarsi le massime di Stato a loro piacere, ne' loro Gabinetti, che accusano Carlo d'haver fatto un'attione troppò indegna al suo zelo, & a quelle sue dechiarattioni, con tante proteste fatte prima nella Dieta: ma questi tali non considerano che le vere massime d'un Prencipe, e più in particolare d'un' Imperadore sono quelle di far navigare il gran Navile del loro Governo, secondo il vento. Veramente prudentissimo Carlo stimò che in quei gravissimi disordini, & in frangenti di tal natura era molto meglio, e d'un consiglio de' più maturi, più tosto di piegarsi, che di rompere. Il cozzare con troppo ostinattione non appartiene che a Caproni. Da due ragioni dunque questo savissimo Cesare si lasciò tirare alla confirma d'un tale Trattato, benche lo conoscesse disavantagioso a' Catolici.

Ne seguono due.

La prima per obligare i Luterani, che già facevano un gran Corpo nella Germania, e che possedevano le Città più ricche, a contribuire, dalla lor parte alle spese immense, che conveniva fare per la Guerra contro il Turco, che doveva esser formidabile, già che formidabilis-

nissima l'apparecchiava Solimano; e come li Protestanti si erano dechiarati di non volere in conto alcuno, dar qualsisia minima contributtione, se prima non vedevano qualche accommodamento per loro, nelle cose della Religione, e non potendosi nulla fare senza li sussidi di questi, era d'una necessità indispensabile il cercare qualche ripiego per contentarli. L'altra ragione riguardava in Carlo l'interesse particolare della sua Casa, volendo pian piano dar un dovuto lenitivo agl'i spiriti troppo accerbi de' Luterani, acciò si andassero disponendo, ad approvare nella Persona del Rè Ferdinando suo fratello, l'Elettione che s'era fatta di Rè de' Romani. Ma questa ragione, come quella ch'era *in pectore* dell' Imperadore, vi è da considerare più tosto il sospetto, che la certezza; dove che la prima, che riguarda il Turco è certissima, poiche allora che Carlo sottoscrisse il Trattato, cioè li 22. Luglio, ò secondo altri li 2. Agosto, le nuove erano già arrivate in Ratisbona, che Solimano marciava, con un' Armata di 300. mila Huomini verso la Stiria, e che già 15. mila Cavalli s'erano avanzati fino à Lins, desolando tutto.

Deputati Calvinisti. 1532. Li quattro Cantoni Suizzeri Calvinisti, e la Città di Geneva, che soli in questi tempi facevano la prima, e la maggior figura, tra quei della loro Riforma, nel veder così potenti, & accreditati li Luterani, mossi dagli stimoli di Calvino ch'era, come principal Riformatore nella dovuta stima tra gli uni, e gli altri, spedirono alcuni Deputati all' Elettor di Sassonia, & al Landgravio di Hassia, acciò come quelli che haveano quasi l'auttorità assoluta sopra i Luterani, volessero adoprarsi in modo che si potessero congiungere insieme ambidue le Religioni, poiche trattandosi di combattere contro un comune Nemico, sarebbe stato più facile d'abbatterlo uniti che separati; e sopra di che Calvino ne scrisse lunga Lettera instruttiva, e rappresentativa a Lutero, con la solita sua modestia, alla quale Lutero non si degnò mai di rispondere, havendo sempre havuto in horrore Calvino, di cui non volea sentirne nè anche parlare.

Assemblea di Luterani e Calvinisti. Arrivati questi Deputati in *Schuinfort*, dove erano li due accennati Prencipi, per le ragioni già accennate; vennero con la dovuta humanità accolti, essendo sei di numero, tre Predicanti, de' quali n'era Capo *Stenkius*, e tre Secolari, e come ambidue cioè l'Elettore, & il Landgravio erano

Plen-

Prencipi accorti, e che agli interessi della Religione, accoppiavano una raffinata Politica, giudicarono convenevole di prestar le orecchie à tali rappresentattioni; & a questo fine ordinarono, e dispòsero una Raunanza nella Città di Wirttemberg di Luterani, e Calvinisti, acciò da quelli si udissero le proposte di questi, e di tutti insieme ne venne dechiarato Presidente, il Predicante Melancton, che dopo Lutero havea la principal fama. E veramente li Calvinisti dissero quanto più si poteva dire, sopra alla unione in un sol corpo di queste due Religioni, concorrendo volontieri a cedere dalla lor parte di quell' eccessivo rigore che haveano testimoniato contro alle Ceremonie.

Informato l'Imperadore di questo Colloquio di Wittembergo, composto di Luterani, e Calvinisti; nè portò gravissime doglianze all' Elettor Giovanni di Sassonia, come quello che permetteva in una Città a Lui appartenente, che si facessero Conventicoli di tal Natura, sopra materie di Religione, poiche non solo era contro all' ordine dell' Imperio di ammettere Forastieri a maneggi Publici, senza la partecipattione dell' Imperadore, ma di più si mostrava disprezzo, e rottura quasi alla Conventione così solennemente giuratasi Lamenti di Carlo.

in

in Schuinfort, per una buona unione trà Catolici, e Proteſtanti, e di non portarsi pregiudicio trà gli uni, e gli altri, ſino che ſi trovarebbe un giuſto mezo con un Concilio, per terminare le differenze; e che in tanto i Luterani, ſenza alcun riguardo della Maeſtà Imperiale, cercavano di rinforzare il loro Partito, in Luogo di laſciar le coſe nello ſteſſo ſtato ch'erano, ſino alla riſoluttione che ſi prometteva di facilitarle al più toſto, e pure andavano cercando di rinforzarſi con ſtranieri, per meglio abbattere il Partito Catolico; & al ſicuro, che maggiori, e più ſenſibili non potevano eſſere di quello furono li lamenti di Carlo.

Calviniſti rimandati mal contenti. 1532. Ma in breve hebbe queſto giuſto ſogetto di reſtar contento, & appagato, non ſolo per le divote, & humili ſodisfattioni che gli vennero date dall'Elettore, ma per havere inteſo quanto male foſſero ſtate ricevute le propoſte de' Calviniſti, e con qual diſprezzo erano ſtati rimandati via da tal Raunanza; e dal Sangro, e dopo Lui dal Migoli, ſi è ſcritto, che li Luterani ſcacciarono dal Colloquio di Wirtemberg li Calviniſti con la dechiarattione, *ch'eſſi tenevano Calvino più toſto Seduttore, che Riformatore della Chieſa*, che per me non lo credo, già che non veggo che ſe ne facci

mentione d'altri Auttori, e la stessa Historia di Sassonia in Latino, Manuscritta, che hò visto in Dresda, e dalla quale ne hò cavato le dovute Memorie al mio bisogno, non parla di tal particolarità. Però questo trovo di più probabile, perche più generale negli Auttori, che in tal Raunanza vi erano stati di Luterani li quali havevano portato il loro sentimento con tali parole, *non esser lecito congiungersi con quei Calvinisti che testimoniano d'abborrire la Monarchia, e la sopranità in un solo.* Ma più in particolare si messero a sdegno li Luterani, nel veder che li Cantoni nelle Patenti date a' loro Deputati li qualificavano *Cantoni Evangelici*, stimato titolo fiero, & arrogante, quasi che l'Evangelo fosse per essi soli, e non per gli altri; basta che tal Colloquio se ne andò in fumo, e da quel tempo in poi hanno sempre continuato i Luterani l'odio contro i Calvinisti.

Hora ritornando all' Elettor Giovanni vedendo egli d'haver così ben riuscito, nel dar con qualche vantaggio tregua allo spirito de' suoi Luterani, con un tal Concordato, e rimesso nel loro dovere li Cattolici, cioè di ritenersi da quella aspra persecutione, contro Lutero, e suoi seguaci, pensò dopo haver combattuto Carlo, con tante oppositioni a' suoi disegni, & Sassone dispone i mezzi di farsi Carlo amico

a' ſuoi intereſſi, di farſelo da Nemico, Amico, e d'odioſo, obligato. Si diede dunque a queſto fine, con un' inſtancabile Zelo a premere li Luterani, accio voleſſero pagare all' Imperadore, con la maggior prontezza, e ſenza ritardo, non ſolo i Suſſidi aſſignati à ciaſcuno per la guerra contro il Turco, nel compartimento fattoſi nella Dieta, mà di più di volere aggiungere al ſuſſidio d'obligo, qualche dono gratuito, e le ſue rappreſentattioni furono di tanta efficacia, oltre all' aggiunta del ſuo eſempio, che ne diede il primo, che nello ſpatio d'un meſe pagarono i Luterani, all' Imperadore, non ſolo la portione ordinata nella Dieta, ma un donativo ſtraordinario, raccolto trà di loro, di 150. mila fiorini; onde ſodisfattiſſimo l'Imperadore ne ſcriſſe Lettera obligantiſſima all' Elettore, nella quale oltre al rendimento di gratie del ſuo particolare Zelo, ma di più gli teſtimoniò che gli ſarebbe ſempre impreſſa nel cuore la Zelante prontezza de' Proteſtanti, con la quale hanno fatto più oltre del dovere, in una cauſa così urgente, che portava ſeco ò la ſalute, o la depreſſione della Germania.

Detto Notabile del Papa. 1532.

Vi è qui da notare come di paſſaggio, che in queſta Armata contro Tur-

GIOVANNI FEDERICO
Elettor di Sassonia.

Turco, raunatasi da Carlo in questo anno, consistente in più di 80. mila Fanti, e 30. mila Cavalli, come ampiamente si dirà in suo luogo, raccolti da tutte le Nattioni dell' Europa, fuori la Francese, tra la Gente Tedesca fù osservato esservene sino alla metà Luterana; e così venne scritto al Pontefice Clemente VII. dal Cardinal Medici, suo Legato à Latere in tale Intrapresa, come si raporta dal Lunadoro, [illegible] qual nuova restò sorpreso d'una tal maniera, che per esser giorno di Concistoro, dopò haverne fatto a questo raporto, conchiuse con tale esclamattione, *Dio immortale, come è possibile, che in così breve tempo habbia possuto un semplice Fraticello, con un' oncia del suo veleno, che tale è la sua dottrina, auvelenare tanta Gente, & haver la forza di condurre tante Anime all' Inferno?*

In tanto che Carlo si andava disponendo per mettersi in testa della sua Armata, ricevè l'aviso della morte dell' Elettor Giovanni di Sassonia, successa la sera delli 16. Agosto. Testimoniò Carlo a' suoi gravi sentimenti di dispiacere della caduta di questo Elettore, non già che si curasse molto della perdita d'un Luterano, come ciascuno può credere, ma per le consequenze che vedeva nascerne nelle congiunture presenti

Morte dell'Elettor Giovanni. 1532.

senti della Chiesa, in riguardo di *Giovanni Federico* suo Figlivolo che gli successe all' Elettorato. Considerava Giovanni maturo in età, havendo già 65. anni, con uno spirito moderato, e tranquillo, con un' Animo stracco dell' ostinattioni, e però facile di lasciarsi condurre ne' temperamenti moderati, che havea sempre testimoniato sommo rispetto verso la sua Dignità Imperiale, onde benche si fosse mostrato disensore di quei de' suoi Partiti, non havea con tutto ciò mai permesso che si passasse in quelle risolutioni tanto estreme, che fossero per turbar con le Armi, ò con le seditioni la Chiesa, e la Germania; & in oltre se lo andava persuadendo disposto a lasciarsi maneggiar lo spirito, acciò si ammovesse dalla contradittione portata all' Elettione di Rè de' Romani, nella Persona del Fratello.

Nuovo Elettore. Al contrario, come era benissimo informato del naturale, & humore di Giovanni Federico successore all' Elettorato per questo se lo persuadeva di spiriti bellicosi, e martiali, tanto più grandi, quanto che giovinili, non havendo che appena compiti li 28. anni. Che havea fatto conoscere fino dalla sua età di 18. una particolare ascendenza d'inclinattione verso Lutero, il quale soleva chiamarlo *il Mecenate*

ti della sua Dottrina, e l'Antemurale della sua Riforma. Non dubitava che non volesse sostenere con vigore accerrimo la nullità dell' Elettione di Ferdinando, già ch' era stato quello, (come si è detto à suo luogo) che spedito dal Padre in Francofort, havea sopra ogni altro suscitato li maggiori ostacoli, per l'opposittione. E finalmente non dubitava ancora, che non fosse in questo suo principio di Elettorato di [illegible] tutti li mezzi più possibili, per guadagnarsi più che mai l'affetto de' suoi Luterani, col procurargli maggiori vantaggi, di quello che havea fatto il Padre, e da' quali sarebbe stato senza alcuna contradittione più del Padre seguito, & idolatrato, tanto più che non mancava d'ambitione.

Queste riflessioni davano molto da pensare a Carlo; con tutto ciò hebbe qualche sogetto di moderar questa perplessità di pensieri che se gli aggiravano nella mente, sopra a quello era da farsi in tal muttattione di scena, per havere inteso, che appena l'Elettor Giovanni havea chiuso gli occhi, che il nuovo Elettore suo Figlivolo, mentre si facevano gli apparecchi per li funerali del Padre, sapendo egli che vi erano alcune Abittattioni, & alcuni Nobili, che per scarsezza di contante, non havevano ancor pagato le contributtioni per la

Sua Attione lodevole. 1532.

la guerra, promesse, e tassate, in favore dell' Imperadore, la prima sua funtione a tal Dignità fù quella, di premere un tal pagamento, e come molti allegavano impossibilità in quel breve tempo, avanzò egli il danaro, e si rese Creditore degli altri, concedendoli un' anno di tempo per rimborsargli il suo danaro; la qual cosa intesasi da Carlo, hebbe sogetto di consolarsi, e di tirarne (che fù poi un' inganno) favorevoli presaggi [illegible] testimoniò affettuosi segni d'obligo al suo Ministro.

Investitura.

In tanto havendo inteso Giovanni Federico, che nulla vi era da temere più di Solimano, e vedendo che non si parlava di convocare Dieta, non sapendo qual' esito potesse havere la risoluttione dell' Imperadore sopra gli affari, benche le Leggi non impediscono l'esercizio dell' Elettorato, ancorche non vi sia ancora l'Investitura del Soprano, ciò non ostante si stima nicessaria, potendo l'Imperadore spogliare ad uno dell' Elettorato, ò d'altro Feudo, che la disprezza, ò che procrastina troppo a domandarla. Non volendo dunque il nuovo Elettore dar tempo al tempo, spedì Alberto di Sassonia suo Cogino, con la qualità di suo Ambasciatore per ricevere l'Investitura in suo nome, accompagnato

[..]ato di nobilissima Comitiva, ma come troppo fresco era lo scoruccio, non si fece apparecchio alcuno di pompa esteriore. Trovò Alberto l'Imperadore nel Campo, molto bon visto, e ricevuto, e con lo stesso passato in Vienna, si fece come all' ordinario, fuori alle magnificenze degli Abiti, la Ceremonia dell' Investitura. Fece poi Carlo chiamare ad un' Udienza particolare detto Ambasciatore, al quale fece conoscere, quanto grande era la sua confidenza, che l'Elettor Giovanni Federico, spogliatosi di quella passione che havea fino allora troppo vivamente fatto conoscere, nel difendere quei del suo partito, e nel mostrarsi Nemico troppo manifesto di Ferdinando suo fratello, si anderà per lo meno, maneggiando nella Strada di mezo, e contribuirà dalla sua parte à dar la totale pace alla Chiesa. Così scrivo, perchè così da molti si è scritto; ma la verità è che l'Articolo dell' Investitura fù rimesso da Carlo per la prima Dieta, per tenerlo forse più à freno.

La nuova della morte dell'Elettor Giovanni, e l'euvenimento di Giovanni Federico all' Elettorato, turbò la Corte di Roma, non meno di quello, che come si è detto, fatto havea lo Spirito di Carlo, poiche non meno di questo era persuasa, Corte di Roma.

che

che fosse stato per riuscire il nuovo Elettore acerrimo Difensore del Luteranismo, da che non ne poteva nascere che grave disordine maggiore di quello nel quale già si trovava la Chiesa. Clemente VII. che andava cercando di riconciliarsi gli Animi alienati de' Popoli, per la sua gran passione mostrata verso la sua Casa, si trovò molto intricato, non sapendo di qual maniera risolversi, per far conoscere il suo Zelo Pastorale; di m[illegible] la convocattione del Concistoro, e dove dopo diversi sentimenti, la pluralità conchiuse in questa maniera.

Rissoluttione del Concistoro.

Che più dubbiosa che manifesta era ancor la risoluttione alla quale fosse per appigliarsi il nuovo Elettor di Sassonia, nelle cose appartenenti alla Religione, onde il procedere contro alle sue intentioni prima di conoscerle, ciò sarebbe un dar sentenza contro un delinquente senza udirlo, ancorche vi erano le apparenze che continuasse ne' sentimenti di protegger Lutero, senza allontanarsi di quelli del Padre. Che conveniva molto ben maturare, che questo Elettore era potente in numero di Partiggiani, e di Popoli, quasi tutti bellicosi, e provisto d'ottimi Comandanti, e Capitani di grido. Che l'Imperadore stava in precinto di partire per Spagna,

con

con che si facilitava ad un tanto Elettore il mezzo d'accrescere il male contro i Catolici, che pur troppo era grande, e che potrebbe farlo grandissimo, se si volesse questa Corte risolversi, d'incitarlo à sdegno. Che non era più tempo di servirsi di certi puntigli Ecclesiastici, che pur troppo ne habbiamo degli esempi che sono riusciti fatali, e noi con fresche lagrime sappiamo pur troppo che li Luterani non ignorano, dove sia Roma, e le lor Case son ancor piene del Sacco dato a questa Città. Che il non conversar con gli Heretici rispetto alle scommuniche contro di questi poteva farsi a luogo, & a tempo. Che non potendosi venire con questi all'Armi, senza mettersi in pericolo di molto perdere, e di tutto arrischiare sarebbe stato più maturo giudicio di tentar la dolcezza, prima di venire all'estremo; già che con questa se non si guadagnava molto, si perderebbe almeno poco. Che al sommo Vicario di Christo deve essere à cuore l'esempio di questo, il quale procurò sempre la conversione de' Publicani, e Farisei col mezo di frequentarli di continuo. Che la piaga spesso diviene cancarena, ò per troppo stuzzicarla, ò per troppo trascurarla; onde non solo non doveva riputarsi à male, ma d'una necessità indispensabile lo spedir ad un tale Elettore un Nuntio.

Ben-

Risolutione del Papa.

Benche tale fosse il parere della pluralità de' Voti nel Concistoro, con tutto ciò il Pontefice si tenne per più di otto giorni con l'animo dubioso, sopra a quello era da risolvere, già che la macchina principale del Governo di quella Corte si aggirava sul cardine delle sue risoluttioni. Gli dispiaceva d'essere obligato a spedire Nuntio per negotiare gli interessi Ecclesiastici della Chiesa, con un' Elettore che s'era fatto conoscere sin da' primi fiori della sua Giovenctù, il difensore più acerrimo d'un si gran Seduttor della Christianità, qual' era Lutero. Ma dopo haver fatto le dovute riflessioni, vedendo che Carlo abbandonata la Germania, allora che più doveva custodirla s'era imbarcato per andarsene in Spagna, stimossi obligato di tentar qualche rimedio al male dalla sua parte; di modo che essendosi convenuto tra lui, e l'Imperadore sopra alle misure da pigliarsi, per la convocattione d'un Concilio al più tosto, e nel quale dovendo intervenire li Luterani, era bene di presentire à buon' hora lo spirito di questi, sopra a qual dispositione pendeva; & à questo fine nominò un Legato, per andare a conferire con il sudetto Elettore, come meglio si vedrà più sotto.

Mi

Mi permetterà il Lettore, che io possa rappresentargli quì la Scena d'una Historietta curiosa, che se non vi è qualche intralacciatura di Favola, non lo sò, almeno è vero che io la scrivo, come si è scritta da molti Auttori, e particolarmente dal Padre Francesco Gioffredo di San Remo, nella [illegible]a Cronologia del Mondo. *Haveva* Carlo [illegible]pedito a scoprir nuovi Paesi nel nuovo mo[illegible]do, Francesco *Pizzano*, il qu[illegible]o *Casamalca*, spedì subito Ferrando suo fr[illegible]llo, accompagnato da sei, tutti a Cavallo, soura bellissimi Cavalli al *Atabalipa*, che si trovava accampato con 40. Mila Indiani, 4. miglia discosto, ove arrivato Ferrando con i suoi, con passo di Galoppo, spaventò il Rè, e tutto quell' Esercito che non haveano mai visto Cavalli, onde così spaventato l'Esercito, si ritirò a dietro per fortificarsi. Sdegnossi il Rè di vedere auvicinarsi a lui con poco rispetto tali Cavalli, ma dall'Interprete gli venne data sodisfattione, onde fatto venir del vino bevè con loro, facendoli dire che per la matina seguente sarà in Casamalca con loro. Succes[so] del Pizzano.

Pizzano in tanto posta l'Artiglieria in luogo opportuno, & ordinati i suoi, comandò che si spiegasse l'Insegna Imperiale, e si tenesse all' ordine l'Artiglieria per esterminare quell' Esercito d'Indiani. Ar- Continua.

rivato il Rè in una nobilissima Lettica portata da' suoi, si presentò a lui un Frate con vn Crocifisso in mano, l'esortò a tre cose, di credere a Christo, di riconoscere il Papa, e di farsi tributario dell'Imperadore di Spagna, e presentatogli il Missale, gli disse che quanto lui gli esponeva, tutto si verificava in quel Libro, che conteneva la Fede Christiana; di che irritato il Rè, sputò con disprezzo nel Libro, e presolo gli dalla mano il Crocifisso lo gettò a terra. Allora più irritato il Frate si diede a gridare, *Vendetta, vendetta, ò Christiani*, alla qual voce alzatosi lo Stendardo, si diede fuoco all' Artiglieria, che fece gran stragge della maggior parte di quegli Indiani, dandosi il resto alla fuga, sempre perseguitati dagli Spagnoli; & il Pizzano dato di sprone al Cavallo, fino alla Lettica del Rè, tiratolo dalla Lettica, lo fece Prigioniero, con molti altri principali della Corte, e cessata la stragge, furono saccheggiati i Padiglioni con una preda di 80. mila Scudi d'oro, e 350. mila Libre d'Argento, con altre Gemme di gran valore, oltre il Bottino della Città, che fù inestimabile. Atabalipa venne ben trattato dal Pizzano, ma tenuto con buone Guardie. Venne poi liberato con la condittione, d'essere perpetuamente tributario

del

del Rè di Spagna; e di dare tanto oro, & argento, quanto ne capirebbe nella metà di quella Sala, dove si fece il Trattato, mà nissuno scrive, quanto grande fosse la Sala. Ricevuta Cesare questa nuova nel Campo disse al Marchese del Vasto, *Con questa nuova non pagaremo le nostre Truppe.* D'altri si scrive che il Rè Atabalipa fù strangolato d'ordine del Pizzarro, e si raportano cose [illegible] de' gran Tesori trovatisi, che come non fanno alcun beneficio alla mia povertà, altro non voglio saperne.

Questo ben si dirò, che fù Atabalipa, Huomo ben fatto di sua persona, savio, e coragioso, molto magnanimo, e polito nel vestire, hebbe più Mogli, e più Concubine, dalle quali hebbe infiniti figlivoli, buona parte strangolati; ò che andarono poi a mali, fece morire Guascar suo fratello, che lo fece cadere in odio quasi de' Popoli tutti. Non sputava mai à Terra, ma nella palma della mano di qualche GentilDonna, col dire che le cose inanimate non erano degne d'havere il suo sputo, che però haveva di continuo delle Dame ne' suoi fianchi; ma però mai sputava nelle mani di quelle con le quali haveva comer- Elogio di Atabalipa.

ciò carnale. Fù del Sangue degli *Inghi*, che ſono i più Nobili, i più ricchi, & i più potenti Prencipi del Perù, che dagli Spagnoli venivano chiamati *Orecchioni*, a cauſa, che portavano groſſi anella d'oro pendenti nell' Orecchie. Il ſuo Padre hebbe nome *Curinatapa*, il quale, con la Forza dell' Armi conquiſtò la Provincia di Quitò; e ſposò la Signora che n'era reſtata herede, dalla quale haveva havuto Atabalipa; [illegible] fù che il quaranteſimo de' centi figlivoli che hebbe con la ſteſſa. Stantiavano gli Inghi nel Cuzco, Città, e Capo del loro Imperio, & in ſegno di Nobiltà portavano ſcarpe, e pennacchi. Si facevano ſervire da' figlivoli de' maggiori Baroni del loro Impero. Non volle Atabalipa altri Huomini al ſuo Governo, & al ſuo Conſiglio che Huomini Seſſagenari. Niſſun Barone entrava nel ſuo Palazzo che ſcalſo, e meno gli altri, e quei che gli parlavano ſi abbaſſavano profondamente, con gli occhi fiſſi a terra.

Continua ancora. Stava egli con grandiſſima gravità, e non parlava che poco, e prima di cominciare a parlare ſputava nella mano d'una Gentildonna, che poi chiudeva il pugno. Mangiava con gran corteggio

ARIADENO BARBAROSSA
Ammiraglio di Solimano.

teggio, servito con Vassellame d'oro, e d'argento, e tutti gli otensili della Cocina erano ancor d'argento, del quale, come dell'oro ne haveva miniere incomprensibili. Haveva quanti anni altre tante Statoe d'oro della sua grandezza, & ogni anno se'ne aggiungeva una. Et in somma non vi era cosa ne' suoi Regni, della quale non si trovasse nel suo Palazzo contrafatta in oro; e dall'Ulloa si scrive di più, che haveva un Giardino, nel quale si vedevano Alberi, fiori, e frutti d'oro, e d'argento. E pure questo tale, (se pur tutto è vero quel che si scrive, che non credo) che havea ne' suoi lati un' Essercito di più di quaranta mila Huomini, venne intimorito, e preso poi da così poca gente, e finalmente strangolato, come il più minimo Facchino del Mondo. Chi desidera altri raporti più ampi di questo, che legga l'Ulloa, & il Sandoval che in quanto à me, me ne passo al mio Carlo.

Hebbe sogetto ben grande di lodarsi Carlo de' Luterani, perche dopo haver questi fatto conoscere il loro zelo nel sostenere gli interessi della loro conscienza, appagati di quel poco di sostanza per loro nel Trattato di Schuintfort

Gente raccolta contro'l Turco.

30817

ne fecero conoſcere un' altro molto più ardente, con premure non credute, per la cauſa comune della Guerra contro il Turco, havendo dato à Ceſare non ſolo le militie che haveano, ma raccoltone dell' altre, e fatto con diligenze di notte, e giorno un buon peculiar di danaro, che pure gli mandarono, ſodisfecero a pieno l'Imperadore, & edificarono la Chriſtianità tutta. Dal Cardinal *Colonna*, Vicerè di Napoli, oltre a dieci mila Soldati, e tra queſti tre mila di Cavalleria, che havea raccolto nel Regno, e dati al Marcheſe del Vaſto, fù fatta rimeſſa di cento mila Doppie a Ceſare, oltre al danaro che ſi haveva fatto fornire al detto Marcheſe per pagar tali Militie del Regno per ſei Meſi. Don Ferdinando *Gonzaga*, che dovea comandar l'Eſercito Italiano, e Spagnolo inſieme col Marcheſe del Vaſto, conduſſe più di 1200. Volontari, Gente ben fatta; & in fatti queſto ſolo Eſercito di Spagnoli, & Italiani, che venne da queſti due Capitani condotto in Germania ſi andò da un giorno all' altro moltiplicando; di modo che nell' auvicinarſi di Vienna ſi trovò numeroſo di 13. mila Cavalli, e 20. mila Fanti.

Arrivè

Arrivò in Ratisbona prima della Partenza di Carlo, il Cardinale Hippolito di Medici, che dovea servire di Legato del Papa in questa guerra, con due cento mila Scudi in contanti, e con Lettere di Cambio d'altre tanti che dovevano seguire, e volle veder far mostra poi della Gente levata col soldo della Chiesa; dovendosi sapere che il Pontefice Clemente, oltre a due milla Soldati, che de' suoi Stati haveva rimesso al Marchese del Vasto, haveva dato ordine che si assoldassero 12. mila Soldati, cioè 4000. Cavalli, & il resto Fanti, col danaro della Chiesa, tutta Gente Tedesca, e che nulla si risparmiasse per haverla scelta. Dalla Governatrice di Fiandra la Regina Maria Sorella di Carlo, fù spedita brava gente, & ancora buona somma di danaro; e tra quei de' Paessi Bassi, e della Franca Contea, che non faceano che un Corpo, vi erano 2500. Cavalli, e 7000. Fanti. Era partito Carlo da Ratisbona, per andare à mettersi in Testa del suo Esercito li 17. d'Agosto, non havendo possuto partir prima per due ragioni, l'una per aspettare che si dasse fine al trattato di Schuinfort, e per dar tempo che s'raunasse tutta la sua Gente, e l'altra per havere inteso che Solimano, ò il grosso Corpo del suo Essercito caminava a leggier passo appena

Altri ancora.

due Leghe per giorno, rispetto alla confusione che faceva il gran numero, che consisteva in 300. mila Soldati, 200. mila Guastatori, e 130. mila Carri per il Bagaglio, e viveri; onde non gli era possibile d'avanzar molto la strada.

Carlo parte per il Campo 1532.

S'erano uniti in Ratisbona 500. Nobili Baroni con un' amorevole fratellanza, come se d'una Città fossero tutti, e pure erano di diverse Nattioni, e Provincie, cioè Tedeschi, Italiani, Spagnoli, e Fiamenghi, e questa unione portò maraviglia a tutti, & edificattione; Gente tutta ben fatta, e guerriera, quali supplicarono Cesare di fargli l'honore, che potessero servirlo di Guardia del Corpo, che li venne concesso il primo Luogo con le altre Guardie. Partì finalmente Carlo di Ratisbona per la volta dell' Austria, accompagnato trà gli altri Grandi, e Prencipi, dal *Duca d'Alba*, Don Fernando Alvarez di Toledo, ch'era stato nella guerra fin dalla sua età di dieci anni, onde ancor che Giovine della stessa età più ò meno di Carlo, haveva fatto attioni tali nell' Armi, che l'haveano dato il nome d'uno de' più gran Capitani del Secolo, oltre ad un senno prodigioso ne' Consigli, che però era stato scelto da Carlo ad esser suo Capitan Generale, e con la dechiarattione che lui morendo

Don Ferdinando di Toledo
Duca d' Alba.

sendo restasse il primo al sopremo comando dell' Esercito. Già s'era fatta prima partire tutta la Gente, con Vettovaglie, e monittioni in gran Copia, che tutto s'era fatto imbarcare in Hala, e sceso in giù del Danubio.

In tanto Solimano in cinquanta giorni era giunto da Costantinopoli in Belgrado, havendo fatto fare in un tempo istesso, più ponti sopra il Sava, sparse una moltitudine di Cavalli nell' Ungaria, piegando egli un poco à man sinistra verso la Stiria, lasciando il Danubio a man destra, per meglio valersi delle Vettovaglie del Paese, che non era stato toccato nell'anno passato. Ma trovandosi nella sua Strada *Guinz* Terra picciola, edificata in una pianura, e non mediocremente forte, nella quale si trovava alla Custodia, Elgidio *Nicolizza* Unghero, con un presidio di 500. Ungheri, si diede a combatterla, sostenendo valorosamente gli assalti quei di dentro, benche troppo fieri si dassero. Ma mentre che *Ibraim* Bassà si affaticava in darno all' intorno di questa Fortezza, un gran Corpo di Cavalleria andava depredando, e ruinando il Paese, però 300. di loro in una imboscata vennero tagliati à pezzi dagli Ungari, che seguì in Leopoldo, presso un picciol fiume, dove furono chiusi in modo, Marcia di Solimano.

do, che nè pure uno potè scamparne, ciò che obligò gli altri a tenersi più raccolti, e non tanto slargarsi, e d'alcuni che restarono fatti prigionieri s'intese la qualità dell' Armata Nemica. Ma non havendo in questo mentre possuto venire à Capo Ibraim di pigliare Guinz, con 13. assalti dateli de' più terribili, non senza gran perdita de' suoi; non volendo Solimano perder più tempo lo richiamò per venire ad unirsi a Lui, che con tutto l'Esercito in ordonanza si messe à caminare verso la Carintia al fiume Mura, volgendo l'Esercito verso man sinistra, da che si conobbe chiaramente da' Christiani, che havesse Solimano il disegno, di tenersi discosto dall' Armata Imperiale, per cercar tempo, e luogo oportuno, per venire à dargli Battaglia.

Timore di Solimano. 1532. Da' Prigionieri che furono presi si hebbe le informattioni, che Solimano haveva tenuto quella Strada per più rispetti, cioè per venire in fatti al più tosto, voltando Strada a trovar l'Imperadore per obligarlo a giornata. Ma d'altri s'intese, e che fù poi confirmato dagli effetti, che havendo Solimano ricevuto nuova d'alcuni Prigionieri Christiani, che le forze di Carlo erano smisurate, col fior di tutto il valore dell' Europa, non stimò di suo interesse, ò pure che fosse stato stimolato dalla paura, di arrischiare

chiare Battaglia, onde si contentò di dare il più furioso guasto à tutto il Paese, e poi ritornarsene. In tanto Carlo ne' giorni stessi haveva fatto tagliar la testa a Don *Geronimo di Leva*, Nemico giurato del *Marchese del Vasto*, & ottimo Capitano *di Fanteria*; perche pigliandosi Carasse[?] gli Spagnoli, & Italiani del Marchese, cominciando dalla sua Compagnia, haveva fatto ammutinare i Soldati contro il detto Marchese, & haveva fatto lo stesso in Italia nel passar dell' Esercito in Germania.

Dunque dopo haver Solimano deliberato di ritirarsi, non volendo farlo senza prima tentar qualche intrapresa, senza suo danno, spinse avanti il rinegato *Casone*, con una buona banda di Soldati auventurieri, Soldato di più temerario coraggio, che esperienza militare, che nell' anno antecedente si era spinto fino a Linz, al quale ordinò Solimano, che senza fermarsi, scorresse furiosamente da per tutto, in quel Paese posto tra il Danubio, e l'Alpi, e che non solo predasse, e ruinasse quanto scontrava, ma che di più si sforzasse di far Prigionieri, e diligentemente gli esaminasse, per cavarne tutte le maggiori particolarità dell' Armata de' Nemici. Gli erano stati dati al Casone 15. mila Cavalli, che di- Danni portati da' Turchi.

divise in tre bande, 5000. ciascuna, senza separarsi che d'un picciol miglio l'una dall'altra, in triangolo, di modo che scorse sino à Linz, non molto discosto di Vienna, facendo danni incredibili; oltre allo spavento che portò, non solo a' Paesi più vicini, mà anche a' remoti. Venuta questa nuova al Rè *Ferdinando*, e non havendo egli forze bastandi dalla sua parte, per portar rimedio, e correre à scacciar fuori i Predatori, mandò à chieder Gente al Cardinal Medici, che havea la direttione maggiore della Gente levata col soldo del Papa, e dallo stesso gli vennero spediti sei mila Soldati, sotto al comando di Sforza Baglione, che insieme con le sue Truppe si portò in persona per impedire che non passassero i Turchi il *Ponte d'Anoso*, e che gli riuscì di farlo; havendo i Nemici voltato strada dall'altra parte, sempre con la continuattione di Sacchi, e d'Incendi, e col far numero ben grande di Schiavi, sopra tutto Gente giovine.

Turchi ricevono molti danni.

Non volle Ferdinando restare in quel luogo, per esser picciolo, e mal fortificato, non ostante che vedesse allontanato il Nemico; ma se ne passò à *Streumburg*, dove raunata tutta la sua Gente, se ne andò ad unirsi con l'Imperador sua frattello. Sparsasi la voce che Solimano s'era già ritirato

tirato verso Gratz, e che il Casone continuava a portar ruine grandi al Paese, con animo ben risoluto, e quasi disperato, i Boemi da una parte, & i Tedeschi dall' altra, si diedero ad incalzarlo strettamente, chiudendogli i passi in modo, che non potesse trovar d'alcuna parte con li suoi scampo. Il primo che si auvicinò a combatterli fù il Conte Palatino con 12. mila buoni Tedeschi Fanti, e 2000. Cavalli, e gli attaccò appunto in un tempo che il Casone havea diviso i suoi 15. mila Cavalli in due Corpi soli, uno de' quali accortosi a buon' hora del pericolo trovò lo scampo col favor de' Boschi vicini. l'Altro Corpo, ch'era il maggiore, guidato dal Casone istesso, venne attaccato dal Palatino, che havea alcuni buoni pezzi d'Artiglieria, onde nel volerli nemici fuggir questa, che in un corpo congiunto haurebbe fatto grande l'uccisione, caddero nelle mani del Conte Lodovico *Lodrono*, che ne fece pure una gran stragge. Gli altri che fuggirono con il Casone, diedero in una imboscata degli Ungari che ne finirono l'uccisione, e fù osservato uno straordinario valore nel Casone, havendo combattuto sino che con la Mazza in mano perdè la vita combattendo. In questa maniera si salvarono le Spoglie depredate al

al Paese, e si hebbero quelle de' Turchi. Vi perderono la vita ancora molti Christiani, & alcuni Capitani; e tra gli altri, Don Fernando di *Cabrera*, figlivolo del Vicerè di Sardegna, ch'era Luogotenente del Conte Lodrone.

Consiglio di Guerra.

Hora Carlo havendo inteso la ritirata di Solimano à Graz, convocò in Linz il Consiglio di guerra di tutti li Generali, e Luoghitenenti Generali, con l'assistenza del Cardinal Medici, Legato del Papa, al quale propose, *se fosse bene d'incalzare il Nemico sino a Graz per dargli battaglia.* Gli uni dissero che per assicurare la Stiria dalle ruine, anzi dall' intiera perdita non vi era altro mezo che questo di proseguire il Nemico, percioche essendo *Graz*, *Linz*, e *Vienna*, in tal modo poste che formano il triangolo, conveniva tenerne di tutte tre insieme lontano il Nemico, e non si terrebbe in tanto che dal Nemico si fuggiva. Altri dissero che per la gloria d'un tanto fioritissimo Esercito, comandato da un Cesare, giovine, e bellicoso, cinto d'una Corona de' primi Capitani del Secolo, bisognava tentar qualche Intrapresa a qualunque prezzo; ma la pluralità de' voti, e tra gli altri di quello del Duca d'Alba, conchiuse, che per esser troppo avanzata la stagione, vi era della prudenza *di fare il Ponte d'oro al Nemico.* Pre-

VPreso l'Imperadore questo Consiglio, si condusse in Vienna, dove ordinò che s'incaminasse anche l'Esercito, in giù del Danubio, e giunto in quei più spatiosi Campi fece mostra di tutta l'Armata, che trovò numerosa di nonanta tre mila Fanti, e 30. e più mila Cavalli, di tutte le Provincie dell' Europa, fuori Francesi, e mostrò veramente Carlo un straordinario piacere di vedersi sopremo Capo d'un' Esercito, che già erano molti Secoli che non ne havea veduto l'Europa (s'intende Christiano) nè più numeroso, nè di Gente più scelta, nè più abbondante in Capitani, e Comandanti di più alta esperienza.

Mostra dell' Esercito Cesareo. 1532.

Dagli Spagnoli, & altri Scrittori Italiani si scrive, che Carlo fece la Mostra del suo formidabile Esercito, vicino di Vienna, con fermo proposito d'andare à trovare Solimano per dargli Battaglia, non ostante che fosse pienamente informato, ch'era di Lui di molto più superiore di Gente, mentre haveva 300. mila Soldati, e più, con li quali a guisa dell' Armata di Serse, copriva la Terra, e seccava i Fiumi. Dall' Ulloa si aggiunge, che l'Imperadore dopò la mostra fatta, era così disposto alla Battaglia, che già havea fatto correndo à Cavallo l'Orattione per inanimire i Soldati, e sarebbe senza dubbio seguita, se impaurito

So-

Solimano, non se ne fosse fuggito a Graz, poi a gran passi a Belgrado, e successivamente in Constantinopoli.

Solimano mancò di buone misure.

Certo è che ciascuno tirò gloria di questa Campagna, l'Imperadore fù lodato d'haver salvato Vienna, soura alla quale havea desisgnato tutte le sue forze, e tutti li suoi disegni Solimano, e questo se ne tornò glorioso nella sua Reggia, per haver ruinato, e Saccheggiato il Paese del Nemico, & arricchito di Prede il suo Esercito; e più in particolare d'haver portato lo spavento nella Germania tutta. Non si mette in dubbio che se Solimano in luogo di mettersi in Campagna nella metà di Giugno, si fosse posto nella metà di Maggio; & in luogo di dar troppo aggio al suo Esercito l'havesse un poco meglio affrettato, al sicuro che sarebbe venuto a capo de' suoi disegni, & haurebbe preso Vienna, e non solo si sarebbe reso Signore dell' Ungaria, ma portati i suoi progressi più oltre verso la Germania, senza trovare opposittione alcuna; già che le dispute della Religione havevano levati tutti i mezzi all' Imperadore di raunar Forze, nè potè raunarle che troppo tardi. Bisogna dunque dire, che non fù il braccio di Carlo, nè l'Esercito de' Christioni che salvarono l'Ungaria, e che liberarono dalle sue grandi apprensioni la

la Germania, ma questa trascuraggine di Solimano (che sia pur benedetta) che in luogo di venir nell' Ungaria nell' Està, venne nell' Auttunno, & arrivò appunto nel tempo che cominciavano le pioggie di Agosto, che ruppero le Strade, e che rendevano le Intraprese impossibili, sopra tutto d'assedio.

In quanto all' Imperador Carlo è certissimo, che nel Mondo non s'era visto mai Monarca, Guerriere, nè Conquistatore alcuno che usasse più diligenze, e che pigliasse più proportionate misure, per provedere à' disordini, e per raunare Genti da tutte le parti con le maggiori diligenze contro il Nemico comune; ma la disgratia volle che non si corrispose alla sua buona volontà, poiche con tutte le sue premure, non potè mai ottenere che si spedissero, e che si dasse qualche fine alle pretentioni de' Luterani, e senza di che gli apparecchi per la guerra nel proprio Paese, che facevano il maggiore, e principal Nervo restavano in gran parte sospesi, e gli stessi Catolici andavano lentamente, perche volevano vedere l'esito de' Luterani. Et ecco la causa che l'Imperadore non potè mettersi in Campagna chè ben tardi, & in un tempo chè già cominciavano à rompersi le Strade dalle pioggie; di modo che quella stessa ragione, che im-

Osservatione toccante Carlo. 1532.

impedì Solimano d'avanzarsi ne' suoi dessegnati progressi, levò ancora à Lui i mezzi d'andare a cercar Solimano.

Lega tra il Rè di Francia, & Inglese.

In oltre haveva ricevuto Carlo (benche si procurasse la segretezza) anche prima di partire di Ratisbona, l'aviso d'una Lega che s'era conchiusa tra li due Rè di Francia, e d'Inghilterra, con la condittione di reciproca amicitia, d'assistersi l'uno con l'altro in ogni qualunque occasione di guerra, con un tal numero di Gente, di danaro, e di Vascelli. In Lins poi, mentre era in testa della sua Armata, ricevè un altra nuova, che questi due Rè si disponevano di abboccarsi insieme, per stringere una confederattione più stretta contro l'Imperadore. Questo abboccamento seguì in Bologna, dove il Rè Henrico VIII. si portò col suo Cardinale de Volsei, e dove fù dal Rè Francesco festeggiato splendidamente, per tre giorni continui; e passatosene poi Henrico nella sua Città di *Cales*, quivi venne visitato dal Rè Francesco, e da Henrico trattato per tre giorni con somma magnificenza, e la confederattione venne resa più stretta.

Disegno d'Henrico.

Il disegno principale del Rè d'Inghilterra in questa Confederattione, hebbe il suo scopo maggiore, d'essere appoggiato dal Rè Francesco nella sua risolutione già conce-

cepita di ripudiare *Caterina*, Zia dell' Imperadore, per sposare *Anna Bolena*, e conoscendo che questo se gli opponnerebbe vivamente, pensò, ò di tenerlo mortificato, & in una grande apprensione, in modo che non ardisse incalorirsi tanto nell' oppositione; ò vero che intimorito ricercasse la sua amicitia, e la sua separattione dal Rè Francesco, che non l'haurebbe mài fatto, che con la condittione, ò di appoggiarlo nel suo divortio, ò vero di non muoversi per portarli in Roma dell' impedimento. Ecco il vero ogetto d'Henrico in questa sua fastosa amicitia, e Confederattione col Rè Francesco.

Da tutto questo si può chiaramente conoscere, che fù giusta, e nicessaria la risoluttione dell' Imperador Carlo di fare il Ponte d'oro al Nemico, di contentarsi d'haverlo allontanato di Vienna, dimostrare in apparenza gli atti di prepararsi alla Battaglia, ancor che lungi ne havesse i pensieri, e di conservare il suo Essercito per servirsene, ò contro li Luterani in Germania muovendosi, ò contro il Rè Francesco, in caso che venisse à muoversi contro l'Italia. E tanto più queste massime furono in Lui convenevoli, che sapea molto bene, che già il Rè Francesco all' instanze di quei della Lega di Smalcalda, havea promesso ogni assistenza. Buone massime.

Dun-

Carlo va in Italia. 1532.

Dunque dopo la ritirata di Solimano, licentiato gran parte dell' Esercito, e distribuito l'altra, dove bisognava, con un buon corpo di Fanteria Italiana, e Spagnola, sotto il Comando di Fabritio *Maramaldo* per le cose d'Ungaria; e dati gli ordini nicessari al Rè Ferdinando, in tutto quello che conveniva al Governo dell' Imperio nella sua assenza, con poco strepito, & allora che meno alcuno il pensava, partì di Vienna, accompagnato dal Medici, Legato del Papa, e da molti Capitani Italiani, e Spagnoli, per la strada di Carintia se ne passò in Italia, ma per dire il vero con voce di gloria poco applaudita, per haver fatto così poco, con Armata così poderosa.

In Mantova.

Arrivato in Mantova li dieci di Novembre, spedì Lettere con Gentil'huomo espresso agli Stati dell' Imperio, (che già erano stati sorpresi nell' intendere tal viaggio) per farli sapere, che per ragioni molto particolari, era stato obligato à passar in Italia, e particolarmente per disponere, e trattar con il Papa, sopra la convocatione d'un Concilio, secondo à quello che si era convenuto a Ratisbona, & in quanto al resto, come durante la sua assenza haveva lasciato al suo fratello Ferdinando Rè de' Romani, la condotta degli affari publici,

do

[illegible]vevano per questo esser persuasi, che tutto andarebbe bene, pure che voglino tenersi in pace, & ubbidire al suo fratello, come a Lui stesso; con altre obliganti espressioni.

Da Mantova partì poi l'Imperadore per la volta di Bologna, dove arrivò nel tempo istesso il Pontefice Clemente VII. secondo a quello s'era convenuto per lettera. Questi due Monarchi dunque si videro più volte insieme in lunghe conferenze, senza pompe, e senza Ceremonie, per non perdere il tempo inutilmente. Gli affari maggiori che andarono regolando, furono quelli della Religione, che il Papa credeva che l'Imperadore dovesse regolarli con la forza dell'Armi, abbattendo i Luterani, e questo al contrario, faceva conoscere il suo desiderio nella convocattione d'un Concilio, senza il quale stimava impossibile ogni buon fine; di che il Pontefice ne haveva alieno il suo pensiere, per la ragione che durante il Concilio, si diminuiva di molto la sua auttorità. Di più si rinuovò la Lega tra Cesare, e Clemente, per otto Mesi, inclusi altri Prencipi Italiani, fuori li Venettiani.

Si abbocca col Papa in Bologna.

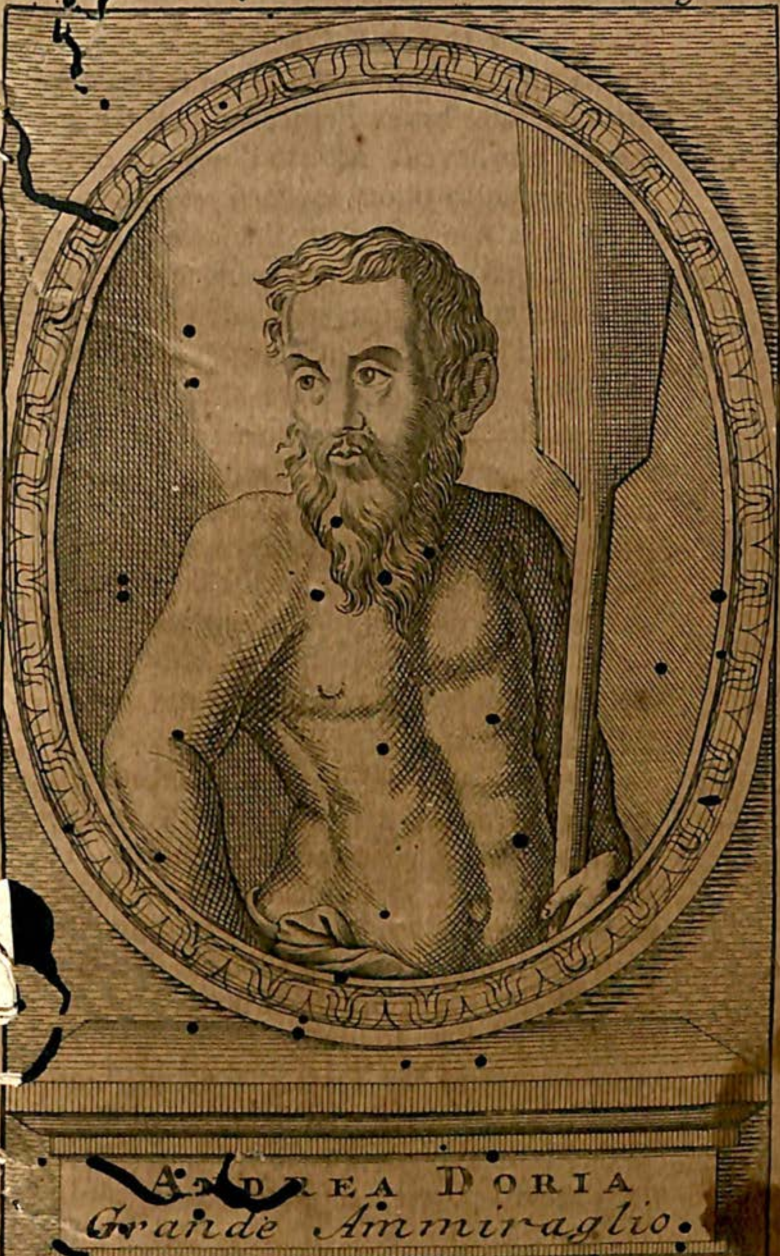
Questa Lega hebbe il suo prencipal fine, di te[illegible] lontani dell'Italia i Francesi,

Lega.

cesi, non dubitando che la confederattione che fatta havea Francesco col Rè Inglese, non havesse havuto l'ogetto, di tirare da questo buoni soccorsi per passare in Italia. L'Ambasciatore Francese, informato di tal nuova Lega, ne fece grandissimi Lamenti al Papa, il quale procurò di mitigargli l'amarezza, col fargli conoscere, che in tal Lega non vi era altro disegno, che quello solo d'allegerire l'Italia delle Militie Spagnole, che l'Imperadore, vi haveva fatto passare in gran numero, che però era stato egli constretto a far della necessità virtù, pregando di darsi un poco di patienza, assicurandolo, che gli farebbe conoscere, che il Rè non haurebbe sogetto alcuno di lamentarsi di Lui, ma con un poco di patienza.

Flotta Navale contro i Turchi. 1532.

Haveva Carlo, nel suo partire di Ratisbona per l'Armata, dato ordine al Prencipe *Andrea Doria*, che raccolta tutta la sua Flotta Navale, che quanto più possibile fosse numerosa, e ben' armata, dovesse metterci in Mare verso la Grecia; & assaltar le Terre Maritime del Turco, in tanto che si farebbe lo stesso contro l'Esercito Ottomano per Terra. Con 46. Galere, e 38. Vascelli uscì il Doria dal Porto di Messina, e comparso ne' Lidi Greci del Barbaro portò danni notabili in molti



ANDREA DORIA
Grande Ammiraglio.

ti Luoghi, depredando, e bruciando diversi Vascelli Mercantili, e di guerra, ne' Porti istessi, oltre a molti Luoghi ne' Lidi, essendosi dallo gran spavento sorpresa, ritiratasi in Constantinopoli l'Armata Navale del Turco, comandata dal *Barbarossa*, benche più numerosa di Legni.

Discorsi sopra la ritirata di Solimano.

Questo spavento così terribile che il Doria portò a' Lidi Turcheschi, allora che meno si aspettava, e che dalle voci rendevasi molto maggiore, diede molto da Scrutinare, e da parlare, sopra cagioni della ritirata di Solimano dalla faccia dell' Imperadore in Ungaria, per evitar la battaglia, dandosi tutti ad argomentar nell' Europa, che havesse ciò egli fatto, per haver ricevuto nuove, che la Flotta Navale di Cesare, comandata dal Doria, ch'era il più esperto Comandante Maritimo della Terra, numerosa oltre modo, s'andava auvicinando verso Constantinopoli, per metter l'assedio à questa sua Reggia, persuaso che con la sua assenza (almeno per quanto si discorreva) potesse arrivare trà quei Popoli, naturalmente volubili, qualche novità, la qual cosa lo mosse à voltar subito strada, verso Constantinopoli, per evitare di perdere il certo per l'incerto, che se tale fosse stato il suo pensier[illegible] affirmo, ma non credo così gran peccato il persuaderselo che fosse.

Ma-

Corone assediato. 1532.

Ma questo è ben vero che il Doria fece conoscere che se non pensava à Costantinopoli, che tanto più gli stava nel cuore *Corone*, Città nobilissima della Grecia, altre volte detta *Cherone*, Patria del famoso Filosofo, & Historico Plutarco, discosta 12. miglia dalla parte di Modono verso Terra, ma però più lontana per Mare. Sbarcato il Doria volle egli stesso riconoscere tutto il sito all' intorno, correndo da Lui tutti i Greci de' Villaggi del Paese, per esortarlo all' assedio, col darli tutte le notizie dello stato interiore di tal Città. Fatta dunque sbarcar la sua gente la fece appostare dalla parte di Terra, con lo sbarco dell' Cannone, ordinando tre batterie, havendone dato il Carico d'una banda al *Tuttavilla*, Conte di Sarno, acciò con sette Cannoni battesse un Baloardo; e dall' altra ne diede la cura à Don Geronimo di *Mendozza*, per batter le mura con altri tanti Pezzi, con la sua Fanteria Spagnola. Dalla parte del Mare dispose le Galere del Papa nel mezo, quelle della Religione di San Giovanni à sinistra, & egli con le sue Galere nella destra, per essere la più scabrosa, ancorche questi tre Corpi insieme, furono disposti in modo, che facilmente potevano battere la Città co[illegible] pezzi di

Can-

Canone, senza incommodarsi gli uni, gli altri.

Dopo due giorni d'incessanti Colpi, rovinate del tutto quasi le mura, si diede l'assalto, nel quale perirono più di 300. Christiani, ma però la Città fù presa; essendosi i Turchi ritirati nella Fortezza. Hora havendo il gran ribombo del Cannone suegliati tutti i Luoghi vicini all' intorno, *Zadare* Capitano stimato tra Turchi, se ne venne il giorno seguente con più di sette cento Cavalli per soccorrer la Città, ma corsi contro gli Spagnoli, li tagliarono quasi tutti a Pezzi, e le loro Teste inalborate sopra di piche, si esposero in modo, che potessero essere osservate da quei della Fortezza, acciò non ostinassero la difesa nella speranza di ricever soccorsi. Tal vista li spaventò, e non meno le minaccie di non farli godere alcun vantaggio, se obigassero i Christiani di cominciare le Batterie; di modo che chiamarono per la resa, & ottennero, di potersi ritirare con le loro Donne, à chi ne haveva, e con tutti quegli Abiti, che potessero vestire; con qualche Bagaglio, & un Carro coperto all' Agà che vi comandava di dentro. Presa

Ordinò poi il Doria che con tutte diligenze si riparassero le ruine delle mura al miglior Doria ritorna in Genoa.

modo che fosse possibile, dovendo egli al più tosto partire, per non restare nel Verno esposto in quei Mari. Ma mentre a questo si applicava il Doria, con Leggo leggiero ricevè Lettera dall' Imperadore, ch'egli si trovava in Mantova, e che haveva bisogno della sua persona, e dell' Armata Navale, in Genoa; Ricevuto tal comando dechiarò subito Governator di quella Fortezza, e Piazza il *Mendozza*, assignandogli una Guarnigione di 1200. scelti Soldati, tutti Spagnoli, provisto in oltre di tutte quelle monittioni di bocca, e di guerra, che bisognavano in abbondanza per dieci Mesi, oltre a quelle che si erano trovate. In oltre gli ordinò che dovesse far lavorare notte, e giorno, così bene i Soldati, che i Cittadini nella continuattione de' ripari nicessari, è cominciati. Tra questo sopragiunto favorevole il Vento se ne passò in Messina, e da quì in breve seguì la Navigattione verso Genoa.

Rè d'Inghilterra 1533.

Già era qualche tempo ch' Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, faceva ogni sforzo appresso il Papa, per ottenere il divortio con Caterina, protetto, & assistito da gli Ambasciatori Francesi, risoluto di dar la Corona ad Anna di Bolena, sua Concubina, in che s'era sempre opposto l'Imperador Carlo, ma temendo questo che do-

po la sua partenza per Spagna, non si lasciasse Clemente vincere dalle persuasive de' due Rè, ad accordare il divortio, sollecitò il Papa, istesso di sua bocca, a voler dar sentenza sopra ad un tanto affare, di modo che per contentarlo, impose ad Henrico, che sotto pena di Scomunica dovesse ripigliar Caterina sua moglie, e bandire dal suo letto la Concubina Bolena: ma questo burlatosi delle sue minaccie, è di quelle dell' Imperadore, sposò Anna Bolena, e dato di calcio alla Chiesa Romana, si stabilì una Riforma al suo piacere; & ecco l'esito di quel Rè, che con tanto Zelo havea scritto contro Lutero, in favor di Roma.

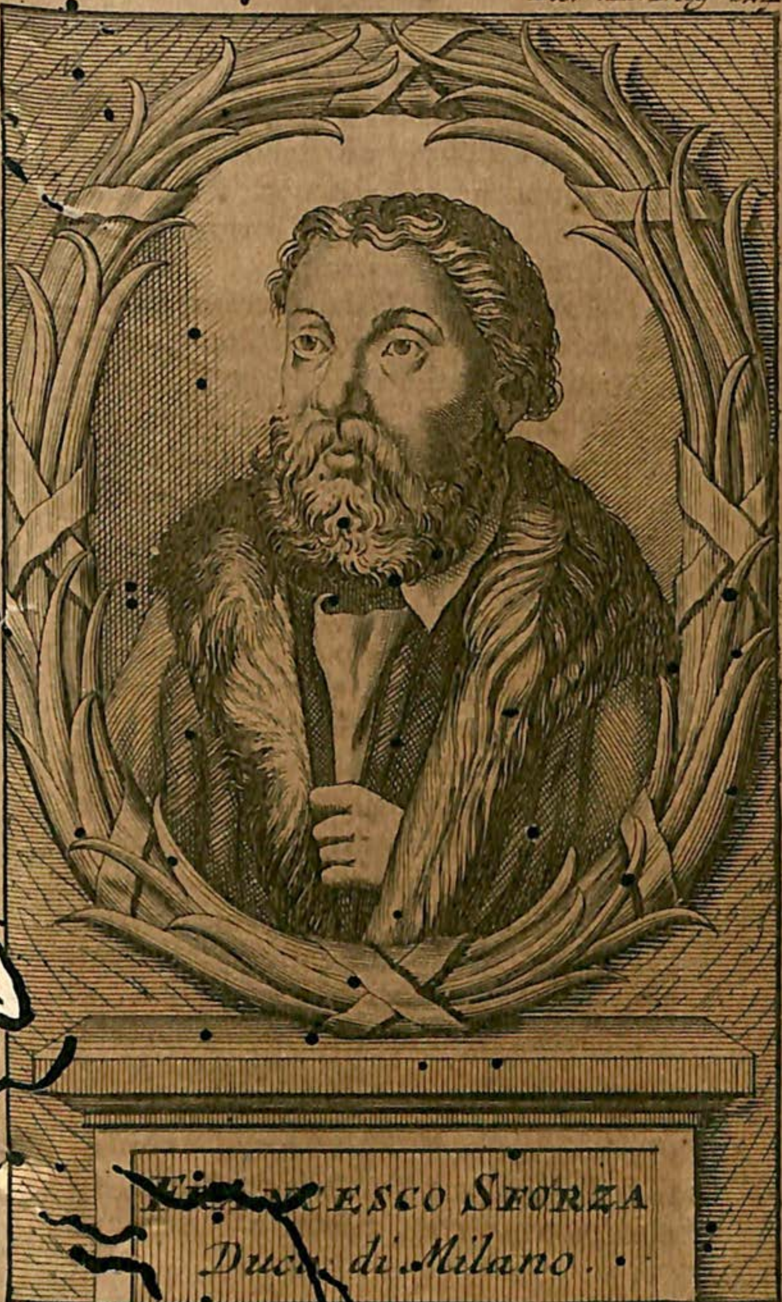
In questo mentre che il Papa, e Cesare erano in Bologna, tra gli altri Ambasciatori di Prencipi, vennero quei de' Cantoni Suizzeri Catolici, nel numero di 18. che furono ricevuti all' udienza in una volta d'ambidue uniti sotto ad un' istesso Trono da questi Monarchi, e da' quali intesero, che quei del Cantone di Zurico, e di Berna, andavano sollecitando i *Genevrini* acciò volessero abbracciare la Riforma della Chiesa, come essi abbracciato haveano, onde presero subito la risolutione Clemente, e Carlo di scrivere humanissima Lettera, unitamente, al Consiglio di Geneva per Ambasciatori Suizzeri.

F 2 esor-

esortalo alla costanza, e perseveranza nella Religione Catolica, e lo stesso fecero ancora congiuntamente a ciascuno de' Cantoni, e con tali Lettere, e regali partirono contentissimi gli Ambasciatori.

Carlo parte di Bologna. 1533.

Nel principio di Marzo licentiatosi l'Imperadore dal Papa, partì di Bologna, e per la Strada di Modona, e Reggio, molto splendidamente ricevuto da quel Duca, se ne passò in Piacenza, dove venne a riceverlo il Marchese del Vasto, che comandava il Corpo d'Esercito, che andava Carlo trattenendo nel Milanese, con gran comitiva di Officiali. Il Duca Francesco Sforza passò a riceverlo in Lodi con tutta la Nobiltà più fiorita, e condottolo in Milano gli fece un' ingresso de' più superbi; e fatta uscire tutta la sua Guarnigione del Castello, in questo l'alloggiò, apparecchiato à questo fine superbamente; & havendo consignato le chiavi all' Imperadore acciò facesse mettere della Gente del Marchese del Vasto per sua custodia, non volle farlo, havendogli dato in risposta, *di non haver bisogno d'altra Guardia, che di quella della sua amicitia.* Per otto giorni venne regalato, e festeggiato dal Duca, con Banchetti, Balli, e Caccie, e poi dallo stesso Duca, e Marchese del Vasto, fù condotto in Pavia, havendo il piacere di


CESCO SFORZA
di Milano.

vedere ancora una volta più esattamente tutti quei Luoghi dell'assedio, della Battaglia, e del fosso dove era caduto il Rè Francesco, e poi preso.

Da quì se ne passò poi in Genoa, havendo prima fatto intendere al Doria, che non voleva Entrata, nè fasto, risoluto ad alloggiarsi nel suo nuovo Palazzo, fabricato di fuori nel lido del Mare. Quivi fù dunque Cesare alloggiato, havendo il Prencipe con spese inudite adobattolo de' più superbi mobili, con Arazzi d'oro, e di Seta inestimabili, e fatto servire, per otto giorni che Carlo vi si fermò, non solo la Tavola di questo, ma altre Tavole di Grandi, e Nobiltà in vassellame d'oro, e d'argento in gran copia. Questo gran splendore, e queste tante immense ricchezze, fecero sorgere una voce, che bisognava che il Doria s'havesse improntato li mobili più pretiosi, e gli ori, e gli argenti di Genoa, e di Milano insieme; la qual cosa riferitagli, ordinò, che si scrivessero sopra la gran Porta del Palazzo, *Quanto quì vi è di mobile tutto è mio, per la gratia di Dio, & al servitio di Cesare.* Di più nell' uscir di Casa questo, per andarsi ad imbarcare, in presenza di tutti li Grandi che lo seguivano disse al Doria, *Io vi hò fatto solo Prencipe, mà voi col ricevermi vi siete fatto conoscere*

Va in Genoa, et suo imbarco.

Rè, & in fatti non si era ancor veduto splendore simile in alcuna Corte non Reggia, & ancor delle grandi. In somma così contento, e sodisfatto s'imbarcò Carlo soura la Capitana del Doria, e navigò in Barcellona.

Proposta per il Concilio 1533. In conformità della risoluttione presasi in Bologna, sopra alla necessità di convocare un Concilio, & al più tosto, il Papa mandò, subito partito Cesare, in Germania, Monsignor *Hugo Rangone*, Vescovo di Reggio suo Nuntio straordinario, con ordine d'unirsi col Baron Lamberto *Briarz*, Ambasciatore dell' Imperadore. Questi dunque congiuntamente insieme si portarono in Veimar, dove si trovava *Giovanni Federico*, Elettore di Sassonia, passato all' Elettorato dopo la morte dell' Elettor Federico suo Padre, ch'era seguita gli undeci di Agosto dell' anno passato. Abboccatosi con detto Elettore, gli rappresentarono la buona, e santa intentione del Papa, e dell' Imperadore, & il loro desiderio di riconciliare, e di riunire con mezi dolci gli spiriti alienati, e divisi, rispetto all' articolo della Religione; e sopra tutto gli rappresentarono, che così Cesare, che il Pontefice, haveano conchiuso, che il mezo più proprio per una tale riunione era quello della convocatione d'un Concilio.

Si discorse nel primo abboccamento per tre hore continue sopra questa materia, e come il Nuntio, che parlava il primo, tutto applicava al Papa, come se tutto dipendesse dalla sua auttorità, e dal suo Zelo, l'Ambasciator Cesareo gli disse, *se vostra Signoria Reverendissima crede che sua Santità, può far tutto solo, la mia persona non serve quì a niente.* Et a cui soggiunse l'Elettore, *Certo si che serve, perche noi non pretendiamo d'haver da fare che con l'Imperadore.* Questo successo turbò le cose per due giorni, ma si convenne che tutte le proposte, si facessero come venendo dal Papa, e dall' Imperadore. Di modo che convennero con l'Elettore, come per maniera di Consiglio, della maniera, del tempo, e del Luogo per il Concilio, e de' mezi per poterlo rendere libero. Disse il Nuntio che dopo havere sua Santità maturato il luogo più proprio per tal Raunanza havea trovato, che Bologna, o Mantova gli pareva il più commodo a tutti, ch'era stato trovato buono tal pensiere dall' Imperadore. Spinse un poco il Nuntio il discorso più oltre, nella proposta, che se alcuno contradicesse di riconoscere sua Santità, per sopremo Pontefice, che l'Imperadore, e gli altri Rè, e Prencipi proteggerebbono la Chiesa, e la Santa Se-

Si continua.

de contro questi tali. Con questo conchiuse, che sua Santità convocarebbe fra sei mesi al più tardi il Concilio, che tutto venne confirmato dall' Ambasciator di Cesare. Rispose l'Elettore, che l'affare era di troppo grande importanza, per risolverlo solo, che se desideravano sarebbe convocare la Lega di Smalcalda, per consultar con gli altri. Fù dunque preso il tempo di due Mesi; e così raunatasi tal Lega, dopo tre Sessioni, e Consulte, venne data al Nuntio, & all'Ambasciatore, ch'erano in Smalcalda tale risposta in nome di tutti, che fù data in scritto.

Risposta della Lega di Smalcalda.

Che rendevano humilissime gratie à sua Maestà Imperiale, che si degnava di pigliar la fatiga, di far convocare un Concilio, pregando Iddio di tutto il cuore, che voglia condurre ad un buon fine, questo suo santo desiderio, e disegno; acciò che la verità sia mantenuta, la falsa dottrina, gli abusi, e le ceremonie superflue, e vitiose abolite; e che il vero culto divino, e la pratica dell' altre virtù Christiane, fossero ristabilite per il benefitio della Chiesa, & edificattione de' veri Fedeli. Che in quanto à loro non desideravano questo Concilio, che a solo fine che fosse deciso, e risoluto con equità, e nelle forme dovute, l'affare ch'era in controversia, per fare cessare le divisioni, e gli scanda[illegible]'erano

in-

introdotti nel Ponteficato di Leone X. Che a questo fine si bramava un Concilio, nel quale ciascuno fosse libero, dove l'auttorità del Papa non potesse prevalere sopra quella dell' Imperadore; dove si distinguesse la verità, dalla falsità, secondo la Sagra Scrittura, e non già secondo le traditioni, e dispute Scolastiche; e dove la materia di fatto fosse decisa da Sogetti pietosi, non sospetti, e conforme à decreti dell' Imperio, rimettendosi nel di più all' Imperadore, al quale solo, e non ad altri devono del rispetto, e dell' ubbidienza, come alla soprema Potenza che Dio haveva stabilita sopra di loro; e che pregavano essi Signori di mandare questa risposta all' Imperadore, & di farla aggradire.

Ma fù cosa curiosa, che in tanto che questi Ambasciatori maneggiavano tali negotiati in Germania, e che Carlo continuava il suo viaggio da Barcellona in Madrid, il buon Clemente naturalmente inconstante, e troppo sottile nelle precautioni, per accommodar meglio la fortuna della sua Casa, e per torre quel sospetto che dalle conferenze di due Mesi, con Cesare in Bologna, havesse potuto concepire il Rè Francesco, si confederò con questo, come se nulla si ricordasse, della nuova confederattione fatta con Carlo; e trà gli altri articoli vi fù quello, che il Duca d'Orleans, Papa si confedera col Rè Francesco. 1533.

di nome *Henrico*, secondo genito di Francesco, sposarebbe *Caterina* di Medici, Nipote del Papa, la quale havea poco mancato che nelle seditioni di Fiorenza, non restasse ancor Bambinetta uccisa come figliola dell' ultimo Lorenzo.

Passa in Marseglia. Fù in oltre detto che il Papa condurrà egli stesso la Sposa sua pronipote in Marseglia, dove si consumeranno le Nozze, e così n'eseguirono gli effetti. Arrivò Clemente in questa Città col fior de' suoi Cardinali, e Prelati della Corte, e della Nobiltà più conspicua dell' uno, e l'altro Sesso di Fiorenza, con la Sposa, condotto dalle sue Galere appunto li tre d'Ottobre; e come le cose non erano ancora apparecchiate, si fermò per due giorni nel Palazzo del Contestabile di *Mommoranzi*, ch'era fuori della Città. La Matina delli sei dello stesso Mese, fece sua Santità l'Entrata solenne a Cavallo, con gli Abiti Pontificali, ma con la Mitria in Testa, portata la *Thiaria*, sia il Regnamundi sopra una Sedia, che due Huomini portavano sopra le Spalle. Dinanzi al Papa andava un Maestro di Ceremonie sopra una Chinea bianca, che portava nelle mani l'Hostia sagra, e due Huomini ben vestiti di seta la tenevano per la briglia,

Die

Dietro di sua Santità due, a due seguivano 12. Cardinali sopra Muli ben adobbati. Al quanto separata da questi veniva *Caterina* la Sposa, riccamente vestita, seguita dalle sue Dame, e da gran Nobiltà Francese, & Italiana. Nel tempo istesso che il Papa entrava in Marseglia solennemente per una Porta, il Rè usciva incognito per l'altra, in segno di sottomissione filiale, come se volesse lasciare il Dominio della Città al Papa, e se ne andò ad alloggiare nel Palazzo istesso di dove era partito il Papa. Erano stati apparecchiati nella Città due Nobilissimi Palazzi, l'uno per il Papa, l'altro per il Rè. Il giorno seguente fece la sua Entrata il Rè, con i suoi tre figlivoli, & i suoi principali Cavalieri, e Grandi, e se ne andò a drittura dal Papa, che l'aspettava sedendo sovra un Trono con Baldachino, e di cui auvicinatosi il Rè gli baciò il piede, & il Papa alzatolo l'abbracciò: dovendosi sapere che s'erano visti due volte incognitamente. Sua Entrata. 1533.

Seguirono poi solennissimamente le Nozze; la qual Sposa portò in dote li Contadi d'*Avergna*, e di *Lauragais*, con cento mila Scudi in contanti, con tutti li dritti che haveva sopra il Ducato d'Urbino, & altre Signorie. Et il Papa (a cui non costava nulla il promettere) augu- Sponsalitio.

mentò la Dote di Caterina col darle le Città di Modona, Regio, Rubiera, Pisa, Ligorno, Parma, e Piacenza; e si obligò di pagare la metà della spesa della guerra che il Rè potrà fare, per ricuperare il Ducato d'Urbino, & in oltre in virtù di queste Nozze istesse diede al Rè quattro Cappelli di Cardinali, che vennero subito dati a Sogetti nominati da Francesco, che furono *Claudio di Givri*, *Odetto di Castiglione* della Casa di Coligni, *Giovanni Stuard* Scozzese, e *Giovanni le Venecer*, Grande Elemosiniere di Francia. Restò il Papa col Rè in Marseglia per lo spatio d'un Mese in continue conferenze.

Dispiacere di Carlo.

Grandemente afflissero queste nuove all' Imperadore, ancorche non lo sorprendessero tanto, per la persuasiva che havea sempre havuto, che questo Pontefice teneva nel cuore troppo radicati li Gigli per scordarli. Quello che più lo mortificò fù l'avviso ricevuto da Lettere particolari, già che non mancano mai Spioni a Prencipi Grandi, d'un discorso particolare ch'era passato tra il Papa, e Francesco in luogo publico, cioè presenti molti Grandi, e questo fù, che parlandosi del desiderio che havea l'Imperadore della convocattione del Concilio disse il Rè, *In quanto à me, io non voglio nè Concilio, nè Papa, se non mi*

sia

sta prima il Ducato di Milano, e se non se gli restituiva, non solamente si metterebbe dal partito degli Heretici, ma di più haurebbe sollecitato Solimano di rientrare un' altra volta in Ungaria; & à cui rispose Clemente, *L'Imperadore ne hà fatto troppo, e vi è della giustitia d'impedirlo, che non ne faccia dell' altre*.

Haveva il Duca di Milano fatto strozzare, o decollare in questa sua Città, *Giacomo Maraviglia*, Lombardo di Vil Nascita, che trasferitosi in Parigi, dopo essere stato Mozzo di stalla, con la fortuna, e con l'industria, s'era avanzato ad un grado di straordinarie ricchezze, con le quali s'aprì la porta a diverse dignità della Corte, sino che dal Rè Francesco venne spedito Ambasciatore in Milano, dove havea fatto ammazzare un tal Gentil' huomo Milanese, della Casa Castiglione nobilissima, che s'haveva fatto fabro della sua morte con termini insolenti, ma comunque sia, si doveva havere qualche riguardo al Carattere, ciò non ostante il Duca gli fece fare il Processo, e senza darne aviso al Rè lo fece di Notte tempo strangolare, per consentar Carlo ch'era entrato in sospetto, che teneva questo Ambasciatore per andare annodando amicitia col Rè Francesco. Di questo tan- Maraviglia decollato. 1533.

te

to affronto nè scrisse il Rè a tutti i Prencipi del Mondo, come una violattione manifesta al dritto delle genti, e trà gli altri ne scrisse a Carlo da cui hebbe in risposta; *Che non doveva attristarsi di questa morte, mentre il Maraviglia se l'haveva procacciata con le sue cattive attioni, essendo ad ogni uno noto ch'egli era di vita scandalosa, homicida, iniquo, & assassino; e che sapea di buona parte, che havea tentato alla vita del Duca istesso.*

Francesco si confedera col Turco.

Fù avisato Carlo, appena giunto in Spagna, che il Rè Francesco havea conchiuso stretta Confederattione contro di Lui con Solimano, in Costantinopoli, di dove doveva partire in breve un' Ambasciatore per la volta di Francia, acciò s'ingannasse la Christianità, con la persuasiva, che à questa tale confederattione era stato ricercato il Rè Francese dall' instanze di Solimano. Et in fatti l'Ambasciatore venne poi spedito, e ricevuto con solennissima pompa in Parigi, e dal Rè Francesco ne fù subito spedito un' altro a Solimano. Tutte queste congiunture in un tempo istesso dispiacquero molto à Carlo, cioè il Divortio d'Henrico VIII. con la sua separattione dalla Chiesa Romana: l'abboccamento del Papa in Marseglia col Rè, e la stretta amicitia, &

Pa-

Parentato conchiusosi tra di loro; l'allianza, sia Lega fattasi dello stesso Rè col Turco; e la risoluttione che questo medesimo testimoniava di volersi vendicare a qualunque prezzo della morte data al suo Ambasciatore in Milano, gli davano chiaramente a comprendere, e di che non s'ingannava molto nel conto, che l'intentione del Rè Francesco era d'haver pretesti, & incalorirsi per poter portare le sue forze, con ardente violenza nel Milanese nella sua assenza d'Italia, affine d'investirsi di questo Ducato, che tanto gli stava à cuore; & al sicuro che vi era materia bastante di che apprendere, ancorche sempre constante, e fermo fosse il suo cuore.

In questo mentre ricevè Carlo la nuova della morte di Gio: Giorgio Paleologo Marchese di Monferrato, onde previde gravissimi disordini nella Lombardia, che haurebbono possuto far meglio il gioco del Rè Francesco ne' suoi disegni sul Milanese. Haveva sposato Gio: Giorgio, Giulia figlivola di Federico d'Aragona Rè di Napoli, ma fattosi lo sponsalitio per procura in Napoli mentre la Sposa viaggiava da Napoli in Monferrato il Marchese Sposo, scaldatosi nell' andar correndo di quà, e di là per dare gli ordini nicessari, e per vedere gli apparati che superbi s'andavano apparecchian-

Cose del Monferratto.

chiando per il ricevimento di Giulia, restò sorpreso da gravissima febre, onde arrivata la Sposa in Casale, Metropoli del Monferrato, trovò il Marchese suo Sposo con un Crocifisso nel Capezzale, e con lo spirito ben remoto del Talamo Nuttiale. Et in fatti se ne passò all' altra vita in brevi giorni, restando con la morte di questo Marchese, estinta la Casa Paleologa che havea dato più Imperadori alla Grecia, & un numero infinito di Sogetti eminenti alla Chiesa, all' Armi, & a' Consigli. Federico Gonzaga, Duca di Mantova, che havea sposato Margarita Sorella del defunto Marchese Gio: Giorgio, non trovandosi impedimento di Lege salica, se ne passò subito all' heredità persuaso incontrastabile il suo possesso.

Pretentioni del Duca di Savoia.

Ma Carlo Duca di Savoia, se gli oppose vigorosamente con le sue pretentioni, & erano, che per l'heredità di Violante Paleologa, maritata in Amadeo V. di Savoia detto il Verde nel 1348. & in oltre per quella di *Bianca*, figliuola di Guglielmo Paleologo, Marchese VII. di Monferrato maritata in Carlo primo Duca di Savoia nel 1476. cadeva d'Antiano dritto l'heredità di tal Marchesato ad Emanuel Filiberto suo Padre, con l'intiera esclusione di Margarita Paleologa Moglie del Mar-

Marchese Federico Gonzaga. Allegando più in particolare, che la sudetta Bianca, anche per sentenza dell' Imperador Carlo V. veniva abilitata alla successione in molte Terre del Monferrato, e sopra d'esse alla consecuttione della dote, che con gli usufrutti ascendeva ad un milione di Scudi: In oltre aggiungeva il Duca Carlo le ragioni di Feudo, per essersi il Marchese Gio: Giacomo Paleologo, reso volontariamente Feudatario al Duca Amadeo, allora che con le sue Armi nel 1432. ricuperatogli lo Stato, dal quale n'era stato scacciato dal Duca di Milano, s'era convenuto tra esso Amadeo, e Gio: Giacomo, che in mancanza della Casa Paleologa de' Marchesi di Monferrato, la Savoia s'intendesse succedere nell' heredità di questo Marchesato. Però questo fù un solo Patto, non Investitura di Feudo, come pretendeva il Savoiardo.

Questi euvenimenti non piacquero à Carlo, che ne ricevè gli avisi, allora che cominciava ad esser festeggiato il suo arrivo in Spagna, di modo che prevedendo le gravi conseguenze, scrisse subito al Marchese del Vasto (impiegandosi molto ad un' accommodamento anche la Republica di Venetia) & à Si rimettono le differenze Carlo

Don

Don Antonio di Leva, accio con tutte le premure maggiori, procurassero di terminare queste differenze. Questi Ministri, accoppiatisi con quei di Venetia, operarono in modo, non trovandosi così precipitosamente altri ripieghi; che fossero tutte le differenze tra questi due Pretendenti a tale heredità, rimesse intieramente all' assoluta decisione dell' Imperador Carlo, a cui riuscì di sommo gusto, e dagli stessi Pretendenti fù egli pregato di volerne dar la decisiva al più tosto che fosse possibile, e promesse di farlo prima di tre anni; & in tanto d'ambidue se ne godevano compartitamente gli Usufrutti, ma più dal Duca di Mantova.

Carlo ben ricevuto in Madrid. 1533.

Circa agli honori con li quali venne ricevuto Carlo in Madrid al sicuro che possono qualificarsi trionfi; non havendo risparmiato i Grandi, la Nobiltà, e gli Spagnoli tutti in generale, cosa alcuna, per far conoscere in questa occasione il loro Zelo, & il loro amore. L'Imperadrice Isabella vagamente vestita, col Prencipino Filippo al suo lato andò à riceverlo una giornata discosto di Madrid; con un Corteggio di 12. Grandi, che à questo fine s'erano portati

mi alla Corte con pompa reale, & in oltre 200. Nobili legiadramente a Cavallo, con 20. delle prencipali Dame, riccamente ornate. Nell' abbracciar l'Imperadrice un tanto glorioso Marito dopo infiniti baci, non senza lagrime di tenerezza gli disse *Caro mio Imperadore dopo tanti travagli datevi meco, qualche anno di riposo senza più arrischiare la vostra à me dolcissima vita in così lunghi, e pericolosi viaggi.* Carlo non le rispose che con baci, & amplessi. Per un Mese continuo non si parlò nella Corte che di Giuochi, Giostre, Tornei, Balli, Comedie, e Diporti; ancor che ciascuno si accorgesse, che costumato Carlo agli affari, non ne trascurasse l'applicattione. Hebbe gran piacere d'intendere l'aspettativa, e la speranza, d'una grande riuscita, che facea conoscere in quella sua tenera età il Prencipino Filippo, che accarezzò con un' amore Paterno de' maggiori che si fosse visto mai in alcun Prencipe. Per meglio dunque coltivare la produttione d'abbondanti frutti che prometteva tal Pianta Reale, gli assignò subito per Maestro, *Don Giovanni Martinez Silico*, Colleggiale di San Bartolomeo, e Professore nell'

nell' Università di Salamanca, Soggetto di gran dottrina, e di gran bontà di vita. In oltre gli diede per Aio, Don *Giovanni di Zuniga* Comandator di Castiglia, e Consigliere di Stato, d'una delle principali Case della Spagna, ancor che non fosse il disegno di Carlo d'haver riguardo à tal nascita, ma alla sua grande esperienza, acquistata in lunghi viaggi, & in lunghissimi serviggi, che sono appunto gli stromenti, che servono il più alla perfettione dell' Huomo, e più di quello che deve passare alla cura della Gioventù d'un Prencipe.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE II. LIBRO II.
anni 1534. 1535.

ARGOMENTO.
Del Libro II. della Parte II.

CORte di Madrid trovata da Carlo in cattivo ordine, e ragioni; risolve di metterla in buono stato: vi stabilisce diversi buoni Regolamenti, e quali: riceve aviso dell' assedio di Corone posto da' Turchi, Lettera de' Greci di questa Città che domandano soccorsi: Carlo

lo ordina al Doria di andare à soccorrerla: provigioni, & Armata Navale per questo: Doria parte di Madrid, và in Barcellona, e Spagnoli che lo seguono, in Genoa dove unisce le forze, s'imbarca, e suo arrivo nelle spiagge di Corone: distrugge del tutto l'Armata Turchesca: Attione bellicosa, e Vittoria del Mendozza Governator di Corone: assedio levato con molte particolarità: Doria entra nella Città, quanto ben ricevuto: manda il Mendozza per portarne gli avisi à Carlo, stabilisce un nuovo Governatore: ritorna in Genoa: Duca di Wirttemberg scacciato dall' Imperador Carlo da' suoi Stati: si ristabilisce con la forza dell' Armi: protetto, & assistito dal Rè di Francia, dal Duca di Sassonia, e dal Landgravio: fà la sua pace col Rè de' Romani: Articoli di tal Pace: Rè de' Romani riconosciuto dall' Elettor di Sassonia: condittioni per l'accommodamento tra questi due

Pren-

Prencipi: diverse osservattioni sopra le stesse: morte del Pontefice Clemente VII. diverse particolarità della sua vita, e delle sue attioni: Cardinal Farnese creato Papa col nome di Paolo III. Rè Francesco manda la sua Armata in Italia: domanda il passaggio al Duca di Savoia: gli viene ricusato: sdegno per ciò del Rè Francesco: lo spoglia de' suoi Stati: Manifesto publicato contro il Duca, altro ancora: pretentioni sopra lo stesso del Rè Francesco: Baronia di Veaux si ribella dal Duca: cerca d'accommodarsi col Rè Francesco: Discorso della Duchessa Beatrice al Duca suo Marito per distornarlo diversi sentimenti d'Auttori sopra questa Guerra: Francesco procura la Pace: si crede che sia stato Carlo il primo à cercarla: si fà vedere il contrario. Prencipi si persuadono che possono far tutto: Solimano piglia Babilonia, con molte osservattioni: dispiacere dell' Imperadore

dore, e ragioni; Barbarossa si rende formidabile: gelosie che ne riceve Carlo: viene dechiarato da Solimano Bassà del Mare: Carlo risolve di passare in Africa con potente Armata: suoi apparecchi quali: s'Imbarca in Barcellona; seguito da molti Grandi, e Venturieri: Spada benedetta mandata dal Papa al Doria, ceremonie fattesi nel consignargliela l'Imperadore: arrivo di questo in Sardegna, passa ne' lidi d'Africa: suo arrivo: attacca la Goletta, soccorsa da' Turchi: si propone la morte de' Christiani: si distorna il pensiere: Campo di Carlo molestato: sua grande applicattione all'assedio: Vittorie de' Turchi contro i Christiani: detto notabile sopra ciò di Barbarossa: descrittione della Goletta; cattiva condotta in questo assedio: dispiacere di Carlo: Arrivo dell' Alarzone Capitano famoso con soccorsi: se gli dà l'assonto d'attaccare i Mori: Vittoria grande che ne raporta: sdegno che ne riceve Barbarossa

barossa di tal perdita: scorno, e coraggio degli Spagnoli: si risolvono le Scalate; riescono infruttuose. Rè di Tunnisi viene à trovar Carlo nel Campo: quanto ben ricevuto, & accarezzato: discorso dell' Imperadore al Consiglio di guerra: vuole che in tutte maniere si dia l'ultima mano allo sforzo per la presa.

Si ubbidisce e si dà l'attacco generale alla Goletta con molte particolarità; si piglia, e detto notabile di Carlo sopra tal presa: Barbarossa disegna per vendetta di far morire tutti gli Schiavi Christiani: viene distornato, da chi, e come. Carlo esorta i suoi per l'Impresa di Tunnisi: risolve di dar la Battaglia a' Turchi: Vittoria grande che ne raporta: mortalità nel suo Esercito: diversi contrari sentimenti sopra tal battaglia: presa della Città di Tunnisi, con diverse particolarità: Sacco dato à tal Città: Schiavi Christiani posti in libertà: Cavalieri di Malta furono i primi à premere questa Impresa:

ſi crede il contrario: loro armamento quale: molte attioni heroiche degli ſteſſi: diſputa tra un Cavaliere, & un Soldato, ſopra à chi di loro meritaſſe una Collana d'oro: molte degne oſſervattioni ſopra la preſa di Tunniſi. Donne Schiave liberate: nota diſtinta degli Schiavi: come proviſti da Carlo: diligenze di queſto per ſalvar Tunniſi: Schiavi, e Soldati unitamente danno il ſacco: Cavalier Simeone Commendator di Torino liberato dalla Schiavitù: contradittioni manifeſte trà alcuni Scrittori: attione maravaglioſa d'una Giovane Mora contro il Rè Aſſen: fuga del Barbaroſſa: Inſtanze de' Malteſi per l'impiego di proſeguirlo: Doria manda il ſuo Nipote inutilmente, và egli ſteſſo in perſona: ſuo Conſiglio di guerra co' Cavalieri di Malta: piglia Bona, & il Caſtello: fortifica queſto, e dà il Sacco alla Città: deſcrittione della Caracca Malteſe: Articoli tra Carlo, e Mulei Aſſen per lo riſtabilmento di queſto nel Regno: ſi

tro-

trovano di grande angaria: Coronationi sono di gran peso, con molte particolarità, vengono biasimate, e ragioni di ciò: detto notabile di Solimano sopra lo ristabilmento del Rè in Tunnisi: applausi meritati da Carlo: Monarchia Francese superiore di merito ad ogni altra: Carlo merita altre tanta lode, che biasimo il Rè Francesco.

TRovò nel suo arrivo in Spagna Carlo la Corte molto sconcertata, benche non havesse mai havuto alcun buon' ordine, ma nella sua assenza divenne ancor peggio, sia rispetto alla bontà dell' Imperadrice, che non voleva disgustar nissuno, nell' obligar ciascuno al suo dovere, ò sia che sotto al Governo d'una Donna, non si stimasse nicessaria una certa figura apparente del Corteggio Reale. Veramente da quel momento in poi che Carlo introdusse l'uso de' Grandi, havendo questi stimato convenevole, stimolati dalla solita albagia Spagnola, d'accrescere lo splendor di tal grado, col far campeggiare ciascuno un fastoso Cortegio al suo servitio; a segno che quando nella Corte vi erano Grandi, Corte di Madrid mal' Ordinata. 1534.

 gran-

grande era la Corte, e questi partiti non si sapeva più quasi se vi fosse Corte Reale; già che non erano ben regolati gli Offitii, essendosene poco curato il Rè Ferdinando, mentre visse, e Lui morto, divenuto Carlo herede, con un'Imperio tra le braccia, & obligato a continui Viaggi, al meno sino a questo anno, tre nel venire, e due nel partire, non curò troppo d'attaccarsi che à quella forma di Corte che haveva bisogno per se stesso; però nel veder crescere il Figlio, e Lui per lo più obligato alla residenza in Germania, giudicò à proposito di stabilire un particolar regolamento di Corte; e però ne concepì di suo Capo il disegno, e ne scrisse l'ordine.

Regolata da Carlo Guardie.

Per primo ordinò che di tre sorti fossero le Guardie Reali, cioè *Spagnola*, *Alemanna*, e *Vallona*, volendo honorare queste due Nattioni, rispetto alla sua Dignità d'Imperadore, e della sua nascita ricevuta in Gant; ciascuna di cento Soldati, tutti naturalisti di dette Nattioni; ma perche haurebbe dato troppo gelosia all' humor fiero degli Spagnoli, se havesse stabilito Capitani Stranieri, ordinò che di tutte tre queste Compagnie fossero i Capitani Spagnoli, e Grandi di Spagna, ma il Luogotenente della Compagnia Alemanna, Alemano, e della Vallona, Vallone. Ordinò

ancora un'altra Compagnia di 50. Huomini di Cavallo, col titolo di *Los Monteros d'Espenosa*, che dovevano tutti essere del Borgo di Espenosa, havendo voluto concedere tal privileggio a questo luogo, per immortalar la memoria della sua fedeltà, già che solo era in Spagna che non havea mai preso Armi contro il Rè; e volle che anche di questa fosse Capitano un Grande. Circa alla paga de' Soldati, & Officiali ordinò che si dasse una paga, e meza dell'uso di Guerra, & i Soldati vestiti di tutto, fuori di Mutande, sia biancheria, havendo di più stabilito, che Capo sopremo di queste quattro Compagnie, fosse un Colonnello Generale, che dourà sempre essere un Prencipe del Sangue, & in mancanza di questo il Decano de' Grandi di Spagna, senza altro Salario che dell'honore, e per allora fece l'honore Carlo a tali Compagnie di dechiararsi egli stesso Colonnello.

Formò nobilissime Scuderie, con cento Cavalli, e cento Muli, con ordine che alcuno non potesse cavalcare tali Reggi Cavalli ò Muli, che i soli Prencipi del Sangue, ò i Grandi di Spagna del primo ordine, eccettuati li Signori Titolati Stranieri, ò Ambasciatori: per la cura, Governo, e Comando delle Scuderie ordinò un Altri Offici. 1534.

un Cavallerizzo maggiore, de' primi Grandi, e per dar maggior credito à tal Carico, ordinò che solo potesse usare nel luogo dove è la Corte il Cocchio à sei come il Rè. Volle che i Maggiardomi fossero sei, tutti Grandi, del secondo, e terzo ordine, ma che il Maggiardomo maggiore, fosse un Grande del primo ordine, con appartamento per suo uso nello stesso Palaggio Reggio.

Gentil' huomini Ordinò 40. Gentil'huomini di bocca, da sciegliersi da differenti Provincie, col privileggio d'entrare in una Sala, nella quale non fosse ad altri lecito d'haver transito, e che non vi siano nè Uscieri, nè Guardie, & i quali possino assistere volendo all'intorno della Tavola del Rè tanto nel desinare che nel Cenare. Per la Camera stabilì 24. Gentil'huomini di Salario, con l'obligo di servir due a due vicendevolmente alla giornata, da cambiare ogni Settimana. Dodeci altri pure Grandi senza Salario di solo honore, ciascuno de' quali dovesse portare una Chiave d'oro nel petto, in segno che godeano ingresso da per tutto; però senza alcun obligo di servitio, che il solo Corteggio volontario, se non fosse nelle Solennità publiche, & allora che il Rè festeggiava Prencipi, ò riceveva Ambasciatori, che dovevano intervenire per

dar

dar fasto alla Corte. Benche bisognoso di dinaro per le sue guerre fosse Carlo, con tutto ciò rese le Cariche d'un profitto straordinario, e troppo disorbitante, che contribuiscono à rendere essangue la Corona, e tanto più che non volle permettere che alcun Carico fosse venale, ma che solo si dasse a' più meritevoli, come in fatti usò Carlo di fare, e dopo di Lui Filippo suo figlivolo, ma da quel tempo in pòi li Favoriti non hanno pensato che ad introdurre loro Creature, spesso di niuna vaglia.

Per render più apparente nella grandezza la figura dell'Imperadrice sua Moglie, volle che in occasione di Feste notturne una Dama di qualche Grande del primo, o secondo Ordine, havesse il Carico di portare una Torcia accesa innanzi alla stessa, dove che prima si usava di dar tal Carico per le Regine ad una delle *Menines*, che sono Damigelle d'honore, e da quel tempo in poi si è continuato l'uso stabilito da Carlo verso la Imperadrice. Non permesse però mai questo Imperadore, che nella presenza dell'Imperadrice si coprissero altri che i soli Grandi, dove che nel tempo di Filippo suo Figlivolo, s'introdusse l'uso di far coprire nella presenza della Regina, non

Stabilimento per le Regine

ſolo i Grandi, ma anche altri Signori di qualità, che però non lo ſogliono fare nella prima volta, ſenza ricevere qualche ſegno dalla Regina, ò con la mano, ò con bocca. In quanto alle Livree, così del Rè che della Regina, le ordinò di color giallo, co' Guarnimenti roſſi, e neri; & il ſuo Padiglione ſul Mare giallo con la Croce di Sant' Andrea. Diſtinſe l'uſo de' *Menini*, che ſono i Paggi, cioè che quelli del Rè doveſſero ſervir col Mantello, ſenza portar mai Cappello in Palazzo, e quei della Regina ſenza Mantello, e fuori l'Appartamento Reale uſaſſero Capello: ma al preſente li Menini, così del Rè, che della Regina, non portano mai Cappello, nè Mantello.

Conſigli. 1534. Rinuovò quaſi tutti i Conſigli, non ſolo con l'aggiungere, ma col diminuire tal volta il numero de' Conſiglieri; e particolarmente quello detto della Giunta, ch'è il Conſiglio ſtraordinario per le coſe gravi. Di nuovo vi aggiunſe il *Conſiglio d'Italia* con un Preſidente ſalariato di 2000. Scudi per anno, ſei Reggenti con mille Scudi ciaſcuno annuali; & ordinò che tre foſſero Italiani, cioè uno del Regno di Napoli, un' altro di Sicilia, & il terzo di Milano, e gli altri tre Spagnoli. Di più un Segretario,

&

& un Fiscale, e ciascuno de' quali 2000. Scudi di Salario. Ancora due Referendari con 800. Scudi per anno ciascuno. In oltre alcuni Officiali bassi con piccioli Salari: qual Consiglio non dovea trattare che le materie concernenti il Regno di Napoli, quello di Sicilia, & il Ducato di Milano, & è molto auttorevole.

Mentre Carlo si trovava in Madrid, occupato in simili cure, cioè nel principio d'Aprile di questo anno 1534. ricevè Corriere, speditogli con Barca Leggiera fino à Barcellona, da Don Pietro di Toledo Marchese di *Villafranca*, Vicerè di Napoli, dal quale se gli dava aviso che Don *Geronimo di Mendozza*, ch'era stato lasciato Governatore in Corone dal Prencipe Doria, allora che prese questa Città, si trovava assediato alle strette dalle smisurate forze di Solimano. Aggiungendo lo stesso Don Pietro à Carlo, che dal Mendozza veniva premuto per la speditione di potenti, e pronti soccorsi, essendo inevitabile la sua perdita, se prima di sei Mesi non era soccorso, non trovandosi nè monitioni, nè viveri da poter far difesa più lungo tempo. Oltre alla pro-

Corone assediato da'Turchi.

pria Lettera del Mendozza, che il Vicerè mandò all' Imperadore, gliene trasmesse un' altra scrittale da quei Greci ch'erano nella Città, quali si unirono tutti insieme non solo li Capi di Famiglia, ma le stesse Donne con li loro Bambinetti in braccio, quei che ne havevano, che tutti insieme mandavano ad alta voce benedittioni al Santissimo Imperadore dal quale speravano la loro salute, dell' Anima, e del Corpo, la Lettera restò conchiusa, del tenore seguente.

All' Illustrissimo Signor DON PIETRO DI TOLEDO, *Marchese di Villafranca, Vicerè di Napoli, per sua Maes.ᵗᵃ Cesarea.*

BEnignissimo Signor Vicerè. Dal nostro Signor Governatore riceverà Ella li dovuti avisi della disgratia, nella quale ci troviamo, tra l'Unghie rapaci del Drago Ottomano, & in precinto d'esser divorati dalle sue ingorde fauci, se non saremo soccorsi prontamente dalla sua Carità, e dal suo Zelo. Noi altri infelici Greci siamo nel numero di 1400. in questa Città, dell' uno, e l'altro sesso, con più di 150. Fanciulletti innocenti, che tutti insieme imploriamo, dopo il soccorso di Dio, quello del nostro Santissimo Imperador Carlo, nostro glorioso Signore, e della Signoria vostra Illustrissima. Non possiamo noi credere, che voglia questo nostro Clementissimo Signore,

re, l'Imperador Carlo abbandonarci, dopo haverci con tanto Zelo Christiano, con una risoluttione delle più heroiche, con tanta sua gloria, senza riguardo di spese innumerabili, tirati fuori da una così Barbara Tirannia, sotto alla quale viveamo, e posti in un Paradiso, che tale stimiamo il Dominio di questo nostro Santissimo Carlo; alle viscere della di cui misericordia tutti confidiamo; onde sotto à tali speranze habbiamo risoluto d'impiegare fino all' ultima goccia del nostro sangue alla difesa, pronti ad ubbidire di giorno, e di notte al nostro dolcissimo Signor Governatore, al di cui valore, alla di cui esperienza, al di cui Zelo, riposiamo la nostra mente, mentre sagrifichiamo alla difesa i nostri Cori, le nostre braccia, & il nostro sangue. In tanto viviamo come al solito, pregando Iddio, per il nostro Santissimo Imperadore, e per vostra Signoria Illustrissima. Quei della Nattione Greca in Corone.

Mi persuado che questa lettera, facesse la sua parte d'effetto nello spirito, e dirò nel cuore dell'Imperador Carlo: Comunque sia, comuni sono i sentimenti degli Auttori, che ricevè tali avisi del suo Vicerè, con una delle maggiori mortificattioni, & il Summonte vuole che per due giorni non potè nasconderla agli occhi de' suoi Domestici. Gli dispiaceva al maggior segno, con ben fondata ragione, di vedere una Città assediata, e sul precinto di perdersi da un momento all' altro; una Città dico, che con immensa spesa, ma con maggior sua consolattione, e gloria della Christianità veniva da esser scastrata dal Dominio de' Barbari, e con tanto piacere di quei Christiani piantata la Croce, dove trionfava, benche nel suo diminuirsi la Luna. Dispiacere di Carlo. 1534.

Si trovava in tal tempo in Madrid il suo Favorito *Andrea Doria*, che come si è detto, era quello che havea assediato, e preso tal Città. Appena Carlo dunque lesse la Lettera del Vicerè Toledo, che corse con la stessa in persona per portarne gli avisi allo stesso, & al sicuro che se riuscì sensibile il dispiacere à Carlo, che non meno sensibilissimo fù nel petto del Doria. Si consolarono ad ogni modo l'uno con l'altro, sopra la speranza che potrebbe soccorrersi Si cerca di soccorrere Corone.

pri-

prima del tempo limitato dal Mendozza. Gli ordinò dunque col solito suo dolce, & amorevole comando, come appunto solea seco trattare, acciò prese le poste più brevi, corresse ad imbarcarsi sopra la Flotta, che parte si trovava in Genoa, e parte in Barcellona, & al miglior modo che fosse possibile in quella brevità di tempo, procurasse di rinforzarla, & a questo fine gli fece sborsare in oro 150. mila Scudi, con ordine di riceverne maggior numero in Genoa, & in Napoli bisognando.

Doria parte per Genoa.

Per contentar se stesso, e per ubbidire a Carlo si dispose il Doria con tutta la maggior celerità alla partenza per la volta di Barcellona, dove venne seguito da più di 200. Nobili volontari, e dove trovò fino a 600. Spagnoli, che si andarono raccogliendo d'alcuni Capitani per quei Luoghi circonvicini alla Strada: anzi dalla Città istessa di Barcellona s'imbarcarano più di 150. di quei più bravi Cittadini, desiderosi d'acquistar gloria in tale Impresa. In Genoa si fermò soli otto giorni, e per racorre, e provedere frettolosamente la sua Navale, e per aspettare la Gente che il Marchese del Vasto, Governator di Milano doveva mandargli, in virtù degli ordini, che Carlo con Corrieri reiterati di tutte diligenze gli haveva fatto pervenire; e veramente il Marchese

chese fece conoscere in questo un gran Zelo, & una gran destra condotta, poiche nello spatio di dieci giorni, contando da quello nel quale ricevè il primo Corriere dell' Imperadore, non solo fece passare in Genoa 4000. Soldati di quei del suo Essercito, e delle Soldatesche più veteranne; ma di più raccolse, e spedì sino a 2000. delle militie del Paese, con più di 300. Volontari, di modo che così ben provisto, e ben munito il Doria si messe in Mare, con la fortuna d'un vento prospero.

Arrivato quasi a vista di Corone, mandò alcune Barchette a Remo delle più leggiere, con gente esperta di dentro, per spiare di qual natura, e di qual numero di Legni si trovava composta l'Armata Turchesca; che ritornate poi le fecero raporto, d'esser più numerosa al meno del doppio di quell' Armata Christiana, in virtù de' quali avisi, quei Capitani che haveva il Doria all'intorno, l'andarono disponendo a voltar Strada, essendo meglio di perder la sola Città di Corone, che insieme con questa anche la Navale. Ma il Doria risoluto più tosto (conformandosi in ciò a' desiderii di Carlo) di sagrificar se stesso, e l'Armata ad un glorioso, & apparente rischio di perdita, che di veder cadere quella Piazza, che con tante spese dell'Im-

Navale de' Turchi battuta. 1534.

pera-

peradore egli veniva di conquistare. Corse dunque col favor del vento, appunto nel mezodì, come un folgore soura il Nemico, che attaccò da tre parti, con cinquanta Legni da ciascuna. Li Turchi furono del tutto sorpresi, poiche havendo osservato così inferiore la Navale Christiana, non poteva venirli in pensiere che si tentasse battaglia, ma furono ben' attoniti nel sentirsi dilluviar le Cannonate, e con tanto valore correre i Christiani ad abbordarli; & in fatti il Doria ne' suoi Legni haveva grossi, e numerosi Cannoni, di che mancavano i Turchi. In somma con la sua grande esperienza, e col proprio coraggio, e de' suoi, ottenne in meno di due hore, una Vittoria delle più segnalate, havendo affondato del tutto 36. de' migliori Legni Turcheschi, 18. presi, & il resto hebbero la fortuna di darsi alla fuga, incalzati per lungo spatio di miglia dalle Cannonate delle Galere de' Christiani, quali osservarono prima del far della notte, che più di 15. Galere andarono al fondo, già rotte del Cannone.

Assedianti di Terra battuti.

Il Mendozza che da una Torre havea visto comparire la Flotta Navale dell' Imperadore, veduto, & inteso l'attacco del Nemico col fischiar del Cannone, uscito in testa della sua Guarnigione, diede con

questa

questa sopra agli Assedianti dalla parte di Terra un attacco così furioso, che in meno d'un'hora ne tagliò in pezzi sino à 3000. obligato il resto ad una fuga così precipitosa, che per esser più leggieri al corso, andavano la maggior parte gettando le loro Scimitarre, & Armi, da che si può credere che non pensarono molto à salvare il Cannone, & il Bagaglio; di modo che il Bottino si scontrò ricchissimo, perche erano concorsi à questo Assedio gran numero di Turchi qualificati di quelle Provincie all' intorno, conducendo della lor Gente, non solo per esercitarsi nel mestiere dell' Armi, con l'acquisto d'una tal Piazza, della quale se ne credeva indubitabile la perdita, ma mossi ancora dall' avide speranze, del ricco Sacco che si prometteva di questa Città, nella quale vi erano molti Mercanti Greci, & altri Christiani ricchissimi. In somma il Mendozza dalla sua parte acquistò non solo un nome immortale nella difesa, nella condotta, e nel valore di questa sortita, ma un buono, e ricco Bottino.

Sopragiunta in tanto del tutto la notte, & oscura, ordinò il Mendozza à suoi la ritirata in Città, e la matina à buon'hora uscito, prima dello spuntar del Sole, andò à rendere i suoi rispetti al Doria sopra alla sua

Doria entrà in Corone.

sua Generalitia, dal quale venne affettuosamente abbracciato, con testimonianze ben grandi di lode al suo valore, e merito. Non si fermò il Mendozza, che ben poco in questo complimento, ritornato subito in Città, per mettere in ordine la sua Gente al ricevimento del Doria, il quale entrò in Città a Cavallo con le sue Insegne di Grande Ammiraglio; e benche fosse corto il tempo di poche hore, con tutto ciò venne ricevuto con qualche riguardevole trionfo, & hebbe sommo contento, come poi lo confessò a' suoi, e come lo fece conoscere dall' allegrezza del volto, di vedersi tanto acclamato, e tanto benedetto da quei Greci, li quali furono da lui con affettuose parole consolati, con la promessa dalla parte dell' Imperadore, che non saranno mai abbandonati, havendo sua Maestà Imperiale, con augusta generosità risoluto di far di continuo la Guerra a' Turchi, per poter con questo mezo assicurar meglio li Christiani, e torli l'apprensione di esser mai più oppressi da' Barbari.

Spedisce il Mendozza a Carlo. In questo mentre s'impiegarono ugualmente quei quella Guarniggione, & i Cittadini, che pure haveano fatto maravigliosamente il loro dovere, a dar lo spoglio a' Corpi morti de' Turchi, & a' Padiglioni,

col.

col dar sepoltura in quei Campi a' Corpi de' Turchi, e col transportare in Città quei de' Christiani, de' quali ne perderono la vita fino a 130. Ma come molto premeva al Doria di farne passare di così proprizzi successi gli avisi all' Imperadore, che l'aspettava al sicuro con tutta la maggiore impatienza; volle che lo stesso Mendozza ne fosse il Messaggiere, per raccorre i frutti dovuti al suo merito dallo stesso. Creato dunque Governatore, della Piazza il Capitan *Diego Macicao* Soldato di gran coraggio, & esperienza, mandò in Spagna, con Galeotta sottile il detto Mendozza, che senza remo, con vento un poco eccedente al bisogno, in brevissimo tempo giunse in Barcellona, e di dove partito subito, con continuo galoppo notte, e giorno giunse in Madrid, e quali fossero le carezze ricevute da Carlo, ne lascio la cura di considerarlo al Lettore, come ancora il suono delle Campane, e le Feste che si celebrarono in Spagna per solennizzar tal vittoria.

Si fermò il Doria cinque giorni in Corone, per dar col Macicao, nuovo Governatore, gli ordini nicessari alla riparattione delle ruine, ch'erano molte, e per scaricar dall' Armata Navale le Monitioni di Guerra, è di Viveri che havea que- Doria ritorna in Genoa.

sta.

sta Piazza di bisogno. Compitosi tutto questo, fatta imbarcare tutta la vecchia Guarniggione, e lasciata Gente nuova al Macicao, tutta Spagnola, e di veteraneo servigio, imbarcatosi poi, veleggiò alla volta di Genoa, dove entrò nel Porto preceduto dalle 18. Galere che havea preso al Turco, e con un continuo tiro di Cannoni, tanto dalla parte della Città, come della sua Armata; e di dove mandò a Carlo molti Schiavi Turchi de' più riguardevoli, con alcune rare Scimitarre, & altre Armi.

Duca Ulrico. 1534. Faceva gran strepito in questo mentre il Landgravio Filippo di Hassia, fino a pretender con la forza, mediante i soccorsi del Rè di Francia, che per ottenerli era passato egli stesso in persona in Parigi, il ristabilimento del Duca *Ulrico di Wirtemberg* suo prossimo parente, & amico confidentissimo, il quale era stato scacciato da' suoi Stati, dalla forza, e violenza (diceva il Duca) degli Stati della Suabia, i quali s'erano mossi à questa risolutione rispetto alle attioni di questo, poco convenevoli al carattere di Prencipe, per le grandi Storsioni che andava facendo sopra a' suoi Popoli. L'Imperador Carlo, che non trascurò mai le occassioni d'aggiunger Legna all' altrui fuoco, per poter render più chiara, e luminosa la sua Casa, sus-

suscitò, non già le fiamme di questo sdegno degli Stati contro il Duca, ma quando le vide accese le andò stuzzicando vivamente, sino a trovar mezi di farsi dagli Stati pregare di volerli sgravare del Governo così infelice, qual' era quello del Duca Ulrico di Virttemberg; di modo che non hebbe difficoltà Carlo di spogliare questo Duca di tutte le sue Terre, e di darne l'Investitura al Rè Ferdinando suo fratello, senza haver riguardo alcuno alle sollecitattioni in contrario della Dieta d'Ausbourg, se non nel generale, nel particolare di molti Prencipi, che con calore s'erano scaldati alla protettione d'Ulrico.

Hora risoluto il Landgravio di ristabilir con la forza il Duca Ulrico, impegnò al Rè Francesco in nome di questo il Prencipato di *Mompelliard*, per il prezzo di 300. mila Scudi, con la condittione, che se fra lo spatio di tre anni, non se gli renderebbe questa somma, che a Lui resterà [redacted]ato, cioè come proprio Patrimonio della Corona di Francia. Il Rè promesse questa somma per li primi giorni dell' anno 1534. con la certezza in oltre di prestargliene dell' altro senza minimo interesse. Con questo danaro dunque si diedero à levar copiosa Gente; e prevalendosi dell' assenza dell' Imperadore, ch' Ristabilito con la forza.

era

era in Spagna, e dell' occupattioni del Rè Ferdinando in Ungaria, si messero col loro Esercito nel principio di Maggio in Campagna, havendo fatto prima la Mostra di tutte le loro Truppe dall' altra parte del Reno. Ferdinando nell' intendere tali apparecchi, haveva fatto avanzare nel Paese di Wirtemberg 3000. Huomini, oltre a quelli che vi erano ma, la disgratia volle, che quasi la metà di questi cadero nelle mani del Landgravio, da cui venne una parte passata a fil di Spada, ò uccisa dall' Archibugiate, e l'altra fatta prigioniera, con la prigionia dello stesso Palatino Filippo, che n'era il Generale. Dopo questa disfatta tutte le Città, e Fortezze del Paese di Wirtemberg, ritornarono nel dominio del Duca Ulrico loro principal Signore; del quale aviso ne sentì sommo dispiacere l'Imperador Carlo, che si lasciò dire, che *il Duca Ulrico non ne goderà lungo tempo.*

Si tratta accommodamento trà il Rè de' Romani, e il Sassone 1534. In tanto l'Elettor di Magonza, e l'Elettor Giovanni Federico di Sassonia Suocero del Landgravio previdero che sarebbe stata cosa impossibile, che questo Duca potesse godere tal suo Prencipato in riposo, havendo per Nemici li due fratelli Carlo, e Ferdinando, onde si andò tra di loro maturando, qual mezo vi si potrebbe

be portare. Ma qui è da sapere che l'Elettor *Giovanne Federico* (come si è accennato) non voleva riconoscere per Rè de' Romani Ferdinando, e ciò per una certa massima; ch'essendo stato egli nel Collegio Elettorale allora che si fece l'Elettione, come Ambasciatore del Padre infermo, & havendovi vigorosamente contradetto, pareva che vi andasse del suo honore, di continuare nella stessa negativa, e di sostenere la protesta di nullità che havea allora fatta. Questa era la pietra di scandalo, perche Carlo non voleva far cosa alcuna con li Protestanti, senza che prima fosse da loro riconosciuto Ferdinando, e questi non volevano riconoscerlo, se prima non lo riconosceva l'Elettor Giovanni Federico. Finalmente dopo molti Contrasti, li 29. Giugno nella Città di Praga in Boëmia, il Rè Ferdinando, e l'Elettor Giovanni Federico, ch'era successo al Padre, conchiusero il Trattato.

ARTICOLI,

Del Trattato tra il Rè de' Romani, e l'Elettor di Sassonia.

I. CHe non si farebbe alcuna sorte di violenza, nè alcuna proceditura di giustitia, contro qualsisia sorte di Persona, per materia di Religione, e quei che ne commetterebbono saranno rigorosamente puniti dalla Camera Imperiale, ò vero da altri Giudici a' quali spettano.

II. Che si osservarebbe la Pace che dall' Imperadore era stata publicata con ogni esattezza.

III. Che dal Rè Ferdinando in nome dell' Imperadore si farebbono soprasedere dalla Camera Imperiale tutte le attioni intentate contro li Protestanti, tra li quali non dovevano intendersi compresi gli Anabatisti, Calvinisti, & altri Settari, che da questo s'intendevano Esclusi.

IV.

IV. Che l'Elettore di Sassonia non solo riconoscerebbe Ferdinando per vero, e legitimo Rè de' Romani, ma che di più prometteva di farlo riconoscere da tutti gli altri Prencipi della Lega di Smalcalda, e gliene darebbono tutti insieme il titolo.

V. Che occorrendo per l'auvenire di fare Elettione del Rè de' Romani vivente l'Imperadore, gli Elettori si raunarebbono prima per esaminare le ragioni, per una tale Elettione, se fossero giuste, ragionevoli, e valide.

VI. Che trovandosi da tutti senza ostacoli tali ragioni, che dovevano riputarsi giustissime, in tal caso si procederebbe all' Elettione del Rè de' Romani, secondo a quelle forme che sono state prescritte dalla Bulla d'Oro che deve essere inviolabile.

VII. Che trovandosi oppositione, e giudicandosi altramente con differenti risoluttioni, tutto quello

che si sarebbe s'intenderà nullo, e di niuna minima validità, & illegitimo.

VIII. Che il Rè Ferdinando intendeva, e prometteva di fare aggradire, e sottoscrivere dall'Imperador suo fratello, e dagli altri Elettori questo Trattato nel suo contenuto.

IX. Che nello stesso doveva intendersi compreso un patto, e condittione, che nello spatio di tre Mesi si formarebbe di tutti detti Articoli, un Decreto diffinitivo, in forma di Constituttione Imperiale, che doveva confirmarsi, ratificarsi, e publicarsi da per tutto, tanto da sua Maestà Imperiale, che da tutti gli Elettori.

X. Che in Caso che si trovasse ripugnanza, e che tal Decreto non fosse publicato, nè confirmato dal detto Imperadore, e da' detti Elettori, con tutte le maggiori formalità, e giuramenti nicessari, e ciò frà lo spatio di dieci Mesi, l'E-

lettor

lettor Giovanni Federico di Sassonia, con tutti i suoi Collegati, saranno liberi, & esenti d'ogni qualunque obligo di parola, ò di promessa, di mantenere cosa alcuna, di tutto quello che apparisce d'essersi obligati in questo Trattato.

XI. Che per ultimo, Ferdinando prometteva in nome dell' Imperador suo fratello, che da questo si confirmarebbe in breve l'Elettor Giovanni Federico di Sassonia, nel possesso di tutti i suoi Beni, e Stati d'antico patrimonio, con l'investitura dell' Elettorato, e che dalla stessa Maestà Imperiale sarebbe ancora approvato, e ratificato il suo Contratto Matrimoniale, con Sibilla, figlivola del Duca di Cleves.

Auttorità dell' Elettore. 1534.

DA questo Trattato si conobbero due cose, la prima che la passione de' propri interessi accieca gli Huomini, e più i Prencipi, à segno che non li lascia vedere l'utile, e la gloria del Publico; e la seconda mostrò manifestamente l'Auttorità grande dell'Elettor Giovanni Federico, non solo trà quei della sua Religione, ma nelle cose istesse più essentiali dell'Imperio. Che si può dir piu? Qual cosa può trovarsi che dia maggior maraviglia di questa? Vedere un' Elettore, e Luterano di più, trattar con il solo Rè de' Romani, di testa a testa, come suol dirsi, affari d'una tal conseguenza. Vedere, dico, questi due soli Prencipi, chiusi in un Gabinetto, anzi per via, di due Deputati, suoi Ministri, ordinare, e disponere a loro piacere, di quelle Leggi, che riguardavano direttamente la Bulla d'oro, e che non potevano, nè dovevano, nè anche rimuoversi dallo stesso Imperadore, e Collegio Elettorale, dovendo ciò appartenere in un Corpo di Republica, come il Germanico, al Corpo tutto intiero della Dieta. In tanto questi due Prencipi s'incaratterizzano, e si stabiliscono di loro auttorità in nuovi Legislatori, rompendo le vecchie Leggi, e stabilendone delle nuove à loro piacere, col pretendere che debbano

essere

essere confirmate, e rattificate dall' Imperadore, e dal Colleggio Elettorale.

Di questo Trattato, e delle sue circonstanze, toccante l'interesse Publico dell' Imperio, se ne parlò ampiamente poi in una Dieta, rappresentandosi da i più Zelanti, come una cosa di gran pregiudicio alla Libertà della Germania, & all' honore, e riputattione degli altri Prencipi, ch'erano stati chiamati da Iddio per haver la loro parte in quel libero Governo; poiche se un solo Elettore si faceva lecito di stabilire solo quelle condittioni, così essentiali, come quelle della natura di procedere nell' Elettione del Rè de' Romani; qual'esempio non potrebbe col successo del tempo pigliarne qualche Cesare, per rendere più oltre de' dovuti limiti la sua auttorita? Ma per dir la verità queste rappresentattioni, che meritavano d'esser maturate, e di farsene qualche riflessione andarono a fumo, e due ne furono le raggioni, la prima, che nella Dieta il numero de' Partiggiani dell' uno, e dell'altro, erano infiniti, li Catolici non volevano disgustare l'Imperadore, & il Rè de' Romani, e li Lutesani non stimavano di contradire ad un tal loro potente Capo, qual'era l'Elettore Giovanni Federico: e la seconda, per esser fuor di tempo i Lamenti, già che il Trattato era Lamenti 1534.

stato sottoscritto, e ratificato dall' Imperadore, e dagli Elettori. Certo è che Giovanni Federico in breve tempo si rese auttorevole, e formidabile, e pure a suo tempo lo vedremo far differente figura.

Vero ogetto del Trattato.

D'ordinario i Prencipi sdoprano quei mezi che credono convenirsi per li loro interessi, senza tanto criuellare quello che potrebbe succederne, perche vi è la persuasiva di poter portar rimedio agli ostacoli doppo il fatto; e quando anche fosse per ritornarsi a dietro, che importa, si haverà sempre la gloria d'haver tentato, e vinto. Questo Trattato di Ferdinando con l'Elettor Giovanni Federico, hebbe il suo perfetto compimento nel disegno dell'uno, e dell' altro. Ferdinando (ch'era il vento dell'Organo dell' Imperador Carlo suo fratello) non haveva altro ogetto, che quello di continuar l'Imperio nella sua Casa, che non poteva farsi, se non si approvava l'Elettione di Rè de' Romani nella sua persona; di che non volevano li Luterani dipendenti dall' Elettore di Sassonia, e dal Landgravio intenderne parlare, e come questi erano molti, e che vi erano le apparenze d'augumentarsi, per questo si stimava à qualunque prezzo nicessario di levar via una tale ostinattione, acciò la sua Elettione fosse approvata da' Luterani, e met-

tersi

tersi con questo lo Spirito in riposo da questa Parte. Dalla sua parte Giovanni Federico, & il Landgravio, che in tutto andavano uniti, volevano vincere il punto di mantenere il Duca Ulrico di Virtemberg nel possesso de' suoi Stati, da' quali era stato spogliato, e ne' quali si era rimesso con la forza dell' Armi, contro alla volontà dell' Imperadore, che degli stessi Stati ne havea investito il Fratello, che in tutte maniere volea conservarsene il dominio. Ecco li disegni principali di Ferdinando, e di Giovanni Federico, e ciascuno ne ottenne il suo intento; poiche Ferdinando che non voleva, nè anche sentir parola di lungi, di cedere l'Investitura di tali Stati ricevuta dal Fratello, la cedè, & all' in contro gli altri che non volevano riconoscerlo Rè de' Romani, lo riconobbero; del resto le altre circonstanze servirono per dar colori apparenti che vi fosse interesse publico. Il Trattato conchiusosi nel tempo istesso col Duca Ulrico fù il seguente.

ARTICOLI.

Del Trattato conchiuso tra il Rè Ferdinando, & il Duca Ulrico di Virttemberg li 29. Giugno del 1534. nella Città di Praga in Boemia.

I. CHe il Duca Ulrico di Virttemberg rientrarebbe nel possesso de' suoi Stati, come Signore di Legitimo dritto, e che li goderebbe liberamente, Lui, & i suoi Successori.

II. Che il detto Signor Duca Ulrico, e suoi Successori à perpetuità dipenderebbono come tenendo dritto di Feudo, da' Prencipi della Casa d'Austria, che haveranno il possesso dell' Arciducato di questo nome.

III. Che in mancanza di Heredi legitimi maschili nella Casa di detti Duchi di Virttemberg, tutto questo Ducato, sue appatenenze, e

suoi

ſuoi dritti ritorneranno a' Prencipi della Caſa d'Auſtria, per dipendere dall' Imperio.

IV. Che il Duca Ulrico riconoſcerà il Sereniſſimo Rè Ferdinando per Rè de' Romani, legitimamente Eletto, e coronato con tutte le forme dovute.

V. Che il medeſimo Duca nominerà, ſubito ſotto ſcritto queſto Trattato, un Ambaſciatore de' primi Signori del ſuo Stato, e lo manderà al detto Ferdinando Rè de' Romani, per riconoſcerlo ſolennemente tale.

VI. Che il detto Duca Ulrico, coſi per Lui, come per li ſuoi Succeſſori ſi obliga di non far, ſotto à qualſiſia preteſto alcuna ſorte di Confederattione contro i Prencipi della Caſa d'Auſtria.

VII. Che il Duca Ulrico, & il Landgravio Filippo, che con Lui s'era unito nella guerra, reſtituiranno tutti li Beni ſtabili che durante tal guerra hanno tolto, e preſo a' lo-

ro Naturali, e legitimi Signori, a' quali devono andar restituiti.

VIII. Che li medesimi Duca Ulrico, e Landgravio Filippo non potranno sotto à qualsisia pretesto forzare alcuna sorte di persona à cambiare la Religione Catolica, & Apostolica Romana; e ciò nè direttamente, nè indirettamente.

IX. Che gli stessi Signori Duca, e Landgravio, lasciaranno godere ne' loro Stati à tutti gli Ecclesiastici della Religione Catolica Romana, tutti i loro Beni senza incommodarli.

X. Che sarà permesso à quei che per timore, ò per altra ragione, havevano abbandonato il Paese in questa Guerra di ritornarsene, e godere come prima i loro Beni.

XI. Che tutti li Prigionieri di Guerra, che sono stati fatti dalla Parte del Rè Ferdinando, o di quella del Duca Ulrico, e del Landgravio, saranno messi subito in libertà senza ranzone.

XII.

XII. Che il Duca Ulrico, & il Landgravio, ò che verranno essi stessi in persona, ò che spediranno Ambasciatori della prima qualità, per domandar perdono, in una Publica Udienza al Rè Ferdinando, di quanto si è passato in questa guerra.

XIII. Che nel tempo istesso si farà ancora la Ceremonia di dare al Duca Ulrico, ò al suo Ambasciatore in suo nome l'Investitura del Possesso de' suoi Stati, come à Prencipe dipendente della Casa Austriaca.

XIV. Che il Rè de' Romani si obliga di sua benigna volontà di fare ottenere il perdono dall' Imperadore, tanto al Duca Ulrico, come al Landgravio.

Morte di Clemente VII. 1534.

Era passato all'altra vita in questo mentre il Pontefice Clemente VII. appunto li 25. di Settembre, verso il mezo di questo anno 1534. in una sua età di 56. anni, dopo haver sostenuto il Ponteficato dieci, & al sicuro che questo Pontefice non morì carico d'anni, ma di fastidi, che nella maggior parte volle darseli per suo piacere, almeno sempre con il disegno d'ingrandir la sua Casa. Quello che potrebbe notarsi da' curiosi, che da quel tempo in poi, appena hanno pensato li Cardinali di far Papi di quella età nella quale morì Clemente. Di questa morte, della quale gliene mandò la nuova il Queva suo Ambasciatore in Roma con Corriere à briglia sciolta in Madrit, non ne sentì Carlo gran dispiacere, anzi si conobbe che ne ricevè l'aviso con gusto, e non senza fondamento di ragione, perche in fatti si levò dal piede una spina, e dagli occhi un' intoppo, che tale gli era questo Papa appunto, che non l'amava, e da cui non era amato. Non può negarsi che Clemente non habbia sempre tenuto in una gran perplessità di pensieri Carlo, e più allora che gli era amico, che nemico, rispetto alla sua continua inconstanza in ogni cosa. Li Prencipi, e particolarmente Ecclesiastici, perdonano le offese, ma non le scordano, le ra-

dol-

dolciscono, ma non l'estinguono. Questi due Prencipi si fecero l'ultimo estremo de' più terribili dell' offese l'uno, contro l'altro; e come scordarle? e come dissiparle in gratia dal cuore?

Veramente entrò Clemente nel Pontesicato, con uno concetto così grande, e con una opinione così generale, d'un merito straordinario, che mosse i Cardinali à crearlo Papa in una età di 46. anni, nella quale la maggior parte de' Prelati hanno della difficoltà di pervenire al Cardinalato; di modo che fù generale la speranza che fosse per riuscire uno de' più degni, e de' più esperti Pontefici nel Governo; tanto più si credeva simile all' oro, che si raffina col fuoco, e col martello, già che era nato un Mese dopo la morte del Padre ucciso nella congiura de' Pazzi, e da quel tempo in poi s'era andato allevando in una continua vicendevole fortuna di male, e di bene, onde dell' uno, e dell' altro, ne poteva esser Maestro; con tutto ciò gli effetti fecero vedere il contrario. Tutto quello ch'egli intraprese in favor della Chiesa riuscì sinistramente, dove che non concepì disegno alcuno per la sua Casa, che non l'adempisse à perfettione; e parve che lo screditasse trà Prencipi, e Popoli, quell' esser stato sempre Osservatione.

troppo

troppo attaccaticio ad ingrandire i suoi. Certo è che non si era visto mai Huomo alcuno nel mondo à lui simile, tanto nell' andar cercando favorevole fortuna, come nel mostrarsi costante alla sinistra.

Paolo III. papa

Dopo la morte di Clemente li Cardinali Suditi, ò Fattionari dell' Imperador Carlo, entrati in Conclave, con il Consiglio preso con l'Ambasciatore di questo di prolongare l'Elettione del nuovo Papa, fino che si ricevesse aviso di Spagna dell' intentione di sua Maestà Imperiale, e così lo fecero conoscere con gli effetti ne' primi giorni. Ma poi in breve, meglio maturato il tutto, pensarono che non dispiacerebbe a Carlo l'Elettione del Cardinal Farnese, il di cui merito era stato conosciuto sempre straordinario, e così fù creato col nome di Paolo III. la matina delli 13. Ottobre, senza esser restati nel Conclave i Cardinali che solo otto giorni. Esempio unico, la qual' assuntione riuscì poi gratissima all' Imperadore.

Armata di Francesco contro l'Italia.

Il Rè di Francia in tanto che Roma godea del nuovo Papato, e che l'Imperadore continuava à starsene in Spagna, diede l'ultima mano alla sua concepita vendetta contro il Duca di Milano, per la morte ignominiosa data al Maraviglia suo Ambasciatore, tanto più che havea con-

tri-

PAULO III.
Pontefice Romani.

tribuito ad accenderla con più forza il disprezzo (come si è accennato à suo luogo) che Carlo havea fatto alle sue dimostrattioni contro il detto Duca Sforza da Lui protetto; basta che con generosità uguale al coraggio, prese l'ultimo espediente di vendicarsi con le Armi contro l'auttore, & il promotore dell' Assassinato, già che nulla havea possuto operare con i suoi giusti lamenti. Ráunò à questo fine un' Armata di 2000. Cavalli, e di 23. mila Fanti, e della quale ne diede il sopremo comando à Filippo di *Chabot*, Conte di *Buzantois*, Ammiraglio di Francia, seguito da' primi Capitani che havea in tal tempo il suo Regno, e trà gli altri Giacomo *Giliot* Gran Scudiere, e gran Maestro dell' Artiglieria, Roberto *Stuard* Maresciallo di Francia, Claudio d'*Anibaut*, Antonio di *Montpesier*, Gabriele d'*Alegre*, Carlo *Torcellin*, e gran numero d'altri.

Mentre stava sul punto d'uscir questa Armata di Francia per incaminarsi in Italia, l'Ammiraglio Chabot scrisse in nome del Rè Lettera al Duca di Savoia, per domandargli il passaggio per le sue Terre, benche si fosse pur troppo persuaso, che non poteva da questo accordarsi, prima, perche non era suo interesse ch'entrassero tante forze in Italia per invadere il Milanese, con che

Passaggio ricusato dal Duca di Savoia.

fa-

farebbe reſtato nel mezo alla diſcretion de' Franceſi; & inoltre non poteva darlo, per eſſer troppo ſtretto parente dell' Imperador Carlo di cui havea ſpoſato Beatrice, ſorella d'Iſabella Moglie di Carlo. Dal Conte Loſchi ſi ſcrive che Beatrice era Nipote di Carlo, e dal Dupleis ch'era Sorella, in che ambidue s'ingannano, mentre li due Carli, Imperadore, e Duca di Savoia haveano ſpoſato le due Sorelle, figlivole del Rè di Portogallo, onde anche in riguardo di queſto negò il paſſaggio.

Duca ſpogliato de' ſuoi Stati

L'Ammiraglio che altro non deſiderava che queſto rifiuto, per poter far prevalere le pretentioni del ſuo Rè ſopra lo ſteſſo Duca, e per vendicare l'affronto preteſo d'havere il Duca avanzato del danaro al Duca di Borbon, per fargli la guerra nel Milaneſe, & in che il Rè Franceſco applicava la cauſa della ſua perdita, e della ſua prigionia: in ſomma entrato il *Chabot* con la Spada sfodrata contro il Duca, lo ſpogliò per primo della Savoia, e paſſato ſenza ritardo le Alpi, ſi andò rendendo Signore del Piemonte, trovato del tutto ſproviſto, mentre il Savoiardo ad ogni altra coſa penſava che ad una viſita di queſta natura. Ma come d'ordinario i Prencipi vanno ſempre colorendo le loro maggiori perfidie, le loro paſſioni nella vendetta, e l'avida

vo-

voglia d'ingrandirsi, con belli, e spatiosi pretesti, e colori; non mancò l'Ammiraglio di far prevalere questa massima à favor del suo Rè, havendo publicato per assopire lo spirito de' Prencipi Italiani, un manifesto, nel quale notificava le giuste ragioni che il suo Rè haveva di muoversi contro il Duca di Savoia, & il ristretto era questo.

Che il Duca riteneva le Fortezze *di* Nizza, *e di* Villafranca, *ch'erano dell' appartenenza della Provenza, date già in pegno ad Amadeo VI. Duca di Savoia, nel* 1383. *da Carlo VI. Rè di Francia. Che havea comprato dall' Imperadore il Contado d'Asti, non ostante che fosse benissimo persuaso, che nè quello poteva venderlo, nè Lui comprarlo, già ch'era dell' appartenenza patrimoniale del Duca d'Orleans. Che l'havea fatto l'affronto ad esso Rè, di non riceuere il Collare del suo Ordine, e ciò non ostante haveva ricevuto quello dell' Imperador Carlo, allora che questo era suo Nemico giurato: Che havea fornito del danaro al Duca di Borbone, per andare à far levata di Gente in Germania per far la Guerra a sua Maestà, allora che teneva assediata Pavia, e ch'era stata l'unica causa delle sue disgratie. E finalmente che non havea mai voluto per mettere che il Pontefice Clemente VII. & esso* Manifesto contro il Duca di Savoia. 1535.

Rè Francesco si vedessero insieme nella Città di Nizza; benche tanto ne fosse premuto d'ambidue.

Pretentioni contro il Duca.

Ma come premeditava il Rè che l'Imperador Carlo non haurebbe abbandonato il Duca, e rispetto al Parentaggio, e per la considerattione del suo proprio interesse nell' Italia, pensò di precautionarsi, non solo con il ben munir le Piazze prese, ma col far vedere che havea giuste pretentioni sopra a tal Ducato, e sopra di che ne fece Publicare un secondo Manifesto, cioè. Che Filippo Conte di Bagei figlivolo Primogenito di Amadeo Duca di Savoja haveva sposato in prime Nozze Margarita figlivola di Pietro II. Duca di Borbon, con il pattuito in tali Nozze, che di tali Sposi il primo herede Maschio che nascerebbe, & in mancanza del primo il secondo, e cosi successivamente gli altri, senza esclusione, nè differenza di sesso, sarebbe dechiarato Successore del Ducato: Che di questo primo Matrimonio erano nati Filiberto, e Lodovica Madre del Rè Francesco primo. Essendo morta Margarita di Borbon, Filippo sposò Claudia di Pontiere, della quale hebbe due Figlivoli, Carlo, e Filippo. Morto dunque Filiberto senza Heredi, Carlo s'impadronì del Ducato, e di tutta la successione del Padre, al pre-

pregiudicio di Lodovica, che dovea succedere a Filiberto, suo Cogino Germano, secondo il patto del primo Maritaggio. Di più, domandava la restituttione della Dote di Margarita sua Ava, che consisteva in 180. mila Scudi. In oltre la Brescia, con i censi trascorsi di 40. anni. Il Contado di Nizza, con il Ponte di Villafranca; il Prencipato di Piemonte, con le sue Città di Torino, di Pignarolo, di Carignano, con tutto quel resto, che il Duca teneva dall' altra parte del Fiume Pò, e ciò come membri dipendenti dalla Contea di Provenza, e dalla Signoria d'Arles; e per conclusione domandava tutte le Fortezze, e tutti i Luoghi del Marchesato di Saluzzo come quelli ch'erano sotto la protettione del Delfino, di che non ne dovea il Duca godere, per essersi dechiarato Nemico del Padre. l'Europa tutta rideva di queste pretentioni, e comunemente si diceva, *Lasciate fare à Carlo Cesare che gli farà ben passar la voglia di tanto domandare.*

Ma come le disgrattie d'ordinario sogliono chiamarsi l'una l'altra, e che la sinistra Fortuna suole spesso aguzzare i suoi denti più volontieri contro il Prencipe, che contro il Volgo, per haver più di che mordere, fù forza all'infelice Duca Carlo d'assaggiarne

Perde Losana e la Baronia. 1535.

saggiarne l'esperienza in questo rancontro. La Baronia di Veaux, & il Vescovado di Losana a Lui appartenenti in prima Sopranità, che si trovavano posti tra il Cantone di Berna, e la Città di Geneva, ambidue già rimesse sotto alla Riforma della Chiesa, instituita da Calvino; ò sia che a questa venissero chiamati da quella Providenza che opera senza farsi vedere; ò sia che fossero stati efficaci à muoverli le persuasive de' vicini; ò sia che si stimassero più felici sotto ad un governo libero che sotto ad uno Signoriale; basta che prevalendosi dell' occasione di vedere il loro Prencipe oppresso da Francesi, prese le Armi, e rotte, e distrutte tutte l'Insegne, & Armerie del Duca, e del Vescovo si diedero à gridar libertà, e per meglio assicurarne lo stabilmento, si messero sotto alla Protettione del Cantone di Berna, da' quali Bernesi vennero col girar del tempo delusi, à segno che da mezo Secolo in quà, non riconoscono questi Popoli, che come Suditi, e Vassalli di Berna.

Cerca d'accommodarsi.

Il Duca naturalmente d'animo tranquillo, non costumato à vedersi spogliar dà Camarieri di tal Natura, e che non havea ancor conosciuto l'uso di simili sproprie, restò quasi del tutto stupido ad una così grande, & improvisa auversità di Fortu-

na,

na, l'Ammiraglio Chabot avisato da' suoi Spioni, de' quali non ne manca mai chi sà maneggiarli, dello stato nel quale si trovava il Duca, e non meno di Lui assalito di timore il Duca Francesco Sforza di Milano, che poi morì in breve, benche più virile d'Animo, e con Don Antonio di Leva ne' fianchi, il più valoroso Capitano del Secolo nel servitio dell'Imperador Carlo, stimò dunque bene il detto Ammiraglio di maneggiar pratiche d'accommodamento, con l'uno, e con l'altro di questi due Duchi, secondo agli ordini che ne riceveva dal Rè Francesco, il quale si persuadeva ch'era meglio di contentarsi d'ottener qualche parte delle pretentioni con un trattato amichevole, che di voler tutto, in che spesso tutto si arrischia. Si servì per venire a capo di questo disegno l'Ammiraglio de' Maneggi di *Claudio di Velli*; ch'era stato Ambasciatore appresso il Duca Carlo, Huomo sagacissimo, e che sapea havere una Lingua, e due Cuori dove bisognava. Il Duca Sforza che tenea le orecchie aperte a' Ministri di Carlo, non volle aprirle à quei di Francesco, ma il Duca Carlo, che veramente era d'animo quieto, e che stimava forse esser virtù di moderattione il con-

contentarsi di poco, si lasciò quasi del tutto indurre à cedere à Francesco buona parte delle sue pretentioni, per poter godere l'altra in riposo. Avisata Beatrice, Donna d'Animo virile, sua Moglie, appunto mentre stava sul punto di conchiudere il Trattato, corsa dal Duca, cosi gli parlò.

Discorso della Duchessa al Duca. 1535.

Io non sò mio carissimo Marito qual fatalità vi conduce, à dare ad un Nemico per timore, quel vostro antico Patrimonio, che vi sarà sempre più glorioso, di vederlo rapito dalla violenza dell'Armi cosi ingiuste. Che, non sono io forse sorella dell'Imperadrice Isabella? Non siete voi Cognato dell'Imperador Carlo? Non ci hanno testimoniato l'una, e l'altro in tante congiunture, superiori alla Natura del sangue istesso la protettione, e l'affetto? E che diranno nel vedervi cosi sbigottito diffidar del loro continuato patrocinio? Commune è il proverbio sin tra le Genti più volgari; che contro la sinistra fortuna si deve havere buon cuore, e dove dunque è il vostro mio Caro Marito, di voi che siete Principe? Mai Isabella abbandonerà Beatrice sua Sorella, come mai Carlo abbandonerà il Duca suo Cognato. Forse che quel Carlo istesso che stimò a sua gloria e vantaggio, di scacciar li Francesi d'Italia, e di ristabilire il suo Duca scacciato, in Milano, che non gli era parente, non stimerà hora di

sua

sua maggior gloria, & interesse di scacciarli dal Piemonte; e rimettere à voi suo Cognato nel primo possesso de' suoi Stati? Quando mai più Vittorioso fù Carlo di quel che hora è? Quando mai più Glorioso, e formidabile il suo nome? Qual vantaggio non possiamo sperare da un Cognato dopo havere ottenuto contro Barbari una delle più rinomate Vittorie? Egli che con tanta grandezza d'Animo corse a soccorrere un Rè di Tunisi, che non conosceva, e che lo rimesse al suo Regno, di dove ben tosto sarà di ritorno, lascierà opprimere à voi, & à me da un Rè suo Nemico? E qual giudicio potrà Egli far di voi nel sentirlo caduto in una così vile attione, per mancanza di confidare al suo affetto? ma quando ci mancassero tutti li mezi de' soccorsi humani, non dobbiamo disperare di quelli del Cielo. Son troppo visibili le perfidie, e violenze del Rè Francesco; troppo ingiuste & inique le sue Pretentioni, publicate in un Manifesto così vergognoso al vostro honore: quel Dio che hà sempre benedetto la vostra Casa, e la mia, non lascierà impuniti i torti che ci fanno hora li Francesi, che serviranno di scandalo, anche a' Barbari. Consideri, mio Caro Consorte, che lasciandovi cader vittima così alla facile della prima disgratia d'un' avversa fortuna, ciò sarebbe un ligar le mani d'Emanuel Filiberto nostro Figlivolo,

che

che con i suoi spiriti Martiali, e con quel suo animo bellicoso, assistito dall' Imperador nostro Cognato, saprà impugnare il ferro, per difender le ragioni del Padre, e del Figlio, contro agli oppressori Maligni. Habbiamo dunque ogni giusto sogetto di persuaderci, che questa tempesta che vi suscita hora la Francia, da una parte, e l'heretica ribellione dall' altra, benche grande, e violente, si calmerà à nostro favore, & il Torrente che al presente ci inonda, piglierà in breve altro corso.

Sentimenti sopra la stessa materia. 1535. Dal Loschi ne' suoi Compendi Historici della Casa di Savoià, si scrive, che il Duca Carlo temendo la potenza Francese, inclinava per ponersi in pace all' accommodamento, e *l'haurebbe incontinente eseguito, se la Moglie Beatrice di Portogallo, Donna d'altissimo spirito, arditamente contradicendo al Marito non havesse con gran celerità dato parte al Zio Carlo V. nel nome del quale portatossi da Milano Francesco Sfondrato protestando al Duca l'indignattione di Cesare, se restituiva quelle Fortezze a' Francesi.* Ma quì è da considerarsi che nel tempo che il Rè Francesco mandò la sua Armata in Italia, l'Imperadore s'era imbarcato appunto con la sua più fiorita Gente, sopra la sua Armata Navale, come lo vedremo

dremo più sotto, per andare à far la guerra à Barbarossa, al soccorso di Muleassen Rè di Tunisi, di modo che non sò trovare come questo fosse seguito, come, e dove si fosse scritto, e come potessero con tanta celerità capitar le risposte. *Duchene* nella sua Historia di Savoia vuole, che la Duchessa Beatrice havesse scritto all'Imperadore suo Cognato, sopra alla risoluttione del Marito, di volersi accommodare col Rè Francesco, nella sua Armata Navale ne' Lidi d'Africa dalla parte di Tunisi, e che fece partir tal Lettera, con Galeotta espressa di Genoa, che trovò l'Imperadore già di ritorno in Palermo, di dove poi diede l'ordine al Sfondrato, d'andare à portare i suoi lamenti al Duca; ma dall' accoglio fatto à questo l'Imperador Carlo in Napoli, come lo vedremo nel Libro seguente, non appare alcuna minima mala sodisfattione.

Da molti Auttori si scrive, che il Rè Francesco si pentì di primo tratto d'haver comminciato una Guerra simile contro due Prencipi simili, come il Duca di Milano, & il Duca di Savoia, che per ragioni indispensabili doveva proteggere, e sostenere, e questo pentimento si accrebbe allora che intese le nuove d'una vittoria delle più segnalate che si fosse mai havuta da Christiani contro Turchi, che da Car- Sopra alle vittorie di Carlo in Africa.

lo s'era ottenuta in Africa, di dove se ne ritornava trionfante, e vittorioso, ch'era sogetto bastante di dar dell' apprensione al Rè Francesco. Ma il *Duppleis* che intende così bene ad amareggiare li Balsami più dolci di Carlo, & ad indorare le Pillule più amare di Francesco, parlando di questo articolo così si esprime, *L'Imperadore si trovava in tal tempo nella Città di Palermo in Sicilia, e benche havesse havuto vittoria contro gli Infedeli in Tunnisi, ciò non ostante la sua Armata era così diminuita, & intieramente ruinata, ò dalle continue scaramucciate, e zuffe, ò dalle malatie, ò da' naufraggi che parì nel suo ritorno, che quel poco di resto istesso si dissipò. Onde in riguardo di questa ragione l'Imperador Carlo, ch'era circonspetto, e cauteloso, dandosi à persuadersi, che l'Intrapresa del Rè contro li Duchi di Milano, e di Savoia, obligandolo a pigliar la loro protettione, l'impegnarebbe ad una nuova guerra contro li Francesi, si diede ad avanzare, li maneggi per una Pace, col mezo de' suoi più confidenti Servidori.* Questo medemo Auttore scrive ancora, che dal Rè Francesco si concorreva alla Pace, & ecco le ragioni che ne allega.

Altri pareri. 1535. *Il suo Regno era ridotto essangue, & il suo Popolo soffocato, rispetto alle grandissime Taglie impostegli per la sua Ranzone, e per so-*

stenere le spese delle tante Guerre. La Nobiltà era molto diminuita, estracca delle tante guerre straniere. Li suoi principali confederati s'andavano raffredando verso di Lui. Gli Inglesi dal loro scisma in poi, e non meno di loro li Suizzeri, divisi trà di loro rispetto alla diversità di Religioni, erano sul punto più tosto à batterſi trà di loro che di pensare à soccorrere i loro amici. In oltre l'Imperadore era così cauteloso, che in virtù delle proteste che faceva di non desiderare altra cosa in questo Mondo che la Guerra contro il Turco, tutti gli altri Potentati della Christianità condannavano il Rè di Francia, come quello ch'era auttore della rottura d'una così santa, e gloriosa Intrapresa. Per queste considerattioni dunque il Rè di Francia inclinava ad un trattato di pace, nè l'Imperadore mancò di farne proponere delle condittioni, le quali con certe modificationi d'aggiungersi, potevano essergli grati.

Non mi scandalizzo io di vedere un Consigliere del Consiglio di stato del Rè Luigi XIV. e suo Historiografo, sostenere la riputattione de' Rè Anticessori nella Francia, e che da Lui si scriva con un' Inchiostro incantato, che sà fare apparire il bianco nero, & il nero bianco. Ma questo ben si trovo io, che ben lungi di pensare Carlo alle proposte di pace, & in Roma, & in

Francesco cercò la pace.

in tutta la Strada; non fece altro che minacciar la vendetta contro il Rè Francesco, il quale vedendo calamitoso il suo stato, e Carlo troppo Vittorioso, e potente. si diede à premere li negotiati di Pace; & à questo fine spedì in Piemonte il Cardinal di Lorena. Ma come di questo particolare se ne deve parlare nel Libro quarto; altro non aggiungo per hora sopra à questa materia.

Prencipe crede che può far tutto.

Non vi è argine alcuna; non potenza, non prudenza che possa ritenere un Prencipe, allora che haverà preso l'impeto di qualche risoluttione, e questo corso per lo più è tale, che non lascia il senso libero da considerare che irragionevole sia l'appetitto. Questo Carattere di Soprano Monarchico, sia dispostico, è divenuto d'una tal natura, che qualsisia ingiustitia che intraprende, la crede giusta, per la pretentione che hà di poter far tutto, e con tal pretentione come conoscere il Male? Si accorgono ad ogni modo dell' errore allora che si veggono nell' orlo di qualche precipitio, onde storditi da' colpi della loro primaria opinione, si danno ad abbracciar rimedi maldigeriti, più tosto propri ad aggiungerli dolore, che sollievo. Di rado riescono le attioni de' Prencipi allora che s'intraprendono con troppo furore, con

smi-

smisurata opinione di se stesso, e con pretentioni non meno malfondate, che mal maturate. Non vi è massima più degna, nè più convenevole in un Prencipe, che d'astenersi di nulla intraprendere, della quale possa poi pentirsi d'haverla intrapresa, poiche dal pentimento non può cavarne altro frutto che acerbo, che tanto è à dire, ò d'un gran danno, ò d'una gran vergogna, e se da tutti i Prencipi si seguisse questa massima, felice li Popoli, mentre vivrebbono nel seno della Pace.

Ma non vi è consolattione che fosse sufficiente à radolcir l'amarezza del petto di Carlo, nè dolore da uguagliarsi al suo nell' intendere li prodigiosi progressi, con i più favorevoli auspicii, che havesse havuto mai altro Conquistatore potente, del gran *Solimano*; il quale essendo andato all' acquisto di Tauris, presala con la forza dell' Armi, l'abbandonò a' suoi Soldati per darla al sacco, dopo haver fatto un sanguinoso carnaggio di quei Popoli: ma nel ritorno, essendo i suoi Soldati carichi di prede, assalita la Retroguardia del suo numeroso Esercito, vicino della Città di Betli, da Dalimente, Satrapo Persiano, ne fece stragge di più di 20. mila. Sdegnato Solimano ne giurò la vendetta contro il Rè Tamos di Persia, figlivolo d'Ismael Soffi, Solimano piglia Babilonia. 1535.

che però inviatosi nel Paese di Diarbech con cento mila Cavalli, e 250. mila Pedoni, gli uscì all' incontro per la difesa il Rè Tamos, conducendo seco più d'ottanta mila Cavalli, ma non havendo forze uguali, e ben remota l'ugualità del valore à Solimano, venne da questo battuto, con la morte di più della metà della sua Gente, e Lui obligato col resto à trovar scampo nelle Montagne più aspre, con che si rese facile al Vittorioso Solimano l'Intrapresa, e presa di *Babilonia*, dove entrato vittorioso si fece Coronare Rè di Persia da Califa Mahomettano. Vittorie che davano molto da pensare à Carlo, prevedendo che sempre più fiero, e più potente Solimano, non haurebbe mancato di ritornare più formidabile in Ungaria.

Dispiacere nel petto di Carlo.

Come Carlo haveva, e non può negarsi, Augusto il Cuore, non poteva che ravolgersi con somma sua mortificatione nella mente, di vedersi perdere il fiore della sua età virile, dopo haver perso la Gioventù, e trascorsi già 15. anni del suo Imperio, senza fare altro che l'andar misurando come Geografico, la Terra, & il Mare in tanti viaggi, senza portare utilità alcuna alla Christianità, ma più tosto danni, e ruine a' Popoli, e poco frutto alla Religione. Gli dispiaceva di non havere adoprato

prato il suo braccio in alcuna a'tione bellicosa, e che il Rè Francesco suo Emulo, havesse ottenuto segnalate vittorie in testa della sua Armata, e tentato tante Intraprese, e benche molte sfortunate gli riuscissero, non lasciava d'essergli glorioso nell'haverle tentato, con tanto coraggio, dove che Lui non poteva lodarsi, che della fortuna, e del valore, anzi della condotta de' suoi Capitani. Se gli accresceva il dolore, nell'informattioni che riceveva, che nell' Europa tutta si andava susurrando una Pasquinata uscita in Roma, con tali parole, che *l'Imperador Carlo era il più gran Guerriere del Mondo, poiche con un' Armata, che costava tanto oro all' Europa, andò coragiosamente à fare una gran Cagata in faccia di Solimano.* Di modo che prese la risoluttione di tentar personalmente à qualunque prezzo qualche riguardevole Intrapresa, e pensò di farla tanto più gloriosa, quanto che contro Barbari.

Si rendeva formidabile in questi tempi per Mare, non meno di quello che faceva, Solimano per Terra, *Mustafa Barbarossa*, che desolava la Christianità in tanti Luoghi. Questo gran Mostro di coraggio Maritimo, era nato in *Metelino*, di parenti vilissimi onde poi insieme con *Oratio* suo fratello, andarono guadagnando la Barbarossa.

lor vita da Marinari, & essendo molto ardito il primo, trovò buon concetto nello spirito di *Camali* Corsaro ben rinomato, da cui ottenne una buona Fusta ben armata, con la quale depredando, con le Prede, e valore si rese tale di forze in dieci anni, che spesso si dava il vanto di dire, che *Solimano unito con Mustafà faranno un sol dominio, della Terra, e del Mare.* Scacciò questo dal Regno di Tunnisi *Mulei Hazen* dopo haverlo battuto, e se ne rese Signore, come fece poi della *Goletta*, di *Bona*, di *Biserta*, con tutte le loro apparenenze; e voltate le vele verso i Lidi di Spagna, assaltò, vinse e del tutto ruinò un corpo di Legni che *Roderigo Percondo*, Generale di *Carlo* conduceva da' Lidi dell' Oceano in Barcellona.

Ingelosisce Carlo.

Ingelosito questo di cosi prosperi cuvenimenti d'un tanto formidabile Corsaro, cominciò a persuadersi che dopo tante vittorie, e l'acquisto di tante Piazze, non fosse per mettersi in capo di tentar d'invadere, anzi di soggiogare la Sicilia, & il Regno di Napoli, che potevano innamorarlo meglio al disegno, per la cognittione che teneva delle gran ricchezze, e tesori che in questi Regni abbondavano, e per la gran

pra-

pratica che teneva de' loro Lidi, da Lui tormentati, e desolati con continui sbarchi, in ogni Està, anzi nella Primavera, & Autunno, nello spatio di più di 20. anni, con li quali havea sempre ripieno di confusioni, e di ruine tutti quei Popoli, hora da un lato, hora da un'altro, e spesso sino à dieci, e più miglia dentro Terra; non trovandosi forza alcuna che ardisse farsi innanzi per opporsi ad un Corsaro così formidabile.

Devo quì aggiungere che Solimano informato del gran valore, e della straordinaria esperienza del Barbarossa l'haveva chiamato in Costantinopoli, dove lo creò *Bassà* del Mare, che vuol dire grande Ammiraglio, e provistolo di cento buoni Legni lo mandò à quelle Intraprese che più giudicasse proprie da farsi per danno, e spavento de' Christiani, onde con forze così formidabili, partito di Costantinopoli, portò per primo non meno danno che ruine innumerabili in una gran parte de' Lidi della Puglia, e della Calabria, e passato poi nel Faro di Messina, spaventò in tal modo tal Città, che quantunque fortissima, andarono quei Cittadini trasportando i loro Mobili verso terra ne' Boschi. Ma maggiore spavento portò in Napoli, & in Gaëta, e passato nella Città di *Fondi* la prese, di do-

Barbarossa, Bassà del Mare.

ve conduſſe molte Prede, & infinito numero di Schiavi, eſſendoſi ſalvata come per miracolo Donna Iſabella Gonzaga, e da quì poi ſcorſe in Africa, e preſe Tunniſi come ſi è detto.

Carlo riſolve di paſſare in Africa 1535.

Il Rè *Hazen* ſcacciato da Tunniſi ſpedì con ogni celerità Ambaſciatori in Spagna all'Imperador *Carlo*, ſupplicandolo di voler mandar le ſue forze, per riſtabilirlo nel ſuo Regno, promettendo di renderlo per ſempre Tributario alla Spagna con un tributo annuale di 30. Libre d'oro per anno. Promeſe l'Imperadore di farlo per tre ragioni, l'una per aſſicurare li Regni di Napoli, e di Sicilia, che li vedeva vacillanti, e cadenti da un momento all'altro ſotto al dominio di Solimano, col mezo del Barbaroſſa; la ſeconda per aſſicurare la Navigattione del Mare dalla Spagna in Italia, già che più non ardiva navigare, nè Mercante, nè altro; e la terza per poter, ſcacciato il Nemico, rendere allo ſteſſo formidabili le ſue forze. A queſto parere cade tutto il ſuo Conſiglio, dal quale venne conchiuſo che ſi radoppiaſſero al Doria le forze, e ſi mandaſſe a tal' Impreſa ſenza ritardo, tanto più per eſſere il nome del ſuo valore molto ben conoſciuto con ſuo tanto danno dal Turco. Ma Carlo che per le ragioni già accennate di ſopra, cercava

le occasioni di sfodrar la Spada egli stesso in qualche Intrapresa; trovata questa molto à proposito, si dechiarò di volerla fare in Persona; e benche il Consiglio gli rappresentasse ch'era troppo nicessaria la sua Persona in Germania, & in Italia, minacciata questa dal Rè Francesco, e quella da' Luterani, per esporla al Mare remoto, & a' Barbari, non volle intenderne parlare.

Presa dunque tal risoluttione, mandò prontamente gli ordini al Doria per li dovuti apparecchi, tali che gli stimava convenirsi; e fatto intendere questo suo generoso pensiere à Paolo III. allegro di tanta lodevole espedittione; non solo gli concesse le Decime sopra i Beni Ecclesiastici di Spagna; ma con tutta la maggior prontezza fece armare in Genova à spese della Chiesa nove Galere, oltre alle sei che già haveva; distribuendone il Comando delle stesse come Capi principali, a Don Virginio *Orsino*, & à Paolo *Giustiniani* Genoese, ambidue esperti nel Mare, ma più questo secondo. Apparecchi. Volle Carlo in conformità del Consiglio de' più esperti, che la sua armata Navale si raunasse à *Cagliari*, altre volte detta *Caligar* Città principale della Sardegna, con il più grande, e più rinomato Porto dell' Europa, e si trovò per le applicattioni, e diligenze del Doria, questa Reggia Nava-

le numerosa di 205. grossi Navi, di 100. buoni Galere, e d'un buon numero d'altri Legni, che facevano in tutto quello di 370. tutti armati à spese di Cesare, fuori 15. del Papa, & in oltre vi erano 60. Vascelli, Armati da Mercanti particolari, de' suoi Regni, con la condittione d'haver parte nel Bottino che fosse per farsi sul Mare, o nella Terra, che tutto gli venne liberalmente concesso.

S'imbarca in Barcellona 1535. Partì di Madrid Carlo li due d'Aprile, del 1535. che correva il giorno di Francesco di Paolo, accompagnato fino à Barcellona dall' Imperadrice, e dal Prencipe Filippo, che fù bisogno concederle questa gratia, e nel licentiarsi, dopo infinite lagrime, e singhiozzi havendogli detto l'Imperadrice, *Caro mio Imperadore il cuore mi dice che non ci vedremo più.* Et alla quale risposé Carlo, pigliando in mano il Crecifisso che già s'havea posto nel petto, *se io muore, questo sarà il vostro sposo, & il Padre del nostro Filippo.* Da Cagliari venne l'Armata Navale condotta dal Doria in Barcellona, per l'Imbarco. S'imbarcarono con Carlo l'*Infante* Don Luigi di Portogallo, fratello dell' Imperadrice: il Prencipe di *Sulmona*, & il Prencipe di *Macedonia* fratello di Donna Deianira Trivultia Contessa di Melzi; il Duca d'*Alba*: il

P.i.

Primogenito del Duca di *Medina Celi*, e del Duca di *Naiera*, Li Marchesi di *Molina*, d'*Aquilar*, di *Montesdaro*, di *Collogulo*, di *Cuellor*, d'*Helche*, di *Montegiar*, d'*Astorga*, e di *Tariffa*, Li Conti di *Benevento*, di *Cinciera*, d'*Orgaz*, di *Ribagorza*, di *Corugna*, con tre figlivoli, di *Nieva*, di *Salinas*, di *Salvatierra*, col suo Primogenito, di *Fuentes*, di *Aiguilar*, d'*Orepesa*, di *Castro*; L'*Adelantado* di Galitia, il *Commendator* maggiore di Lione; il *Comendator* maggiore d'Alcantara; e tutti questi Spagnoli. D'Italia s'imbarcarono, Andrea *Doria* Grande Ammiraglio, li Prencipi di *Melfi*, di *Salerno*, di *Molferta*, Don Ferdinando di *Gonzaga*, il Marchese della Valle, detto *Alarcone*, il Marchese del *Vasto*, il Marchese di *Terra nuova* Siciliano, Don Federico di Toledo Marchese di Villafranca, il Conte di *Sarno*; tutti con Carichi.

Imbarcatosi dunque Cesare soura la Generalitia del Doria la prima cosa che fece fù quella, di dargli la Spada d'oro benedetta, che gli era stata mandata à presentare dal Papa, qual funtione seguì con molte Ceremonie, essendo vestito Cesare con il suo Manto Imperiale, e con lo Scettro in Mano, e Spada nuda innanzi di se, & il Doria col suo Abito di Grande Ammiraglio, & il suo Stocco tenuto in mano dal suo (Spada benedetta.)

Vi-

Viceammiraglio. Nel consignargli Cesare tal Spada, sedente in un picciolo, ma ricco Trono, la ricevè il Doria inginocchioni, e dall' Imperadore vennero pronunciate tali parole. *Ecco quì la Spada, che il Vicario di Christo vi manda come portatrice delle benedittioni del Cielo al vostro valore.* Et il Doria ricevendola soggiunse. *Giuro alla Maestà vostra Imperiale, & al sommo Pontefice che non me ne servirò mai in altro che in quello che riguarda la gloria di Dio, e della sua Chiesa; & il servitio della Maestà vostra Augustissima.* Levatosi poi Cesare l'abbracciò, e lo congratulò, come fecero tutti li Grandi che vi assistirono, & in tanto non s'intesero nella Flotta che tiri di Cannoni, e suoni di Tamburri, Trombette, e Piffari.

Carlo arriva in Sardegna. 1535. Si diede subito principio alla Navigattione, con un vento così felice, che nel quarto giorno s'arrivò in Sardegna. Quivi Carlo visitò tutta la Flotta, numerosa come si è detto di 300 Legni, e nella quale vi trovò 33. mila Soldati, cioè 16. mila Spagnoli, 6000. Tedeschi, 6000. Italiani, 2000. Cavalli Leggieri, sette cento Huomini d'Arme, Comandati da Carlo istesso; e più di 2000. Nobili Volontari, nella maggior parte Baroni, ò figlivoli di titolati, e di Gran Signori, di diverse Nat-

tioni. In molti Vascelli, e Galere Carlo entrò dentro, sempre con un Crocifisso in mano di Legno indorato (per il commodo della leggierezza,) e così in questi, come nel passare per gli altri andava gridando, *Buon' animo Fratelli, noi andiamo à difendere la Religione Christiana, e però siamo sicuri d'haver questo Christo per Generalissimo, di cui mi glorio d'esser l'Insegna.*

Non si fermò, che dieci giorni Carlo in Sardegna, per dar tempo a meglio provedere l'Armata d'abbondanti bisogni, e poi continuata la Navigattione arrivò anche con buon vento a *Portofarina*, anticamente detta Utica, assai famosa nell' Historie per haver servito di Sepolcro a Catone. Barbarossà havendo inteso per via de' suoi Spioni, che Carlo Imperadore era soura la sua Armata Navale in persona si messe à dire a' suoi, *ò che l'Imperador Carlo acquisterà quella gloria che gli manca; ò che io perderò quella che m'hò acquistato.*

Arriva in Africa.

Era già trascorso Giugno fino alla metà, allora che si andò voltegiando verso *Martia*, Città famosissima, prima che venisse distrutta da Scipione Africano. Si passò poi alla Torre detta dell' Acqua, vicino della Goletta dove si fece un gran sbarco, & essendosi per timore salvata precipitosamente la Gente, non vedendosi oppo-

Segue lo Sbarco.

oppofittione alcuna, s'andò depredando il Paese, con molto vantaggio de' Soldati, & i più arditi fi portarono ben'avanti verso terra, fino a 12. e più miglia. In tanto l'Imperadore tenne Configlio di Guerra, sopra a quello ch'era da farfi, se fi doveva cominciar dalla *Goletta*, Fortezza picciola, ma di gran conseguenza per aprirsi la strada agli altri acquisti, nè fi messe in dubbio, la presa di questa, e la facilità di pigliarla: ma solo fi videro forgere le dispute, s'era bene dopo presa, di ben custodirla con buona Guarniggione, ò verò di smantellarla subito presa; & alla qual difficoltà decise Carlo, *Pigliamola prima, e quello che se ne deve fare si deciderà dopo.*

Goletta soccorsa. In tanto l'Imperadore fi accampò col nervo più fiorito dell' Esercito due miglia discosto della Goletta, dove s'andò fortificando in modo, che non potesse in caso della vicinanza del Nemico temer d'offesa. Ma quì è ben di saperfi che Barbarossa Capitano accorto, & esperto nel veder che si faceva lo sbarco da' Christiani, non dubitando che il primo dissegno non fosse da loro per indrizzarsi nella Goletta, fatti sciegliere con la più pronta diligenza 6000. Turchi de' più coraggiosi li fece entrare nella stessa Piazza, sotto al comando di due de' suoi migliori Capitani *Sinaam dalle*

Smirre,

Smitre, detto per sopra nome il Giudeo; & *Haidino Calamano*, che rispetto alla sua terribile furia, veniva nomato, *Caccia Diavoli*, ambidue in fatti Corsari famosi, e vi fece in oltre entrare altri buoni Capitani, con abbondanti provigioni di tutto; e per la custodia di Tunnisi si andò a chiudere egli stesso di dentro pure con gente fiorita. Mandò *Alzanaga* Eunuco in una Campagna vicino Oliveto, non più discosto che sette miglia dal Campo dell' Imperadore, con 30. mila Mori, Arcieri, & Archibugieri, nella maggior parte a Cavallo, acciò tenessero con continui attacchi occupati i Christiani.

Tenne però col Sinaam, e col Caccia Diavoli, e qualche altro Capo, un breve Consiglio, con la proposta del suo pensiere, di far morire dieci mila Christiani, che teneva in suo potere, & altri quindeci mila che i Cittadini di Tunnisi tenevano come Schiavi nelle lor mani; stimando Barbarossa nicessaria la morte di tutti questi; perche per esser grande il numero non poteva arrivarne che del male vivendo; e forse che si moverebbono a seditione nel veder così vicini i loro Christiani. A questo sentimento cade volontieri Caccia Diavoli, col premere che stimava così nicessaria tal morte, che sarebbe un far

Si propone la morte de' Christiani.

gran torto alla buona politica il ritardarsi un momento a farli tagliare a tutti la testa. Al contrario orò il Giudeo, rappresentandogli ch'era cosa troppo iniqua, & ingiusta di far morir quei che l'havevano ben servito, e che haveano così ben contribuito, a fargli guadagnar quella gloria che s'era acquistato; oltre, che usandosi così grande ingiustitia co' Christiani, che non mancarebbe con buona ragione l'Imperadore a far morire, quei sì gran numero di Turchi che havea soura i suoi Legni.

Campo di Carlo molestato.

In virtù di questo buon consiglio, spalleggiato d'altri, si distornò Barbarossa del Barbaro concepito disegno, ma quando intese la libertà che s'era data poi dall' Imperadore a tali Christiani, non potè che ricevere ad odio quei che l'havevano dato il consiglio di non farli morire. Con instancabile fatica, sinò a lavorar di sua mano, Cesare andò formando il suo ritrinciamento in quel Campo, molestato notte, e giorno per lo spatio di 13. giorni dal Corpo d'Esercito ch'era in Oliveto, comandato dall' Eunuco, e non meno da quei della Goletta, che pure facevano continue sortite, con scaramucciate, però è certo che più perdevano che guadagnavano, pigliando l'ardire con non poco coraggio d'arrivar

var ſino alle Trinciere che i Chriſtiani andavano formando.

Come Carlo vedeva vigilanti i nemici per venire coſi allo ſpeſſo ad incommodare il ſuo Eſercito, & i Guaſtatori a' Lavori del ritrinciamento, e delle Fortificattioni che s'andavano alzando all'intorno, non oſtante che ſeco haveſſe i primi Capitani del Secolo, ſenza alcun dubio, e ſoura la di cui vigilanza poteva dormire in riposo, con tutto ciò per nove giorni continui, nella notte ch'era il tempo nel quale i nemici venivano agli aſſalti, non preſe ſonno alcuno, correndo di continuo per viſitar le Sentinelle, per eſſer coſa di ſomma importanza. Anzi per dar maggior eſempio, un'hora della notte da quella parte più perigliosa, volle far la Sentinella egli ſteſſo, e lo ſteſſo facevano nel veder farlo a lui li Capitani, e Generali; ben'è vero che poi dormiva Ceſare qualche hora il giorno, nel tempo che non erano coſi grandi li perigli. Certo è che non ſi era viſto mai Generale alcuno, e meno un' Imperadore vegliare alla cuſtodia del ſuo Eſercito, come egli fece in queſta occaſione, e dirò di più che corſe evidente pericolo della vita. Queſto invitto Ceſare dunque nel veder tanto attenti li Turchi nel venire ſtrepitoſamente a portar moleſtia Sua applicattione alla cuſtodia

ſtia

ſtia a' Chriſtiani, conoſcendo che la buona ſecurtà naſceva dalla buona vigilanza delle Sentinelle, ſpeſſo come ſi è detto le andava viſitando. Hora una notte fingendo di venire dalla parte de' nemici, auvicinatoſi d'una Sentinella, e domandato da queſta, *chi và là*, riſpoſe Carlo, con voce controfatta, *Taci, taci, che ti farò la tua fortuna*, onde ſtimatolo nemico la Sentinella gli ſcaricò ſopra il ſuo Moſchetto, che per fortuna, la palla paſsò da lato, dandoſi ſubito a gridare, *Sono l'Imperadore*. Alcuni vogliono che queſto foſſe un tratto premeditato, acciò ſi ſpargeſſe nell' Eſercito, la voce che Carlo cercava tutti li mezi per ſpiare le attioni de' ſuoi Soldati.

Turchi aſſaltano i Chriſtiani, e Vittorie. 1535.

Stavano gli Spagnoli vecchi nella Avanti Guardia, gli Italiani, e Tedeſchi nel Corpo della Battaglia, & i Soldati nuovi Spagnoli ſoſtenevano la Retroguardia. Succeſſe che havendo li Soldati della Vantiguardia lavorato un giorno di continuo al lavoro d'un Baſtione, li Capitani vedendo che non vi era pericolo, conceſſero a' Soldati il ripoſo della notte. Ma non haveano ancora appena cominciato il ſonno, che uſciti i Turchi ſino al numero di 3000. (per quanto raportarono alcuni prigionieri) dalla Goletta, & avanzatoſi con ſtrepitoſi

pitosi gridi, facilmente gli suegliarono; e benche tutti fossero Soldati, & Officiali Veterani, con tutto ciò tra di loro lo spavento fù grande, tanto più nel vedersi cader morti ne' piedi dalle Moschettate nemiche molti de' loro; onde prima che gli altri corressero al soccorso, perderono la vita più di 300. Spagnoli, à molti de' quali tagliate le Teste, rientrati nella Goletta l'esposero all'intorno de' Bastioni, soura le punte delle Piche. La notte seguente *Saleco* Corsaro animoso assaltò con furia non inferiore, con più di 2000. Turchi la parte custodita dagli Italiani, de' quali era Colonnello il *Conte di Sarno*. Ma morto questo nel combattere, & insieme il *Belinguero* suo Cogino, e Luogotenente, e gli Italiani nella confusione, e senza governo restarono alla discrettione de' Nemici, havendo perso la vita più di 400. e di più di 200. Prigionieri, co' quali rientrarono li Turchi nella Goletta, dopo haver depredato tutte le Spoglie, e l'argenteria istessa del Conte; da che si può argomentare che le precauttioni per le Sentinelle erano nicessarie.

Saleco mandò subito à Barbarossa à far dono della Testa, e della mano destra del Conte, & allo stesso venne ancora inviato il distinto raporto, non solo delle vantagiose vittorie di queste due notti, ma in altre scaramucciate

Barbarossa avisato.

ramucciate ancora, e benche grandi fossero li vantaggi, si può credere che in tali raporti non furono diminuiti, e se non furono ricevuti con somma allegrezza avisi simili lo lascio considerare al Lettore. Ma essendo il Barbarossa oltre modo prudente nella sua condotta, non lasciava di fare intendere spesso al Giudeo, & allo Scaccia Diavoli, *Che non si lasciassero illetarghire lo spirito da questi vantaggi, che potevano esser frutti della fortuna, ma che stessero sempre più vigilanti nella custodia della Fortezza, quanto maggiori vedevano le vittorie, per evitare di perdere in un giorno quelche si guadagnava in dieci; e che considerassero che i Christiani non risparmieranno sangue in faccia del loro Imperadore acciò non habbia l'affronto di non haver riuscito nel suo disegno.*

Descrittione della Goletta. Sarà bene di dar qualche più distinta notitia di questa Fortezza. Trovasi dunque la *Goletta* 12. miglia distante di Tunnisi, molto ben bastionata, vicino della quale entra nel Mare un Canale d'acqua, che ferma uno stagno, nè si può da questo luogo navigare in Tunnisi, che per via di tal canale, perche l'acqua sparsa di quà, e di là del Canale è così bassa, che non sostiene Barche in tutti i luoghi, Chiamasi Goletta, perche come nel corpo tutto passa per la Gola, così questa à guisa d'una gola impedisce che

nulla

nulla passi che da questa parte. Per questo Barbarossa haveva posto la sua Armata per dritto il Canale, perche difeso questo, non vi era nulla à temere, & haveva cosi ben munita, e fortificata questa Goletta che da' Mori si stimava inespugnabile, ciò che facea credere à Barbarossa, che non potendosi tal Fortezza pigliar che in un lungo corso di Mesi, il Rè Francesco confederato con Solimano assaltando gli Stati dell' Imperadore in Italia, l'obligarebbe al ritorno prima della presa. In questa foce della Goletta, vi è un ponte di Legno per dove passano quei che vanno dall' altra parte del Levante per terra à Tunnisi, e Luoghi vicini.

Alla vista di questo luogo Carlo, facendo star l'Armata Navale sù le ancore, haveva fatto smontare li Soldati delle Galere, e delle Navi soura Barchette, & à poco à poco, scacciati a forza d'Archibugiate li Mori che Barbarossa havea posto per la custodia, tanto all' intorno dello stagno, e del Canale, che sù il lido del Mare; havendo fatto sbarcare i primi gli Spagnoli, poi gli Italiani, & in ultimo li Tedeschi, andò formando il suo Campamento, come si è detto. L'Imperadore che vedeva la sua persona nicessaria altrove, e che il tempo gli era troppo pretioso, nel farsi dello Cattiva Condotta. 1535.

lo sbarco, chiamati i suoi principali Comandanti, gli propose il suo ultimo deliberato, d'andare à drittura, senza fermarsi ad alcun Campamento, all'assedio della Goletta, per non dar tempo a' Turchi di troppo provederla; & al sicuro, (secondo che poi si conobbe, e confessò) che se si fosse seguito questo desiderio di Carlo, la Goletta si sarebbe presa più tosto, e non si sarebbe persa tanta brava Gente, in quei tanti assalti dati li Turchi al Campamento. Ma che cosa fare, anche le Armi hanno la Providenza che le conduce. Il gran numero di tanti Esperti Capitani, stimarono che conveniva per miglior regola militare, fortificarsi prima in un buon Campamento, per assicurarsi meglio in un luogo; poiche un Assedio nel quale si trovava un Cesare, non doveva farsi così precipitosamente. In somma spesso le troppo teste per cercar troppo precauttioni tutto guastano.

Cativo humore de' Soldati. 1535.

In tanto i Soldati Christiani, vedendo che in quei lunghi travagli del lavoro de' Bastioni, i Turchi con tanti attacchi trovavano il conto à spese del loro sangue, cominciarono à mettersi in cattivo humore, con che s'indeboliva il loro coraggio, à misura che si augumentava quello de' Turchi, a segno che tutti dicevano d'esser già vinti, e che da Carlo erano stati condotti in

Africa

Africa per esser sagrificati al furore de' Barbari. Accresceva questo loro timore, & apprensione le grandi Malatie alle quali erano sottoposti, rispetto a' gravi calori a' quali non erano accostumati, e per la penuria d'acqua, & d'altre cose nicessarie. Accortosi il Marchese del Vasto, datone aviso à Cesare venne da questo ordinato, che cosi dal Marchese, come dagli altri Capi maggiori, si procurasse con dolci, e benigne rappresentattioni di rimuoverli di tale apprensione, e farli ripigliare il Natio coraggio. Lo stesso Imperadore andò rappresentando a' Soldati vecchi Spagnoli, che sarebbe cosa troppo scandalosa al Mondo tutto, se abbandonati al timore; volessero perdere co' Turchi, prima di combattere, quella immortale gloria che si havevano guadagnato in Europa combattendo con Christiani. Di modo che ripreso il coraggio dissero tutti animosamente, che si venisse ad una buona giornata al più tosto, per dar più tosto fine à quella guerra.

Arrivò intanto, e forse in tal giorno istesso, il Signor *Alarcone* Capitano di tanto credito che il Marchese del Vasto, ch'era Capitan generale, e d'una lunga esperienza ne' supremi comandi dell' Armi s'era lasciato spesso dire, *che non stimava à vergogna*

Arrivo dell' Alarcone con soccorsi.

di cedere al Valore, ben guidato dell' Alarcone. Questo condusse un buon soccorso di 3000. Soldati, compresi più di otto cento Nobili Volontari, che non erano ancor giunti nella partenza dell' Armata dalle loro Provincie. L'Imperadore nel di cui spirito era in gran concetto si rallegrò molto di vederlo, e gliene testimoniò gli effetti con gli abbracciamenti; e non poco si consolò d'un cosi buon soccorso, per riparare alla perdita che s'era fatta. Fù veramente questo arrivo molto oportuno, per haver molto contribuito à rinforzare più vigorosamente l'Animo de' Soldati, che, come si è detto, se gli era indebolito, & al sicuro che fù generale la contentezza nell' Esercito, all' arrivo dell' Alarcone con un tanto fiorito soccorso, onde se ne fecero molti scarichi che diedero à pensare a' Turchi, che fosse giunto all' Imperadore qualche favorevole aviso, e di che non si ingannarono, perche non poteva capitarne che portasse maggior consolattione di questo.

Attacca i Mori e Vittoria. In quel primo momento che l'Imperadore vide l'Alarcone, mentre era con i suoi principali Capitani, con viva voce di questi; gli raccomandò gli affari

fari dell'Esercito, onde in quello stesso giorno che smontò dal Vascello, & il giorno seguente, informato del danno grande che haveva ricevuto l'Esercito da' Turchi, sia da' Mori d'Oliveto, preso un Corpo di 3000. Cavalli, e d'altri tanti Fanti si portò con gli stessi à fronte de' Nemici, allora che più questi pensavano che gli Christiani non haveano altra cura, che di difendersi insuperbiti delle loro vittorie, e come furono colti all'improviso mentre attendevano à rallegrarsi, hebbe tempo, fortuna, e commodo l'Alarcone, di farne gran stragge, col dare un gran sbaraglio à tutto l'Esercito, e presoli tre pezzi d'Artiglieria, depredati alcuni Padiglioni, se ne ritornò all'Armata con lo spoglio dato a' morti. Vittoria che inanimì al maggior segno tutto il Campo Christiano. Non mancava l'Imperadore dalla sua parte di scorrere di continuo in ogni qualunque luogo dell'Esercito, confortando i Soldati, & esortandoli à star di buona Voglia, & à tolerar con patienza qualche patimento, promettendogli certa la vittoria, & insieme il ritorno in Casa con ricche prede dello spoglio che si darà à Tunnisi, Città oltre modo ricca, e piena di Nobili Mercantie.

Sdegno del Barbarossa. 1535.

Questa nuova di cosi grande vantaggio raportato li Christiani sopra de' Turchi, col mezzo dell' Alarcone ramaricò molto lo spirito del Barbarossa, e cosi acceso di colera, domandò ad un Christiano Rinegato che havea preso in Calabria, e ch'era molto pratico delle cose d'Italia; se havesse egli qualche notizia della persona d'un tal Soldato che si chiamava Alarcone, che havea portato quel tanto danno a' suoi. Dal rinegato gli venne risposto, che molto ben lo conosceva, e ch'era quello stesso che s'era scontrato in diverse Guerre, con tanta fortuna, che non havea mai intrapreso attione alcuna senza restarne vincitore; onde la fama generalmente nell' Europa lo publicava il più valoroso, & il più fortunato Capitano del Secolo. Si scrive dalla maggior parte degli Scrittori, che di questi raporti del rinegato, si turbò gravemente Barbarossa, benche naturalmente havesse l'animo fiero; ma non costumato che alle vittorie, & al favor della fortuna, non poteva ricevere con constanza una tal disgratia colui, che s'era posto nella mente, che tutto doveva cedere al suo Nome; onde ritiratosi nella sua Camera, *cominciò à pensare à casi suoi*, scrive l'Ulloa, per il timore che cominciò à serpegiargli nel seno, delle forze ben grandi dell' Imperadore;

re, e dell' arrivo d'un tanto Capitano.

Il giorno seguente à quello della vittoria ottenuta l'Alarcone, verso il tramontar del Sole, si alzò un vento così gagliardo, che gettò per terra molti Padiglioni de' Christiani, alla volta del qual Campo correva il vento, di modo che alzandosi l'arena nell' aria, gli dava in tal maniera negli occhi, per esser tanto spessa la polvere, che non potevano vedersi gli uni, con gli altri. Accortisi di tutto ciò li Turchi, usciti dalla Goletta con li soliti gridi, si diedero con pale à muovere, e rimuovere l'arena, acciò che alzandosi sempre più spessa la polvere, acciecati li Christiani, potessero tanto meglio metterli nel disordine, e nella fuga; ma confortati dalla presenza dell'Imperadore, che non lasciava di correre per tutto, come facevano i più supremi Capitani nissuno si mosse dal suo posto, che li soli vecchi Spagnoli, che come si è detto havevano la Vantiguardia, e questo vento durò sempre violente per tutta la notte. Vento e polvere.

Informati la mattina gli Spagnoli, che gli Italiani, e Tedeschi, si erano tenuti fermi, e costanti nel loro posto, non ostante il disordine del vento, mortificati nel più profondo del cuore della viltà ch'essi haveano testimoniatò, col darsi alla fuga, Scorno e corraggio degli Spagnoli. 1535.

& abbandonato il Bastione che custodivano; resosi tanto maggiore in loro lo sdegno nell' intendere che animosamente gli altri con gli occhi quasi acciecati, corsero dietro i Turchi obligandoli di ritirarsi fuggitivi, incalzandoli sino alle mura della Goletta. Dunque così mortificati gli Spagnoli del da loro abbandonato Bastione, che disperati di così grande vergogna, corsi per il perdono da Cesare, lo pregarono di permettergli di poter far riparattione al loro honore, offerendosi di pigliar soli la Goletta, senza batteria; pure che sua Maestà Imperiale gli volesse dar la licenza, e provederli delle Scale nicessarie; ma non havendo possuto ottenere da Cesare questa domanda, deliberarono d'assaltarla con la prima occasione di Scaramuciate.

Danno le Scalate.

Hora Domenica 4. Luglio, essendo andato l'Imperadore à dar la Caccia con 6000. Cavalli ad una gran banda di Mori, gli Spagnoli risoluti di ristorare il loro honore à qualunque prezzo, avanzatisi nella Goletta con alcune Scale, si diedero precipitosamente à salir le mura del Bastione più à loro vicino; e non ostante che grandinassero le moschettate sopra di loro, sempre più invigoriti continuavano l'Intrapresa; corso il Marchese del Vasto, nel veder tanti morti, ordinò dalla parte di Cesare la

ritirata, & hebbe della difficoltà d'essere ubbidito. Morirono in questo rancontro 200. Spagnoli de' più esperti, e più d'altri tanti gravemente feriti; e trà li morti fù compreso Don Diego d'Avila, Alfiere del Conte di Novolara, che havea già piantato la bandiera soura le mura, dove perdè la vita.

Questo medemo giorno Muleassen Rè di Tunnisi già scacciato dal Regno dal Barbarossa, venne a trovar l'Imperadore con 300. Cavalli, passato come per miralo per certe strade montagnose, raccomandandogli il suo ristabilmento, con maggiori promesse di quelle che havea già fatto fare da' suoi Ambasciatori. Fù benignamente accolto da Carlo, e gli diede in risposta, ch'egli era venuto con tanto incommodo, e con tante spese in Africa, per vendicare li torti che il fiero Barbarossa havea fatto a' suoi Regni di Napoli, e di Sicilia, e per spurgare i Mari di quei tanti suoi Corsari. Che sperava che il Cielo secondarebbe i suoi buoni disegni; che allora che haurà preso Tunnisi, & ottenuta vittoria contro i nemici, farebbe à suo favore, tutto quel che più conveniva alla sua inclinattione, che lo portava a difendere gli oppressi, tanto più coronati. Dopo questo abbracciatolo lò licentiò dan- Rè di Tunnisi.

do gli ordini che gli fossero dati Padiglioni. & alloggi tali che si meritavano da un Rè, e che permetteva la natura del luogo, e come i suoi erano quasi tutti nudi, comandò che fossero vestiti.

Discorso di Carlo al Consiglio di Guerra.

Gli otto di Luglio istesso l'Imperadore fatti chiamare i soliti Generali, e Comandanti che lo servivano d'ordinario nel Consiglio, con l'aggiunta dell' Alarcone (altri pero scrivono Alarzone ch'è lo stesso) così li parlò. *Signori non è più tempo di servirsi del proverbio Italiano,* col tempo, e con la paglia si maturano le Nespole. *Mi par che la proroga del tempo, e la paglia della nostra lentezza hanno putrefatto non che maturato le Nespole de' nostri poveri Soldati. Noi li vediamo perire giornalmente à centena, ò dalle malatie, quasi pestifere, cagionate dall' aria pessima, da' viveri cattivi, e penuriosi, ò dall' eccessivi calori, e senza acqua che pessima per rinfrescarsi: ò pure perdono la vita col ferro nelle continue scaramucciate con le quali ci molestano i Nemici, e per quanto m'accorgo, per un vantaggio che noi habbiamo havuto sin' hora cento ne hanno quelli ottenuto. Io non sò come le cose della Germania vanno con li Luterani, nè sò quello che sia per fare il Turco nella Primavera. Il Rè Francesco hà pur troppo minacciato l'Italia, ciò che mi fà creder*

non

non falso il pensiere, che mi s'aggira in capo, che non sia hora di dentro con le sue forze. In somma io non hò più tempo à perdere in Africa, l'Italia, e la Germania hanno bisogno della mia Persona, dunque per mia ultima risoluttione li dico, che di due cose una, ò ritornarsene in Europa al più tosto con mia, e vostra perpetua vergogna, ò al più tosto attaccar vivamente la Goleta, e pigliarla, già che dalla caduta di questa, dipende quella di Tunnisi.

Fù con voci d'ardente zelo, lodata la proposta, & unanimente risoluto l'assalto della Goletta, e come mancava ancora della sua perfettione una Batteria, si messero al lavoro, & Officiali, e Soldati, e l'Imperadore istesso per l'esempio, notte, e giorno, di modo che trovandosi li 13. tutto perfetto, venne risoluto l'attacco per la matina delli 14. dandosi principio a batterla per Mare, e per Terra, già sino della mezza notte., con una grandine di Cannonate, che con la stessa terribile furia si continuò sino a mezodi. Li Turchi non costumati à così furiosi colpi di grossissime Artigliierie, che in una sola hora se ne scaricavano più di 1200. sopra tutto dalla parte del Mare, con li Legni, si perderono del tutto d'animo sin dal principio, qual timore se li accrebbe maggiormente Attacco della Goletta.

mente, nel vedere, ò volar la lor Gente con le Palle, ò sepellirsi sotto alle mura delle Torri che si diroccavano dal Cannone, onde non trovarono altro espediente che di ritirarsi con una precipitosa confusione ne' Bastioni.

Assalto. Carlo che correva inanimando le Batterie di Terra, dati buonissimi ordini a quelle del Mare, vedendo l'hora del dopo pranzo avanzata, ordinò che dalla sua Trombetta si dasse il segno all'assalto. Furono i primi a cominciarlo i Soldati Spagnoli Veterani, seguiti dagli Italiani; e nel tempo istesso i Tedeschi assaltarono i Bastioni, mentre gli altri facevano lo sforzo alle Breccie delle mura. Si difesero con i loro Archibugi i Turchi, per lo spatio d'un' hora, ma accortisi del poco danno che portavano a' nemici, e del molto che ricevevano da questi, la furia de' quali si cresceva da un momento all'altro, e che già mancava più della metà della lor Gente, presero la risoluttione di cercar qualche scampo, per via di quel Canale che conduceva a Tunnisi, ma incalzati da' Christiani con i loro Archibugieri, d'ambi li lidi, nè fecero stragge grandissima; ancorche col favor della notte molti hebbero la fortuna di salvarsi.

La

La matina a buon' hora l'Imperadore entrò nella Goletta, havendo seco nella sua sinistra il Rè *Muleassen*, e mentre i suoi Capitani lo congratulavano, gli disse, *Hò sogetto di rallegrarmi è vero, ma questa allegrezza mi vien turbata dalla considerattione, che se quelche habbiamo fatto hieri, & avanti hieri, l'havessimo fatto tre Settimane sono, haurebbomo risparmiato il sangue de' nostri, Tunnisi sarebbe à noi, & io sarei hora in Europa, ma meglio tardi che mai.* Veramente si fece il conto (ancor che da molti Scrittori si và paliando) che dallo sbarco sino a questo giorno, perirono, sia nelle Scaramucciate, sia con i patimenti, & infermità, più di 5000. Christiani, tra Soldati, Marinari, e Guastatori, che per dire il vero non è molto. Il Rè di Tunnisi voleva vendicarsi d'alcuni nemici nella Goletta, che non volle permettere Carlo, da cui fù provista di buona Guarnigione sotto al Comando di Don Bernardino di Mendozza. Presa.

Havea Barbarossa appena inteso lo sbarco de' Christiani in quel Mare, fatto chiudere tutti incatenati gli uni agli altri in una gran Torre 22. mila Schiavi Christiani, ch'erano in Tunnisi, acciò a nulla potessero muoversi. Intesa poi la caduta della Goletta deliberò di farli tutti morire per Disegno di far morire li Schiavi Christiani.

vendetta, e per rabbia, e mentre ne andava maturando i mezzi, se dal ferro, ò dalla polvere, il Giudeo, & il Scacciadiavoli, che haveano trovato il mezzo di salvarsi dalla Goletta, lo dissuasero, con quelle stesse ragioni, delle quali s'erano serviti per dissuaderlo, allora che haveva concepito un pensiere di tal natura, di modo che si contentò di farli radoppiar li legami, con più stretta clausura.

Hora provista Carlo la Goletta di buona Guarnigione; postosi la matina delli 17. Luglio in testa del suo Esercito, dopo haverlo fatto ben disponere il giorno innanzi, con la dovuta ordinanza, s'incaminò con buon' ordine, & in breve giunse in certi Oliveti, dove a canto vi era una spatiosa Campagna, quattro miglia discosta da Tunnisi. Barbarossa uscito fuori di questa Città, e raccolto il suo Esercito ch'era all'intorno, dopo havere inanimito con un discorso la sua Gente, che consisteva in 70. mila Mori da piedi, Arcieri, & Archibugieri; e sette mila Turchi, la metà a Cavallo, se ne venne fieramente a presentar Battaglia, con la persuasiva di certa la vittoria, e perche si vedeva più del doppio forte dell'Imperadore, e perche ben disposti havea trovato i suoi per la speranza datale d'un gran spoglio, e dell'acqui-

sto

sto di 400. Legni che i Christiani haveano in quel Mare, e che sarebbono depredati.

L'Imperadore ch'era venuto in quel luogo con questo disegno di dar Battaglia, senza la quale non poteva sperare la presa di Tunnisi, non mancò dalla sua parte di dar coraggio a' suoi, dicendoli tra le altre cose, *Che in quel giorno aspettava da loro un segnalato servitio, già che si trattava di combattere contro i Nemici del nome di Christo, nella maggior parte disarmati*, ma più in particolare ricordava agli Spagnoli, *esser questi quei medesimi Nemici, co' quali havevano tante volte combattuto in Africa, & in Spagna, per la fede, riportando sempre gloriosissime vittorie, & ultimamente scacciatoli dal Regno di Granata, che l'haveano tanti anni occupato, onde non havevano sogetto di temer nè de' loro gridi, nè delle loro Lancie, e che la speranza del sacco d'una Città così ricca, e delle spoglie di tanti Nemici, dovevano inanimirli per tolerar la sete, il caldo, e l'incommodo della polvere, e del peso dell' Armi.* In somma tutti con altissime voci giurarono, ò di dare un'intiera vittoria à Cesare, ò di morir tutti combattendo sino all' ultima goccia del sangue. Carlo esorta i suoi.

Barbarossa in tanto trovata la sua Gente ben disposta à secondarlo, cominciò con la sua Artiglieria a batter vigorosamente Battaglia, e vittoria.

te

te l'Essercito Christiano, & havendolo circondato da tutte le parti, con la sua tanta moltitudine, si sforzava di romperlo, e metterlo in fuga. L'Imperadore, con i suoi Generali, vedendo il gran danno che l'Artiglieria del Nemico li faceva, ristretta tutta la Fanteria insieme, diedero con questa adosso al Nemico con una furia terribile d'Archibugiate, havendo fatto molta uccisione, e portato gran disordine, con che s'aprì la strada alla Cavalleria (della quale i Nemici mancavano) numerosa di più di 12. mila, che gettatasi nel mezzo de' Mori, e de' Turchi, de' quali ne perderono nella maggior parte la vita, seguendo gli altri l'Esempio di Barbarossa, che se n'era fuggito nella Città. Si scrive che havesse preso à cattivo augurio, l'essergli stato ucciso sotto il Cavallo, onde Cavalcatone un altro si diede alla fuga, come fece il resto de' suoi, incalzato con continua straggе fino alle mura della Città.

Mortalità. Carlo allegro di questa Vittoria, fatto un giro per l'Essercito acclamando il valore de' suoi Officiali, Capitani, e Soldati, dagli stessi ancora acclamato, compassionando nel tempo medesimo alla stanchezza de' Soldati, si fermò per tutta la notte in quel medesimo luogo dove s'era prima fermato il Nemico, non senza diligentissima

Guardia

Guardia. In questo mentre i Soldati andarono facendo lo Spoglio a' Corpi morti, & alli Bagagli di Barbarossa, che però non fù così ricco. Amareggiò questa segnalata vittoria che havea portato giusto sogetto di grande allegrezza nel petto di Carlo, la disgratia sopravenuta alla sua Armata, havendo i Turchi auvelenato con grande abbondanza di veleno, più di venti Pozzi ch'erano all'intorno, onde i poveri Soldati & anche Officiali, nulla sapendo, spinti dal gran calore dell'aria, e dalli estremi sudori nel combattere, si diedero à bevere come Cervi assettati di quell'acqua, di modo che si vedevano cadere morti ne' piedi gli uni, degli altri, havendo perso la vita in questa maniera nello spatio di tre soli giorni più di 4000. e pure non ne erano morti 150. nella data Battaglia.

Circa al resto della presa di Tunnisi trovo così differenti li pareri, in più di trenta Auttori, che non sò a' quali appigliarmi. Alcuni vogliono che Barbarossa uscito il giorno seguente per dare una seconda Battaglia, havendola ancor persa, si diede alla fuga, non volendo per vergogna rientrar più nella Città. D'altri si scrive, che mosso à pietà un Rinegato, (ch'era molto familiare di Barbarossa) che havea le Chiavi della Fortezza, dove erano chiusi li à mila

Pareri differenti.

mila Schiavi, aperto la Porta, e sciolti li Legami ad alcuni, che poi li sciolsero agli altri, e richiusa la Porta si diedero à gridare, *Viva Giesù Christo*, *Viva la Libertà*, *Viva li Christiani*, di che spaventato Barbarossa, e fuggito, li Magistrati portarono à Carlo le Chiavi.

Altro ancora. 1535.

D'altri altramente si scrive; cioè, che del successo de' Schiavi Christiani, ne nacque un gran tumulto nella Città, che obligò Barbarossa à correre per portarvi rimedio, con promettere vantaggi grandi a' detti Schiavi, quali ben lungi di ascoltarlo, cominciarono à dirgli Villanie, & à tirargli delle furiose Sassate, difendendosi valorosamente, e gridando dalle mura più alte, acciò i Christiani venissero à soccorrerli; onde vedendo Mustafà disperate le cose, prese seco le sue riecchezze migliori, quasi tutte rapite a' Christiani, in compagnia di sei mila Turchi, se ne fuggì nella Città di *Bona*, della quale era stato Vescovo Sant'Agostino, nel di cui Porto teneva già apparecchiate 15. Galere per il bisogno.

Ancora altro.

Trovo ancora che da molti viene scritto, che astuto, e scaltro Barbarossa, nel veder che non vi era più speranza alcuna di difendersi con honore, e pur troppo manifesto il pericolo della sua perdita, dopo la

per-

perduta Battaglia, e la sedittione degli Schiavi, volendo salvar la sua riputattione, acciò non cadesse nell' infamia d'haver vergognosamente fuggito, e per poter trasferire sicuramente le sue ricchezze, chiamato à se *Mustafà*, suo gran Favorito, nella Moschea dove havea fatto ancor raunare tutti i Magistrati, e Capi principali della Città, diede la cura del Governo al Sudetto suo Favorito, e raccomandò agli altri di concorrere con Lui ad una vigorosa difesa; in tantò che Lui se ne andava ne' Paesi circonvicini à raccorre con l'intiera profusione di tutti i suoi Tesori un potente soccorso, e con questo se ne uscì della Città, con lo transporto di tutti i suoi Tesori, e di 6000. Turchi per la sua Custodia, con la promessa dopo il suo ritorno di rimunerar tutti.

Resa della Città di Tunisi.

Ma presentatosi in questo mentre l'Esercito Christiano dalla parte della Fortezza tenuta da' Schiavi, vedendo Mustafà l'impossibilità della difesa, ò che pure volesse guadagnarsi à buon' hora la gratia di Cesare, esortò li Magistrati alla resa, e lo stesso Mustafà, in testa di questi andò per portar le Chiavi all' Imperadore, da cui venne con somma humanità ricevuto, & accarezzato, come fecero ancora tutti i Capi dell' Armata, e lo stesso Rè Muleassen.

Era

Era *Mustafà* giovine di 30. anni, ardito, ornato di Nobilissime qualità, e di gran senno, e d'un bellissimo volto. Era Christiano, nella Terra di Novi, [illegible] novesato, dove essendo stato preso [illegible] Corsari Turchi nella sua età di sette anni, trovatolo d'un' Indole così bello, e gratioso, ne fecero dono à Barbarossa, che in breve fattolo rinegare, se lo custodì come suo Idolo, e pian piano crescendo se lo rese suo Favorito intrinseco, havendogli anche dato in Moglie una sua Figliuola, che però era morta senza procreare era già un anno, ancor che d'altri si scrive che ancora vivea.

Altre particolarità.

Inteso Carlo il suo stato, & il suo desiderio di ritornare alla Patria, seco lo condusse, e come nel Sacco era stato del tutto spogliato, venne da Carlo provisto di quanto conveniva per vivere lietamente come buon Nobile, oltre che dal Doria gli fece procurare un Maritaggio d'una Giovane molto facoltosa dalla quale hebbe due Maschi, & una femina. Venuto poi Barbarossa in Marseglia al Soccorso di Francesco primo, se ne passò à trovarlo in questa Città, da cui perdonato lo rimesse nelle sue gratie, e con Lui imbarcatosi, abbandonata la Moglie, e Figli, rinegata per una seconda volta la Fede, se ne morì finalmente Mahomettano trà Turchi.

Pre-

Presa dunque Carlo la Città di Tunnisò col mezo degli Schiavi Christiani, ò la resa di Mustafà, ò con la forza dell'Armi, basta che vi entrò trionfante con Muleassen alla sua sinistra, la matina delli 22. Luglio, giorno della Madalena, benche dal Summonte si scrive li 21. non potè risparmiarla dal sacco, che con le ginocchia à Terra veniva scongiurato dal Rè Muleassen, per haverlo troppo promesso, e con reiterate promesse a' suoi Soldati, che da quel di Roma in poi riuscì il più ricco che da lungo tempo fosse successo, essendo ritornati tutti ricchissimi li Soldati. Corse fama, e da molti Scrittori si assicura, che Barbarossa non haveva trasportati i suoi Tesori, ma chiusili in un gran Pozzo, che vennero scoperti, e saccheggiati, di certo habbiamo che non vi fù Soldato de' più balordi, che non ne portasse in Europa, almeno 200. Scudi, ò in danari, ò in Mobili, oltre all' infinite ricchezze che ne raportarono i Comandanti, e Capitani, & à certe rarità più conspicue, riservate all' Imperadore; il quale in tanto che si dava il sacco alla Città se n'era egli passato quasi solo nella Fortezza, per dar la Libertà à quei 22. mila *Schiavi Christiani*, che al sicuro, haveano molto contribuito alla caduta di Tunnisi, senza la

Sacco dato à Tunnisi. 1535.

quel-

qual rivolta non si sarebbe ritirato Barbarossa; e la difesa lunga, haurebbe possuto obligar Carlo à contentarsi della sola letta, e ritornarsene.

Schiavi Liberati. Questi infelici prima, poi felici, Schiavi, nell' intendere che l'Imperadore veniva, aperte le Porte della Fortezza corsero à Lui, precedendo i più Vecchi con le barbe canute, e lunghe, seguendo un Crocifisso portato dal più Vecchio. Giunto poi Cesare, adorato il Crocifisso, si diede à piangere con la maggior tenerezza, portato da una Augusta humanità, ne abbracciò più di 200. l'uno dopo l'altro de' più Vecchi, ma però volle vederli tutti uscire; e di tempo in tempo ne andava abbracciando alcuno; come di tempo in tempo ancora gli andava promettendo, che sarà suo pensiere, di provederli, di quanto sarebbe stato nicessario, fino che saranno alla lor Patria; & havendolo voluto il Marchese del Vasto distornare di quella tanta vicinanza di quei Schiavi che tanto puzzavano, gli rispose, *il fuoco della Carità scaccia ogni male.* Vero è che haurebbe desiderato di veder quella Fortezza, ma il terribil fetore che n'esalava l'impedì.

Cavalieri di Malta. 1535. Mentre si prepareranno le Donne Liberate dalla Schiavitù ad uscire dalla Fortez-

za,

ta, render qualche particella di quella grandissima giustitia dovuta a' Cavalieri di Malta, per quella tanta gloria che s'acquistarono dalla lor parte in questa Intrapresa. Non si tosto Carlo deliberò la sua ultima volontà, per il suo Viaggio in Africa, e che cominciò à dare gli ordini per gli apparecchi nicessari, che ne fece pervenire i suoi Sentimenti al Gran Maestro di Malta, Fra *Pierino del Ponte*, Italiano, che fù appunto il primo Eletto in questa Città. D'altri si scrive che questo era morto sin dal 1534. onde Carlo non al Pierino, ma al Successore di questo scrivesse, cioè a Frà Desiderio di Santa Iale, detto per sopra nome *Tolone*. Comunque sia, che non voglio far fondo sopra tal contradittione: basta che l'Imperadore mandò con espresso ad Invitare il Gran Maestro, con i suoi Cavalieri ad una tanta Intrapresa. Il Gran Maestro appena ricevuta la Lettera di Carlo, che convocato il Capitolo, espose con la Lettura della stessa l'Invito di Carlo; onde concordemente venne risoluto, che havendo questo Invitto Imperadore con una generosità cosi augusta, beneficato l'Ordine, con la rimessa gratis di quella Isola, che sarebbe di debito, e di edificattione di secondare la Santa Mente, e la Sagra Persona d'un tanto Cesare à quella Intrapresa

sa con le Persone, e con le Forze di tutto l'Ordine.

Premono l'Intrapresa.

Devo quì però dire, che il Giu[illegible]ni, famosissimo Scrittore Veneto ne[illegible] Historia de' Cavalieri, dove parla di qu[illegible] di Malta, dà à loro tutta la gloria d'essere stati li primi ad haver promosso questa Intrapresa, e d'haver rappresentato à Carlo con Ambasciatore espresso la necessità d'Armare i Christiani per andare, ò à distruggere, ò ad impedire li progressi smisurati d'Ariadeno Barbarossa; e vuole che fosse stato spedito à tale Ambasciata Frà Pietro Ponce de Lion, Gran Croce di gran vaglia, e sopra il quale articolo si serve di tali espressioni. *Fù così fruttuosa la Legattione spedita dal Gran Maestro, che l'Imperador Carlo determinò generalmente l'Impresa di Tunnisi, e della Goletta. A tale effetto posto in ordine un' Armata di ottanta Galere, e più di 200. Vascelli di Gabbia, oltre li Navili, e Bastimenti di Monittioni, veleggiò personalmente col Prencipe Andrea Doria suo Generale, e si fe veder darsopra il Capo di Cartagine.* Benche il *Guicciardini*, il *Campana*, l'*Ulloa*, il *Sandoval*, il *Sangro*, e tanti altri Historici non dicono nulla di questa particolarità, applicando tutto il primo giro della Macchina di questa Intrapresa all' Imperador Carlo, à cui vogliono che ricoresse

di

li primo tratto, con supplichevoli Lettere Muley Assen Rè di Tunnisi, che s'era ... in Constantina, nella Numidia, pure ... fare esser la cosa tale che si scrive dal ... Giustiniani.

Ma di qualunque natura che questo sia, basta che la Religione di Malta, ò come Motrice di tale Impresa, ò come mossa da Carlo, certo è che fece conoscere una risoluttione heroica, havendo fatto l'ultimo sforzo del suo Armamento. Messe in Mare quattro Galere delle più grandi, e delle meglio Munite, con 18 Brigantini tutti ben'armati, e della qual Squadra ne fù creato Generale Frà Aurelio Bottigella, Capitan di gran grido, e Frà Antonio di Grolee Balì di Lango, Capitan de' Soccorsi de' Maltesi venne destinato à comandar la Caracca, con la Gente d'Armi nello sbarco. Sopra questa Squadra s'imbarcarono 120. Cavalieri, ciascuno con due buoni Soldati per suoi Domestici. Unitisi dunque i Maltesi all' Armata Navale, il General Bottigella passò con 24. Cavalieri alla Galera Generalitia, per complimentare l'Imperadore, à cui esposero di tenere ordine preciso dal Gran Maestro, e dal Capitolo, di consagrar tutto, e d'ubbidire in tutto a' supremi, e primi cenni di sua Maestà Imperiale. Vennero da Carlo ricevuti con Armamento Malta. 1535.

af-

affettuosa humanità, e con molte testimonianze di lode verso il Zelo della Regione, e con questo se ne ritornarono alla loro Squadra, dopo haver ricevuto da Carlo gli ordini nicessari, e dal Doria le instruttioni più convenevoli.

Attioni heroiche de' Cavalieri.

Giuntisi ne' Lidi distinati allo sbarcamento, venne commessa alla Squadra Maltese in questa Impresa, la difesa dell' Armata Imperiale, unitamente col Prencipe Doria, non ostante che havessero comunemente quei Cavalieri desiderato lo Sbarco, per potersi meglio cimentare, ne' più gravi perigli; e di che ne fecero passar per mezzo del Generale calde instanze a Carlo, da cui venne stimata, maggiore della conquista di Tunnisi, la custodia della Navale, e la vigilanza sopra di questa. Hebbero però sogetto di restar consolati gli animi heroici di quei Cavalieri, poiche restando nell' Assedio della Goletta la parte del Mare all' Armata Navale; il Doria che tutto ordinava dalla parte di Carlo, per sodisfare l'ardor militare di detti Cavalieri li concesse di Sbarcar li primi, insieme con altre Militie con Barche, e Schifi per dar le Scalate à tal Fortezza, in che senza temere li più gravi rischi, fecero conoscere un straordinario coraggio, havendo piantate tre Bandiere di San: Giovanni sopra le Breccia

In

In questo rancontro, cioè nello Sbarco per le Scale l'Imperadore dechiarò il regale d'una Collana di 500. Ducati d'oro, per il primo che piantarebbe lo stendardo Christiano sopra le mura. Un certo povero, ma coraggioso Soldato di Palermo, vedendo il suo Alfiere timido, che non ardiva muoversi, strappatagli dalle mani la Bandiera, si slanciò come un folgore per via di quelle Breccie soura le mura; ma come nel tempo istesso, Fra Pierro di *Tuniente* Cavaliere Catalano s'era veduto aprirsi valorosamente il primo la Strada all' ingresso nella Goletta, venne applaudito, e quasi congratulato del dono promesso della Collana; ma essendovi molti dall' altra parte che applaudivano l'attione del Soldato Palermitano, non volle Carlo, rendersi da Soprano Giudice decisivo; di modo che ordinò che si giudicasse à chi tal premio si doveva, da sei Persone, tre Cavalieri Italiani, e tre Capitani Fiamenghi, da' quali si dovesse visitare il Merito in presenza del Doria, e dalli stessi se ne facesse la decisione, e nella quale si scontrarono tre voti per il Cavaliere, e tre per il Soldato, & il Doria si dechiarò, che non sapeva da' qual parte risolversi. Attioni da notarsi.

Esortationi all' Assalto quali. 1535.

Informato di questo Carlo, stimò, e sententiò con un'animo generoso, & augusto, che ambidue la meritavano ugualmente, onde ordinò che se ne dassero due d'uno stesso valore, di 500. Ducati ciascuna, come fù eseguito. Giacomo Bosio nella sua Historia di Malta scrive che fù deciso in favor del Soldato, non perche la meritasse più del Cavaliere, ma perche ne havea più di bisogno, che al sicuro, non vi è apparenza. Dal comune si scrive, e non meno dall'accennato Bosio, che nel dar questo Assalto alla Goletta, precedevano innanzi i Cavalieri, e Soldati, due Persone, cioè il Padre fra *Lodovico Samorra* Francescano, con un Gran Crocifisso nelle mani. Et Antonio *Iocondo* che portava alta un' Alabarda, nella di cui cima vi era la Catena d'oro. Il Samorra diceva, che *sua Santità promette, e concede Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i Peccati à quei che in difesa della Santa Fede morrebbono in quell' assalto.* Dall' altra parte il Iocondo, ch'era un Trombettiere dopo haver sonato la Trombetta, gridava, pure ad alta voce; *sua Maestà Imperiale promette la rimunerattione di questa Catena d'oro, al primo che entrerà nella* Goletta, ò che pianterà lo Stendardo soura le mura il primo.

Non

Non si mette in dubbio che non si fossero in questo rincontro tutti Christianamente, e valorosamente comportati, ad ogni modo l'Imperador Carlo ne diede distinta Lode a' Cavalieri di Malta, de' quali cinque perderono la vita, e trà gli altri Frà *Antonio Scarampo* che morì d'archibugiata nel salir d'una breccia, lagrimato da tutti, per essere uno de' più arditi, e più esperti Cavalieri; delli feriti il numero fù molto maggiore, e tra gli altri li Cavalieri Couppier, e Baglino. Però tutti trovarono il loro profitto (& anche i morti, col possesso dell'Indulgenze, eccetto se ve n'erano Luterani) poiche oltre à 300. pezzi di Cannone, furono prese nel Lago ottanta sette Galere, e Galeotte grosse, senza il gran numero d'altre Fuste, e Barche, tutte piene di differenti mercantie, onde per tutto il resto di quel giorno altro non fecero, & i Capitani, & i Cavalieri, & i Soldati, che applicarlo al Sacco, di modo che molti ottennero grandi vantaggi. Altri euvenimenti di Coraggio

Si raccontano dagli Historici in questa Impresa molti rari, curiosi, e maravigliosi esempi, e tra gli altri il Giustiniani, e più di Lui il Sangro, raportano l'attione heroica nella presa di Tunnisi di Frà *Paolo Simeone* Cavaliere Commendatore di Torino. Questo trovandosi Schiavo dell'Em- Attione degna.

Empio Ariadeno, nella Fortezza, si animò talmente alla Libertà, che assistito da due Rinegati, che pentiti voleano ritornare alla Fede, sortì con altri 6000. armati chi d'una maniera, chi d'un' altra, e la maggior parte di Sassi, scacciarono il Governatore, che trovò lo scampo dalle lor mani per fortuna, & i quali aperto l'Arsenale dell'Armi, & armati tutti gli altri Schiavi, portarono lo spavento à Barbarossa, che si diede alla fuga.

Donne Schiave liberate. 1535.

Ripiglierò hora à proposito di Schiavi, quello che tocca la parte delle Donne, che uscirono dalla Fortezza, successivamente agli Huomini à vista dell'Imperadore, ma però questo seguì con differente ceremoniale, che dirò. Venivano le prime le Zitelle, siano le Verginelle; (la carità Christiana m'obliga à darle tal titolo) e le più Giovane le prime, con una Matrona in Testa, che portava nelle mani elevato un gran Crocifisso, che venne da Carlo ancora adorato. Dietro à queste, che andavano quattro à quattro, seguivano le Madrone siano le Maritate, e le Vedove, con lo stesso ordine, cioè le più attempate dietro alle più Giovani, che veramente mossero le lagrime à Carlo. Antonio Summonte nella sua Historia di Napoli, scrive, che trà quel gran numero di Schia-

vi liberati nella Goletta, & in Tunnisi ve n'erano 4000. Matrone cioè maritate, e Vedove, e 3000. Verginelle, al meno m'imagino che lo crede secondo che la carità Christiana glielo ordina, come pure hò detto. Ma in riguardo di tale distintione, e numero, mi sono io tenuto à quello che se n'è scritto da *Roderigo Sanvidal* che diede in breve alla luce una Relattione in Spagnolo di questa gloriosa Intrapresa, e specifica d'haver scritto sopra al raporto che gli era stato fatto dal suo fratello nel suo ritorno d'Africa, e nella quale Impresa havea servito in qualità di Capitano di Cavalleria sotto al Marchese d'Astorga, Ecco come questo Auttore distingue gli Schiavi Liberati; dell'uno, e l'altro Sesso.

NOTA

Di tutti gli Schiavi Christiani, liberati nell' Intrapresa di Tunnisi dall' Imperador Carlo V. così dell' uno, che dell' altro Sesso nel 1535.

Siciliani tra Vecchi, e Giovini	2618.
Donne tra Madrone, e Zitelle	1866.
Italiani tra Vecchi, e Giovini	4490.
Donne tra Madrone, e Zitelle	2735.
Francesi Vecchi, e Giovini	1772.
Donne Madrone, e Zitelle	453.
Spagnoli Vecchi, e Giovini	3522.
Donne d'ogni Età	1217.
Sardi di Sardegna, Huomini	644.
Donne d'Ogni età	653.
Corsi di Corsica, Huomini	475.
Donne	327.
Inglesi Huomini	148.
Donne	34.
Tedeschi Huomini	109.
Donne	25.
Fiamenghi Huomini	113.
Donne	21.

Tutto

TUtto questo numero non fà che quello di 21000. in circa, conforme à quello che si và variando dagli altri, già che da molti Auttori si scrive, che in questa Intrapresa furono Liberati dall' Imperador Carlo V. 20. mila Schiavi, ch'è il numero minore, secondo a' generali sentimenti; altri lo fanno di 21. mila, non pochi di 22. mila; e molti lo fanno ascendere sino a 23. mila; che per dire il vero sarebbe cosa impossibile di raccorne un giusto conto nella diversità de' pareri, e tanto più che non è d'una essenza così grande all'Historia. Basta che con le maggiori diligenze possibili vennero questi Schiavi tutti provisti, cioè gli Huomini vestiti con un Casacchino di Scarlato, calzoni della stessa maniera, e Berrettone di Lana. Le Donne ch'erano mal'acconcie, vennero ancor loro vestite, chi d'una maniera chi d'un'altra; e così alle Donne, che agli Huomini, fù data una Camicia, & un Scudo Romano; con promesse à tutti, & à tutte che da sua Maestà Imperiale, si farebbono condurre à sue spese sino ad una Città della Nattione di ciascuno, e di ciascuna, come ne seguirono gli effetti. In somma tutti furono contentissimi, e mentre vissero non fecero mai altro che publicare la Religione, la Pietà, la Come provisti 1535.

Carità, e la Generosità, & humanità dell' Imperador Carlo V. Et al sicuro che mai Monarca alcuno nel Mondo, hebbe occasione d'adoprare una così gloriosa attione, tanto vantagiosa alla Christianità.

Carlo cerca di Salvar Tunnisi dal Sacco.

Mi permetta di gratia il Lettore che io possa reiterargli qualche cosa con più distinte notizie, di quello si è scritto, dell'ultima caduta di Tunnisi, già che in questo articolo si sono straccate le centinaia di Penne. L'Imperador Carlo dopo la felice, e gloriosa Vittoria nel Campo, havendo inteso la fuga di Barbarossa, si accostò, come già si è detto, con tutto l'Esercito alle Porte della Città, cioè li 21. Luglio, mentre più ardeva l'aria, e la Terra, dove i principali Mori del Magistrato uscirono per portargli le Chiavi della Città, che ricevè. Questi medesimi si obligarono di voler dar la paga all' Esercito, di volere provederlo di quanto facesse di bisogno, e di ricevere tutte quelle Leggi che volesse sua Maestà imporgli, nè altro con le ginocchia prostrate à terra chiessero, che à voler comandare che da' Soldati non si facesse alcun male nella Città, e che si contentassero di starsene ne' Borghi. Inclinava à questo la Clemenza di Carlo, tanto più che veniva supplicato, con tutte le più calde preghiere dal Rè Mulei Assen, a

cui

cui dispiaceva di veder ruinare quella Città Capo del suo Regno, e sua Residenza. Ma portatasi questa voce nell' Esercito, si diedero gravemente tutti li Soldati à gridare, che non si doveva prestar fede alcuna a quei perfidi Infedeli, e che sua Maestà non doveva, nè poteva levarli quel Sacco che gli era stato tanto promesso; ciò che messe in gran confusione l'animo di Carlo.

Benche strepitassero li Soldati di fuori, per l'avidità del Sacco di quella Città, à loro dovuto in giusto premio di quelle tante fatiche, e di quei insopportabili patimenti sofferti in quella Guerra, con tutto ciò la venerattione che haveano verso l'Imperadore li tenea in freno. Ma gli Schiavi usciti dalla Fortezza come arrabbiati, e che credevano di potersi giustamente vendicare, contro quei che l'haveano con tanta Barbaria maltrattati, si messero à Saccheggiare alla peggio la Città; onde al primo avviso, i Capitani dell' Esercito, per guadagnarsi la gratia sempre più de' loro Soldati, li diedero licenza di correre con gli altri al Sacco; di modo che per meglio assicurarsi di questo, ò pure per sfogare la rabbia militare, si diedero à fare una stragge inudita, non solo di quei Mori che custodivano la Città, ma anche d'altri Cittadini. Schiavi e Soldati al Sacco. 1535.

Carlo intesa tale empietà, fece publicare, che sotto pena della vita nissuno ardisse più insanguinarsi le mani dell' altrui sangue, e che non dovesse farsi Schiavo alcun Cittadino. Ma è troppo difficile di ritenere un gran Torrente allora che sbocca; vero è che questo ordine ritenne la stragge, ma non impedì la furia del Sacco, e che non si conducesse Schiava da chì più, da chi meno, da quei Capitani dell' Esercito, la Gente meglio fatta, e più giovane dell' uno, e l'altro Sesso, e della quale poi Carlo ne hebbe la sua parte.

Cavalier Simeone

Vogliono alcuni Scrittori che gli Schiavi fossero stati spinti al Sacco dal Cavalier Frà Paolo *Simeone*, del quale si è parlato di sopra, che secondo al Bosio questo è falsissimo, perche questo dignissimo Cavaliere dopo haver fatto quel che già si è accennato, in favore della Libertà degli Schiavi, che facilitarono tanto li progressi a' Christiani, se n'era passato à salutar Carlo, da cui era stato con tutta la maggiore humanità accolto, e nel punto istesso se n'era passato ad unirsi con gli altri Cavalieri suoi Colleghi, e rimessosi sotto al comando del Generale della Religione, essendosi fatte allegrezze grandi da' Cavalieri, tanto per vedere in Libertà un Commendatore simile, per la quale haveano

tanto

tanto Stentato, senza poterla ottenere, come ancora, rispetto alla sua attione, che meritava d'essere immortalizzata, e lo stesso Imperadore nell' abbracciarlo consagrò di sua bocca il suo nome all' immortalità con tali parole, *sia benedetta Cavaliere Amico, la vostra risoluttione, con la quale hà facilitate le mie Vittorie, e data maggior fortuna à Christiani.* Dirò io in tanto quì, che nelle cose accennate di sopra, e che hò voluto à questo fine accennarle, già che si scrivono da Scrittori classici, che si trovano contradittioni così manifeste, che mi tengono l'animo così irrisoluto, che non saprei risolvermi à qual partito appigliarmi; perche se mi piglio all' uno, quei che legeranno l'altro, taccieranno di verità questa mia Vita, e pure, torno a dire, le Contradittioni son troppo grandi trà gli Scrittori.

Per me non sò accordar questo Cimbalo. Il Sanvidal Auttor celebratissimo, con più di 20. altri vogliono che gli Schiavi uscirono dalla Fortezza tumultuosamente, e si diedero à Saccheggiar la Città, come si è detto; & al contrario l'Ulloa, il Summonte, il Sandoval, il Sangro, & infiniti altri, scrivono che uscirono con un Crocifisso innanzi, in presenza di Carlo, mostrando tutti gran divottione, e pietà, ac- Contradittioni da Notarsi. 1535.

clamando l'Imperadore come loro Salvadore; & in somma vogliono che siano usciti con quell' ordine da me di sopra descritto, e come questo può farsi? ò gli uni, ò gli altri mentiscono, e come posso io saperlo, se in tal tempo non era nato, nè anche il mio Avo, per farmene qualche raporto? L'altra contradittione è quella, che, come hò scritto di sopra, Carlo diede à ciascuno degli Schiavi uno Scudo, e fece tutti vestire. Come dunque? gli Schiavi danno i primi il Sacco alla Città, e poi si vestono, e se li dà un Scudo à ciascuno? Se hanno cominciato i primi à dare il Sacco ad una Città così ricca, al sicuro che hanno trovato di che accomodarsi, e di che vestirsi. In somma ò gli uni, ò gli altri bisogna che manchino, e pure così quei dell' uno, che dell'altro sentimento sono Scrittori rinomati: ma mi sia permesso di torre dal Capo del Lettore li disturbi di tali contradittioni, con il raporto d'un' attione delle più heroiche, che habbiano mai forse fatto le antiche Amazzone.

Attione maravigliosa d'una Mora.

Trà gli altri Schiavi dell' uno, e l'altro sesso, che i Capitani, & Officiali dell' Esercito fecero condurre soura la Flotta Navale, vi fù una bellissima Mora Tuni-

sina

sina di nome *Aysa*; della principal stirpe di quella Città, ma non conosciuta dal Capitano Spagnolo, al quale era caduta in sorte nelle mani, contentandosi d'osservarne solo la bellezza. Il Rè Muley Assem da cui era molto ben conosciuta, nel vederla condur Schiava dallo Spagnolo, auvicinatosi offrì di riscattarla. Aysa con un' animo fierò, e risoluto, tutta accesa d'ira, dopo haver sputato in faccia del Rè, gli disse, *Vattene in mallora dinanzi à me perfido, e scelerato Assem, che per ricuperare il tuo Regno con nefanda crudeltà hai tradita la Patria, dandola con preda così barbara nelle mani di cossi crudeli nemici. Vattene Mostro che sei, indegno di viver più nel mondo dopo essere stato causa d'un carnaggio di tanti Cittadini, e senza haver vergogna condurne tanti alla Schiavitù innanzi i tuoi occhi.* Ma continuando il Rè la sua risoluttione, sia che fosse innamorato della sua beltà, ò che non volesse perdere una Giovane di si gran Nobiltà, offriva di sborsare il prezzo dovuto per il suo riscatto, pure più infuriata che mai gli replicò Aysa, *Levati dico di quà Tiranno, e vanne via alla mallora, perche per mio Redentore io non ti voglio, nè potrebbe riuscirmi che di dolore l'ottener col tuo mezo la libertà: e voglio che tu sappi, che*

che stimo à mia maggior gloria, e fortuna di andar Schiava con gli altri miei Compatrioti, che di restar teco libera, e sciolta, perche mi sarebbe un continuo flagello nell' animo, il considerarti Fabro, & Auttore della ruina della mia cara Patria.

Contrarietà da notarsi.

Mi resta di dire, dopo accennate le contradittioni trà Scrittori, e Scrittori, che spesso si cade à farne, e delle grandi, un' Auttore istesso. Il Bosio toccante il particolare di sopra accennato scrive così „ *In tanto mettendo gli Schiavi ogni cosa al Sacco, non solamente nella Rocca, ma nella Città, diedero occasione che tutto l'Esercito senza aspettare altra risoluttione dell' Imperadore, sforzate le Porte della Città, uccisi i Difensori entrò di dentro con grandissimo impeto.* Ecco gli Schiavi ricchissimi, e dirò quasi fieri, con un tanto Sacco della Rocca, dove si erano transportate le migliori ricchezze della Città, e della Cittadella istessa. Ciò non ostante questo medemo Auttore in un' altro luogo rapporta, che l'Imperador Carlo volle vedere uscir dalla Rocca tutti gli Schiavi Christiani, e nello scorgerli in si gran numero lagrimò di tenerezza, & a ciascuno de' quali diede un poco di moneta, & ordinò che fossero vestiti. Per me non sò trovare questa necessità ne' Schiavi, dopo due Sacchi, della Fortezza, e della Cit-

Città; nè sò trovare questa unione di tutti insieme, mentre ancora ingolfati erano nel Sacco. Ma continuiamo pure il nostro corso all'Historia.

Come Muleassen sapeva che tutto il disegno dell' Imperadore era quello della perdita intiera di *Barbarossa*, & al quale batteva il suo ancora, mandò à perseguitarlo, mentre fuggiva un Corpo di Arabi suoi Amici, per paura de' quali affrettando egli il passo alla fuga, fù causa che il Rinegato *Cacciadiavoli* suo favorito, e Corsaro di gran valore, stanco, & arso dal Sole, essendo al sommo repleto, crepò per troppo bevere, nel passar del fiume *Magiordec*, da' Latini detto *Bragada*, che aggiunse dolore al dolore al Barbarossa, il quale senza ricevere altro danno tutto stanco, & afflitto giunse nella Città di *Bona*, anticamente detta *Ippone*, nella quale fù Vescovo Sant' Agostino; e dove arrivato si diede à farla meglio fortificare col' impiegar tutti al lavoro notte, e giorno. Fece tirar fuori del fiume ch'è dalla parte del Levante della Città le 14. Galere che vi erano, facendole risarcire, & accomodare con la maggior celerità possibile, persuaso che l'Imperadore, non haurebbe mancato di mandargli contro buon numero di Gente per incalzarlo, & haverlo nelle mani. Fuga del Barbarossa.

Non

Instanze de' Malpesi.

Non mancò a questo veramente Carlo, dando ordine al Prencipe Doria, di mandar prontamente una Squadra dietro à Barbarossa. Nel dar questo si trovò presente il Bottigella, Generale di Malta, con i suoi Cavalieri del Consiglio, quali si offrirono di far questa ispedittione con la loro Squadra, e con la loro Caracca, e come ne havevano grande il desiderio, ne fecero grandissime le instanze. Ma conoscendo il Doria che in questa intrapresa vi era della gloria, e del profitto, volle che di ciò ne godesse Adamo Centurione di Genoa, ch'era suo Nipote di Sorella, che non havea ancora nè pur mediocre pratica del Mare, con gran crepacuore de' Cavalieri. Dato dunque a questo Nipote il Doria 18, Galere (d'altri si scrive 14.) lo fece partire per andare à dar la caccia al Barbarossa, il quale tenendo le Galere ordinate nel Porto, con l'intentione di darsi alla fuga bisognando; intimorito a tal vista il Centurione, credendo che fosse maggiore il numero delle Galere, se ne ritornò in dietro.

Doria va contro Barbarossa

Gravemente si dolse di questo l'Imperador Carlo, vedendo che con questo se gli toglieva il mezo d'assediare in Bona, e d'haver nelle mani Barbarossa, ò vero d'obligarlo alla fuga, e non potendo pigliare altra strada che quella d'Algieri, per Ter-

ra, sarebbe restato facile agli Arabi il mezzo di opprimerlo, e di rovinarlo. Dunque per radolcire il Doria l'animo afflitto di Carlo, e per assupplire al mancamento del Centurione, s'incaminò egli stesso a quell'impresa, con buona parte della sua Armata Navale, con la speranza d'assicurar la vittoria contro il Barbarossa, ma questo che non mancava di scaltrezza, e di conoscenza Marinaresca, havendo preveduto il pericolo nel quale si trovava esposto; lasciato convenevole Presidio in Bona, postosi soura la Galera Generalitia delle 14. col vento, e col Remo gli riuscì di salvarsi in Algieri con tutta questa sua Squadra; e dove giunto non credendosi nè meno in salvo, rinforzatosi d'alcune Galere che quivi havea se ne passò all' Isola di Minorica; & havendo fatto alzare Bandiere Christiane, prese nel viaggio la Caraeella Portoghesa, ricchissima, che s'era auvicinata della Squadra di Barbarossa per crederla Christiana. Arrivato questo in Minorica, con lo stesso inganno, entrò nel Porto della Città di Mean, fingendo che fosse Armata Christiana che saccheggiata, con gran parte dell' Isola, ripreso il camino d'Algieri, quivi lasciate quelle tante Prede, se ne passò in Costantinopoli. Altramente si scrive dal Giovio, e dall' Ulloa i quali

vo-

vogliono che il Governatore di Mean, con sette suoi Officiali, deliberarono di rimetterli quella Città, e seguire lo stesso Barbarossa, stracchi del Governo dell' Imperadore, per non haverli avanzati; ma il Barbarossa profittato del Tradimento, & odiando li Traditori, nell' imbarcarsi li lasciò a Terra, onde dal Vicerè Don *Martio d'Urrea* scopertosi ciò li fece impicare per il Piede, in una delle Porte della Città, e così pendenti vennero da' Cittadini arrabbiati uccisi à colpi di Sassate secondo al Sangro.

Doria in Bona. In tanto il Doria essendo giunto in Bona, sentì grave il dispiacere, e non mediocre la mortificattione di non haver quivi trovato il Barbarossa, conoscendo benissimo, che per dar l'ultima Corona di glorie, a quella gloriosissima intrapresa di Carlo, altro non mancava, che'l acquisto della persona di quel barbaro Nemico del nome Christiano, che in fatto tanto desiderava sua Maestà Imperiale, sino ad havere offerto un Ducato ò un Contado nel Regno di Napoli, a quello che gli portarebbe vivo, ò morto Barbarossa. Tenne però il Doria Consiglio di Guerra, per saper quello era da farsi, e nel quale vi fece intervenire i Prior Bottigella, General di Malta, & il due Commendatori Girone, & Agramont,

re-

restando nello stesso conchiuso, che sarebbe riuscita infruttuosa ogni qualunque risoluttione di seguirlo, tanto più che non vi era notitia alcuna della Strada che haveva egli preso, nel darsi alla fuga: onde generalmente si andava giudicando, che non stimandosi sicuro in alcun luogo, che non haurebbe mancato d'andarsene in Costantinopoli.

Venne dunque risoluta l'espugnattione di Bona, che rispetto alla debolezza delle sue Mura, non si messero che ben poche hore d'assedio, stimato à proposito li Turchi di ritirarsi nel Castello, dove vigorosamente si diedero à difenderfi, per più hore; e non volendo il Doria perdere ivi il tempo, ordinò la sera istessa l'assalto generale con le Scalate, e nel quale toccando l'Avantiguardia a' Cavalieri di Malta, perderono due Cavalieri, e 37. Soldati de' loro; con la gloria ad Essi restata d'haver preso il Castello. Con tutte diligenze (sino a lavorare egli stesso) procurò il Doria di far risarcire le breccia, al miglior modo possibile; e dove postavi buona guarnigione Spagnola, sotto al comando d'Alvaro *Gomez*, dato il Sacco alla Città se ne ritornò Carico di Prede, con 2700. Schiavi dell' uno, e dell' altro Sesso. Voglio quì aggiungere, per non essere obligato à

Piglia la Città, & il Castello. 1535.

par-

parlar più di tal luogo, che di là ad un' anno, havendo il Gomez fatte infinite storsioni, tanto alla Guarnigione che a' Mori, temendo grave castigo dall' Imperadore, e persuaso che vi era ordine di farlo prigioniero, fuggito trà Turchi si fè Rinegato; ma dal Bosio si scrive, che disperato, da se stesso si uccise.

Festa di San Giacomo. La matina delli 25. Luglio, Giorno di San Giacomo, Protettor di Spagna, volle Carlo solennizzar questa Festa nel Campo, fuori di Tunnisi in mezo al Corpo della Gente Spagnola. La Messa fù Cantata dal Vescovo di Granata con Musica, e con suono di Trombe, Trombetti, Tamburri, e Pifari, con gran Scarico di Moschetterie, e Cannoni. Questo medemo giorno venne invitato l'Imperadore à pranso da' Cavalieri di Malta, sopra il loro gran Galeone, detto la *Caracca*, e dove fù veramente festeggiato, e servito da' Cavalieri stessi con grandissima Magnificenza; e hebbe gran piacere di visitar questa gran Macchina, e della quale mi persuado che non dispiacerà al Lettore una breve descrittione.

Caracca Maltese. Questa *Caracca* era una Nave, delle più grandi, che fino à quel tempo havesse portato mai il Mare, e basta che havea caricato la prima volta che si messe in Mare in Siacca 14. mila some di Grano, ogni soma di

di 130. L'ibre di dodeci Oncie. Et era tale la sua grandezza, che l'Albero maggiore d'una gran Galera andava di pari con la sua cima, col piano della sommità dalla sua Prora. Per abbracciare il suo Albero maggiore fatto di più pezzi, giunti insieme, ci volevano sei Huomini di buon braccio. Haveva sei Solari, siano Coperte, delle quali due andavano sotto acqua, e ciascuno era alto l'altezza di un buon' Huomo, e per farla pigliar acqua à bastanza ci volevano cento, e cinquante mila Libre di Savona. Haveva un' Armeria con ogni cosa nicessaria per armar 700. Huomini, e nella guerra conduceva sempre 1200. Combattenti, con 250. Marinari. Vi erano tre Fanali grandissimi. 30. erán le Camare per li Cavalieri, e nel penultimo Solare della Prora, sei grandissime stanze per il Gran Maestro, e per il Capitolo, nobilmente Guarnite. In somma tutto era grande, a proportione della Grandezza. Hora la matina delli 27. seguì il Trattato col Rè di Tunnisi, del tenore seguente.

ARTICOLI.

Del Trattato conchiuso trà l'Imperador Carlo V. e Mulei Assem Rè di Tunnisi, nel Campo dello stesso Imperadore li 27. Luglio 1535.

I. CHe il Rè Mulei Assem, dechiara di sua spontanea volontà d'esser per sempre nemico de' Turchi, & al contrario, buon' amico de' Christiani, con promessa de' protegerli.

II. Che si obliga hora per sempre, come intende d'obligare ancora à perpetuità, tutti i suoi Discendenti, di vivere divote, & ubbidiente Vassallo dell'Imperador Carlo, e dopo Lui, di quei che saranno Rè di Castiglia.

III. Che saranno, subito sottoscritto questo Trattato, dati li ordini nicessarij dal Mulei Assem, acciò fossero Liberati, senza alcuna minima ranzone, tutti li Christiani che si trovano nel suo Regno.

IV. Che per l'auvenire non potrà farsi in tutto il Regno di Tunnisi, nè in altro Luogo che detto Rè potrebbe conqui-

stare

ſtare alcun prigioniero Chriſtiano, & in caſo di delitto ſi manderanno al Governatore della Goletta per farne giuſtitia.

V. Che poſſano i Chriſtiani, eſſendo di lor piacere, e di loro intereſſe fermarſi, e vivere liberamente in ogni qualunque luogo di queſto Regno, e dove ſotto alla buona fede, e ſenza alcuna moleſtia potranno fare quei traffichi che giudicheranno convenirſeli.

VI. Che sarà permeſſo a' Chriſtiani d'edificar Chieſe, Capelle, Monaſteri d'ogni qualunque Ordine, e d'ogni Seſſo, e ſtabilir Parrocchie, dove, e quanti vogliono, nello ſteſſo Regno, ſenza alcun minimo impedimento; col tener Campane nelle Chieſe, e far Proceſſioni anche per le ſtrade; con gli altri Eſercizi, ſenza minimo impedimento.

VII. Che non ſia permeſſo à detto Rè di Tunniſi, di raccogliere nel ſuo Regno, quei che ſono di nuovo convertitti ne' due Regni di Valenza, e di Granada.

VIII. Che pigliando l'Imperador Carlo, ò altri ſuoi Miniſtri, e Succeſſori nella Caſtiglia, Caſtelli, Terre, e Fortezze ne' Lidi del Mare, come Biſerta, Africa, Algieri, & altri s'intendano

eſſere

essere d'assoluto suo dominio, e de' suoi Discendenti in Castiglia.

IX. Che La Piazza della Goletta, con dieci miglia di stesa da qualunque parte tutto all' intorno, compresa la Torre detta dell' Acqua, e l'altra Torre detta del Sale, resterà il tutto per sempre sotto all' assoluto dominio di detto Imperadore, e suoi Successori in Castiglia, potendo tenere quella Guarnigione, e Gente che più aggradirà.

X. Che detto Rè Mulei Assen si obliga, & obliga ancora tutti li suoi Discendenti à perpetuità, da Heredi in Heredi, di pagare ogni anno in un giorno del primo Mese di questo all' Imperador Carlo, & a' suoi Heredi che succederanno nella Castiglia, la somma di venti mila Scudi d'oro di moneta effettiva, che serviranno per pagare li Soldati che sono alla Custodia della Goletta, e di Bona.

XI. Che la Platta del Corallo tale che si trova, e che potrebbe accrescersi, resterà all' assoluta dispositione dell' Imperador Carlo, e suoi Discendenti in Castiglia.

XII. Che tutte le Gabelle, e Taglie, tanto personali, che sopra stabili che si trovano al presente, e che potranno mettersi di nuovo, così nella Città di Tunisi,

nisi, come in tutto il Regno saranno del Rè, e suoi Discendenti, ma di questo però s'intende esclusa la Goletta, con tutto il suo giro di dieci miglia.

XIII. Che il detto Rè Mulei Assen si obliga, come ancora intende d'obligare à perpetuità tutti i suoi Discendenti, di pagare all' Imperadore Carlo, & à quei che li succederanno d'Herede in Herede nel Regno di Castiglia, oltre alli 20. mila Scudi d'oro un Tributo annuale, in ricognittione del beneficio ricevuto del suo ristabilmento nel Regno, consistente in sei Cavalli Moreschi, buoni, e perfetti, degni d'un Rè, come ancora dodeci buoni Falconi.

XIV. Che mancando detto Rè, o suoi Heredi di sodisfare anno per anno, ad un tal Tributo, la prima volta incorrerà, & incorreranno alla pena di cinquanta mila Scudi d'oro, la seconda à quella di cento mila, e la terza sarà riputato, come riputati saranno gli Heredi caduto, e caduti nella pena di Ribellione.

XV. Che il detto Rè di Tunnisi non potrà dar ricovero alcuno à quei Corsari, che pretendono allestirsi per andare à molestare i Christiani, nè à quei che vengono di molestarli, & allo stesso

obligo saranno tenuti di fare i suoi Discendenti.

XVI. Che volendo l'Imperador Carlo, ò suoi Heredi nella Castiglia, far la Guerra in Biserta, in Africa, in Algieri, ò altri Luoghi à questi vicini, & essendo detto Rè di Tunnisi, ricercato di Soccorso, ò di provigioni sarà tenuto di darlo, con tutta buona fede, tanto quanto crederà di poterlo fare.

XVII. Che finalmente per l'intiera osservanza di questo Trattato, il Rè Mulei Assen, oltre alla sua promessa, e parola, rimetterà in questo punto istesso nelle mani dell' Imperador Carlo, il suo Figlivolo Mahometto, che dourà esser custodito nella Goletta.

PEr ricever Regni con angarie di questa Natura, bisogna esser Moro, & haver più ambittione, che honore. Communemente si scrive, e si crede, che non vi è cosa nel Mondo che sia di maggior peso, che quello d'una Corona, perchè se si vuol ben sostenere con Capo fermo, le Veglie, i Sudori, le Fatiche uccidono, e se male, si stà sul pericolo di perderla da un momento all' altro. Da' Romani si costumava di Coronare li loro Cittadini più eminenti, con diverse sorti di Corone, con diversi significati, cioè di Olivo, di Quercia, di Gramigna, di Mirto, di S[illegible]o, di Lauro; ma a quel tale, che saltava il primo sopra le Mura d'una Città assediata per piantare l'Insegna dell' Aquila Romana, si dava una Corona d'oro, con li Merli delle Mura, della medesima Città, acciò che quei che lo vedessero così coronato, conoscessero, che quantunque di gran prezzo sia la Corona, con tutto ciò portava seco il rischio della vita, e ne habbiamo pur troppo esempi nell' Historie.

Corona di gran Peso. 1535.

Certo è che mai Huomo portò Corona in Capo, che costasse prezzo sì caro, e che fosse di più gran peso di

Trattato biasimato.

quella del Rè Mulei Assen, tanto per le disgratie prima, e dopo, come per quel continuo cruccio di vedersi obligato ad angarie sotto alle quali, non haurebbe forse voluto sottometersi un semplice Gentil'huomo. Questo Rè non maturò troppo il proverbio comune di quei che sogliono far le cose con cuore nel Mondo, cioè *che val meglio d'esser Testa d'Asino, che coda di Serpente*; al contrario, si contentò di far testa del Serpente del suo Regno l'Imperador Carlo, e Lui la coda. Questo Trattato di Carlo con Mulei Assen, fù fatto stampare dalle Creature di Carlo, per poterlo meglio seminare, e spandere per tutta l'Europa, come ne seguirono gli effetti, col disegno di rendere sempre più immortale le glorie d'un tanto Imperadore nella fortuna di ristabilire sul Trono i Rè oppressi, dopo tante segnalate Vittorie. Ma gli Huomini più giudiciosi si burlavano di un tal Trattato, con quelle circonstanze d'Heredi in Heredi, conoscendo benissimo tutti (come in breve successe), che sarebbe stato impossibile à Mulei Assen di conservarsi sul Capo quella Corona, & à Carlo di mantenerlo.

Nel

Nel tempo medesimo di questa Impresa di Carlo in Africa, Solimano Imperador de' Turchi, secondo si è accennato di sopra, era passato à quella di Babilonia, che gloriosamente acquistò, e dove si fece coronare, come si è detto. Ritornato in Costantinopoli, & informato del successo di Tunnisi, fattosi esplicare il Trattato, trà Carlo, e Mulei Assen, con la solita sua giudiciosa flemma si lasciò poi dire, *Io non mi maraviglio che l'Imperador Carlo sia andato a far l'Impresa di Tunnisi, perche è proprio de' Prencipi Guerrieri, di cercar mezi da sfodrar la loro Spada; ma non posso comprendere, che habbia così cattiva opinione della mia, già che sembra che con un tale Trattato si persuade che io sia così sciocco di lasciargli lungamente godere; un tal Regno, ma però voglio iscusarlo, per esser mezzo Spagnolo, essendo proprio degli Spagnoli, di far delle Rodomontate, di poca durata.* In somma in questo tempo istesso tutta l'Asia trionfava delle Vittorie di Salimano in Babilonia, e di quelle di Carlo in Africa, ancor che da tutti si dicesse, che *Tunnisi, e la Goletta, non valevano un sol Quartiere di cento di quei di Babilonia.* Detto di Solimano.

Hora mentre si scriveva l'accennato Trattato di Carlo con Mulei Assen, d'Andrea Doria, dal Marchese del Vasto, e dagli al- Applausi di Carlo degni. 1535.

tri Capitani Maritimi, e Campali s'ordinava l'Imbarco, che già s'era cominciato à fare sino da' 24. del Mese, delle Prede, e degli Schiavi; di modo che appena venne il Trattato sottoscritto, e rattificato, che s'inviò Carlo con quei del suo più ordinario Corteggio, e col Nuntio del Papa, e Vescovo di Granata, alla volta della sua Galera Generalitia; accompagnato dal Rè di Tunnisi, sopra alcune sue Galeotte più di due Miglia in alto Mare, accoppiando lo sparo, e gli stromenti Musicali di Guerra all'uso Moresco, e Turchesco, con le voci d'acclamattioni de Soldati, Marinari, e Nobili, che si facevano all'Imperadore trionfante; ancorche andasse Carlo disponendo mezzi; come lo vedremo nel Libro seguente, sul principio, che dovevano più altamente farlo acclamare; e veramente posta da parte ogni passione si può ben dire, che se mai Rè, ò Imperadore meritò applauso, questo fù Carlo, dico applauso con giustitia, e con ragione, e se mai altro per ragione, e giustitia meritò biasimo, questo fù il Rè Francesco.

Monarchia Francese lodata

Non può negarsi che la Monarchia Francese, non sia la più gloriosa, la più Augusta, e la più Vittoriosa della Terra, e la più rinomata trà quante mai Potenze hebbe

be il Mondo, onde sola per più d'un Secolo portò il Titolo di *Maestà*, insieme con Cesare, mentre all' altre Corone non si dava che quello d'*Altezza*. Ciascuno sà, già che tutte le Historie l'insegnano, che da' Rè di Francia si è sostenuta più volte la Spagna, acciò non cada del tutto vittima nelle mani de' Mori. Che hanno liberata tre volte l' talia dall' oppressione de' Barbari; quattro volte tirato fuori dal suo ultimo precipitio la Sede Apostolica: Stesa la Christianità in più Provincie delle Germania, dove appena se n'era inteso il Sentore; e dirò non solo rimesso, e rassicurato, ma quasi stabilito l'Imperio Romano più glorioso che mai; al modo che i più savii si ridono allora che sentono certi Ministrucci di piccioli Rè, andarsi milantando co' Semplici, di non volersi scontrare con gli Ambasciatori, e Ministri di Francia, per non cederli la mano; *ò insensati Galates*, che Galata sciocchezza è la vostra? i vostri Rè in riguardo di merito di causa, non sono, per così dire, nè anche degni di tener la staffa al Rè di Francia quando Cavalca.

Ma non vorrei che in occasioni di Trionfi simili li Francesi facessero parallello trà l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco, perche non conoscendo l'al- Carlo lodato, e Francesco biasimato.

 trui

trui Merito, oſcurano il loro. Queſto Rè non fece mai altro che ſoſtenére i Luterani in Germania, e collegarſi co' Turchi all'oppreſſione, e ruina della Chriſtianità; & al contrario l'Imperador Carlo ſuiſcerò li ſuoi Popoli, ſparſe tanti Sudori, e meſſe più volte à riſchio, non che il ſuo Imperio, ma la vita iſteſſa, trà i più evidenti pericoli, per abbattere, & opprimere i Nemici della Santa Sede, e della Chriſtianità, & al ſicuro che ſe altro Imperadore di minor Zelo, e Valore foſſe ſtato in tali tempi nell' Imperio, Lutero ſarebbe andato in Roma, e Solimano in Parigi.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE II. LIBRO III.
anni 1535. 1536.

ARGOMENTO.
Del Libro III. della Parte II.

DEcreto publicato da Carlo soura l'Armata in favore de' Soldati morti, e stroppiati nella guerra: quanto venisse benedetto, & applaudito: si loda come l'attione più degna in un Prencipe Guerriere: arrivo di Carlo in Sicilia: con qual trionfo riceuuto in Palermo; fà

precedere innanzi con buon' ordine tutti gli Schiavi Christiani: sua partenza per Messina: passa da quì in Calabria: quanto ben ricevuto, & accarezzato dal Prencipe di Bisignano: Prencipessa sua Moglie và innanzi di Carlo a Cavallo con abito di Cacciatrice: discorso piacevole tra Lei, e Carlo: modestia Feminile qual debbe essere: s'è permesso alla Donna d'appetir l'Huomo, con molte osservattioni sopra tal materia: esempi diversi che provano che ciò può farsi, di Endimione, d'Attide, di Didone: della Regina Saba: di Talistria Regina dell'Amazzone: Carlo parte di Salerno accompagnato dal Prencipe, e dalla Prencipessa di Salerno: suo arrivo in Napoli: come incontrato fuori della Città: Complimentato dal Procuratore della Città: d'altri ancora, e con quali Complimenti: abito di Carlo descritto: non vuole dispensare alla Pragmatica contro le Pompe: Ordine della Cavalcata nell'entrare in Na-

Napoli descritto : voci d'applausi di qual natura : officiali del Regno come comparissero : come venisse Carlo accompagnato : suo bel garbo à Cavallo quanto ammirato : quanto grande fosse il Concorso di Stranieri in Napoli ; dechiarattioni dell' Auttore : Carlo entra nel Corpo della Città : primo Arco di Trionfo descritto : quello alzato dalla Nobiltà quanto maraviglioso : diversi altri Archi descritti : Carlo riceve aviso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano, e suoi ordini dati per questo : Legati del Papa in Napoli : Alessandro di Medici dechiarato Duca : sue Nozze con Margarita Figlivola di Carlo : Età difforme trà tali Sposi, e detti curiosi. Successo di Carlo con la Prencipessa di Bisignano : suo detto notabile ad un Predicatore : disordine successo tra il Viceré di Napoli, & il Marchese del Vasto, con molte osservattioni : divisione come quietata : Gratie concesse da Carlo al Volgo : Convo-

 cattione

cattione del Parlamento in Napoli, e sue risoluttioni in favore dell'Imperadore: Duca di Savoia viene in Napoli per chieder soccorsi all' Imperadore: lo rimanda contento, e sua partenza per Roma: sua entrata solenne in tal Città: dove, e come aloggiato: Visite, e Conferenze trà Lui, & il Papa: Carlo preme questo per la convocattione del Concilio: si porta nel Concistoro: suo Discorso fatto in questo contro il Rè Francesco: risposta data dal Papa allo stesso: quanto venisse bi-simato per tal discorso: sdegno degli Ambasciatori Francesi: perdono à Carlo il rispetto: lamenti acerbi di questo: Carlo, & Ambasciatori rimproverati ugualmente: quanto poco si curano i Prencipi delle Calunnie: ragioni di ciò: osservattione sopra al Sacco di Roma, sopra al Trionfo di Carlo: regali dati da questo in Roma: sua partenza di questa Città: Plebe difende Carlo. Nozze di Giacomo V. di Scotia.

Prò-

Procediture dell' Imperador Carlo per la Chiesa di Malta, ostinattione del Pontefice Clemente VII. contro al Bosio: scandalo grande che ne riceveva la Christianità: Lettera dell' Imperadore al Pontefice Paolo terzo sopra agli affari del Vescovado di Malta: fà minacciare il Cardinal Ghinucci promosso a tal Vescovado dal Pontefice Clemente VII. Lettera dell' Imperador Carlo al Gran Maestro sopra agli interessi di tal Chiesa: Paolo terzo si trova intricato, nelle differenze di Malta. Bosio augumenta il suo partito: Paolo comincia à desistere: risolve d'accommodar le differenze.

Decreto degno di Lode. 1535.

APpena era entrato *Carlo* nella Reale, e Capitana Galera dell' Armata Reale sul Mare che fece Publicare à suono di Trombetta, soura l'alto della Poppa scoperta, un suo Decreto, col quale promettevaegli di dare a ciascuno di qualunque stato che fosse, Officiale maggiore, ò minore, semplice Soldato, di Cavallo, ò di piede, Capitano, Marinaro, ò Piloto, & anche Forzato di Galera, una pinsione sua Vita durante, proportionata alla qualità della condittione, e carico della Persona, e natura, e numero della Famiglia. Come ancora assignarebbe pinsione da correre dal giorno istesso della Morte alle Vedove, e Figlivoli di quei, ch'erano Morti in questa Guerra, tanto di ferro, che di Malattia. Nel punto istesso (così dati gli ordini) seguì la stessa Publicattione sopra tutte le altre Poppe degli altri Legni. Mai non si era inteso un' applauso in altre occasioni, per Prencipe alcuno nel Mondo, per quanto fù creduto, come sorger si vide dopo la Lettura di tal Decreto, nell'applaudir l'Imperador Carlo V. con tante voci di benedittioni, che pareva che volessero assordarsi gli uni con gli altri Questi applausi si resero tanto maggiori, per

per la ragione che nello ſteſſo Decreto ſi ſpecificava, che ſua Maeſtà Imperiale dava la ſua parola, di far lo ſteſſo per l'auvenire, à tutti quei di qualunque Nattione che foſſero, che lo ſerviſſero in altre Guerre, particolarmente contro Infedeli, ò contro Heretici.

Queſto è il vero modo, & il vero mezo di farſi ben ſervire un Prencipe Guerriere, ò altro amatore, ò vero ambitioſo d'Intrapreſe; e queſta è la vera maniera di trovar Gente nelle Levate. Quale edificattione di gratia poſſono altri ricevere di correre per arrollarſi ſotto l'Inſegna di un Capitano, nel veder correre per le Strade à migliaia li Soldati, chi d'una maniera, chi d'un' altra, Stroppiati, & impotenti ad ogni lavoro, andar mendicando nella Pace, dopo le Guerre, un tozzo di pane, per l'amor di Dio? Di qual vergogna non è a' Prencipi, non dico alla loro Generoſità, ma al loro honore, di laſciar nella mendicità, e le Perſone, e le Famiglie, non che de' ſemplici, & infelici Soldati, ma degli Officiali ſteſſi, che ſono reſtati ſtroppiati, e che ſi ſono ſpolpati di quel poco che havevano, per ben ſervirli nella Guerra? Almeno ſe i Prencipi non vogliono haver dell' honore, che habbino il rimorſo della Conſcienza; ſe non ſi curano dello ſcandalo che

Oſſervattione.

che ne riceve il Mondo, che faccino qualche riflessione à quel che devono à Iddio. Non è dunque da maravigliarsi, se con tante voci di Benedittioni si applaudisse un decreto così giusto, e così pio, degno d'un tanto Cesare, quale era Carlo.

Carlo giunge in Sicilia. 1535.

Con prospero vento navigò l'Imperadore in Sicilia, e giunto nel Porto di *Trapani*, quivi licentiò li Legni Spagnoli à Lui appartenenti, e quei che gli erano stati dati dal Rè di Portogallo suo Cognato, & ancora la Squadra del Papa comandata dall'Orsino; & al sicuro che tutti se ne andarono Carichi d'infinite Spoglie, e di non numero di Schiavi d'ambidue i Sessi, oltre a' Schiavi Christiani della propria Natione, per metterli in salvo nella lor Patria. Spedì ancora Carlo all'Imperadrice 50. bellissime Schiave Turche, e More, dall'età di sei anni, sino alle venti; e 50. Maschi, de' più belli, pure della stessa età; per sciegliere quel numero che le aggradirebbe, e farne del resto donativi alle sue Dame, & al Prencipe Filippo; & in oltre le mandò infinite, e ricche rarità di quelle prese nel Sacco di Tunnisi, e di Bona, e che d'ordine de' sopremi Comandanti erano stati riserbati (come era di giusto) per l'Imperadore.

Quat-

Quattro giorni si fermò questo in Trapani per tali Spedittioni; e di dove se ne passò poi à *Monreale* per terra, dove si fermò otto giorni, così supplicato dalla Città di *Palermo*, sino che si dasse fine agli apparecchi per la Cavalcata dovuta, dalla possibiltà, e dal Zelo di quei Cittadini, ad un' Imperadore, loro Monarca, tanto Trionfante di quei Barbari, ch'erano stati tanto tempo il loro flagello. Seguì il pomposo ingresso di Cesare in questa Metropoli Città di quel Regno li 13. di Settembre. Cominciò la prima marcia degli Schiavi Christiani di quel Regno Liberati; le Donne le prime quattro, à quattro, accommodate secondo all'età, con una Matrona innanzi che portava in mano un gran Crocifisso di Nobil Lavoro. Seguivanò poi gli Huomini pure quattro à quattro, secondo all' età con un Crocifisso innanzi; e dopo haver fatto un giro nelle due principali Strade, furono provisti d'alloggiamento dagli Hospitalieri, e poi la matina fù dato à ciascuno, & à ciascuna (alla quale spesa fece poi il Vicerè contribuir tutto il Regno) quanto bisognava per condursi nel luogo della sua Nascità. Ritornando alla Cavalcata, fù maravigliosa la comparsa di cento Cittadini; armati come Fanti nella Guerra, ma tutti in seta d'uno stesso co-

Entra con trionfo in Palermo.

colore, e quasi d'una stessa età. Venne ricevuto Carlo nella Porta, cento passi discosto di questa dal Regimento, sia Governo della Città, sotto un Baldachino di Broccato d'oro pieno d'Aquile à due Teste. Alcuni passi più oltre del Baldachino, quattro Nobili principali di Palermo gli presentarono un Cavallo dalla parte della Città li di cui Arnesi, & Ornamenti vennero stimati cento mila Scudi, e così scavalcato Carlo dal suo, e cavalcato sopra questo, tenendogli la Staffa, e la Briglia gli stessi Gentil'huomini, fece dono del suo à questi medesimi, pregandoli di tirare alla sorte à chi appartener dovesse. Così solennemente fù condotto nella Catedrale, dove dopo havere al quanto Orato, giurò soura il Missale, la conservatione de' Privileggi della Città, e del Regno, e poi della stessa maniera, trà innumerabile calca di Popolo, fù accompagnato nel superbo Palazzo di Guglielmo *Aiutamichristo* riccamente adobbato; scontrandosi da per tutto differenti Archi di trionfo.

Parte per messina. 1535. Si fermò Carlo in Palermo, per ricevere Ambasciarie da' Luoghi, e Città, e per ridurre nella sua maggior perfettione quel Governo, per lo spatio di

di 30. giorni continui, sempre trà givochi, Giostre, e Balli, e mostrò particolar piacere de' Balli, quello che non s'era in Lui osservato sin' hora con passione, sino à pigliar qualche piacere di render la sera sul tardi verso le due della Notte (perche il giorno l'applicava agli affari) incognito qualche visita breve, però alle Dame più principali, e più belle, *e con molte delle quali* (scrive il Bagni) *se non fù casto, fù tanto più segreto, e modesto.* Dechiarato poì Vicerè di quel Regno, Don *Ferrante Gonzaga*, partì per *Messina*, dove venne ancor con gran fasto accolto, e superbamente regalato, ma non vi si fermò che cinque giorni. Risoluto d'andare in Napoli per Terra, passò in Reggio, fatto quivi sbarcar gli Schiavi Christiani Italiani, (già mandati gli altri in Marseglia, in Sardegna, & in Corsica) mandò il resto de' suo Legni in Genoa.

Passò à drittura per la Calabria citra, & ultra senza fermarsi in alcun luogo, ancorche per tutto scontrasse processioni di Gente ad acclamarlo; se non fosse tre giorni in Cosenza, dove venne à pregarlo, con un corteggio di più di cento Gentil'huomini riccamente vestiti, Don *Pietro Antonio Sanseverino*, Prencipe Riceveuto in Bisignano.

pe di Bisignano, di volere andare à godere qualche giorno di Caccia, in quelle Selve vicine di questa sua Città. Fù in tanto informato Carlo che il Signor Prencipe, che si trovava nell' età di 56. anni, non erano più che due, che haveva sposato la più perfetta Beltà del Secolo, ristretta nel volto, nella gratia, e nella Gioventù, d'una Prencipessa di 22. anni: ciò che fece volontiere risolvere Carlo ad abbracciar l'invito, e così portatosi in Bisignano, venne con fasto Reale accolto; & à riceverlo due miglia fuori della Città, gli uscì all' incontro la Prencipessa, vestita da Cacciatrice à Cavallo, d'una legiadria che incantava, cortegiata da Cacciatori, e Cacciatrici, e la sera gli diede ballo, tutto di Cacciatrici, e Cacciatori. La matina andò Carlo à render visita alla Prencipessa nelle sue Stanze, & havendo fatto sdrucciolare nel discorso *mia bella Prencipessa vorrei che il Signor Prencipe havesse una Moglie più Vecchia, e Lei un Marito più giovine*, à cui rispose la Prencipessa, *vostra Maestà è Giovine, e Cesare per portarvi rimedio.* Si fermò in Bisignano Carlo pochi giorni, più con la Prencipessa che col Prencipe, che fù creato Cavalier del Tosone, & investito d'un gran tratto di Paese, sino alle mura di Cosenza. Partito poi Carlo, il Prencipe, e la Prenci-

pessa

DONNA CATERINA
CARACCIOLA
Prencipessa di Bisignano

pessa seguirono ad accompagnarlo in Napoli, e spesso in Lettica ambidue, la Prencipessa con Carlo, e se questo non hebbe quella per Favorita, certo è che si può credere che non mancò nè per l'una, nè per l'altro. Quel che di più poi successe in Napoli si dirà à suo luogo.

Molti sono gli Auttori, che hanno parlato di questi Amori di Carlo, con Donna Caterina Prencipessa di Bisignano, chi più, chi meno; ma il *Gangi* che vivea in tal tempo, e che scrisse le *Gelosie Matrimoniali*, accusa gravemente questa Prencipessa, come quella, che chiusi gli occhi all' honestà andò con tutti li più lascivi, & industriosi mezi all' incontro de' suoi amori con Carlo, il quale secondo al credere di tale Scrittore fù più sollecitato, che sollecitante. Ma perche maravigliarsi tanto quando ciò fosse, e come mi persuado che sia? vi è più ragione nella Donna d'appetir l'Huomo, che nell' Huomo d'appetir la Donna. Sembra che non conviene alla modestia feminile di ricercare all' Huomo il suo amore; onde sono infiniti quegli Scrittori da' quali si è scritto, che il Poeta deve sempre fingere la Donna renitente verso l'Amante, anzi non solo ritrosa, e sdegnosetta, ma in qualche maniera crudele, per far meglio in Lei rilucere l'honestà,

Modestia feminile. 1535.

nestà, e la pudicitia. Questa però è una Legge positiva dell' Huomo nella Donna, ò per suo interesse, ò per sua gelosia, non havendo luogo la natura.

Se deve la Donna appetir l'Huomo.

Aristotile Rè de' Filosofi scrisse, che *la materia appetisce la forma, come la Donna appetisce l'Huomo*. Ecco una Legge più naturale. Dunque per esser la Donna in se stessa inperfetta, viene spinta dalla natura à non celare all' Huomo il suo Amore; havendo essa più bisogno del maschio, che il maschio di Lei. Et in fatti il fine principale dell' Huomo, non è propriamente generato in Lui, per appetire l'amore (benche molti ne abusano) essendo altri, e maggiori li fini della sua nascita, cioè di coltivar la Terra, di mantener la società civile, di disponere li Governi, di haver cura de' Traffichi, e de' Comerci, di viaggiare per Mare, e per Terra, d'imparare Arti, e Mestieri, siano Bellicosi, siano altri, & in tante altre fatighe Nobili, e Meccaniche. Ma à ben considerar la Donna sembra che non per altro sia nel Mondo, che per farsi amare, già che da' suoi Amori, ne nasce la propagattione del Genere humano, onde la moglie di quel gran Patriarca nel vedersi sterile, gridava ogni giorno allo stesso. *Da mihi liberos, alioquin morior.* Da questo n'è

n'è nato l'uso di permettere alle Donne quei tanti ornamenti, e dirò lussi eccessivi, che servono di tacite lingue, con le quali domandano agli Huomini i loro amori. Io non parlo quì di quella sfrenata passione amorosa, che con eterna loro infamia, si è veduta sorgere in alcune Donne, come in una *Semiramide*, che si dechiarò innamorata del suo proprio figlivolo, d'una *Pirra* che testimoniò al Padre d'esser di Lui accatturata d'amore; d'una *Agrippina* che sfacciatamente propose all' Imperador suo figlivolo il suo amore; d'una *Medea*, d'un' *Arianna*, d'una figlivola del Rè di *Megara*, e che sò io di tante altre.

Parlo io di certi amori, che potrebbono esser più naturali, e la passione amorosa se non del tutto lecita, meno iscusabile nelle Donne, servendole d'iscusa l'esempio delle stesse Dee, quali si sono dechiarate prese d'amore d'alcuni Giovani, come la Luna d'*Endimione*, Venere d'*Adoni*, Cibele d'*Attide*, e tante altre. Quando l'Amore della Donna è indrizzato ad un' ogetto degno che può meritarlo, se i Critici non lo lodano, l'Humanità lo compatisce. Chi non iscuserà *Didone* per haver palesato la sua fiamma amorosa al gran Duce Troiano? *Isifile* per havere invitato al suo amore il gran Giasone? *Penelope* che mostrò tanta

Esempi che può farlo. 1535.

ta

ta passione amorosa ad Ulisse? e *Saffo* la Poetessa che si rese così innamorata di quel bel Giovane, che con la sua crudeltà nel compiacerla le causò una tragica morte?

Altri ancora.

Potrebbe essermi forse risposto d'alcuno, che gli Huomini che devono esser Dei tutelari della Modestia delle Donne, fà di mestieri ritenere à dietro, con la loro saviezza, tal sorte di passione amorosa nelle Donne. E perche farlo s'è loro interesse di profittarne? Salomone che diede tanti savissimi Documenti, disprezzò forse la Regina di Saba, che di Lui innamorata, di qualunque maniera che ciò fosse, venne sin da' confini del Mondo à trovarlo? Al contrario la ricevè con grandi honori, la trattenne appresso di se con straordinarie carezze, e la rimandò in dietro con la sua Sapienza humana nel ventre, secondo à quello si scrive da più historici. *Talistria* Regina degli Amazzoni, come si scrive da Plutarco, da Onesicrito, da Diodoro, e d'altri, venne à trovare Alessandro nel suo ritorno d'Hircania, e secondo scrive il Gaudentio nella sua vita, ch'essendo gravemente di Lui innamorata, voleva di Lui havere un figlivolo. Nè Alessandro la discacciò come Donna sfacciata, anzi l'accolse, e la tenne teneramente 13. gior-

giorni tra le sue braccia. Qual maraviglia sarebbe dunque, che una Prencipessa di 22. anni, con un marito di 56. si fosse insinuata da se stessa agli amori d'un si grande Heroe, qual'era Carlo, d'un'età fresca, ben fatto di sua Persona, e nel maggior fiore de' suoi Trionfi. E perche stupirsi che un si gran Trionfatore permetta che una si gran Beltà trionfi sopra il suo cuore, in certi momenti di riposo? Passiamo ad altro.

Giunto Carlo vicino di Napoli li 22. di Novembre, si fermò in una picciola Villa detta *Pietra bianca*, fino che fossero tutte le cose apparecchiate alla Cavalcata, & alloggiò nel Palazzo di Bernardino Martorano Nobil Cosentino, ch'è il più Nobile di tutto il Paese, e dove si fermò tre giorni. Giovidì poi 25. giorno di Santa Caterina, venne destinato à tal solenne Cavalcata, havendo fatto conoscere, senza riguardo d'incomprensibili spese negli Apparecchi per tal pompa, d'esser veramente Napoli la Reggia delle Reggie di Carlo. Uscirono per primo ad incontrarlo i Sindici de' Seggi della Nobiltà, e si hebbe riguardo di scieglière i più potenti, e ricchi Baroni del Regno, per poter ciascuno dalla sua parte comparir con fasto Reale, e furono cinque, e Capo di tutti Don *Ferrante Sanseverino*, In Napoli. 1535.

verino, Prencipe di Salerno, vestito con saio di vellutto padiglio, con una numerosa, e ricca livrea, & era seguito da 12. Eletti, sei della Nobiltà, e sei del Popolo, ciascuno con sua livrea particolare, oltre all' Insegne della Città; precedevano 12. Portieri, con 12. Trombettieri della Città, con le solite Casacche, ma nuove, e poi venivano 30. Nobili, sei per Seggio, tutti soura ricchissimi Cavalli, e ciascuno la sua livrea all'intorno.

Incontrato fuori della Città.

Tutti questi partiti dalla Piazza di San Lorenzo dove s'erano ordinati, & usciti dalla Porta Capuana incontrarono Cesare verso Poggio Reale, e smontati tutti da Cavallo, gli baciarono il ginocchio, Lui essendo à Cavallo, dopo che *Anibale di Capoa*, Procurator della Città gli parlò in nome di tutti, con tali parole all' uso Schietto di quei tempi. *Invittissima Maestà, e Sagra Catolica Potenza. Tanto è la comune allegrezza, e la grande consolattione, che hoggi si riceve da questa vostra fedelissima Città, della sua gloriosa venuta, che considerar non si puote. Nostro Signore Iddio gli piaccia, se così è di suo Santo Serviggio, che sia con salute della sua Sagra Persona, augumento del suo fedelissimo Stato, e beneficio di questa vostra fedelissima Città, e suoi fedelissimi Popoli di questo suo Regno.* L'Imperа-

peradore, benche parlasse benissimo Italiano, gli rispose ad ogni modo in Spagnolo, con queste parole. *Non meno tomò yo plazer por ver tan buenos y leales Vassallos.* Fù creduto che havesse Carlo risposto in Lingua Spagnola, egli che non era Spagnolo, e che parlava molto bene Italiano, a' Deputati d'un Regno in Italia, con qualche disegno, cioè per farli conoscere, che quel Regno dipendeva dalla Corona di Castiglia, che hanno sempre procurato i suoi Successori di far conoscere in tutte le occassioni, e spesso con maniere proprie all'alteriggia Spagnola.

Auvicinatosi poi *Don Francesco Carafa*, gli presentò due Chiavi d'oro inginocchioni, in nome di tutta la Cittadinanza, Nobile, e Popolare, con tali parole. *Invittissima, e sagra Catolica Maestà; questa vostra fidelissima Città, hà conservato queste Chiavi, per rimetterle alla Maestà vostra come à suo Signore, e suo Rè.* E ciò detto le baciò il Carafa la mano destra, con la quale Carlo le riceve, che ricevute gliele rimasse, dicendogli, *Estas Claves stan bien guardadas, en poter d'esta mia fedelissima Cividad.* Ritiratosi da canto il Carafa, si fece innanzi Antonio Macedonio uno degli Eletti del Popolo, dal quale gli venne presentato in nome della Città il Pren- Complimento. 1535.

cipe di Salerno, Eletto nuovo Sindico per questa funtione, servendosi il Macedonio di tali parole inginocchioni, ma in piede il Sindico; *Invittissima Maestà Catolica, questa vostra fedelissima Città, hà creato con universale applauso suo Sindico, il Signor Don Ferrante Sanseverino, Prencipe di Salerno, che in suo nome presento alla Maestà vostra, acciò l'accompagni, e serva in questa lieta giornata della sua entrata, e mentre si compiacerà honorarla della sua augustissima, e gloriosissima Persona.* Rispose Carlo *yo lo tomo à mucho plazer*; e subito fattolo cavalcare lo messe alla sua mano sinistra. Nel punto istesso gli Eletti della Città fatta una profonda riverenza all'Imperadore, si rimessero à Cavallo, precedendo a' Baroni del Regno.

Come Carlo vestisse

Andava Carlo Cavalcando un bellissimo Cavallo Moro, con Sella, Briglia, & altri Arnesi d'un lavoro di gran prezzo, e di gran bellezza, non vedendosi che ricami, & incrastature d'oro, diamanti, perle, & altre gemme. Vestiva una Casacca paonazza di velluto finissimo, con Calzoni, e Calzette bianche, e Cappello in Capo di velluto all' uso Tedesco, con un Peanacchio di prezzo, e nel petto gli pendeva il Collare del Toson d'oro, nel quale rilucevano più di cento non mediocri diamanti.

manti. Non volle altra pompa negli Abiti, per far vedere che si conformava à quella Pragmatica, che havea fatto rinuovare con rigoroso Bando tre anni prima, circa all' ordine del vestire in quel Regno.

Aggiungo quì, che havendo li Sindici di Napoli ricevuto l'aviso che Carlo veniva in questa Città, scrissero subito per supplicar sua Maestà di voler dispensare per tre Mesi almeno alla rigorosa pragmatica degli Abiti; & a' quali havea Cesare risposto, *che non intendeva di romperla nè pur per un' hora, e che la gratia del vestire modesto in un cuore allegro, valeva più che il Vestimento di gran prezzo, ad una buona economia.* Et al sicuro che superbi, e sempre emuli tra di loro i Baroni di quel Regno, senza un tal freno si sarebbono ruinati; e non sarebbero stati sufficienti tutti i Broccati d'oro, e d'argento, che si lavoravano in Firenze, in Luca, in Genoa, & in Parigi istesso, quali Città restarono di quella persuasiva che si havevano posto in Capo del tutto frustrate, e che sotto alla stessa havevano alzato nuovi Telari. Pragmatica.

Dal *Summonte* così si accenna, & al quale io mi vado molto conformando, in quel che di più particolare hà egli accennato in questa solenne Entrata che l'Imperador Carlo fece in Napoli, non havendo Ordine della Cavalcata più distinto. 1535.

trovato altro Scrittore più esatto, e che meglio di lui si sostenga in tal materia. In somma la Pompa fù tanto più superba, e maestosa nell'ordine, e nella qualità delle Persone, quanto modesta negli ornamenti. Nell' entrar Cesare della Porta s'intese lo scarico, d'un numero infinito d'Artiglierie, corrispondendosi quelle delle mura della Città, con quelle de' trè Castelli, trameschiandosi le voci de' Popoli, che non cessarono fino alla notte ben' avanzata, non ostante che confusa fosse la calca, *Viva* (si gridava da tutti) *l'Imperador Carlo*, *Viva il Trionfator de' Barbari*, *Viva il nostro gloriosissimo Rè*: Oltre che in tutti i Balconi de' Palazzi si vedevano infiniti stromenti Musicali, con melodiosi concerti. Ma come mi persuado, che non sarà per riuscire che di piacere al Lettore una dilucidattione maggiore di questa Cavalcata, ne continuarò l'ordine più chiaro.

Continua. Andavano dunque innanzi cinquanta *Continuovi* ordinari, a' quali seguivano li Capitani delle Piazze, nel numero di 40. & à questi li dieci *Consoltori*. Successivamente secondo al loro ordine comparivano con superbi Cavalli li Baroni del Regno, due à due fino al numero di 230. cioè li Baroni, li Marchesi, li Conti, e li Duchi, & a' quali seguiva il *Prencipe di Bisignano*, in mezo

mezo tra' due Prencipi di *Sulmona*, e di *Stigliano*, ciascuno preceduto, e seguito da *più* di 40. Staffieri di sua livrea. Dietro venivano 12. *Trombettieri* vestiti con la Livrea della Città, come ancora 12. *Piffari*, che concordemente suonavano li loro Stromenti. Comparivano appresso li 4. *Mazzieri* della Città à Cavallo, con testa scoperta, con bastoni d'argento, guarniti con le Armi del Regno, e dietro a' quali venivano gli Eletti del Popolo, che precedevano li sette Officiali Maggiori del Regno, vestiti di raso bianco, con Robbe lunghe di Scarlato, e superbi Cavalli. Esercitavano tali Carichi in tal tempo, Don Ferrante Spinello, *Gran Protonotario*, Don Ferrante Cardona Duca di Somma, *Grande Ammirante*, Don Antonio Grattinaria Conte di Castro, *Gran Cancelliere*. Don Ascanio Colonna, *Gran Contestabile*, Don Ferrante Sanseverino Prencipe di Salerno, *Gran Gonfaloniere*, (e per il Padre che come Sindico andava con Carlo, il suo Figlio) portando in mano la Bandiera del Regno, con 24. Cittadini armati all' intorno. Don Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, *Gran Giustitiere*, Don Carlo di Guevara Conte di Potenza, *Gran Siniscalco*, non intervenero questi due personalmente. Dietro venivano *Pietro Luigi Farnese* Duca

di Parma, superbamente vestito, per non esser sottoposto alla pragmatica, & al suo lato Don *Pietro di Toledo*, ch'era Vicerè di Napoli.

Comparsa di Carlo.

Finalmente compariva Cesare sotto al Baldachino, che havea nella sinistra, come si è detto, il Prencipe di Salerno, & innanzi a Lui pure a Cavallo Don Alfonso d'Avalos, valorosissimo, e fortunatissimo Marchese del Vasto, che in riguardo del suo Officio di gran Camariere, portava in mano la Spada ignuda. Il Baldachino riccamente lavorato, tutto bianco in oro, ma di lavor legiero, per far leggiero il peso veniva portato da 30. Nobili, de' cinque Seggi, nobilmente vestiti, con teste nude, ciascuno portando il suo bastone di Legno dorato. All'intorno di Cesare 4. Nobili, due per ciascuna Staffa, e due che sostenevano la Briglia, tutti con teste scoperte. Immediatamente dietro a Cesare veniva a Cavallo il Capitan delle Guardie, in mezzo, & innanzi, & a dietro di lui cento Alabardieri, e cento Moschettieri, tutti vestiti di nuovo. Seguivano i Consiglieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Consiglio, il Presidente, e Consiglieri del Rè al Consiglio di Santa Chiara, il Luogotenente, e Presidente della Reggia Cammera, e gli Officiali

ciali della Gran Corte della Vicaria, con li loro Abiti del Carico tre a tre a Cavallo.

Benche tutta pomposa pompeggiasse la Cavalcata, ad ogni modo, non haveano gli occhi altro desiderio che di fissarsi, tutti intenti alla Maestà del Trionfatore, che veramente andava con un garbo degno d'essere ammirato, concorrendo in un tanto Monarca, la giocondità del Volto, che senza abbassarsi dalla dovuta Maestà, spirava, à quei che lo miravano indizi, d'affabilissimi tratti di humanità che racchiudeva il suo cuore: una Virilità forte, e robusta, tanto più, quanto che sul principio: un' aspetto guerriere, ma non fiero, e dalla Madre natura ben composto, & organizzato, con una giusta dispositione, e tanto più che à cavallo, non si conosceva la sua statura, poco eccedente al mediocre. Suo bel garbo.

Voglio quì dire (che forse non vi è memoria da' Trionfi in poi de' Romani) prima di passare oltre, che la fama d'un intrapresa così gloriosa, la grandezza, e splendor di una Città tanto Reale, e gli Avisi del Trionfo superbo che in questa si gli apparecchiava, mossero la curiosità di tutta l'Italia, & anche di Stranieri più remoti di correre, senza riguardo di spesa alla volta di Napoli, onde fù fatto il conto, Concorso grande.

 che

che in tal giorno vi furono in Napoli un milione, e più di Forastieri dell' uno, e l'altro Sesso; però fù detto che, *Carlo havea spopolato l'Europa d'Armi, acciò lo vedesse ben' Armato l'Africa, al presente spopola l'Italia d'Huomini, per andare a vederlo trionfante in Napoli.* Ma fù più curiosa la Pasquinata in Roma, dove fingendosi Pasquino scalzo, & interrogato dal suo compagno Marforio, perche così andasse, rispose, *Perche non vi sono Calzolari per farmi Scarpe, essendo tutti andati in Napoli al Trionfo dell' Imperador Carlo.*

Dechiaratione dell' Auttore.

Suol dire il proverbio, *Che quel ch'è buono, da qualunque parte che viene sempre è buono.* Trovo per dire il vero, che in questa mia vita d'un tanto Imperadore, dopo haver visto, con le particolarità più convenevoli, il successo d'una Intrapresa delle più gloriose, che nella sua specie, habbia mai veduto in altri tempi Esercito più guerriero, se pur più guerriero di questo ne hanno mai visto altro le Armi; dopo dico una tal particolarizzata intrapresa, che forma la Gemma più inestimabile di tutte le altre Attioni più heroiche d'un tanto Cesare, non sarà che d'una necessità indispensabile una esatta descrittione del Trionfo che meritava un Trionfatore di tanta impresa, e per ornamento, e per una

una intrecciatura della sua natural materia alla materia: e benche havesse trionfato in Palermo, ad ogni modo in riguardo di quello di Napoli, non fù che un solo Modello Palermo, dell'Originale di Napoli. Di più trà tutti quei che hanno parlato, e scritto di questo ingresso di Carlo in Napoli, non ne hò trovato alcuno, (come già l'hò accennato) che ne particolarizzasse con una maniera elegante, e piacevole, uguale al suo contenuto, come si è fatto dal *Summonte*, onde non troverà strano il Lettore, se da quì innanzi, sino al suo fine di tal solenne Cavalcata, e superbi Archi di Trionfo, lo seguirò del tutto.

Entrato così solennemente Carlo per la Porta Capoana, non senza grave difficoltà nella confusione del Popolo, mostrò piacere nell'alzar gli occhi al quanto verso la Città, di vagheggiare un' altissimo, & ornatissimo Arco trionfale, nella sua intiera perfettione composto. La sua Altezza conteneva cento piedi, la larghezza nonanta, e la grossezza cinquanta. Nella facciata vi erano trè Porte; ma quella del mezzo, più alta di sei piedi dell' altre due de' lati; nell'uno, e nell'altro fianco vi era ancora una Porta picciola, che corrispondeva all' altre due. Nella Carlo entra in Città, & Arco di Trionfo.

faccia verso l'Oriente vi erano otto Colonne, poste soura quattro Basi, siano pedestalli quadridue per chiasched'una, di verisimile, & apparente porfido, con li Capitelli indorati. Nella prima Base era depinto, un cumulo infinito d'arme maritime, che si bruciavano, che vuol dire, Remi spezzati, Arbori di Galere, e Navi Rotte, Sproni di Galera; pezzi di Timoni, e di Arbori, con le Lettere, ò sia colpo d'impresa, come quì sotto.

Ex Punico vota elapsa.

cioè.

I sodisfatti voti dell' Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda Base à man destra, era una mestissima Donna, legata ad un' Albero piangente, al cui lato giaceva un mesto vecchio Dio fluviale, detto *Bragada*, fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significava l'Africa con Lettere, che dicevano.

Fletus tibi solatia Cæsar.

Che vuol dire.

O Cesare Vincitore, i nostri pianti à te, & a i tuoi porgono gran solazzo.

Nella terza Base della sinistra, erano alquante Pecore bianche, inghirlandate di lauro, con una fascia negra nel mezzo, avanti ad un' Altare di Sacrificio, le cui lettere dicevano.

Ze-

Zephyris, & reduci Fortunæ.

Che vuol dire.

Sagrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci d'Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, e vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & ultima Base, erano l'Arme Africane in cumulo bruggianti, come son Saette, Archi, Faretre, Zagaglie, Turbanti, e Camiscie di maglie, le cui lettere dicevano.

Iam toto surget Gens aurea Mundo.

Cioè.

Noi bruggiamo meritevolmente, nascendo al Mondo nuova, & aurea Gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di Colonne, nel più supremo ordine, erano quattro Colossi, cioè quello del maggior Scipione Africano, l'altro dell'invitto Giulio Cesare, il terzo del Grand' Alessandro Macedone, e l'ultimo del Magnanimo Anibale Cartaginese. I due primi stavano nel mezzo, Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi di ciascuno stava un cartiglio con queste note, quelle d'Anibale dicevano.

Victo

Victo mihi gloria victor.

che significa.

O Cesare, à me così fù Gloria esser vinto dal Romano Scipione, come hoggi l'Africa si vanta esser da te stata superata, che sei superiore di Scipione. Anibale.

Quelle di Giulio Cesare.

Nostræ spes maxima Romæ.

che significa.

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più illustre di me Cesare Imperador di quella.

Quelle di Scipione dicevano.

Decentius Africæ nomen.

cioè.

Quantunque Io ò Cesare habbia il nome Africano, non dimeno à te tal nome più conuiene, che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fù dopo lunga, e gran stragge de' Romani, e d'Italia, mà tù hai vinto, e superato la sembianza di Cartagine, cioè Tunnisi in breuissimo spatio di tempo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Quelle di Alessandro Magno dicevano.

Quantum Colles præcellit Olympus.

cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui altezza dimostra di toccar' il Cielo, e ciò per la felice Vittoria, che di co.

cotanti tuoi nemici in breve tempo hai riportata.

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartiglio.

O Lux tu nostri, Decus, & gloria Mundi.

cioè.

Tu sei Gloria, e Luce di questa nostra Città, e di tutto il Mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de' quali era depinta l'Impresa Africana, con la Vittoria della Goletta, e di Tunnisi, con la fuga di Barbarossa, nel mezo stava il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell' Arco Trionfale à Sua Maestà, che diceva in questa guisa.

Dedicatione dell'Arco trionfale.

Imp. Cæs. Carolo V. Augusto Triumph. Feliciss. Octomanicæ præfecto classis, Terra, Marique profligato, Africæ Regi tributo indicto, restitutis XX. Captivorum millibus, receptis maritimis oris, undiq. prædonibus expurgatis: Ordo, P. Q. Neapol.

che vuol dire.

Armi Cesaree inghirlandate.

La Nobiltà, e Popolo di Napoli hanno eretto questo Arco in honore à Carlo V. Augusto Imperadore, Triunfatore Felicissimo dell'Ottomanica rabbia, dopo li scacciati, e rouinati Eserciti maritimi, e terrestri, d'inimici, e della restituta Africa, imposto prima il Tributo al Rè di quella, e donata la libertà, à 20. mila Schiavi, & espurgati tutti i lidi maritimi di Ladroni. Dietro detto Arco, che mirava la Città, eran altre Colonne soura altre tante Base; Nella prima di quelle eran molte Trombette, Lancie, & Alabarde auvolti tutti di lauro con lettere che dicevano.

Sint omnia læta.

cioè.

Siano tutte le cose militari hormai pacifiche, e lieste, per la Vittoria Cesarea.

Nella

Nella seconda Base, era una testa di Leone con gli occhi aperti, e spaventevoli dentro d'un scudo, significato per lo valor Cæsareo con questo Cartigliò.

Terreat Austriades, & primus, & ultimus Orbis.

che vuol dire.

Il Valore di Cesare, è il primo, e l'ultimo del Mondo.

Nella terza Base, era un sagrificio, che si faceva nel Monte di Vulcano con sarmenti verdi, con lettere che dicevano.

Spondet maiora peractis.

che significa.

Maggiori Sacrificii à te si promettono; ò Vulcano dopo l'altre Vittorie, che seguiranno.

Nell' ultima Base, erano molti Tribuli con tal Cartiglio.

Quocumque loco.

cioè.

Si come i Vasapiedi in qualsivoglia modo, che si pongono sempre miran' il Cielo, così Cesare in tutte le sue imprese con qualsivoglia huomo, & in qualvoglia luogo sempre sarà Vittorioso.

Sopra la Sommità del medesimo ordine degli altri n'erano quattro altri Colossi, di quattro Imperadori di Casa d'Austria, cioè Ridolfo, Alberto, Federico, e Massimiliano,

liano, a' piedi di ciascuno erano scritture; quelle di Ridolfo, che dicevano.

Generis lux Unica nostri.

cioè.

O Cesare luce unica della stirpe nostra.

Quelle d'Alberto dicevano.

Maioribus maius decus ipse futurus.

cioè.

Tù ò Imperadore à i più gran Prencipi, maggior honor sarai.

Quelle di Federico dicevano.

Attollet nostros ad Astra Nepotes.

che vuol dire.

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri, e suoi Figlivoli.

Quelle di Massimiliano dicevano.

Sic Pelea vicit Achilles.

cioè.

Così vinse il grand' Achille Pelia Figlivolo di Nettuno, come tù hai vinto l'Africa.

Dopò v'era un verso commune à tutti, dicendo.

Hanc decet Imperii frena tenere domum.

che significa.

Questo Regno è veramente meritevole di freno Imperiale.

Negli cinque quadri, ch'erano di sopra, si com'eran della prima faccia, a i quattro di essi eran descritti gli vittoriosi fatti di Ungaria, e la Viennese Vittoria; Nel maggior qua-

quadro di mezo era un'altra dedicatione à Cesare, con queste parole

Cæs. Carolo V. Potentissimo Imperatori, Religione, Aug. Justitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, PP. ob fugatum in Pannonia ad Histrum Solimanum Turcarum, Imper. & Christianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

che significa.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giubilò nella erettione di questo Arco Trionfale all'Inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperadore, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data à Solimano Imperador de' Turchi in Ungaria, e per la Christiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran undici quadri, e nell' altro lato altri tanti, nel primo v'era Cimodoce Ninfa, e Titone à cavallo ad alcuni Mostri marini con brovine in mano con lettere, che dicevano.

Quascunque per undas.

che significa.

Mostrisi per ciascun'onda segno di letitia.

Nel secondo quadro, era solo soura un monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella sinistra teneva simile parole scritte.

Felix quocunque vocaris.

cioè.

Eolo sii Prospero, e felice all' Armata Navale Cesarea.

Nel terzo quadro erano Dei maritimi con diversi frutti di Mare in spalla, e nelle loro mani, e quelli portavan à presentar, è tutti à cavallo soura Mostri marini di conquiglie coronati, con lettere, che dicevano.

Quoniam tenet omnia Cæsar.

che significa.

Noi portiamo doni à Cesare, perche nella potestà sua è il dominio del Mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe maritime con canestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose maritime con simili lettere.

Submissus adorat Oceanus.

cioè.

Con molta sommissione tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Lodi di Carlo. Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal ventre in giù Ucelli, e dal ventre in sù Vergini alate, con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

So

Solus eris nobis cantandus semper in Orbe.

cioè.

Tù solo sarai sempre da noi degnamente cantato nel Mondo.

Nel sesto quadro erano legni, che securamente navigavano, & alcune Città, nelle securtà. cui rive eran huomini, che sollazzavano, altri che natavano, altri otiosi si mostravano: e Delfini quali per il mare scherzando givano, con simile scrittura.

Nobis hæc otia Cæsar.

cioè.

Questi otii, e riposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'hà concessi.

Nel settimo quadro era il Nilo, l'Istro, & l'Indo, celebratissimi fiumi, con corone spezzate, & un Cocodrillo, & un Cavallo fluviale con certi Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum.

che vuol dire.

I Simulacri delle mirabili, e celebratissime opere tue, e de' tuoi pari.

Nell' ottavo quadro vi era Cimodoce Ninfa del Mare con le Nasse, ou'entravano molti pesci, significati per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono à soggiogare i Regni, con simili lettere.

Om-

Omnia sunt meritis regna minora tuis.

che significa.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostravasi un'Aquila soura un Mondo con simil detto.

Partiri non potes Orbem, solus habere potes.

che vuol dire.

Tu non puoi tener il Mondo diviso, mà dell' Imperio integro di quello sei degno.

Nel decimo quadro vi era il Tempio dell' Honore pieno di spoglie, con simil Epitaffio.

Primus Idumæis cinget tua tempora Palmis.

cioè.

Honore. Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici, & Armeniaci, e dell'altre tre Regioni Asiatiche riportarà honore, e Vittoria sarà Cesare.

Nell' undecimo, & ultimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, asperi, & inculti con simile parole scritte.

Quoscunque viderit Occasus, & Ortus.

cioè.

In tutti gl'Altari, che sono dall'Oriente all'Occidente farà Cesare divinamente sagrificare, sommettendo ogn'uno alla Christiana Fede.

Nell'

Nell' altro lato dell' Arco; nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con un cartiglio dicente.

Nunc omnia jura tenebis.

che vuol dire.

Tu ò Cesare tutto quello, che sotto le Stelle giace giustamente posséderai.

Nel secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che pascevano in un prato di varii fiori depinto con lettere, che dicevano.

En Tellus meritò largitur honores. La terra si rallegra di Carlo.

cioè.

Meritevolmente la Terra honorando Cesare appalesa varii fiori.

Nel terzo vi era un'Aquila, che con un piede gittava fulmini, con dire.

Ante ferit quàm flamma micet.

che vuol dire.

Quest'Aquila prima fulmina gli nemici, che mostri di voler ferire.

Nel quarto vi era la Nave di Argo stellata con simil Epitaffio.

En altera, quæ vehat Argo delectos Heroas. Merito.

cioè.

Questo, e simile merita Carlo V.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, una di nube, & l'altra di fuoco, significate per due Capitani Cesarei, cioè il Mar- Marchese del Vasto, & Andrea Doria fortissime Colonne di Carlo.

Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco; per esser Capitano in Terra, & Andrea Doria per la Colonna di Nube, Capitano nel Mare con scritto.

Qua terras, quaque parent maria.

cioè.

Queste sono due vere Colonne, con una delle quali fà Cesare che à lui obbedisca la Terra, e con l'altra il Mare.

Nel sesto quadro, vi era la pugna dell'Aquila col Dragone, significata per la guerra dell'Imperadore con Barbarossa con questo scritto.

Vicisti, & Victum jam cernis tendere Palmas.

che vuol dire.

Carlo Religiosissimo:

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci, benche l'inimico ancor vinto tende le braccia.

Nel settimo quadro erano i Libri Luterani, che si bruggiavano con simil motto.

Abolere nefandi cuncta viri monumenta jubet.

che significa.

Immortalità di Carlo.

Già comanda il Religiosissimo Carlo, che brugino i Libri degli documenti nefandi dell'empio Luterano.

Nell'ottavo quadro vi era un Cocodrillo, e gl'Alberi dell'India, che sempre crescono con simile Epitaffio.

Nel-

Nullas recipit tua Gloria metas.

cioè.

La tua gloria non hà fine, ma sarà senza fine Immortale.

Nel nono quadro vi erano le tre parole; cioè le tre Dee fatali con un cartiglio, che usciva da certe Nubi in simili lettere,

Imperium sine fine dedi.

cioè.

T'hò dato Imperio senza fine.

Nel decimo erano certe Diademe avolte con aspidi, con questo motto.

Quantas obstent en aspice vires.

che vuol dire.

Quando gl'Infedeli, e nemici della Santa Fede di fortezza, e veleno si vantano.

Nell'undecimo, & ultimo quadro erano [illegible]pitani, con Trionfi, [illegible] posto [illegible]iglio.

[illegible]iuntur summa Triumphos.

cioè.

[illegible]e grandi, & immense vittorie son dignissime di Trionfo.

A canto vi era una Colonna distesa à lungo, che da se sola con certe macchine scaricava una Balestra contro Nemici, col motto.

Ingenium superat vires.

che significa.

Tù Carlo hai più vinto con l'Ingegno, che con la forza.

Sotto le porte della metà dell' Arco erano dieci quadri, in uno de' quali era la Vittoria con due Corone in mano, da una banda teneva l'honore vestito d'armi all'antica ghirlandato di lauro con palme in mano, dall' altra banda teneva sua Maestà col Scettro in mano, e nell' altra mano una palla, amendue coronati della Vittoria con le dette due Corone, con questa Scrittura.

Vittoria

Ex uno tecum, tecum utero.

Che vuol dire.

Io vittoria, e questo honore siamo na[ti] [in] un ventre teco insieme.

Immortalità.

Nel secondo quadro era l'Im[mortalità] soura certi cumoli d'armi, e l[...] eravi à sedere il Tempo tenen[...] sotto li piedi, & haveva una lancia i[n ma]no con simili lettere.

Nullum docent sentire laborem.

Cioè.

Niuna fatica mi rendono l'armi esercitate da me, conoscendo, che per quelle son già fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte Corone antiche, le cui lettere dicevano.

Spar-

Sparguntur in omnes, in te mista fluunt.

Cioè.

Tante Corone spartite fra gl'altri Prencipi, à te unitamente si devono.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, di palme, e di Corone carichi con questo cartiglio. Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.

Pars quota triumphi.

Che vuol dire.

Questa è una parte degli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con uno Cornocopia in mano, con certe altre Ninfe, ch'andavano cogliendo i fiori per un verde prato, con simile Epiteto. Pace.

Terrâ, parta jam pace, marique.

Cioè.

[illegible]o già sole per li prati gir hor-[illegible]ndo per Cesare pacificata la ter-[illegible]mare.

Nel sesto quadro miravasi l'allegrezza inghirlandata di fiori, con molte Ninfe, che sonavano, con simil cartiglio. Allegrezza.

Felici lætentur omnia seclo.

Che significa.

Tutte le cose s'allegrino in questo felice Secolo.

Nel settimo quadro si vedeva la Clemenza con molti Capitani intorno chinati in terra con l'armi gittate a' loro piedi, come Clemenza.

volessero domandar perdono con molti altri Soldati. con questa Scrittura.

Nulla est victoria major.

Cioè.

Nissun Vittoria è maggiore di quella, che con Clemenza s'impetra.

Humanità.

Nell' ottavo quadro vi era l'Humanità con sua Maestà, che riceveva il Rè di Tunnisi scacciato, con i suoi, vestito alla Moresca, il quale dava molte cose con simili lettere.

Tibi nostra salus benè creditur uni.

Che significa.

O Cesare la salute nostra fù felicemente riposta in mano tua.

Nel nono era la Libertà, che con u[illegible] mano donava a' Soldati oro preso da ce[illegible] vasi antichi; e con l'altra si leva[illegible] lana, e la donava à detti Solda[illegible] sto motto.

Nulla meis sine te quæretur gloria re[illegible]

Cioè.

Gloria.

Non cerco gloria alcuna senza te ò virtù liberale.

Nel decimo quadro era la Gloria, con un Trofeo in una mano, e nell' altra teneva una palma torniata poi tutta di trofei, con simili lettere.

Hac itur ad Superos.

Cioè.

Per questo camino si và ad esser Glorioso con gli Dei.

Sotto l'altra metà dell' arco erano dieci altri quadri, in uno de' quali era il Prudentissimo Quinto Fabio Massimo, con una testa di Donna con l'ali, e due Serpenti tra gli Capelli, qual testa li stava appresso i piedi, significata per la Prudenza, ch'egli hebbe con questo motto. Prudenza.

Mundi nova gloria Cæsar.

Che vuol dire.

O Cesare gloria nova del mondo.

Nel secondo quadro era Seleuco Locrense, che si lasciò cavar un'occhio à se, [illegible] un' altro al figlio per la Giustitia, con si[illegible]ile Epiteto.

[illegible]ivisa beatos efficiunt, collecta tenes.

Cioè.

[illegible]rtù divise negli huomini, per cui [illegible]o beati, in te ò Cesare son' unite.

Nel terzo steccati Cloeli, che per salvar l'honore con mirabil fortezza notava in fiume, con questo Cartiglio.

Fortitudini per omnia hæret Cæsar.

Che vuol dire.

Fà Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza d'Animo.

Nel quarto era il continente Catone,

con un vaso d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Cesare, con questo Scritto.

Tu continentissime Cæsar, tui maximum decus Imperii.

cioè.

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand' honore del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale per la fede con le sue più care cose bruggiavasi, lodando per quello il Fedelissimo Cesare, che per la Fede non haveva stimato pericolo alcuno, e quivi non era motto alcuno.

Nel sesto vi era un vaso di Pandora rotto al fondo, onde mostrava esser uscita la speranza; le cui lettere dicevano.

Astris æquabit honores.

Che significa.

Si spera, che Cesare sublimerà fin' alle Stelle.

Nel settimo era Paula Busa, ricchissima e liberalissima Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Canusio diece mila Soldati Romani, avanzati alla gran rotta di Canne, la onde questa Donna era quì dipinta con molti di detti Soldati ignudi, & afflitti: a' quali ella donava vestimenti, & altre cose, e'l motto era questo (Cesareo) cioè più al Cesareo nome la Carità conviene. Nell'

Nell'ottavo quadro si vedeva l'Ingresso di Cesare nel Tempio d'Hercole, & vedendo la Statoa d'Alessandro pianse considerando i gran gesti di quello, con simile Scrittura.

Quid si nostri Cæsaris acta?

cioè.

Quanto più si maravigliaria Cesare, se l'invitte opere del nuovo, e maggior Cesare mirasse, ò intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro, che teneva in mano una Celata di acqua, e la mirava solo, non bevendone con simil motto.

Hoc quoque me superes Africa testis erit.

cioè.

S'io hò ancora nella Guerra Africa- [illegible] pportata la sete di ciò Africa ne [illegible] [illegible] derà testimonio.

[illegible] ltimo quadro era Cesare, quan- [illegible] Brindisi passò in Durazzo, poco [illegible] ando la fortuna del Mare, significando l'animo invitto di Cesare nostro con queste parole.

Et transire dabunt, & vincere Fata,

che significa.

I fati à te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna.

Specchiandosi sua Maestà nell' Arco, e passato per sotto la maggior Porta di

la, in breve ascese al Seggio di Capuana, ove trovò sopra due Base una Minerva, Dea della Sapienza, & un Giove da mezo in sù ignudo, con un fulmine in mano; à pie di lui era un' Aquila con simile note.

Sat mihi Cælum, post hac tua fulmina sunto.

cioè.

O Cesare à me basta il Cielo, tu da hora innanzi prendi i fulmini, con i quali frena i Terreni, che sotto il tuo giogo lascio. A piè di Minerva erano simile lettere.

Seu Pacem, seu bella geras.

cioè.

O Cesare godendo la pace, o vero esercitando la guerra, teco sarà sempre Sapienza.

Più avanti vi era la Fede, ch[illegible] da un Tronco d'Hedera, e tu[illegible] dera auvitticchiata con tal cartiglio.

Sic perire juvat.

che vuol dire.

Che Carlo haveva tanto intrapreso, e tanto sofferto, per haver troppo seco stretta la Fede.

Indi passando ascese alla maggior Chiesa, qual trovò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che à risguardanti miraviglia mirabile rendevano, ivi sua Ma-

stà giunta fè oratione, havendogli l'Eletto del Popolo subministrato il Coscino, e ricevuta la benedittione del Reverendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mormile in presenza di tutti quei Prencipi, Baroni & Officiali portò il Messale, e lo presentò aperto à sua Maestà, ove si legge il *Te igitur*, &c. e tenendo l'Eletto del Popolo i Capitoli, Hettore Minutolo li diè il giuramento, dicendo Sacra Cesarea, Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustissimi Prencipi, com'è Vostra Maestà Cesarea, con giuramento firmar li privilegii, Capitoli, e Gratie per loro concessi à suoi Fidelissimi Sudditi, e Vassalli, acciò per li [illegible]o Ministri, & Officiali inviolabilmente [illegible]biano ad osservar debbiano. Per [illegible]sta Vostra Fidelissima Città hu[illegible] supplica Vostra Maestà Cesa[illegible]degna, e sia servità giurare di [illegible]vare, e fare osservare dalli Ministri, & Officiali le Leggi comuni, Constitutioni, Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Privileggi, Gratie, e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona, e particolarmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdinando il Cattolico suo Avo confirmati,

Eletto di Porta Nova presenta il Messale all'Imp.

Eletto del Popolo presenta li Capitoli.

Eletto di Capuana dà il giuramento all'Imp.

e concessi per Vostra Cesarea Maestà. Così l'Imperadore levatasi la berretta pose la mano soura il *Te igitur* dicendo, Yo quiero, y juro osservar, y hazer osservar todos los Privilegios, Gracias, y Capitulos concessos à esta Fidelissima Ciudad por los otros Reyes, y aun mas conceder.

Giuramento di Carlo.

E così si cantò per lo Clero il *Te Deum laudamus*, & uscendo dall' Arcivescovado sua Maestà cavalcò come prima, ma da cinque di essi, & uno del Popolo portanti il Pallio, e giunti al termine di detto Seggio verso il Mercato vecchio, si consignarono le cinque aste predette a i cinque del Seggio di Montagna, e così s'andò da Seggio in Seggio continovand[illegible] nel modo che si suole nella Proc[illegible] del Santissimo Sacramento, m[illegible] tanto i cinque Nobili del Pallio[illegible] i due del freno dell' Imperial Cav[illegible] quel del Popolo, che portava la testa a[illegible] del Pallio similmente in ogni contrada si andò mutando, ripartendosi così l'honore, come il peso tra Consultori, e Capitani delle Piazze Populari, & i due Favoriti, che portavano l'altre due aste non si mutarono mai. Hora giunti nella Piazza di San Lorenzo, ou'è il Palazzo del Governo, e Regimento della Città, re-

Ordine di portare il Pallio.

to da' i Nobili, e Popolo vi trovò due Statoe, una delle quali era il Simulacro della Fede vestita di bianco, che pareva dimostrare il detto Palazzo con questa scrittura.

Hic mihi certa Domus, tuta hic mihi numinis ara.

che vuol dire.

Quì è la Casa certissima, e l'Altare sicurissimo della Fedeltà Cesarea; e la Statoa era il Simulacro della Vittoria alata, e ghirlandata di lauro, & in una mano teneva una Corona di Quercia, e nell' altra teneva una palma presentandola Sua Maestà, con questo motto.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia cœptis.

cioè.

Cesare io sicuramente prometto corrispondere alle tue famose, e imprese, con certa, e indubitata vittoria. Carlo al Seggio di Montagna.

Soura il Cornicione vedevasi un picciolo quadro col Mondo, & all' intorno il Sole, che sforzava i Destrieri del suo Cocchio al giro, con questo cartiglio.

Jam illustrabit omnia.

che significava,

Che Carlo a guisa del Sole con lo splendore delle sue Attioni havea illustrato l'Universo.

Indi ascese al Seggio di Montagna, ove trovò la Statua d'Ercole con le Colonne in collo con questo Epitaffio.

Extra anni, solisque vias.

che vuol dire.

O Cesare le tue insegne, cioè la virtù, & il nome tuo più oltre assai volar farai di là ove stanno l'Erculee Colonne.

Trovò anco quivi la Statua di Atlante, che sosteneva con le spalle il Cielo con simil detto:

Majora tuarum pondera laudum.

cioè.

L'Opere tue segnalate sopravanzano ogni lode.

Carlo al Seggio di Nido. Marte.

Seguendo Sua Maestà il camino, si trovò in breve al Seggio di Nido; & ivi si miravano sopra due altre Base, o Sti[illegible] due Colossi, uno di Marte, che ign[illegible] gliatosi tutte le sue Armi le pre[illegible] Cesare con simili Caratteri.

Mars hæc ut redeas spoliis Orientis onustus.

cioè.

Marte ti dona le sue proprie Armi, perche sei di quelle degno; acciò che presto Vittorioso a lui facci ritorno, ornato, e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi. L'altro Colosso era la Statua della Fama alata, e tutta piena di lingue; e d'occhi, e di bocche, che sono istrumenti

con

con li quali hà notitia d'ogni cosa, e nella destra mano teneva un corno, ch'all'ora sonar voleva.

N[illegible] ultra quo jam progrediatur habet.

che significa.

Tù Cesare già per fama sei infin' al Cielo asceso gloriosamente, nè parte alcuna resta, ove di tè novellamente la Fama volar possa.

Carlo passa per la Piazza di S. Agostino.

E lasciata à dietro questo Seggio, tosto si trovò innanzi la Chiesa di Sant' Agostino, ove soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Città: quivi oltre di un bellissimo Arco, che vi era (come si dirà) si vedeva sopra una Base la Sta[illegible]ua di una Donna maggior di tutte l'al[illegible] Statue, qual teneva dalla sinistra [illegible]n Cornocopia, e nella destra [illegible]ran Timone, con questo scritto.

[illegible]ervata Fede.

[illegible]ta Statua altro non denotava, che [illegible]bondanza di regimento concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la servata sua Fede, a piè della Statua vi era scritto.

Caesaris Invicti Turca triumphus erit.

che vuol dire.

Essendo ancora Cesare abbondantissimo di Vittorie, tosto la Turchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata avanti al Trion-

Soura

Soura la porta, per la qual s'entra nel domicilio del Governo erano scritte simili lettere.

Fidei Simulacrum.

cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si risguardavano le Armi, & insegne Cesaree dipinte, a piè de' quali si vedeva da un canto la Verità, e dall' altro l'Honore, e l'Amore dipinto, sotto del quale erano simili lettere.

Verità. Honore.

Fidelitati perpetuæ P. Parthenop.

che vuol dire.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesarea è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato a dietro questo luogo, ritrovò nella strada della Sellaria, ou' un mirabil Monte, & i Giganti ... lia, Ossa, & Olympo Mont... l'altro posto havevano, per far... Giove nel Cielo: erano i Giganti... tura mirabile, con pezzi di Montagne s... spalle, che ascendevano, soura il più sublime del Monte era un' Aquila di grandezza stupenda, e pareva con l'ali aperte sù l'aria si mantenesse, e quando sua Maestà gionse nella strada, parea che l'Aquila i Giganti fulminati havesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni, che pareva innumerabile Archibugi-

Carlo alla Sellaria. Pelia, Ossa, & Olympo.

gem...

geria, & artificiosamente si viddero cade-
re alcuni delli detti Giganti, e soura la
Porta di una grotta, ch'era in questo Mon-
te erano simili lettere.

Sic per te Superis gens inimica ruat.

cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fedelissimi tuoi siano destrutte le genti nemiche, & infedeli.

Ciò visto sua Maestà passando sotto la Porta detta, gionse al Seggio di Portanuova, & ivi trovò soura due Base due Colossi, uno del Bifronte Giano, con un Tempio chiuso, tenendo nella destra mano due chiavi, e con l'altra s'appoggiava ad un bastone con un motto.

In manibus utrumque tuis.

cioè.

[illegible] significava il Tempo presente [illegible] Pace, ma in potere di sua Maestà [illegible] dar'al Mondo la Pace, ò Guerra, on- [illegible] per questo tiene Giano le chiavi in mano col Tempio chiuso, perche in Roma il Tempio di Giano stava chiuso a tempo di Pace, & a tempo di guerra stava aperto. L'altra Statua era un Furore ligato soura un Cumulo d'Armi, significato per lo furore delle genti infideli con cartiglio, che diceva.

Cui

Cui tanta homini permissa Potestas?

che vuol dire.

A chi è permessa tanta potestà di poter ligare il furore di ciascheduno, come a Cesare solo, il quale abbattè in un momento il furor de' suoi nemici.

Di quì passando, si trovò nell' ultimo Seggio detto di Porto, quì trovò un Dio Portuno, che con la destra mano s'appoggiava ad un' Anchora, e con l'altra mano teneva un Corno Marino, con questo detto.

Nusquam abero, & tutum semper te Littore sistam.

che vuol dire.

O Cesare essendo tù nel Mare sempre sarò teco, e condurrotti facilmente al Porto.

Eravi anco la Statua della [illegible] la quale teneva da una mano i fu[illegible] ri, e dall' altra un bastone con un [illegible] e si posava sopra due Base con lettere che dicevano.

Nec satis hoc Fortuna potest.

cioè.

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie, si stima questo esser nulla, essendo tù di più grand' honori dignissimo; in questo Seggio, & in ciascuno degl' altri, e nel luogo del Governo del Popolo

era

era un Laurato Arco, nel mezo di ciaschedun d'essi era un'Epitaffio con lettere, che dicevano.

A te Cesare il Trionfo per la Vittoria ricevuta nell' Ungaria, e nell' Affrica.

Di quì passando Sua Maestà in breve si ritrovò nella strada della Incoronata, ove fù vista cotanta moltitudine di gente, che non poco maraviglia porgeva a risguardanti, & approssimatosi al famoso, & inespugnabile Castello nuovo gli uscì avante Don Ferrante Alarcone, Marchese della Valle, e Castellano ... quello, e li presentò le chiavi del Ca... Poi l'Imperadore mirò soura la ... quello due tavolette dipinte à ... Porfido, con questa Epigramma.

Ad Carolum Imp. victaa Africa.

Regem Asiæ, Europæ si pellis Victor, & Istro;
Africa si terra, si tibi victa Mari est:
India quæ non tota prius si prævia Cæsar:
Jam tibi cur istam spernis? & illa tua est.

Ad

Ad Eundem.

Quam Cæsar, vix mille rates, vix mille Cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuère Duces:
A te intra mensem Lybiæ terraque, marique
Victa, Asiæ quamvis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Actis uterque tuus est Occasus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne posthac lætius Orbem
Cùm moritur, quàm cùm nascitur, irradiet.

Quali versi ridotti in volgare dicono

Se dall' Europa, e Istro il Rè discacci,
D'Asia, e d'Africa, e già per Terra,
Vinta è l'India, c'havea più molti
Hor tutt' aperta à te Cesare ap
Per questa, Signor mio, in poco preggi
E quella tieni per tuo caro Seggio.

All' istesso.

L'Africa, che già mille Navi a pena
E mille Squadre in tanti Lustri, e tanti
Duci domarono; con fronte serena
D'una sol Luna, e con auspicii santi
Tù Cesare hai per Terra, e Mar domato.
Benche d'Asia l'aiuto habbea invocato.

All' istesso.

Gli

Già vostro è fatto l'un' e l'altro Polo,
L'Oriente non men, che l'Occidente,
Desia il Mar, non che la Terra solo,
Di questo il Sole egual piacer ne sente:
Acciò di lume al Mondo, quando ei muore
Non più lieto, che quando à noi vien fuore.

Entrato sua Maestà nel Castello, fù ricevuto dal Castellano con le solite cerimonie delle Chiavi, e tosto si vidde il Castello tutto infiammato di fuoco, e s'intese l'intonar d'Arteglierie, che pareva il mondo rovinar dovesse; e fra gli altri aspetti, che quel felice giorno dimostrò, ch'entrando Sua Maestà nel Castello sparve da gl'occhi della moltitudine insieme con lui anco il Sole, dando luogo alle Stelle, che in quella sera [illegible] apparevano, che mirar Cesare [illegible]mo desiderassero: La onde dal [illegible]trò Sua Maestà in Napoli per [illegible] di due mesi, e mezo continovi, i giorni furono chiari, e luminosi, & il Sol tepido, sì che la Stagione era in modo tale addolcita, che non Inverno, ma pareva quieta, soave, e dolce Primavera: e tanto i freddi, e le pioggie dal nostro Clima si lontanarono, che l'odoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e soavi Rose si vendevano à mazzetti, come il mese d'Aprile. Ripiglio hora io il mio filo dell'Historia. Carlo entra nel Castello.

In

Morte del Duca di Milano.

In questo mentre ricevè Carlo la nuova della morte del Duca *Francesco Sforza* di Milano, e quelche più lo consolò, che non lasciò heredi, di modo che ri[illegible]endo il Ducato all'Imperio, come suo Feudo, non metteva in dubbio che non trovasse mezo (come ben lo trovò) d'investirlo alla sua Casa. Non mancò ad ogni modo di pigliar subito lo scoruccio, che al sicuro non penetrò così profondamente nel cuore; dopo haver mandato ordine però con lo stesso Gentil'huomo, che rimandò in dietro, che havea portato la nuova della morte, Don *Antonio di Leva*, suo favoritissimo Capitano, ancorche decrepito, e pieno di mali (sano ad ogni modo lo spirito) di pigliare in suo nome il posesso di tal D[illegible] cato, secondo al patto che si era co[illegible] to con lo Sforza, che morend[illegible] redi, che herede del suo ne fo[illegible] Gli ordinò di più nella Chiesa d[illegible] Maria la nuova, per il giorno dell[illegible] Decembre pomposissime Esequie funebri, con l'intervento de' Prencipi, Titolati, e Grandi ch'erano al suo Corteggio.

Legati del Papa.

Due giorni prima Carlo haveva ricevuto all' udienza publica (oltre una solenne Cavalcata nell' ingresso in Città) i due Cardinali *Piccolomini*, e *Cesarini*, che dal Pontefice Paolo III. erano stati spediti per

complimentare sua Maestà Imperiale sopra alla sua gloriosissima Vittoria, tanto favorevole alla Christianità, e per invitarlo d'andare a visitar quei Luoghi Santi di Roma (ancorche l'Ulloa, & il Guicciardini, non fanno di questo invito mentione) con la sua presenza, dopo haver santificato, con la Spada, quei Luoghi barbari dell' Africa. E veramente vennero ricevuti questi due Porporati, con tanti honori, e con tanta magnificenza, che fù preso motivo di dire, *Che i Napolitani havevano dato un Trionfo a Carlo, e questo un' altro a' due Legati del Papa:* nè mancò di far lo stesso il Papa agli Ambasciatori speditili poi da Carlo. Dovendosi quì sapere, che Paolo fece far solennissime Feste, e Processioni [illegible] sopra a tali Vittorie di Carlo.

[illegible]ntre era in Messina haveva Car[illegible] [illegible]ati gli ordini necessari, acciò dal[illegible] [illegible]chessa d'Arescot, & altre Dame, e [illegible]avalieri fosse condotta in Napoli *Margarita* sua Figlivola, della quale si è parlato nella prima parte, per darsi compimento alle sue Nozze, con il Prencipe di Fiorenza *Alessandro di Medicis*, al quale era stata promessa nel Trattato che Carlo havea fatto col Pontefice Clemente, qual promessa fù più volte confirmata. Fù Margarita molto ben vista, e con tenerezza abbrac- Alessandro di Medici dechiarato Duca.

ciata

ciata da Carlo suo Padre, e per la quale havea riservato tre bellissimi giovinotti Schiavi, il maggiore di nove anni, e tre Schiave pure bellissime, & uniformi in età con gli altri. Comparvero in Napoli questi Sposi, in un tempo istesso, havendo Alessandro seco condotto un Corteggio della più fiorita Nobiltà della Toscana; nè la Città mancò di far dalla sua parte tutti quegli honori che convenivano; la prima cosa però che Carlo fece, fù di dechiarar Duca Alessandro, e di dargli di tal titolo l'Investitura.

Nozze d'Alessandro con Margarita. 1536.

Nel fine di Gennaro vennero celebrate le Nozze di questi Serenissimi Sposi nel Castello di Capoano, che durarono quattro giorni continui con Feste, Banchetti, apparati, e Balli d'una magnificenza più che Reale, già ch[illegible] va d'una Figlia, e d'un Ge[illegible] Imperadore. Oltre a' principali [illegible] del Regno vi intervennero, *Ercole d'Este*, Duca di Ferrara, *Guidobaldo Feltro della Rovere*, Duca d'Urbino; *Pietro Luigi Farnese*, Figlio di Paolo terzo, *Andrea Doria*, Prencipe di Melfi, il Duca d'*Alba*, il Conte di *Benevento*, il Vicerè Don *Pietro di Toledo*, il *Marchese del Vasto*, Don *Ascanio Colonna*, & una infinità d'altri, e tra le Dame vi furono in tutto presenti,

Don

Donna *Maria d'Aragona*, Marchesa del Vasto; Donna *Giovanna d'Aragona*, sua Sorella, Moglie di Don Ascanio Colonna; ambidue di straordinarie bellezze; Donna *Isabella Villomarino*, Prencipessa di Salerno, Donna *Isabella di Capoa*, Prencipessa di Molfettà, Moglie di Don Francesco Gonzaga, la Prencipessa di *Bisignano*, della quale se n'è parlato; Donna *Maria Colonna*, Prencipessa della Padulla, Moglie di Don Francesco d'Este; Donna *Clarice Orsina*, Prencipessa di Stigliano, Donna Roberta *Carafa*, Contessa di Madalom, Sorella del Prencipe di Stigliano, la Prencipessa di *Squillace*, detta per antonomasia *la Bella*; e più di dieci altre di straordinaria gratia, e beltà; e venne dato in terzo il primo luogo, dopo Alessandro, e Margarita, à Don Filippo della Noia, Prencipe di Sulmona, & à Donna Isabella Colonna; e ch'erano Sposi, e le quali Nozze si celebrarono successivamente all'altre, nel luogo medesimo, con pompe non inferiori, e con l'intervento degli stessi.

Di queste Nozze d'Alessandro con Margarita si burlarono li Francesi, e ne andarono facendo delle Pasquinate in Francia, come se fossero stati in Roma, restringendo però le loro burle nella difformità, Età difforme. Risposte curiose.

mità che vi era nell' età, già che Alessandro haveva passati gli anni 50. e Margarita appena era entrata alli 13. Ma fù curioso il successo con la Prencipessa di Bisignano, la quale havendo cominciato ad esperimentare, che il nuovo amore scaccia il vecchio, mentre l'Imperadore vagava ad altri Amori che al suo, e particolarmente con la Prencipessa di Squillace, e di Donna Giovanna d'Aragona, Moglie del Colonna, ambidue di legiadrissime gratie, e bellezze; nodriva non mediocre gelosia, ancorche andasse coltivando la confidenza, con la quale gli disse un giorno, *Al Duca Alessandro converrebbe una Moglie più vecchia, & alla Prencipessa Margarita un Marito più giovine*, conformandosi à quanto à Lei haveva detto Carlo, da cui le venne risposto, *Non hà mai Marito vecchio chi hà un Padre giovine, & Imperadore*. Veramente Carlo era proprio alle risposte argute, onde essendo stato domandato da Andrea Doria mentre osservava una Giostra nelle Nozze di Margarita, come da sua Maestà si trovava? gli rispose, *Por burla es mucho, si por verdad es nada*. Che vuol dire in nostro idioma, se questo si è fatto per scherzo è molto, ma se da buon senno non è niente.

Ma già che si è parlato della Prencipessa di Bisignano, non è da tralasciarsi in questo luogo un curioso euvenimento, Haveva raccomandato un giorno questa Prencipessa all' Imperadore (altri però scrivono che questo fosse successo con la Prencipessa di Salerno) il Barone *Gio: Battista della Tolfa*, Figlivolo del Conte di Serino, che per grave homicidio era stato condannato alla testa, acciò sua Maestà Imperiale gli volesse far la gratia; à tal domanda rispose l'Imperadore, *y no la puede azer.* Io non posso darla. E così rispose Carlo, per la ragione che l'altra sera dechiarata, che li parenti dell' Uccliso nón volevano dare il perdono; rispose subito la Prencipessa *la gratia aunque se puede yo nòn la pido a vuestra magestad*; cioè *la gratia che può ottenersi io non la chiedo à vostra Maestà* Replicò Carlo *yo me consultarè con Cuevas.* Che vuol dire, Io mi consulterò col Cuevas. Il giorno seguente masçaratosi l'Imperadore, e portatosi nella Cammera dove si ballava, disse alla Prencipessa, che haveva un Mazzetto di fiori in mano, *Señora Princiessa deame esto ramillete.* Signora Prencipessa mi dia questo Mazzetto. La Prencipessa ch'era à bastanza famigliare per conoscer la voce di Carlo, conosciutala le rispose *Señor Mascaro con Cuevas me consultarè,* Successo curioso. 1536.

sultarè, cioè, Signora Mascara mi consulterò con Cuevas, ripigliò sorridendo l'Imperadore *ya stà echo lo que mese pedió*. Allora rimesso la Prencipessa il Mazzetto conchiuse, *Señor Mascaro yo recibo la Merced tomase el ramagliez que yo lo agradesso.*

Altro successo. Dirò un' altro curioso successo, benche si varia dagli Scrittori il giorno, & il Mese, poiche gli uni vogliono che ciò seguisse il primo dell' anno, altri il giorno dell' Epifania, & altri quello della Purificattione. Comunque sia, basta ch'essendo andato un giorno l'Imperadore nella Chiesa di San Domenico, per intender la Predica del Padre-Maestro *Ambrogio Salvio* di Bragnuolo, ch'era il più famoso Predicatore di quel Secolo; questo Padre, che non amava molto i Luterani, con una fiorita Eloquenza sopra lo stesso Evangelo, fece vedere, che se l'Imperadore voleva acquistar Nome di buon Christiano, era indispensabilmente nicessario, che facesse la Guerra a' Luterani. Carlo ritornato in Casa dopo la Predica, mandato à chiamare il Predicatore gli disse, *Padre quando con l'efficacia delle vostre Prediche, haverete Operato che un Christianissimo non facci la guerra ad un Christiano, allora farò io la guerra a' Luterani.*

Ma gia che siamo sul raporto degli euve-

DON ALFONSO DAVALOS
Marchese del Vasta.

nimenti curiosi voglio aggiungerne un terzo, che mancò poco à riuscir funesto. In un Ballo nel terzo giorno delle Nozze del Prencipe di Sulmona, con Donna Isabella Colonna, che pure si celebravano in Capoana, come si è detto, essendosi raunate le Dame in una Stanza, in tanto che tutto fosse all'ordine, il Marchese del Vasto, come Gran Camariere di Cesare, ordinò à *Don Antonio di Aragona* suo Cognato, che havesse cura delle Dame raunate in quella Stanza, acciò che non entri nissuno, che potesse causar disordine. Il Toledo Vicerè di Napoli, che havea dato più Balli, e più Banchetti à Cesare, nell' andar girando per le Stanze dell' Appartamento, trovato Don Antonio solo con le Dame gl' ordinò che si levasse di quella Stanza, perche non era convenevole, che un Huomo fosse solo con tante Dame, in un tempo di solennità publiche. Rispose Don Antonio, che il Signor Marchese così l'haveva ordinato, e però egli era risoluto ad ubbidirlo. Replicò il Vicerè, *in tutte maniere Voglio che Voi vi leviate*. Soggiunse Don Antonio, & *in tutte man ere io gli dico che non mi leverò*. Gli replicò in Toledo, *vi farò ubbidire per forza in una Prigione dove vi mandero*; alla qual minaccia quasi con beffe soggiunse Don Antonio; *Buon Rè tengo, e vicino che potrà liberarmene.* Disparere tra il Toledo, & il Vasto. 1536.

 Il

Conti-nua. Il Marchese del Vasto ch'era in una Stanza vicina informato di questo contrasto corso, domandò à Don Antonio, che cosa ci fosse? & havendogli questo risposto, il Vicerè vuol che io mi levi di questo luogo nel quale ella m'hà posto. Allora rivoltó il Marchese al Vicerè gli disse, *non si leverà mai.* A cui replicò il Vicerè, *si leverà pure, ò di forza, ò di buona Voglia.* Il Marchese con gran sdegno, spesso di uso all'animo Martiale, posto mano al Pugnale, e mezzo sfodratolo, guardando il Vicerè con disprezzo gli disse, *Don Pietro, Don Pietro.* Questo nel punto istesso fatto il medesimo, e tenendo con la mano mezo sfodrato il Pugnale gli Replicò, *Marchese Marchese.* La fortuna volle, che in questo punto istesso capitasse l'Imperadore, sia à caso, ò sia che fosse corso all'aviso ricevuto, basta che arrivò à tempo, che al sicuro sarebbe arrivato del Male. Hora non volendo Carlo, che si turbasse quella Festa, interpose tutta la sua auttorità per riconciliarsi, come ne seguì l'effetto, ma questa riconciliattione non fù che nell'apparenza, essendo restato sempre vivo nel midollo del cuore l'odio, anche ne' figlivoli. Il Marchese haveva posto à quella custodia delle Dame Don Antonio, acciò potesse trovare occassione di parlare à Don-

na Debora, Figliola del Vicerè, della quale ne vivea innamorato; e questo che non ignorava tali amori, pretese di torgli quei mezzi che andava mendicando.

Li sei di Gennaro, giorno dell' Epifania, introdusse Carlo l'uso, come Rè di Napoli, di fare alcune Gratie in tal giorno, tanto à Prigionieri, che à Forzati di Galere, e decretò che per l'auvenire à perpetuità in assenza de' Rè, dovessero, i Vicerè essercitar questa funtione in tal giorno, cioè di far Gratie ad un certo numero di Prigionieri, e di Galeotti, non meno di 50. parte degli uni, parte degli altri. Ma però in questo giorno Carlo sedendo nel suo Trono nel Reggio Palazzo, col manto Reale, e con la solita Corona de' Rè di Napoli in testa, diede la libertà à più di cento, che vuol dire à tutti quei che dal Vicerè erano stati fatti transportare in quella gran Sala, innanzi il Trono, e come tutti con le mani giunte gridavano *Gratia Gratia Augustissimo Monarca*, Carlo alzatosi disse, *che si dia à tutti la Libertà, e le Lettere di tal gratia franche*, & in oltre dal Tesoriere di Palazzo furono dati a' Prigionieri poveri due Scudi. Nel medesimo tempo Andrea Doria in qualità di Grande Ammiraglio, portatosi soura le Galere, fece la gratia in Nome di Carlo, ad un gran numero di Forzati, cioè 12. per Galera. Gratie.

 Gli

Parlamento. 1536. Gli otto poi del medesimo Mese, si tenne il Parlamento Generale nella Città di Napoli, di tutti li Baroni, e Deputati delle Città Metropoli delle Provincie del Regno; e trà li Baroni, e Deputati, ò siano Sindici, compresi quei di Napoli, vi intervennero più di 176. Vocali; e come questo Parlamento si soleva prima raunare nella Chiesa di Monte Oliveto, rappresentatosi à Carlo esser questo un Luogo incommodo, decretò che così in quel giorno, come per l'auvenire, si dovesse raunare in *San Lorenzo*, Monastero de' Padri di San Francesco Conventuali, come sempre si è continuato à fare. Tutto il Corpo di questo Parlamento andò nel Reggio Palazzo à ricevere Carlo, che solo Cavalcò sotto il Baldachino con manto Reale, Scettro, e Corona, sostenendo la Briglia due Nobili del Corpo istesso, e due Nobili, e due Sindici andavano nelle Staffe testa Scoperta: tutti gli altri caminavano innanzi, & à dietro, due, a due à piedi. Arrivati in San Lorenzo, e postosi Carlo nel Trono si fece l'apertura, con la dechiarattione d'un Presidente, che fù *Don Geronimo Severino*, e poi levatosi, e spogliato degli Abiti Regi in una Camera, se ne ritornò incognito in Casa. In questo Parlamento restò conchiuso che si dasse à sua Maestà un donati-

vo

vo di 500. mila Ducati, da pagarsi dalli Baroni, & Università del Regno, eccettuatane la Città di Napoli, come sempre si era costumato di fare. Si conchiuse anche di domandare alla stessa Maestà alcune Gratie, e non sò che novi Privileggi, sino al numero di 30. che benignamente vennero tutti Concessi, tanto à Beneficio della Città, come d'alcune Provincie.

Già il Duca di Savoia si era disposto di passare in Napoli con superbo corteggio, per visitare un così invitto Cognatò, ma premuto da' Francesi, si trovò obligato di premere tanto più tal suo viaggio. Giunto in Napoli, staccatosi della sua Gente, si avanzò per le Poste, per evitare quei fasti incommodi, che non dubitava che fosse per ricevere, e che in fatti se gli erano ordinati grandissimi honori. Questo non impedì che non fosse ben visto, & accolto dall' Imperadore, con abbracciamenti straordinari; e come il Duca rappresentò più particolare à Carlo, lo Spoglio che le armi del Rè Francesco l'havevano fatto della Savoia, li danni portati à suoi Popoli, e la dispositione nella quale si trovavano di passare in Piemonte, e dove non dubitava che fossero già entrate, & in virtù di che gli raccomandò un pronto soccorso, e per ricuperare il perduto, e per impedire che non

Duca di Savoia in Napoli.

si avanzassero più oltre. Carlo che oltre all' affetto che havea per il Cognato, conosceva che vi haveva la maggior parte dell' obligo, ad opporsi a' Francesi, non mancò di promettere al Duca ogni maggiore assistenza; pregandolo di ritornarsene per le Strade più brevi, per unirsi con Don *Antonio di Leva*, al quale havea dato il Governo di Milano, acciò con Lui unito, si consultassero, e risolvessero, quei mezi più propri alla difesa, fino ch'egli stesso in persona andarebbe à portarvi rimedio.

Carlo parte per Roma. 1536. In brevissimi giorni poi, partì Carlo di Napoli, dopo havervi fatto soggiorno più di quattro Mesi, e fù il giorno della sua partenza, li 29. del Mese di Marzo, incaminandosi alla volta di Roma, accompagnato mezza giornata da una Cavalleria di più di 500. Nobili, Baroni, e Magistrati, oltre a' due Cardinali Legati del Papa. Ne' Confini dello Stato Ecclesiastico, venne ricevuto da due Cardinali spediti à questo fine dal Pontefice, con gran numero di Prelati. Arrivato vicino di Roma, venne ad incontrarlo fuori della porta, tutto il Collegio; oltre che Don *Virginio Orsino* che con Lui era stato in Affrica, l'haveva prima incontrato con più di 300. Persone à Cavallo, de' principali, dalla parte della Città, e Senato, superbamente ve-

stiti

ſtiti. Certo è che Roma non havea visto da molti Secoli à dietro alcun Trionfo maggiore. Per tre Mesi continui si lavorò à fare Archi di Trionfo, essendosi dechiarato il Papa, che non si havesse riguardo ad alcuna spesa, se fosse possibile di far che questa Entrata di Carlo, sorpassasse à quella di Cesare; e basta che per slargare una Strada per dove passar dovea (come ben l'accenna il Dupplejs) fù diroccato sin da' fondamenti il Tempio della Pace, Edificio antichissimo, cominciato da Claudio Nerone, e finito sotto à Vespasiano, e benche bruciato da Commodo, non si lasciò di ripararlo, come pur fece il Pontefice dopo questa Cavalcata; che costò somme immense, non senza aggravio del Popolo.

La mattina delli 5. Aprile entrò Carlo in Roma, à Cavallo, con le Insegne Imperiali, tutto di gran prezzo, sopra un Cavallo Moresco, con gualdrappe, e guarnitura all'Affricana, Nobilmente arricchite, e veniva in mezzo de' due Cardinali Decano, alla destra, e Farnese Nipote del Papa alla sinistra; sotto ad un Baldachino di domasco bianco in oro superbamente arricchito, & era portato da' Senatori, e principali della Città. Li Cardinali seguivano tutti due, a due, con altri Prelati, Arcivescovi, e Vescovi, tutti a Cavallo sopra Muli, di ricca Gual- *Sua entrata Sollenne*

drappa. Tutte le Fineſtre, e mura per le Strade per dove ſi paſſava, erano ornate di ricchi Tappezzerie; e tutta la Cittadinanza armata faceva ſpalliera dall' una, e l'altra parte, e per honore, e per impedir la calca. Con tal ſuperba pompa, ſi portò nella Chieſa di San Pietro, dove il Papa tra 4. Cardinali ſedeva nel ſuo Trono, e nella Porta di queſta Chieſa, appunto in giù de' Scaglioni, venne ricevuto da' Canonici. Portatoſi innanzi l'Altar maggiore, poſtoſi inginocchioni ſopra un ricchiſſimo Inginocchiatoio; orò alquanto, e poi levatoſi andò innanzi il Trono del Papo, a' di cui piedi vi era un Nobil Coſcino, e ſopra tre Coſcini teneva il Papa il piede deſtro, che fù baciato da Ceſare, e poi levatoſi Paolo, abbracciò con gran tenerezza Carlo, ſino a tre volte.

Allogiamento. 1536. Si ritirò poi il Pontefice il primo, dopo eſſerſi ſpogliato nel Choro de' ſuoi Abiti Pontefitali, ne' ſuoi Appartamenti del Vaticano; e l'Imperadore entrato nella Sagreſtia, e depoſti gli Abiti Imperiali, ſe ne paſsò alle Stanze a Lui aſſignate nel Vaticano, cioè da quella parte che riguarda la Piazza di San Pietro, dove havea ancora alloggiato Carlo VIII., nell' andare in Napoli; & il Pontefice all' incontro haveva quella parte dello ſteſſo Palazzo, che ri-

guarda

guarda il Giardino. Ma però dalle Stanze, del Papa si poteva andare in quelle dell'Imperadore, tutto di piano, senza salire, e senza descendere; onde si vedevano questi due Monarchi, quasi ogni giorno, senza formalità di Ceremoniale, ò dall'uno, ò dall'altro, e spesso senza che li stessi Cortegiani ne havessero notitia di tali visite; e questo seguì per tutto quello spatio di tredici giorni che Carlo restò in Roma, ancor che dal Giovio, per inganno, si scrive quattro giorni. Chi desidera sapere distintamente questo gran Trionfo che fù fatto a questo Imperadore nel suo ricevimento in Roma, potrà leggere il *Bosio* di Cesena, ch'era allora Maestro di Ceremonie del Papa, e da cui hebbe ordine di farne la Relattione, come fece, in un buon volume in quarto.

Benche molto premessero à Carlo li suoi particolari interessi col Rè Francesco, ad ogni modo, per far vedere al Pontefice, che gli stavano molto più nel cuore quei della Religione, prima d'ogni cosa, cominciò le sue instanze a sua Santità, per la convocattione del Concilio, che lo stimava d'una necessità indispensabile per il bene della Chiesa, e senza il quale non vedeva mezzo alcuno di dare a questa la Pace. Paolo che

Carlo preme il Papa per il Concilio.

già col mezo del suo Nuntio di Germania era stato segretamente informato, che li Luterani della Lega di Smalcalda, haveano tra di loro conchiuso, di non volere risolutamente il Concilio in altra Città che in una dell' Imperio; non hebbe difficoltà di fargli conoscere, che non desiderava altro (fingendo la volontà aliena che racchiudeva nel petto) che di conformarsi del tutto, & in tutto al desiderio di sua Maestà Imperiale, soura un' articolo di tanta importanza, conoscendo benissimo, che in questa sua premura del Concilio, non vi era che un puro Zelo, (e dicea ciò per meglio adularlo) dell' interesse di Dio; che però si vedeva obligato di fargli conoscere, quanto Zelante fosse la sua dispositione, di dargli pienamente quella sodisfattione che desiderava. Ma come remoto ne havea il pensiere, dall' espressioni della bocca, sopra alla convocatione del Concilio, ben lungi di nominare una Città in Germania, gli indicò, & assignò la Città di Mantova in Italia; dandogli ad intendere, con certi concetti che parevano naturali, non esservi luogo alcuno più commodo di questo, à tutte le Provincie dell' Europa, che haveano interesse d'intervenirvi; e per mostrargli più evidente il desiderio di contentarlo,

tentarlo, assignò il tempo prefisso per tal convocattione nel Mese di Giugno dell' anno seguente 1537. di modoche, nulla sapendo Carlo della deliberattione de' Luterani, di non voder Concilio che in una Città di Germania, mostrossi pienamente contento di tal Nomina.

Dunque ricevuto Carlo l'intento, (al meno credeva d'haverlo ricevuto) toccante il Concilio, & havendo visitato quei Luoghi Santi che più meritavano la visita, e fatte le sue ispedittioni nicessarie in Spagna, & in Germania, dispose la sua partenza per la matina delli 18. Aprile, ma prima chiese a sua Santità (senza dirgli quello che di più nodriva nel petto) una Udienza per il giorno precedente nel Concistoro, presente sua Santità, i Cardinali, gli Ambasciatori; e tutti i principali Prelati di Roma; e della corte Cesarea li Grandi, e Capitani di maggior grido. Il Papa persuaso che Carlo havesse il pensiere di render gratie in publico degli honori ricevuto in quella Città, con una cosi solenne Entrata, ordinò ben' ampia tal raunanza straordinaria, e mandò il giorno innanzi i Cursori per far l'invito à tutte le Persone publiche: Il Concistoro andò (fuori quattro Cardinali che restavono col Papa) à ricevere l'Imperadore nelle sue Stan-

Carlo v nel Concistoro. 1536.

Stanze, e condotto nel luogo solito; fù posto a sedere sopra sede uguale, ma quattro deti più bassa, a man sinistra del Pontefice; e nel punto istesso cominciò ad orare; e benche parlasse ottimamente Italiano, ad ogni modo, orò in Lingua Spagnola, fosse per esser più grave; & il suo discorso fù tale.

DISCORSO.

Dell' Imperador Carlo V. fatto nel Concistoro de' Cardinali in Roma, presente il Papa, gli Ambasciatori di Prencipi, e molti Baroni Romani, e Prelati. La matina delli 17. Aprile del 1536.

SAntissimo Padre. Due cose più in particolare m'hanno obligato di venire in Roma. La prima, mosso dal divoto uso di baciare il Piede alla Santità vostra, di offrirgli la mia Persona, e la mia auttorità, e di supplicarla à voler convocare un Concilio Generale: in che havendo la Santità vostra, non solo ben disposta, ad ascoltar le mie instanze, ma con gran Zelo risoluta all' esecutione: la ringratio dunque del buon principio dato, e della risoluttione presasi nell' ultimo Concistoro, per la nomina, & assignattione del Luogo, e del tempo di tal Convocattione, supplicandola di volerne tener la mano, per dare un buon fine, ad un' Opera così nicessaria alla Christianità; per il di cui progresso io of-

offro alla Santità sua tutto quello che può dipendere dalla mia auttorità, e dalle mie Forze. La seconda ragione, e la più principale, che m'hà obligato à portarmi in questa Città, questa è per fare intendere alla Santità vostra, il desiderio che hò sempre havuto, per il bene generale di tutta la Christianità, d'havere buona amicitia, & una sincera corrispondenza con il Rè Francesco di Francia, e che li nostri interessi havessero possuto pigliare, qualche maggior piego, e miglior conclusione di quelle nelle quali le veggo incaminate. Ma l'hò trovato sempre così lontano dalla ragione, che mi trovò obligato di render conto di tutto quello che si è passato tra di noi, in presenza di vostra Santità, del Sagro Colleggio, degli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi, e Potentati, & altri illustri Signori di questa sagra Raunanza: acciò che da tutti si sappia, chi è quello, che, di noi due, hà più giusto sogetto di lamentarsi dell'altro.

Dal Mondo tutto si sà che l'Imperadore Massimiliano mio Avo, & il Rè Luigi XII. havendo accordato il Matrimonio tra Lui, e Claudia Figliuola del medesimo Rè, era stata poi maritata, con pregiudicio d'un tal trattato, al Rè Francesco; e che Massimiliano irritato d'un tanto affronto scacciò li

Fran-

Francesi dal Ducato di Milano. Ad ogni modo passato al Regno Francesco, gli haveva spedito una solenne Ambasciata, per rannodare la loro amicitia, e confederattione, con la protesta fatta gli Ambasciatori che il Rè Francesco non haveva voluto opponersi à Massimiliano nella sua Conquista del Milanese, anzi che n'era stato contento; havendo in oltre trattato il Maritaggio tra Lui Imperadore, e Lodovica sua figlivola primogenita, ò in mancanza di questa con Carlotta la seconda. Che Ferdinando Rè d'Aragona suo Avo Materno essendo venuto à morte; il Rè di Francia gli fece comprare il suo passaggio nel suo Regno, per il prezzo di cento mila Scudi, di pinsione annuale sopra Napoli, e Sicilia.

Che dopo la morte di Massimiliano, essendo Lui obligato per grandissime, & importantissime considerattioni di procurarsi l'Imperio, per essere in oltre come hereditario alla Casa d'Austria; il Rè di Francia, con una gelosia, non mai osservata ne' suoi Anticessori, s'era posto ad essergli concorrente, procurando di traversarglielo con tutte le Strade imaginabili, e con quanti mai artifici si potessero inventare. Con tutto ciò non l'haveva in questo mai biasimato, nè mai partitosi dalla solita

be-

benevolenza verso di Lui, che però dopo la morte delle due sudette figlivole, haveva contrattato con Lui altro Parentato nuovo, mediante le Nozze di esso Imperadore con Renata di Francia, Maritata dopo col Duca di Ferrara; & il Rè senza ricevere minimo soggetto di diffidenza gli haveva domandato degli Ostaggi per la securtà delle loro Condittioni.

Che tutti questi trattati non essendo stati bastanti à dar fine all' invidia, che il Rè di Francia portava alla sua grandezza, & alla sua fortuna, gli haveva suscitato contro il Signor d'Albret, Roberto de la Mark, & il Duca di Gueldres, ancorche questi due havessero portato la pena della loro temerità, & il Signor Albret assistito dall' Armi di Francia, intraprese quello che non gli servì che di danno, e vergogna, benche non havesse mai esso Imperadore ricusato di dargli condegna rimuneratione per il Regno di Navarra. Che vedendolo il Rè di Francia impedito à domare i Luterani di Germania, haveva nel tempo istesso presa l'occasione di fargli la guerra in Italia, la quale gli era così mal riuscita, ch'era stato preso innanzi Pavia, e condotto Prigioniero in Spagna; della qual prigione ne venne poi Liberato, mediante il Trattato che si conchiuse in Madrid, tra l'Imperadore, & il

Rè,

Rè, con la condittione ad ogni modo, che in Luogo del Padre, venissero per Ostaggi li Figlivoli.

Che vedendosi in Libertà haveva ricusato d'adempire quel tanto che havea promesso nel Trattato, con la ragione d'essergli cosa impossibile, rispetto all' oppositione che ne facevano gli Stati del Regno. In virtù di che esso Imperadore haveva domandoto che si dovesse rimettere in prigione, nel medesimo stato che era, prima della conclusion del Trattato di Madrid; che però non havea voluto adempire; anzi al contrario havea maneggiato, e conchiuso una Lega, chiamata *Santa*, con alcuni Potentati contro di Lui; & havendo spedito Lautrec, e successivamente il Conte di San Pol con potente armate per conquistare il Regno di Napoli; l'uno restò morto, l'altro prigioniero, e le loro Armate del tutto disfatte. Che havendo poi terminate le loro differenze, mediante il Trattato di Cambrai, il Rè di Francia non l'haveva lungo tempo osservato; che havea assalito vigorosamente il Duca di Savoia, Cognato d'esso Imperadore, essendosi reso padrone di molte Terre di detto Duca, tanto di quà, che di là degli Alpi. Che havea suscitato contro la sua Persona, e suoi Stati il Landgravio di Hassia, il Du-

ca

ca di Virttemberg, & altri Prencipi Luterani, fino à fornirgli del danaro, per potergli fare la guerra, con trattato manifesto.

Che dopo tutto questo, havendo fatto mettere in campo qualche propositione di Pace, con la condittione di voler dare l'investitura del Ducato di Milano al Duca d'Orleans suo Figlivolo, ò al Duca d'Angolema suo fratello, haveva esso Imperadore prestato volontieri l'Orecchia, per la stessa ragione del bene Comune della Christianità; col patto però che il Rè di Francia l'assisterà d'alcune forze, per sostener la Celebrattione del Concilio, per estirpare l'Heresia, e per abbattere la barbara fortuna degli Ottomani; & à che haveva risposto, ò per scherzo, ò per bravura; che in tal tempo passarebbe in Italia con 50. mila Huomini, per fargli Compagnia.

Finalmente conchiuse, che in presenza del Papa, del Sagro Colleggio; e di tutta quella Sagra, e Nobile Raunanza, che offriva tre cose al Rè di Francia per farne la scelta. La prima era il Ducato di Milano, per il suo terzo Figlivolo, ma non già per il Duca d'Orleans, il quale havendo pretentioni sopra il Ducato di Firenze, e d'Urbino dalla parte di Caterina di Medici sua Moglie, metteva in divisione tutta

ta l'Italia: Ma in virtù di queste promesse haurebbe desiderato sapere, di qual natura di forze il Rè l'assisterebbe contro il Turco, e contro gli Heretici. Il secondo partito che gli Offriva, era un Duello di testa à testa, per risparmiare il Sangue de' loro Suditi, con l'esponere quel solo delle Lor Vene. Che quantunque diversi Ostacoli vi si frapponessero, che per Lui haurebbe procurato di vincerli tutti, per potersi trovare con le Armi in mano in una Isola, soura un Ponte, ò altrove soura una Barca, e che gli lasciarebbe la Scelta, sia con la Spada, ò con il pugnale à Petto Nudo.

Che il Vinto sarebbe obligato di dar tutte le sue forze per favorire la celebrattione del Concilio, per estirpar l'Heresia, e per resistere agli Infedeli, e che dal vinto ancora s'impiegheranno à tali Opere le sue forze. Che si metterebbono in deposito li due Ducati di Milano, e di Borgogna, per esser posti poi tra le Mani del Vincitore. Il terzo partito sarebbe, che in mancanza del Duello, la Guerra continuerà tra gli stessi con tutto il rigore, fino che dall' uno si ridurebbe l'altro, allo stato di semplice, é povero Gentil'huomo. Che ogni cosa promettéva ad esso Imperadoré la Vittoria, per havere dalla sua parte la giustitia, e la

ra-

ragione; il buono stato degli affari, la buona dispositione de' Suditi, il Valore de' suoi Soldati, e la grande esperienza, e Valore de' suoi Capitani, & al contrario, gli affari del Rè Francesco erano ruinati, li suoi Suditi malintentionati, la sua Soldatesca di niuna considerattione, e li suoi Capitani così poco abili al comando, che se li suoi fossero della stessa condittione si andarebbe à gettare ne' piedi del Rè con una corda al collo, per impetrar da Lui della Misericordia, e del perdono.

Conclusione. Conchiuse poi, con parole non così brevi, sopra le miserie, e calamità che portava seco la guerra; onde quantunque Lui non fosse costumato à proponere, & a concedere la Pace a' suoi Nemici, che come Vincitore, che sarebbe ad ogni modo contentissimo, per le considerattioni già allegate, che se ne cercassero gli espedienti, per farla, con la condittione positiva, ad ogni modo, che prima che cosa alcuna si mettesse soura il tapeto, che fosse obligato il Rè di Francia di ritirar tutte le sue Truppe, e tutte le forze che haveva nel Piemonte, e nella Savoia.

Risposta del Papa. Il Pontefice ripieno di gran prudenza, e d'una matura e lunga esperienza negli affari, vedendo che nel discorso di Carlo vi

era

era una bile troppo grande di passione, non si fermò che alla sola conclusione dell' Imperadore; e de' suoi tre punti proposti, rigettati li due del Duello, e della guerra, l'uno per essere indecente alla dignità delle persone, e l'altra per esser perniciosa a tutta la Republica Christiana, onde si fermò al terzo articolo, che batteva alla pace, & al buon' accordo de' due Monarchi, dechiarando, che per potere impiegare i suoi offici più utilmente, si sarebbe tenuto alla neutralità, e senza dar minima ombra, dalla sua parte sarebbe il suo ultimo sforzo per poter pervenire ad un buon fine; pregando l'Imperadore di voler sciegliere questo partito, e di esser persuaso, che dalla parte del Rè Francesco si sarebbe fatto lo stesso.

Questo discorso non venne applaudito *ex corde*, nè anche dagli Spagnoli istessi, e si conobbe dalla Lentezza di difenderlo, e tanto meno dagli altri. Particolarmente fù trovato strano dagli Alemanni, quali havevano tanto gridato, e scritto, contro il Rè Francesco, per haver chiamato in Duello il loro Imperadore, che non poteva battersi, senza il consenso, non che del Collegio Elettorale, della Dieta istessa dell' Imperio, onde non potevano, che ricevere hora à mortificattione di veder lo stesso

Discorso di Carlo non lodato. 1536.

stesso Imperadore, chiamare l'altro à Duello: ma quel che più importa con termini indecenti. Per primo, soura un Ponte, in un' Isola, in una Barca, senza dire in qual Paese doveva essere il sito. Di più qual' honore poteva riuscire, di chiamare al Duello un Rè, in un Luogo così sagro, in presenza d'un Pontefice, e di tanti Cardinali, con quella espressione, della Spàda, ò del Pugnale à petto Nudo, che appena soleva farsi trà gente popolare. Di più quella gran bravata, che il Vincitore, & il Vinto fossero obligati di dar tutte le loro forze, contro il Turco, contro gli Heretici, & in favore del Concilio: facendo vedere con questo Carlo, e dando ad intendere a Francesco, che in quel Duello non si doveva arrischiar la Vita, ma solamente fare una fanfaronata Spagnola. E maggior Rodomontata fù quella, che non seguendo il Duello, che sarà permesso all' uno di far la guerra all' altro sino che lo ridurrà nello stato d'un povero Gentil'huomo.

Ancor biasimate.

In verità che sarebbe stato da desiderare, per la gloria d'un si gran Cesare, per un' Imperadore così gloriosissimo, che havea la fortuna, e la gratia à suo comando, (se così mi è permesso di dire) e Padre della moderatione; che non fosse caduto in un

fosso

fosso di questa Natura, dal quale considerar dovea, che non poteva uscirne senza macchiarsi, come in fatti pur troppo restò macchiato. Un tal Conquistatore cadere in precipizi simili in quella stessa Città, & in quei giorni medesimi ne' quali veniva di ricevere, il più superbo Trionfo che havesse mai visto Roma in più Secoli. Certo è che tali sue espressioni, non gli augumentarono nè le Glorie, nè la Grandezza, nè la Potenza, nè la Dignità; anzi diminuirono il preggio alle sue heroiche virtù. Questa tal condotta di Carlo in Roma, venne annoverata per la sua terza poco maturata condotta, dopo la prima successa nella spedittione del Borbone ad assediar Marseglia, e nella seconda in Ungaria, d'effetti quella, di parole questa.

Ma quel che hò detto è nulla in riguardo di quello che devo dire; Si espose Carlo à ricevere in un luogo così Publico, e sagro un'affronto de' più sensibili in un Particolare, e quanto maggiormente in un Cesare, in un Monarca, in un' Heroe. Si trovavano in tal solenne Concistoro, tra gli altri Ambasciatori quei del Rè Francesco, cioè il Vescovo di *Mascon* che resideva appresso il Papa, & il Signor di *Velly*, appresso lo stesso Imperadore. Questi ch'erano vicini l'uno dell' altro, havendo

Sdegno degli Ambasciatori. 1536.

inteso un tal discorso, scaturito dalla bocca d'un tale Imperadore, non potendo tolerare che restasse dalla passione di questo, tanta oltraggiata la riputattione, e la gloria del loro Rè, con parole fuori d'ogni rispetto, e contro il decoro che doveano guardare ad un Cesare, difesero acerbamente il loro Rè con mentite manifeste, e non contenti di ciò, dissero che bisognava dare havendo sua Maestà dell' honore il Ducato di Milano, ad Henrico figlivolo del loro Rè, già che a Lui apparteneva, e non ad esso Carlo.

Di Carlo contro loro.

Verò è però che questo con grave sdegno rimproverò con minaccie gli Ambasciatori di farli pentire, trattandoli di temerari, e d'insolenti, continuando à far vedere le cose che a' suoi Maggiori fatto haveano i Rè di Francia; epilogando gli oltraggi ch'egli stesso haveva ricevuto dal Rè Francesco, imponendo con agrezza di parole agli Ambasciatori, che dovessero far sapere à tal loro Rè che lo disfidava di Corpo à Corpo, con Spada, ò Pugnale, vedendo che in altra maniera, non potea finirla con un Ré, che gli era stato più volte spergiuro. Il Papa vedendo così grande il transporto in Carlo, levatosi l'abbracciò, pregandolo di voler moderar la colera, e di considerare ch'egli era Cesare, e succes-

sor

fore all' Imperio à quello di cui tanto gloriosa si era sempre celebrata in Luisa Clemenza; e vedendo che gli Ambasciatori s'erano alzati, e che si mettevano in ordine alle risposte gli impose silentio, dando fine al Concistoro, e temendo che non fossero i Capitani, e le Guardie di Carlo, ch'erano molte, per far qualche affronto agli Ambasciatori sudetti, pregò questi d'evitar le Occasioni, e di pigliar le lor precauttioni; tanto più che nell' uscire del Concistoro, Carlo fece intendere ad alta voce al Velly, che non lo seguisse più.

Benche venissero dal comune censurati gli Ambasciatori per haversi esposto al rischio per le loro troppo insolenti risposte, senza alcun riguardo del luogo, del Papa, e d'un' Imperadore trionfante, di ricevere qualche notabile affronto, ad ogni modo, questo è certo, che dalle Persone tanto graduate che si trovavano in quel Concistoro fù, come si è detto, dissaprovata del tutto la maniera di procedere di Carlo, havendosi tirato egli stesso l'affronto fattogli in un luogo così Publico gli Ambasciatori; e che causò qualche diminuttione di quel gran concetto col quale era entrato in Roma; essendo restati tutti scandalizzati d'un si gran transporto di colera, benche giusto ne fosse il sogetto. Ma che Rimproveri. 1536.

fare? Se un Moise Patriarca, & un Pietro Apostolo, e Vecchiarello, non poterono raffrenar la colera, che l'uno uccise un Egittio, e l'altro tagliò l'orecchio ad un Ministro di Giustitia; come potrà ritenersi un Guerriere? non vi è cosa più indegna in un Prencipe, e tanto più in un Monarca, & in un Cesare, che di farsi vedere irato in publico, e quel che importa Parlandosi in presenza, di chi può haver qualche dritto di poter rispondere.

Altri concetti. Di questo discorso di Carlo nel Concistoro se n'è scritto, e parlato diversamente, e dagli Italiani, e dagli Spagnoli, e da Francesi, e benche gli Italiani, e gli Spagnoli, sono andati procurando di colorire il male, acciò campeggiasse come bene agli altrui occhi, e come tale si lodasse, & approvasse, con tutto ciò questa loro pillula indorata non hà tolto ad altri la persuasiva dell'amarezza nascosta di sotto. Dalla stessa difesa che si è fatta da' Partigiani di Carlo, si conosce che tal discorso nella natura de' suoi concetti, non hà servito che à portar smacco nell'eternità alla gloria d'un così savio, & Invitto Cesare; e quel dire che haveva la giustitia della causa dalla sua parte, son ciancie, perche le cose erano disputabili, e quando ciò fosse, tal giustitia, che si difendeva da se stessa, non havea

va bisogno d'esser sostenuta dall' ardore, e dalla violenza di concetti così indecenti alla bocca d'un Cesare moderato. Ma quando non si fosse fatto, questo Augusto Imperadore altro torto, pur troppo grande è quello, di veder lacerare la sua Memoria dagli Scrittori Francesi, e particolarmente dal *Dupplcis*, il quale hà preso per colpo d'Impresa di difendere, non solo quello che meritava d'esser difeso, ma anche le attioni che dovevano il più esser censurate nel Rè Francesco, e come poi? Con ingiurie le più attroci, con espressioni le più vili, con concetti li più indegni, e con parole di niuna buona sostanza contro questo Cesare, per meglio deturpare la sua gloria; ancorche spesso la passione degli Scrittori, nella difesa del loro Prencipe, non serve che di trastullo, anche à quei della stessa Nattione.

Se le Penne degli Scrittori fossero Bombarde, e che ogni tratto scaricasse un colpo, al sicuro che la Monarchia Austriaca sarebbe già diroccata sin da' suoi fondamenti, e quelle degli altri Monarchi haurebbono perso già sin la memoria; e benche sia stato sempre un' uso inveterato, particolarmente da che nacque l'arte Nobilissima della Stamperia, che dagli Scrittori per sostenere i torti istessi del loro Pren- Prencipi poco si curano delle Calunnie. 1536.

cipe, si deturpa, e si calunnia la Santità istessa della vita dell' Auversario; ad ogni modo è certissimo, che mai si è tanto scritto, e tanto inventato d'ingiurie come habbiamo veduto, e pur troppo vediamo nell' Historie, che si è fatto in riguardo di Carlo V. e di Francesco primo; essendo pur vero, che toccante le Guerre, le differenze, e li successi di questi due Monarchi non si sono scritte Historie, non Raporti, non Relattioni, ma calunnie, maldicenze, & ignominie, & il buon Consigliere Duppleis, per altro scrittore celebre, dalla troppo smoderata passione in poi, per il suo Prencipe, hà sorpassato tutti gli altri Francesi in tal genere, poiche sembra che tutta la sua mira batte di precipitar Carlo nell' Inferno, e d'alzare Francesco ne' Cieli, benche vi fosse materia a bastanza in Francesco per spingerlo nell' Inferno, & in abbondanza materia di che sollevar Carlo ne' Cieli, ma la passione non hà che un' occhio; e veramente non si sono mai nel Mondo trovati due Grandi più di questi Competitori, con più interessi, e con più circonstanze nelle competenze. I Prencipi con tutto ciò si burlano di queste tante calunnie, che contro di loro si scrivono.

A questo

A questo sono chiamati da tre ragioni; la prima è quella, che mentre vivono non hanno del tempo à farvi la dovuta riflessione, rispetto alla quantità degli altri ogetti che se li presentano di continuo, e come per questa ragione spesso scordano le Beneficenze, così non meno trascurano le ingiurie, se pur qualche Ministro, offeso la sua parte, non serva di mantice à soffiar la vendetta. La seconda è quella per dubio che per troppo tasteggiar la piaga, non si renda maggiore; e ne vediamo l'esperienza, poiche una ferita in un Povero Contadino si guarisce in otto giorni, per la ragione, che non vi sono Medici, e Cirurghi per muoverla, e rimuoverla così allo spesso, dove che tutto al contrario, in un gran Signore, in un Mercante ben ricco, una semplice ferituccia resta degli Mesi intieri à guarirsi, perche li Medici, e li Chirurghi, che si fanno venire à dozene vogliono trovare il loro conto, e come? Col muoverla, e rimuoverla in ogni momento per prolongarla gli anni intieri. Finalmente vi è la terza ragione, ch'è quella del disprezzo, in conformità di quel triviale Proverbio del Volgo istesso, che *Voce d'Asino non giunge al Cielo.* Ragione.

Le attioni cattive, la condotta scandalosa, le Colpe, li vizi de' particolari, non

Osservatione sopra il Sacco di Roma, e trionfo di Carlo.

si scancellano mai nel Mondo, almeno ci vogliono cento virtù per coprire un difetto in una persona del Comune del Popolo, e particolarmente nello spirito degli Ecclesiastici, che non concorrono così volontieri al perdono. Dove che tutto al contrario in un Prencipe, e tanto più in un gran Monarca, basta una sola attione di gloria, di general beneficio, e d'una magnificenza apparente per scancellare, e dissipare, quante mai imperfettioni, si sono vedute aggirarsi nella persona dello stesso Monarca, per la ragione che il Popolo non cura che del presente, e come del Prencipe ne hanno tutti di bisogno, per questo concorrono volontieri à lodar più tosto il bene, che può fargli del bene, che à biasimare il male, che non può farli che del male. Quei che hanno scritto del Trionfo, & Ingresso così superbo, e della più rara maraviglia di più Secoli, che il Pontefice Paolo III. ordinò all' Imperador Carlo V. e che in ciò ne sono infiniti gli Auttori, e particolarmente il Cesena, non possono comprendere che un' Imperadore sotto al di cui Imperio, e comando, era stata saccheggiata Roma, con il più barbaro Sacco, che si fosse mai fatto dalle Nattioni più Barbare, la di cui memoria era ancor fresca, e viva, nella mente, e

ne-

negli occhi di quegli stessi ch'erano stati saccheggiati, e che ciò non ostante trionfasse così gloriosamente in quella stessa Città da Lui desolata, e da quel medemo Popolo acclamato, che da Lui era stato reso essangue; ma le guanciate de' Grandi non lasciano piaghe; e quando ciò fosse, basta un poco di dolce lenitivo per guarirle. Prima di Carlo erano comparsi in una Roma sino à 1300. Schiavi Christiani da Lui liberati dalle Catene: le voci eran precorse, e come all' ordinario più gonfie di quello ch'era in effetto, che havea reso in Africa un Regno Christiano; che havea posto il freno, e dato l'ultimo precipitio à quel Barbarossa, che così crudelmente desolava tutti i lidi d'Italia, e che veniva in Roma per conferir col Pontefice sopra all' ultimo esterminio degli Infedeli, e degli Heretici; ecco l'antidoto che fece dissipare dal petto de' Romani, tutto quest profondo dolore, che haveano prima ricevuto da Carlo, non pensando, che a benedirlo, ad acclamarlo, & ad applaudirlo, come se morti fossero, Pasquino, e Marforio.

Ma se questo gran Cesare entrò così benedetto, & acclamato in Roma; ne uscì con più acclamattioni, e benedittioni. 300. Catene d'Oro, e 700. Medaglie, pure d'Oro Regali.

d'Oro sparse Carlo in dono tra quei Cittadini, e Prelati che facevano maggior figura. I Cardinali furono regalati di pretiosissime Curiosità dell' Africa. Non vi fù Chiesa alcuna che non sentisse le sue benificenze, ò in Oro, ò in Argento, ò in Sagri Ornamenti. Messe in deposito il danaro per maritarsi 24. Verginelle povare, 12. con 300. Scudi ciascuna, e 12. con 200. & ordinò cinque Cavalieri, e sei Dame per farne la scelta alla sorte, tra un numero di cento da queste Persone medesime nominate. Fece dispensare infinite Elemosine, in ogni Quartiere, in tutti quei giorni che si fermò in Roma, fuori l'ultimo, & il primo. Diede la Nobiltà, à molte Famiglie, e concesse molti favorevoli dritti, e privileggi à Mercanti, per poter con più commodo trafficare in tutti i suoi Regni, e Stati. In somma dall' apparenze, e dalle voci venne publicato, che havesse speso questo Cesare in Roma, in Generosità, e Carità 500. mila Ducati d'Oro; oltre all'altre benificenze accennate.

Carlo parte. 1536. Uscì dunque Carlo di Roma la matina delli 18. Aprile, accompagnato fuori della Porta, da tutto il Sagro Colleggio, con la stessa Cavalcata, e solennità, con le quali era entrato, in mezo del Cardinal

De-

Decano, e del Cardinal Farnese Nipote di sua Santità, con queste due sole differenze dell' Abito di Guerriere senza le Insegne Imperiali, e del Baldachino che non vi fù. Ma è certo che gli applausi popolari furono maggiori. Di più mutò di Cavallo poiche nell' uscire Cavalcò una bellissima Giumenta, sia Achinea, che gli era stata presentata dal Papa, con Sella, e Gualdrappa di superbo ricamo in Oro, argento, e gemme, con Staffe d'argento dorato di bel lavoro, e con la briglia, con le boccole, e catenette d'Oro, e freno d'argento. Quello che vi fù di più che nell' Ingresso, un bellissimo drappello di Verginelle fino al numero di sessanta, vestite di bianco à spese della Città, con corone di fiori in Capo, & erano di quelle stesse che dovevano esser scelte, per esser tirate alla sorte, & esser maritate secondo à quello s'era ordinato da Carlo, e che habbiamo detto di sopra, queste furono poste 30. per parte, appunto nell' uscir della porta, havendo ciascuna un Bacile di fiori in mano, che andavano gettando sopra, & all' intorno di Cesare nel passare, cantando Canzonette à gloria di questo. Comparsa che fù trovata cosi aggradevole da questo trionfante Heroe; il quale fece sparger voce tra le stesse, che si sarebbe augumen-

tato il numero, delle Zitelle povare da esser Maritate ancora di dodeci, cioè sei di 300. Scudi ciascuna, e sei di 200. e la stessa sera ne fece spedir gli ordini, & il danaro in Roma per esser messo con l'altro, già ordinato prima.

Plebe difende Carlo.

Fù così grande il concetto che di se lasciò Carlo in Roma, che havendo la Plebe inteso, che gli Ambasciatori del Rè di Francia, andavano seminando alcune scritture, sopra al discorso, che detto Carlo havea fatto nel Concistoro, ch'erano di molto pregiudicio alla gloria di questo, si portò tumultuante nella Piazza del Palazzo degli stessi Ambasciatori, con animo deliberato di farli qualche affronto, per vendicar l'honore dell' Imperadore; & al sicuro che ne sarebbe arrivato del male, se avisato il Pontefice à tempo debito, non havesse provisto à tutto, con l'assicurar la persona degli Ambasciatori, e col far dissipar quella Canaglia indiscreta; tutta via gli Ambasciatori messero dell' acqua al vino, se così mi è permesso dire.

Nozze di Giacomo V.

In questi tempi istessi Giacomo V. Rè di Scotia (che poi fù Giacomo primo cioè in capo à 67. anni, Rè d'Inghilterra) passò in Francia, nella Reggia di Parigi, sotto abito mentito di semplice Cavaliere errante, non havendo seco che so-

le 12. Persone. Il Rè Francesco avisato, se ne andò subito à trovar questo giovinotto Rè, & abbracciatolo come fratello, questo gli disse, *non mi chiamate fratello, ma Genero se vi piace, perche vivo cosi innamorato della Prencipessa Madalena di cosi rare bellezze, che se non me la date in Moglie, mi uccido.* Il Rè Francesco lo condusse subito nel Palazzo, e dove presolo per la mano l'introdusse nella Stanza della Figlivola, dove si scrisse la promessa, & in Capo ad otto giorni si celebrarono le nozze, & in breve con nobil comitiva se ne andarono in Scotia.

Sarà hora contento il Lettore, che io finisca, e conchiuda questo Libro, con quel che di più resta à dire del successo di discepanza sopra al Vescovado di Malta, del quale se n'è parlato nel Libro primo, e che pareva che questo resto dovesse andare fin nel principio di questo anno, che hò stimato à proposito metterlo nel fine. Benche tanti gravi fossero gli affari delle maggiori consequenze che occupavano lo spirito dell'Imperador Carlo, ad ogni modo non si levò mai dal cuore quello del Vescovado di Malta, non havendo possuto, con tutti li più prementi Officii, rimuovere nello spatio di tre anni le pretentioni del Pontefice Clemente, (Proceditu re di Carlo per la Chiesa di Malta. 1536.)

di

di voler sostenere il Cardinal Ghinucci nella nomina da Lui fatta, benche generalmente da tutti, e dalla maggior parte del Concistoro venisse accusato d'ingiustitia, contro all' ordine delle Conventtioni, dell' uso, e del possesso de' Rè di Sicilia, e contro al transporto da Lui confirmato che ne havea fatto della prima nomina alla Religione di San Giovanni, & in oltre tacciato d'ingratitudine per voler torre ad esso Imperadore un dritto dovutosegli, dopo tante benificenze da Lui ricevute.

Altre ancora. In somma morì Clemente con tanta ostinattione, che il giorno innanzi alla sua morte fatto chiamare il Cardinal Carafa, gli disse *Monsignore raccordate al nuovo Pontefice mio Successore, che và della gloria, e dell' interesse della Santa Sede, che si sostenga la nomina del Cardinal Ghinucci fatta da Noi, e che si rigetta quella del Bosio fatta dal Gran Maestro, e da Carlo.* Con tutto ciò non lasciò di persuadersi che mutatasi una cosi gran Scena in Roma con la morte d'un Papa, e con l'elevattione d'un' altro, che potrebbe anche cambiarsi la faccia degli interessi della Chiesa di Malta. Fù in tanto premuto dal Bosio, che con somma spesa continuava à starsene in Roma, à premere la confirma della sua nomina, e non meno di Lui l'andò premendo il Gran Maestro,

ſtro, che difficilmente potea ſoffrire di veder quel Gregge ſenza Paſtore, e le premure conſiſtevano, acciò voleſſe ſcrivere al nuovo Pontefice, per diſponerlo a dar quel rimedio niceſſario, ad un tanto ſcandalo. Benche conoſceſſe Carlo il biſogno, e che vi andava della ſua gloria di vincere quell' articolo, che oſtinatamente vincer volea; ciò non oſtante non volle interſarſi in queſto direttamente con ſua Lettera al Papa, havendo con lo ſteſſo più gravi maneggi, che riguardavano l'intereſſe della Chieſa, e della Chriſtianità, riſpetto alla riſoluttione di paſſare egli in perſona in Africa; e verſo dove nel partire incaricò al ſuo Ambaſciatore in Roma, acciò unitamente con quello di Malta, e con lo ſteſſo Boſio, ſi cercaſſero li mezzi più efficaci, con tutte le maggiori rappreſentattioni per ottenere le dovute Bulle d'Iſpedittione. Queſti Miniſtri, & il Boſio con loro non mancarono di far tutto il poſſibile, ſenza però renderſi troppo importuni col Pontefice tanto occupato nel principio del ſuo Ponteficato, alle coſe generali della Sede Apoſtolica, e della Dataria, che dal Sacco di Roma in poi tutto era ſconvolto, e diſordinato; onde con deſtre maniere, di tempo in tem-

po, allora che meglio ne trovavano il commodo, quando l'uno quando l'altro, rappresentavano ò direttamente, al Papa, ò al suo Nipote quanto faceva di Mestiere.

Scrive al Papa. 1536. Non mostrava Paolo alienattione, verso i dritti dell' Imperadare, nè negava positivamente d'approvar la sua Nomina, come fatto havea sempre Clemente, ma all' uso della Corte di Roma, andava procrastinando il tempo con risposte Equivoche, che non significavano cosa alcuna da farsene fondamento. In tanto ritornato Carlo Vittorioso, e trionfante dall' Africa, si persuase come per cosa indubitabile, che sua Santità havesse qualche riguardo alle benedittioni con le quali era stato accompagnato dal Cielo in quella Intrapresa, con l'honorar la sua Nomina, al primo aviso delle sue vittorie. Mà restò ben sorpreso di non intendere di ciò nuova alcuna, nella sua Strada per tutto il lungo del Regno, secondo si è accennato, e più ancora, allora che giunse in Napoli, dove trovò il Bosio, che quasi lagrimante l'informò di quanto si era passato, e della negativa nella quale continuava la Corte di Roma à spedirgli le Bulle. Ricevè in fatti di questi raporti Carlo, non picciola

ciola mortificattione, per veder frustrata la sua persuasiva, e che anche Vittorioso contro Infedeli, si attendeva à negargli il Papa la sodisfattione, o la Consolattione, d'una cosi leggiera gratia, che però era di debito al suo dritto, di modo che stimò di levarsi la maschera, é scriverne con le più calde premure alla Corte in Roma, & ecco la sua Lettera.

Alla Santità di Noſtro Signore PAOLO III. Vicario di Chriſto in Terra. Roma.

C A R L O

Per la Divina Miſericordia, Imperador de' Romani &c. deſidera Lunga Vita, e Santo Governo.

BEatiſſimo Padre. Haverà la Santità voſtra con due altre mie inteſo di qual maniera ſon riuſcite alla mia Intrapreſa le Benedittioni del Cielo, e li Soccorſi, e le preghiere di voſtra Beatitudine, ſopra di che altro non m'occorre aggiungere. Ma non poſſo, nè devo impedirmi di dire alla Santità ſua, che ſono reſtato non meno ſorpreſo, che mortificato, nel mio primo arrivo quì in Napoli. Benche il Zelo di coteſto mio Popolo mi daſſe ampio ſogetto di rallegrarmi, con le tante Feſte, e

e con i tanti Trionfi apparecchiate alle Vittorie che con la sua Miseri- cordia, hà dato così abbondante- mente Iddio all' Armi Christiane da me comandate in persona, non sen- za infiniti rischi, & incommodi, ciò non ostante Padre Santo grande è stata la mia mortificattione, nel ve- dere al mio arrivo in questa Città il Cavaliere Frà Tomaso Bosio, da me scelto per la nomina del Vescovado di Malta, da' tre Nomati dal Gran Maestro, e Convento, secondo al nostro Convenuto con gli occhi la- grimanti, farmi raporto, che anche da vostra Santità si è andato conti- nuando il rifiuto alla Spedittione del- le sue Bulle, che già per ogni Con- venevole giustitia, dovevano essere spedite già sono quasi cinque anni, come senza dubbio è noto alla San- tità vostra, già che tal negativa hà fatto pur troppo strepito in Roma.

Benche grande fosse stato il buon concetto che io havevo di Frà To- maso Bosio, e grandissimo quello del

del merito delle ceneri di Frà Antonio suo fratello, considerati l'innumerabili, e tanto fruttuosi serviggi resi alla Chiesa, & alla Christianità, e che al sicuro per queste ragioni mi era molto piacciuto di vedere uno de' tre Candidati al Vescovado di Malta Frà Tomaso, pure si sarebbe possuto fare che io mi fossi voltato verso uno de' due altri, per non far torto a' miei Nattionali, che non mancavano di merito sufficiente, e posso dir questo alla Santità vostra, che non mi sarei nè anche così tosto risoluto à dechiararmi, senza le continue premure che m'andava facendo ogni giorno dalla parte del Pontefice Clemente, in raccomandattione di Frà Tomaso, il Cardinal Campeggi, come dallo stesso ne potrà la Santità vostra cavarne le Informattioni della Verità di quel che io gli avanzo; & acciò che meglio resti la Beatitudine sua informata, e sorpresa, le mando quì inclusa copia della Lettera che detto suo Anticessore mi

mi scrisse à favore del Bosio, e sono più che pienamente persuaso, che non si tosto haverà letto tal Lettera, e parlato col Cardinal Campeggi, biasimerà la risoluttione dello stesso, d'havere nomato il Cardinal Ghinucci, dopo haver tanto raccommandato il Bosio, ancor che pur note le saranno le inconstanze con le quali sempre trattò verso di Mè tal Pontefice.

Nell'euvenimento della Santità Vostra, alla Dignità di Vice Dio in Terra, con tanto generale applauso di tutta la Chiesa Catolica, non ostante che mi fosse troppo nel cuore questo affronto fattomi Papa Clemente, che per tale lo ricevo, e che però ne dovevo domandare le giuste sodisfattioni alla Santità Vostra, con tutto ciò mi hà ritenuto di farlo sin' hora quella Cognittione ben grande che tiene tutto il Mondo, & io sopra ogni altro, della Clemenza, Giustitia, Prudenza, Bontà, e Savissima condotta in ogni cosa, della Beatitu-

dine

dine sua; onde mi sono fermamente persuaso, che da se stessa renderebbe questa giustitia per gratia al Bosio, & alla sua Religione, & obligarebbe à me, col rendersi protettore delle mie raggioni.

Ma vedendo che il Cardinal Ghinucci continua à rappresentare le sue ingiuste pretentioni in una nomina mal digerita, e che si rende stromento valido appresso la Santità sua, da tenere in dietro le giustissime instanze del Bosio, e del mio Ambasciatore, con disprezzo della mia Persona, e del Gran Maestro, e suo Ordine, mi veggo obligato dopo haver veduto da cotesta Corte chiuder gli occhi agli Offici de' Miei Ministri, e Cardinali Nationali Miei, di ricorrere io medesimo con questa mia, per supplicare la Santità Vostra, di voler dar fine per sua Bontà à questo affare, col dare ordine che siano spedite le Bulle in favore di Frà Tomaso, senza più farlo languire, e ricevere il medesimo

mo al bacio de' ſuoi Santiſſimi Piedi, come Veſcovo di Malta

Conſideri la Santità Voſtra, che il Privileggio conceſſo al Gran Maeſtro, e ſuo Ordine per la Donattione dell' Iſola di Malta, & altri Paeſi allo ſteſſo, e nel quale vi è diſteſo l' Articolo toccante la Nomina da farſi del Veſcovo di tale Iſola, non ſolo fù approvato, lodato, e ſottoſcritto, dal defunto Pontefice, ma di più con ſua obligantiſſima Lettera, preſentatami di mano del Nuntio Bagni, mi ringratiò per havere io con tanta generoſa riſoluttione, dato ricovero, e privilegiata una Religione ch'era ſtata, & era l'Antemurale della Fede, e che ſotto alla mia protettione ſarebbe della Chriſtianità, e ciò non oſtante, ſenza riguardo di tale approbattione, e confirma, di tante raccomandattioni, & Elogi, ci diede una guanciata coſi acerba, alla quale ſpero, che dalla ſua Santa Bontà, e decantata prudenza, ſi porterà la medicina per gua-

guarirne il dolore, e giusto risentimento.

Io non pretendo Padre Santo rappresentare alla Santità Vostra con le mie modeste espressioni, che Carlo V. Imperador de' Romani, merita questa gratia dalla sua Paterna Benevolenza, per non parer che vado mendicando, quelle gloriose virtù che dalla Santità sua si dispensano per naturalezza; ma solo humilmente la supplico di restar persuasa, che non sarò così facile à risolvermi di spogliarmi di quei dritti che mi si devono per ragione, e come spero, che dalla Santità sua si darà à tutto pronto rimedio, resto pregando Iddio, che voglia darle Lunghissimi anni, per il Beneficio della Christianità. Napoli 29. Novembre 1535. Della Santità Vostra. Humilissimo, & Obligatissimo Servidore, e Figlio.

CARLO.

Man-

Questa Lettera, non mediocremente acerba, benche inghirlandata di molte riverenti espressioni, venne da Carlo con espresso Corriere, spedita al suo Ambasciatore in Roma, con ordine di rimetterla in proprie mani al Pontefice, che non mancò d'ubbidire. In oltre impose ancora, al medesimo suo Ministro Carlo, acciò al più tosto che fosse possibile, dopo ricevuta quella sua dovesse procurare d'abboccarsi col Cardinal Ghinucci, non già in sua Casa, con visita, ma in altro luogo, & in che potrebbe scontrar facile l'occasione, che trovata, con qualche poco di acerbità nell' espressioni facesse intendere al medesimo Cardinale, come se i Concetti venissero da Lui, *Che sua Maestà Imperiale, havea trovato non mediocremente strano, & indecente, d'essersi fatto nominare al Vescovado di Malta, in concorrenza del Cavaliere Fra Tomaso Bosio, dalla stessa Maestà già prima nominato, in virtù* de' suoi legitimi *dritti di nomina; Che ciò non ostante sua Maestà s'era contentata d'adoprare la sua naturale Clemenza, nell' iscusarlo per più anni, cioè mentre visse il Pontefice Clemente, con la persuasiva, ch'essendosi questo dechiarato*

Cardinal Ghinucci minacciato. 1536.

suo malevole, l'havesse per suoi fini poco Paterni, violentata, e forzata la volontà ad aggradirne l'Elettione. Ma finalmente vedendo sua Maestà che anche sotto il nuovo Ponteficato di Paolo, continuava le sue illegitime pretenttioni, col procurar vari sorti d'ostacoli al Bosio, era obligata di fargli sapere col suo mezo, che havea l'honore d'esser suo Ministro in Roma: Che se mediante tali suoi ostacoli, che non potevano che giustamente irritarlo, il Bosio da sua Maestà nominato, non sarà Vescovo di Malta, che nè Lui, nè alcuno del suo Parentato, ò Amicitia, sua vita durante, e de' suoi Successori nella Corona di Sicilia, haverà mai tal possesso, in qualunque maniera che si tentasse.

Altre minaccie

Non mancò il Duca di Sessa, ch'era allora Ambasciatore, come Persona Scaltra, e di grande esperienza in quella Corte, di cercare, e trovar l'occassione, per rappresentare al detto Cardinale li sopradetti risentimenti, havendo in oltre aggiunto di più, *Che havendo Iddio dato cuore, e mezi à sua Maestà Imperiale, per conservare i suoi dritti particolari, e quei della sua Corona, & ogni qualunque ragione, contro quei che in-*

tra-

traprendono, ò che pretendessero d'intraprendere, di spogliarlo di qualsisia minima parte, e come intendeva di conservar tal sua risoluttione in tutto, che maggiormente lo farebbe in questa occasione, che più d'ogni altra gli stava a cuore, onde sua Signoria Reverendissima doveva considerare il pentimento fuor di tempo che ne potrebbe ricevere, già ch'era creduto l'unico Fabro degli impedimenti portati al Bosio, dovendo in oltre considerare che tal causa non riguardava più il Bosio, ma sua Maestà Imperiale, che la faceva sua propria.

In tanto Carlo riceve aviso di Roma, dallo stesso suo Ambasciatore, d'haver scoperto che s'era dato ordine nella Dataria di far spedire le Bulle per tal Vescovato di Malta, nella persona del Cardinal Ghinucci, e che questo si fosse dechiarato di volerne tentare à qualunque prezzo il posesso (che fù poi trovata voce falsa) Sdegnato di ciò Carlo, scrisse subito Lettera al Gran Maestro, sotto la data delli 17. Gennaro di questo anno, incaricando vivamente così a Lui che al Convento, ché se per caso presentate le fossero Bulle, ò Brevi del Papa, per pigliare il Posesso del Vescovado di Malta in nome del detto Carlo scrive al Gran Maestro. 1536.

Cardinal Ghinucci, che à Lui si mandasse tal Breve, e che si dasse alla Persona lo sfratto di quella Isola fra tre giorni, col dargli il commodo del traghetto per la Sicilia, e che per lo sdegno, che ne potesse concepire la Corte di Roma, che à Lui se ne dovesse lasciar la cura di placarla, con quei mezzi, che converrebbono al suo honore, e della Religione.

Papa si trova intricato.

Si trovò in una gran perplessità di pensieri il Pontefice nell' intendere che così a cuore pigliava l'Imperadore questo interesse. Dall' una parte haurebbe voluto sostenere quello che s'era fatto dal Pontefice Clemente suo Anticessore, à cui si confessava obligato, e la di cui memoria gli era troppo à cuore, per fargli un scorno simile dopo morto, tanto più che vi andava dell' Interesse della Sede Apostolica di sostenere nella nomina de' Vescovadi le ragioni di questa, e d'andarne spogliando le pretentioni de' Prencipi, che non dovevano mescolarsi nelle cose sagre. Di più non sapea trovar mezo di obligare un Cardinale di Lui amicissimo di lungo tempo, e chiamato à tale Chiesa dall' Auttorità del Papa, a cedere ad un sempli-

ce

ce Cavaliere, posto nella prima nomina dal Gran Maestro, e suo Convento. Dall' altra parte non vedea Paolo come far si potesse di lasciare così disgustato un tanto Imperadore, già che alla svelata si dechiarava di ricevere questo a grandissima offesa, & un' Imperadore nel colmo delle più gloriose Vittorie, e che dovea farsi vedere ben tosto in Roma, dove egli havea cominciato ad ordinare, senza risparmio delle maggiori spese, li più superbi Trionfi.

Non ardiva il Papa parlar di questa materia nel Concistoro, già che divisi li Cardinali ne' sentimenti gli uni sostenevano la Nomina del Ghinucci, e gli altri del Bosio, & il partito di questo s'andò avanzando, da che s'intese l'arrivo dell' Imperador Carlo in Napoli, carico di tante glorie, che dovea farsi veder ben tosto in Roma, & il di cui Ambasciatore in questa Città, dechiarava con troppo alterattione di Spirito, la risoluttione dell' Imperadore di volersi conservar tal dritto, fino a dechiarar suoi Nemici, quei che pigliavano parte agli ostacoli che si andavano stendendo al Bosio, di modo che considerate queste ragioni, ciascuno cercava d'ordinarsi dalla parte del più forte, e più forte si Partito del Bosio si augumenta.

ſtimava quella dell' Imperadore; a ſegno che lo ſteſſo Cardinal Medici Nipote di Clemente, cominciò à tacerſi.

Papa comincia à deſiſtere. 1536.

Dunque entrati in conferenza inſieme il Pontefice, col Cardinal Ghinucci, ſi dechiarò per primo quello che non volea più in conto alcuno renderſi odioſo all' Imperadore, nel ſoſtenere contro alle valide ragioni dello ſteſſo, un' intrapeſa del ſuo Anticeſſore nella quale ſi vedeva eſſervi più paſſione che Zelo, e che non ſarebbe ſtata della prudenza di negare ad un tanto Ceſare una Giuſtitia, che domandava per gratia, in un tempo ch'egli haveva riſoluto di dare un Trionfo alle ſue Vittorie che haveano portato tanti vantaggi alla Chieſa, nel quale ſi ſpenderebbe (che fù pur vero) il Valſente di più di cento Veſcovadi di Malta. Il Cardinal Ghinucci cominciò anche Lui ad andar meglio maturando, che viſta la gagliardiſſima oppoſittione che Carlo gli faceva, che gli ſarebbe riuſcita coſa impoſſibile, d'ottener mai il poſeſſo di tal Veſcovado, e che il volerſi oſtinare nella pretentione di vincere, non haurebbe altro fatto, che tirargli ſul doſſo più inviperito

l'odio

l'odio d'un' Imperadore, Signore di tanti Regni, e che havea in mano i Mezi di castigare, e di rimunerare; oltre che si renderebbe Nemico de' Cardinali Suditi dello stesso Imperadore, ch'erano molti, e che in occasione di Sede vacante l'haurebbono mal servito, onde sarebbe stato meglio, e di suo interesse di piegarsi per evitar di rompersi.

Conchiusero dunque ambidue, che il Cardinal Ghinucci scrivesse prima d'ogni cosa Lettera con somma humiltà à sua Maestà Imperiale, con la dechiarattione, che vedendo che tanto desiderava il compiacimento di Frà Tomaso, che havea egli risoluto di rimettersi in tutto, e per tutto alla decisione dell' Augusta Bontà, e Clemenza della Maestà sua, pregandola d'haver per raccōmandato il suo honore. L'Imperadore che naturalmente inclinava di far bene a tutti, e male à nissuno, dechiarò che il Bosio ricevesse il Vescovado, e che dasse al Cardinale sua vita durante una Pinsione di 300. Scudi, e per non aggravare il detto Bosio, gli ordinò una Abbatia nel Regno di Sicilia d'un simile Equivalente: e con questo terminarono tutte le differenze col restar

Si accommodano le differenze.

gli uni, e gli altri contenti, come contento io sono di finire questo terzo Libro, con un tale auvertimento cioè, che nella pagina 372. più in sù lo Stampatore per non darsi briga di ben corregere, dopo haver tralasciato due parole, *Padre di quello*, e rescritte nella prova, con tutto ciò non le rimesse, di modo che prego il Lettore di leggere, dove si parla di Giacomo V. Padre di quello, che col nome di Giacomo primo passò alla Corona d'Inghilterra in capo à 67. anni.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE II. LIBRO IV.

Continua l'Anno 1536, e seguono gli anni 1537. 1538.

ARGOMENTO.
Del Libro IV. della Parte II.

SEntimenti d'un' Auttore sopra i Trionfi di Carlo, & osservattioni: Carlo entra nella Toscana, come ricevuto in Siena; come d'Alessandro suo Genero in Fiorenza: và in Luca, e con quali honori accolto: quanto si confessasse sodisfatto;

ſegue la Strada verſo il Piemonte: diſegna la Guerra contro la Francia: Cardinal di Lorena propone accommodamento dalla parte del Rè Franceſco, e pareri differenti: Pietro de la Baume Veſcovo di Geneva: va à trovar l'Imperadore in Genoa: ſoccorſi chieſti per il ſuo riſtabiſmento, e guerra contro i Genevrini divenuti Calviniſſi: riſpoſte che nè ottiene: Carlo tiene Conſiglio di guerra: pareri che ſi deve far la guerra alla Francia; altri in contrario: ſi riſolve di farla; ſuo Eſercito quale, entra nella Provenza: induſtrie de' Franceſi per impedirli la marcia: ſcaramucciate, morti, e prigionieri: diſputa di tre Officiali: morte del Delfino, e caſo del Montecucoli: Carlo và con l'Eſercito à Bregnola: Villani lo moleſtano nella marcia: ſi tenta l'aſſedio di Marſeglia: ritirata di Carlo, e ragioni: cenſurato, e difeſo: ritorna in Genoa; cattivo ſucceſſo d'Armi ne' Paeſi Baſſi: Carlo riſolve il ſuo viag-
gio

gio in Spagna: risoluttione male intesa: Francesi si confederano con i Turchi: Carlo mal visto degli Spagnoli, e ragioni: Lega di Smalkalda rifiuta il Concilio: Lega di Catolici contro la stessa: Rè Francesco, e sue procediture contro Carlo: Lega contro Solimano, e Francesco: Troilo Pignatello preme Solimano alla guerra di Napoli: stimolato alla stessa dal Barbarossa, e dal Mufti: Solimano in Campagna: morte dell' Ambasciator Francese, apparecchi di Carlo: danni de' Turchi nella Puglia: de' Christiani a' Turchi: Lega malintesa: Guerra de' Francesi ne' Paesi Bassi. Paolo terzo spedisce Legati per la Pace, loro negotiati, & esito: morte d'Alessandro di Medici: Abboccamento in Nizza del Papa con l'Imperadore, e col Rè Francesco, con molte osservattioni, & esito: Regina Leonora va à visitar Carlo suo fratello; accidente pericoloso, e curioso: due altri accidenti: Francesco pre-

tende il Ducato di Milano, diversi maneggi, e proposte sopra ciò: si conchiude una Tregua: Partiti proposti dal Papa; partenza di questo, e dell' Imperadore: vanno in Genoa: Ambasciatori di Fiorenza à Carlo; curiose domande, e risposte: si teme della Fede de' Venetiani: Carlo parte per Spagna: visitato dal Rè Francesco sul Vascello; va in Marseglia, e come ricevuto, con molte curiose particolarità, & osservattioni: continua il suo viaggio: suo arrivo in Spagna, in Toledo: successo del Duca dell' Infantado: Lega contro il Turco infruttuosa: Nozze d'Ottavio Farnese con Margarita, vedova d'Alessandro. Tumulto di Soldati nel Milanese: altre Nozze procurate dal Papa per li suoi.

IN tanto che Carlo viaggia, non sarà fuor del filo dell' Historia, qualche picciola osservattione sopra a' sentimenti d'un' Auttore anonimo, in un Libretto in duodecimo, che appare stampato in Lione in lingua Francese nel 1593. nel quale tra le altre materie, vi sono queste espressioni da me molto fedelmente tradotte, *l'Imperador Carlo con quei tanti suoi Viaggi, ruinò l'Italia, perche messasi la gara tra gli uni, e gli altri, non vi fù chi non volesse sorpassar l'emolo, nel superbo accoglio, e straordinario trionfo, onde non vi è Provincia in Italia, che non si senta fino al giorno d'hoggi aggravata di Taglie insopportabili, à tal fine imposte, dalle quali non ne se sarà sgravata mai, perche li Prencipi sanno ben trovar la Porta aperta, ò vero aprirla alle Gravezze ne' loro Popoli, ma per cavarle fuori, non si trovan mai Chiavi.*

Parere d'un' Auttor Francese 1536.

Quando io lessi tali concetti, dissi in me stesso, Dio sia lodato, che finalmente si trova uno Scrittore che difenda l'Italia, non nego io che quel poco di vista, che rallegra il Popolo, sopra tutto Plebeo, in quelle tante fastose comparse di Prencipi, non gli costi caro, e carissimo, e che ad un viva d'un momento, non ne riceva poi il Malanno di mille hoime, in tut-

Popoli angariati

tutte le hore. Quando li Popoli si aggravano per il loro bene, per la loro Libertà, ò per sostenere la lor Religione, benedetti siano gli aggravi, e benedette le Taglie; ma quale consolattione possono havere quegli infelici Suditi, che si veggono, angariati, afflitti, & aggravati di Taglie, e di Dazi, per contribuire a Guerre ingiuste, & a Fasti inutili?

Carlo meritò i Trionfi.

Ma per dirla schiettamente, trovo non che ingiuste, impertinenti le osservattioni del sopraccennato Auttore, sopra alle spese immense che si sono fatte ne' Trionfi di Carlo. Concedo che quando si fanno Cavalcate, e superbi apparati, per Prencipi che non lo meritano, che da qualche appassionata adulattione di Cortegiani, ò dalla necessità di stato; accortosi il Popolo non può che sentirne dispiacere. Queste ragioni però non militavano nella Persona dell' Imperador Carlo, poiche mai altro Cesare, meritò più di Lui d'essere applaudito, e con Trionfi di spese inconprensibili accòlto, poiche mai altro più di Lui operò in servitio della Christianità, e dell' interesse comune dell' Europa; e se pure vantaggiò quello della sua Casa, non lasciò ad ogni modo di farsi conoscere sempre Zelantissimo, del Comune interesse sagro, e profano. Et al sicuro che senza

la Spada (lo dirò più volte) & il zelo di Carlo, di Lutero sarebbe stata la Germania tutta, e di Solimano l'Italia, e Dio sà à chi il resto.

Già l'Imperador Carlo sin dalla sua partenza di Napoli, s'era dechiarato di voler passare per Luca, non solo al suo Maggiardomo, & al suo Corriere Maggiore, che haveano Cura di regolare il viaggio, ma allo stesso Ministro della Republica. Haveva Carlo concepito per questa un genio altre tanto grande chè amorevole, mosso da due ragioni; la prima quella d'haver letto nell' Historie, che Luca havea ricevuto la sua prima Libertà dall' Imperadore *Rodolfo* d'Austria, primo Cesare della sua Casa nel 1285. il quale haveva à questo fine spedito in Italia *Principalle* del Fiesco suo Cancelliere, e Vicario dell'Imperio, ò pure che in Italia si trovasse, & ordinatogli di passare nella Città di Luca, per conchiudere il Trattato della Libertà che fù molto ampio, con tutte le condittioni di Governo Libero assolutamente, come si gode d'altri Principi in Italia, & in Germania; di modo che gli pareva di havere egli quella stessa gratitudine di benevolenza verso questa Republica, che haveano mostrato tutti gli altri Impe-

Libertà di Luca, & affetto di Carlo verso questa.

radori della ſua Caſa, di Ridolfo in poi ſino a Lui.

La Seconda ragione era quella della ſodisfattione ricevuta, nell' eſſer ſtato informato, della ſavia, e maturata condotta de' Luccheſi, in quelle tante ſue diſcrepanze col Pontefice Clemente VII. & in quelli tanti maneggi di Leghe che s'erano andati ordendo da' Franceſi, per turbare, e moleſtare i ſuoi Stati d'Italia, e non oſtante le inſtanze, e quaſi le minaccie, e dalla parte del Papa, e della Francia, e di Venetia, prudentiſſimi i Luccheſi, andarono temporeggiando con queſte Potenze, ſenza muoverſi d'un pelo dalla ſolita divottione verſo la Caſa d'Auſtria, onde n'era rimaſo coſi contento, & edificato Carlo, ch'eſſendo andati li 18. Ambaſciatori de' Fiorentini in Genoa (come ſi è detto à ſuo luogo) per procurar d'ottenere il loro perdono, dopo eſſere ſtati coſi acerbamente ricevuti, trà gli altri rimproveri che gli fece uno fù queſto; *Dovevate pigliar l'eſempio della condotta non mai a baſtanza lodata de' Luccheſi, i quali nelli più gravi tempeſte d'Italia, ſeppero trovar la lor calma trà Scilli, e Cariddi, ſenza diſguſtar nè Clemente, nè Carlo, ſeppero mantenerſi benemeriti d'un' Imperadore, e d'un Papa tanto Nemici, e voi al contrario*

Vera ragione.

trario col vostro cattivo procedere vi siete resi odiosi nel tempo stesso a Clemente, & a Carlo.

Di questa sua benigna inclinattione ne diede Carlo più volte benignissimo saggio a' Lucchesi, particolarmente nell' accoglio de' loro Ambasciatori, e per non radoppiar le materie d'una stessa natura, passerò sotto silentio gli honori ricevuti gli altri spediti in altre occasioni già prima, allo stesso Imperadore, toccarò solo quello che riguarda l'Ambasciata del 1530. che hò stimato à proposito di rimetterla per questo luogo. Dunque invitata questa Republica con humanissimo Foglio dall' Imperadore (come s'era fatto a tutti gli altri Soprani) acciò mandasse Ambasciatori in Bologna alla sua Coronattione, per corrispondere il Senato ad una così per lui honorevole domanda, gettò gli occhi sopra le Persone de' Signori Girolamo Arnolfini, e Baltasarro Montecatini, ch haveano luogo trà li più principali in nascita, in auttorità, in richezze, & in esperienza. Per far corteggio a questi Ambasciatori, si disponeva à disertar la Città, mentre non vi fù Cittadino, che non volesse andare à vedere una così augusta ceremonia, nella Persona d'un' Imperadore, che havea tanto benigno affetto per quella lor Patria, onde fù forza che per

Ambasciatori de' Lucchesi.

alle-

allegerir le confusioni in Bologna, il Senato restringesse con la sue Auttorità i limiti in soli 40. e chiudesse agli altri le Porte. Arrivarono questi Ambasciatori in Bologna, con il detto Corteggio, gratioso negli andamenti, ma modesto negli Abiti, massima non meno naturale che lodevole ne' Lucchesi, che stimano il candor dell' animo di maggior splendore, che i fastosi ornamenti del Corpo; arrivarono dico due giorni prima dell' Imperadore, & il terzo poi hebbero da questo udienza, e con tanto humanissimo accoglio ch' hebbero mesti sogetto d'ingelosirsi, & in tutto vennero ricevuti, e trattati con gli stessi honori, e con le stesse prerogative de' Ministri Ducali, & hebbero luogo uguale nella Ceremonia con quelli di Genoa, e tali honori hanno sempre meritato da quel tempo in poi.

Osservattione. Mi sia quì permesso un momento di digressione. Come per il mio Ceremoniale, Opera di tanta fatiga, mi fù forza leggere un' infinità di historie, trà le altre me ne capitarono alcune nelle mani, i di cui Auttori erano stati male instrutti sopra questo particolare del merito, della libera, & assoluta libertà de' Lucchesi, e del dritto Soprano di spedire Ambasciatori, con trattamenti, & ho-

nori

nori del tutto uguali a' Duchi Soprani di primo grado.

Accortomi dunque dell' Errore, andai procurando con tutte le maggiori diligenze più sincere notitie, dagli Scrittori meglio informati, non ignorando io quel gloriosissimo Assioma delle Leggi, *Ad Cæsarem male informatum, ad Cæsarem bene informatum:* onde prego il Lettore di restar persuaso di questo puro testimonio di fede alla gloria, e dirò alla narrattione che hò stimato convenirsi alla giusta causa d'una Republica (*ex motu proprio*) tanto amata, e tanto stimata dà quel Carlo, che fà hora tutto l'ogetto del mio cuore. Conti-nua.

Dirò di più per maggiore informattione del Publico, e del Ceremoniale, che agli Ambasciatori Lucchesi, in riguardo del merito acquistatosi la Republica, ne' tanti, e tanti serviggi resi alla Chiesa, a' Papi, all' Imperio, agli Imperadori, & alla quiete publica della Christianità, si è sempre concessa, qualche prerogativa maggiore che agli Ambasciatori Ducali, & à quei di Genova nella Corte di Roma, essendo quei di Luca ricevuti con solenne Cavalcata, ammessi in Concistoro, & al Soglio; & in maggior prova di tali prerogative deve sapersi per maggior lume alla condotta del Ceremoniale, che Prerogative per merito.

li

li Nunzi Apostolici in occasione di visita da per tutto, danno la mano in Casa propria agli stessi Ambasciatori Lucchesi.

Carlo in Siena.

Hora uscito Carlo di Roma, con le formalità già dette, per la strada di Viterbo, senza fermarsi, se ne passò in Toscana, e giunto nella Città di Siena, come i Senesi erano stati sempre affettuosamente protetti da tutti i Cesari della Casa d'Austria, non solo si sforzarono di ricevere Carlo con quella Cavalcata più magnifica, che dipendeva dalla natura delle loro forze, e della loro industria, ma di più nell' entrar della Città gli presentarono le Chiavi delle Porte. Di più raro fù, che tutti li Magistrati, e Principali gli uscirono all' incontro à piedi, con il Clero, e posto Carlo sotto un Baldachino, in mezzo a' due Cardinali Legati del Papa, che lo seguivano, entrò in Città, nella destra della di cui Staffa andava à piedi, e testa scoperta Don Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, Senese, e nella sinistra, & innanzi altri Nobili de' principali della stessa maniera. Quivi si fermò Carlo cinque giorni in continue feste, non senza Banchetti, e Balli.

In Fiorenza.

Partito di questa Città, nell'entrare i Confini del Ducato di Fiorenza si portò

à riceverlo il Duca Alessandro con 60. Nobili vagamente vestiti, ciascuno con 4. Staffieri di sua Livrea all' intorno di sei, & il Duca con 24. Paggi, senza Staffieri, tutti Gentil'huomini; & in oltre 200. Cavalli di Guardia. Mezzo miglio, e più, si fece trovare per riceverlo la Duchessa Margarita sua Figliuola, accompagnata di 30. Dame delle più belle, e Nobili del Paese, tutte à Cavallo, con i più vaghi ornamenti che potesse inventar l'arte, e la spesa, e furono quelle stesse che poi formarono i Balli, onde fù poi detto da Pasquino, *Che Carlo in Roma havea trionfato con Preti, & in Fiorenza con Dame*, & al sicuro che non uscì di tal Città così sobrio del Sesso come era entrato. Basta che furono ammirati gli Archi Trionfali, fino al numero d'otto, cominciandosi dalla porta della Città, fino à quella del Palazzo Ducale, dove s'era apparecchiato il suo alloggiamento, l'uno più superbo dell' altro, con elegantissimi Colpi d'Impresa. Si fermò Carlo in questa Città dieci giorni, sempre trà nuove solennissime Feste, e nel partire dispensò ricchissimi Regali.

Mi si permetta quì di fare un passo à dietro per avanzarlo con più commodo avanti. Havendo inteso i Lucchesi che l'Im- Ambasciatori de' Lucchesi. 1536.

l'Imperadore doveva arrivare un tale, e tal giorno in Siena, come quelli che già erano ſtati informati dell' honore che volea fare alla loro Città, della ſua auguſta preſenza, gli ſpedirono Ambaſciatori per ringratiar ſua Maeſtà d'un tanto da loro riverito honore, e per farle ſapere con quale impatienza ſi aſpettava dalla loro Cittadinanza. Il Sangros, che vivea nel tempo di Carlo, e che ſcriſſe poi tra le altre coſe, la ſua glorioſa Impreſa dell' Africa, & i Trionfi ricevuti ſopra la ſteſſa, che dedicò al Prencipino Filippo di Spagna, che fù poi Filippo terzo, in ſomma vuole queſto Auttore, che Carlo non penſava d'andare in Luca, ch'era fuor di Strada, ma havendogli i Luccheſi ſpediti Ambaſciatori per invitarlo, conoſciuto queſto invito cordiale, e ſincero, ſi diſpoſe à compiacerli. Comunque ciò ſia, baſta che gli Ambaſciatori ſpediti furono Biagio Mei, e Giacomo Arnolfini, che vennero con gli ſteſſi honori Ducali, e con benigniſſimo accoglio ricevuti da ſua Maeſtà, e ſi fermarono appreſſo di Lui per accompagnarlo.

Carlo va in Luca, e come ricevuto.

Partito dunque Carlo di Fiorenza, trovò ne' confini della Republica di Luca, ſpediti dal Senato 40. Nobili, che ſceſi da Cavallo, ricevuto l'honore di bacciar la mano

mano ad un si gran Cesare, che si degnò scoprirsi, e poi ricopertosi, stese à ciascuno tenendosi à Cavallo, benignamente la mano al bacio, e poi rimontati à Cavallo, seguirono la Strada, dietro tutto il Corteggio, dando luogo agli altri, eccetto quattro che andarono innanzi, come per aprire, e mostrare la Strada a' Forastieri all' uso d'Italia. Tre miglia discosto della Città, venne sua Maestà ricevuta d'altri 40. Nobili, & i quali vennero accolti con la stessa Ceremonia, e continuarono la Strada uniti agli altri. Giunto alla vista della Città, venne salutato da un' infinito scarico d'Artiglieria, e dal suono di tutte le Campane, che durò sino all' ingresso in Palazzo. Il Vescovo, con i Canonici, e con tutto il Corpo Ecclesiastico dell' uno, e l'altro Ordine uscirono vestiti con Abiti sagri 200. passi fuori la porta, per riceverlo sotto à Nobilissimo Baldachino, e trà i quali vi si trameschiarono anche le Confraternità de' Secolari. Successivamente uscì all' incontro il Gonfaloniere *Matteo Gigli*, con gli Antiani della Città ch'erano, *Michele Serginsti*, *Pietro Lamberti*, *Giovanni Ciuffarini*, *Alessandro Rapondi*, *Paolino Boccella*, *Giovanni Guidiccioni*, *Lorenzo Parpaglioni*, *Baltasarro Vellutelli*, e *Girolamo Balbani*.

Compli-mentato. Per far Corteggio al Gonfaloniere, e per accoglier Carlo uſcì tutto il reſto del Corpo della Nobiltà; ma per non radoppiar l'incommodo d'un tanto Imperadore, pur troppo affaticato, non ſi preſentarono al bacio della mano che il ſolo Gonfaloniere, & i ſoli Antiani, e da quello venne complimentato con tali concetti, *Invittiſſimo Imperadore, glorioſiſſimo Heroe, terror de' Barbari, e gloria de' Chriſtiani. Gli Antiani, & io quì preſenti, che habbiamo la fortuna di rappreſentare in queſti tempi nel Governo tutto il Corpo della Cittadinanza, e Nobiltà, veniamo dalla parte della ſteſſa, per ringratiare la Maeſtà voſtra dell' honore che ſi è degnata di voler fare à queſta Città; e per offrirle in controcambio, li Beni, il Sangue, & i Cuori di tutti li Cittadini.* Carlo gli riſpoſe con ſomma humanità in Spagnolo, *Conoſco, que vueſtras Palabras salen del coraçon, y por eſto es juſto, que yo las recoda en el mio.* Che vuol dire, conoſco che le voſtre parole eſcono dal cuore, onde è ben giuſto che io le raccolga nel mio.

Entrò poi Carlo nella Città (correvano li ſei di Maggio) con queſto ordine. Precedevano dopo il Clero gli Ambaſciatori, e Rappreſentanti publici di vari Prencipi, e Monarchi, non ſolo quei che riſedevano

no all' ordinario appresso la Republica, ma ch'erano venuti per corteggiar' Carlo in questa Città; e tra gli altri il Nuntio Pontificio d'ordinaria residenza, ch'era *Gio: Battista Guidiccioni* Lucchese. Succedevano gli ottanta Nobili, che, come si è detto erano stati spediti in due Corpi all' incontro di Carlo. Immediatamente venivano 30. Nobili giovinotti à piedi vestiti tutti da Paggi, e poi le Guardie, e Famiglia del Palazzo, che precedeano agli Antiani, e Gonfaloniere, & a' quali succedeva la Corte di sua Maestà, dietro alla quale pomposamente andavano li Duchi di *Baviera*, di *Brunsuic*, e di *Fiorenza*, il Marchese di *Brandeburgo*, il Duca d' *Alba*, il Marchese del *Vasto*, il Conte di *Benevento*, & altri Titolati, e Signori di conspicua Nobiltà, tra i quali erano compresi i due Ambasciatori di Lucca, che venivano ad havere il luogo più vicino all' Imperadore, che così l'haveva desiderato.

Si conosceva la qualità, e natura di quel Trionfo, dalla natura, e qualità, anzi dirò quantità de' rari Ornamenti della Città, essendo stati inalzati dalle mani industriose de' più Ingegnosi Periti numerosi Archi di Trionfo, che quantunque le considerasse con invidia la natura, non poteva che lodar l'Arte, nel vedersi in Es- (Vaghi Ornamenti per il Trionfo 1536.)

sa transformata. Non vi fù palmo di Strada, per tutto dove Carlo passò, senza vaghe Tappezzerie, di Persiano, e Fiamengo lavoro, con Quadri de' più famosi Pennelli, e nelle Piazze Colonne, & Obelischi, in che si vedeano effiggiati i sudori, di più Settimane, di moltissimi Artefici, ma d'infiniti ingegnosissimi Ingegni nell' inventar quei tanti innumerabili Inventioni, Colpi d'Impresa, & Enblemi, che tra la brevità dell' espressioni (che più s'ammirava) racchiudeano, & insegnavano fin dall' Origine, tutte le Vittorie, & Attioni più gloriose d'un tanto CESARE CARLO AUSTRIACO, e tanto più che non mancavano Letterati di gran Merito alla Lucchese Republica, stimata sempre la publica *Madre delle Lettere*, e la più grata, generosa, e benigna Protettrice, (hò errato) Benefattrice di quei Scrittori che servono il Publico.

Osservattione. Di questi superbi Apparati di Lucca, per il Trionfo di Carlo; se ne scrisse, e parlò lungamente, anche ne' Paesi più remoti all' Italia, quello che mi fà credere un suario il sentimento del Sangro, che Carlo prese la risoluttione d'andare in Luca, per sodisfare all' Invito cortese, che mandarono à fargli i Lucchesi in Siena, poiche da tale invito, sino al giorno precedente per lo-

me-

meno, che bisognava che tutto fosse perfettionato, non erano, appena trascorsi che soli 15. giorni, onde non era possibile di fabricar macchine, (e disponerne le materie prima) di tanta rinomata struttura in cosi breve tempo, di modo che è nicessario di far prevalere gli altri sentimenti, che Carlo fù mosso al suo viaggio in Lucca lungo tempo prima, dalla sua grande inclinatione d'affetto verso questa Republica; e dal desiderio, e dirò passione d'honorar della sua presenza quei Lucchesi, (come pur si è accennato) e nel tempo istesso goder delle loro naturali, e sincere carezze, che haveano sempre havuto in venerattione i suoi Antenati nell' Imperio, e che haveano fatto conoscere un raro esempio d'inimitabile prudenza, e condotta, in quelle tante Guerre, e discordie che non poteva che servir d'esempio, e di edificattione alla Christianità, per quei che Governano Stati Liberi.

Dunque Coronato da tali Trionfi giunse Carlo alla Chiesa Cathedrale, dove postosi Inginocchioni sopra un ricco Inginocciatoio, innanzi l'Altare maggiore, dopo breve Orattione alzatosi si ritirò nel vicino Palazzo del Vescovado destinato per suo Alloggio. I Prencipi, e Grandi della sua Comitiva, e gli Ambasciatori di quasi Alloggio 1536.

tutte le Potenze dell' Europa, ò che lo seguivano, ò che quivi erano stati mandati, ò per il Corteggio, ò per Affari, furono alloggiati in diversi Palazzi de' principali Nobili, ammobiliti à questo fine più ampiamente senza riguardo di spesa, & in ogni cosa fù osservato un' ordine maraviglioso.

Regalato. Si fermò Carlo in Lucca, dalla Città sempre Nobilmente festeggiato, e pasteggiato per lo spatio di quattro giorni, & il secondo, & il terzo visitò le Fortificattioni, accompagnato dagli Antiani, e dal Gonfaloniere, & a' quali si degnò poi dire *Devono queste Fortificattioni stimarsi gloriose, già che difendono una Patria così degna.* Furono dal Publico mandati à Carlo molti Nobilissimi Regali, tutti di Lavori, e Manufatture fatte nella stessa Città, portati da 30. Paggi Nobili, che haveano in testa un' Antiano, havendo fatto conoscere ben grande l'aggradimento, col far condegni presenti a' Portatori; e di la à due hore mandò Carlo due Gentil'huomini, e per ringratiare il Senato di tali Regali, e del Nobile Accoglio, e per pigliar dallo stesso in suo nome Comiato.

Lucchesi si licentiano. La sera il Gonfaloniere con gli Antiani, accompagnati da 60. Nobili, passarono a ringratiar Carlo dell' honore fatto a quel-

la loro Città, e pregarlo della continuattione della sua augusta benevolenza, e Protettione, & a desiderarli un prospero viaggio; lunga vita, e prosperi, e felici euvenimenti a' suoi Disegni; & al di cui Complimento rispose Carlo in lingua Spagnola. *En verdad que me parto muy contento de esta Ciudad aviendo exprimentado grande modestia en los Ciudadanos, grande Fidelidad en el Goviorno por al' Imperio, y en todo grande Amor para Conmigo.* Che vuol dire in nostro Idioma. In verità che io parto molto contento da questa Città, per havere esperimentato gran Modestia ne' Cittadini, gran Fedeltà nel Governo verso l'Imperio, & in tutto grande Amor verso di Mè. Ma quello che ammirò Carlo come un miracolo ne' soli Lucchesi, che in tutti quegli Honori, e quei Trionfi con tante spese si vide campeggiare un prodigioso affetto senza Interesse, poiche nè il Publico, nè alcun particolare gli domandò cosa alcuna, dove che negli altri Luoghi, non potè resistere nel sodisfare alle tante domande, onde in tutto il corso della sua vita costumò di dire. *Di non haver Trionfato senza interesse che in Lucca.*

In somma partì Carlo di Lucca sodisfattissimo, con decoroso Corteggio. Circa à Regali ricevuti dalla Città furono da Compartimento de' Regali.

Lui compartiti, alcuni tra quei Prencipi, e Grandi della Comitiva, & altri vennero riservati, & inviati all' Imperadrice, con tali espressioni nella Lettera, secondo si accenna dal Sangro, *Son Regalos que tengo recebido de los Luccheses sin Ningun interes, y por esto, los estimo dignos de una Imperatrix que amo con toda passion.* Che vogliono dire in nostra lingua, son Regali che hò ricevuto da' Lucchesi, senza minimo interesse, e per questo li hò stimati degni d'una Imperadrice, ch'amo con tutta passione.

In Piemonte. 1536. Partito così contento, e sodisfatto delle sincere carezze, e generosa modestia de' Lucchesi, passati li Monti Appennini, si portò in Asti, dove trovò che Don Antonio di Leva suo Generalissimo, havea ripreso Fossano a' Francesi. Ma quel che più lo consolò di vedersi venire alla sua divottione il Marchese di Saluzzo Feudatario, & uno de' buoni Capitani del Rè Francesco, contro il quale sdegnato, havea risoluto di pigliare il partito di Carlo, da cui venne con molta tenerezza accolto, stimando questo successo un felice presagio a' suoi disegni drizzati in Francia, onde si andava disponendo al passaggio degli Alpi, più risoluto che mai. Quivi tenne Consiglio di Guerra, con Don Antonio

di

di Leva, col Marchese *del Vasto*, col *Duca d'Alva*, con Don *Ferrante Gonzaga*, col *Prencipe di Salerno*, e con *Andrea Doria*, che tutti lo seguirono in Francia, e che già haveano di suo Ordine raunato un formidabile Esercito, di Fanti, e Cavalli, risoluto come pur se ne vantava, *di finirla una volta col Rè Francesco*, & al sicuro che venne adulato da' suoi, incantato da un tale Esercito, fino a renderli indubitabile l'intiera caduta della Francia.

In tanto il Rè Francesco pieno più di timore che di sicurtà, e di maggiore apprensione che coraggio, nell' intendere apparecchi si formidabili, pensò di portarvi qualche pronto rimedio, prima che s'inoltrasse il male si avanti, acciò che incancherito restasse incurabile. Tenuto dunque prontamente Consiglio di Guerra, venne risoluto di spedire all' Imperadore una pomposa Ambasciata, tanto quanto permetteva il tempo breve, che pur troppo premeva, venne scelto il Cardinal di Lorena, ch'era il più accreditato, il più destro, & il più esperto Porporato del Sagro Colleggio. Partì questo per la volta del Piemonte, con una Plenipotenza non solo per li negotiati d'aggiustamento con Carlo, di quella maniera che stimarebbe convenirsi, ma di più per la direttione dell' Armi sopra l'Armata che co-

Cardinal di Lorena.

comandava l'Ammiraglio Chabot, & in fatti giunto in Piemonte, che nella maggior parte era già caduto sotto alla Francia, pregò, ò pure ordinò al Signor Ammiraglio, che continuava i progressi, di far qualche passo à dietro; ben lungi di passare oltre, per esser questo il mezo di facilitare quell' accommodamento che si desiderava, poiche sarebbe cosa mal' intesa da un Potente al quale si ricorreva à chieder la Pace, di molestarlo da una parte, & humiliarsi dall' altra.

Parere Lodevole. 1536. Lontano di questo parere del Cardinale, erano li sentimenti dell' Ammiraglio, di tutti i suoi Capitani, e de' Soldati istessi, che già animati, e rinvigoriti ne' felici progressi della Savoia, e del Piemonte giudicavano nicessaria la continuattione, perche oltre che sarebbe più facile d'ottenere più vantagiosa la pace, sarebbe obligato l'Imperadore di levarsi il disegno che s'era posto in Capo di portar tutte le sue forze in Francia, e procurar di scacciare il Nemico d'Italia, con che si sarebbero tenuti lontani gli Imperiali dall' Alpi, & occupati in Piemonte non haurebbono pensato alla Provenza. E veramente questo era il vero parere da eseguirsi, ma l'Ammiraglio che havea piena cognittione del gran predominio che il Cardinale havea nello spirito del

Rè,

Rè, & il concetto ben grande che havea del suo valore negli affari; & havendo veduto in oltre così ampia la sua Plenipotenza, condescese à quanto egli proposto l'havea, con gran crepacuore de' Capitani, e Soldati, quali andavano gridando da per tutto, *che non era de' Preti il trattar le cose dell' Armi, se non allora che volevano sconcertarsi.* E veramente questo sentimento del Lorena fece il giuoco di Carlo (ancorche poi nel tener la palla in mano fe fallò) perche non volle intender parlare di Pace, e l'Essercito Francese si dissipò tutto.

Presa dunque Carlo la risoluttione di portare egli stesso in persona le sue Armi in Francia, contro quel Rè, benche ne venisse dissuaso dal Leva, per quanto ne corse la voce, partito dal Piemonte, se ne passò in Genoa, quivi venne à trovarlo Pietro della Baume, Vescovo di Geneura, per rappresentargli la ribellione (come da Lui si chiamava) de' Genevrini, e dalla Ghiesa, e dalla sua ubbidienza, procurando di far conoscere all' Imperadore, che non inferiore gloria si acquistarebbe di domar tali Popoli, di quella che s'era acquistato così gloriosamente nell' Africa. Carlo che per dire il vero haveva altre mosche in testa, rispose à tali persuasive del Vescovo, *Monsignore quando haveremo preso la Francia per noi,*

Vescovo di Geneva.

noi, pigliaremo Geneva per voi, e volendo il Vescovo replicare non sò che a tal risposta, gli soggiunse. *La mia Casa hà perso la Suizza ch'erà sua, e non dice nulla, e voi fate tanto strepito per haver perso Geneva che non è à voi.*

Lega Consiglio di guerra.

S'era maneggiato un trattato di confederattione trà Carlo, & i Venettiani contro la Francia, con la condittione promessa di Carlo, di rimettere il Ducato di Milano ad un Duca particolare, & Italiano, ch'era quell' articolo che più stava a cuore della Republica, e con questo unì alcuni Fanti a tal' Essercito, ma però non lasciò di spedire Ambasciatori à Carlo, per rappresentargli che una tale Intrapresa ricercava un ben maturo Consiglio. Vogliono che l'Imperadore vedendo una diversità troppo grande di pareri trà i suoi Capitani sopra à questa guerra, tenne altro Consiglio in Genoa, per vedere, se più uniformi potessero scontrarsi i pareri. D'altri però si scrive che tal Consiglio, che fù un secondo, si tenne in Asti prima della partenza di Carlo, che vi è più d'apparenza, comunque sia, ecco quì sotto i due pareri in favore, e contro.

Parere per la guerra.

Imperial Maestà. Son troppo acerbi gli affronti ricevuti dal Rè Francesco, in tanti anni radoppiati più volte, per trascurarne la

la vendetta, e tanto più che si presenta l'occasione di farla con vantagio. Ma qual viltà sarebbe per un Cesare, d'haver tanto bravato in Roma il Nemico, d'haver raccolto tante forze col disegno sparso d'andare ad attaccarlo in Francia, con gli ordini dati alla Reale Reggente in Bruselles per assalir nel tempo istesso con potente Esercito dalla parte della Piccardia il Nemico; e tante spese, e tanti apparecchi à qual fine? Per dar motivo ad altri di beffarsi della Maestà vostra, e di noi tutti? Et in fatti dopo tante provigioni, dopo tante minaccie, che direbbe l'Europa? Anzi che direbbono gli stessi Capitani, e Soldati della sua Cesarea Maestà? Ma vi è da considerarsi un' altro punto, e che non è da trascurarsi, che se il Rè Francesco si è fatto sempre conoscere fiero, & ardito, anzi arrogante nelle parole istesse; nel mostrar disprezzo alle minaccie della Maestà vostra, e nel portar le sue Armi in Italia, ò per molestare, ò per invadere i suoi Stati, quanto sarebbe per augumentarsi il suo ardire, e la sua fierezza, se vedesse hora, che dopo la raccolta di tante Armi, dopo tante minaccie, dopo tutto disposto che non si ardisce nè pur guardare il suo Regno, che di Lungi; e come potrebbe non applicarlo à timore? e come non insuperbirsi di questo? Ma di che si teme? Il Rè Francesco hà fatto l'ultimo sforzo in questa

 guer-

guerra che viene di fare in Savoia, e nel Piemonte, e pure non hà possuto raccorre 30. mila Soldati, e noi temeremo d'andar contro Lui in Francia, col doppio di Gente, con migliori Capitani, e Soldati, con forze maritime, e Terrestri, e con un' Armata fresca, mentre la sua è tutta stracca, e nella maggior parte malcontenta, e malcontenta, e malpagata? Questi sono i sentimenti spinti de un particolar Zelo, stà hora à vostra Maestà di regolarne con la sua prudenza, & autorità l'Esecutione.

Parere contrario. Non ci è dubbio (ecco il parere contrario) che grande, e giusto non sia il soggetto della vendetta di V. M. contro il Rè Francesco, ma è da considerarsi ch'è meglio nelle cose dubbiose, di fare un passo à dietro con honore, che d'arrischiarne due avanti con pericolo, e se la Maestà Vostra, con tanta dodata prudenza, e con misure così proportionate, moderossi con la Lega di Smalcalda che lo minacciava, e che così ben gli riuscì, non deve meno usar della moderattione nell' Intrapresa che si pretende contro il Rè, e cercare altro unguento per tal piaga. Non si hà voluto ascoltare il Cardinal di Lorena nelle proposte di pace, che si ascolti l' Ambasciator Velleio ch'è ritornato, e chè dalla parte del suo Rè, offre conditioni, che forse potranno aggradirsi ascoltandosi. Si conside-

Che

che si tratta di far la guerra, ad un Regno popolato, & à quei Francesi che si sono sempre fatti conoscere idolatri della loro Nattione, e de' loro Rè, e sempre odiosi al Governo di Stranieri. Che si metta la Maestà Vostra in considerattione che d'altro, non vi è di bisogno, che del successo del Duca di Borbone, il quale non ostante quelle tante pratiche, & intelligenze che haveva in Francia; con tanti Parenti, & amici alla sua divottione, con tutto ciò, benche fioritissimo fosse il suo Esercito, si sarebbe tutto perso, se dalla prudente condotta del Signor Marchese del Vasto non si fosse premuta la pronta risoluttione d'abbandonar l'Assedio di Marseglia, e non senza qualche scorno, e perdita. Tanto basta.

In somma *Aut Cæsar, aut nihil*, Carlo haveva concepito il disegno di far la guerra egli stesso in persona alla Francia, e volle che prevalesse in ciò il suo sentimento, che unito con gli affirmativi, superò tutti gli altri pareri in contrario. Nelle Republiche, e sotto à Prencipi poco atti al Governo li Consiglieri di Stato, ò di Guerra comandano allor che parlano, ma nelle Monarchie, e dove il Monarca è Guerriere, e Politico, parlano per ubbidire; e così in fatti seguì sempre con Carlo, il quale come quello che havea giudicio maturo, e solido per la Pace, e senno, e valore per Osservatione, e detto sentenzioso.

la Guerra, ascoltava i Pareri altrui, ma non disprezzava mai il suo. Si scrive ch'essendo ancor l'Imperadore in Asti, mentre occulta era ancora la risoluttione, se quei tanti appareochi dovevano servire contro la Francia, ò contro i Luterani, nel licentiarsi un giorno il Bellay Ambasciator Francese da un' Udienza particolare, gli venne chiesto da Carlo, *In quante giornate potrebbe arrivare un' Esercito da Milano in Parigi?* L'Ambasciator che non era semplice, e che intendeva senza dubio il disegno di Carlo in tal domanda, pensò di fargli una tale risposta; *In dodeci commodamente, se pure non resterà da' Francesi rotto la prima giornata.*

Risoluttione, & Esercito. 1536. Dagli Scrittori più accreditati si raporta che Carlo venne mosso à tal risoluttione da' due uniformi sentimenti d'Andrea Doria, e d'Antonio di Leva, che havevano il primo Luogo nel suo cuore, e nel suo spirito, da' quali si tenne fermo, che Cesare fosse obligato di far sentire i frutti della guerra al Rè Francesco nel suo proprio Regno, per esser cosa convenevole alla Dignità Imperiale, che non dovea permettere di vedersi quasi sempre constretta à guerreggiare per la difesa del suo proprio paese, tante volte già assalito, e molestato da detto Rè, & in che, non può che perder-

si, se non in altro nell'a riputattione. Dunque si dispose l'instradamento à tal Guerra ne' 15. di Luglio da più parti. Gli Scrittori differiscono nel numero, e nella qualità dell' Esercito destinato à tale Impresa. Il Giovio vuole che vi fossero 50. Bandiere di 500. Fanti ciascuna. Il Belay, & Duppleis lo fanno di molto maggiore; senza dubio per render più gloriosa la loro Nattione nella Vittoria, e per far più grande lo scorno dell' Imperadore: ma l'Ulloa, ch'è il parere più seguito, specifica il numero in tal maniera 24. mila Spagnoli; 12. mila Italiani, e 5000. Cavalli. Con numerosa Artiglieria, e con più di 40. mila Guastatori Condottori, Vivandieri, & altri. Le Cariche principali furono date, al Marchese del Vasto quella di General della Fanteria; al Duca d'Alba di Generale degli Huomini d'Arme, à Don Ferrante Gonzaga di General de' Cavalli Leggieri; à Don Antonio di Leva la souraintendenza di tutto l'Esercito, & al Doria la Marina.

Datisi gli ordini per terra, s'imbarcò l'Imperadore sopra la Flotta numerosa di 150. Legni, con 15. mila Soldati, e buone provigioni, con le quali s'andavano provedendo di viveri quelle Militie che havevano ordine di andar costeggiando i Lidi del Mare, à vista dell' Armata Navale. Partenza & Ingresso nella Provenza

En-

Entrò dunque l'Imperadore nella Provenza, e dove preso Antibo, si spinse à Fregui, e quì lasciato à man sinistra il Mare, se ne andò in Ais, trovando per tutto abbandonato il Paese. Questo seguì nel tempo istesso, che in Fiandra la Regina Maria sua Sorella, haveva spedito un Esercito di otto mila Fanti, e 3000. Cavalli, sotto al comando del Conte Henrico di Nassau, da cui s'era assalita la Francia, dalla parte della Piccardia, con vigoroso valore.

Industria del Rè Francesco.

Il Rè Francesco, vedendo l'impossibilità di far cosa di rilievo, contro un tanto formidabile Esercito, tanto più che gli era stato figurato maggiore, pensò di provedere con le industrie alla difesa. A questo fine haveva spedito ne' confini di Provenza Montegiano, e Boisi, con 300. Cavalli, scortati da 600. Fanti Archibugieri, de' quali era Capitano Sanpier di Corsica, con altri della stessa Provincia, acciò che precedendo i Nemici da hora in hora, andassero bruciando le biade, & ogni qualunque cosa commestibile, che non potesse transportarsi in così breve tempo lontano da' Contadini; e veramente fù cosa ammirabile di veder tanto Zelo per il Rè, e tanto amore per la Patria ne' Provenzali, poiche con le lor proprie mani bruciavano li Pagliaricci, e li Fenili, per impedire

dire che non se ne prevalessero i Nemici, senza aspettare l'ordine de' Soldati. Di tanto Zelo edificato il Rè gli sgravò poi d'ogni taglia per dieci anni.

Seguì una segnalata fattione tra questi Francesi che andavano brugiando le Biade, e l'Avanguardia dell' Armata Imperiale, condotta da Don Ferrante Gonzaga, nella quale perirono, tagliati a pezzi, ò fatti prigionieri tutti i Francesi, chiusi nel mezo, disgratia del loro fallo nel troppo ardire, per non considerare d'essersi messi à caminar per la pianura, havendo in troppo numero i Nemici nelle Spalle. Il Sanpier nell' intender da una Spia, che più di mille Cavalli Spagnoli avanzavano, sollecitò i Capitani, e Soldati à salvarsi nelle Montagne vicine, dove solo poteva trovarsi lo scampo. Ma il Montegiano, ch'era Soldato fiero, & ostinato, non volle consentire e à tal ritirata, che chiamava viltà, facendo vedere la necessità della difesa, che veramente si difese per più d'un' hora, sino che sopragiunti con altra Cavalleria, Valerio Orsino, & il Conte Pepoli, hebbero la fortuna i tre Comandanti, Montegiano, Sanpier, e Boissi, di restar Prigionieri, benche quasi tutti uccisi i Soldati. Da questi medesimi prigionieri intese Carlo, che Francesco raunava un grande Esercito in

Perdita in una scaramucciata

Avi-

Avignone, ma che non voleva intraprendere à muoverlo, sino all'arrivo de' Suizzeri che attendeva dall' uno all' altro momento, & in tanto spingendosi avanti Don Ferrante, havea preso Brugnola, Terra grossa, che diede al Sacco.

Suizzeri. 1536. Li Suizzeri, benche havessero con solenne trattato promesso all' Imperador Carlo, di starsene nella neutralità, non sapendo il disegno di Carlo, d'armare un' Esercito, così formidabile, per invader la Francia, gelosi de' progressi d'un Monarca della Casa d'Austria, la quale non poteva levarsi dal cuore, le pretentioni sopra la Suizza, benche lontana l'havesse dalle mani, stimarono loro massima d'accommodarsi al tempo, per non fabricar nella Neutralità la loro ruina; tanto più che in ciò venivano premuti dall' Angerau Ambasciator Francese, il quale seppe maneggiar così bene lo spirito de' Governatori Suizzeri, che permessero l'Uscita, alla sfilata però, di 12. mila Soldati della loro Nattione, che raccoltisi in Montelvel, se ne passarono poi in corpo in Valenza, dove il Rè Francesco l'aspettava con impatienza.

Ben ricevuti, & accolti. Vennero veramente dal Rè ricevuti con segni di straordinaria stima, e non solo regalò di Collane d'oro, e medaglie li Comandanti, ma girando tra tanto Esercito à Cavallo,

vallo, andò ad alta voce gridando, *che dal loro valore aspettava, e dal loro valore, riconoscerà sempre la Libertà della Francia. Combattete dunque Amici cari, con quel coraggio Naturale, alla vostra Nattione, che hà saputo metterſi in concetto, d'eſſer tanto più formidabile, quanto invincibile. Si fatelo per far dono à me d'un Regno, e per acquiſtare à voi un' Amico; i di cui Diſcendenti non ſaranno mai ingrati, dove ſi tratterà della conſervattione della voſtra Libertà.*

A tali parole del Rè, Sfodrati i Capitani de' Suizzzeri li loro Spadoni, e fatto preſentar le Armi a' Soldati, ſi diedero tutti à gridare ad alta, e d'una comune voce, *che quantunque il Mondo chiamava la loro Nattione Mercenaria, e venale, che volevano far conoſcere, che in quella occaſione,* (ma però havevano ricevute le catene, e le medaglie d'Oro) *che combattevano, per l'honore, per la gloria, per il mantenimento del Regno, e della Corona à ſua Maeſtà, e per la di cui conſervattione, erano apparecchiati, di ſpargere ſino all' ultima goccia del ſangue,* e veramente queſto aiuto de' Suizzeri che arrivò à tempo debito riuſcì di grande efficacia allo ſtato degli affari del Rè Franceſco, non ſolo in riguardo degli effetti, ma per l'apparenza della riputattione: di Loro Zelo.

modo

modo che non solo gli Scrittori Stranieri, ma li Francesi stessi cadono d'accordo, che senza un tal soccorso, haurebbe havuto il suo ultimo tracollo la Francia.

Caso militare. 1536. Nella vittoria già accennata, successe un curioso Caso, toccante le Ceremonie Militari, essendo entrati in discordia tra di loro nella prigionia del Montegiano tre Officiali, ciascuno pretendendo à Lui il dritto d'haverlo. Fondava il primo la sua ragione, per haverlo egli spogliato della mazza di ferro, il secondo si fondava sopra à quella d'havergli cavato il Guanto dalla mano; & il terzo per haver preso la Briglia del Cavallo, lui Cavalcando ancora, che tenea seco. La contesa si avanzò sì oltre, per il gran numero di Partigiani che ciascuno haveva, che si stava sul punto di venire alle mani, ma sopragiunto il Conte Pepoli, e frapostosi nel mezo, li fece risolvere à mettere la decisione al General Gonzaga, & al Capitan Luciasco, da' quali venne deciso in favore di Marsilio Sala di Brescia, ch'era quello, che havea preso al suo Cavallo la Briglia, perche con questo gli haveva tolto il mezo di poter fuggire.

Delfino Montecuçoli. Grandissimo dolore, e scoruccio inconsolabile cagionò la morte del Delfino di Francia, appunto mentre il Rè Francesco suo Padre, attendeva con maggior calore

à

à metterſi in teſta del ſuo Eſercito contro il Nemico, e mentre pareva che cominciaſſe à ſorgere in ſuo favore la fortuna. Morì queſto Prencipe in Tornone, non già in Lione, come ſcrive l'Ulloa, nella ſua età di 20. anni, non ſenza gran ſoſpetto di veleno, ancor che acutiſſima foſſe ſtata la ſua febre. Imprigionato ſopra tal ſoſpetto Sebaſtiano Montecucoli, e tormentato con li più atroci tormenti per tre giorni, non potendoli più ſoffrire nell' ultimo, confeſsò d'eſſere ſtato ſpinto ad un tal delitto da Don Antonio di Leva, e dal Gonzaga, onde per ſentenza venne squartato vivo in mezzo à quattro Cavalli nella Piazza di Tornone. Da molti Scrittori, e Franceſi ſteſſi, ſi crede, che il Montecucoli haveſſe ciò confeſſato, riſpetto alla forza de' grandi tormenti, eſſendo per altro innocente, non vedendoſi qual frutto haveſſe potuto portare à Ceſare tal morte.

Benche quel bocconcino di Vittoria, che dal Bellay ſi reſtringe la perdita in 300. diminuita come Franceſe, e dal Guazzo in 800. creſciuta come Spagnolo, accreſceſſe non poco le ſperanze de' concepiti progreſſi dell' Imperadore, ad ogni modo comminciava à conoſcere, che s'era laſciato indurre à tale Intrapreſa con poco maturato conſiglio, dalle rappreſentattioni di quei ſuoi Carlo marcia con l'Eſercito à Bregnuola.

Ca-

Capitani che gliela havevano reso facile, & indubitabile; senza tenere altro Consiglio di guerra, comandò la marcia dell' Esercito alla volta di Bregnola, dove vi si fermò egli 4. giorni, fino che vi arrivasse tutta la sua Gente. Da quì poi se ne passò à San Massimino, e di là in Aix Città Metropoli della Provenza, dove risiede il Parlamento che trovò spogliata d'Abitatori, e di Mobili, così ridotta dagli stessi, per haver conosciuta l'impossibilità di potersi fortificare per la difesa, di modo che questo acquisto non portò gloria à Carlo.

Villani travagliano l'Esercito. 1536. In questo viaggio venne gravemente incalzato, e maltrattato l'Esercito da' Villani Montanari del Paese, quali uscendo alla sproveduta fuori de' Boschi, e rotti li passaggi più stretti, di tempo in tempo, facevano gran straggedi quei Soldati, che andavano sbandando come si suol far d'ordinario: anzi fù così grande, e temerario il loro ardire, sia il loro Zelo, che postisi 50. soli in una Torre, diedero da fare à tutto il Corpo dell' Esercito per più hore, il quale si vide obligato d'adoprarvi il Cannone, onde obligati alla resa vennero tutti impiccati, cioè 24. morti già li 26. combattendo, e quello che più irritò gli Imperiali ad un tanto rigore fù, che tra gli altri da loro uccisi uno fù il Capitan Lasco Bresciano,

Sol-

Soldato di gran valore, e Poeta di gran grido, morto d'Archibugiata, con dispiacere sensibile del Gonzaga, di cui era grande amico.

Non volle Carlo entrare in Aix, à causa ch'era così deserta, e sprovista di tutto, alzando i suoi Padiglioni vicino, che occupavano la pianura, e due colline, in un fianco, e nel mezo il fiume Lario, fortificandosi molto ingegnosamente. Ma come quei del Paese, secondo si è detto, haveano ruinato, e dato il guasto à tutto il Paese, da questo ne nasceva gran penuria nell' Essercito, e tale che se l'Imperadore non fosse stato presente, sarebbero arrivati disordini, essendo stato nicessario di tirar li viveri dall' Armata Navale di Tolon, e come vi era lo spatio nel mezo d'un Campo ben largo, restava a' corridori Francesi il commodo di portare gran danni a' Nemici. Tra gli altri incommodi grande era quello de' Molini, già rotti, e ruinati, onde appena si trovava pane per la Tavola dell' Imperadore; alla qual penuria, contribuendo l'aria cattiva del Paese, in breve si videro moltiplicarsi à guisa di peste le malatie di più sorti, che davano la morte alle centena in un giorno, oltre all' infiniti che desertavano. Penuria e Malatie.

Dalla

Si tenta l'assedio di Marseglia. 1536.

Dalla mestitia del volto si conosceva il dolore che intrinsecamente nodriva Carlo, conoscendo benissimo di qual scorno fosse per riuscirgli una tale ispeditione, con suo danno, senza alcun frutto, onde vedendo che vi andava del suo honore di partire senza alcuna attione militare, ò favorevole progresso, deliberò senza più ritardo l'assedio di Marseglia, benche di molto avanzata la stagione. Partito à questo fine li 15. d'Agosto, sotto gli auspicii (come egli diceva) della Santa Vergine della Assuntione, si portò in persona, accompagnato dal Marchese del Vasto, dal Duca d'Alba, da Don Ferrante Gonzaga, e dal Conte d'Horno, Alfiere della Cavalleria, per riconoscer la Piazza, dando l'ordine che lo seguissero 3000. Spagnoli, 4000. Italiani, e 5000. Tedeschi della Fanteria, e benche arrivasse nella mezza notte sotto al Cannone della Città, senza Trombe, e senza Tamburri, non lasciò d'esser scoperto, appunto mentre designava li Luoghi delle Batterie, dandosi, così accorti quei di dentro la Città, à tirare incessantemente infiniti Colpi del loro Cannone, col quale uccisero, e ferirono molti, onde si vide Carlo forzato di ritirarsi nella Valle, non vedendo mezi di spiare quei siti. In tanto fù mandato il Duca d'Alba à riconoscere Arli,

li; per osserva e se fosse impresa più facile, la quale venne stimata più difficile, e quasi del tutto senza speranza, di modo che fù sforzata di risolvere la ritirata.

Da quattro ragioni venne mosso Carlo à questa indispensabile ritirata, non senza una mortificattione sensibile. La prima, per havere inteso che Solimano alle premure del Rè Francesco, haveva mandato per far diversione, con potente Navale, Barbarossa ad attaccar li Lidi Maritimi di Napoli, e di Sicilia, per veder d'assicurarsi d'alcune Piazze, come era pur vero. La seconda, per la certezza, che il Rè Francesco, era già partito d'Avignone, con un Essercito fresco di 40. mila Combattenti, per venire ad attaccarlo, & al quale non haurebbe possuto resistere, visto lo stato nel quale si trovava la sua Armata. La terza per l'informattione ricevuta dal Prencipe Doria, che il Conte Guido Rangone, insieme con Cesare Fregoso, si auvicinavono con forze ricevute dalla Francia, per assaltar Genoa. E finalmente vi era la quarta, e la più forte di tutte le altre, ch'era la mancanza de' viveri, per gli Huomini, e per li Cavalli, non potendone più fornire l'Armata di Mare: per non dir nulla d'una quinta ragione già accennata, che non potendosi pigliare alcuna Piazza forte,

Ragione per la ritirata.

 non

non era possibile di restar l'Auttunno, & il Verno in un Paese straniere.

Carlo di che censurato. 1536. Diede molto da parlare all' Europa tutta, ma più in particolare a' Francesi, che meglio conoscevano tal piaga, e che à punto era quello che più temeano, cioè che havendo Carlo in gran numero i più esperti Capitani del Secolo, senza alcun Contrasto, che non conoscessero il fondo di quello ch'era il meglio da farsi; per esser cosa certa, che se in luogo di mettere tutto il disegno nella Provenza, & in Arli, si fosse di primo tratto passato il Fiume Durenza, e senza curarsi di Marseglia, pigliare Avignone, e da qui seguir la Strada verso Lione, e quivi invernar l'Esercito, già che il Rè Francesco haveva molto tardato, dopo l'ingresso in Francia, di raccorre quel suo Esercito in Avignone, di modo che vi sarebbe stato tempo à bastanza, per una tale esecutione.

Si difende. Ma d'altri, che forse comprendono meglio gli affari si discorreva altramente; stimando cosa contraria ad ogni buona regola Militare, d'inoltrarsi così avanti un' Esercito, in un Regno, e tale ch'era il Francese, senza havere una Piazza forte alla sua divotione, per servir di ritirata in caso di bisogno. Tal volta si fanno certi colpi alla disperata, ma questo è buono, per qualche

che Capitano di fortuna, ma non già per un' Esercito, nella testa del quale vi era un' Cesare, la di cui vita era così importante alla Christianità: di modo che il disegno era ben proportionato, d'assicurarsi di Marseglia, ò d'Arli, se fosse stato possibile, e poi penetrare oltre. Anzi vi è l'apparenza, che questo fosse il pensiere di Carlo di spingersi avanti, ma vedendo la risoluttione de' Francesi, di ruinare, e bruciar tutto, non era della prudenza di allontanarsi dall' Armata del Mare, che sola poteva darli li viveri.

In somma vedendosi Cesare nello stato già detto di sopra, e fatto il conto che li mancavano non meno di dieci mila de' suoi, trà Soldati, & altri, e che molti de' Capitani celebri haveano perso la vita, e tra gli altri il famoso Antonio di Leva, che dal niente s'era sollevato a si alto posto, e che fù obligato benche sempre Nemico de' Francesi, di lasciar le sue Ossa in Francia; non potendosi dico più prolongare la ritirata, fù forza farla à costo del suo honore; ancor che non vi sia Legge d'honore con la Necessità. Da questa dunque disgratia (che fù la quarta) abbattuto l'animo benche heroico di Carlo, imbarcatosi in Tolone, se ne ritornò in Genoa, entrato di Notte tempo nel Palazzo del Doria, nella Marina, ripigliando l'Esercito la Strada, Ritorna in Genoa

 sti-

stimatosi felicissimo, per non essere stato incalzato.

Non era ancora appena arrivato in Genova Carlo, che vennero à trovarlo [illegible] di Popenheim, Lodovico di Ba[illegible], e Claudio di Putinger, in qualità di Ambasciatori de' Prencipi Protestanti, non havendo questa Ambasciaria altro motivo, che quello solo di disingannar Cesare, con le loro buone, e legitime ragioni, di quelle voci che si andavano spargendo nell' Europa tutta, ch'Essi havevano conchiuso una Lega, e confederattione difensiva, & offensiva con i due Rè di Francia, e d'Inghilterra; e sopra di che fecero ampie proteste in contrario, sommettendosi ad ogni qualunque pena, ogni volta che si scoprisse cosa alcuna di vero in tal materia. Supplicarono successivamente Cesare, di volerli lasciar godere i frutti della Pace conchiusasi in Norimberga, tanto nelle loro Persone, che ne' loro Stati, con dare ordine alla Cammera Imperiale, di non eseguire alcuna sentenza contro di loro, sia rispetto alla Religione, ò sotto pretesto di questa. Vennero ricevuti gli Ambasciatori con somma humanità, e con i soliti honori, e così furono rimandati in dietro, dicendoli Carlo, che potevano partire con la securtà di quello che domandavano, e che mandarebbe

Ambasciatori Luterani 1536.

le

e risposte a' loro Prencipi con lettere, e per bocca d'Helde, suo Vicecancelliero, che arrivarebbe fra pochissimi giorni, e prima [illegible] partenza per Spagna, dove era obligato di portarsi senza perdita di tempo per gravi affari.

Il giorno seguente al suo arrivo in Genoa, ricevè Carlo la nuova, del poco buon rancontro dell' Armi che la Regina Maria sua Sorella, Regente ne' Paesi Bassi, haveva spedito nella Piccardia, sotto alla condotta del Conte di Nassau, il quale non mancò con la sua gente scelta di Tedeschi, e Fiameghi, d'assalire il Paese Nemico con vivo coraggio; ma il male fù, che dal Rè Francesco si presero quelle stesse misure, che si erano prese nella Provenza, cioè di far ritirare, ò bruciare, tutte le biade, e le cose commestibili all' intorno, onde mancati li viveri, e non potendo che con grave incommodo, somma spesa, e lungo tempo trasportarsene da Fiandra, dopo la perdita di più di 700. de' suoi, ò uccisi nelle scaramucciate, ò morti di necessità, se n'era il Nassau ritornato in Brusselles, con quella stessa gloria, con la quale l'Imperador Carlo era passato in Genoa. Fiandra.

Hora mentre che in Francia li Francesi, in ogni qualunque luogo, e Castello, celebravano Processioni, Balli, Feste, e Fuochi Carlo parte per Spagna.

chi d'allegrezza, sopra alla gloriosa libertà ottenuta, contro all' ingiusta avidità, che volea con tante forze usurparla, l'Imperadore si andava con suo scorno di[illegible] al viaggio di Spagna, per haver più [illegible]ano dagli occhi un tale esempio. D[illegible] modo che creato in Luogo del defunto Don Antonio di Leva, Governator di Milano, il Marchese del Vasto, & à Lui lasciata la cura di provedere alle minaccie che faceva il Rè di Francia di mandare il suo Esercito già raccolto in Milano; con poca pompa s'imbarcò soura la sua Armata Navale, condotta dal famoso Doria, senza considerare i pericoli a' quali sono sottoposte le Navigattioni sul Mare nel verno, benche corta fosse la sua, fino à Barcellona.

Partenza mal'intesa. 1536.

Questa partenza così precipitosa di Carlo per Spagna, gli accrebbe il cattivo concetto che di Lui s'era ricevuto nell' Europa, per il suo sinistro successo in Francia, e sopra di che non mancarono i Francesi di farne delle curiose dicerie, per render più aggradevoli le lor Feste che celebravano, fino ad andar cantando in verso Francese il sogetto di tali parole, *L'Imperador Carlo era passato con le Poste in Spagna, per portar le nuove agli Spagnuoli, delle sue Minchionerie fatte in Francia con li Francesi* Da tre ragioni si muovevano tutti à mormorare di questa

Par-

Partenza di Carlo per Spagna così precipitosa. La prima, perche non appariva minima cosa che potesse obligarlo à tal viaggio, [illegible] quelle Provincie, quiete, & in riposo [illegible] gli Spagnoli contentissimi del Governo dell'Imperadrice. La seconda, che la sua persona, era nicessarissima in Germania, ò in Italia, per assopire le difficoltà che si andavano facendo, da' Luterani, sopra all'articolo della convocattione del Concilio, bisognandogli di tutta necessità essere in un luogo, dove potesse facilmente dissipare gli ostacoli, e negotiare quanto bisognava alla premura della Corte di Roma, & all'Ostinattione de' Protestanti nelle loro pretentioni: & in fatti non poteva che parer strano di vedere tanto allontanato l'Imperadore, in un tempo che più si stringevano le pratiche del Concilio, dopo haver Egli mostrato tanta passione, e che tanto premeva la convocattione di questo. Finalmente stranissimo parve à tutti, che havendo passato, con tante minaccie, e con tante forze in Francia contro il Rè Francesco, che non ostante che le Armi di questo erano ancora in Piemonte, & à Lui la Savoia, e che andava preparando con tutte le diligenze, quanto bisognava per il passaggio del suo nuovo Esercito

in Itália, ch'egli con si poca buona massima, abbandonata questa, & il Ducato di Milano, se ne andasse con tanta prestezza in Spagna.

Turchi. Ma quel che più vi era di peggio, che sapeva benissimo Carlo, già che non s'ingnorava d'alcuno, che il Rè Francesco, nel vederlo così risoluto d'invadere il suo Regno con tante forze, per ridurlo, in semplice Gentil'huomo, e ramingo, non sapendo trovare altri mezzi per la sua difesa, haveva sollecitato Solimano, con cui s'era già confederato acciò volesse fare una potente diversione in Italia, negli Stati Maritimi dell' Imperadore; e che in fatti haveva già ordinato quello che bisognava per l'esecuttione, che si era cominciata, come lo vederemo à suo luogo; e che fù la causa ch'Egli si fece condurre così frettolosamente in Barcellona dal Doria, e con la stessa fretta ordinò al Doria di ritornarsene, acciò con le maggiori diligenze s'inviasse per respingere à dietro il Turco; in somma Carlo con la sua Guerra in Francia messe in pericolo il Ducato di Milano, la Sicilia, & il Regno di Napoli, & ecco tutto.

Malvisto dagli Spagnoli. Seguito in Barcellona lo Sbarco dell' Imperadore si accorse benissimo questo, dalla

dalla maniera quasi austera con la quale fù ricevuto dagli Spagnoli, che questi non erano molto contenti del suo infelice successo vi Francia, e scontrò sempre peggio, quanto più s'andava avanzando verso Madrid, dove pareva che se gli fossero apparecchiate più lagrime, per pianger l'esito vergognoso dell'Intrapresa in Francia, che Lauri, e Palme per coronar le sue vittorie d'Africa: certo è che fù malvisto; perche gli Spagnoli naturalmente odiosi al Nome Francese l'haurebbono più volontieri desiderato Vittorioso in Francia, che Triomfante in Africa, che però non è maraviglia se il dispiacere dell'infortunio di Francia, l'havesse, quasi, se non del tutto, almeno in gran parte estinto quel sogetto d'allegrezza, che dovevano concepire dalle Vittorie ottenute in Africa. Dava ancor motivo agli Spagnoli di non muoversi che freddamente agli applausi, quel vedersi tanto aggravati da infinite taglie, e contributtioni, per lo mantenimento di tanti Eserciti, e gli Ecclesiastici, che sono quelli che sogliono animare li Popoli, nel vedersi smunti dalle tante decime redoppiate, ch'erano stati obligati à pagare, non potevano rallegrarsi con una sincerità di cuore; onde fù detto poi, che *Carlo era andato in Spagna, per celebrar le*

pompe funebri del suo honore morto in Francia.

Lega di di Smalcalda rifiuta il Concilio 1537.

Già prima di partire Cesare di Genoa haveva fatto passare in Vienna l'H[illegible] Vicecancelliere, con la Bulla della Convocattione del Concilio, che dal Pontefice gli era stata mandata. Questo arrivato in Vienna si abboccò col *Rangoni*, Nuntio del Papa appresso del Rè Ferdinando, & ambidue unitamente partirono verso la metà di Febraro, per la volta di *Smalcalda*, dovo li Prencipi, e Deputati Luterani erano raunati, e dove havevano ancor fatto venir *Lutero*, con otto, (ò più secondo altri) de' loro principali Teologi, e Predicatori. Il Nuntio, & il Vicecancelliere, presentarono di primo lancio la Bulla della Convocattione del Concilio. Li Prencipi la diedero a' loro Teologi per visitarla, da che ne nacquero molte dispute in Publico, & in particolare, havendo già preso maggiore ardire, dalle disgratie di Carlo in Francia, e dal considerarlo in Spagna. Finalmente dopo diversi ragionamenti, diedero in scrittura una tale dechiarattione. *Che in quanto à loro desideravano un Concilio generale, nel quale fosse permesso à ciascuno, di poter dire il suo parere con tutta Libertà. Che per questo il Papa, non solamente non doveva*

va presidere, mà che non poteva nè meno da Lui convocarsi, perche tal convocattione non apparteneva che al solo Imperadore, ò à' Rè. Et in oltre vi erano Città à bastanza in Germania, senza andare à cercarne una in Italia.

Il Rangoni, e l'Helde, fecero tutto il loro possibile per veder di tirarli à cambiar del loro sentimento, & à levarsi della loro presa risoluttione; ma vedendo che seminavano al vento tutte le loro rappresentattioni, non volendone i Protestanti ascoltare alcuna, stimarono à proposito di ritornarsene dal Rè Ferdinando, e con cui conchiusero, una convocattione di tutti i Prencipi Catolici di Germania, la quale seguì, secondo agli ordini datisi, nella Città di Nurimberga, e dove si scontrarono particolarmente, l'Arcivescovo di Magonza, e di Salzbourg, li Duchi Guglielmo, e Luigi di Baviera, il Duca Giorgio di Sassonia, li Duchi Henrico, e Federico di Brunsuic, che vennero in persona, gli altri spedirono i loro Deputati. Questi dopo haver letto la Dechiarattione de' Luterani, & inteso da' raporti del Nuntio, e del Vicecancelliere, l'ostinattione de' Luterani, di volere escludere dal Concilio il sommo Pontefice, conchiusero all'opposito di quella di Smalkalda, una Lega offensiva, e difen-

Lega contro à quella di Smalcalda. 1537.

siva, per il mantenimento della Religione Catolica, e contro à quelli che pretendevano di molestarla; e tal Lega doveva durare per lo spatio d'undeci anni, e della quale furono dechiarati Capi l'Imperadore, & il Rè de' Romani, & in fatti diede da pensare a' Luterani. Dalla sua parte il Papa, facendo riflessione sopra à quello che s'era negotiato in Smalcalda, differì la convocattione del Concilio fino al Mese di Novembre, sotto il pretesto, che il Duca di Mantova, domandava questo tempo, per poter far levata della Gente che havea di bisogno.

Proceditu re di Francesco contro Carlo

In tanto che i Prencipi d'Italia havevano gli occhi sopra al Concilio, e che l'Imperador Carlo, andava visitando le sue Città, per informarsi de' sentimenti degli Spagnoli sopra al governo dell' Imperadrice, e del suo Consiglio, il Rè Francesco, non potendo tolerare l'ingiuria che l'Imperadore l'haveva fatto di (benche ricadesse à suo danno, e scorno) essere entrato con tanta impetuosità nel suo Regno, pensò di fargliene un' altra. A questo fine portatosi nel Parlamento di Parigi, con l'assistenza de' Prencipi del Sangue, degli Officiali della Corona; e di 48. Vescovi, nella presenza di tutti questi Giacomo Capel, Auvocato del Rè presa la parola come

Pro-

Procuratore Generale di sua Maestà, rappresentò, *Come Carlo V. Imperadore, Conte di Fiandra, d'Artois, e di Charlerois, e d'altre Signorie dipendenti dalla Corona, usurpatore, haveva commesso diversi detestabili, & esecrabili delitti, contro il Rè suo Prencipe Naturale, e suo soprano Signore, liquali essendo altre tanto Manifesti alla Christianità, che funesti alla Francia, domandava, che fosse dechiarato rubelle, e come tale, confiscati, e da Lui estratti tutti i Beni, e Signorie da Lui possedute, e che dipendevano dalla Corona di Francia.*

In virtù di questa perquisitione, e di queste instanze, il Parlamento ordinò che l'Imperador Carlo V. Conte di Fiandra, d'Artois, e Charlerois sarà citato, e chiamato à suon di Trombetta, ne' Confini di dette Signorie, e Terre, acciò dovesse presentarsi, se non personalmente, col mezo d'uno, ò più Ambasciatori, ò Deputati, tali che giudicherà, con tutta l'auttorità, e Plenipotenza nicessaria, e con le dovute instruttioni per difendersi sopra à quel tanto che contro di Lui era stato rappresentato nella Corte del Parlamento di Parigi; e per facilitar meglio tal comparsa, si darebbero da sua Maestà tutti li Passaporti, e Salvicondotti nicessari, a quei tali che saranno dall' Imperadore nominati per venire

Carlo citato. 1537.

à far tal funtione, e rispondere all' accuse proposte: con la parola Reggia ancora, che dopo haver procurato gli affari, e difeso gli interessi dell' Imperador loro Signore, potranno ritornarsene appresso lo stesso con tutta piena libertà. Questo aggiornamento fù fatto dall' Araldo d'Armi, e non essendo comparso alcuno nel tempo prefisso di 50. giorni, il Parlamento diede la matina delli 20. Gennaro 1537. decreto contro l'Imperadore, come Rubelle del Rè suo Signore, e però decaduto, e privo de' Contadi sudetti.

Duca d'Egmont.

Gli Spagnoli si sono burlati di queste procediture, havendone parlato nelle loro Historie, e nelle loro Croniche, appuntó come di quelle Procediture, che si fanno da' Rè nelle Comedie; & all' incontro li Francesi non hanno mancato di sostenerle come giuste, legitime, e convenevoli. In tanto che il Rè Francesco dava di queste Zicchettate all' Imperadore, non mancava questo dalla sua parte di stenderle qualche guanciatella. Il Duca Carlo d'Egmont si era posto sotto la protettione del Rè Christianissimo, acciò (come credeva) con le Armi, & auttorità di questo fosse mantenuto nel possesso del Ducato di Geldria, sopra al quale havea grandi pretenttioni l'Imperadore, come una dipendenza della

suc-

successione di Filippo suo Padre. Stimava in fatti l'Egmont d'essersi messo in Salvo, col mezo d'una tale protettione, e che con la stessa fosse per estinguersi quel tanto che si pretendeva da Carlo, ma questo sotto mano, andò insinuando nella Gueldria tra quei Popoli una ribellione, contro al Duca, e gli riuscì d'incolorirla à bastanza, con l'andar seminando, che segretamente il Duca haveva fatto trattato col Rè di Francia, per la vendita d'un tal Ducato, cosa molto odiosa à quei Popoli, di cader sotto al dominio de' Francesi. Questo strepito hebbe il suo effetto, perche li Gueldresi armatisi scacciarono il Duca da tutto il Paese, non restandolo luogo alcuno da ritirarsi, e per meglio conservarsi ricorsero alla protettione dell' Imperadore, che non mancò di dargliela.

Solimano Imperador de' Turchi, al di cui animo altre tanto Guerriere, che avido di Progressi, pareva, simile in questo ad Alessandro, che picciolo fosse il Mondo, ritornato in Constantinopoli dopo l'infelice Campagna fatta contro il Persiano, nella quale fù forza provare, che non sempre la Fortuna corrisponde ne' gran Guerrieri alla grandezza del cuore, & alla forza del braccio, si diede à tener col suo Divano consulte sopra à quello era più espediente da Solimano stimolato a due vendette. 1537.

farsi

farsi, per satiar quella vendetta che in du[...] rami gli serpeggiava nel seno, essendo vero che i Prencipi coraggiosi, e Potenti non possono tolerare le perdite, nè soffrire compagni nella fortuna. Haveva questo Infedel Conquistatore, dopo il suo felice esito in Babilonia, portato le sue Armi contro Thaemas Rè di Persia, dove portò quanti mai danni si potesse imaginare il pensiere più fiero d'un Barbaro, ma mentre trionfava tra queste sue Barbarie, assalito da Thaemas, con numero però altre tanto più disfuguale di Gente, con quanta maggior fortuna nel combattere, e vantaggio nel Terreno, di modo che in meno di sei hore messe in gran rottura l'Armata di Solimano, di cui uccise i suoi migliori Giannizzeri, tre Sangiacchi, oltre ad un numero ben grande di Prigionieri, che restarono nel potere del Persiano. Ecco una grande radice di vendetta nel cuore d'un Monarca, che credea haver fatto stretto Parentato con le Vittorie. L'altro sogetto che lo stimolava alla vendetta era quello della perdita di Tunnisi, Regno che s'era acquistato con le sue Armi, e che vivea sotto alla sua Protettione, onde stimava un'affronto fatto alla sua Corona, ò alla sua fierezza il vederlo preso da' Christiani, & à questi reso Tributario, e tanto più d'un Imperadore di cui non potea soffrire la Fortuna.

VHora in tanto che maturava à qual parte appigliarsi il primo, per riparare le sue pretese, anzi effettive ingiurie, venne da' suoi Sacerdoti, e da' suoi Capitani persuaso, di voler chiudere gli occhi al successo di Persia, per non esser che accidentale, & aprirgli tanto più dalla parte de' Christiani, contro i quali portando le Armi, si sarebbe meglio assicurato le vittorie, di quello poteva sperare dalla parte de' Persiani, già che quello gli era accaduto in Persia, dovevasi credere che tutto era successo per volere di Dio, e del gran Profetta loro Mahometto, à' quali non piaceva che le Armi Maomettanne, si adoprassero contro Mahomettani, dove che tutto al contrario l'haurebbono assistito con la loro Protettione divina, allora che si darà à far la guerra contro Christiani, perpetui Nemici, e perfidi persecutori della loro Santa Legge. Così l'andavano disponendo i suoi Sacerdoti, essendo proprietà degli Ecclesiastici d'anteporsi sempre il servitio di Dio, sia perche così lo credessero in effetto, ò perche volessero acquistar nome di Zelatori. Condescendevano alla stessa persuasiva i suoi Capitani, stimolandolo all'acquisto dell' Italia, che non poteva mancare, alle forze formidabili di quell' Imperio, e con che, oltre alla gloria d'abbattere il Trono Papale, soura il quale

Si consulta la guerra contro Christiani.

le i Papi non infantavano che Crociate, come da essi si chiamano, contro de' Turchi, essendo l'Italia la più ricca parte del Mondo, con tanti innumerabili Tesori nelle sue Chiese, vi sarebbe di che acquistar poi senza aggravio di quei loro Popoli, tutto il resto del Mondo.

Cade in quella d'Italia. 1537. Benche pareva Solimano molto più pendente d'inclinattione per la guerra contro il Persiano, che si persuadeva più facile, con tutto ciò applicó volontieri i suoi pensieri, & i suoi disegni à tali applicati impiastri al suo cuore, e se cosi non mi è permesso di parlare, dirò, che si lasciò condurre volontieri, à tali rappresentattioni di voltar le Armi verso il Ponente, col prestar le orecchie all' acquisto dell' Italia, spinto dalla naturale ingordiggia, in Lui sempre insatiabile d'acquistar Regni famosi, d'arricchirsi con le prede più innumerabili, e d'haver la gloria di vincere, & abbattere quei Nemici che stimavano di poterlo uguagliare in potenza, e nella fortuna dell' Armi, che tale era Carlo V. che veramente gli stava molto à cuore, non per riverirlo, ma per abbatterlo, essendo possibile, portandogli un continuo rimorso di gelosia, quel sentirlo tanto acclamato da' Christiani, onde stimò che conquistandosi da Lui l'Italia, ch'era la maggior Base di cosi gran Colosso non poteva che cadere.

Ad

Ad indurlo à tale risoluttione, oltre agli accennati stimoli, ne corrisposero trè altri. Il primo fù quello del Rè Francesco, il quale si era mosso (come si è detto à suo luogo) à portar le sue Armi in Italia, mentre Carlo, era passato, quasi con tutte le sue forze all' Impresa di Tunnisi, credendo che fosse per riuscirgli facile nella lontananza di quello, di divorare, non che il Piemonte, & il Ducato di Milano, ma gran parte della Lombardia, e tutto il Genovesato. In tanto divenuto Carlo Vittorioso, e sdegnato d'una tale risoluttione del Rè Francesco, che Lui chiamava perfida, e Barbara, ritornato da tale Intrapresa, con tante acclamate benedittioni, che rendevano più opprobrioso il nome di questo Rè, col soccorrer Milano, & il Piemonte, e col portargli la Guerra in Francia, benche poco felice, lo fece ad ogni modo pentire d'haver scommosso con le sue Armi l'Italia. Francesco che non volea havere un Nemico così potente, glorioso, e fortunato soura le spalle, ordinò al Signor Giovanni de la Forest suo Ambasciatore in Constantinopoli (già che non vedea altro mezzo da humiliare il Nemico) di volere invaghir prima Solimano con le glorie, con i vantaggi, con gli acquisti, e con

Stimolato dal Rè Francesco.

le

le Prede innumerabili che potrebbono farsi in Italia, e dopo allettato premerlo à tal guerra. L'Ambasciatore, non solo si conformò al desiderio del suo Signor, ma per mostrar maggior Zelo verso lo stesso, scordatosi dell' obligo che havea, come Christiano, verso la Christianità, rappresentò al Gran Soldano, & alla Porta, non che facile lo scacciar dal Regno di Napoli, e di Sicilia l'Imperador Carlo, ma che non poteva quella Monarchia, nel colmo delle sue maggiori grandezze, fare Attione più gloriosa, quanto quella di porre il freno ad un Prencipe così ambittioso, qual'era l'Imperador Carlo V. che publicamente si milantava di voler sottomettere alla sua Monarchia, la Christianità tutta, della quale ne havea già la parte maggiore, ma di più d'abbattere, dopo abbattuta questa l'Imperio tutto Ottomano, e ne seguirebbero gli effetti; se non vi si portava pronto rimedio. Et alle quali persuasive si può credere che un tale Imperadore, qual'era Solimano, non teneva le orecchie chiuse.

Da Troilo Pignatello. 1537. Veniva in secondo luogo allettato, e stimolato à tal guerra, dalle vaghe, & ardenti persuasive di Troilo Pignatello, Napolitano, Nobile tra le Case più principali del Regno, che godea Feudi, e Prencipati nelle-

levanti. Questo era uno de' buoni, e valorosi Capitani di Carlo, à cui havea servito con somma sodisfattione dello stesso in diverse Campagne. In tanto caduto in grave colpa d'homicidio Fra Andrea Pignatello, Cavaliere di Malta, dello stesso Troilo primogenito, e caduto nelle mani del Vicerè Don Pietro Toledo, in breve ne ordinò la sentenza di morte. Troilo usò ogni qualunque più sommissive preghiere per ottener dal Vicerè, che si havesse qualche riguardo al merito della Famiglia, à' serviggi resi ambidue all'Imperador Carlo, & à quelli che con più Zelo erano apparecchiati di rendergli; e non volendo Esso Vicerè accordargli tal gratia, almeno che si procrastinasse l'esecuttione della Sentenza, fino che se ne scrivesse à sua Maestà Imperiale, e che dallo stesso ne venissero le risposte: ma trovato il Toledo, troppo degna della morte la Colpa, disprezzate tali instanze, ordinò che si esseguisse, e cosi gli venne smozzato il Capo soura un Palco nella Piazza del gran Mercato, dalle mani del Carnefice, con una Mannaia.

Irritato gravemente di ciò Troilo, giuratane la vendetta, uscì di Napoli lo stesso giorno che perdè la testa il fratello, col pensiere di vendicarsi, non che del Vicerè quanto val la vendetta nel petto d'un'Italiano

Più chiaramente rappresentate le ragioni.

liano benche Nobile) ma dell' Imperadore istesso che l'havea posto in tal carico, della sua Patria, e di tante centinaia di migliaia di Famiglie innocenti. Presa dunque la Strada di Turchia, arrivò in Constantinopoli, appunto mentre più bollivano gli Offici dell' Ambasciator Francese, per muovere Solimamo alla guerra d'Italia, e col quale abboccatosi fù comune la consolattione, di potersi sostenere l'un l'altro in un tanto affare, e consultato quelche sarebbe il meglio, se di parlare uniti, ò separati, venne risoluto di accender ciascuno separatamente tal fuoco, che però insinuatosi il Troilo nello Spirito de' Ministri più favoriti di Solimano, da' quali fù molto ben visto, li fece conoscere, che non poteva il Gran Signore, tentare Intrapresa più gloriosa, e più vantaggiosa di quella dell' Italia, e che in ogni maniera assaltar si dovesse il Regno di Napoli, per esser così opportuna l'occasione, che renderebbe infallibili le Vittorie; allegando per ragione, ch'essendo alloro impedito l'Imperadore, nelle Guerre del Piemonte, contro il Rè di Francia, sarebbe stato impossibile di difender quel Regno, già che li suoi migliori Officiali, e quasi tutto il suo Esercito,

[...]to, erano restati preda, ò delle tempeste, ò delle Malatie, ò delle Scimitarre in Africa, & il resto delle sue forze raccolte con brevità, era impiegato in tal guerra del Piemonte; onde sprovisto di tutto quel Regno, non havea mezzi di far resistenza. Di più andò aggiungendo, & affirmando con vaghi ragionamenti, che malcontenti i Popoli della Puglia, e di Terra d'Otranto, per essere smisuratamente aggravati d'insopportabili Taglie, erano tutti nella dispositione, presentandoseli la congiuntura, di pigliar le Armi, e ribellarsi contro i Ministri dell' Imperadore, da' quali aggravati, non li riputavano che come loro tiranni.

Finalmente vi adoprò la sua parte nel petto di Solimano, lo stimolo d'Ariadeno Barbarossa, tanto più efficace, quanto che auttorevole, & accreditato nello Spirito di Solimano, e della Porta, e che parlava di bocca senza bisogno d'Interprete. Dunque questo Barbaro, che facea il suo principale alimento, de' raporti che gli erano fatti da' suoi Adulatori, che nell' Italia veniva riputato il Flagello de' Christiani, non potendo in alcun modo soffrire, dopo tante ottenute Vittorie contro di questi, di vedersi dagli stessi spogliare d'un Regno, ridotto nella necessità

Stimolato dal Barbarossa. 1537.

d'una

d'una non meno precipitosa, che vergognosa fuga, e non senza il manifesto pericolo di cader nelle mani degli stessi suoi tanto da Lui irritati Nemici, giunto così inviperito in Constantinopoli per sua particolare vendetta, anzi per suo interesse, e per suo honore, trovato Solimano con tutto l'animo involto, ad andare à cercar riparattione della perduta Battaglia contro il Persiano, cercò di rimuoverlo.

si continua. Diverse Historie di Turchi, scritte da Christiani, ci fanno manifestamente vedere, che prima d'ogni cosa, giunto in Constantinopoli così fuggitivo Barbarossa, si diede à far Capo col Mufti, Patriarca sopremo dell' ordine Ecclesiastico Turchesco, col suo luogo in Divano, e con gli altri Sacerdoti più accreditati; col farli vedere, ch'era dell' obligo del loro Carattere, di render questo serviggio al sagro Alcorano, alla gloria di Dio, e del Gran Profeta Mahometto, il dissipar dallo Spirito del Gran Solimano ogni pensiere di ritornar nella Persia, e di voltar la sua Strada verso l'Italia, dove le Vittorie contro Christiani erano indubitabili, e preso il Regno di Napoli, che tirava seco la destruttione inevitabile del Papa di Roma, e del

suo

suo Stato, ch'era quello che di continuo moveva i Prencipi Christiani alla guerra contro di Noi, si dilatarebbe nel centro dell'Europa, insieme con la Monarchia di Solimano, anche la Religione del nostro Santo Profeta; & al di cui glorioso nome s'alzarebbono Moschee, & Altari più superbe di quelle che s'era fatto sin'allora col Rottame, e con le prede di quelle tante Chiese, che per arricchirsi haveano le strattagemme del Papa, e de' suoi, spogliato, de' suoi ori, de' suoi argenti, e delle sue Gemme il Mondo tutto: nè poteva mancare d'esser creduto un così esperto Guerriere Maritimo, che havea misurato con la sua Scimitarra tante volte i Lidi d'Italia. In somma dopo haver disposti gli animi di quei Compagni, che credeva più propri all' Opera d'una così fatta Missione, si diede à far conoscere à Solimano, con dimostrattioni non meno vive, dell' altre, che se non si metteva un forte, e pronto freno all'ardire di Carlo V. già che così favorevole era la congiuntura, rispetto alle Guerre nelle quale si trovava immerso, correrebbe così sfrenato a' Progressi, che divenuto Gigante, farà à questo Imperio, quel che si trascurasse da questo (che Dio non voglia, aggiungeva) di fare hora al suo.

Altre ragioni. 1537. Particolarmente rappresentò allo stesso Solimano, che tutte le sue glorie, delle decantate Imprese di Babilonia, e dell'Ungaria, restavano oscurate, e deteriorate dalla Vergogna portatagli Carlo, d'essere andato in Persona, per ristabilire in Tunnisi un Rè à suo dispetto, già scacciato dalle forze Ottomane, e rimesso alla sua divottione, e di che se ne vanno facendo, e celebrando tanti Trionfi in Europa, che non servono che alla derisione di questo Impero, per altro reso così gloriosissimo dalla sua Spada, e dal suo valore. Non vi è altro rimedio che questo; Carlo andò in Persona per scacciar Solimano da Tunnisi, fa di mestieri che Solimano in riparattione del suo honore, vadi anche in persona à scacciar Carlo di Napoli, e la riparattione, e la gloria saranno tanto maggiori, quanto maggiore di Tunnisi è il Regno di Napoli. Ecco il Vero Tosco per auvelenare l'Orgoglio fiero del Cittadino di Gant, già che così vien per lo più nominato; e la vera Scimitarra, per tagliar le radici sin dal suo più profondo agli altri disegni che va maturando al sicuro.

Solimano risolve la guerra in Italia. Come potevano in gratia tanti radoppiati stimoli, e tante differenti persuasive, non penetrare nel centro del petto d'un Imperadore qual'era Solimano? In somma

postatosi nel suo Divano, dechiarò con sommo gusto di questo la sua ultima volontà d'assaltare l'Italia in un medesimo tempo per Mare, e per Terra. Nello stesso Divano havea luogo come Bascia del Mare, e come Capitano di straordinaria Esperienza il Barbarossa, che faceva il settimo nel numero, non ostante, che d'ordinario non era composto che di cinque sole Persone; Massima forse più vantaggiosa di quella de' Prencipi Christiani, quali spesso si lasciano indurre, anzi sedurre lo spirito dagli Interessi de' loro Favoriti, per esser da maggior numero di Creature appoggiati, a riempire i loro Consigli di Huomini, ma non di quei che andava cercando Diogene con la sua Lanterna.

Per celar dunque Solimano questi suoi concepiti, e risoluti disegni, quanto più fosse possibile all' Imperador Carlo, & a' suoi Ministri, che sapea essere molti, e che non mancavano di Spioni da per tutto, acciò non sospettassero, che quei grandi apparecchi, che nicessariamente conveniva fare, si facessero à danni d'esso Carlo, per poterli con questo mezo torli all' improviso; poiche non ostante che l'Ambasciator di Francia, Troilo Pignatello, e lo stesso Barbarossa, rendevano facile l'Intrapresa, e del tutto indubitabili le Vittorie (male

Cerca di nasconder e li disegni.

generale in quei che consigliano, con troppo smisurata passione di vendetta) con tutto ciò scaltro, e prudente Solimano, stimava di meglio assicurare tale sua Intrapresa, oltre che risparmiarebbe la vita de' suoi, se potesse assalire, e sorprendere li Nemici, prima di suegliarsi alla difesa; che se sia buona regola ne lascio la disputa a' Capitani, e Theologi.

Mezi de' quali si servì.

Fece à questo fine correr la voce per tutta la Città di Costantinopoli, dove era persuaso che Carlo non mancava di Spioni Christiani, e Giudei, ch'egli havea del tutto disposto di spedir la sua Armata verso l'Egitto, accio da quivi gli fosse facile di farla, per via del Nilo, passare nel Mar rosso in Suez, detto più comunemente Arsinoe; verso dove già sin dal principio di questo anno 1537. haveva mandato sotto al comando di Solimano Bascia Eunuco, di Nattione Albanese, ottanta grossi Navili di guerra, comprese venti Galeazze molto ben'ordinate, e ben provesti d'Artiglieria, che dovea il tutto servire contro i Portoghesi, e ciò per due ragioni (almeno per quanto ne facea correr le voci) la prima a causa che questi gli perturbavano, & interrompevano di continuo, con grande incommodo de' suoi Popoli, il Comercio delle Spetiarie, che venivano per quella Strade

dall'

dall' Indie, alla Turchia: e la seconda per vendicarsi de' Soccorsi d'Artiglierie, e d'Archibugi, che haveano dato al Rè di Persia suo Nemico, e senza li quali aiuti non haurebbe quel Rè havuto quella gran Vittoria contro di Lui; aggiuntasi la voce ch'Egli in persona, col suo potentissimo Esercito Campale, che di 200. mila scelti Soldati raunato havea, ritornarebbe in Ungaria. Ragioni che viste certe formalità apparenti, sembrava che vi si potesse prestar qualche fede.

Ma l'Imperador Carlo, che poco si fidava a' Christiani, e meno a' Christianissimi dove si trattava di pigliar precauttioni, e misure, al sicuro che non sarebbe stato così sciocco di prestar credito à quello che dicea Solimano; che però avisato à buon' hora, mentre stava sul punto d'imbarcarsi per Spagna, degli apparecchi così smisurati di Solimano, e sapendo che questo non havea vendetta più acerba, che quella verso di Lui, e per la gelosia de' suoi felici progressi, e perche ne veniva stimolato dalle persuasive del Rè Francesco, e del Barbarossa, e così diffidato delle voci che si facevano correre in Constantinopoli, diede ordine per primo al Toledo suo Vicerè in Napoli, & al Doria suo grande Ammiraglio, che dovessero fare tutte le diligenze Diligenze di Carlo.

 possi-

possibili, per un' Armamento Navale de' maggiori. In oltre spedì in Roma Don *Giovanni Manriquez*, Marchese d'Anguilar, con sua caldissima Lettera scritta al Pontefice Paolo, per premerlo alla conclusione d'una Lega contro il Turco, (già che tenea certi avisi, che quei suoi grandi Armamenti erano contro alla Christianità) trà sua Santità, la Republica di Venetia, e Lui, havendone nel tempo istesso scritto efficaccissima Lettera in Venetia. In somma gli Officî di Carlo ne' quali si conosceva gran Zelo per l'interesse Publico, che mossero questi due Potentati, che haveano non meno interesse, vedendo grave il bisogno, conchiusero la Lega in presenza del Papa istesso, assistendo dalla parte dell' Imperadore l'accennato Marchese d'Anguilar, e dalla parte della Republica il suo Ambasciatore *Marco Antonio Contarini*.

ARTI-

ARTICOLI.

Della Lega conchiusasi in Roma trà la Santità di Nostro Signore Paolo III. e del suo Concistoro; l'Invittissimo Imperador Carlo V. e la Nobilissima Republica Veneta. Li 7. Febraro del 1537.

I. CHe da sua Santità s'armeranno trenta sei Galere, oltre le quattro della Religion di San Giovanni detta di Malta, che anderanno Comprese, come sopranumerarie, insieme con le Forze del Rè Portoghese.

II. Che dall' Invittissimo Imperador Carlo se ne armaranno ottanta due per lo meno.

III. Che dalla Nobilissima Republica se ne armerà un numero uguale di ottanta due, & in tutto di 200.

IV. Che la stessa Republica accommoderà al sommo Pontefice, col

naro di questo, quel tanto che potrebbe mancargli per tale Armamento

V. Che l'Imperadore, co' suoi Confederati, oltre le Galere sopra dette, ciascuno dourà armare à sue spese, che come si è accennato douranno fare il numero di 200. saranno tenuti cosi gli uni che gli altri, di mettere sul Mare à proportione un certo numero di Vascelli che serviranno à condurre nell' Armata delle Provigioni, e Monittioni, e quanto può far di bisogno.

VI. Che questi tali Vascelli si armeranno in modo, che non solo fossero buoni à servire per tal Condotta, ma di più armati in modo che potessero anche combattere.

VII. Che per il serviggio de' Legni di sua Santità, e della Republica per tal Lega, havendo questi bisogno di Grani, sua Maestà Imperiale ordinerà che ne fossero pro-

provisti in Sicilia ad un giusto prezzo corrente.

VIII. Che la Squadra delle Galere, e Vascelli di sua Santità sarà Comandata dal Patriarca d'Aquileia Marco Grimani, col titolo di Generale, & haurà per suo Luogotenente Paolo Giustiniano. Quella della Republica dal Generale Vicenzo Cappello, e la Squadra di Malta dal Priore di Capoa, Frà Leone Strozzi.

IX. Che di tutto questo Corpo d'Armata Navale, sarà Capo, e sopremo Generalissimo l'Ammiraglio di sua Maestà Imperiale, Andrea Doria, il quale comanderà nel suo particolare, li Legni di detta Maestà Cesarea.

X. Che per il Comando dell'Esercito per lo Sbarco, saranno destinati Generali il Duca d'Urbino, e Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

XI. Che nel Consiglio di Guerra interveniranno tutti li sopradetti

Generali, e Comandanti con il loro voto, e sarà ordinato, e tenuto dal Generalissimo Doria, nella sua Generalitia, ò dove ordinarà.

XII. Che tutte le Città, Fortezze, Terre, e Paese, che potessero acquistarsi in Dalmatia, in Albania, ò in Grecia, il tutto s'intende restare sotto al dominio della Republica di Venettia.

Vero Numero. 1537. DI questa Armata Navale se ne varia il Numero dagli Scrittori; dal Bosio si conferma quello che di sopra si è detto, cioè che le Galere furono 200. con qualche Vascello; però vi sono di quei, e tra gli altri il Summonte, il Giovio, & altri, che lo fanno salire sino a 400. Legni, ma dal Giustiniani, si diminuisce, riducendolo al Numero prefisso di 134. Galere, 62. Navi, e due Galeoni, uno della Republica, e l'altro del Doria. Comunque sia l'apparecchio fù grande, quando anche al doppio, e più quello del Turco, considerata la qualità de' Legni Christiani, molto meglio fabricati, meglio armati, meglio provisti, e meglio comandati di quelli

de' Turchi; non di meno poco corrispose l'esito, alle speranze che si erano concepite di questa Lega, e di questa Armata Navale, che in fatti servì più tosto di danno, e di scorno, al nome Christiano, che d'utile alla Christianità. Ma quel che fù ancor peggio, che gettandosi li Comandanti delle Squadre, gli uni sopra degli altri le Colpe, di non essersi operato à pieno quanto, e come bisognava contro al Nemico, fù causa che restarono divisi in modo questi Prencipi, che ci volsero degli anni per più riunirli, & in tanto Solimano andò facendo il fatto suo; solito termine delle unioni, e Leghe de' Christiani.

Non lasciò Solimano di ridersi allora che venne avisato di questa conchiusa Lega, tra Prencipi Christiani, e de' grandi armamenti che s'andavano apparecchiando; che come all' ordinario gli ogetti si rendono sempre maggiori di lontano, di quello sono in effetto di vicino, e come suol dire il Proverbio volgare, *le voci son sempre più delle Noci*. Mentre *Ulai* Agà de' Giannizzeri informava Solimano degli avisi venuti, d'un Armamento de' più smisurati che si faceva da' Christiani contro i Turchi, della Lega conchiusa tra di loro, e d'un numero ben grande di Prencipi che era

Opinione di Solimano.

concorso à contribuire ò con Gente, ò con danaro; col riso in bocca, senza mostrare minimo inditio d'apprehensione rispose Solimano. *Ti ringratio dell' aviso, perche con tali raporti mi assicuro meglio delle Vittotorie. Non sai tù che più Spade in un Fodro al fianco d'un Capitano, non servono che ad intricargli la mano, e la persona, e che farà sempre più con una sola che con tre. Voglio che tu resti persuaso che mentre io solo combatterò contro i Collegati Christiani, questi ingelositi, e confusi trà di loro, sopra à quello à che devono appigliarsi, e divisi nelle pretentioni, battendosi trà di loro, mi lascieranno il Campo più libero, di batterli tutti insieme. Non hai tu forse mai inteso, che da' Turchi sogliono chiamarsi le Leghe de' Christiani scope sfasciate, con le quali non si può mai scopar bene, cadendo tutte disciolte nello scopare.* Che questa non sia l'opinione generale de' Turchi non può mettersi in dubbio, perche al sicuro è tale, e per disgratia de' Christiani, gli è riuscito di confirmarsi sempre più in cosi vergognosi sentimenti per la Christianità, già che sempre hanno corrisposto gli effetti, non essendosi mai vista riuscir del tutto favorevole una Lega di Christiani contro Turchi.

Appena si erano sottoscritti gli Articoli del Trattato, sudetto, che dal Pontefice Paolo, che veramente havea un Mongibello di Zelo per la Christianità, si Publicò un Giubileo per implorare l'assistenza del Cielo soura le Armi, Persone, e Legni de' Christiani, che doveano combattere nell' Armata Navale, contro i Turchi. Si stette in dubbio dal Papa se doveva tal Giubileo publicarsi anche in Francia, ma come il Rè Francesco non solo non havea voluto contribuire ad un tale Armamento, ma che con destre maniere, havea procurato di portare ostacoli alla Lega, e che già si sapea che il suo Ambasciatore premeva l'Armamento Turchesco (cosa in fatti scandalosa, se pur scandalo si concede alle Massime di stato) non fù trovato à proposito di farsegliene alcuna apertura; è così questo gran Giubileo non hebbe il suo luogo che nell' Italia, nella Spagna, e ne' Paesi Bassi, e ben poco nella Germania, dove s'andavano stendendo da giorno in giorno li Luterani. Dal Sangro si scrive, che i Prencipi della Lega, & i loro Popoli s'invaghirono talmente l'animo nelle Processioni, nelle Stattioni, & in quei tanti Esercizi di pietà, e di divottione che si andarono facendo per domandare l'assistenza del Cielo, all' Armi Christiane, che in gran parte si trascu- Preghiere publiche. 1537.

rarono quelle diligenze che convenivano per un tanto armamento, & aggiunge di più; che se si fossero applicate all'uso di questo quelle tante somme che si spesero in solennizzar Processioni, e Preghiere nelle Chiese, per un tal Giubileo, si sarebbero messe forze da ottener Vittorie delle più segnalate.

Anche de' Turchi.

Il Gran Mufti che con i suoi principali Sacerdoti havea premuto l'Imperador Solimano ad una tal Guerra contro li Christiani in Italia, come non vi era esempio che si fosse mai mosso per lo passato alcùn altro Imperadore Ottomano, per andare à fare una tal Guerra in Persona, e con la quale si sperava l'intiero abolimento del Papato di Roma, furono ordinate preghiere molto straordinarie, e digiuni de' più esatti, e rigorosi; & i Sacerdoti Turchi non mancarono con le loro predicattioni d'esortare i Popoli alla divottione straordinaria, à segno che i Greci, e Latini restarono sorpresi, nel veder con tanto ardore continuare tali preghiere straordinarie per più Settimane; e lo stesso Solimano prima di partire per lo spatio d'otto giorni continui andò ogni giorno in Santa Sofia con tutti i suoi Bascià, e Capitani, che doveano imbarcarsi con Lui, per intercedere dal loro Gran Profeta, e prima dal Grande Idio la loro protettione, & assistenza, e fù osservata in Solimano ben grande

l'humiltà, e la divottione. Il Signor Grelot nel suo Viaggio di Costantinopoli racconta, che mentre osservava le humili, e rispettuose preghiere de' Turchi, un buon Vecchio Christiano ch'era con Lui, con le lagrime agli occhi si diede à dirgli; *Ah mio caro figlivolo, se i nostri Padri non havessero mai entrato in Santa Sofia, che con quello stesso rispetto, col quale hora entrano i Turchi; Santa Sofia non sarebbe a' Turchi à quali è, ma a' Christiani che dourebbono haverla.*

Dispostosi dunque alla Partenza Solimano, come nello spatio di tre Mesi s'era reso molto accreditato Troilo Pignatello, per la grande esperienza nella Guerra, che facea conoscere ne' suoi discorsi, si messe nella sua condotta una grandissima speranza di Vittorie, in quella Intrapresa, di modo che Solimano, per inanimirlo sempre più, dopo haverlo regalato d'una Nobilissima Veste, e d'un non meno Nobile Turbante, che vestì subito, tre giorni prima di partire fece la Ceremonia nella gran Salà del suo Serraglio, soura il suo Trono, di crearlo Cavaliere, con l'assistenza di tutti i suoi Primati; & in che trovo disparità di sentimenti. Il Bosio vuole che il Troilo fù creato *Mutfaracchi*, che sono Gentil'huomini, stimati valorosissimi Cavalieri;

Troilo Pignatello creato Cavaliere 1537.

valieri; qual dignità suol darsi dal Gràn Signore à Persone d'ogni qualunque Provincia del Mondo, lasciandosi vivere nella Legge che vogliono, senza constringerli à farsi Turchi; pure che fedelmente servino il Gran Signore, allora che và in Persona alla guerra. Ma dal Sanvidal, e d'altri si parla altramente, perche vogliono che fosse stato creato il Troilo, Cavaliere della Luna, e che da Solimano gli fosse stata posta nel collo una bellissima Collona d'oro, con la meza Luna pendente nel petto, che può farsi, e così lo credo, secondo à quello che ne argomento dall' Opinioni; e si crede che questo ordine fosse stato instituito da Solimano, per controbilanciare all' Ordine del Toson d'Oro, con la Pecorella Austriaca pendente nel petto del Cavaliere. Il Menesiò vuole, che nel dare Solimano tal Collana al Troilo gli havesse detto. *Questa mia meza Luna che dò al tuo Merito, val più che quella intiera Pecorella di Carlo che hà dato al Rè Francesco.* Non appare che questo Ordine sia stato instituito da Solimano, ben' è vero ad ogni modo; che Don Gioseppe di Michieli chiama questi Cavalieri nella sua Historia *Los Cavalieros Solimanos en Turquia.*

Dun-

Dunque dopo haver Solimano fatto incaminare all' Imbarco la parte che doveva imbarcarsi di quella sua potentissima Armata, ordinata con una incredibile celerità, disposte tutte le cose nicessarie, corrispondenti à così vasti disegni, partito di Costantinopoli seguì la Strada della Tessaglia, e dell' Epiro, come era chiamato anticamente, hora detto Albania, con quel suo tanto Esercito, col quale giunse nella Velona così improvisamente, già che non si credeva alle voci precorse, che fece pervenire in tutta l'Italia uno de' maggiori spaventi; il quale si accrebbe con una confusione intiera de' Popoli, per essersi vista sopragiungere nel tempo istesso, cioè gli otto di Luglio, con la medesima prestezza, l'Armata Navale nel Canal di Corfù, che dalla fama si sparse, esser numerosa di 500. Legni, ancor che poi fù trovata di soli 300. non ostante che alcuni la vogliono di 400. Basta che riservandosi Solimano, come Guerriere Campale, il Comando dell' Armata Terrestre, ne lasciò intieramente la cura della Navale al Bascia Lustibei, & al Barbarossa ch'era pure stato creato Bascià, e che al sicuro, dopo Andrea Doria, al quale non poteva levarsi il merito del più valoroso Comandante Maritimo, non havea veduto sino allora

Solimano parte con l'Esercito.

lora il Mare, più gran Capitano del Barbarossa.

Morte dell'Ambasciator Francese 1537. Sopra la Navale Turchesca, si erano poste molte Filuche sottili, da' Turchi nomate Palanderie, con le quali Solimano fece traghettare gran numero di Cavalleria, & una buona parte dell' Esercito Campale, dall' Albania, e de' Lidi Maritimi di Macedonia nella Provincia della Puglia; e proprio ne' Lidi d'Otranto, per riconoscere il Paese. Questa così fatta esecuttione venne Consigliata, e premuta, già fino à Costantinopoli dal Forest, Ambasciator di Francia, con le persuasive, che trovandosi in quella Provincia in gran numero li Partigiani del Rè Francesco, e che inclinando quei Popoli d'inclinattione, d'affetto, e d'humore più tosto con li Francesi, che Spagnoli, non si tosto vedrebbono le Bandiere Ottomane, che prese le Armi si darebbono à gridare, *Viva l'Imperador Solimano, à cui speriamo che ci darà un Rè Francese*, & appunto era il meno à che pensava Solimano. Mentre in questo imbarco, e sbarco sopra le Filuche si andava eseguendo, l'Ambasciator Francese s'infermò gravemente di mortal febre, dalla quale aggravato se ne passò all' altra vita, in un mediocre Tugurio nella Vellona, poiche il gran numero della Gente che se-

guiva

guiva Solimano non diede quel commodo agli alloggiamenti, secondo al merito, e qualità delle Persone.

Sentì gravissimo dispiacere di questa morte Solimano, in un tempo, che più pareva havesse bisogno di Lui, poiche stimato Huomo pratico, che havea il segreto del Rè Francesco, e che vi era una intiera persuasiva, che tenesse segrete corrispondenze, con diversi Partigiani nella Puglia, che però non poteva stimarsi che fuor di tempo tal perdita. Si videro sorgere gravissime dicerie sopra la morte di questo Ambasciatore in una congiuntura simile. Li Francesi che non trovavano materia di lodarlo con ragione, trovarono à proposito di tacerne ogni circonstanza, per buona massima di stato, di modo che non ne hanno parlato più che se mai morto fosse stato. Al contrario gli Auttori Spagnoli, & altri Partigiani della Casa d'Austria, d'altre Provincie, almeno nella maggior parte, ne hanno scritto con termini troppo liberi, per non dir troppo Satirici; & un certo Scrittor Sacerdote, e Vescovo di più, che non voglio nominare, per esser troppo acerba la puntura, non fece scropolo di farne il raporto come se fosse stata una verità incontrastabile, ch'era morto del tutto disperato, stimolato dal sinderisi della Diverse dicerie.

Con-

Conſcienza, ſentendoſi gravemente aggravato da queſto, nel veder ſul punto di cader vittima de' più Barbari Infedeli il più bel fior della Chriſtianità, & in che haveano tanto contribuito li ſuoi Offici; di modo che accorato d'un coſi grave dolore, ſe n'era paſſato all' altra vita come un' Anima diſperata, e ve ne ſono di quei li quali vogliono che ſi foſſe auvelenato da ſe ſteſſo. Io nulla affirmo di tutto queſto, ma è certo che l'Ambaſciatore morì, dopo haver tanto contribuito, à ſuſcitare una coſi Barbara guerra alla parte più ſana della Chriſtianità.

Turchi, e loro danni portati alla Puglia.

In tanto li Turchi poſtiſi come ſi è detto con potente Armata Navale ſul Mare, & indrizzatiſi verſo la Puglia, preſero Taranto, Città rinomata, benche mal fortificata allora, ſi fecero grandiſſimi danni, e la Cavalleria Turcheſca, ſcorrendo il Paeſe molto avanti ſi arricchì di numeroſe prede, & oltre ad una infinità di Schiavi vennero condotti per le provigioni de' Legni un numero innumerabile di Beſtiame, avanzandoſi i Turchi à depredare tutta la Riviera d'Otranto, havendo certi Navili larghi, propri a traghettar Cavalleria, di modo che da Taranto ſino à Brindiſi, lungo ſpatio di Terra di più di 40. miglia, venne ò travagliato dalle prede, ò ben ſcom-

moſſo

mosso dal timore, non pensando li Abitanti che à cercar scampo ne' Boschi più alti; & al sicuro, che maggiori, e ben maggiori, sarebbero stati li danni (non ostante che havessero fatta più di dodeci mila Schiavi, e Schiave Christiani) che vi haurebbono portato, se non si fosse scontrata una diversione.

Era stato mandato à scoprir gli andamenti de' Turchi con 24. Galere, Alessandro Contarino, Capitan Maritimo di gran Valore, il quale scontratone 18. Turchesche, pretese che queste inferiori in numero, rendessero homaggio alle Venete, onde negato il solito saluto dell' Artiglieria senza Palla, e dell'abbassar delle vele; il Contarino che non cercava che pretesti, non mancò d'attaccar fieramente li Turchi, havendo preso buona parte delle loro Galere, oltre due sommerse. Il Doria portatosi ne' Mari di Zante, e di Cefallonia, con la voce di cercar Barbarossa per batterlo, non havendo trovato questo, si diede à depredare, & a bruciare quanti Legni Mercantili Turchi scontrò in quei Porti sino in Alessandria. In tanto Barbarossa, che tenea ordini precisi di Solimano di portar li maggiori danni che fosse possibile al Regno di Napoli, secondo che portava la sua Lega conchiusa col Rè di Francia passato

Danni portati a' Turchi, e da questi à Christiani. 1537.

sato

ſato in tal Regno, e fatti diverſi sbarcamenti in più luoghi, da una parte Lui, e dall' altra Lufſtibei ſuo Luogotenente, preſero, e Saccheggiarono molti Luoghi, e ruinarono più di ſedici miglia verſo Terra il Paeſe; e vedendo finalmente che la ſtagione s'avanzava ben' avanti all'Auttunno, ſi ritirò ne' Porti Turcheſchi, tanto più che i ſuoi Legni non potevano più capire nè Schiavi, nè Prede, per eſſer ſmiſuratamente pieni di tutto; e baſta che Barbaroſſa fece il ſuo trionfo in Turchia, con 16. mila Schiavi Chriſtiani. Non ci è dubio che queſti non portaſſero la lor parte di danni a' Turchi, ma fuori qualche Legno preſo, ò brugiato, e 2500. Schiavi, il reſto non fù da compararſi alla fortuna de' Turchi, che ſorpaſſarono di molto a' Chriſtiani; ecco i frutti della confederattione del Rè Franceſco con Solimano.

Franceſi ne' Paeſi Baſſi, & in Italia. 1537.

In tanto il Rè Franceſco prevalendoſi della diſgratia, e della lontananza di Carlo, e non volendo laſciare otioſa la ſua fortuna, ſi prevalſe di quell' Eſercito, e ben numeroſo che havea raccolto per la difeſa del ſuo Regno, all' offeſa degli Stati del ſuo Nemico, havendo aſſalito la Fiandra dalla parte d'Artois con ſette mila Cavalli, e 5000. Fanti, preſe Heſdino dopo tre giorni d'aſſedio, per compoſitione; attaccò

cò San Venant che prese d'assalto, la qual cosa diede così gran spavento alla Guarnigione di Sanpol, che trovò nicessario di mandar le Chiavi a' Vincitori. Non ostante che venisse poi in breve ripreso. In Piemonte fù spedito al Comando d'un' Armata il Signor d'Humieres, il quale havendo trovato il Marchese del Vasto potente, con 20. mila Fanti, 3000. Cavalli, e 25. pezzi d'Artiglieria, si vide obligato di fottificar le Piazze già prese, e di ritirarsi in Pignarolo; ciò che intesosi dal Rè Francesco fece passare in Piemonte il nuovo Delfino, che da secondogenito era divenuto primo con la morte dell' altro, e seco il Signor di Montmorenci, con tutto il resto dell' Armata Reale. Ma la fortuna dell' Armi, andò talmente scherzando nell' ugualità, tanto in Fiandra, che nel Piemonte, che in ambidue queste Provincie, le parti interesate cadero con poco contrasto all' accordo d'una Tregua, cioè sei mesi in Italia, sia in Piemonte, e trè in Fiandra.

Ma come il Pontefice Paolo, in fatti di gran Zelo, e di gran prudenza, havea troppo nel cuore il bene della Christianità, stimando impossibile di raffrenar la fortuna di Solimano, e d'impedire le ruine che portavano i Barbari a' Christiani, in tanto che l'Imperadore, & il Rè di Francia, dis- Paolo spedisce Legati.

dissuniti si stracciavano così fieramente con le loro Armi, pensò di portarvi qualche rimedio. Scelti dunque i due Cardinali più esperti del Sagro Collegio, e d'una straordinaria prudenza, e destrezza negli affari, li dechiarò suoi Legati à Latere, cioè Christofolo Giacobacci all' Imperadore in Spagna, e Reginaldo Carpi al Rè Francesco in Francia; con la cura, e commissione particolare in ambidue, di adoprare i loro Offici in maniera, che volessero questi due Monarchi pigliar la risoluttione d'abboccarsi in qualche luogo commodo a tutti, con esso Pontefice, acciò tutti tre insieme potessero trovare un' espediente per dar una buona Pace alla Christianità. Questi Legati andarono insieme fino à Marseglia, con le Galere Pontificie, e dove convenuti insieme à quanto si doveva, licentiatosi dal Carpi il Giacobacci, seguì la sua Navigattione in Barcellona, di dove poi se ne passò con le maggiori diligenze in Toledo, dove era allora l'Imperadore.

Quattro Persone per li Negotiati. 1537.

A tali maneggi, è con tali Legati si aggiunsero gli Offici nel tempo istesso della Regina Eleonora di Francia, Sorella dell' Imperadore, e della Regina Maria d'Ungaria, Governatrice de' Paesi

Bassi,

Bassi, ambidue stimate Prencipesse di gran senno; & acciò che queste quattro così elevate Persone, potessero più facilmente corrispondere insieme con lettere, e dirsi lo stato degli affari, si erano stabilite brevissime poste, da Brusselles in Parigi, e da Parigi in Madrid, havendo operato prima d'ogni cosa una sospensione d'Armi tra questi due Rè, e come vi trovarono una ottima dispositione in questa, tanto dalla parte di Carlo, che di Francesco; non hebbero difficoltà le due Regine, e li due Cardinali, di persuadersi di poter venire à Capo dell' altro articolo, tanto desiderato dal Papa, cioè d'un abboccamento tra questi tre Monarchi, che fù conchiuso.

Capitò in tanto all' Imperadore la nuova con Corriere della morte del Duca *Alessandro di Medici*, suo Genero: Questo era stato figliuolo di Lorenzino di Medici, che da Leone X. suo Zio era stato creato Duca d'Urbino, dopo haverne privato Francesco Maria della Rovere, per l'homicidio commesso nella persona del Cardinal Alidosio; ma non havea possuto mai Lorenzino goderne il possesso, non ostante l'investitura, rispetto alle grandi oppositioni che gli fecero gli altri interessati à quel Ducato, tanto più che morì nel fiore de' suoi anni, senza lasciare altri heredi

Duca Alessandro ucciso.

X che

che *Caterina* di Medici, che fù Regina di Francia, e Madre di tre Rè, e ch'era nata di Madalena di Bologna, figlivola del Duca d'Albania; & Alessandro, che havea generato con una Dama sua Favorita, e poi inalzato al Prencipato di Fiorenza. Fù uccilo dal crudele *Lorenzo di Medici* suo Cogino, confidente, e familiare, iniquamente, e proditoriamente nel suo proprio letto, il giorno dell'Epifania, sei di Gennaro, e come la sera haveva promesso ad Alessandro di condurgli in Camera una bellissima Dama, della quale ne vivea oltre modo innamorato, havea dato ordine di lasciarlo entrare ad ogni qualunque hora; di modo che entrato nella Camera, mentre Alessandro dormiva l'uccise a colpi di pugnale. Con questa morte restò estinta la dritta linea della discendenza di Cosmo il Grande, di sorte che venne ad haver l'heredità col beneplacito, e con l'investitura dell'Imperador Carlo, Lorenzo fratello di Cosmo, il quale usò tutte le diligenze possibili per vendicar la morte d'Alessandro, e non havendo possuto havere il homicidiale vivo nelle mani, come desiderava, lo fece pugnalare in Venetia, dove s'era rifugiato.

Abboccamento in Nizza. Hora havendo Paolo Pontefice ricevuto aviso da' suoi Cardinali Legati che l'Impera-

ra-

radore, & il Rè Francesco erano caduti d'accordo per l'abboccamento da farsi con sua Santità, ma separatamente l'uno dall'altro nella Città di Nizza, luogo appartenente al Duca di Savoia, non ostante la gran vecchiaia di Paolo, partì ne' primi giorni di Maggio di Roma del 1538. seguito de' principali Cardinali, e Prelati della Corte, havendo havuto riguardo (come pur fecero gli altri.) rispetto alla picciolezza del luogo, più tosto alla qualità, che alla quantità delle Persone, & arrivò in Nizza li 18. Maggio. L'Imperadore ch'era partito quasi nel medesimo tempo di Madrid arrivò in Villa Franca, pure luogo appartenente al Duca di Savoia, li 28. del mese istesso; e nel medemo istesso giunse il Rè Francesco in Villanova.

Da' Chronologisti *Onofrio*, e *Giovio*, ch'erano stati presenti si riferiscono le grandi diligenze che s'erano fatte dal Papa, acciò che Carlo, e Francesco, si abboccassero insieme in sua presenza; instanze che gli riuscirono in vano, non havendo mai possuto risolversi nè l'uno, nè l'altro a questo abboccamento, havendo baciato il piede, e visto, e trattato col Pontefice separatamente l'uno dall'altro, e pure vi era una Tregua sottoscritta tra di loro, Non ostante però tal Tregua havendo Diuersi euvenimenti.

 l'Im-

l'Imperador Carlo scontrate quattro Galere Francesi, con la sua Flotta, nel navigare da Barcellona in Nizza; e non havendo voluto calar le vele alla Galera Generalitia dell' Imperadore, vennero tutte quattro, ramorchiate, e fatte prigioniere. Il primo che passò a visitare il Papa fù Carlo, e nella quale prima udienza, diede questo l'investitura di Novara, e Novarese a *Pietro Luigi Farnese*, figlivolo del Papa, & inoltre diede parola, e la conclusione del maritaggio di *Ottavio* figlivolo Primogenito di Pietro Luigi, con *Margarita* sua figlivola, Vedova, come si è detto di sopra, di Alessandro di Medici, quali nozze furono poi celebrate in Roma in capo a sei mesi. *S*'ingelosì grandemente il Rè Francesco di questo Parentato, e d'una tale investitura, persuadendosi, (e non senza qualche fondamento) che il Papa non fosse più Padre universale d'ambidue, ma particolare dell' Imperadore: pure con gran destrezza andò fingendo la gelosia.

Si cerca il bene particolare.

Benche ciascuno di questi tre Monarchi ottenesse il suo intento particolare; ad ogni modo l'esito di questo abboccamento non corrispose tale che ciascuno se l'haveva persuaso, restando delusa del tutto la Christianità, tanto in riguardo della Religione, come della publica tranquillità:

onde

onde i Venetiani hebbero poi ragione, di far la pace col Turco nel loro particolare, nel vedere che gli altri non pensavano al bene generale, ma nel loro particolare. Questo però è vero, che il Pontefice adoprò tutto il suo zelo paterno, affligendosi molto, degli ostacoli, che tanto si rendevano insormontabile nella conclusione d'un buono accommodamento tra Carlo, e Francesco. La Republica di Venetia, come quella che tanto s'interesava alla Pace, havea mandato in Nizza quattro Senatori de' più esperti, e prudenti del Senato, per adoprarsi insieme col Papa anche loro, e questi furono *Nicolò Tiepolo*, *Marco Antonio Cornaro*, *Giovanni Veniero*, e *Luigi Badoaro*, e con li quali Ambasciatori spesso il Papa conferiva.

La Regina *Eleonora* Moglie del Rè Francesco, e Sorella di Carlo, come si è detto, che come Donna spiritosa, e così congiunta di sangue con l'uno, è l'altro di questi Monarchi, havea molto operato per questo abboccamento, venne per vedere un tanto fratello, & un tanto Pontefice, & in oltre per adoprarsi dalla sua parte alla Pace: havendo seco condotto Margarita Figlivola del Rè Francesco, Prencipessa gratiosissima, che poi fù Moglie d'Alberto Rè di Navarra. Veramente fù molto Regina Eleonora

ammirato il Corteggio delle Dame di Eleonora, che per tal comparsa havea scelto il fiore della beltà, e della gratia della Francia. La Regina era venuta la prima volta incognita, per veder l'Imperadore suo fratello, ma poi pregata da Margarita sua Figliastra ritornò una seconda con questa, & alle quali per ordine dell' Imperadore le vennero apparecchiati nobilissimi alloggiamenti nella Terra vicina, già che d'ordinario questo dormiva nella sua Galera Generalittia, nella quale ricevè la visita delle due accennate Prencipesse, havendo generosamente regalato la Prencipessa Margarita di ricchissimi doni. Dal Guazzo si racconta un'accidente, che cominciò con un' atto apparente di Tragedia, e che terminò con le risate d'una Comedia.

Accidente pericoloso, e curioso. 1538.

Risoluto dunque l'Imperadore di fare il suo soggiorno nella sua Galera Generalitia, & in questa ricever le visite; haveva a questo fine per maggior commodo degli Ambasciatori, & altri Cavalieri, ordinato la fabrica d'un Ponte di Legno, dalla terra fino alla Real Camera, nella quale si andava di piano dalla terra fino al Ponte, largo da poter andar due Persone di fianco largamente; e fù fatto tanto più commodo, per essere stato avisato, che doveva

venire a vederlo la Regina sua Sorella, con le sue principali Dame della Corte. Dunque nella seconda volta che la Regina, andò con Margarita sua Figliastra a veder l'Imperadore, come il Corteggio delle Dame era grande, e che d'ordinario queste tengono straordinario il concorso per la curiosità, il gran peso della Gente, e del gran movimento delle Guardie per far largo, fece rompere il Ponte appunto nel mezo; di modo che molte di quelle Dame, trameschiate con quei Cavalieri che le conducevano per la mano cadero precipitosamente nel Mare, con quei loro ricchissimi abiti, onde di primo tratto fù creduto grande il numero, degli affogati, e si può credere che non mancarono diligenze vivissime per cavarli fuori.

Fù creduto miracolo non ordinario, considerata la natura dell' accidente, che non ne restassero molti stroppiati, ò morti. Mà la verità fù che trovandosi molte Barchette all' intorno piene di gente mosse dalla curiosità, vi portarono pronto rimedio, e soccorso; pure il piacere di veder sorgere quelle tante bellissime Dame, quasi altre tante Veneri dell'acque salse, al sicuro, che non fù mediocre, havendo molte mostrato à quelle tanto desiderate bellezze, che più si studia dal Sesso di

tener celate; e benche subito si rifabricasse il Ponte, ad ogni modo ve ne furono di quelle che non vollero più vederlo che di lungi. Non ostante che del tutto casuale fosse questo avvenimento, e che non è un gran miracolo, che si rompa un Ponte di legno, così carico di gente, pure non ne mancarono di quei, che andarono sopra tal successo fabricando presagi, & Oroscopi, sopra agli affari di quell' abboccamento di tre Monarchi, e come molti, e differenti furono li Pronostici, alcuni hebbero il gusto di vedergli riuscire.

Altro accidente.

Dal *Giovio* si fa raporto d'un altro accidente, e benche non se ne fà mentione d'altri Auttori, voglio però credere, che si è da loro trascurato, come cosa di poco rilievo, che trovandolo io curioso, non lascierò di seguire il Giovio, già che può saperne la verità, per essere in tal tempo nella Corte del Papa. Parve ad alcuni un giorno di vedere in alto Mare, quanto di lungi poteva scoprir l'occhio, non sò che nuvola, che divisa poi in più parti, diede motivo a quei che da' luoghi più alti scoprivano tali nuvolette di persuadersi (vi era pur troppo sogetto di temere, e di apprendere) che quelle fossero le vele dell' Armata Navale di *Barbarossa*, che veniva

a quella volta, onde sparsasi tal voce, ciascuno si diede a credere che questo venisse per opprimere, e far qualche preda di quei Potentati, e sopra tutto dell' Imperadore, che alloggiava soura la sua Galera; nè mancarono di quei che si diedero a sospettare, che il Rè Francesco fosse l'Auttore del tradimento, havendone dati gli avisi a Barbarossa, per poter con la cattura di Cesare, vendicar la sua prigionia: basta che questo timore si andò talmente crescendo, tra li Capitani di Cesare, che si vide sorgere un terribil bisbiglio, onde chi si apparecchiava a combattere con le Armi in mano, chi si dava a sarpar le ancore, per avanzarsi alla Battaglia, ò per fuggir con le Galere, e sino a disponere le Soldatesche, ne' Lidi: anzi il Marchese del Vasto, pregò l'Imperadore di ritirarsi nelle Montagne un poco remote, quello che non volle fare, dando in risposta; *che voglio combattere, ò morir con gli altri, ò con gli altri ridere*, & in fatti tal vana paura, si convertì in breve a riso.

Ritornando hora all' essentiale dell' Historia, dirò, che già erano passati 15. giorni di negotiati, senza che si venisse ad alcuna conclusione, stando ostinato il Rè Francesco, a non voler intender parlare di (Ducato di Milano)

cosa alcuna, prima che dall' Imperadore se gli rimettesse in mano il Ducato di Milano, ch'era quello che più premeva la Regina Eleonora. Ma à questo non pensava ... nè il Papa, nè i Venetiani, quali non volevano, nè l'Imperadore, nè il Rè Francese co in quel Ducato, ma un Duca particolare. Avisato Carlo, che generalmente si mormorava contro di lui, come quello che voleva lasciar perdere la Christianità, più tosto che di restituire il Ducato di Milano, prese l'espediente di far vedere il contrario, onde promesse al Pontefice, e per compiacere sua Santità, e per contentare la Regina Eleonora sua Sorella, di esser egli contento di dare in quel giorno istesso l'investitura del Ducato di Milano, al Duca D'Orleans secondo genito del Rè Francesco, con l'obligo di sposare la figlivola secondagenita del Rè de' Romani suo fratello, & a' figlivoli de' quali dovesse andar successivamente l'heredità, e questi mancando dovesse ricadere all' Imperio, di cui era Feudo. Ma perche il Matrimonio non poteva ancor consumarsi per non haver la figlivola che soli nove anni, statuiva tre anni di tempo per la consumatione, e nel qual mentre era contento di mettere in deposito la Sposa, & il secondo Genito del Rè Ferdinando, come in ostaggio nelle

ma-

mani della Duchessa di Ferrara, stretta parente del Rè Francesco: obligandosi di più di mettere pure in depósito la Rendita di tal Ducato detratte le spese sin da quel giorno. Aggiunse di più Carlo, che intendeva che dal Rè Francesco se gli dasse parte del suo Esercito, per servirsene ò contro i Turchi, ò contro i Luterani, secondo, ove prima il bisogno lo ricercasse. Il Papa convocò la matina il suo Concistoro, al quale diede aviso della proposta che Carlo gli haveva fatto, che la trovava giusta, e legitima, che venne da tutti i Cardinali lodata, e ringratiato Iddio; di ciò che l'Imperadore si era così ben disposto a levar quell'ostacolo che solo impediva la Pace: Fatti poi chiamare gli Ambasciatori di Venetia, glielo fece ancor sapere, da' quali non si messe in dubbio, che dal Rè Francesco non si aggradisse una così ragionevole risoluttione di Carlo; ma fattasene la proposta al Rè Francesco, questo ostinatamente rispose, di non voler venire a patto, nè conditione alcuna, se prima l'Imperadore, non rimetteva nelle sue mani il Ducato di Milano. Ostinatione del Rè.

Domandava Carlo all'incontro, che fossero restituite al Duca di Savoia suo Cognato, gli Stati, e Terre che dal Rè gli erano stati occupati nella guerra passata. E Domanda di Carlo.

che in quanto alle differenze che potessero vertir tra di loro queste saranno visitate, e decise per via di giustitia. Che fosse Francesco obligato di rinunciare alla Lega, & all' amicitia che havea contratto con i Luterani, e con il Rè d'Inghilterra. Che dovesse contrattar nuova Lega con esso Imperadore contro li Turchi, con quella portione di spesa in Gente, ò in danaro, che fosse stata convenevole. Che fosse obligato di dare il suo consenso al Concilio, & assisterlo, e protegerlo la sua parte. Che dovesse restituire al Duca di Borbone, & Heredi, il Ducato, & altri Beni; e che à lui si restituisse Henden che gli havea tolto ne' Confini della Fiandra.

Risposte di Francesco. Si piegò veramente il Rè alla rinuncia dell' Amicitia, e Confederattione col Rè d'Inghilterra, e con i Luterani di Germania: prometteva di consentire al Concilio, e di tener la mano, acciò havesse un buon fine, che acconsentiva di dare Hedino all' Imperadore, & al Duca di Savoia li suoi Stati: accettava che l'investitura del Ducato di Milano si dasse al suo figlivolo, e che approvava il Matrimoio con le altre Condittioni proposte si da Carlo. Ma all' incontro dechiarava, di voler che l'Imperadore gli restituisse Tornai, e la Fiandra, de' quali Stati era stato da questo spogliato.

Di

Di più non voleva in niuna maniera permettere, che l'Imperadore guardaſſe ancora per tre anni il Ducato di Milano, con la promeſſa di mettere in depoſito la rendita, per la ragione che vi terrebbe coſi grande Guarniggione, che la ſpenderebbe tutta, & ancora più: ma che però in caſo che voleſſe Carlo tenerſi quelle Fortezze di tal Ducato per lo ſpatio di tre anni egli era contento, con la condittione di non eſſere obligato a reſtituir coſa alcuna, nè eſſere obligato di contribuire alle ſpeſe della guerra contro il Turco, nè abbandonar l'amicitia de' Luterani, nè del Rè d'Inghilterra, ſe non dopo compiti li tre anni, ò vero che l'Imperadore ſi riſolveſſe di dar prima di tal tempo il Ducato di Milano al ſuo figliuolo; proteſtando di non voler venire alla pace, che con tali condittioni, ancorche voleſſe l'Imperadore mutare queſto tempo di tre anni, in quello di venti, che verrebbe appunto ad eſſer la vita d'ambidue.

Furono trovate ſtrane queſte propoſte, e riſpoſte del Rè Franceſco, non ſolo dal Papa, ma da tutti i Cardinali, & Ambaſciatori Veneti; parendo à tutti, non eſſer coſa di dovere, che l'Imperadore ſi ſpogliaſſe totalmente del Ducato di Milano, ſenza pigliar qualche ſicurtà, per quelche

Franceſco biaſimato. 1538.

di

di più a' lui concerneva: tanto maggiormente che havendogli il Rè rotto altre volte la parola, ciascuno l'auvertiva, che dovesse ben pigliar le sue misure. Di più non fù stimata che ingiusta quella domanda che volendo Carlo guardar le Fortezze che poteva farlo, e come, Carlo pagherà le Guarniggioni, e Francesco goderà senza peso alcuno una rendita di più di 800. mila Scudi l'anno? Doveva questo Rè contentarsi, che l'Imperadore, per dar la pace alla Christianità, si privasse di quel Ducato, che teneva in mano, e soura il quale non haveva meno pretenttioni che il Rè Francesco, già ch'era stato nominato successore dal Duca Sforza, morto senza Herede.

Partito proposto dal Papa. Finalmente vedendo il Pontefice trascorsi tanti giorni inutili, sopra al solo articolo di Milano, e che non vi era apparenza alcuna che vogli nè Carlo, nè Francesco retrocedere d' un passo dalle loro pretenttioni, preso consiglio con li due Cardinali *Giacobacci*, e *Carpi*, e con li quattro Ambasciatori Veneti, sopra a quello era da farsi, venne conchiuso da questi, che dal Pontefice si proponesse un tal partito, cioè, che di comune consenso di questi due Monarchi si facesse elettione d'un Duca naturale d'un tal Ducato, che

dall'

dall' Imperadore si dasse l'investitura, con l'obligo di pagare un' annuale tributo al Rè Christianissimo, tanto più che un così fatto partito sarebbe riuscito di somma sodisfattione alli Prencipi tutti d'Italia, e particolarmente a' Venettiani, quali non havevano cosa che li stasse più a cuore, come si è detto, che di vedere questo Ducato fuori delle mani degli Spagnoli, e de' Francesi; ma nè l'uno, nè l'altro di detti due Prencipi vollero prestar l'orecchio a tal Partito, sospettando ambidue, che fosse il disegno del Papa, di dar tal Ducato al suo figliuolo; ò vero ad alcun suo Nipote, che solo poteva riputarsi del tutto neutrale.

Dispiaceva grandemente al Pontefice, di Tregua.
veder che con tante spese havesse spedito Legati, e tanto lavorato, e sudato per venire a capo di quell' abboccamento, e che riuscisse del tutto inutile, senza haversi riguardo alla sua età di 73. anni, in un viaggio così incommodo; onde acciò paresse che si fosse fatto qualche cosa, operò in modo, che si confirmasse la Tregua per dieci anni, che già dalle due Regine, e da' due Cardinali s'era conchiusa, con la condittione che ciascuno possedesse dalla sua parte, quel tanto che havea fino a quel giorno occupato; & essendo stata,

non

non senza varie difficoltà, aggradita alla fine tal proposta; si nominarono d'ambidue le parti degli Arbitri, e Commissari per regolare i Confini; con l'aggiunta, che quei ch'erano stati banditi, ò che si erano ritirati per causa di tal guerra, potessero ritornare à Casa loro, con la restitutione de' loro beni, non ostante che fossero stati alienati, mà però restarono esclusi li Banditi di Napoli, e di Sicilia, che non fù possibile di tirar l'Imperadore ad includerli.

Ragioni. La ragione che hebbe il Rè Francesco di piegarsi à questa Tregua fù quella, per haver tempo di ristorare i suoi Suditi, che veramente erano essangue, e che non gli era possibile di sostener la guerra più avanti, & in tanto accumular danari, per servirsene in quelle Intraprese che le giudicarebbe più à proposito, non ignorando che li Prencipi che havevano in mano le Leggi potevano romperle à loro piacere, e che sarebbe à suo arbitrio, di stracciare il trattato di Tregua allor che lo trovarebbe à proposito. Questa medesima ragione, è della stessa maniera hebbe Carlo; con due altre di più, la prima per poter impiegare tutte le sue forze à reprimere la baldanza del Turco, che quasi desolava i suoi Regni di Napoli, e di Sicilia; & in secondo luogo,

non

non si curò che il Rè Francesco ritenesse gli Stati in mano, durante la Tregua del Duce di Savoia, per mortificare l'alterigia, con la quale gli haveva questo parlato, allora che con somma humanità, lo pregò di volergli permettere per suo decoro d'introdurre Guarniggione Spagnola in Nizza, durante il soggiorno di quell' Abboccamento, che non volle mai farlo. La verità è che non haurebbe voluto mortificarlo che per due, ò tre anni; che fù la causa, che impiegò quanti mai offici fù possibile per conchiuder la Tregua solamente per tre anni, rispondendo ostinatamente Francesco, *ò dieci, ò niente.*

Fù dunque nel punto istesso sottoscritta, e rattificata la Tregua, e poi publicatasi à suono di Trombetta innanzi il Palazzo del Papa, di quello del Rè Francesco, della Galera Capitana dell' Imperadore, & in altri Luoghi, l'ultimo giorno di Giugno, licentiatosi il Papa d'ambidue quei Monarchi col bacio del piede, data una solenne benedittione al Popolo, s'imbarcò soura la Flotta di 36. Galere, del Rè Francesco, con la quale navigò in Genoa, e dove giunse il giorno seguente tre Luglio; questo Rè se ne passò con la Regina sua Moglie, e con la Prencipessa sua figlivola, per Terra in Marseglia, in quel punto istesso del- Si dà fine all' abboccamento

della partenza del Papa. L'Imperadore partì ancor lui con la sua Armata Navale nel tempo istesso, & arrivò in Genoa due hore prima che arrivasse il Pontefice, e prese il suo alloggiamento nel Palazzo solito del Doria, sul lido del Mare, fuori della Città, regalato con le dovute maniere, e con quella splendidezza, che poteva darsi, non da un Prencipe di Melfi, qual'era il Doria, ma da un gran Monarca ad un Cesare, e veramente haveva à bastanza depredato à Turchi, & à Christiani, in tanti anni sul Mare, per far spese da Rè ad un Monarca. Cinque giorni restarono Paolo, e Carlo in Genoa, e nel qual mentre questo andò due volte incognito, à trovar quello che alloggiava nel publico Palazzo, à spese della Città, havendo più in particolare conchiuso trà di loro molte particolarità sopra alla Guerra da farsi al Turco, e sopra alle Nozze di Ottavio, e di Margarita, e detti giorni trascorsi, s'incaminò il buon Pontefice alla volta di Roma.

Ambasciatori in Fiorenza.

Dal Duca di Fiorenza venne spedita in Genoa à Carlo solenne Ambasciata, per chiedergli in Moglie (ignorando il Contratto col Papa) Margarita sua figlivola, Vedova d'Alessandro. Trovò strano Carlo, che questo nuovo Duca non venisse in persona per rendergli visita, vista la brevi-

tà

tà della strada, e considerati gli oblighi che la sua Casa l'haveva, non volle ad ogni modo mostrarne alcun' apparente dispiacere, non ostante che tutti ne mormorassero nella Corte; ben' è vero che nella udienza data agli agli Ambasciatori in publico, dopo il loro complimento li domandò, *s'era vero che il Signor Duca fosse sottoposto alla podagra?* Et essendogli stato risposto di nò, gli replicò poi, *che si conservi dunque acciò non gli venga.* In quanto alla proposta delle Nozze, li diede in risposta, che già Margarita sua figlivola era promessa ad Ottavio Farnese Nipote del Papa.

S'imbarcò con nobilissima Comitiva Cesare, per la volta di Spagna, havendo voluto far seco il viaggio una gran Nobiltà Italiana, e Tedesca; ma però seco condusse nell'animo una grandissima apprensione, fondata sopra alla ripulsa che i Venettiani fecero alle instanze del Papa, e sue, di volersi dechiarare sopra alla continuattione della Lega offensiva, e difensiva contro il Turco; temendo che non fossero per caminare in quella Intrapresa con due cuori, e che designassero di sostener la guerra, fino che trovassero opportuno il tempo di far qualche Pace vantagiosa col Turco; & infatti, hebbe ragione l'Imperadore di cade-

Si teme la fede de' Venetiani,

cadere in questa perplessità di pensieri; havendo in breve conosciuti gli effetti, già che temendo i Venettiani, che pacificati insieme li due Monarchi emuli, per lo spatio di dieci anni, non fossero per unir le loro forze contro la Republica, non solo si pacificarono col Turco, ma fecero Lega con lo stesso, essendogli in oltre di troppo gelosia la Potenza tanto [illegible] per Mare, e per Terra d'un tanto Imperadore.

Carlo visitato da Francesco.

Hora imbarcatosi questo, mutatosi in breve il vento da mezo favorevole in contrario, si vide obligato per evitar grave pericolo di pigliar porto nell' Isola di Santa Margarita, vicino ad *Acquabella*. Il Rè Francesco che si trovava ancora in Marseglia, osservato tal sbarco da questa Città istessa, mandò subito il Signor di Veglì, per pregar l'Imperadore, di volersi trasferire in Marseglia, per pigliar qualche riposo della tempesta; & aspettare quivi, come in luogo più commodo, il vento favorevole, e che già haveva fatto uscire tutta la sua Guarniggione, acciò che sua Maestà Imperiale n'mettesse della Spagnola per maggior sua sicurezza; attione veramente Reale, & alla qual civiltà rispose Carlo, con termini obligantissimi, e tra gli altri con tali espressioni, *Che stimava la generosa sincerità del petto del Rè più sicuro Baloar-*

loardo, di tutte le Fortezze, e Guarniggioni del Mondo, iscusandosi di non poter ricevere tale honore, per non perder troppo tempo all' imbarco; & in fatti s'imbarcò subito, ma suscitata nuova tempesta, fù forza pigliar Porto in *Acquamorta*.

Dà quei li quali vanno facendo Aforrismi Politici, e che tengono sempre in tal sospetto le loro massime di stato, non mancarono d'andar poi col tempo rappresentando, che quel sbarco due volte di Carlo, e quell'essersi fermato senza alcuna necessità più giorni in Marseglia il Rè Francesco, non fosse stato che un sol pretesto di vedersi insieme questi due Monarchi, e conferire quelche più credevano convenirsi a' loro interessi, acciò che con tal mezzo non havesse il Papa sogetto d'ingelosirsi, nel vedere che così ostinati s'erano fatti conoscere, di non volergli concedere quel piacere, che tanto desiderava, di vederli abbracciar insieme nella sua presenza, e poi così subito, e così facilmente si fossero uniti, e visitati, cosa che haurebbe possuto inagrire l'animo d'essa Santità, e fargli credere, che havessero in sospetto la sua persona, onde per levar tali sospetti, trovarono il pretesto di tal fortuna del Mare per lo sbarco, & è certo che fù osservata leggiera dagli stessi Capitani. Comunque

Sospetti.

sia

sia molti sono gli Serittori da' quali si scrive, e tra gli altri dal Campana, che di queste visite di Carlo, con Francesco, ne nacquero quelle grandi gelosie nel corpo del Senato Veneto, e che gli diede tanto da pensare, che al primo aviso di tale abbracamento, comminciò à premeditare la Pace, e la Lega col Turco.

Carlo, e Francesco si visitano.

Ma sia à caso, o pur premeditato il successo, basta che il Rè Francesco, nel vedere l'Imperadore in Acquamorta, che vuol dir quasi nelle porte di Marseglia, messosi nel punto istesso sopra Barca di Remo leggiera, insieme col Cardinal di Lorena, e dodeci de' suoi principali Officiali, corse alla Galera Capitana dell' Imperadore, e salito sopra, venuto questo à riceverlo fino alla scala per dove salir si doveva, Francesco nel vedersi abbracciare da Carlo, e nell' abbracciarlo gli disse in lingua Francese, *mon Frere vous me voyez encore une seconde fois vostre Prisonnier*, che vuol dire in nostro idioma, mio fratello voi mi vedete ancora una volta vostro prigioniero; A queste parole rispose Carlo subito, *Non mio fratello, jo non vi hò havuto mai prigioniero, che nel mio cuore, ch' è tutto suo con sincerità, come vorreiche tutto mio fosse il suo.* Chi havesse mai creduto, che così grande fosse la mutatione nel cuore di Carlo? Quei che l' intesero

pat-

parlare in Roma nel Concistoro de' Cardinali, haurebbono havuto della difficoltà di credere, che tal complimento venisse dal cuore: ma à ciascuno è noto, che i cuori de' Principi sono simili à quelle Girandole, siano Banderole, che si sogliono mettere soura le Torri, le quali si voltano, e girano ad ogni sorte di vento.

Carlo in Marseglia. 1538.

Non restò molto in questa visita il Rè Francesco, cioè poco più di mezza hora, per la ragione, che l'Imperadore gli disse, *Frattello anderò à vederlo in Marseglia dove saremo più alla larga da poter parlare.* Et in fatti non era appena partito il Rè che fatto auvicinare la sua Galera Generalitia nel Porto di Marseglia venne ricevuto nello Sbarco dalla Regina sua sorella, dal Delfino, dal Cardinal di Lorena, dal Duca d'Orleans, & altri Cavalieri, e nella porta della Città dal Rè istesso, ma senza Guardie, havendole tutte mandate via, come ancora tutta la Guarniggione dalla Cittadella fino allora della Cena non si passò il tempo che à Balli, à Musiche, & à cortesi complimenti tra i Cortegiani dell'uno, e dell' altro; ma l'Imperadore & il Rè hebbero una Lunga conferenza insieme di secreto di un' hora, e dopo la cena un' altra di due, & in questa assistì la Regina. Stupirono tutti nel veder tanta affettuosa cor-

cordialità tra questi due Monarchi, onde andavano dicendo: *Come è possibil che questi siano quei Principi, per le di cui gare, e nelle di cui Guerre si sono ruinate le sostanze di tanti Popoli; e sparso tanto sangue di Christiani in tanti anni.*

Tavole. La Cena non poteva esser più splendida nè più delitiosa, ne più nobilmente servita. Fù messo Carlo à sedere nel mezzo del Rè, e della Regina, ma in una sedia molto più fastosa, & in ogni cosa si fece conoscere della differenza. Venne in tutto servito Carlo da' più gran Signori del Regno, senza che altri si auvicinassero in Tavola al servitio, & al contrario Francesco fù servito da' suoi Oficiali ordinari, e la Regina dalle sue Dame. Dopo la Cena, come già si e detto, hebbero conferenze Cesare, Francesco; & Eleonora sino al giorno, & andarono poi à dormire nello spuntar del Sole; e levatisi non fecero che mettersi quasi à Tavola; e quello che fece maravigliare l'Imperadore, di veder un'abbondanza così grande delle più isquisite Vivande che potesse desiderare, non gia, ma imaginarsi l' appetitto humano; onde non fece scropolo di dire nella mensa istessa, come con scherzo, *nella Francia tutto abbonda, nella Spagna tutto manca.* Finito il Pranso, si ritirò il Rè con l'Imperadore in una stanza e do-

dove dopo essere restati un' hora in conferenza, fatta chiamare la Regina restarono un' altra hora. Si licentiano.

Diede il Rè à Cesare in segno di vero nodo di stretta amicitia l' Anello che portava nel dito, e nel tempo istesso Carlo levatosi il suo, lo diede à Francesco, e per più tenerezza fù osservato, che se lo messero nel dito l' un l' altro, abbracciandosi poi strettamente con affettuose espressioni; però mi vado imaginando, che più di quattro dicessero nel loro cuore, *Pure che duri tutto và bene*. Comunque sia da questa sincera dimostrattione d' affetto che Carlo conobbe in Francesco, ne nacque poi quella tanta confidenza, e quella gran sicurtà con la quale domandò Carlo poi all' altro (come lo diremo à suo luogo) il suo passaggio per Francia, & il rimettersi del tutto nelle sue mani. Diede ancora l'Imperadore molti donativi a' Cortegiani principali del Rè, come questo fece a' suoi: essendo state però prima regalate la Regina, la Prencipessa Margarita, & regalate pure erano state le Dame. Licentiatosi poi Carlo venne accompagnato sempre con continui tiri della Città, e Cittadella, e dall' Armata Navale, fino all' imbarco, dal Rè, dalla Regina, e da tutti Grandi; anzi spinsero le lor Barche à Remo, ben' avanti sul mare. 1538.

Spagna. Veleggiò con vento fatto aposta, che Carlo in vuol dire de' più prosperi, e giunto in *Barcellona*, quivi trovò il Prencipe Filippo suo figlivolo, che con i più gran Signori della Spagna lo stava attendendo. Veramente testimoniò Carlo un piacere, & una consolattione delle più sensibili, di vedere un tanto Figlio nell' età d'undeci anni, e così ben'avanzato nelle virtuose maniere del procedere; ma sentì non poca sodisfattione, nell' osservar negli Spagnoli più affettuosa cordialità nel riceverlo, di quello che havevano fatto nell' altro ultimo viaggio. Con fastoso corteggio seguì la strada verso Madrid, & havendo inteso che la Imperadrice si trovava con gravi incommodi dolori nel Letto, non senza febre, nell' auvicinarsi vicino à Madrid, dato di sprone al Cavallo, con veloce galoppo si portò dalla detta Imperadrice, e quali fossero le tenerezze, le lascio considerare al Lettore, basta che trovò che un così Augusto Marito, gli riuscì ottimo medico, poiche il giorno seguente si trovò guarita.

Carlo va in Toledo. Ristabilitasi in breve la Regina, l'Imperadore si portò con la Corte in Toledo, 1538. e per risolvere in quella Real Città la convoccattione degli stati per trattar de' sussidi straordinari, nicessari alla straordinaria guerra risolutasi contro il Turco, e per sodisfare al-

alle instanze fattegli dalla stessa Città di voler honorare della sua presenza alcune Feste, apparecchiate alla gloria di sua Maestà sopra all' abboccamento col Papa, e col Rè di Francia, e sopra la Tregua conchiusasi per dieci anni, dalla quale si sperava ogni colmo di bene alla Christianità, e vi condescese Cesare tanto più volontieri, per essergli di maggior piacere il soggiorno di Toledo che quello di Madrid, e veramente venne da quei Cittadini ricevuto con dimostrattioni ben grandi di zelo, e d'amore, e con Giostre, e Feste apparecchiate con grandissime spese, & artificiose maniere; & in una delle quali successe un euvenimento degno di farsene memoria.

In una delle Feste che si celebrava più d'ogni altra solenne, l'Imperadore per meglio honorarla, volle assistervi in persona, e vi andò con una Cavalcata di tutti i Grandi, legiadramente vestiti. Trà gli altri vi era il *Duca dell' Infantado*, il quale havendo un superbo Cavallo l'andava conducendo con legiadria, comme ballando, di modo che uno de' Sargenti delle Guardie, dato un colpo di verga alle groppe del Cavallo, disse ad' alta voce. *Caminate Signore*. Il Duca rivolto à questo Officiale, sdegnosamente gli disse, *mi conosci tù chi jo sono* Rispose il Sargente ancor lui mezo Successo da Notarsi.

in colera, *Si Signore la conosco, che Vostra Signoria vadi pure, perche con quel vostro trescar di Cavallo l'Imperador non può avanzar strada.* Il Duca sfodrata la spada gli diede un gran colpo in testa ancorche il Capello impedì, che non fosse profonda la ferita, e volendolo i servidori pugnalarlo il Duca l'impedì.

Continua.

Giunti nel luogo dove scavalcar si doveva, & essendo Cesare scavalcato, il Sargente così ferito se gli presentò à piedi per domandargli perdono, e fattosi l'Imperadore informare del tutto, ordinò che fosse il Sargente messo nelle mani della Giustitia, per esser gravemente punito; ma che prima fosse obligato di domandar perdono, con le ginocchia à terra al Duca. d'una tal commessa insolenza. Questo ammirato il zelo di sua Maestà, nel conservare la riputattione de' Grandi, anche nell' offese leggiere, e sodisfattissimo nella sua persona di tal dechiaratione così generosa, supplicò benignamente sua Maestà Imperiale, di volerlo perdonare, & ottenutone il perdono, ordinò che fosse subito condotto nel suo Palazzo, per esser medicato à sue spese; nè contento di questa generosità, ordinò che fossero dati alla moglie, e Famiglia del Sargente 500. Scudi. In questa maniera il Duca conser-

vò

vò il suo grado d' honore, e tutta la Nobiltà ricevè di ciò una particolare sodisfattione; di modo che li grandi portatisi in corpo dinnanzi Cesare lo ringratiarono in nome di tutta la Nobiltà del Regno, di tanta generosa giustitia. Di questo successo ne son piene tutte le Historie.

In tanto la Christianità che s'havea tanto Compromesso della Lega che contro il Turco s'era conchiusa tra il Papa, l'Imperadore, & i Venettiani, come già si è detto, si trovò molto delusa, non havendo ad' altro servito che di pretesto, ò per meglio dir di sogetto à rendere essangue li Popoli, tanto Ecclesiastici, che Secolari havendone smunto somme immense sino alle Viscere; & in tanto il Turco non lasciava di far qualche progresso in Ungaria, di saccheggiare ben' avanti i Lidi di Napoli, e di Sicilia, e di turbare, e rompere la Navigattione mercantile. Andrea (parlo in questo anno) Doria, che poteva per le grandi forze che teneva battere il Bassà Barbarossa, non lo fece, contentandosi di farsi vedere di quà, e di là galleggiante sul mare; & all' incontro Barbarossa, dato un poco di tregua a' lidi di Napoli per due mesi, si contentò di finir la Campagna con la presa di due Galere del Papa. Da che ne nacque il sospetto, e la di-

Lega contro il Turco di niun giovamento 1538.

diceria, che trà il Doria & il Barbarossa vi passava segreta correspondenza, ciò è di non intraprender cosa alcuna tra di loro di rilievo, per meglio conservarsi, senza perdita, l'uno nella gratia di Solimano, e l' altro dell' Imperadore. Et in fatti per tre mesi continui andarono circondando la Sicilia, senza mai scontrarsi, perche quando l'uno si faceva vedere nella parte destra, l'altro voltava per la sinistra; di modo che fù stimato, che tutto il loro disegno consisteva, à far processioni all' intorno di quell' Isola: onde accortisi li Venettiani, che già erano insospettiti dell' amicitia contrattasi trà Carlo, e Francesco, non messero più in dubbio d'accommodarsi col Turco.

Nozze del Farnese.

Maravigliosi riuscirono gli apparecchi del Papa in Roma per le Nozze della Vedova *Margarita*, figlivola di Carlo, con *Ottavio* Farnese, non meno che grandi erano state prima le Maraviglie forse nel Mondo tutto, nella publicatione di tal Parentato, non potendo nissuno comprendere, che volesse l'Imperadore dar la sua figlivola in Moglie, ad un semplice Gentilhuomo, qual era Ottavio, dopo essere stata moglie d'un Duca così grande, qual' era Alessandro; e quel che più dava da stupire à tutti, che questa medesima Mar-

ga-

garita venne con grandissime instanze chiesta da *Cosmo*. di Medici, ch'era successo ad Alessandro nel Ducato di Fiorenza: Ma li Monarchi hanno i loro fini, & in che Carlo superò al sicuro tutti gli altri. In somma per ricever questa Prencipessa in Fiorenza spedì il Papa con nobilissima comitiva di Prelati, Cavalieri, e Dame il Cardinal Medici, sia di san Giacomo, che fù quello che la ricevè, e condusse in Roma, da per tutto ricevuta con apparati di magnificenza. Ad incontrarla fuori di Roma uscirono, il Cardinal Farnese, Fratello d'Ottavio, il Duca di Castro Don Gio: Battista Savelli, Don Girolamo Orsino Don Giovanni Borgia, con tutti gli Ambasciatori, e Cavalieri di grido. Questa Cavalcata andò à descendere nel Palazzo Pontificio, e dove Oratio presa tal sua Sposa in mano, la condusse nella Stanza del Pontefice, da cui venne baciata in fronte, le diede poi la benedittione, e da qui s'andò in san Pietro dove vennero sposati la matina delli 3. Novembre.

Non piacque à Carlo la nuova ricevuta di Milano, cioè, che havendo inteso le Fanterie Spagnole, e Tedesche ch'erano state per lui in presidio d'alcune Piazze in Piemonte, la condusione della Tregua in Nizza, vedendo che si parlava più tos- Tumulto di Soldati. 1538.

to di cassarle, che di pagarle, irritate andarono ruinando, e guastando tutto il Paese, con storsioni, e ruine grandi à quei poveri Contadini, quali impauriti andavano fuggendo raminghi in altri Luoghi, vedendo ruinate le loro messi, e le loro Case; e questi tali Soldati Sedittiosi ch'erano più di 4000. erano passati in così grande baldanza che s'erano resi Signori, e possedditori d'una gran parte del Territorio di Milano. Il Senato di questa Città, scrisse con diligente Corriero, caldissime lettere di lamento all' Imperadore in Spagna; il quale ordinò al Marchese del Vasto che dovesse rimediare ad un tanto disordine, e non potendo con la dolcezza, che vi adoprasse il rigore. Seguì puntualmente il Marchese il comando di Cesare, e dopo haver procurato infruttosamente di ridurre li sedittiosi all' ubbidienza, & al ovvere con le parole, fù forza di sodisfarli con li fatti, onde convenuto con il Senato, posta una Taglia di cento mila Ducati alla povera Città di Milano, vennero con tal danaro pagati, di quel tanto che se gli era dovuto, col farli poi passare in Germania, una parte al servitio del Rè de' Romani in Ungaria, e l' altra soura le Galere del Doria come Soldati.

Nella Goletta.

Fù maggiore, e di più pericolo l'ammu-

mutinamento successo nella Goletta in Africa, di 500. e più Spagnoli, che per mancanza di paga, e per non haver danari Don Bernardino Mendozza, che n'era il Governatore da poterli pagare, si ribellarono di questo, minacciando gravi ruine, ciò che diede molto da pensare al Mendozza, che non si vedea all' intorno che Turchi e Mori; di modo che tutto il rimedio che potè portarvi fù quello, di saper con parole industriose, farli risolvere di passare in Sicilia, e dove dal Vicerè Don Ferrante Gonzaga, sarebbero stati puntualmente pagati; & in fatti gli diede Vascelli, e mezzi per lo transporto. Arrivati in questa Isola, ben lungi d'esser dal Vicerè pagati, si dechiarò di non haverne bisogno, col dirli che tutto quello che potev fare, ciò sarebbe di darli imbarco per Napoli, cioè fino à Reggio in Calabria; di che infuriati si ammutinarono peggio di quello che havevano fatto in Africa, scorrendo da per tutto, depredando la Campagna, e Case; che però il Vicerè non sapendo con quel suo rigore Martiale qual rimedio portarvi, pensò di promet̃erli alcune condittioni molto vantagiose, e con solenne giuramento promesse di pargarli il trascorso fra un mese, & havendoli in tanto divisi in diverse

 Guar-

Guarnigioni, ben lontano di pensare à pagarli ne fece una stragge, col farne passare per il laccio un gran numero, cosa che intesasi in Spagna, dispiacque molto a quella fiera Nattione, e veramente il Gonzaga si mostrò in questo barbaro, e perfido.

Cesare moderato. 1538. Dispiacque allo stesso Imperadore questa attione, e se non havesse havuto grave bisogno in quella contingenza d'affari d'un si gran Capitano, e che nel Governo riuscisse va così eminente, gliene haurebbe portato non mediocri risentimenti; perche in fatti questo gran Cesare odiò sempre il sangue eccetto nelle più estreme necessità, & anche al rigore trameschiava la clemenza. Non lasciò ad ogni modo di fargli conoscere in ciò li suoi sentimenti, con qualche poco di agrore; ma per contentar gli Spagnoli, andò disprezzando, nel discorrer con loro altre tanto l'attione del Gonzaga, quanto lodando quella del Marchese del Vasto. Non ci è dubio che non sia nicessario il mantener li Soldati in una esatta osservanza della disciplina militare, perche se questa manca, ne nasce il disordine, e con questo ruine gravissime: ma è da considerarsi che i poveri Soldati vendono la lor vita à pochi soldi, & il lor sangue quasi per niente: onde vi è della giustitia

di

di sodisfarli di quei pochi soldi, ò di compatirli qualche errore.

Praticava in questo mentre il Pontefice le Nozze, di Donna Vittoria Farnese, sua Nipote con il Duca Cosmo di Fiorenze, e benche segrete si maneggiassero le pratiche, non potè farsi ad ogni modo con tal segretezza, che non ne pervenissero le nuove all' orecchie dell' Imperadore, à cui gravemente dispiacque, che il Pontefice al quale veniva di dare una sua figlivola, per un suo Nipote, che volesse rannodare due Case con un tal Parentato, ambidue da Lui dipendenti, & obligati, senza dargliene aviso, e da Lui pretendere tal Maritaggio, di modo che scrisse al suo Ambasciatore in Roma, d'opporsi à tali maneggi, e per meglio romperne i disegni, fece passare in Fiorenza il Marchese del Vasto, con la proposta di sua parte delle Nozze col Duca, di *Donna Eleonora*, ch'era la bellezza istessa, figlivola di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, che vi acconsentì con piacere il Duca, e volle egli stesso passare in Napoli con nobil Comitiva per sposarla; ancorche d'altri si scrive che il Vicerè andò in Fiorenza per condur tal sua figlivola. Il Papa per svaporar la sua colera divenuto Soldato nella sua età (& infermo) di 73. anni, posto

Papa procura altre Nozze.

in Campo un' Esercito, lo mandò per ricuperare alla Chiesa Camerino.

Hebbe fine questo anno, con le voci sparsesi della certa gravidanza della Imperadrice, e le continue preghiere che si andarono facendo in tutte le Chiese, acciò il Signore la conservasse, e le dasse à suo tempo un felice Parto. Certo è che l'Imperadore hebbe un' allegrezza inenarrabile, con'la speranza d'havere un Maschio, che tanto desiderava nel vedersi con tanti Regni, & un sol Figlio.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE II. LIBRO V.
Anni 1539. 1540. 1541. 1542.

ARGOMENTO.
Del Libro V. della Parte II.

RE de' Romani di qual confidenza all' Imperador suo fratello, viene incaricato dallo stesso ad invigilare sopra gli affari della Religione: Raunanza di Catolici, e di Luterani nella Città di Francofort: si conchiude un Trattato & Articoli dello stesso di qual vantaggio alla Casa d'Austria; Carlo parte

tifica il tutto con piacere: Imperadrice Isabella, e suo Parto: sua pietà, e risoluttione Christiana, sua morte; quanto riuscisse d'afflitione all' Imperadore: quanto teneramente abbracciasse il Corpo: Pronostici sopra tal morte: suo Corpo trasferito in Granata, e con quale solenne pompa Funebre: si dà la cura maggoire di tal condotta à Don Francesco Borgia: si risolve d'abbandonare il Mondo nel veder così transformata la faccia dell'Imperadrice. Morte del Conte di Nassau riesce a Carlo di non meno dolore: Città di Gant si ribella. Carlo ne riceve gli avisi con suo sommo dispiacere: risolve d' andare egli stesso in Persona in Fiandra per domare i Rubelli: và maturando diverse strade da pigliarsi, contro il sentimento di tutti risolve quella di Francia: sue ragion sopra ciò; altre in contrario: scrive al Rè Francesco per domandargli il passaggio: gli vien concesso con atti di molta cortesia. Car-

lo parte di Spagna; e natura del suo Corteggio; come, e dove ricevuto in Francia, con molte particolarità. Rè Francesco gli fà vedere le Lettere à lui scritte da' Gantesi per domandar la sua protettione. Ricevimento, & accoglio fatto a' Carlo in Parigi, con diverse osservattioni: tira sogetto d'una grande apprentione: Scherzo d'un figlivolo di Francesco non ben'inteso da Carlo; stratagemma di questo per guadagnarsi la gratia della Favorita del Rè: Sdegno di questo benfondato. Carlo parte di Parigi, e come, e da chi accompagnato si licentia dal Rè Francesco suo viaggio in Fiandra; sua solenne entrata in Brusselles: Ambasciatori spediti da' Gantesi; quanto fossero da Carlo mortificati: passa in Gant: ordina che siano disoccati gli Archi di Trionfo: entra con rigore, e suoi ordini dati: Esecuttione grande di giustitia; Gantesi spogliati di tutti li loro Privileggi, quanto gravemente puniti; si condannano alla fabrica d'una Cittadel-

della: Ambasciator Francese spedito à Carlo per domandare l'esecutione delle promesse fatte al Rè Francesco. Regina Eleonora passa à Brusselles per parlare con l'Imperador suo fratello: Rè de' Romani in Brusselles per abboccarsi col suo fratello: si domanda la restitutione del Ducato di Milano: Offici finti sopra ciò: Carlo conchiude con Ferdinando di mantenere fermo al dominio della Casa d'Austria il Ducato di Milano: ragioni dalle quali si credono à ciò obligati: promesse di Carlo à Francesco quanto perfide: Ambasciatori spediti in Venettia da Carlo, e da Francesco, e perche: Corsari Turchi infestano i mari di Napoli: Dragut Rais Corsaro preso prigioniero da Giannettino Doria: diversi affari di Germania: Carlo fà convocare la Dieta in Ratisbona: ragioni di questa convocatione: conferenza tra Catolici, e Protestanti: si publica una specie d'Interim. Editto severo del Rè Francesco publicato

con-

contro li Luterani: Successione nel Ducato di Gueldria, con molte particolarità: Duca Guglielmo si ribella alle persuasive del Rè Francesco: Decreti publicatisi nella Dieta contro il Rè sudetto; spedisce alla Porta suoi Ambasciatori per giustificarsi contro Carlo V: e per premere Solimano contro lo stesso: vengono assassinati nel passagio per Milano: con molte particolarità: sdegno grande che ne riceve il Rè Francesco: suoi lamenti da per tutto: quanto sopra ció si è scritto, e detto: sentimenti del Bodino variabili: perdite del Rè Ferdinando: abboccamento del Pontefice con l'Imperador Carlo in Luca. negotiati di questo con quello: si licentiano: Arsenaga Vicerè in Algieri, e suoi grandi danni portati a' Christiani: Instanze grandi fatte à Carlo per la guerra contro Algieri: si stima nicessarissima: Carlo risolve d'andare à farla in persona: ordina di grandi apparecchi: viene distornato

to da tale Intrapresa: Carlo la vuole e suo Imbarco: viaggio, e qualità dell' Armata Navale: Mora Incantatrice, e sue predittioni: Sbarco, & accampamento dell' Armata innanzi Algieri: proposte di resa al Vicerè, e sue risposte: confidenza de' Mori in che fondata: Tempeste grandi, e Pioggie: Assedio d' Algieri: Zuffa trà Christiani, & Arabi: tempesta sul mare quanto atroce: Caso molto lagrimevoli: dolore grande del Doria: fortuna di Carlo quanto sinistra: diversi raporti d'Auttori: Zelo del Doria verso l'Imperadore: effetti della Providenza divina: parere del Cortese proposto all' Imperadore: si obliga di pigliare Algieri in prochi giorni, sua proposta disprezzata: si risolve l'imbarco del resto dell' Armata: attione generosa di Carlo: ordina egli stesso l'imbarco, e diverse altre particolarità.

Non

Non ci è dubio che grande non fosse la confidenza negli affari che l'Imperador Carlo conservava verso il Rè Ferdinando suo fratello, & in che gli rendeva giustitia, perche in fatti nella sua assensa havevo fatto conoscere una prudente, e destra condotta nel Governo dell' Imperio, & in quella degli interessi della Casa; Con tutto ciò vedendo grave il peso, rispetto alla congiuntura de' tempi, con gli affari molto intricati, se ne vivea non senza perplessità di pensieri, con l'Animo diviso dal corpo, cioè con questo in Spagna, e con quello in Germania. Non potea veramente vivere con lo spirito in riposo, un tanto Imperadore, nel considerare questa gran Base del suo Imperio divisa tra due Partiti, di Catolici, e Luterani, che si nodrivano nelle discordie. Ben'è vero che l'odio, la gelosia, e la divisione non impediva qualche buona volontà negli uni, e negli altri, non solo d'andarsi tal volta tolerando trà di loro ma di cercar qualche mezo da poter facilitare, un' accommodamento finale, che fosse capace di dare una buona tranquillità all' afflitta Patria. Rè de' Romani. 1539.

Informato Carlo in Spagna di questa apparente dispositione pensò d'incalorirla con Raunanze di Catolici, e Luerani.

con li suoi Offici, e con la sua auttorità, onde scrisse caldissime Lettere al Rè Ferdinando, & ad altri Principi d'ambidue li Partiti, acciò nel nome del Signore, si raunasse un numero competente di persone dell' uno, e l' altro Partito, parte di Teologi, parte di Sogetti idonei, prudenti, e moderati, e parte di Huomini auttorevoli, per potersi tra di loro esporre più facilmente i loro sentimenti, e convenire ad una risoluttione uniforme al bene commune, & alla tranquillità publica. Questo Consiglio, sia ordine dell' Imperadore venne approvato generalmente, di modo che venne destinata la Città di Francoforte, per il luogo della Raunanza, che riuscì numerosa di Teologi, di Deputati, e di Prencipi d'ambidue li Partiti. Cominciarono le Sessioni li 24. di Febraro, dopo haver solennizzato il giorno della nascita dell' Imperadore. Per lo spatio quasi di due mesi, si andarono discutendo molte cause, e diverse proposittioni toccante la Religione, per lo più, ad ogni modo, benche senza alterattione di colera si riducevano alla discordia de' pareri; finalmente la matina delli 19. Aprile, si convenne con buona unione al seguente Concordato.

ARTICOLI.

Del Trattato convenuto in Francoforte, trà Catolici, e Protestanti.

I. Che dall' Imperadore si concederà una Tregua di 15. Mesi a' Protestanti, per haver tempo di meglio maturare, e meglio instruirsi sopra a' punti che concernevano la Religione.

II. Che la Pacificattione di Norimberga, e l'Editto dell' Imperadore di Ratisbona saranno confirmati.

III. Che che non potendosi convenire nel fatto di Religione durante questa Tregua, non lascierà ad ogni modo di continuar trà gli uni, e gli altri la pace fino alla prima Dieta Generale.

IV. Che durante la sopradetta Tregua, l'Imperadore sospenderà tutti.

ti i Processi, Procediture, e Proscrittioni fatti contro i Protestanti dalla Camera Imperiale, sopra al particolare della Religione, in qualunque luogo.

V. Che ogni qualunque cosa fattasi contro Protestanti sopra tal sogetto di Religione, sarà di niun valore, e di niuna forza.

VI. Che li sarà resa giustitia senza alcuna eccettione di persona, e senza che loro venisse rimproverata minima cosa in materia di Religione.

VII. Che durante la detta Tregua non sarà permesso à detti Protestanti d'invitare, nè di ricevere alla loro Lega, e Confederatione alcun' altro Prencipe, stato, o Città, fuori della loro communione.

VIII. Che saranno gli stessi Protestanti obligati di concedere, e permettere agli Ecclesiastici Catolici, di potere essigere le loro Rendite annuali delle quali ne godevano ancora il possesso.

IX. Che col beneplacito dell' Im-

pe-

peradore si converrà dell'assignatione d'un giorno, per conferire in Norimberga trà Catolici, e Protestanti sopra agli affari della Religione, e che à questo fine si sceglierebbono d'ambidue le parti persone d'humore pacifico, e tranquillo, più tosto pieghevoli che ostinati; e moderati che violenti.

X. Che douranno aggiungersi agli stessi, dall' uno, e l'altro Partito altri Sogetti savii, prudenti, e di buon senno, benche non Teologi.

XI. Che l'Imperadore, & il Rè de' Romani potranno havere in tali Raunanze i loro Ambasciatori per assistere in tutto dalla lor parte. Essendo humilmente pregati di sciegliere Persone gravi, prudenti, e moderate.

XII. Che di tutto quello che s'anderà maneggiando, e decidendo, se ne farà rapporto agli Stati assenti.

XIII. Che trovandosi à proposito da'

da'Protestanti, che le decisioni siano sottoscritte dal' Imperadore, e dal Rè de' Romani, & in loro nome da' loro Ambasciatori, che ciò si farà, & aggradirà.

XIV. Che durante tal Tregua ambidue li Partiti si asterranno d'ogni qualunque preparativo di guerra, & occorrendo che alcuno d'essi habbia interresse di farlo, sarà obligato di dechiararne altro il sogetto; non intendendosi difeso à chi si sia delle due Parti, ne' Membri particolari la giusta ragione della propria difesa, e di godere la dovuta libertà dell' Imperio.

XV. Che in questo Trattato non s'intendeva compreso alcun' Anabatista, nè altro che faceva Setta à parte, ma solamente quei che facevano professione della Confessione d'Ausbourgo.

XVI. Che [per ultima conclusione] li Protestanti, così bene che li Catolici terranno all' ordine il

socco-

soccorso, per la guerra contro il Turco, e che per il giorno delli 18. Marzo precisamente, manderanno i loro Ambasciatori in Vormatia, ò pure Deputati, secondo agli ordini che potranno venire dall' Imperadore, della stessa maniera come si farà dagli Elettori, Prencipi, e Stati per trattare, e conferire sopra a' veri mezi di far la Guerra al Turco in Ungaria.

Di questa Conventione, come chiamarono gli uni, ò sia Risoluttione come la qualificarono altri, & alcuni Trattato, se ne mandarono due Copie autentiche all' Imperadore in Spagna, l'una per Terra, l'altra per mare, con ordine a' due Gentil huomini deputati a portarle di far tutte le diligenze maggiori nella brevità del viaggio, e di premere anche il ritorno con la ratificattione; ancorche fosse restato conchiuso nella stessa Raunanza, che il tutto sarebbe puntualmente eseguito, anzi osservato con tutta la sincerità, sino da quel giorno istesso delli 19. Aprile, appunto come se fosse stato già all' Imperadore ratificato, & approvato. Grande fù il — Si ratifica.

il piacere che questo ricevè nel veder tali due Copie, e quasi senza finirne la lettura le ratificò; connoscendone benissimo il vantaggio dell' Imperio, e della sua Casa, potendo far la guerra al Turco con maggiori forze, havendo quelle de' Protestanti.

Parto dell' Imperatrice 1539.

Ancor che pieno di differenti sogetti di mestitie fosse il petto di Carlo, ciò non ostante gliene sopragiunse uno, che secondo à quel ch'egli stesso confessò poi, sorpassò ad ogni altro de' particolari, che sinò à quell' hora gli era sorvenuto; e che veramente afflisse il Popolo tutto, e di che ne farò il raporto con le dovute particolarità. Nell' altre sue gravidenze l'Imperadrice non si era mai così ben portata come in questa, da che presero tutti l'occasione d'andar profetizzando, che senza dubbio sarebbe un Maschio. In tanto giunti i dolori del Parto, e chiamatasi l'Accoglitrice, sia Raccoglitrice, sia Mammana dal volgo; questa dopo haver preso le sue solite misure, e scoperto paese, vedendo la difficoltà troppo apparente in tal Navigattione, & un troppo manifesto pericolo, non volendo in tal congiuntura arrischiar la vita d'un Imperadrice nelle sue sole mani, dechiarò esser la Creatura rinversata; & anche con apparenti segni d'esser morta;

che però conveniva che tale operattione si facesse da Chirurghi. Sdegnossi gravemente Isabella nell' intender tal voce di Chirurghi, protestando ad alte voci, di voler più tosto morir mille volte, che di mettersi nelle mani, di quei che erano Carnefici del Genere humano; e poi rivoltasi all' Allevadrice le disse, *Fate il vostro officio secondo alla vostra esperienza, e poi lasciate à Dio fare il resto dell' Opera.*

Carica dunque l'Imperadrice di differenti Reliquie di Santi, mentre tutti i Cortegiani oravano nella Cappella, e ciò il primo maggio di questo anno 1539. l'Allevadrice tirò dal ventre morto un Bambino, e di là à quattro hore perdè la vita l'Imperadrice Madre. *Antonio Campo* nella sua Historia di Cremona, scrive, che quantunque il Parto di questa Prencipessa fosse riuscito de' più dolorosi, sino à morir trali dolori, ad ogni modo afferma d'esser uscita viva la Creatura alla luce, e d'haver ricevuto battessimo, ma che morì poi in breve con la madre istessa; anzi vuole che gli fosse stato posto il nome di Ferdinando, & il suo parere vien seguito dal qualche altro scrittore, ma la maggior parte vogliono che il Parto nascesse morto. Sua morte.

Carlo addolorato

Fù veramente Isabella Prencipessa d'alte virtù, di gran spirito, benigna, humana, & affabile. Con la sua morte nell'età di 36. anni, non compiti, lasciò due Femine, & un Maschio, cioè Filippo, nell' età di dodeci anni, che poi successe a' Regni, *Maria* che fù à suo tempo maritata al Rè Massimiliano di Boemia, e Giovanna che fù moglie del Prencipe di Portogallo. Riuscì questa morte d'un dolore sensibilissimo all' Imperadore, havendo per la stessa un suiscerato amore; e come si trovava in tal tempo in Madrit, prese le Poste con i suoi Cavalli di maggior corso, insieme col Prencipe Filippo ch'era con lui se ne andò in Toledo, credendo di trovarla ancor viva, poiche il primo aviso gli portò la nuova che l'Imperadrice si trovava ne' dolori del Parto, con manifesto pericolo della morte; e nella strada poi trovò il Gentil-huomo, che gli portava l'aviso della morte; onde si diede a spronare il Cavallo, per poterla vedere, prima che si cominciasse ad imbalsamarla, sapendo benissimo, che rispetto a' gravi calori bisognava cominciare tal' Esercitio al più tosto.

Amplessi Pronostici. 1539.

Sceso da Cavallo nel Cortile, corse nella Stanza dove era il Corpo, e con amarissime lagrime l'abbraciò, non potendo impedirsi

di

di radoppiarli infiniti baci sul volto, e se da Don Giovanni di *Tavera*, Cardinale, & Arcivescovo di Toledo non fosse stato scastrato, e tirato à forza con il dovuto rispetto da quei funesti amplessi, più lunghi sarebbero riusciti. Non mancarono di quei segni che sogliono spesso succedere in occasioni di cadute di così alte Torri; essendosi veduta nel medesimo giorno, poco prima che spirasse Isabella un' Eclisse del Sole, con la comparsa d'une Cometa spaventevole, con una coda lunghissima divisa in più parti, ciò che fece dire à Cesare nell' osservarla in Madrid; *Gli Astri mi minacciano ò nella Persona, ò negli Stati, grandissime disgratie*, ma vincerò con la ragion le Influenze delle Stelle.

Inbalsamatosi il Corpo, e celebratesi le Pompe funebri, e le Ceremonie ordinarie nella Cathedrale, celebrando Messa il Cardinal Arcivescovo, con l'intervento di tutti i Grandi, venne poi il Corpo trasferito in Granata, per esser sepellito nella Cappella Reale de' Catolici Rè, nella qual solenne translattione, benche lugubre, non vi fù nè Cavaliere, nè Ecclesiastico, nè Dama di prima sfera che non volesse intervenire; cioè vestiti con i loro Abiti sacerdotali gli Ecclesiastici con i quali sogliono servirsi nelle funtioni di morti, e gli altri con scu-

Corpo trasferito in Granata.

rucci à strascino. Fù data la principal cura, e là souraintendenza di questa pomposa translattione, à Don *Francesco Borgia*, Marchese di Lamboy, herede del Duca di Gandia, Nipote di Alessandro VI. Pontefice, e Grande di Spagna, come Signore di gran condotta, e di gran saviezza. Certo che non poteva osservarsi Processione più divota in un corso di tante giornate.

Conversione di Don Francesco Borgia.

Arrivato il Corpo in Granata, nell'aprirsi della Bara, trovato il Borgia così transformato il Cadavere, già che difficilmente si conosceva vestiggio alcuno nella faccia di quello che havea prima, tutto attonito si diede ad esclamare. *Questa è quella Imperadrice Isabella? Questo è quel compendio di tante Bellezze? Questo è quell' Archivio dove faceano pampa tutte le Gratie? Questa Donna ornata di tante virtù, quella Regente di tanti Regni, Dominatrice di tanti Popoli, Consorte d'un Cesare. E dove sono andati quei splendori lucidissimi del suo volto, quel portamento così Maestoso; e quella faccia che la facea credere un' Angiola in Terra?* Con queste, e simili parole la considerò qualche tempo, e dopo haverla ammirata come uno spettacolo, si disabusò talmente delle vanità del Mondo, e si diede a considerare con tanta forza di spirito l'infeli-

lice ſtato delle Grandezze humane, che cambiò in quel punto iſteſſo di diſegno; onde diſprezzate tutte le ſue Ricchezze, e tutti i ſuoi Stati; e rinunciate à Ceſare le prime Cariche che tenea nella Corte, andato à trovare *Ignatio di Loiola*, veſtiſſi del ſuo Abito, che in Capo a due anni fù poi da Paolo terzo ridotto in Ordine, col titolo della *Compagnia di Giesù*.

Queſta diſgratia ſucceſſa a Carlo, ne tirò ſeco un' altra, per primo la morte del Signor di *Naſſau*, Governator del Brabante; e la ſeconda Perſona ne' maneggi del Governo, dopo la Reggente *Maria*, ne' Baeſi Baſſi, e come quello che col ſuo Valor martiale, e con una particolare intelligenza negli affari, ſerviva d'argine a quei Torrenti di ſeditione, che di tempo in tempo andavano ſorgendo in tali Provincie; e che già havea poſto il freno ad infiniti Seditioſi. Queſto fece che di tal morte ne ſentiſſe Carlo ſenſibile diſpiacere, eſſendoſi dechiarato nell' intender tal nuova, con i ſuoi Domeſtici, che *la perdita del Conte di Naſſau, non gli preſagiva nulla di buono ne' Paeſi Baſſi*; E in fatti vide in capo a pochi giorni auverrata la ſua profettia, con l'aviſo ricevuto della Ribellione di *Gante*. Morte del Naſſau.

Queſta Città, Patria dell' Imperadore,

Ribellione di Gante. 1539.

come quella che spesso havea combattuto per il passato con i Conti d'Holanda, fiera per esserle quasi sempre ben riuscite le seditioni, stimò che potrebbe riuscirle anche questa volta, onde obligata la Regina Maria ad imporre alcune gravezze straordinarie, ricusò di pagarle; nè contenta di ciò, andò seducendo le altre Città a far lo stesso, già che gliene davan l'esempio, che per loro fortuna non vollero farlo. Ricevuto Carlo dalla Regina sua sorella un tanto aviso, tra le dolorose mestitie d'una cosi gran perdita, come quella della Moglie, e d'un Ministro simile al Conte di Nassau, non potè moderarne la passione della designata vendetta, senza mandarne alla faccia de' segni esteriori. Veramente non haurebbe (per quanto se ne dechiarò) inteso così sensibile il dolore della Ribellione d'altra Città, ma non poteva tolerar quello d'una ch'era sua Patria. Come egli sapea, benissimo instrutto dall' Historia, che i Gantesi erano avezzi a ribellarsi da' loro Prencipi, appunto come fatto haveano contro Carlo l'Ardito, Duca di Borgogna, Avo di Filippo suo Padre, contro Filippo di Borgogna Bisaiuolo del suo Padre, e contro Lodovico Conte di Fiandra; stimò esser cosa neccessaria di portarvi un buon rimedio una volta per sempre.

Dun-

Dunque al primo aviso ricevuto, appena per così dire finita la lettura della lettera che concepì il disegno, & il pensiere Carlo, così stimandolo d'una necessità indispensabile, di passare in Fiandra, per domare i Gantesi; onde trascurata (forse rispetto al gran dispiacere) quella massima ordinaria de' Prencipi, di non publicar mai li loro sentimenti, prima di palesarli al suo Consiglio segreto, si lasciò dire ad alta voce, ch'era disposto alla partenza, per andare à castigare i Rubelli di Gante, e che per questo doveva ciascuno apparecchiarsi al viaggio. Ma passato quel primo bollore, cominciò à maturare i mezzi, con un'animo tutto perplesso, di fare un tal viaggio, poiche dalla parte di Germania, con la navigattione per Genoa, vi era il pericolo dell'impedimento che potevano portargli i Luterani, à bastanza forti. Soura l'Oceano non era meno il pericolo d'essere trasportato dalla tempesta in Inghilterra, dove non potea nulla sperar di buono da un Rè nemico. Risolve d'andare in persona à domarla.

Stimò dunque di tutti i mali scieglierne il minore, cioè il passaggio per Francia, ch'era il più commodo, ma che però non mancava, anche in questo, d'apprensione, tutta via nascostola nel suo cuore, si dechiarò nel suo Consiglio, ch'essendo Risolve il passaggio per la Francia.

obligato d'andare in Fiandra, e non trovando passaggio più breve, e più commodo, che quello per la volta di Francia, havea risoluto di scieglierlo. Non vi fù quasi Consigliere, che non cercasse di dissuaderlo d'una tal risoluttione, parendo cosa troppo contraria alle buone massime, di esporsi alla discrettione, & alla buona fede d'un Rè, e tale ch'era Francesco, col quale si erano passate tante emulattioni, e gare, e con cui regnavano tanti interessi. Ma à tali contradittori sentimenti, rispose Carlo, *Che per lui non poteva patire d'esser superato nell' attioni di magnanimità dal Rè Francesco, e che se questo s'era fidato à lui, allora che andò per visitarlo soura alla sua Capitana in Acquamorta, e mettersi con si poca gente nelle sue mani, come Prigioniero, che anche lui voleva fidarsi a Francesco, già che tanto si era Francesco fidato à lui.* Et in che stette fermo, e costante.

Chiede il passaggio. Conchiusasi tal risoluttione, ne spedì Gentil'huomo in Parigi, con Poste, senza risparmio di Cavalli, col quale scrisse familiarissima Lettera al Rè, e più ampia alla Regina Eleonora sua Sorella, per la domanda del passaggio per la Francia, con la promessa *di dare a lui, ò ad alcuno de' suoi Figlivoli l'investitura del Ducato di Milano ogni volta, che con una sincera, e real*

fede

fede volesse accordargli il Passaggio; ma vi aggiunse un' articolo proprio delle sottigliezze Spagnole, & al sicuro distillato nel Consiglio di Spagna, cioè, *Che pregava sua Maestà di non importunarlo per la sottoscrittione, & adempimento della promessa che qualche mese dopo uscito di Francia, acciò che nessuno lo rimproverasse d'haverlo fatto per la sola necessità d'havere il passaggio, pregando il Rè di volersi contentare della parola, che di tutto cuore gli dava.*

Il Rè Francesco, ò che havesse mutato di cuore, e che giudicasse quello degli altri dal suo, ò che si fosse del tutto scordato delle sue perfidie passate, gli accordò il passaggio con un' Anima veramente Reale, e con espressioni le più ampie, e le più obliganti, e che vennero tutte esattamente, e puntualmente osservate, contro il parere del Cardinal di *Tournon*, che non volea che il Rè s'impegnasse così avanti, per poterne tirar li dovuti vantaggi allor che Carlo sarà in Francia, che mostrò d'abborrire il Rè Francesco, conformandosi anche al suo generoso parere il Marescialló di Monmoranzi. In oltre generosamente il Rè Francesco, e la Regina Eleonora, mandarono due di loro Gentil'huomini, dopo haver spediti li Passaporti, per invi- Gli è conceffo

tar Carlo ad un tal Passaggio, e per volere honorare quel loro Regno, con la sua Persona.

Carlo parte di Spagna.

Ritornarono i due Gentil'huomini, con la risoluttione dell' Imperadore di volersi mettere al più tosto in viaggio, & in fatti si messe li 20. di Decembre, dopo havere ordinato il Governo di Spagna, al quale lasciò il Prencipe *Filippo* suo Figlivolo, il Cardinal di *Toledo*, Don Giovanni *Tavera* suo Fratello, & il Commendatore *Covos*. Non volle seco che soli 200. Guardie à Cavallo, 50. Gentil'huomini, e Grandi, e 50. Paggi, e Staffieri, e Gente di servitio, col suo tanto Favorito, Monsignor di *Gravela*, che stimava il più ingegnoso spirito dell' Mondo negli affari politici dell' Europa, e sotto di se tre Cappellani. Ecco tutta la Corte di Cesare.

Entra in Francia.

Il Rè Francesco mandò in Baiona il Delfino, & il Duca d'Orleans suoi figlivoli, con gran Comitiva di Prencipi, di gran Signori, e di Nobiltà, con ordine al Gran Contestabile, Capo di tal Nobil Brigata, di pregar l'Imperadore, di voler ricevere, e mandare in Spagna, come Ostagi detti suoi due Figlivoli, ciò che inteso Carlo rispose, *Accetto l'offro del Rè mio Fratello, de' due Prencipi miei Cogini, non già per Ostagi in Spagna; ma per miei*

com-

compagni nel viaggio, & in fatti l'accompagnarono sempre, sino à Valentia in Fiandra. Non ostante che il Rè Francesco si trovasse gravemente incommodato d'una piaga nel fondamento, non lasciò di passar da Compiegne, à *Castel le Herant*, per riceverlo, accompagnato da quanto vi era di grande nella Francia, e dagli stessi sempre accompagnato, e festeggiato da per tutto giorno, per giorno, con tanta pompa, e magnificenza, che volle renderne un testimonio molto obligante, col dirgli, *Voi mi fate tanto honore Rè mio Fratello, che mi sarebbe impossibile di farne la metà à voi se veniste in Spagna, non essendovi che la Francia che possa far regali così splendidi.*

La sera istessa del primo abboccamento del Rè con l'Imperadore, quello mostrò à questo tre Lettere scrittele da' Gantesi, con le quali lo supplicavano di volerli ricevere sotto alla sua Protettione, con l'assisterli di qualche soccorso, e se non apparente, rispetto alla Tregua, almeno segreto di danari; sino alla promessa, che stabilendosi quella Città in Republica, lo riconoscerà questa, come un suo perpetuo Protettore, & un pagamento d'una certa somma, come tributo di feudo. Di più gli fece Francesco vedere le copie delle

Lettere de' Gantesi à Francesco.

le sue Lettere di risposta, con le quali l'essortava con vive espressioni di non distornarsi dall' ubbidienza dovuta al loro Prencipe, ma che ricorressero alla sua clemenza, senza aspettare il suo giusto rigore; e con altre espressioni, e di che Carlo abbracciandolo teneramente gli testimoniò, quanto viva ne conserverà all'eternità una tal memoria, ad obligattioni così generose, degna dell' animo Augusto, e Reale d'un Rè Francesco; & al sicuro che non poteva questa attione essere più augusta.

Carlo entra in Parigi.

La Cavalcata che si fece all' Imperadore nel suo primo ingresso in Parigi, che segui appunto il primo giorno dell' anno, fù stimata comunemente che havesse sorpassata à quella che s'era fatta al Rè istesso dopo la sua Coronattione, essendo entrato dalla Porta di Sant' Antonio, dalla parte del Bosco di Vincenna. (La Regina e la Prencipessa Margarita erano andate à riceverlo à Fontanablò.) Tutto il Corpo del Parlamento, con tutti gli Ordini delle Compagnie, gli uscirono all' incontro. Andava Cesare à Cavallo soura un superbo, e ricchissimo Cavallo, che gli era stato il giorno innanzi presentato dal Rè, e ne' suoi due lati il Delfino, & il suo fratello, e gli vennero presentate le Chiavi, come s'era fatto da per tutto. La stessa matina

s'era

s'era publicato per la Città, che durante il soggiorno dell' Imperadore in questa, che non si dovesse riconoscere altro Soprano che questo; & in fatti tutti li Magistrati, gli portarono li Sigilli, e venivano quasi ogni giorno à ricevere li suoi ordini, ancorche cortesemente non ricevesse l'offro; ben' è vero che un giorno rispose ad un complimento del Gran Cancelliere nel presentargli li Sigilli: *Il Rè mio fratello è molto generoso, poiche essendogli io Sudito, non vuole havere altro Sudito che me, per non accumularmi ad altri.* La Città gli fece presente di una Statoa rappresentante Hercole, della grandezza d'un' Huomo tutta d'argento, vestita d'una pelle di Lione d'oro finissimo.

Molti sono quegli Historici da' quali si scrive, che appena havea fatto Cesare, benche trionfante, due, ò tre giornate in Francia, che cominciò à pentirsi della sua ostinata risoluttione di voler passare per questo Regno, risvegliandosi nel suo cervello varie ombre di sospetti, essendogli stato partecipato da persone confidenti, ch'era stato messo nello spirito del Rè: *Che doveva ricordarsi ch'egli era stato prigioniero in Madri, onde sarebbe giusto d'havere egli Prigioniero Carlo in Parigi, essendo questo il vero modo di dar fine à tante conte-* Sua apprensione.

se con la Casa d'Austria. Accrebbe questo sogetto d'apprensione il successo d'uno scherzo giovinile, che voglio qui dirlo. Il Giovinetto Duca d'Orleans, con bizzaria Francese, si slanciò un giorno in un Salto, sopra le Groppe del Cavallo dell'Imperadore, & abbracciatolo gli disse, *Vostra Maestà Imperiale è hora mio Prigioniero.* Il Duca disse questo ad alta voce, e quei che l'intesero, non mancarono di credere, che questo non s'era fatto dal Prencipe à caso, ma che ne teneva dal Rè suo Padre ordine. Ne' sospetti benche vi sia fondamento non sempre riescono.

Scherzo non ben' inteso. 1540. Comunque sia certo è che questo scherzo non piacque à Carlo, e questo ardire di veder con tale attione tanto domesticare con un Cesare, un Prencipino, dispiacque oltre modo alla Nattione Spagnola così fiera, pure estimarono tutti saviezza il fingere. Tutta via Carlo che havea già l'animo pieno di sospetti, si trovò lo spirito molto perplesso, fino à mandarne con qualche mutattione di colore i segni al volto istesso; dandosi à temere, che un così fatto scherzo non fosse per far la vigilia di qualche festa. Ma quel che più lo mosse ad augumentar la sua apprensione, fù l'aviso ricevuto, che Madama d'*Estampes*, Favori-

vorita del Rè veniva da questa sollecitato di non lasciarsi perdere di vista, una così oportuna occasione, se non per altro, per obligar Carlo à moderar per lo meno, quel tanto rigoroso Trattato di Madrid, allora che sua Maestà fù prigioniero dello stesso.

Stratagemma con la Favorite del Rè.

Informato dunque di ciò Carlo, pensò d'adoprarvi quell' hamo, con il quale suol pescarsi la volontà delle Donne, e non fù mai pensato il disegno, nè male incaminato il mezo per l'esecuttione. La stessa sera che gli era stato dato un tanto aviso, mentre con la stessa Signora si trovava in discorso sul punto di mettersi à Tavola; nel tirarsi il Guanto per lavarsi le mani, finse come à caso di lasciarsi cadere à terra, proprio innanzi i piedi dell' Estampes, un' Anello di gran prezzo, che portava nel dito. Questa raccoltolo lo presentò all' Imperadore con profonda riverenza, dicendogli, *Ecco l'Annello di Vostra Maestà Cesarea.* Rispose allora Carlo, *Anzi nò, perche conosco che vuol cambiar fortuna nelle sue mani, e però la prego d'aggradirlo.* Riuscì veramente proportionato all' inventione il disegno, perche questa Dama obligata con tanto pretioso dono, cominciò à cambiar di parola col Rè, e dove prima gli andava suggerendo

nell'

nell' animo la ritentione di Carlo, da questo momento in poi, si diede a dissipar dal suo spirito tutti quei stimoli, con li quali veniva sopra la stessa materia stimolato d'altri; & al sicuro (come si accusa da molti) ch'Essa fù causa che non prevalessero quell'instanze, che i principali Consiglieri di Francesco facevano, acciò si prevallesse della congiuntura ad avanzare i suoi interessi con Carlo.

Sdegno del Rè. 1540. Certo è che il Rè conobbe l'errore, allora che vide perfidamente mancarsi la parola datagli dall'Imperadore, per l'investitura promessagli del Ducato di Milano; e non volendo scaricarne la vendetta contro la Favorita, che amava troppo, la suaporò contro il Contestabile di Monmoranzi, che fù sempre quello che gli andò suggerendo nell'Amina, che andava della sua gloria, e del suo honore di mantener la parola data, e la fede promessa all' Imperadore; e tanto più che havendo concepito il Mondo, ch'esso Rè Francesco era spergiuro, per la mancanza di sodisfare à quanto s'era promesso in Madrid, che bisognava con un' Anima generosa scancellar tal macchia dalla mente degli Huomini, col far vedere tutto il contrario in questa congiuntura. Comunque sia, non potè Francesco impedirsi, di

far-

fargliene sentire il suo risentimento, havendolo bandito dalla Corte, senza volere intendere le sue giustificattioni: Ben è vero che accortosi di non haver ben fatto lo richiamò in breve.

Sei giorni restò l'Imperadore in Parigi, festegiato di quanti mai magnificenze si potessero mendicare da un Rè generoso, grande, & Augusto, da un Regno il più ricco, il più Popolato, & il più abbondante che fosse nel Mondo; e da una Corte stimata la Madre delle Gentilezze di tutte le altre Corti dell' Universo. Partì poi Cesare di Parigi al ultimo segno sodisfatto, dopo haver dispensato a quella Corte generosissimi regali, tanto a' Corteggiani, che alla Dame. Seguì tal partenza la matina delli sette Gennaro, accompagnato mezza giornata fuori della Città, dal Rè, e dalla Regina; e sarebbe quello andato più oltre, se la sua piaga ulcerata non l'havesse portato troppo molestia; basta che abbracciatisi per pigliar l'ultimo congedo, Francesco gli disse, *Imperador mio fratello, e Cognato, aspetto dal vostro generoso cuore l'adempimento della vostra parola*, & à cui nel voler mettere il piede alla staffa rispose, Carlo, *Fratello ne vedrà ben tosto gli effetti*, che furono molto differenti dalla parola, come lo vedremo. Seguirono ad accompagnarlo

Carlo parte.

lo sino a' confini il Delfino, il Duca d'Orleans, il Duca di Lorena, e tutti i Grandi, e sopremi Officiali della Corte, oltre le Guardie del Corpo.

Carlo entra con trionfo in Brusselles. 1540.

Si trovò un gran numero di Nobiltà, e Signori grandi ne' Confini per ricever l'Imperadore, inviati dalla Regina Maria Regente, che successivamente venne Essa medesima con il resto della Nobiltà, e Corte, e si andarono trattenendo in quelle Città vicine, sino che si diede fine all' apparecchio, che d'ordine degli Stati, e della Regente s'era ordinato superbissimo, per la sua entrata in Bruselles. Li domestici di Carlo osservarono una ben grande mutattione nel suo volto, subito nell' entrare ne' Confini della Fiandra, poiche dove prima si andavano scoprendo segni di qualche alterattione, e mestitia, che procedevano dall' apprensione del cuore, entrato in Fiandra, dissipatasi l'apprensione, si fece conoscere tutto allegro, con faccia naturale. Entrò in Brusseles l'ultimo di Gennaro, con archi di trionfo, e straordinarie acclamattioni de' Popoli, e per un mese che restò in detta Città, si mostrò, non che Prencipe generoso, e benigno, ma Padre amorevole, & humano de' suoi Sudditi; come ancora di tutti quegli Ambascia-

ciatori che gli vennero spediti dall' altre Città, e Provincie.

La Città di Gant, che mal consigliata haveva disprezzato non solo le benigne essortattioni della Regente Maria, ma una Clementissima Lettera, che Carlo gli haveva scritto, prima della sua partenza di Spagna, promettendogli ogni perdono del passato pure che deposte l'Armi, si rimettessero all' ubbidienza, & alla quale non diedero risposta alcuna, che irritò al maggior segno Carlo; ma vedendo finalmente che non vi era speranza da potersi sostenere nella ribellione, mandò la Città quattro Ambasciatori in Bruselles, per impetrar dalla Clemenza di Carlo il perdono, ma da questo vennero con molto rigore ricevuti, non permettendoli di parlare, benche con sommissione, che in ginocchioni, senza che Carlo si scoprisse nel loro entrare, nè nel loro uscire; e nel mandarli via li diede in risposta, *Dite a' vostri compagni, che anderò à trovarli come Soprano, e come Giudice, col Scettro, e con la Spada in mano.* Vi furono di quei che gli proposero di farli tutti quattro impiccare, ò tagliar la testa, che non volle fare. Mortifica gli Ambasciatori de' Gantesi.

Partì poi Carlo di Bruselles per Gant li dieci di marzo, accompagnato da 2000. Cavalli di Borgogna, e Fiamenghi, e da un Va in Gant.

Regimento di sei mila Tedeschi, comandati dal Conte di Reus; & havendo inteso che i Gantesi si andavano apparecchiando, per venire ad incontrarlo, con quelle solenne Ceremonie, con le quali era stato ricevuto altre volte, e che già havevano fatto alzare Archi di trionfo, li mandò ordine che sotto pena della vita nissuno dovesse muoversi per venirgli all'incontro, e che dovessero subito diroccare gli Archi di trionfo. Fece entrar prima di lui nella Città la sua Gente di Guerra, per assicurarsi di tutti li Posti che convenivano per tenere il Popolo in freno, e poi entrò Egli con i suoi Grandi, e con le Guardie à Cavallo, con volto torbido, e senza guardare in faccia à nissuna se ne andò nel suo Reggio Palazzo, dandosi gli ordini che per due giorni non si aprissero le Porte.

Esecutione di Giustitia. 1540.

La mattina postosi nel Trono in publico giudicio, & ascoltate le accuse di Lesa Maestà, date dal Procurator Fiscale contro quei Cittadini rubelli, che già erano stati ritenuti prigionieri la notte, in una gran parte, & udita ancora la difesa dell' Auvocato della Città, diede ordine, stando col Scettro in mano, che si eseguisse la Sentenza contro i colpevoli. Nove vennero condannati, de' principali ad haver

à testa tagliata, che ne seguì l'esecuttione di tutti insieme di là à due giorni nell' hora del matino. Molti preso consiglio con la lor conscienza prima che l'Imperadore entrasse in Città, salvarono la vita, con una buona fuga in Paesi remotti. Per lo spatio di 15. giorni furono in esercitio le Forche; facendosene morire di laccio due, ò tre per lo meno, e tal volta più; non havendo voluto Cesare usare qualunque atto di minima Clemenza, essendosi mostrato inflessibile (benche naturalmente Clementissimo) ad ogni qualunque instanza, rappresentattione, e preghiera per la gratia: e ciò per due ragioni, la prima, per non poter tolerare che quei li quali erano stati sempre riconosciuti da lui come suoi Concitadini d'una stessa Patria, e come tali privileggiati, & accarezzati sopra agli altri, che se gli rendessero felloni, e traditori; la seconda, rispetto al disprezzo fatto alla sua Lettera, non solo di non voler rispondere, ma d'haverla gettata nel fuoco, secondo all' esame che sopra ciò ne fù fatto. Ragioni che veramente meritavano che si spogliasse Carlo d'ogni clemenza.

Continuando dunque in tale sdegno privò tal Città di tutti i suoi Privileggi, e Dritti, tanto antichi, che quelli da Lui con- Gant spogliata de' Privilegi.

concessi, che in fatti erano così grandi gli uni, e gli altri, che veniva invidiata da tutte le altre Città di quelle Provincie, e ch'erano stati causa che tante volte si ribellassero da' loro Signori. Di più condannò gli stessi Popoli à pagar 300. mila Ducati per la fabrica d'una *Cittadella* (d'alcuni si scrive 600. mila, e d'alcuni più) ordinario freno di Suditi cervicosi; e di tal fabrica ne diede l'incumbenza, e la premura, à Gio: Giacomo di Medici, *Marchese di Marignano.* Levò via per sempre la rendita di cento mila Scudi per anno che apparteneva alla Città. Gli obligò à pagar nove mila Ducati per anno per il mantenimento d'una Guarniggione: comandò che si demolissero 56. Case fin da' fondamenti, nelle quali come in luogo publico, si raunavano i Cittadini de' propri Quartieri, per trattar sopra al mantenimento della ribellione, e per dechiarar Deputati al Consiglio generale. Fece distruggere tutte quelle fortificattioni che havevano fatto fabricare. Et in somma può dirsi che ridusse questa Città, tanto privileggiata sotto ad una misera servitù.

Ambasciator Francese. Con Carlo era passato da Parigi in Fiandra Giorgio de la Forest, che dagli Spagnoli, & Italiani si chiama di Silva, acciò residesse appresso di lui, come Ambascia-

tore d'esso Rè Francesco, e per premere la promessa parola dell' investitura del Ducato di Milano. L'Ambasciatore vedendo libero Carlo, e le cose di Gant del tutto terminate, si diede à premerlo, sopra al mantenimento della sua parola, e sopra alla quale s'era tanto fidato il Rè Francesco, che quasi ogni giorno nel suo Consiglio andava consultando li mezi per guadagnarsi gli Animi de' Prencipi d'Italia, che non amavano molto li Francesi, e si andavano sciegliendo quei tali che fossero più propri al Governo generale dello Stato, & al particolare della Città. Non mancò l'Ambasciatore al suo dovere, fino à rendersi con l'Imperadore importuno, e tanto più, perche da questo non potè mai riceverne alcuna buona risposta, restringendosi in parole, equivoche, e confuse, che facevano molto ben conoscere alieno l'animo di Carlo dalla volontà di sodisfare alla sua data parola, e così in fatti lo scrisse alla Corte in Parigi.

Il Rè Francesco à cui sommamente dispiaceva d'esser deluso, dopo haver tanto fatto per l'Imperadore, e di vedersi rotta una promessa più volte radoppiata; e non meno di lui dispiacendo ad *Eleonora* sua Moglie, si prese la risolutione di far passare questa in Brusselles (dove già Carlo era ritor-

Regina Eleonora, Rè de' Romani, Cardinal Farnese.

tornato) sotto pretesto di vedere il *Rè de' Romani* suo fratello, che non haveva veduto ch'era lungo tempo, e che si trovava in Brusselles, venuto per vedere l'Imperadore loro fratello. In questo medesimo tempo era ancora arrivato in Brusselles il Cardinal *Alessandro Farnese*, Nipote del Papa, mandato da questo Legato à Latere, per visitar l'Imperadore, & insieme per trattar sopra gli affari dell' Investitura di Milano. La Regina che non era venuta per altro, che per questo interesse di Milano, vedendo di non poter nulla operare sola, pregò il Farnese di unirsi con Essa Lei per un tanto affare, & ambidue pregarono ancora il Rè de' Romani (raccomandavano li Cavoli alla Capra) acciò volesse contribuir dalla sua parte, appresso l'Imperadore, già che si trattava d'un' articolo, che vi andava dell' honore, e della gloria di mantenerne la promessa, e senza la quale non poteva mantenersi la pace, e la tranquillità all' Europa. Il Rè Ferdinando promesse di fare il suo possibile, & in fatti nella presenza d'ambidue raccomandava le instanze della Regina; ma non sarà fuor di proposito, di dir qui qualche cosa che fà veder la perfidia de' Prencipi.

Ferdinando Rè de' Romani era venuto in Bruſſelles, come ſi è detto, per trattar diverſi affari con l'Imperador ſuo fratello, cioè quello della Tregua conceſſa a' Luterani per 14. Meſi, e che auvicinandoſi al fine conveniva cercar qualche altro eſpediente. Il ſecondo quello della riſoluttione de' Venettiani, quali mal ſodisfatti della buona amicitia, e Tregua di dieci anni dell' Imperadore col Rè Franceſco, havevano fatto paſſare in Coſtantinopoli *Luigi Badoaro*, loro Ambaſciatore, con ordine di conchiuder la Pace con *Solimano*, havendone Ferdinando ricevuto copia del trattato, e nel quale tra gli articoli vi era quello della reſtituttione da farſi al Turco di Napoli di Malvaſia, che altro non reſtava a' Venettiani nella Morea. Et in oltre quello dell' Ungaria, dove morto il Rè *Giovanni Sepuſio*, haveva laſciato un Bambinetto, nato d'Iſabella ſua Moglie, ſotto la tutela della Sultana Madre di Solimano, e di *Fra Giorgio* Veſcovo di Varadino, odioſo alla Caſa d'Auſtria. Affari da trattarſi col Rè de' Romani.

Ma più in particolare era venuto Ferdinando per impedire ſottomano la concluſione di quello che l'Imperadore ſuo fratello haveva promeſſo al Rè Franceſco, cioè l'inveſtitura di Milano al Duca d'Orleans. Si conſiderava Ferdinando Succeſ- Concluſione di Carlo con Ferdinando.

sore all' Imperio, con tutti li suoi Stati in Germania: di modo che la possessione d'un tal Ducato, era d'una importanza così grande alla Casa d'Austria, che à qualunque prezzo bisognava haverlo, poiche serviva di Ponte per traghettar la Gente di Guerra dalla Spagna, da Milano, e dalla Sicilia in Germania, in Ungaria, & in Fiandra, non vi essendo difficoltà nello sbarco in Genoa, per esser questa Republica ligata con un nodo indissolubile all' Imperio, & alla Casa d'Austria in particolare rispetto alla Spagna. Considerate queste ragioni restò segretamente conchiuso tra Carlo, e Ferdinando, di restar sempre immobili in questo articolo, di conservarsi il posesso del Ducato di Milano, e di non permettere mai, non solo di non cadere nelle mani de' Francesi, ma di non lasciarlo mai uscire dal dominio della Casa d'Austria; perche altramente facendosi si vedrebbono nascere conseguenze molto pericolose agli Stati Austriaci in generale. E veramente quei che conoscevano queste Massime, si burlavano del Rè Francesco, e del suo Consiglio, per essere stati così semplici sino à credere, che l'Imperadore l'havesse promesso la parola d'una tale investitura, col disegno d'effettuarla. Dunque presasi tra questi due fratelli una risoluttione tale,

che si è detto, per il Ducato di Milano, conchiusero un' espediente per dar tempo al tempo agli affari, ma non già che vi si pensasse ad eseguirlo, e che raporterò qui sotto, fingendo, quel che importa, Ferdinando d'adoprarsi la sua parte col fratello.

Hora abboccatosi un giorno l'Imperadore con la Regina Eleonora, col Rè Ferdinando, e col Cardinal Farnese, gli fece intendere la sua intentione, ch'erad'esser disposto a dare l'investitura del Ducato di Milano al Duca d'Orleans, con la conditione ad ogni modo che sposarebbe Giovanna sua figlivola, e che riceverebbe tal Ducato come in Dote, e che però non se gli darà il possesso, e l'investitura, che allora che si consumeranno le Nozze. Non vi fù alcuno che non conoscesse, che questa promessa si facesse per derisione, e per deludere il Rè Francesco; già che Carlo haveva un'altra figlivola primogenita detta *Maria*, che si trovava in età di 12. anni compiti appunto; e che poteva sino da quel giorno maritarsi col Duca d'Orleans, che ne haveva 17. passati; & in tanto non volle l'Imperadore che si parlasse di Maria, ma della sola Giovanna, che non havea ancor compiti li cinque anni, che faceva conoscere pur troppo manifesta la frode. Promessa perfida

In questa maniera la Regina Eleonora, se ne ritornò disgustatissima in Parigi; il Cardinal Farnese poco contento in Roma; e l'Imperadore con Ferdinando suo fratello se ne passarono contentissimi in Germania, dandosi poco impaccio, della mala sodisfattione degli altri; e quel che ammirò il Farnese, che Carlo non gli diede altra commissione che quella sola, che lo pregava di raccomandare da sua parte à sua Santità di haver per raccomandato il Padre *Ignatio di Loiola*, ch'era passato in Roma, per stabilire un' Ordine, col titolo di *Compagnia di Giesù*, e che in fatti venne dal Pontefice stabilito.

Ambasciatori in Venetia.

Ma già che siamo sù questo articolo de' Prencipi d'ingannar chi può, dirò quì quel che haverei possuto dir prima. Il primo giorno che l'Imperador Carlo arrivò in Parigi, convenne col Rè Francesco, di spedire una solenne Ambasciaria in Venetia, per premere i Venettiani à voler star fermi alla guerra contro il Turco; ma col disegno principale di far credere alla Christianità, che quantunque immersi ne' trionfi, e nelle feste, non lasciavano con tutto ciò, d'havere il principale ogetto all' interesse generale del Christianesmo. Nominò dunque Cesare per suo Ambasciatore il Marchese del Vasto, Governator di

Milano, & il Rè Francesco, il Maresciallo di Anibau, Governator di Provenza, quali comparvero in Venetia con più di 300. Persone ciascuno, non potendo nissuno comprendere che in tempo di guerra, e che tanto afflitta era l'Europa, si facessero spese così grandi, & inutili. Et al sicuro inutili, perche li Venettiani, non volendo più fidarsi, nè à Carlo, nè à Francesco, nè à Ferdinando, nè al Papa, attessero à continuar le lor pratiche con il Turco.

In questo mentre *Dragut Rais* Corsaro famoso sotto alla disciplina di Barbarossa entrato nel Mediterraneo con 25. Galere andava causando infiniti danni a' lidi di Napoli, di Sicilia, e del Papa. Andrea Doria che non stimò di sua gloria, d'andare contro un Corsaro, in quella grave età nella quale egli si trovava, e che havea à caro di fare esercitare il suo Nipote, vi spedì *Giannettino Doria*, Nipote suo di fratello con 22. Galere delle migliori, e ben' armate, il quale postosi in mare, andò tanto seguitando le sue orme, fino che lo ragiunse nell' Isola Asinara, dove assalitolo, e combattuto, ne riportò intiera vittoria, havendo preso otto Galere, e sommerso, ò Bruciato il resto, e preso lo stesso Dragut, lo condusse in Genoa, con somma sua Corsari. 1540.

gloria; cosa che piacque molto à Carlo che ne havea ricevuto la nuova nel suo viaggio in Germania.

Affari di Germania. 1540.

Arrivato dunque l'Imperadore à Ratisbona vedendo tutte le apparenze che sarà per haver guerra con la Francia, e con Solimano in Ungaria, oltre alla sua risolutione di passare in Algieri, stimò convenevole di far qualche accommodamento con i Luterani, di modo che ordinò la convocatione di quei dell' uno, e dell' altro Partito in *Haguenau*; ma vi si scontrò un' ostacolo troppo grande, che fù quello della restitutione de' Beni Ecclesiastici, che li Luterani possedevano, che non volevano rendere, e che i Catolici omninamente li pretendevano: onde non trovandosi ripiego alcuno; venne deciso l'affare ad un' altra Dieta in Vormatia, che pure riuscì senza frutto.

Dieta' in Ratisbona.

Ordinò poi la convocattione d'un' altra Dieta in Ratisbona per il mese d'Aprile 1541. e dove l'Imperadore volle assistervi in Persona, come ancora il Cardinal *Gasparo Contarini*, Legato del Papa. Le propositioni di Cesare in questa, non batterono in altro che di procurare di quietare, e riconciliare gli spiriti con qualche mezo che potesse sodisfare ambidue le Religioni, ma trovò troppo ostacoli, tirò ad ogni modo

li Protestanti alla conclusione di rimettere le cose ad una conferenza. A questo fine vennero subito nominati tre Dottori da ciascuna parte, sotto l'auttorità di due Presidenti, che furono *Federico Conte Palatino del Reno*, e *Nicolò Gravela* Primo ministro dell' Imperadore. Li Dottori Catolici furono, *Giovanni Ekieut*, *Giovanni Groppenes*, e *Giulio Flugius*. Li Luterani *Filipo Melanton*, *Martin Bucero*, e *Giovanni Pistorius*. Questi non convennero che di cinque articoli; e per il resto l'Imperadore decise, che saranno rimessi al Concilio generale. Il Cardinal Legato pretese, che tal decisione fosse rimessa al Papa, che non volevano i Protestanti.

Ma come à Carlo premeva il suo viaggio d'Italia, e che non volea lasciar la Germania confusa concesse a' Protestanti *l'Interim*, cioè che fino à tanto che si determinasse la convoccattione del Concilio per provedere alle differenze della Religione, potesse ciascuno vivere liberamente ne' sentimenti della sua Religione, nelle sue opinioni, e nelle sue ceremonie, senza potersi incommodare, nè turbare gli uni con gli altri, il riposo sopra al fatto di Religione. Grandemente si oppose à questo *Interim* il Legato Contarini, come quello ch'era di vergogna, e di danno notabile alla Interim. 1540.

Chiesa Romana; ma Carlo non gli rispose altro se non che à tutto si darebbe rimedio con la convocattione del Concilio al più tosto. E Veramente fù anche il disegno di Carlo di obligare il Pontefice alla convocattione del Concilio, che l'andava differendo, e procrastinando.

Editto del Rè Francesco.

Il Rè Francesco, che già si andava apparecchiando alla Guerra contro l'Imperadore, per haverlo così deluso, nell' intendere publicare un' *Interim*, tanto favorevole a' Luterani, publicò un' Editto de' più terribili contro gli stessi, non già per Zelo di Religione, come fù creduto da' più politici, e come vi erano le apparenze, ma per mettere tanto più in horrore appresso i Catolici l'Imperadore. Et in fatti il Pontefice ricevuto *l'Interim* di Cesare, e *l'Editto* di Francesco, portatosi nel Concistoro raprefentò il pregiudicio che quello faceva, & il bene che questo cagionava, dandosi à celebrare al sommo il zelo del Rè Francesco.

Duca di Gueldria.

Hora sdegnato questo per le accennate ragioni, non contento di questa leggiera vendetta, sino che formati havesse i suoi apparecchi per una manifesta guerra, contro lo spergiuro (così si diede à qualificare l'Imperadore) gli andò suegliando nemici, e tali che fossero di danno al nemico,

e di beneficio à Lui. Era già andato *Guglielmo* Duca di Gueldria, Successore di Carlo d'Egmont ch'era stato spogliato dall' Imperadore di tal Ducato, per trovare il Rè de' Romani, e con suo Passaporto, per raccomandargli li suoi interessi, acciò col suo favore potesse ottenere la restituttione, e l'Investitura di tutto il Ducato di Gueldria, del quale ne possedeva una parte, ma se ne ritornò appunto in quei giorni che l'Imperadore era partito di Spagna per Francia; senza altra risposta, eccetto quella, che poteva darsi pace allo spirito in tal pretentione, perche l'Imperador suo fratello in virtù dell' Investitura datagli dall' Imperador Massimiliano, pretendeva esser suo tal Ducato.

Dunque il Rè Francesco che havea viva nel cuore anche l'imagine dell'opera, e delle machine segrete che Carlo havea fatte (come si è detto à suo luogo) per distorgli dalla sua divotione, & amicitia il defunto Duca di Gueldria, pensò di rendergli in questo il controcambio, che però si diede a nodrire, e fomentare la cattiva dispositione che il nuovo Duca Gugliemo havea contro l'Imperadore, col cercar tutti li mezzi possibili per tenerlo alla sua amicitia, acciò col suo aiuto potesse molestar le cose di Fiandra, on- Si ribella alle persuasive del Ré Francesco. 1541.

de non solo gli fece offrire la protettione, & il patrocinio del suo Stato che possedeva, ma anche l'assistenza per augumentarlo. Di più gli esibì una Pinsione annuale di 20. Mila ducati; e le Nozze della figliuola del Rè di Navarra suo nipote, con l'heredità di tutto lo Stato paterno. Con tali promesse il Duca se ne passò in Parigi mentre l'Imperadore viaggiava da' Paesi Bassi in Germania, dove venne da quel Rè ricevuto con grandi honori, e di là à pochi giorni si celebrarono le nozze proposte,, e promesse, nel Castello di *Villacotrè*, e conchiusosi quello era da farsi per la Guerra, se ne ritornò il Duca nel suo Paese, per far dalla sua parte ancora gli apparecchi nicessari.

Decreti nella Dieta.

Inteso Carlo questo successo, mentre ancor si trovava raunata la Dieta, condannò in questa il detto Duca di Gueldria come caduto nel Bando Imperiale per essersi levato dalla protettione dell'Imperio, di cui era Feudatario, e postosi sotto quella della Francia, dechiarando tutti i suoi Beni decaduti all'Imperio, con una Taglia soura la sua Testa. Di più in questa medesima Dieta, ristabilì il *Duca di Savoia*, in tutti i suoi Stati della Savoia & in Piemonte, contro à quello che s'era detto nella Tregua che ciascuno mantenesse,

quello che possedeva, dando al detto Duca la facoltà di poter tentare ogni opera per rimettersi al possesso; & in oltre fece publicare nelle stessa Dieta, che sotto pena della vita, non fosse lecito ad alcun Tedesco di servir sotto il Rè di Francia. Mentre si maneggiavano, e decidevano questi affari ricevè nuova Carlo d'un successo, che fece tanto strepito nel Mondo, e che conviene in questo luogo.

Nel ritorno della Regina Eleonora del suo viaggio di Brusselles in Parigi, con quelle incongrue, e maldigerite risolutioni di Carlo, vedendo il Rè Francesco che bisognava sfodrar la Spada, stimò di munirsi con una nuova confederattione con *Solimano*; & à questo fine spedì con le poste più brevi, con poco fasto, ma con tanta più ampia autorità, due Ambasciatori alla Porta in Constantinopoli, e questi furono *Antonio Rincone* Spagnolo che s'era ribellato da Carlo, e datosi al servitio del Rè Francesco, e *Cesare Fregoso* Genoese, che pure era stato al servitio dell' Imperadore, di cui facea l'acerbo nemico. Ambasciatori del Rè Francesco.

Per un mese, e non più si fermarono questi Ambasciatori alla Porta, che per haverla trovata ben disposta, non hebbero difficoltà di conchiudere più di quello che Assassinati. 1541.

per

per suoi interessi pretendeva il Rè Francesco, & al sicuro che l'Ungaria, il Regno di Napoli, e di Sicilia, facevano gran figura nel Trattato, sopra alle ruine designate contro di loro. Con tali conclusioni passarono di Costantinopoli, in Venettia, con ordini particolari della Porta, e del loro Rè, per conchiuderè con questa Republica, già collegata col Turco, una confederattione particolare tra queste tre Potenze, & un distinto formolario delle Forze, del tempo, e della maniera di far la Guerra all' Imperadore, e d'assalir li suoi Stati d'Italia. Questo avisato, & inteso che dovevano ritornare in Francia ancora per Terra, scrisse al Marchse del Vasto Governator di Milano, che spiasse il loro viaggio, e che castigasse la loro infedeltà, & al sicuro non mancò di farlo. L'indispositione nella quale si trovava il Rincone, che come grasso, e repleto difficilmente poteva cavalcare, l'obligò di servirsi quel tanto che li fù possibile, della strada del Pò soura commoda Barca. Avisato il Marchese fece mettere à guazo, e nascosti alcuni Soldati Spagnoli al quanto vicino di Pavia, e dove giunta la Barca nella quale erano dentro gli Ambasciatori, saltati dentro gli Spagnoli ammazzarono tutti, cominciando da' due Ambasciatori, e da Ludo

dovico *Birago* Luogotenente del Rincone, non ritrovandosi in vita, che il solo Conte *Camillo di Sessa*, Luogotenente del Fregoso, che fù mandato prigioniero in Milano.

Dall' Ulloa, e da qualche altro Auttore si è scritto altramente, cioè che questo assassinato successe nell' andare di questi Ambasciatori in Venetia, e non nel ritorno, e vi è l'apparenza che così sia in fatti; già che così se ne fà il rapporto dal Monluc; e dal Dupleis Francesi, ma jo hò voluto scriver di sopra quel che da diversi altri si è scritto; dovendosi in oltre auvertire, che il Fregoso andava Ambasciatore in Venetia, & il Rincone in Costantinopoli, & in tal particolare si deve prestar fede agli Auttori Francesi, da' quali non si fà però mentione alcuna di quella particolarità che si accenna dal Bosio, dall' Ulloa, dal Campana, dal Summonte, e da altri, cioè che dall' Imperadore prima, e dal Marchese del Vasto poi si era dato ordine che fossero presi, e condotti vivi in Milano; ma che il Fregoso vedendo che gli Spagnoli venivano per insultarlo, e per rubbarlo non potendosi forse persuadere, che si tentasse cosa contro il dritto delle Genti nelle Persone degli Ambasciatori, di modo che ordinò la difesa, col far qualche Segue.

scari-

scarico contro gli Spagnoli, che sdegnati fecero l'uccisione di tutti.

Spoglie sdegno del Rè.

Comunque sia la diversità dell' opinioni, basta che gli Ambasciatori con li loro Corteggi vennero assassinati, non riservandosi in vita, come si è detto, che il solo Luogotenente Birago. Li Corpi di tutti vennero sepolti in una Isoletta vicina; & il Bagaglio con tutte le spoglie incenerito sopra la stessa Terra che copriva li Corpi, tale essendo stato l'ordine, riservatesi solo le Lettere, e le Scritture dell' ispedittioni del Rè à Solimano, che dal Marchese vennero mandate in Venetia à Don Dieggo Mendozza Ambasciator di Cesare, acciò le facesse vedere al Senato. Ricevuta la nuova il Rè Francesco, d'un simile assassinato, nella Persona di due suoi Ministri, investiti del Carattere sagro d' Ambasciatori, si messe in una colera, (già pur troppo irritato l'animo) delle più acerbe, nelle quali sia caduto mai Principe, onde per un giorno intiero, andò replicando più volte con furiosa espressione, *Non si contenta quel sacrilego, e perfido, tanto da me beneficato, d'havermi deluso col mancamento della parola, ha voluto anche dissonorar la mia Corona, e la mia Nattione, con un tanto assassinato.* Rimessosi dello sdegno, e portatosi nel Consiglio

si prese la risoluttione, di scriverne al Papa, e non solo à tutti i Prencipi della Christianità, ma al gran Turco istesso, invitandoli tutti, per esser comune l'interesse, d'entrare à parte con esso Rè Christianissimo, per una condegna riparattione.

Bodino Giurisconsulto stimatissimo, condanna molto questa Attione, & il Castiglione dove parla della stessa attione nella pagina 99. del suo Perfetto Ambasciatore, rapporta le proprie parole del Bodino, che sono le seguenti. *Gli Ambasciatori non sono hora più sicuri della vita, poiche si sono veduti Rincone, e Fregoso, Ambasciatori di Francesco I. Rè di Francia, uccisi dalli Ministri dell' Imperador Carlo V. senza dimostrarne giustitia alcuna: la dove diedero i Romani in potere de' Nemici, Minutio, & Manlio, & in un' altra occasione Fabio, & Apronio, acciò facessero quelli morire, ò ne disponessero à lor piacere; havendo solo fatto qualche lieve offesa ad alcuni Ambasciatori, ch'è la pena stabilita dalle Leggi.* Bodino che allora vivea, ne poteva parlare con fondamento di cognittione di causa: col farne un giuditio, come sogliono far quegli Historici, che lodano quei che li beneficano, e biasimano quei che li maltrattano,

Attione disprezzata.

trattano, & in che sembra che vi è qualche cosa del natturale, voglio dir che allora che Bodino scrisse le parole accennate di sopra, era amico del Rè di Francia, e quasi non conosciuto dall' Imperador Carlo; ma beneficato da questo, e distornato da quello scrisse altramente, nella sua Republica al Capitolo 6. libro 1. ecco le sue parole.

Faccia ciò che vuole il Sudito, non può esentarsi dall' Auttorità del suo Prencipe naturale, benche divenga Prencipe nel Paese altrui. Vadi pur l'Huomo in qual Paese egli vuole, per farsi sudito d'un Prencipe straniero, senza licenza del suo, che non potrà mai esentarsi dal dritto che tiene sopra di Lui, suo Padrone, come sopra ad uno schiavo fuggitivo, benche il sudito à Lui andasse come Ambasciatore. Questa ragione stabili quel spatioso pretesto agli Imperiali, per iscusare l'homicidio, di Rincone, e di Fregoso Ambasciatori di Francia al Turco, come essendo l'uno Spagnolo, e sudito naturale di Carlo, e l'altro Genoese sotto alla sua protettione, s'erano dati al serviggio d'un suo nemico; e tanto più che correva la fama che andassero per suscitargli una nuova Guerra.

Perdita di Ferdinando. Hora l'Imperadore dato fine alla Dieta di Ratisbona, se ne passò subito in Italia, lasciando come al solito la cura dell' Imperio

perio à Ferdinando suo fratello, essendosi prima convenuto per Lettera col Pontefice Paolo d'abboccarsi insieme nella Città di Luca. Partì Carlo con un seguito ben grande di Nobiltà, che voleva seguirlo nella sua Guerra destinata contro il Turco in Algieri; ma non era ancora arrivato in Milano, quando gli sopragiunse la nuova della disgratia ricevuta Ferdinando. Era questo passato all'assedio di Buda, per havere inteso che in questa Città, vi era chiuso il fanciulletto Pupillo del Rè defunto, con la Madre, e con Frà Giorgio. In tanto Solimano inteso tale assedio, havendo già prima la Madre del Pupillo ricorso à Lui per soccorso, spedì una potente Armata, con la quale non solo fece levar l'Assedio, ma obligato Ferdinando alla Battaglia, distrusse intieramente il suo Eserci, salvato lui come per miracolo; essendosi successivamente Solimano reso Signore di Buda, del Giovine Rè, e della Madre, sotto pretesto di protettione; la qual cosa fece credere, che fosse l'Imperadore per distornare il suo disegno d'Algieri, e passare in Ungaria.

Non si fermò Carlo in Milano che due soli giorni, continuando il suo viaggio per Luca, dopa haver conchiuso col Marchese Governatore tutti gli apparecchi necessari per Carlo parte per Luca.

per la guerra contro Algieri. Il Pontefice che passava di concerto con l'Imperadore; havendo inteso il suo arrivo, e partenza di Milano, lasciato il Cardinal Carpi suo Vicario, e suo Legato Apostolico per il Governo in Roma, s'inviò, non ostante la sua età tanto avanzata, alla volta di Luca.

Ambasciatori de' Luccesi.

In tanto essendo stata informata la Republica di Luca, che s'andava maneggiando un' Abboccamento trà il Pontefice, e l'Imperadore, non volendo mancare al suo solito zelo per l'uno, e per l'altro, e mosso verso l'interesse publico, spedì con tutte diligenze Ambasciatori, per offrirli, all'esecutione d'una opera, che non poteva che riuscire di sommo vantaggio alla Christianità, la sua Città. Furono dunque per questo mandati Ambasciatori à Carlo in Germania, *Giovanni Arnolfini*, e *Martino Gigli*, & al Pontefice Paolo in Roma *Biagio Mei*, e *Girolamo Balbani*. Questi Ambasciatori non solo vennero nobilmente honorati, & accolti, e ricevuti con udienze publiche, con le stesse Ceremonie, come s'era usato verso quei del Duca di Savoia, e Duca di Fiorenza, d'ambidue questi Monarchi, ma di più furono acclamati l'Arnolfini in Ratisbona, dove era Carlo, & il Mei in Roma, dove era Paolo, da migliaia di voci di benedittioni di tutti

i Popoli, mentre andavano per le strade, essendosi sparse le ragioni di tali Ambasciarie, lodando tutti con gridi di *Viva, viva* il zelo della Republica di Lucca, che così generosamente senza riguardo d'innumerabili spese, si offriva di contribuire ad un'Opera, che può portar la salute, e la quiete, tanto sospirata da'Popoli alla Christianità.

Aggraditasi dunque l'esibittione da Paolo, e da Carlo, con tutte le maggiori attestattioni di renderne immortale la gratitudine negli Archivi di Roma, e dell' Imperio, à gloria della Republica, e ritornati gli Ambasciatori in Lucca, carichi di Doni, e di applausi, dal Gonfaloniere, dagli Antiani, e da' Magistrati, che sono destinati à funtioni di tal natura, si cominciarono con tutte le maggiori diligenze, senza risparmio di veglie, di fatiche, e di spese, gli ordini nicessari, per gli Alloggi commodi, e proportionati a' due Monarchi primi del Mondo, & à due Corti così splendide; & il tutto seguì con la miglior condotta d'Economia nell' ordinare tanti mobili in tanti Palazzi, che si fosse mai vista, & in oltre si stabilirono Provigionieri di dentro, & in maggiore abbondanza di fuori, per provedere a' vivere, acciò d'ogni qualunque sorte ne abbon- Ricorno, & apparecchi.

bondasse la Città, come se ne videro gli effetti; essendo state spesate, e passeggiate, ambidue le Corti dal Publico, mentre si fermarono in Città, con splendidezza degna del generoso zelo de' Lucchesi.

Papa in Lucca.

Prevenne il Pontefice Paolo III. di quattro giorni la venuta di Cesare, e fù incontrato dal Vescovo con tutto il suo Clero, e dal sopremo Governo della Città, con tutte le maggiori solennità, ancorche si andassero abbreviando, per non dar troppo incommodo all' età troppo avanzata di sua Santità sino alli 77. pur troppo affaticata dal grave peso della cura del Papato in tempi così calamitosi. Era egli accompagnato da sedeci Cardinali, da 24. Prelati, e diversi altri Officiali, e dagli Ambasciatori del Rè di Francia, del Rè de' Romani, del Rè di Portogallo, della Republica di Venetia, de' Duchi di Fiorenza, e di Ferrara, e dall' Ammiraglio di Malta, che havea alla sua comitiva 18. Cavalieri. Fù posto il Papa ad alloggiare nel Palazzo Episcopale, dove haveva prima alloggiato Carlo.

Carlo in Lucca.

Come sua Maestà Imperiale veniva per Mare, havendo fatto il suo sbarco in *Viareggio*. luogo maritimo della Republica li 12. di Settembre, quivi venne ricevuta dagli

dagli Ambasciatori della stessa, che furono *Bartolomeo Cenami*, e *Giovanni Arnolfini*; & in mezo a' quali postosi subito sbarcato, si continuo la strada, seguendo con buon ordine la Comitiva. Nel viaggio benche breve di Viareggio fino à Lucca, hebbe Carlo l'incontro della solenne Ambasciata di Spagna, composta di 30. de' principali Signori di quei Regni; poi d'*Ercole d'Este*, Duca di Ferrara, che fù veramente fastosa comparsa per essere stato questo Duca accompagnato da cento Cavalieri de' suoi Stati; & in oltre venne ancora scontrato dal Duca *Ottavio Farnese* suo Genero, e Nipote del Papa. Distante cinque miglia dalla Città fù Cesare complimentato da' Cardinali Sadoleto, ò sia di Santiquattro, e Farnese Nipote di sua Santità, dalla parte di questa spediti à tal fine. In tutto il resto del viaggio trovò di continuo, per complimentarlo moltitudine di qualificati Signori che s'erano à questo effetto portati in Lucca. Fuori della porta di questa Città venne incontrato dalla Signoria, con gran Corteggio, cioè da Martino *Cenami* Gonfaloniore, che lo complimentò in nome del Publico, e dagli Antiani ch'erano Vicenzo *Massaciuccoli*, Giovanni *Ciuffarini*, Pietro *Carli*, Girolamo *de' Nobili*, Girolamo *Lamber-*

ti, Gio Vicenzo *Franciotti*, Rafaele *Gambatini*, Vicenzo *Minutoli*, e Gioseppe *Marchio*.

Bacia il piede al Papa.

Da tutti questi venne condotto nella Chiesa Cathedrale di Sanmartino, ove l'attendeva il Pontefice in Abito Pontefìcio al quale baciò il piede, e dopo brevi complimenti si portò ciascuno per la sua strada, al Palazzo destinatogli. Alcuni Auttori vogliono, che trà gli altri maneggi trà questi due Monarchi, uno fù quello della convocattione del Concilio in Lucca, ma fattasene la proposta al Senato procurò questo con riverenti iscuse di sottrarsene.

Abboccamento del Papa e di Carlo in Luca. 1541.

Per via de' Maestri di Ceremonie si era caduto d'accordo che il Papa con Cesare si vedranno con visite particolari, senza ceremoniale, e che bastava che una volta il Pontefice andasse à render visita incognito à Carlo, e che per il resto le conferenze, è gli abboccamenti si faranno nelle stanze Pontificie. Prima d'ogni cosa, nella prima conferenza appunto, propose il Papa qualche regolamento per la sodisfattione di dare al Rè Francesco sopra a' suoi Ambasciatori assassinati, & in che Carlo rispose queste parole in Latino; che fece stupire il Papa che sapea benissimo che l'Imperadore non havea cognittione di tal Lingua,

de minimus non curat Prætor, e continuando Paolo alle rappresentattioni Carlo gli replicò. *Parliamo del fondamento degli affari, che la cima verrà à suo tempo.* Tre conferenze si sparsero in vano sù questo articolo della Pace, havendo conchiuso l'Imperadore con tali parole, *Di non volere intender parlare di Pace, con un Prencipe che veniva di confederarsi col Turco, e che cercava la ruina della Christianità, & il beneficio de' Barbari, portandogli horrore anche il sentirne parlare.*

Cadero ben d'accordo, per la celebrattione del Concilio nella Città di Trento, e del quale se ne dovesse fare l'apertura nell'anno prossimo. Procurò poi il Papa che l'Imperadore volesse permettere che si rendesse à marco Antonio Colonna, il Ducato di Paliano, con la condittione di sposare Vittoria Farnese, Nipote d'esso Pontefice, di che non ne volle nè meno intender parlare. Finalmente vedendo Paolo di non poter nulla ottenere di quello che s'era il più proposto, rispetto alle nuove venute del successo di Buda, dell'ottenuta Vittoria di Solimano, e de' danni che questo minacciava nell'Ungaria, cercò di distornare Carlo dal disegno concepito d'andare à far la guerra in Algieri, per esser pericolo più remoto, e di voltar quel tanto apparecchio

Negative di Carlo al Papa.

delle sue forze, nella parte d'Ungaria, dove più emminente si vedeva il danno; e sopra di che si dechiarò di non voler mutar pensiere, a qualunque prezzo.

Di questa cosi ferma risoluttione di Cesare di voler passare nella Intrapresa d'Algieri, restò attonita non che sua Santità, mà la Christianità, non potendo niun politico comprendere, che volesse, l'Imperadore abbandonare il Rè de' Romani suo fratello, in un tempo che dopo una cosi gran perdita, si vedea esposto tutto il suo Paese alla discrettione dell' Armi del vincitore. Ma stimò che nicessariamente bisognava assicurare li Regni di Napoli, e di Sicilia, con la distruttione di quei Barbari che tanto li molestavano, col pensiere d'haver tempo bastante, per provedere alle cose dell' Ungaria nell' anno prossimo.

Si licentiano. 1541. Il Papa approvando quello che non havea possuto impedire, si licentiò da Carlo col dargli la sua benedittione, con l'assignargli Monsignor Marrone suo Legato per accompagnarlo in tale Impresa, con l'auttorità di dispensare Indulgenze a' Soldati in forma di Giubileo, & in pegno della sua benevolenza gli diede Ottavio Farnese suo Nipote, e Genero di esso Imperadore, acciò che sotto gli auspicii d'un tanto Suocero potesse renderli instrutto,

con

con qualche perfettione nell' arte Militare, ma divenuto infermo in Genoa, con febre continua, non passò oltre. Partito poi il Papa, e passati i monti di Pistoia in Bologna se ne ritornò in Roma, dove entrò incognito, come ordinato l'havea, per evitare spese, e disturbj. In Capo à due giorni fece publicare per tutto lo Stato Ecclesiastico un Giubileo, con Processioni, e Preghiere particolari per lo spatio d'otto giorni, per implorare dal Cielo la sua assistenza, soura la Persona, & Armi dell' Imperadore, che andava ad espor la sua vita contro a' nemici della Santa Fede. Non volle Paolo render Generale questo Giubileo; per la persuasiva, che potrebbe essere dalla Francia, e da' Venettiani se non disprezzato, almeno differita la publicatione per più Mesi, Ben' è vero che si mandò ordine al Nuntio di esortare in Germania i Vescovi à tali preghiere nelle loro Diocesi, come ne seguirono gli effetti.

Barbarossa ch'era stato dichiarato Rè d'Algieri da Solimano, si trovava in Constantinopoli, chiamato da questo, per assistere nel Divano agli affari di grave consequenza che si maneggiavano contro la Christianità. Nella sua partenza haveva egli lasciato Vicerè di quel Regno *Arsena* Arsenaga Vicerè in Algieri.

ga Eunuco Christiano, Renegato nativo dell' Isola di Sardegna; che havea servito qualche tempo nelle Guerre de' Christiani contro i Turchi, sotto a' quali haveva acquistato non mediocre cognittione nell' Armi, ancorche maggiore ne ottenne l'esperienza, nel servittio di Barbarossa, di cui era favorito; à segno che havendo fatto diversi progressi à favore de' Turchi, e per Mare, e per Terra; particolarmente contro Muleassen Rè di Tunnisi, & in oltre scorrendo li Mari di Spagna havea portato danni notabili agli Spagnoli, di modo che s'haveva acquistato gran credito tra Turchi, e Mori, e d'una tal maniera, che non vi era alcuno, che non aspirasse d'haver luogo nel suo servitio allora che si mettreva sul Mare, per andare alle Scorrerie contro i Christiani, dalle quali ne raportò sempre numerose Prede. Dovendosi qui sapere che altri lo chiamano *Assenaga*, e d'Altri si scrive *Assen Agà*.

Instanze à Carlo. 1541.

Lo spavento, e gli danni che questo Barbaro, e stò per dire fortunato Corsaro portava da per tutto, ma più in particolare ne' Lidi di Spagna, dove havea sempre havuto il primo ogetto havea ridotto quegli infelici Popoli, di quei Lidi, ad andare à squadre intiere fuggitivi, nelle Città principali, per implorare che si mettesse ... al

che ordinava queste così grandi loro miserie; onde mossi à pietà quei Governatori, e Grandi ogni giorno presentavono supplichevoli instanze all' Imperador loro Rè acciò volesse col suo zelo, e con la sua forza liberare la Spagna, da una così grande oppressione, esibendosi di pagare la maggior parte delle loro sostanze per contribuire ad una tal Guerra, contro quei Corsari d'Algieri per distruggerli: dalle quale instanze compunto Carlo promesse nel partire di Spagna, che sarebbe à tale Impresa andato egli stesso in persona.

Ecco la prima fondamental ragione che mosse questo Imperadore alla risolutione, che si rese inseparabile dal suo cuore, di far la guerra ad un tanto Tiranno; e la seconda fù uguale alla prima, poiche le oppressioni, e li danni così inumerabili d'Arsenaga non si ristringevano nella sola Spagna, ma passavano in tutto il Mediterraneo (ne' lidi della Francia in poi, che per esser quel Rè amico, e confederato col Turco venivano risparmiati) dove havea resi le spiaggie della Sicilia, e del Regno di Napoli, tanto abitati, del tutto deserti, e dove quegli infelici Popoli non facevano che mandar continue instanze à Carlo, dovendosi considerare che in questi due Regni vi sono quasi più abitattioni Necessità della Guerra in Algieri

 ne;

ne' Lidi del Mare, che verso la Terra, di modo che si vide in una indispensabile necessità di portarvi al più tosto rimedio, e per farlo come conveniva, giudicò esser nicessaria la sua Persona per tirar più Volontari all' Impresa.

Appa- recchi. Risoluta nel suo Animo tal guerra, ordinò che si facessero gli apparecchi in Spagna, in Napoli, & in Sicilia. Nella Spagna diede la principale incumbenza de' preparativi al Principe *Ferrante Cortese*, ch'era quello stesso, che con tanta sua gloria havea acquistato la nuova Spagna, e che in questa Guerra condusse tre suoi Figlivoli. Nella Sicilia à Don *Ferrande Gonzaga* Vicerè, e nel Regno di Napoli à Don *Pietro di Toledo* pure Vicerè. Furono creati diversi Colonnelli in Spagna per far levate di Gente, e nell' Italia, e Sicilia, per la stessa levata ne nominò tre, Don *Camillo Colonna*, *Agostino* Spinola, & *Antonio Doria*; ciascuno de' quali haveva i Capitani da Lui dipendenti, che andavano facendo levate da per tutto, già che rispetto alla guerra d'Ungaria, non potevano farsi così grandi Levate in Germania.

Distornato da tale Impresa. 1541. Ma qui devo dire, che parve in tutto fatale questa Impresa à Carlo, poiche havendo egli un straordinario concetto, che spesso li predicava inpeccabili nel loro mes-

tiere; cioè nella persona d'Andrea Doria suo Grande Ammiraglio per le cose maritime, e del Marchese del Vasto per l'arte militare di Terra, che al sicuro due simili in esperienza non ne havea ancor veduto la Terra, & il Mare, da molti secoli à dietro: in somma d'ambidue questi gran Capitani, venne distornato da tale Impresa, con le maggiori rappresentationi, e preghiere che si fossero mai fatte ad Huomo nel Mondo, facendogli vedere i pericoli manifesti, di mettersi in Mare (li 15. di Settembre non s'era ancor fatto l'Imbarco) in un mese che per costume antico, e per schola maritima si cercavano i Porti. Ma non vi fù ragione alcuna che rimuovesse Carlo dal suo disegno, senza dare altra risposta che questa, *Di gratia mi lascino una volta operar da Cesare, e sodisfare me stesso.*

Passò dunque il nostro ostinato Cesare ad imbarcarsi in Genoa in una Squadra di 36. Galere, e quivi licentiò il Marchese del Vasto, acciò sene ritornasse al suo Governo di Milano, che molto gli raccomandò, per la persuasiva che il Rè Francesco passasse bentosto à fargli la guerra. Nel passare Carlo dallo schifo alla sua Generalità, gli cade il Cappello, che fù preso dal Doria ad un cattivissimo augurio. Navigò Imbarco & Armata Navale.

per molte hore con vento molto prospero, ma verso l'Alba del giorno seguente, si mutò in contrario, onde travagliato dal Mare, quasi con una specie di tempesta, non gli fù possibile di giungere in *Maiorica* prima di 15. giorni. Quivi trovò le Galere di Sicilia, e 4. di Malta, con 150. sopra le quali vi erano le Fanterie Tedesca Spagnola, & Italiana. Fù forza che Cesare si fermasse in questo Porto più di quel che credeva, che lo fece cominciare à pentirsi (come egli stesso lo confessò poi al Doria) della sua ostinattione in quella Impresa; ma le cose erano troppo avanti per dar luogo con honore al pentimento. La ragione d'esser tanto restato in tal Porto fù, che havendo egli dato ordine, che per la fine di Settembre, al più tardi vi si dovesse trovare l'Ammiraglio Mendozza con la Navale di Spagna di 200. Legni, carichi di Gente, e di Cavalli, rispetto al cattivo vento, non havea possuto arrivar che li 17. Ottobre. Partì poi Cesare il giorno seguente, con vento non mediocremente buono; ma il quarto giorno si cambiò in cattivo, e tale che si vide su'l punto di vedersi inghiottire, ma per fortuna, non durò che poco la Tempesta, non facendo altro che allontanar le Squadre l'una dall' altra, e far gridar misericordia, à quei che non erano

costumati sul Mare, ma riunitasi tutta l'Armata che consisteva in 400. Legni, si andò à cominciar lo Sbarco nel Capo di *Metafuso*.

Si scrive che *Arsenaga*, nel veder dalla Torre d'Algieri questa Armata si rallegrò molto, e di tale allegrezza se ne adduce questa ragione. Haveva egli una vecchia Mora, che con alcuni suoi incantesmi, faceva professione d'indovinar le cose future, onde rispetto all'esperienza di quelle tante prove fatte, era molto stimata da' Mori, e d'una tal maniera che si credeva infallibile il successo à quanto questa profetizzava con li suoi Incantesmi. Costei che havea nome *Baranaga*, havea predetto erano già due anni, che l'Imperador de' Christiani doveva venire in quei Mari, con potentissime forze, e che negli stessi doveva essere sconquassato, e rotto. Barbarossa l'haveva havuta in gran concetto, nella Guerra di Tunnisi, benche fosse stato sul punto di farla morire, per havere indovinato le sue disgratie, di modo che com'era allora riuscita ad indovinare il male, così si teneva per certissimo che fosse per riuscire nel profetizzare il bene del Paese in questo rancontro. Si diceva ad ogni modo, che Arsenaga non dava credito alcuno agli Indovini, ma che con estrema passione, s'e- Mora Incantatrice. 1541.

ra dato à testimoniar gran fede hora alle profetie di tal Mora; acciò che quei Turchi, e quegli Arabi che seco haveano combattessero con miglior coraggio.

Accampamento. Fattosi lo sbarco della Gente, che consisteva in 20. mila Fanti, e 6000. Cavalli, Tedeschi, Italiani, e Spagnoli, vennero tutti divisi in tre Corpi, & accampati non più che mezo miglio discosti di Algieri. Nel primo Corpo dalla parte sinistra erano gli Spagnoli, che formavano l'Avantiguardia, comandati dal Mastro di Campo *Alvaro di Sande*, da Don *Ferrante Gonzaga* Vicerè di Sicilia, e dal Duca di *Camarino*. Nel Corpo di mezo, che vuol dire in quello della Battaglia, nel quale vi era la persona dell' Imperadore, caminavano gli Alemanni; e nel terzo venivano gli Italiani, comandati da Don Camillo Colonna, dal lo Spinola, e d'Antonio Doria. Non mancarono li Mori & Arabi, accortisi dello sbarco, di correre ad incommodare i Christiani, e benche ottenessero qualche vantaggio sul principio, perderono molto poi incalzati.

Proposta, e risposta. Prima di venirsi ad alcuna Intrapresa, si tenne Consiglio di Guerra, che spesso non serve che à coprire le apparenze, nel quale venne risoluto senza minima perdita di tempo, pur troppo avanzata la Stagione.

l'assedio d'Algieri, con questa sola condittione, di far prima sapere ad *Arsenaga*, che d'altri si scrive *Assan Agà*, che n'era il Governatore, & il Vicerè, per offrirgli vantaggiose condittioni per la resa. In suo nome gli spedì dunque Carlo un Trombetta, con la proposta, *che volendo render la Città con un trattato ragionevole, che volontieri se gli concederebbe con suo vantaggio.* A che rispose con scherzo, secondo si scrive dal Giovio. *Ch'esso sperava che l'Imperadore, non fosse per haver miglior fortuna, di quella che havevano havuto nel medemo luogo Don Diego di Vera, e Don Uga di Moncada.*

D'altri si scrive diversamente, cioè che Assan Aga, à cui era nota la natura di quei Mari, persuaso che fossero in breve furiosi i venti, e che sarebbono i suoi più fidi custodi, e da' quali si sarebbe senza alcun dubbio rotta e sconquassata la Navale Christiana, rimandò in dietro il Trombetta, con irata e disprezzante risposta. Basta che havendo egli dato avviso à tutti i Capitani Arabi, che Barbarossa assoldati teneva in quel Paese, acciò venissero al Consiglio di Guerra; & à combatter contro i Nemici; & essendo venuti conclusero, che non ignorando essi i danni che cagionar soleva l'intemperanza de' venti in quei Mari, che non Mori in che confidano.

si doveva nulla temere, e solo pensare alla difesa da farsi.

Tempesta Piogie

Dal Duca d'Alba Generale della Cavalleria, fù trovato un sito al quanto vantaggioso per alloggiar Cesare già che non lasciavono quegli Arabi di descendere da quei Monti vicini, & à grandi Squadre, per veder di danneggiare i Christiani; ma mentre si davano gli ordini nicessari, per mettere in terra le Vettovaglie, le Artiglierie, e le altre cose nicessarie per dar principio all'assedio della Città, si cominciò à turbare fieramente il Mare, non senza grave incommodo de' Legni, calmaitosi poi la tempesta, col mezo d'una gran pioggia, accompagnata da un vento freddo di Tramontana, si videro molti incommodati gli Spagnoli, e gli Italiani; molestati anche da quei Barbari, quali servendosi dell'occasione, e conosciuto che i Christiani non potevano servirsi, rispetto alle pioggie, de' loro Archibugi; essi con Saette, con Verezzoni, & anche con pietre li tormentavano.

Assedio d'Algieri

Alcuni Capitani vedendo troppo manifesto il pericolo, è così avanzata la stagione proposero, che sarebbe stato meglio di salvarsi sul Mare, con un pericoloso ritorno, che di perdersi soura la Terra senza alcun frutto. Ma sdegnato l'Imperadore, si lasciò dire contro alla sua flemma, e moderattio-

ne ordinaria, *ò che piglierò Algieri, ò che perirò innanzi Algieri.* In tanto corse pericolo di vedere eseguire questo secondo arbitrio senza l'intento dell'altra. Venne dunque la Città assediata da tre lati con tre Batterie, l'una raccomandata agli Spagnoli, che haveano per Capo in tal funtione, come più d'ogni altro esperto Don Hernando *Alvarez de Toledo*, Duca d'Alva. L'altra a' Tedeschi, che n'era Capo l'Imperadore istesso, e la terza agli Italiani comandati dal Gonzaga. Le Pioggie havevano reso quella Terra arenosa, così piena di fango, che non potevano i Soldati muoversi per soccorrersi gli uni, con gli altri; onde costumati quei Mori, & Arabi, si gettarono sopra tre Compagnie d'Italiani, che non potendo esser soccorsi, con quella stessa brevità, con la quale erano stati attaccati, perderono tutti la vita, senza salvarsene un solo, ciò che causò gran disturbo, e che fece non poco perdere agli altri il coraggio.

Corse frettoloso il Gonzaga con gli Spagnoli (che dopo Carlo era il più auttorevole nell'Esercito) contro quei che animati dalla vittoria ottenuta contro le sudette tre Compagnie, erano molto cresciuti nel numero, di modo che la fortuna con tanto arrivo che condusse la miglior Gente, si cambiò in favore de' Christiani, havendo

Zuffa tra Arabi.

con

con qualche loro perdita, poco però riguardevole, spinto gli Arabi sin dentro le porte della Città, che erano difese da' Mori sopra le mura della Città. Nel ritirarsi gli Spagnoli, che haveano con loro un Squadrone di 140. Cavalieri di Malta, vennero fieramente incalzati dagli Arabi, ma voltata faccia i Christiani si attaccò una terribile Zuffa, alla quale corse l'Imperadore con 500. Nobili Volontari, che lo servivano di Guardia, dandosi à combattere alla disperata, non pensando più egli nè alla vita, nè all' Imperio, scorrendo dove più fiero era il pericolo, con la Spada ignuda à Cavallo, facendo animo a' suoi che gloriosamente combattevano, e col minacciare i fuggitivi, fino à torne la vita à due, che più degli altri timidi non l'ubbidirono, e spingendo il Battaglione Tedesco, con franco volto disse a' Soldati, *Non temete figliuoli il furor de' Nemici, da' quali ne riportaremo certa vittoria, già che voi combattete per il servitio di Christo, per la gloria della vostra Nattione, e per la salute, & honore della Christianità*, e non ci è dubbio che valorosamente non combattessero.

Tempesta in mare.

Ma mentre che si stava sul punto d'havere una segnalata vittoria, con la presa infallibile della Città, si vide turbarsi l'aria, e tra Lampi, e Tuoni alzarsi in mare

una

una delle più terribili Tempeste, à segno che nello spatio di mezza hora perirono 15. Galere con 86. Navi, senza che si salvassero per miracolo, nè pur 30. di quei ch'erano di dentro; ma quel che più rendeva comune l'afflittione, che queste Navi eran cariche delle Vettovaglie, con che perdutesi si toglieva la speranza della vita à quei ch'erano ancor vivi. In questa tempesta si vide in precinto di perire *Giannettino Doria*, la di cui Galera spinta dalla furia de' venti, e percossa da' colpi degli altri Legni, che gli erano all'intorno, fù forza di dare all'arena vicino alla Terra. Vicino per sua fortuna si trovava l'Imperadore, il quale non volendo che un tanto Capitano perdesse la vita in faccia d'Andrea suo Zio, mandò subito alla riva Don Antonio d'Aragona con tre Compagnie Italiane, nell'avvicinarsi delle quali, si diedero frettolosamente alla fuga, quei Barbari, che adocchiata quella Galera così arenata, conoscendola Capitana di Squadra, si apparecchiavano per andare à depredarla, e consignarla al fuoco. Basta che il soccorso fù oportuno, e non contento l'Aragona d'haver salvato il Doria, si diede ad incalzar furiosamente quei Barbari, havendone molti uccisi, e molti fatti Schiavi, ancorche perdesse in quel gran fango alcuni de' suoi.

Con-

Confessò Andrea Doria, che già havea 58. anni di servitio maritimo, con comando, che non credeva che vi fosse memoria d'una tempesta simile, che venisse con tanto empito, e che tanto durasse; poiche à vista di tutti, ò sia degli uni agli altri si vedevano le Navi sommergere, tra gridi, e voci compassionevoli, senza potersi dare minimo aiuto. Dava anche della compassione il veder più di 500. teste di Cavalli, spuntar fuori dall'acque, dove mutandosi si sforzavano di cercar terra. Non vi fù altro rimedio che di rimettersi alla discrettione dell'onde, & all'arbitrio de' furiosi venti. Non lasciava ad ogni modo la natura (benche il timore della morte inevitabile fosse assai capace di mettere in delirio i cervelli) di fornir qualche mezzo allo scampo, sgravandosi gli uni del peso col gettar tutto nell'acque, & altri sforzandosi à tagliargli Albori istessi. Le spiaggie erano tutte piene di corpi morti, ò gettati dall'onde, ò uccisi da quei Barbari, che non voleano usar misericordia, benche fossero richiesti di volerli salvar la vita, e farli Schiavi, anche maggiore fù il numero di quei, che scelsero di perire più tosto tra quelle onde furiose, che di divenir Schiavi.

Tempesta quale.

L'Ulloa il di cui Padre si trovò in questa funesta Intrapresa, rapporta un'elemento

Caso lagrimevole.

da far lagrimare, sopra alla crudeltà, & alla barbaria usata da quei Mori, & Arabi. Era comparsa nella spiaggia, gettata dall' onde dalle quali era stato posto in pezzi il Vascello, una tal Giovane Spagnola, ch'era stata condotta da Don *Antonio Carriero*, Capitano d'una Squadra di dieci Vascelli, per servirsene a' suoi libidinosi piaceri. Come il suo Drudo gli haveva promesso di condurla à terra, due hore innanzi la Tempesta, s'era riccamente vestita, con ricami, e gemme. Alla vista di queste ricchezze, e d'una ben grande beltà, corse un Barbaro, al quale inginocchioni l'infelice chiedeva aiuto, e pietà; ma il crudele la trafisse con una tagliente scimitarra, dal qual duro colpo uccisa, fè compagnia agli altri uccisi Christiani.

Tutte queste disgratie fù forzato di vedere con li suoi proprii occhi l'Imperadore, e Dio sà con qual dolore nel petto, egli che come gran Capitano amava suisceratamente i suoi Soldati, e da questi sommamente amato. Andrea Doria, che tanto pratico del mare, prevedendo troppo manifesto il pericolo, havea tanto sconsigliato Carlo d'una tale Intrapresa, e che in 58. anni d'esercitio, havea saputo evitar le tempeste, hebbe à morir di dolore, nel veder tanti suoi Capitani annegati, e tanti altri uccisi in sua faccia, senza che vi si potesse rimediare: onde fù visto direttamente lagrimare; particolarmente allora che vide venire tutto afflitto, & addolorato Giannettino suo Nipote, abbracciargli le ginocchia, e raccontargli quei due miracoli con li quali s'era liberato dalla tempesta così perversa, e dalla crudeltà di quei Barbari, Dolore del Doria.

ri, & à cui vogliono che rispondesse, *bisognava che così fosse mio Nipote, acciò che io imparassi prima di morire à pianger sul mare.*

Fortuna di Carlo.

Quello che deve rapportarsi come una maraviglia sopra ogni altra della fortuna di Carlo, che quantunque da tutti si sapesse, che dal suo capriccio fosse nata questa così lagrimevole, & innumerabile perdita, per haver voluto fare tale Impresa, contro all' uso della navigattione, fuor di tempo, e contro il parere di quei che così saviamente lo dissuadevano, e che per consequenza alla sua ostinattione, si ascriveva l'infelice morte di tante migliaia di Capitani, e Soldati, e la destruttione di più di cento Legni del tutto sommersi, e li danni così grandi di tutto il resto dell' Armata, con tutto ciò non vi fù nè pur uno che dicesse minima cosa à pregiudicio della gloria del suo nome, ò della sua condotta. Pure non si può negare, che non sia stata questa la quinta *Cagada*, che hà fatto sin' hora Carlo nel suo Imperio.

Raporto da notarsi.

Già si è detto che Andrea Doria, havea fatto il suo possibile per dissuader Carlo di tale intrapresa, e voglio ad ogni modo aggiungere qualche cosa di più che raporta Don Alfonso Traquiera in una sua Lettera ben lunga scritta alla Moglie, dopo il suo ingresso in Spagna, prima d'arrivare in Siviglia, dove era la Moglie, e nella quale tempesta havea visto perire innanzi i suoi piedi due suoi fratelli. Ne dà dunque aviso: che l'Imperadore solea chiamare (come da tutti si raporta) Andrea Doria, mio Padre, e questo à lui mio Figlivolo. Hora nel dimandare il suo parere, questo Padre gli rispose, *Mio Figliuolo distornatevi di questa intrapresa, che per Dio*

se noi andaremo periremo tutti; & à cui rispose come scherzando Carlo, *Venti due anni à me d'Imperio e settantadue a ... di vita, devono bastare ... un Padre, & ad un Figlio per morir contenti*; ma quando poi il male successe tutto lagrimante gli disse, *Caro Padre la mia ribellione verso di voi, hà fatto tutto il male.*

Di 22. Galere, che il Doria haveva armato del suo, undeci se ne sommersero, & in che si conobbe la fedeltà, & il zelo di questo grande Huomo verso Carlo; poiche haurebbe egli potuto salvar tutti i suoi Legni, senza perderne nè pure uno; anzi non ostante che vedesse manifesta la ruina sul mare, non volle mai permettere che le sue Galere si allontanassero da quelle spiaggie, stimando una colpa delle più perverse ribellioni, e la più scelerata attione d'un Servidore verso il Padrone, d'abbandonare Cesare nella terra, e lia dispositione di quei Barbari; di modo che ordinò à Giannettino suo Nipote, che dovesse prima perire con tutti i Legni, che d'abbandonare con l'occhio l'Imperadore ch'era in terra, d dove ne nacque in lui quel gran danno, che l'haurebbe possuto scappare col ... col vento nel Porto di Matafuto, ò di Busia, dove molti trovarono lo scampo; e veramente questa attione del Doria è degna dell'immortalità. Zelo del Doria.

Mostrò in tutte queste disgratie, danni, e ruine non mediocre constanza d'animo Cesare, & un' incredibile intrepidezza di spirito, essendo restato un giorno intiero, senza che alcuno gli vedesse entrar minima cosa nella bocca, non volendo egli nodrir se stesso, ne vedere i suoi Capitani, e Soldati, che non heveano di Patimenti.

che

che poterſi rifocillare; la qual coſa produſſe un grande effetto nell' Eſercito, havendo col ſuo eſempio dato motivo à tutti gli altri di ſopportare con patienza le ingiurie di tante miſerie, e di tanti patimenti; & in fatti vi furono di quei che morirono per non havere coſa alcuna da confortarſi, dopo haver tanto ſofferto ſul mare, gettati dall' onde à terra, mezzi ſemivivi, dalla ſtracchezza.

Effetti della Providenza. Chi ben conſidera queſto ſucceſſo, ancorche vi ſia luogo di che lodare la condotta humana, certo è, ſecondo al parere de' più ſtimati Auttori di quel tempo, che vi concorſe la Providenza divina con un ſuo particolar miracolo, perche ſe in quel bollore della tempeſta del mare, & anche dopo, ſi foſſero auvicinati gli Arabi, e li Mori in un Corpo numeroſo, haurebbono poſſuto far gran macello de' Chriſtiani. D'alcuni ſi ſcrive che Arſanago, che dalla Torre vedeva la tempeſta, e le Navi, e le Galere una parte ſommerſa, e l'altra ridotta in ſtato da non poter navigare; ſicuro in oltre che per eſſerſi annegate tutte la Vettovaglie, non haveva più di che poter ſoſſiſtere l'Eſercito ch'era in Terra, rideva con i ſuoi Capitani, & aſpettava da un momento all'altro che l'Imperadore veniſſe egli ſteſſo riverente à chiedergli la gratia della vita per lui, e per il ſuo Eſercito; e forſe, e dirò ſenza forſe, che l'Imperadore iſteſſo faceva queſto conto nel ſuo cuore (benche fingeſſe conſtanza per animire gli altri) almeno doveva farlo, nel veder con i ſuoi occhi ſommergerſi à dozzene intiere i ſuoi Legni, e gli altri tagliar gli Alberi, e percuoterſi con tanta furia queſti con quelli, che pareva

cosa impossibile, che ne restasse nè pure uno capace di poter servire alla navigattione. Qual speranza poteva dunque havere un' Esercito di 15. mila Soldati (morti gli altri) per lo più, e per lo meno, di poter vivere, sossistere, e difendersi in un Paese nemico, tra Barbari, senza Monittioni, e senza viveri, nè pure per un giorno? Haveva dunque giustà ragione Arsenaga, di ridere con li suoi Capitani, e di tenere in otio i suoi Arabi, & i suoi Mori, aspettando di vedersi un' Esercito intiero supplichevole a' suoi piedi. In somma ricorriamo alla Teologia, e diciamo che *Dio* per sua infinita bontà volle salvare Carlo, & il suo Esercito, per servirsene in altre Imprese secondo alla sua dispositione.

Fù trovato non poco strano il sentimento di Don Fernando Cortese, benche Capitano maritimo d'alto grido. Questo havendo inteso che si parlava di rimbarcarsi, e che tale era il sentimento del Consiglio di Guerra, vi si oppose alla gagliarda, obligandosi à pena della sua vita, di pigliare Algieri, nè altro voleva che con lui restassero, che gli Spagnoli, e la metà de' Tedeschi, che tutti insieme non facevano nove mila, e pure vi erano più di 12. mila Arabi, e Mori dentro tale Città. Ma quelche importa ch'egli vedeva benissimo che non vi erano nè monittioni, nè viveri, nè speranza di poterne havere d'alcuna parte. Di modo che gli altri Capitani non sapevano quello dirsi nell' intendere così fatte propositioni, e quel che più dava da maravigliare dalla bocca, e dal Senno d'un Capitano, che fuori il Doria non ve n'era altro più es-

Parere del Cortese. 1541.

esperto, nè d'una esperienza più approvata.

Hora l'Imperadore dopo haver passato tutto il giorno in una scena così tragica negli occhi, e senza mangiare, fu forza anche passar la notte, procurando di tener tutta la sua Gente, non ostante il gran fredo, raccolta insieme in quella spiaggia, col far di continuo la sentinella, e tenersi all' erta dalla parte de' Mori. La matina à buon hora, che il Mare era del tutto placato, unitosi col Doria, che era al sicuro un miracolo che fosse restato in vita un' Huomo di quell' età in quelle sofferenze di Corpo, e di spirito, restò conchiuso l'Imbarco, col parere ancora d'altri Capitani, consideratosi la Città forte, li Nemici numerosi, la mancanza intiera di Vettovaglie, e di Monittioni, e la fortuna dechiaratasi pur troppo sinistra, & alliena à Cesare.

Attione generosa

In tanto dal Doria vennero proposte due gravi difficoltà, l'una, che mancando più della metà de' Vascelli, non ce n'era à bastanza per l'Imbarco; e l'altra, che non trovandosi viveri, e non sapendosi quanto fosse per durare la Navigattione, sarebbe una cosa dell' ultima conseguenza, perche la fame potrebbe cagionar gravi tumulti. A questo rispose Cesare che con una sola risoluttione, si darebbe rimedio ad ambidue; *che si uccidono* (disse) *tutti i Cavalli, cominciandosi da' miei, e che si mettano à cuocere, perche in quest a maniera si darà Luogo all' Imbarco delle Persone, e si provederà alla fame*. La qual cosa nel punto istesso cominciò ad eseguirsi. Haveva Carlo 150. Cavalli di gran prezzo, che venenero tutti uccisi, ciò che ve-

dendo gli altri Nobili, che pure ne haveano di bellissimi, non mancarono di sottomettersi à tal Legge, benche cagionasse non ordinario dolore.

Haveva ordinato l'Imperadore, che degli Spagnoli de' Terzi di Napoli, e di Sicilia, due mila ne passassero in Lombardia, gli altri in Sardegna, e gli Alemanni dovessero andare in Genoa, come ancor gli Italiani, per servirsene il Marchese del Vasto in Milano. In quanto a' Volontari lasciò quella volontà che conveniva al loro nome; la maggior parte però passarono a militare sotto al Marchese del Vasto, & altri si disposero ad andare à cercar fortuna in Ungaria, nel servitio del Rè Ferdinando. Ordinò di più Cesare, che in caso che succedesse tempesta, come pur troppo successe, dovesse ciascuno correre verso quella parte dove era destinato, già che differenti erano le Squadre. Dispositione. 1541.

Trovossi l'Imperadore durante tutto il tempo dell' Imbarco, non ostante un poco di pioggia con venticello freddo, sempre in piede con la spada sfodrata in mano, per impedire quei disordini che potessero arrivare nella confusione, già che ciascuno haurebbe voluto essere de' primi, per il dubbio che vi era, che non sopragiungessero i Mori, con gli Arabi per assalire l'ultima coda dell' Imbarcamento, e cosi pareva che dovesse essere, e cosi si stimava che sia per succedere; di modo che dopo haversi Carlo imbarcato nella Capitana del Doria, e che volle essere l'ultimo appunto disse a' Capitani, ch'erano all' intorno di lui; *Non haverei mai creduto che i Mori sapessero che si deve fare il Ponte d'oro a' nemici che fuggono, se pur fuga può dirsi la nostra ritirata, che non può pretendere altro honore, che quello che proviene dalla necessità che non hà Legge.* Veramente di questa sonnolenza che mostrarono li Mori di non venire ad incommodare, non già ad impedire l'Imbarcamento, se ne discorse lungo tempo in presenza di Cesare, nè vi fù nè pure trà li Capitani, chi penetrasse il fondo della ragio- Carlo ordina egli stesso l'Imbarco.

ne che potessero havere havuto gli Arabi, & i Mori, essendo pur troppo in numero, di non venire à tentar qualche stragge, almeno per haver le spoglie, ò pure à procurare d'acquistar qualche numero di Schiavi Christiani, che li sarebbe riuscito il tutto. In somma questo imbarco seguì in faccia delle Porte d'Algieri, appunto come se nulla ne fosse venuto alla notitia degli Algerieni.

Tempesta Carlo in Spagna.

Ma come la Fortuna, ò nel male, ò nel bene spesso eccede, quasi che non fosse di suo naturale il cominciar per poco, e che vuol dire in ogni cosa il suo *plus ultra*, non mancò di servirsi verso l'Imperadore d'una tal condotta in questa Intrapresa. Non si era ancor Navigato tre hore, anzi meno, con mediocre vento; quando si vide sollevare una procellosa tempesta, causata da un' Ostro Scirocco, combattuto da più venti non meno aspra, e fiera che la prima; sbandatasi l'Armata Navale di quà, e di là con la perdita di molti Legni, e trà gli altri due grossissime Navi nonhavendo possuto cozzare, e risistere contro questi nuovi venti, dopo haver tanto sofferto co' primi. Quello che più afflisse sua Maestà Imperiale, che vide innanzi i suoi occhi, e con i suoi occhi sommergersi una Nave, dentro la quale vi erano 700. Spagnoli, de' Soldati Veterani.

Si stimò gran fortuna di poter pigliar Porto in *Uttica*, dove era Guarnigione Spagnola, cioè la Generalitia, dove era Cesare, con 15. altre Galere. Cessata poi la Tempesta si seguì la Navigatione, verso Cartagena, di dove passò Carlo in Occagna, per veder le sue figlivole, e dove venne ad incontrarlo il Prencipe Filippo. Ecco il fine di questa infelice intrapresa, della quale Carlo disse ad Alvaro di Sande, suo gran Capitano confidente; *Dio m'hà voluto mortifiicare, per insegnarmi, di non tanto confidare al mio cuore*. Ma questo pentimento fù troppo tardi.

Fine della Parte Seconda.

INDI-

INDICE

Di tutte le Materie, e Nomi propri di questa seconda Parte della Vita di Carlo V.

A

ABboccamento del Pontefice Clemente VII. con l'Imperador Carlo in Bologna 117. di Paolo terzo, di Carlo, e del Rè Francesco in Nizza, 481. sino al 496. di Carlo con Paolo terzo in Lucca 575, 576.

Accidente pericoloso successo all'Imperador Carlo, 27. alle Dame della Regina Eleonora in Nizza, 486, 487. altro curioso à quei dell'abboccamento nella stessa Città, 488.

Adamo Centurione spedito contro Barbarossa, 256. intimorito se ne ritorna, 257.

Affari del Monferrato trà i Duchi di Savoia, e di Mantova, 135, 136. come terminati da Carlo, 137.

Agrippina si dechiara innamorata dell'Imperador suo Figlio 287.

Alarcone Capitano di gran grido, 217. quanto accreditato nello spirito del Marchese del Vas-

to 218. conduce soccorsi nell' Essercito contro la Goletta 218. sua Vittoria contro i Mori 219.
Alberto di Sassonia spedito dall'Elettore Ambasciatore à Carlo 92. come ricevuto 93.
Alessandro di Medici creato Prencipe di Fiorenza 38. suoi Ambasciatori spediti in Bruselles à Carlo 47. assassinato da un suo Cogino 481.
Alfonzo d'Avalos, Vedi Marchese del Vasto.
Alvaro Gomez stabilito dal Doria Governatore in Bona 266.
Alzanaga Eunugo Favorito di Barbarossa 209.
Ambasciatore del Prencipe di Fiorenza in Bruselles 47.
Ambasciator Francese, suoi lamenti al Papa per la Lega contratta con Carlo 118.
Ambasciatore. Vedi Barone di Brarz.
Ambasciatori de' Cantoni Catolici spediti in Bologna all' Imperadore, & al Papa 123.
Ambasciatore di Solimano spedito al Rè Francesco 134.
Ambasciatori Francesi in Roma si sdegnano del discorso di Carlo fatto nel Concistoro 361, 362, 363.
Ambasciator. Vedi Duca di Sessa.
Ambasciatori de' Lucchesi mandati in Bologna nella Coronattione dell' Imperadore 401. quanto ben ricevuti 402. altri ancora in Siena allo stesso 405, 406. altri in Roma al Papa, & all' Imperadore in Germania 572. quanto applauditi 573.
Am-

Ambasciatori de' Luterani spediti à Carlo in Genoa 436.

Ambasciatore del Rè Francesco in Costantinopoli 451. preme Solimano per la Guerra contro Carlo in Italia 452. sua morte 474.

Ambasciatori de' Venetiani in Nizza, per assistere all' abboccamento di Carlò, del Papa, e del Rè 485.

Ambasciatori de' Gantesi à Carlo maltrattati, 549.

Ambasciatori del Rè Francesco assassinati 565, 566, 567, 568.

Ammiraglio Chabot conduce l'Armata del Rè Francesco in Italia 182. chiede il passaggio al Duca di Savoia 183. rifiutato 184.

Ammiraglio Chabot sdegnato contro il Duca lo spoglia de' suoi Stati 184. 185. fà publicare un manifesto contro lo stesso 185. procura trattati di pace 189. contradice a' negotiati di Pace del Cardinal di Lorena 416.

Amori di Carlo con la Prencipessa di Bisignano con molte particolarità 184. 185. 186. 187. 188.

Andrea Doria porta molti danni al Turco 118. 119. assedia Corone nella Grecia 120. la piglia 121. dechiara Governatore il Mendozza, e ritornò in Genoa 122. con quale magnificenza alloggia in sua Casa l'Imperadore 125. accompagna lo stesso con l'Armata Navale in Spagna 126. riceve ordine di soccor-

Assedio di Corone posto dal Doria, e presa 120. 121. altro posto da' Turchi, e levato dal Doria 153. fino al 164.
Assedio della Goletta. Vedi Goletta.
Assedio di Tunnisi. Vedi Tunnisi.
Assedio di Marseglia con molte particolarità 482. 483.
Assedio d'Algieri, e suo infelice successo 588. 589. 590.
Articoli del Trattato di Schuinfort tra Catolici, e Luterani 75. 76. 77. riescono di sommo dispiacere a' Catolici 79. sottoscritti dall' Imperadore 81.
Articoli del Trattato tra il Rè Ferdinando, e l'Elettor di Sassonia 168. 169. 170. censure sopra gli stessi 173. 174.
Arcicoli tra lo stesso Ferdinando, e Duca di Virttemberg 176. 177. 178. altri tra l'Imperadore, e Rè di Tunnisi 261. 262. 263. 264. biasimati 267. 268.
Articoli del Trattato tra il Rè Ferdinando, & i Luterani, 515.
Articoli della Lega contro Solimano, tra il Papa, l'Imperadore, & i Venetiani 463. 464. 465.
Attione generosa di Carlo sopra alla sentenza d'un premio preteso da tre, 241. del Cavaliere Simeone 243. d'una Mora col suo Rè 252. 253.
Auttori che si contradicono ne' successi di Tunnisi 252. 253.
Aysa Mora sua attione generosa 252.

B

Babilonia presa da Solimano 197.

Bambac Ambasciatore de' Luterani 436.

Bando Imperiale contro il Duca di Gueldria 564.

Barbarossa sua nascita 199. depreda, e spaventa i Lidi di Napoli, e di Sicilia 201. come sentisse l'arrivo dell'Imperadore ne' Lidi di Tunnisi 207. provede di numerosa Guarniggione la Goletta 208. propone al suo Consiglio la morte di tutti li Schiavi Christiani 209. dissuaso, da chi, e ragioni 210. molesta il Campo de' Christiani 210. 211. sente piacere della vittoria ottenuta i suoi 213. li esorta alla vigilanza nella difesa 214. suo sdegno per le Vittorie dell'Alarcone 220. risolve dopo la caduta della Goletta la morte degli schiavi Christiani 227. dissuaso 227. 228. esce di Tunnisi col suo Esercito contro Carlo 228 commincia la Battaglia 229. sua fuga 230. 231. 232. 233. suoi tesori dati al sacco 235. incalzato dal Rè Muleassen 255. va con le sue Galere in Algieri 257. piglia una Nave Portoghese 257. 258. suoi danni nell' Isola di Minorica 258. preme Solimano per la guerra contro l'Imperadore 455. 456. si sospetta d'intelligenza col Doria 510. và in Costantinopoli 579.

Barone di Briarz Ambasciatore di Carlo, e suoi negotiati sopra il Concilio 126. 127.
Baronia di Veaux si ribella dal Duca di Savoia 187. 188.
Beatrice Duchessa di Savoia suo discorso al Marito 190. 191.
Bodino Giurisconsulto suoi pareri sopra l'assassinato degli Ambasciatori Francesi 569. 570.
Bona saccheggiata dal Doria 239.
Bosio. Vedi Tomaso.
Bosio Auttore suoi pareri 253.
Borgia. Vedi Don Francesco Borgia.
Bottigella. Vedi fra Aurelio.

C

CArdinal Campeggi Legato 30. 31.
Caracca di Malta descritta 260. 261.
Cacciadiavoli Corsaro 209. 255.
Calunnie disprezzate da' Prencipi 365.
Cardinal. Vedi Hippolito.
Cardinal Ghinucci si fà creare Vescovo di Malta, e diversi euvemmenti sopra ciò, 26. 27. 373. 374. 377. 380. 385. 391.
Cardinal di Lorena 415. 416.
Carlo Imperadore riceve la nomina de' tre Sogetti per il Vescovado di Malta 11, 12. riceve Lettera dal Papa in raccomandattione del Bosio 13. gli viene raccomandato dal Cardinal Campeggi 19. aggradisce le raccomandattioni 19.

20. dechiara la nomina à favore del Bosio 21. non aggradita dal Papa 22. resta attonito dell' inconstanza dello stesso 23. gliene scrive con risentimento 23. 24. suo accidente pericoloso 27. resta contento dell' humiltà di Milantone 29. riceve due formolari toccante la Religione 30. suo Decreto contro li Luterani 31. suo zelo verso gli interessi dell' Imperio, e della Christianità 32. verso quei della sua Casa 32. ordina la convocattione del Collegio Elettorale per procedere all' Elettione d'un Rè de' Romani 32. fa creare, e coronare Ferdinando suo fratello 35. ne scrive à quei di Smalkalda 36. suo dispiacere di veder perire tanta Gente nell' Assedio di Fiorenza 36. manda ordine che si levi l'assedio 36. la sua Lettera giunge dopo la resa 37. vuole che i Fiorentini godano [illegible]ti privileggi 38. 39. avisato della conferenza del Duca di Baviera col Sassone gli spedisce Ambasciatori per distornarlo della confederattione contratta 44. si unisce con Lui 45. và in Bruselles, e perche 46. riceve gli Ambasciatori del Prencipe Alessandro di Medici 47. riceve aviso della Libertà data a' figliuoli del Rè Francesco in virtù del suo ordine 47. 48. si affligge di veder lo stato pericoloso della Religione Catolica 49. scrive lettera all' Imperadrice in Spagna sopra alle minaccie del Turco 51. 52. 53. 54. 55. 56. dechiara Maria sua sorella Governatrice de' Paesi Bassi

64. parte 64. suo arrivo in Magonza 65. concede una Raunanza di Catolici, e Luterani in Schuinfort 46. passa in Ratisbona 66. suoi ordini per l'Esercito contro il Turco 67. scrive Lettera al Rè Francesco per invitarlo a contribuire alla guerra contro il Turco 68. 69. 70. 71. sottoscrive gli Articoli del Trattato di Schuinfort 81. ragioni dalle quali fù mosso 82. 83. si lamenta del Colloquio de' Luterani co' Calvinisti 85. suo dispiacere per la morte dell' Elettor Giovanni di Sassonia 89. sua Armata contro Turchi 89. sue considerattioni sopra al nuovo Elettore 91. loda una generosa attione di quello 91. si loda del Zelo de' Luterani 101. sua Armata contro il Turco come raccolta 102. và in Ratisbona 103. parte per mettersi in Campo 104. Carlo Imperadore dechiara suo Luogotenente dell' Esercito il Duca d'Alba 104. fà tagliar la Testa a Don Geronimo di Iava, e perche 107. tiene consiglio di guerra dopo la ritirata di Solimano 110. fà mostra del suo Esercito, e ragioni di ciò 111. di che accusato, e giustificato 113. 114. sua massima di fare il Ponte d'oro al nemico 115. parte per l'Italia dopo licentiato, e distribuito l'Esercito 116. suo arrivo in Mantova 116. si abbocca col Papa in Bologna 117. conchiude Lega con lo stesso 118. ordina al Doria di mettersi in Mare con la Navale contro il Turco 118. riceve

gli

gli Ambasciatori de' Cantoni 123. Licentiatosi dal Papa parte di Bologna 124. come ricevuto dal Duca Francesco Sforza in Milano 124.125. và in Genoa, e superbamente alloggiato dal Doria 125. suo imbarco per Barcellona 126. sua risposta data al Rè Francesco sopra all' assassinato del suo Ambasciatore 134. suo dispiacere della Lega del Rè Francesco col Turco 134. del divortio d'Henrico con Caterina 134. crede che la morte del Marchese di Monferrato sia per fare il gioco del Rè Francesco in Italia 135. scrive al Marchese del Vasto acciò s'impieghi per terminar le differenze nate 137. si rimettono à Lui 138. come ricevuto in Spagna 139. quanto accarezzato dall' Imperadrice 139. assigna Aio, e Maestro al Prencipe Filippo 140. trova la Corte molto sconcertata, e senza alcuna regolarità 147. La riforma con ottimo stabilimento 148. introduce altro uso di Guardie 148. 149. buon' ordine nella Cavalleria 150. dà migliore ordine alla Corte dell' Imperadrice 151. 152. stabilice un nuovo Consiglio, e quale 152. 153. riceve aviso che da' Turchi s'era assediato Corone 154. suoi ordini dati al Doria per soccorrerla 155. 156. 157. come sentisse la nuova della morte di Clemente VII. 180. dà grande apprensione al Rè Francesco per le sue Vittorie 194. sente dispiacere a' grandi progressi di Solimano, e del-

della presa di Babilonia 198. altro maggiore ancora per non havere fatto attione alcuna riguardevole nell' Armi di sua propria persona 198. 199. risolve di fare qualche Intrapresa contro i Barbari 199. s'ingelosisce de' progressi di Barbarossa 200.
arlo Imperadore delibera di soccorrere il Rè Muley Hassen 202. sua risoluttione contradetta dal Consiglio 203. segue la sua volontà, e dà gli ordini all' armamento 203. ne scrive al Papa 203. parte di Madrid, e suo detto notabile all' Imperadrice 204. da quali Grandi accompagnato nell' Intrapresa di Tunnisi 204. 205. suo imbarco 205. fà la ceremonia della Spada benedetta data al Doria 205. 206. arrivato in Sardegna visita la sua Armata Navale 206. incoragia li Soldati, e come 207. suo sbarco 207. si fortifica vicino alla Goletta 208. quanto si adoprasse nel Campo 210. molestato da' Turchi 210. 211. prova la fedeltà delle sentinelle con suo pericolo 212. comincia l'assedio della Goletta 215 216. Lamenti che di Lui fanno li Soldati 216. 217. gli esorta alla toleranza de' patimenti 217. si rallegra dell' arrivo dell' Alarcone con buoni soccorsi nell' Esercito 218.
arlo Imperadore raccomanda all' Alarcone qualche attione riguardevole contro i Turchi 218. 219. riceve Mulei Assen con affettuoso accoglio 223. sua risoluttione di [illegible]liare à qualun-

lunque prezzo la Goletta 224. risolve l'assalto generale 225. correndo inanimando i suoi 226. entra vittorioso nella Goletta, e suo detto notabile 227. ne dechiara Governatore il Mendozza 227. si mette in testa del suo Essercito contro Tunnisi 228. sua esortattione agli Spagnoli 229. ottiene segnalata Vittoria 230. si duole della disgratia arrivata a' suoi Soldati dopo la vittoria 231. come ricevesse Mustafà Governator di Tunnisi 234. entra con gran Trionfo in questa Città 235. con quale humanità ricevè gli Schiavi Christiani 236. sua generosa risoluttione sopra alla disputa d'un premio 241. altra sua generosa attione sopra lo stesso sogetto 242. fà provedere de' necessari bisogni gli Schiavi Christiani liberati 247. sue diligenze per liberar Tunisi dal Sacco 284. quanto accarezzasse il Cavalier Simeone 251. cerca d'haver Barbarossa nelle mani 255. dà ordine al Doria d'incalzarlo 256. si affige per essersi lasciato fuggire il Barbarossa 256. 257.

Carlo Imperadore solennizza nel Campo sotto Tunnisi la Festa di San Giacomo 260. Invitato à pranso da' Cavalieri di Malta sopra la Caracca 260. suo trattato col Rè di Tunnisi 261. 262. 263. suo imbarco con qual' ordine 269. sue virtù di molto superiori a quelle del Rè Francesco 271. 272. suo Decreto in favore de' Soldati che haveano servito in Afri-

ca 278. lodato 279. sua navigatttione, & arrivo in Sicilia 280. con quale trionfo ricevuto in Palermo 280. 281. 282. come si comportasse con le Dame 283. dechiara Vicerè del Regno il Gonzaga 283. parte per la volta della Calabria 283. come ricevuto dal Prencipe di Bisignano 283. 284. come dalla Prencipessa, e scherzi con questa 284. 285 diverse altre particolarità de' suoi amori con questa 286 287. 288. suo arrivo vicino di Napoli 289. come ricevuto 290. sue risposte a' complimenti 291. 292. sua maniera di vestire nel Trionfo 292. non vuole dispensare alla Pragmatica del vestire 293. con quale Cavalcata entrasse in Città 293. 294. 295. 296. sua Maestosa comparsa 296. 297. suo bel garbo 297. entra in Città 299. per quali Archi di Trionfo passa 300. e continua fino al 330. riceve la nuova della morte del Duca Sforza di Milano, e suoi ordini dati 332.

[Ca]rlo Imperadore dà l'udienza a' Cardinali Legati del Papa 332. 333 dechiara Duca di Fiorenza Alessandro di Medici 333. conchiude le nozze di questo con Margarita sua figlivola 334. curioso successo in una sua Mascherata con la Prencipessa di Bisignano 337. altro con un Predicatore che l'esortava alla Guerra contro i Luterani 338. ordina la riconciliattione tra il Toledo, & il Vasto 340. introduce l'uso in Napoli di far gratie il giorno dell' Epifania 341.

341. và nel Parlamento, e come accompagnato 342. con quali honori riceve il Duca di Savoia 343. lo rimanda consolato, parte per Roma, e come incontrato 344. 345
Carlo V. come ricevuto in Roma 345. come dal Pontefice nella Chiesa 346. come, e dove alloggiato 346, 347. preme il Papa per il Concilio 347. và nel Concistoro, e come ricevuto 349. suo discorso allo stesso 351, 352. raggioni adotte contro il Rè Francesco 353, 354, 355, 356. viene malinteso, e perche 359, 360, 361, 362. suo sdegno contro gli Ambasciatori di Francia 362, 363. si burlà delle calunnie, e ragioni 365, 366, 367. perche venisse cosi ben ricevuto in Roma dopo il Sacco 369. sua partenza 370. applaudito dal Popolo 371. sue grandi beneficenze usate 471, 372. marita alcune Verginelle, e come da queste applaudito 372, 373. sue procediture per la Chiesa di Malta 373, 374, 375. si risolve di scriverne al Papa 376. sua Lettera allo stesso 378, 379, 380, 381. fà minacciare dal suo Ambasciatore il Cardinal Ghinucci 385. meritò più d'ogni altro i Trionfi 397, 398. suo amore verso la Republica di Lucca 399. ragioni sopra questo amore 399, 400. riceve gli Ambasciatori de' Lucchesi in Bologna nella sua coronattione 401.
Carlo V. và in Siena, e come ricevuto 404. và in Fiorenza, e con quali honori ricevuto 405. riceve in Siena gli Ambasciatori de' Lucchesi 406.

406. parte di Fiorenza, e come ricevuto per Strada da' Lucchesi 407. complimentato, e risposta 408. con quali Archi di Trionfo ricevuto 409, 410. come alloggiato 411. si licentia, e sua partenza 412. sua risposta al complimento 413. manda alcuni regali datili da' Lucchesi all' Imperadrice 414. si rallegra di veder venire alla sua divottione il Marchese di Saluzzo 414. suo arrivo in Piemonte, e Consiglio di Guerra 414, 415. premuto dal Vescovo di Geneva alla Guerra contro i Genevrini 417. sua risposta datagli 417, 418. altro suo Consiglio di Guerra, e pareri sopra alla Guerra contro alla Francia 418, 419, 420, 421.

Carlo V. risolve la Guerra contro la Francia 422. suo Esercito quale 422, 423. marcia con l'Esercito à Bregnola 429. quanto molestato da' Villani 430. grave penuria, e disgratie che soffre 431. risolve l'Assedio di Marseglia 432. gli riesce di poca gloria, e sua ritirata 433. di che accusato, e difeso 433, 434. ritorna in Genoa, e con qual perdita 435. come ricevesse gli Ambasciatori de' Luterani 436. riceve la nuova del cattivo esito delle sue Armi in Fiandra 437. parte per la volta di Spagna 437, 438. sua partenza quanto malintesa 438. con quali ragioni accusata 439, 440. malvisto dagli Spagnoli 441, 441. fà passare in Germania il Vicecancelliere Hel-

de

de 442. dechiarato Capo della Lega contro quella di Smalkalda 444. citato in giustitia dal Rè Francesco come suo Feudatario 445, 446. sua protettione data a' Gueldresi 447.

Carlo V. suoi apparecchi contro alla guerra minacciatagli da Solimano 461. ne scrive al Pontefice in Roma 462. conchiude Lega col Papa, e co' Venetiani 462, 463. suo abboccamento con Paolo terzo, e col Rè Francesco in Nizza con molte particolarità, & esito 481. fino al 500. s'imbarca per la volta di Spagna 499. visitato dal Rè Francesco soura il suo Vascello 500. và in Marseglia, e come riceuuto, e regalato 500, 501, 502, 503, 504. si licentia, e come accompagnato 535. sua nauigattione in Spagna. 506. va in Toledo, e come accolto dall' Imperadrice 506, 507. sua procedura in fauore del Duca dell' Infantado 508. quanto gli dispiacesse il tumulto de' Soldati in Milano 511. anche di quello della Goletta 512. sua moderattione, e biasimo del rigore del Gonzaga 514. suo affetto verso il Rè Ferdinando suo fratello 523. confirma con gran piacere il Trattato di questo co' Luterani 530.

Carlo V. suo gran dolore per la morte dell' Imperadrice sua Moglie 530. suoi amplessi al Corpo morto 532. riceve la nuoua della ribellione de' Gantesi 535, 536. risolve d'andare in

in persona per domarli 537. ostacoli che se gli presentavano 537, risolve di passare per la Francia 537, 538. suo discorso al suo consiglio che lo dissuadeva 538. sue Lettere al Rè Francesco, & alla Regina Eleonora sopra al Passaporto, e promesse per questo 538, 539. quello che di più chiedesse 540. ricevuti i Passaporti, & ordinato il Governo in Spagna parte 540. suo Corteggio quale 540. sua risposta all' offro degli ostaggi proposti 540, 541. Incontrato dal Rè Francesco, e quello gli dicesse 541. quanto superbamente venisse ricevuto in Parigi 542. sue apprensioni quali 544. suo stratagemma con la Favorita del Rè Francesco 545. parte di Parigi dopo essere stato molto festeggiato 547. come, e da chi accompagnato, e congedo del Rè Francesco 547.

Carlo V. suo arrivo, & ingresso con trionfo in Bruselles 548. mortifica gli Ambasciatori de' Gantesi 549. parte per Gant 549, 550. suo arrivo, & esecuttioni 550, 551. spoglia la Città di tutti privileggi 551. altri suoi rigori 552. premuto dall' Ambasciator del Rè Francesco alla sodisfattione della promessa 553. sue conclusioni col Rè Ferdinando suo fratello sopra al Ducato di Milano 557, 558. sue proposte perfide 558, 559. spedisce il Marchese del Vasto in Venetia 559. suo arrivo in Ratisbona 560. quali fossero nella Dieta i suoi disegni 560, concede a' Protestanti l'*Interim* 561. suo ve-

vero disegno in ciò 562. suoi Decreti nella Dieta contro al Duca di Geldria 564. altri in favore del Duca di Savoia 564. passa in Italia 570. sua Guerra destinata in Algieri contro il Turco 571. suo arrivo in Milano 571, 572. và in Lucca per abboccarsi col Papa, e come ricevuto da' Lucchesi 575, 576. bacia il piede al Papa, e ceremonia 576.
Carlo V. dechiara al Pontefice di non volere intender parlare di Pace col Rè Francesco, per essersi confederato col Turco 577. si licentia dal Papa 578. quanto fosse stimolato per la Guerra contro Algieri 580, 581. ordina apparecchi per la guerra contro Algieri, e quali 582. distornato da tale impresa, e ragioni 582, 583. suo imbarco, e navigattione 583. sorpreso da gravissima tempesta 584. suo arrivo sotto Algieri, Sbarco, e Consiglio di Guerra 586. si domanda al Vicerè la resa della Città in suo nome, e risposta 587. risolve l'Assedio 589. con quali espressioni anima i suoi 590. molestato da terribile tempesta 591. sue disgratie quali 594. suoi grandi patimenti 595. salvato come per miracolo 597. sua attione generosa in favore del suo Essercito 598. ordina egli stesso l'imbarco 599. assalito d'altra tempesta 600. suo arrivo in Spagna. 600.
Carlo Duca di Savoia ricusa il passaggio dell' Ammiraglio Chabot per andar contro il Milanese 183. viene spogliato de' suoi Stati 184. mani-

festo de' Francesi contro di lui 185. perde la sua Baronia di Veaux per la ribellione de' Popoli 187, 188. cerca d'accommodarsi col Rè Francesco 188, 189. distornato dalla Duchessa sua Moglie 190, 191. con quali honori ricevuto in Napoli dall' Imperadore 343, 344. ristabilito da questo nella Dieta di Ratisbona 564.
Cantoni Suizzeri Calvinisti si collegano col Landgravio d'Hassia 31. con li Luterani di Smalkalda 33. mandano Deputati in Schuinfort nella Conferenza 84. loro domande 84, 85. vengono malvisti, e ragioni, 86, 87.
Cantoni Catolici loro Ambasciatori spediti al Papa, & Carlo 123, 424.
Carpi Cardinale destinato da Paolo Pontefice al Governo di Roma in sua assenza 544. mandato Legato al Rè Francesco per la Pace 480, 481.
Casa Medici lodata 41, 42.
Caso militare degno d'osservattione 482. d'una Spagnola sotto Algieri lagrimevole 592.
Caterina d'Austria ripudiata dal Rè Henrico VIII. 123.
Caterina di Medici condotta dal Papa suo Zio in Marseglia 130. sue Nozze col Delfino 131, 132.
Catolici si dogliono del Trattato di Schuinfort 79. si lasciano persuadere che Carlo ricercava la natura de' tempi 80.

Cavalcata di Carlo in Napoli quanto fastosa 293, 294, 295, 296.

Cavalieri di Malta quanto ben si comportassero nell' impresa di Tunnisi 236, 237. diverse loro attioni 238, 239, 240. altre particolarità degli stessi 241, 242. si esibiscono d'andar contro Barbarossa 256. danno da desinare à Carlo sopra la Caracca 260.

Ceremonie nell' arrivo di Carlo in Roma 345, 346, 347.

Chabot. Vedi Ammiraglio.

Christiani quanto soffrissero sotto alla Goletta. 221.

Clemente VII. Papa raccomanda à Carlo il Bosio per la nomina del Vescovado di Malta 13. altre sue raccomandattioni ancora 16, 17. pentito rifiuta la nomina fatta da Carlo 22. ragioni che ne allega 23, 24, 25, 26. suo stupore nell' intender tanto cresciuto il numero de' Luterani 89. si affligge dell' euvenimento all' Elettorato di Giovanni Federico di Sassonia 99. convoca sopra ciò il Concistoro 94, 95. risolve di mandargli un Nuntio benche Luterano, e ragioni 96. spedisce il Cardinal suo Nipote nell' Essercito di Carlo contro il Turco 103. manda buona, e numerosa Gente di Guerra 103, 104. và in Bologna per abboccarsi con Carlo 117. rinuova la Lega con lo stesso 118. rimproverato dall' Ambasciator Francese 118. Scomunica Henrico VIII. 123.

123. spedisce Nuntio in Germania per gli affari del Concilio 126. si confedera col Rè di Francia, e condittioni 130.
Clemente VII. va in Marseglia, e con qual Solennità ricevuto 130, 131. fà lo Sponsalitio di Caterina sua Nipote, e crea quatro Cardinali Francesi 132. sua morte 180. suoi talenti buoni, e cattivi 181. 182.
Colleggio Elettorale si rauna per l'Elettione del Rè de' Romani in Aguisgrana 32. crea Ferdinando d'Austria 34.
Concorso di stranieri in Napoli nell' Ingresso di Carlo 297. 298.
Colloquio de' Luterani, e Calvinisti nella Città di Vittemberg 86. 87.
Conferenza tra Catolici, e Luterani 30, 31. dell' Elettor di Sassonia col Duca di Baviera 43. de' Catolici, e Luterani in Schuinfort 68. 74. 75. 76. tra Dottori Catolici e Luterani 561.
Concistoro de' Cardinali sopra a' Luterani 94. 95.
Concistoro dato à Carlo 349.
Concordato. Vedi Conferenza.
Consiglio d'Italia stabilito da Carlo in Madrid 152. 153.
Consiglio tenuto da questo per la guerra contro la Francia 418.
Conte Ladrone sua vittoria 109.
Contarini Legato in Germania 566.

Corone in quante maniere distinte 297.
Corone Città assediata, e presa 120, 121. si assedia da' Turchi 153. Liberata dal Doria 155. 156.
Corpo dell' Imperadrice trasferito in Granata 533, 534.
Corte di Madrit mal' ordinata 147. rimessa da Carlo in buon' ordine con molte particolarità 148, 149.
Corte dell' Imperadrice 151, 152.
Cosmo di Medici sue Nozze 515.

D.

DAme che intervennero alle nozze di Margarita d'Austria in Napoli 334, 335. in quelle del Prencipe di Sulmona, e dispareri 339, 340.
Danni causati da' Turchi 476.
Decreto dell' Imperadore contro li Luterani 31. contro il Duca di Gueldria 564. in favore del Duca di Savoia 564.
Delfino proclamato Duca di Borgogna 49.
Detto notabile dell' Imperadore Carlo sopra l'inconstanza di Papa Clemente 23. di questo sopra alle raccomandationi de' Papi 25. de' Luterani contro Calvinisti 87. del Pontefice Clemente sopra l'accrescimento de' Luterani 89. di Lutero toccante l'Elettor di Sassonia 90. dell' Imperador Carlo al Duca Sforza 124. dello stesso ad Andrea Doria sopra alla
ma-

magnificenza del suo Palazzo 125. dell' Ambasciator Cesareo al Nuntio del Papa 127. del Rè Francesco al Papa in rifiuto del Concilio 132 dell' Imperadrice all' Imperadore nel suo arrivo. 139. sopra alla protettione di Carlo verso il Duca di Savoia 187. di Solimano con Barbarossa 200. dell' Imperadrice all' Imperadore 204. di questo à quella 204. di Carlo nel dar la Spada benedetta al Doria 206. di questo nel riceverla 206. di Barbarossa nell' intender l'arrivo di Carlo in Africa 207. di questo toccante la Goletta 208. sopra al ritardo di tale impresa 227. dello stesso al Marchese del Vasto 236. dell' Imperadore al Cavalier Simeone 251. d'una Mora à Mulley Hassen 253. sopra alla natura del comando 268. sopra le Vittorie di Carlo, e di Solimano 269. di Carlo alla Prencipessa di Bisignano 284. di Carlo al Sindico di Napoli 290. nel presentargli le chiavi della Città 291. sopra al trionfo di Carlo in Napoli 298. sopra alla ricettione in Napoli de' Legati del Papa 233. sopra all' età difforme di Alessandro di Medici con Margarita d'Austria 337. dell' Imperadore alla Prencipessa di Bisignano 337. di questa à quello 337. dello stesso ad un Predicatore 338. di Don Antonio d'Aragona al Toledo 339. del Rè di Scotia al Rè Francesco 373. di Clemente VII. sopra la Chiesa di Malta 374.

Detto notabile dell' Imperador Carlo sopra la

Fortificattioni di Luca 412. dello stesso sopra al trionfo de' Lucchesi 413. de' Soldati sopra alla Pace che si tratta da' Preti 417. di Carlo toccante le domande del Vescovo di Geneva 418. dell' Imperadore all' Ambasciator di Francia 422. di questo à quello 422. de' Francesi contro l'Imperador Carlo 438.

Detto notabile contro al viaggio di Carlo in Spagna 441. dello stesso sopra alla buona fede del Rè Francesco 500. del Rè Francesco 502. dell' Imperadrice sopra al suo Parto 531. di Carlo sopra agli Ostaggi offertigli dal Rè Francesco 540. dell' Imperadore al Cancelliere del Rè Francesco 543. dello stesto alla Favorita di questo 545. dell' Imperadore agli Ambasciatori de' Gantesi 549. dello stesso per la guerra contro Algieri 583. del Vicerè d'Algieri sopra alla domanda della resa di quella Piazza 587.

Dieta in Ratisbona 559. 560.

Discorso della Duchessa di Savoia al Duca suo Marito 190. 191. di Carlo a' suoi Soldati sotto la Goletta 207. di Barbarossa a' suoi 214. di Carlo al suo Consiglio di Guerra sopra all' attacco della Goletta 224. a' suoi Capitani dopo la presa 227. per esortar l'Esercito alla Battaglia 229. d'una Mora al Rè Muleasso 2[illegible] di Solimano sopra al Trattato di Carlo V. col Rè di Tunisi 269.

Discorso del Procurator di Napoli à Carlo V.

290. del Sindico di questa Città 291. dell' Imperadore Carlo nel Concistoro in Roma 331, 332. sino al 336. quanto fosse mal' inteso 359, 360.
Discorso dell' Ambasciator di Carlo in Roma al Cardinale Ghinucci 385, 386, del Rè Francesco a' Suizzeri 427.
dell' Auvocato del Rè nel Parlamento di Parigi contro Carlo 445. di Solimano contro alle Leghe de' Christiani 468. di Don Francesco Borgia sopra al Corpo morto dell' Imperadrice 534. di Carlo al suo Consiglio sopra alla sua necessità di passar per la Francia nel viaggio in Gant 538.
Disputa tra il Vicerè di Napoli, & il Marchese del Vasto 339.
Don Antonio d'Aragona sua disputa 339, 340.
Don Antonio di Leva, Vedi Antonio.
Don Antonio Sanseverino Prencipe di Bisignano come ricevesse Carlo V. 283. creato Cavaliere del Tosone 284.
Don Ferdinando Gonzaga piglia Fiorenza, con molte sue procediture 37. conduce un Corpo d'Armata in Germania contro il Turco 102. dechiarato Vicerè di Sicilia 283. sue procediture e rigore contro a' Soldati della Goletta 513, 514.
Don Ferdinando di Cabrera ucciso da' Turchi 110.
Don Ferrante Sanseverino dechiara Sindico di

Napoli per il Trionfo di Carlo nella Città, 289.
Don Geronimo di Iava decollato 107.
Don Geronimo Mendozza nell' assedio di Corone 120. stabilito Governatore di tal Città 122. minacciato d'assedio chiede soccorsi 153. sue attioni valorose 161.
Don Giovanni di Zuniga dechiarato Aio del Prencipe Filippo 140.
Don Giovanni Martinez silice Precettore dello stesso 140.
Don Diego Mendozza Governator della Goletta 227.
Don Martio d'Urrea Vicerè di Minorica fà impiccare per il piede quattro traditori 258.
Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli avisa Carlo dell' Assedio di Corone 153. sua disputa col Marchese del Vasto, e particolarità 339. 340.
Don Francesco Borgia, vedi Marchese di Lamboy.
Doria. Vedi Andrea.
Don Virgilio Orsino General del Papa 22, 23.
Donne schiave uscite di Tunnisi con qual ordine 244. loro numero 246.
Donne appetiscono gli Huomini, con molte particolarità. 285. 286. 287.
Dragut Rais Corsaro porta gran danni alla Sicilia 559
Duca d'Alba suo Elogio 104. dechiarato Capitan

pitan Generale 104. 105. passa con Carlo in Africa 204. sue procediture nell' Assedio d'Algieri 588.

Duca di Fiorenza. Vedi Alessandro.

Duca di Geldria. Vedi Egmont.

Duca di Milano. Vedi Francesco Sforza.

Duca di Wirttemberg. Vedi Ulrico.

Duca di Savoia. Vedi Carlo.

Duca di Sessa Ambasciatore in Roma minaccia il Cardinal Ghinucci 385, 386, 387.

Duca dell' Infantado, suo successo con un Sargente 508.

Duca di Gandia. Vedi Don Francesco Borgia.

Duchene Historico suoi pareri toccante la Duchessa Beatrice di Savoia 193.

Duchessa di Savoia. Vedi Beatrice.

Duppleis Historico Francese. Vedi Opinione.

E

EKius. Vedi Giovanni Ekius.

Eleonora Regina di Francia và à trovare Carlo suo fratello in Nizza 486. Và all' incontro dello stesso in Fontanablò 540. [illegible] in Brusselles per premere Carlo suo fratello à mantener la promessa data al Re suo Marito 554. se ne ritorna malcontenta 556.

Egmont Duca di Geldria scacciato da' suoi Po-

po-

poli 446. si ribella dall' Imperadore 564. suo bando 565.
Elettore di Sassonia. Vedi Giovanni. Vedi Giovanni Federico.
Elettor di Magonza convoca il Collegio Elettorale 32. propone l'elettione di Ferdinando 33. riceve l'Imperadore con grandi apparecchi 65.
Elettor Palatino in Magonza 66.
Elettione del Rè de' Romani 34. 35. del Cardinal Farnese al Papato 182.
Elogio della Monarchia Francese 270. dell' Imperadrice 532.
Ercole d'Este Duca di Ferrara diverse particolarità 334.
Esempio di Polonia, e d'Inghilterra, sopra alle Leggi de' Suditi al Soprano 79, 80.
Esempi d'amori lascivi nelle Donne 287, 288.
Esercito di Carlo contro la Francia 422. sua Marcia 423. altra ancoro 429. molestato da' Francesi 430. penuria grande che soffre 431. sue disgratie 432, 433.
Esercito. Vedi Armata.

F

Fabritio Maravaldo 16.
Favorita del Rè Francesco. Vedi Madama d'Estampes.
Ferdinando Gonzaga. Vedi Don Ferdinando.

Ferdinando Alvarez di Toledo. Vedi Duca d'Alba.

Ferdinando d'Austria creato Rè de' Romani 34. riconosciuto tale con l'opera di Carlo suo fratello 79. 80. come si comportasse contro i Turchi in Ungaria 108. resta al Governo dell'Imperio in assenza dell'Imperador suo fratello 116. suo trattato con l'Elettor di Sassonia 168. 169. 170. viene censurato sopra lo stesso 172. suo vero disegno in tal Trattato 173, 174. altro col Duca di Wirttemberg 176. si accommoda con li Luterani 524. 525.

Ferdinando Rè de' Romani va à visitare, e ricevere il suo fratello in Fiandra 553. suoi maneggi, e sue disgratie 554. 571.

Figliuoli del Rè Francesco posti in Libertà 47. come ricevuti, & accompagnati 48.

Filippo Landgravio d'Hassia conchiude Lega per la difesa della Religione Luterana 31. va alla Conferenza di Smalkalda 33. quanto operasse in favore del Duca Ulrico di Wirttemberg 164, 165, 166.

Filippo Prencipe di Spagna quanto accarezzato del Padre 139. provisto d'Aio, e di Maestri 140.

Fiorentini quanto soffrissero nell'ostinata difesa della Patria 34. si rendono, e ricevono per Prencipe Alessandro di Medici 38. loro stato più felice sotto il Prencipato che in questo

di Republica 39, 40, 41.
Fondi Città presa da' Turchi 203.
Fregoso Ambasciatore del Rè Francesco assassinato nel Milanese 564.
Fra Aurelio Bottigella Generale de' Maltesi 239. si offre ad incalzar con li suoi Barbarossa 258.
Fra Lodovico Samorra nella Goletta 242.
Fra Paolo Simeone Cavaliere, e sua generosa attione 243. accusato à torto d'haver premuto il Sacco di Tunnisi 250. quanto ben ricevuto, & accarezzato da Carlo 256.
Francesi con qual Zelo, e valore si difendessero contro l'Armata di Carlo V. 424, 425.
Francesco Sforza Duca di Milano riceve con gran magnificenza l'Imperadore 124, 125. fà assassinare l'Ambasciator Francese 133.
Francesco primo Rè di Francia promette l'assistenza à Luterani di Smalkalda 33. suoi Figlivoli posti in Libertà 48. conduce il Delfino in Borgogna, e lo fà proclamar Duca 49. riceve Lettera dell' Imperadore Carlo di invito alla Guerra contro il Turco 68, 69, 70, 71. ne fà sommo disprezzo 72. conchiude Lega con Henrico Rè d'Inghilterra 114. col Pontefice Clemente 129. Marita il Delfino con Catterina di Medici 130, 131. sua entrata solenne in Marseglia 131. nomina quattro Cardinali Francesi 132. rifiuta il Concilio, e risposta data 132. 133. sente dispiacere dell' as-

sassinato del suo Ambasciatore 133. ne scrive all' Imperadore, e risposta che ne riceve 134. fà Lega con Solimano, e riceve l'Ambasciator di questo in Parigi 134. manda la sua Armata in Italia 182, 183. suo manifesto contro il Duca di Savoia 185. altro ancora 186. sue pretenttioni contro lo stesso 186, 187. fà proponere un' accommodamento al Duca 189. sua apprensione dopo la gran vittoria di Carlo ottenuta in Africa 193. sue ragioni per la pace 194. biasimato in che, e come 271, 272. come accusato, e rimproverato da Carlo nel Concistoro 353. fino al 364. si burla delle calunnie 365.

Francesco primo, risolve di mandare il Cardinale di Lorena all' Imperador Carlo per negotiati di Pace 416. sua industria per difendersi contro l'Esercito di Carlo V. 424. riceve il soccorso de' Suizzeri 426. quanto ben li regalasse 426, 427. suo discorso agli stessi 427. suo sensibile dolore per la morte del Delfino 428. sue buone misure contro all' Esercito di Carlo all'assedio di Marseglia 432, 435. contro à quello della Governatrice di Fiandra 437. sue procediture contro l'Imperador Carlo 444, 445. 446. suo trattato col Duca di Gueldria 447. preme Solimano per la Guerra contro gli Stati di Carlo in Italia 451. risolue la Guerra ne' Paesi Bassi, & in Italia 478. suo abboccamento in Nizza col Papa, e con l'Imperadore, con

tutto quello che di più succedesse ne' maneggi, e negotiati, con molte particolarità 48[illegible] fino al 500.

Francesco Rè di Francia passa a visitare l'Imperador Carlo con molte particolarità 500. come lo ricevesse in Marseglia 503. 504. altre particolarità sopra lo stesso ricevimento, e come lo facesse accompagnare 505. Risolve di dare il Passagio per Francia all' Imperadore 539. non vuole ascoltare quei che lo dissuadevano 539. spedisce li Passaporti, e come 540. manda il Delfino & il Duca d'Orleans suoi figliuoli per servir d'ostagi in Spagna 540. ricusati da Carlo 540. va all' incontro per riceverlo ben che Infermo 541. mostra à Carlo le Lettere scrittegli da' Gantesi 541. con qual solennità lo fà ricevere in Parigi 542. suo sdegno allora che vide mancarsi la parola da Carlo 546. accompagna questo, e congedo 547. spedisce Ambasciatore in Fiandra à Carlo 552. suo Ambasciatore in Venetia 558. fà publicare un' Editto contro i Religionari del suo Regno, e ragione di ciò 562. protegge la Ribellione del Duca di Gueldria 562. 563. lo riceve in Parigi 564.

Francesco Rè di Francia suo sensibile dispiacere per l'assassinato de' suoi Ambasciatori 56[illegible] ne scrive à tutti i Prencipi Christiani & al Gran Turco 569. 570.

G

GAnt Città e sua ribellione 535. sue procediture 536. sue Lettere scritte al Rè Francesco 541.
Gantesi mandano Ambasciatori all' Imperadore 549. quanto mal ricevuti 550. puniti con rigore 550, 551, 552.
Geneva manda Deputati nella conferenza di Schuinfort 84, 85. mal ricevuti, e ragioni di ciò 86. 87.
Giacomo vedi Salviati.
Giacomo Marveglia Ambasciatore del Rè di Francia, e sua morte funesta 135.
Giovanni Eikius assiste alle conferenze co' Luterani 30. spedito dall' Imperadore al Duca di Baviera 44.
Giovanni Stuart creato Cardinale 132.
Giovanni Elettor di Sassonia di quanta auttorità tra Luterani 28. non permette che Lutero si esponga à pericolo 29. assiste nella Conferenza tra Catolici, e Luterani 31. preme la Raunanza de' Luterani in Smalkalda 33. manda suo figliuolo in Aquisgrana per opporsi all'Elettione del Rè de' Romani 34. sua conferenza con il Duca di Baviera 43. riceve li Deputati de' Cantoni Calvinisti 85. placa Carlo de' suoi [illegible] 86. dispone i mezzi per farselo amico 87, 88. sua morte 89.

Giovan-

Giovanni Federico ſpedito dall' Elettor di Saſſonia ſuo Padre in Aquiſgrana, e perche 35. al Duca di Baviera 42. conchiude una conferenza tra queſto & il Padre 43. morto queſto paſſa all' Elettorato 89, 90. ſua attione generoſa in favor de' Chriſtiani contro i Turchi 92. manda Ambaſciatore à Carlo per l'Inveſtitura 92, 93. come inteſo in Roma il ſuo euvenimento all' Elettorato 93. ſuoi negotiati col Nuntio del Papa 127 128. procura la pace del Duca di Wirttemberg col Rè de' Romani 166. riconoſce queſto per tale 167. ſuo trattato con lo ſteſſo 168. 169. diche accuſato 172, 173. ſuoi diſegni in tale trattato 173, 174, 175.

Gio: Giorgio Marcheſe di Monferrato muore nell' arrivo della ſua ſpoſa 135.

Gio: Iacobacci Cardinale a Latere per la Pace tra Carlo, e Franceſco 480.

Gioacchino di Poppenhim Ambaſciator de' Luterani 436.

Goletta deſcritta 214, 215. aſſediata dall' Imperador Carlo 215, 216. ſi difende contro alle Scalate 223. ſoſtiene molti attacchi 225. preſa 226.

Gonfaloniere di Lucca, e ſuo complimento à Carlo 408.

Gonzaga. Vedi Don Ferrante.

Grandi che accompagnano Carlo nell' Impreſa di Tunis 204.

Guardie Reggie stabilite in Madrid 149.
Guerra risoluta da Solimano contro Carlo in Italia 458. dal Rè Francesco in Italia, e ne' Paesi Bassi 479. da Carlo contro Algieri perche nicessaria 581.
Guglielmo Duca di Baviera assiste alle Conferenze trà Catolici, e Luterani 31. sue Conferenze con l'Elettor di Sassonia 43, risolve d'unirsi co' Luterani contro il nuovo Rè de' Romani 44. si pente, & unisce con Carlo, 45. 46.
Guidobaldo di Feltre Duca d'Urbino 334.

H

Haidino Calamano. Vedi Cacciadiavoli.
Helde Vicecancelliere spedito da Carlo in Germania 442.
Henrico VIII. Rè d'Inghilterra nega d'assistere quei della Lega di Smalcalda 33. conchiude Lega col Rè di Francia 114. suoi disegni, quali 114. 115. suoi sforsi, e tentativi in Roma per il divortio con Caterina, 122. scomunicato, sposa la Bolena, 123.
Henrico di Nassau comanda l'Esercito in Fiandra 424.
Hippolito di Medici [illegible] a Latere nell'

Armata contro Solimano 103. chiamato nelle consulte 105. ritorna in Italia 116.
Hugo Rangone Nuntio in Germania per gli affari del Concilio. 126. suoi negotiati con l'Elettor di Sassonia 127. risposta che riceve dalla Lega di Smalcalda 128. 129.

I.

IBraim Bassà assedia Guine 105.
Inconstanza di Papa Clemente VII negli affari 22.
Imperadrice. Vedi Isabella.
Interessi di Carlo verso la sua Casa quali 3[illegible].
Interim concesso dall' Imperadore a' Luterani 561.
Intrapresa di Tunnisi con molte particolarità 203. fino al 236.
Investitura data al Sassone 93.
Italiani, e loro costanza ne' patimenti sotto alla Goletta 221. 222.
Isabella Imperadrice riceve Lettera dal Marito sopra lo stato degli affari 56. sua risposta [illegible] và all' incontro dello stesso 139. suoi di[illegible] allo stesso 140. suo Parto, e sua morte.

morte 530. 531. 532. suo Corpo trasportato in Granata 533.

Lamenti di Carlo all' Elettor di Sassonia per il suo Colloquio co' Calvinisti 88. de' Prencipi nella Dieta per il Trattato di Ferdinando col Sassone 173. 174. dell' Imperadore contro il Rè Francesco nel Concistoro in Roma 351. fino al 368.

Lega conchiusa dal Landgravio di Cassel con i Luterani 31. in Smalcalda 33. trà Francesco primo, & Henrico VIII. 114. trà Papa Clemente, e Carlo 118. del Rè Francesco con Solimano 134.

Lega contro il Turco infruttuosa 509.

Lega di Smalcalda rifiuta il Concilio 43.

Lega di Catolici contro quella di Smalcalda 443.

Lega de' Christiani contro li Turchi, & Articoli 462. 463.

Lega trà Carlo, e Venetia 419.

Legati spediti dal Papa all' Imperadore in Napoli 233. 234.

Leggi si danno tal volta da' Sudditi a' Prencipi 79. 80.

Let-

SECONDA PARTE.

Lettera del Papa à Carlo in raccomandattione del Bosio 13. del Salviati al Cardinal Campeggi 16. 17. di Carlo à quei della Lega di Smalcalda 35. dello stesso all' Imperadrice 51. 52. di questa à Carlo 58. 59. altra ancora 62. 63. di Carlo al Rè Francesco sopra alla sua guerra contro il Turco 68. 69. 70. de' Greci di Corone al Vicerè di Napoli 155. di Carlo al Papa di lamento 378. 379. de' Gantesi al Rè Francesco 541.

Loschi suoi sentimenti toccante il Duca di Savoia 192.

Lucca. Vedi Lucchesi.

Lucchesi loro libertà quando, e come ottenuta 399. 400. spediscono Ambasciatori à Carlo in Bologna 401. sono giustificati dall' Auttore sopra un' errore trascorso nel Ceremoniale 402. 403. mandano altri Ambasciatori in Siena à Carlo 406. spediscono numero di Nobili per riceverlo 406. 407. con quale accoglio lo ricevono 408. complimentato 408. quali fossero i Trionfi da loro ordinati 409. 410. lo regalano di molti doni 411. lo licentiano 412.

Lucchesi, e loro apparecchi per ben ricevere il Papa, e Carlo 573. con quale accoglio ricevono il Papa 574. con quale l'Imperadore 57[illegible]

Lute-

Luterani si sdegnano del Decreto di Carlo contro di loro 32. si raunano in Smalcalda 33. invitano per unirsi il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra 33. disprezzano i Calvinisti, e ragioni 86. 87. loro risposta al Nuntio del Papa 128. 129. non vogliono il Concilio che in una Città dell' Imperio con molte particolarità 347. 348.

Lutero quanto odiato in Roma 29.

M

MAdama d'Estampes Favorita del Rè Francesco 544. come procedesse verso Carlo V. 445.

Modestia Feminile quale 285.

Manifesto della Francia contro il Duca di Savoia 185. 186.

Marchese del Vasto riceve ordine di condurre l'Esercito in Germania 67. lo conduce, e quale 102. 103. và all' incontro dell' Imperadore nel Milanese 124. s'impiega per quietar le differenze per il Monferrato 137. 138. s'imbarca nell' Armata contro Tunnisi 205. esorta al valore i Soldati Spagnoli 217. distorna Carlo dalla vicinanza con gli Schiavi 236.

Mar-

Marchese del Vasto sue dispute col Vicerè di Napoli 339. 340. dechiarato Governator di Milano 438. suo procedere moderato nel tumulto de' Soldati 511. 512. lodato da Carlo 514.

Marchese di Monferrato. Vede Gio: Giorgio.

Marchese di Saluzzo si ribella dal Rè Francesco 414.

Marchese di Lamboy Grande di Spagna 534. destinato ad accompagnare il Corpo dell'Imperadrice in Granata 334. suo soliloquio sopra al Corpo di questa 534, 535. sua conversione quale 535.

Marchesi che accompagnano Carlo all'Impresa di Tunnisi 205.

Margarita d'Austria sue Nozze con Alessandro di Medici 334. quanto legiadramente riceve l'Imperadore suo Padre in Fiorenza 405.

Margarita Zia di Carlo sua morte 46.

Maria Regina d'Ungaria dechiarata Governatrice de' Paesi Bassi 64. manda Gente di Guerra à Carlo contro il Turco 103, altra contro la Francia 424. ancora altra 437.

Marseglia assediata 432, 433.

Marveglia. Vedi Giacomo.

Mean Città sacchegiata da Barbarossa 257.

Massime de' Prencipi nelle loro Intraprese 196, 197.

Me-

Melantone Teologo Luterano 29. presenta il formolario della Fede à Carlo 20. dechiarato capo del Colloquio in Vittemberg tra Luterani, e Calvinisti 85.
Mendozza. Vedi Don Geronimo.
Monarchia Francese lodata 271. superiore ad ogni altra 271.
Montecucoli squartato vivo 429.
Monteggiano valoroso Soldato Francese 425.
Mora. Vedi Aysa.
Mori offrono grandi vantaggi per liberar Tunnisi dal Sacco 248.
Mora Incantatrice profetizza la ruina dell' Armata Christiana 586.
Morte della Duchessa Margarita Governatrice de' Paesi Bassi 46. dell' Elettor Giovanni di Sassonia 89. dell' Ambasciator Maruegliá assassinato 133. di Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato 135. di Papa Clemente VII. 180, 181. del Conte di Sarno sotto alla Goletta 213. di Don Diego d'Avila 223. del Cavaliere Scarampo 243. del Duca Sforza di Milano 332. del Delfino 428. del Montecucoli squartato 429. di Don Antonio di Leva 435. dell' Ambasciator Francese appresso Solimano 474. d'Alessandro di Medici Duca di Fiorenza 481. dell' Imperadrice 532.
Muley Hassen scacciato di Tunnisi da Barbarossa

rossa 100. chiede soccorsi 202. come ricevuto dall' Imperadore 223. cerca di Liberar Tunnisi dal Sacco 248. procura la Libertà d'una schiava, & affronto che ne riceve 252, 253. manda ad incalzar Barbarossa nella sua fuga. 255. suo trattato con l'Imperadore 261. 262. con quale angarie riceve da Carlo la Corona 266 267.
Mustafà Barbarossa. Vedi Barbarossa.
Mustafà Governator di Tunnisi rende la Città 233. 234.

NApoli Città con molte particolarità sopra a' Trionfi fatti à Carlo 289. fino al 306.
Nota degli Schiavi usciti di Tunnisi 246.
Nozze di Caterina di Medici col Delfino 131. 132. d'Alessandro di Medici con Margarita d'Austria 334. 335. del Prencipe di Sulmona 339. di Giacomo Rè di Scotia 372. d'Ottavio Farnese con la vedova Margarita 510, 511. del Duca Cosmo di Medici con Donna Eleonora di Toledo 515.
Nuntio del Papa. Vedi Hugo Rangone.

Odet-

O

ODetto di Coligni creato Cardinale 130.

Officiali maggiori dell' Armata del Rè Francesco spedita in Italia 183.

Officiali destinati per l'Impresa di Tunisi 204.

Opinione del Duchene toccante la Duchessa di Savoia Beatrice di Portogallo 193. del Duppleis sopra lo stesso articolo 194. sopra a' disegni del Rè Francesco per la pace 194. 195.

Osservattioni sopra alle massime di Carlo nella sua Guerra contro Solimano 113. sopra al trattato del Rè Ferdinando con l'Elettor di Sassonia 172, 173. sopra al decretto di Carlo in favore de' Soldati 278, 279. sopra al Sacco di Roma, e Trionfi fatti à Carlo 368.

Osservattione sopra agli honori che si partecipano agli Ambasciatori de' Lucchesi 402. sopra a' consigli che si danno a' Prencipi 421.

Ostinattione del Rè Francesco nelle sue domande 492, 493.

PAlermo con quali trionfi riceve l'Imperador Carlo nel ritorno d'Africa 281. 282.

Paolo

Paolo Giustiniani Genoese 203.
Paolo III. Farnese, come asceso al Ponteficato 182. Loda la risoluttione di Carlo di portar le Armi in Africa 203. l'assiste di soccorsi, e quali 203. manda una spada benedetta al Doria 205. ordina in Roma straordinari Trionfi all' Imperadore 344. 345. con qual ceremonia lo riceve al bacio del piede 346. gli dà sodisfattione toccante la raunanza del Concilio 347, 348.
Paolo terzo convoca un' ampio Concistoro 349. riceve in questo l'Imperadore, e con qual Ceremonia 350. sua risposta data allo discorso di questo contro il Rè Francesco 358. 359. riceve Lettera di Carlo di lamento 378. sua perplessità di pensieri sopra al Vescovado di Malta 388. procura la sodisfattione dell' Imperadore 390. 391. differisce la convocattione del Concilio 444. conchiude Lega con Carlo, e Venettiani contro Solimano 462. 463.
Paolo terzo ordina solenni preghiere per intercedere Vittorie contro a' Turchi 469. manda Legati à Carlo, e Francesco per la Pace 479. va in Nizza 481. suo abboccamento con ambidue questi Monarchi 482. 483. procura l'interesse particolare della sua Famiglia 484. quanto operasse per facilitar la Pace tra Carlo, e Francesco 485, 486, 487. fà con-

conchiudere una Tregua 495. ritorna in Genoa. 497. segue la strada in Roma 498. suoi grandi apparecchi per le Nozze di Ottavio suo Nipote 510, 511. procura altre Nozze per altro Nipote 515. dechiara nella sua assenza Legato in Roma il Cardinal Carpi 572. passa in Lucca per abboccarsi con l'Imperadore 574. come ricevuto da' Lucchesi 575, 576 suo abboccamento con Carlo, e ceremonie 576. quanto l'esortasse alla Pace col Rè Francesco 577. sue conferenze riuscite inutili ritorna in Roma 578.
Pareri differenti sopra all' Intrapresa contro Tunnisi 231, 232, 233. d'un' Autore Francese sopra a' Trionfi di Carlo 397. sopra al fare ò non fare, la guerra alla Francia 418. 419. 420. 421.
Parlamento in Napoli con l'assistenza di Carlo 342.
Parto dell' Imperadrice con diverse particolarità 530. 531.
Passione ne' propri interessi accieca i Prencipi 172.
Pasquinata contro Carlo V. 199. sopra a suoi Trionfi in Napoli 298.
Persone destinate a negotiar la Pace tra Carlo, e Francesco 489.
Pirra innamorata del Padre 287.
Pizzaro, e suoi successi nell' ispeditione nell' Indie 97, 98.
Pozzi

Pozzi auvelenati da' Turchi in Tunnisi 331.
Preghiere publiche ordinate da' Turchi per la guerra contro i Christiani 469. 470.
Premio offerto da Carlo à quello che piantarebbe il primo nelle Scalate la bandiera sopra le mura della Goletta 241.
Premio deciso tra due Pretendenti 241. 242.
Prencipe di Palermo. Vedi Don Ferrante Sanseverino.
Prencipessa di Bisignano con quali maniere riceve Carlo.V. 284. suoi amori con lo stesso quali 285. 286. 287. 288. curioso euvenimento sopra una gratia chiesta all' Imperadore 337.
Prencipi della Casa Medici lodati 41.
Prencipi ricevono tal volta le Leggi da' loro Suditi 79. 80. credono di poter far tutto 196. loro intraprese perche riescono tal volta male 196. 197.
Prencipi che accompagnano Carlo all'Impresa di Tunnisi 205.
Pretentioni de' Duca di Savoia, e Mantova soura il Monferrato 135. 136. rimesse à Carlo 137. come decise 138.
Procediture del Parlamento di Parigi contro Cesare 444. 445.
Proposte d'accommodamento in Nizza inutili 489. 490. 491.
Providenza suoi effetti sopra l'Impresa d'Africa 596.

R

Ragioni per disponere Solimano alla guerra contro l'Imperadore 450. Sino al 457. di Solimano allegate sopra la stessa 458. 459.
Ragioni che mossero l'Imperadore à Sottoscrivere il trattato di Schuinfort 82. 83.
Rangoni Nuntio del Papa negotia co' Luterani gli affari del Concilio 442.
Rè di Francia. Vedi Francesco.
Rè d'Inghilterra. Vedi Henrico.
Regina di Francia. Vedi Eleonora.
Religione Catolica, e suo stato 49. 50.
Republica di Lucca. Vedi Lucca.
Ribellione de' Gantisi con molte particolarità 535. 536.
Ridolfo d'Austria Imperadore dà la Libertà a' Lucchesi 399, 400.
Rincone Ambasciatore del Rè di Francia, assassinato 565.
Risposta di Clemente Pontefice sopra alla negativa del Vescovado al Bosio 23. dell' Imperadrice all' Imperadore 457. de' Lamenti de' Calvinisti 86. di quei della Lega di Smalkalda al Nuntio del Papa 127, 128.

Risposta del Rè Francesco al Papa sopra all' invito del Concilio 132. di Carlo à Francesco sopra la morte di Marveglia 134. dello stesso al complimento de' Lucchesi 413. ancora dello stesso al Vescovo di Geneva 417. 418.

Ritirata di Solimano d'Ungaria 118. 119. discorsi fattisi à 119. 120.

Roma, e suoi Trionfi fatti all' Imperador Carlo 345. 346.

Romani di quali sorti di Corone si servissero 267. perche tanto applaudissero Carlo 369. 370. 371. lo difendono contro all' Ambasciatore del Rè Francesco 372.

S

SAccomdato dagli Schiavi Christiani alla Città di Tunnisi 248. diverse particolarità sopra allo stesso 249.

Salviati, Nipote del Papa, raccomanda d'ordine di questo il Bosio al Legato Campeggi 16. 17. 18.

Saffo Poetessa di gran nome, e sue Attioni quali 288.

Sanpier Soldato Francese 225.

Scaramucciata trà Francesi, e Soldati Spagnoli

li nella Provenza 425.
Schiavi Christiani in Tunnisi quali 231. si liberano dalle Catene, e con quali mezi 232.
Schiavi Christiani escono dalla Fortezza, e con quale ordine 236. con quale humanità ricevuti dall'Imperadore Carlo V. 236. qual fosse il loro numero d'ambidue i Sessi 246. come provisti, e vestiti d'ordine dell' Imperadore 247.
Schiavi Christiani danno il sacco alla Città di Tunnisi 249. da chi si crede che fossero stati à ciò spinti 250. diverse particolarità, & osservattioni degli stessi 253, 254.
Scherzo del Duca d'Orleans con l'Imperadore 543. osservattione sopra lo stesso 543, 544.
Senesi con quali honori ricevono nella loro Città l'Imperadore Carlo nel suo arrivo 404.
Semiramide Regina si inamora del suo proprio Figlio 287.
Simone. Vedi Fra Paolo
Sinam gran Corsaro Turco con molte particolarità 208, 209.
Smalkalda Luogo destinato da' Luterani per le loro Raunanze 33. alcune procediture in questa dagli stessi 128, 129.
Soliloquio di Don Francesco Borgia sovra il Corpo morto dell' Imperadrice Isabella 534.

Soli-

Solimano Imperador de' Turchi 105. sua Marcia col suo numeroso Esercito in Ungaria 105. sua apprensione quale 106.
Solimano dopo qualche attione, e scorreria si ritira 108. si accusa d'esser mancato delle massime nicessarie 112. diversi discorsi, e dicerie sopra tale sua ritirata 119, 120. spedisce Ambasciatore al Rè Francesco, e sue ragioni in ciò 134.
Solimano passa con numeroso Esercito contro Babilonia 197. suoi progressi quali 198. avisato del Trattato di Carlo V. con Muleiassen se ne burla 269.
Solimano premuta alla vendetta contro Carlo 447, 448, viene stimolato alla guerra contro i Christiani, con diverse particolarità 449, 450. premuto ad assalire il Regno di Napoli dall' Ambasciator del Rè Francesco 451. da Troilo Pignatello alla stessa 452. più in particolare premuto dal Barbarossa, e ragioni da Lui allegate 455. 456. 457.
Solimano risolve la Guerra contro l'Italia 458. cerca di nascondere i suoi disgni, e ragioni di ciò 459. mezi de' quali si serve 460. sua risposta ad un Consigliere che lo dissuadeva di tal guerra 468. sua pietà nelle preghiere ordinate per la guerra contro i Christiani 470. s'incamina con l'Esercito in Un-

garia 570. piglia la Fortezza di Buda 571.

Sospetti sopra all' intelligenza del Doria col Barbarossa, & osservattioni 510.

Spagnoli nell' Esercito destinato contro Tunnisi 208. si perdono di coraggio, e come 216. esortati alla toleranza de' patimenti 217. Scorno che ricevono per non haver testimoniato coraggio come gli altri 221. abbandonano vilmente un Bastione che custodivano 222.

Spagnoli danno le Scalate alla Goletta per fare riparattione alla loro viltà 222. 223. dopo haver combattuto si ritirano con gran perdita 223. vengono di nuovo esortati alla battaglia 228. con quale valore combattono 229.

Spagnoli non veggono di buon' occhio l'Imperadore in Spagna 440. ragione che li muovono a ciò 441.

Successo da notarsi nella persona del Duca dell' Infantado 507. quanto generosamente si comportasse in ciò 508.

Suizzeri vanno al soccorso del Rè Francesco 426. quanto ben ricevuti, e regalati dal Rè 426. con quali espressioni testimoniano il loro zelo 427.

Suisseri. Vedi Cantoni.

T

Talistria Regina degli Amazoni 288. s'innamora d'Alessandro 288.

Tavera Cardinale, & Arcivescovo di Toledo 533.

Tedeschi quanto coraggiosamente soffrono i patimenti della Guerra 221.

Tesori di Barbarossa saccheggiati in Tunnisi 235.

Titolati che intervengono alle Nozze di Margarita d'Austria in Napoli 334.

Tomaso Bosio nominato al Vescovado di Malta con molte particolarità 10. 11. 12. viene raccomandato all' Imperadore da Papa Clemente 13. 14. resta scelto per tal Chiesa 21. presentato al Pontefice viene da questo rigettato 22.

Tomaso Bosio và a trovare l'Imperadore in Napoli 273. suoi lamenti sopra alla negativa dell Papa 274. 275. 276. fino al 301. suo partito si augumenta 389. tutto si accommoda a suo favore 391.

Traditori impiccati per il piede in Minorica 258.

Trepani Città, & arrivo in questa di Carlo 280.

Trattato. Vedi Articoli.

Trionfi di Carlo in Palermo 280. 281. 282. altri più superbi in Napoli 289. e segue.

Tregua conchiusa in Nizza tra Carlo, e Francesco 495. 496.

Troilo Pignatello preme in Costantinopoli la Guerra contro il Regno di Napoli 452. 453.

Tumulto di Soldati nel Milanese di qual esito 511. 512. nella Goletta, & esito 513.

Tunnisi Città assediata, e presa 230. 231. 232. saccheggiata come, e da chi 233. 234. 235.

Turchi assaltano li Christiani, e vittorie che ne rapportano 212. 213. battuti dall' Alarcone, e come 220. usciti dalla Goletta incommodano li Christiani 221. vengono rotti sotto Tunnisi 230. auvelenano tutti i Pozzi 231.

Tuttavilla nell' Assedio di Corone 120.

VErginelle Romane quanto gratiosamente applaudissero l'Imperador Carlo 370. vengono dallo stesso dotate 371.

Vescovado di Malta sotto alla nomina dell' Imperà-

pera

perador Carlo come Rè di Sicilia 12. si procura che cada nella persona di Fra Tomaso Bosio 13. 14. 15. diverse particolarità sopra tal nomina 16. 17. 18. viene allo stesso nominato il Bosio 19. 20. 21. diverse procediture intorno a detta Chiesa 373. fino al 380.

Vescovo di Geneva nomato Pietro de la Beaume, scacciato da' Genevrini 417. và a trovare l'Imperador Carlo in Genoa 417. domanda la sua assistenza per essere ristabilito 418. risposta che ne ottienne da Carlo 418. 419.

Vittoria dell' Armata Imperiale di Terra, e di Mare sotto Corone 160. 161. di Solimano dopo il suo assedio di Babilonia 197. diverse sue particolari circonstanze 198.

Vittoria dell' Alarcone Capitano Spagnolo contro i Mori con molte circonstanze 219. 220.

Vittoria dell' Imperador Carlo sotto Tunnisi 230. molte particolarità della stessa 231.

Ulloa Auttore Spagnolo, e suoi sentimenti toccante il Sacco di Mean 257. 258.

Ulrico Duca di Wirtemberg scacciato dal suo Paese 124. si ristabilisce con la forza dell' Armi, e quali 125. 126. si procura il suo ac-

accommodamento col Rè Ferdinando 17
si conchiude il Trattato, e conditti
177. 178.
Uso introdotto dall' Imperador Carlo in
poli per le gratie 341. 342. da' Rom
per li Trionfi a' Cesari 398.
Utica Città celebre in Africa 207.

Z

ZAdore grad Soldato tra li Turchi 125.
Zelo di Carlo lodato dal Pontefice Paol
203.
Zuffa tra Arabi, e Christiani sotto Algieri 585
590.
Zuniga. Vedi Don Giovanni.

Fine dell' Indice della seconda Parte.

00030817